

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO

DI NAPOLI,

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE

NAPOLITANO

TOMO QUARTO,

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, ET I FATTI
del Rè Cattolico, e dell'Imperador Carlo V.

*CON LE LORO EFFIGIE PRESE DAL NATVRALE,
e con il Racconto de' Titolati, de' Magistrati; e degli
huomini Illustri, che vi fiorirono;*

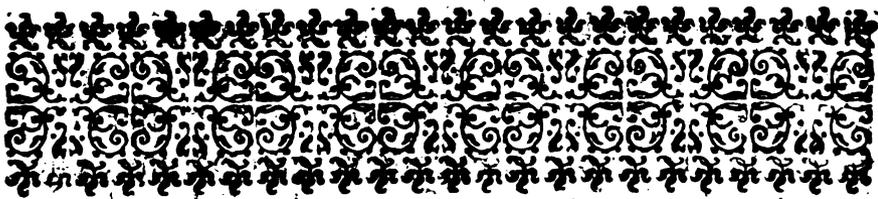
E DI TUTTE L'ALTRE COSE AVVENUTE
degne di memoria, e di lettura.



IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Integna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR ^{R. H. H. H.}
e Padron mio Colendissimo.



IL SIGNOR

D. CARLO
CALA'

Duca di Diano, Marchese di Ra-
monte, e di Villanoua, e Re-
gente del Confeglio Colla-
terale del Regno di
Napoli.



Erche l'Historia, al sentir de gli Eruditi,
altro non è, che vna loquace Pittura,
la quale per mezzo della dettuca traman-
da à gli occhi dell'Intelletto le cose auue-
nute ne secoli passati, dandoccele à vede-
re, come presenti; conforme la Pittura è vna Historia
tacente, che alle pupille corporali cose da nostri rem-

pi remore, quasi al vino appresenta: In conseguenza
ogni libro, in cui si trattano l'eroiche gesta, e le attio-
ni gloriose de gli huomini illustri, viene ad essere vna
Galeria, in cui non meno nelle vergate pagine, che
nelle tauole dipinte si conseruano de gli Eroi le me-
morie. Ogni altro, che haesse douuto consacrare al
nome di V. S. Illustrissima questo Quarto Tomo dell'
Historia del Summonte, considerandolo vna elegan-
tissima Galeria, haurebbe cercato adornarne il fron-
tispizio con l'insigne de suoi Antenati, e con le im-
prese de suoi maggiori, non potendo ne men col
pensiero immaginarsi ornamento più conueneuole à
tal'effetto, che quello della Illustrissima Famiglia CA-
LA', che nel Greco Idioma altro non risuona, che
ornamento, bontà, e bellezza, come che in quella non
mancano ne scudi, ne elmi, ne bastoni da comando,
hauendo sempre abondanza d'huomini illustri nell'ar-
mi, e nelle lettere, i quali hanno trionfato nelle batta-
glie, e si sono renduti gloriosi ne i supremi magistrati,
come ne danno chiarissima testimonianza l'Inghilter-
ra, la Scotia, la Francia, la Germania, e precisamente
l'Italia, doue non meno, che in tutti i già detti Regni
questa nobilissima famiglia è propagata. Intagliareb-
be senza dubbio in tal frontispizio à guisa di lauro del-
fico l'Arbore della sua Illustrissima Famiglia, circon-
dando il suo tronco con la Coronatale di Lodouico
Figlio di Stefano Re d'Inghilterra, e della Regina
Adelitia, onde i suoi progenitori ebbero l'origine;
intrecciando trà quelle sempre verdi, & immortali
fronde, doue gli elmi dorati, e gli bastoni da coman-
do

do di Giovanni, & Enrico Calà Cugini d' Enrico VI. dal qual' ebbero il general gouerno dell' armi de Suedi in Italia; doue la Corazza, e lo Scudo d' Enrico Andelberto Marito di Lucretia Ruffa, il quale passò con Federigo II. Imperadore nell' impresa di Terra Santa con carica di Capitan Generale; In vn ramo intesserebbe le coronate imprese di Giouani Marito di Cleria Branciforte, che fiorì a tempo di Carlo I. e d' Angelo, e di Stefano, l' vno Baron di Castrouillari, e l' altro di Ripa canina in Apuzzo; in vn' altro ramo quelle di Pietro Calà Ambasciadore del Rè Roberto in Sicilia, Signor di molte terre in Principato citra, e Calabria, detta all' hora Valle di grate, e Terra di Giordano, con le non meno cospicue di Nardo Calà Figlio di Carlo de li Conti di Segni di molta stima in Napoli, del quale si fa mentione nell' Indulto della Regina Giouanna, come vno de Principali capi di quei Cavalieri, che tumultuarono contro de gli altri feggi, conforme è chiarissimo nelle scritture della gran Corte della Zecca, & in diuersè Historie, i figli del quale Nardo Calà si leggono successiuamente honorati con titoli di Militi, ouer Cavalieri, e Patriitiij Napolitanij. Da vn lato farebbe comparire l' armi di Cesarino, Castellano di Capuana a tempo della Regina Giouanna, cò quelle di Lelio suo Figlio Maestro della grà Corte della Zecca, all' hora primo, e principale officio della Città di Napoli; nell' altro la Potificia mitra d' Antonio Calà Vescouo di S. Marco in Calabria, con le imprese di tutto il Drappello de gli Eroi, che seguirono il Rè Alfonso, come di Marino Gen-

Genſi huomo della ſua camera, e di Filippo, Marco, e Tomaso, che mantennero molte lance al ſuo real ſeruitio. Haurebbe ancora doue far pompeggiare non meno che le armi, le lettere, intragliando à gran numero i volumi di Ceſare, e Marcello huomini molto ſtimati nella loro età per il grido, c'haueuano di grã letterati, degni rampolli di Giouanni Conte dell'Imperio, che meritò queſto titolo dall'Imperadore Carlo V, di cui in queſta Galeria quaſi con gli occhi l'eroiche attioni ſi veggono: Tanto farebbe, come diſſi, ogni altro; Ma io ſapendo molto bene, quanti gratiſſimi, & approbati Scrittori hanno formati Elogij intorno alle illuſtri attioni di queſti, e d'akri Eroi, le glorie de quali fino ne gli ampi fogli del Cielo à caratteri di Stelle ſono deſcritte, come quelle de i Giouani, e de gli Angeli: à bello ſtudio nò mi accingo à parlarne, baſtandomi ſolo quì nominare l'Illuſtriſſimo Regente D. CARLO CALA Duca di Diano, nobiliſſimo germoglio di Gio: Maria Marchese di Ramonte, che è quãto dire il maſſimo trà ſuoi maggiori, e l'Epilogo di tutte le lore virtuose attioni, che anche quando non haueſſe hauuto Antenati così glorioſi, ſolo potrebbe ſeruire per Epitome di tutte le grandezze della ſua Famiglia, al quale non meno che alli ſuoi Ani può applicarſi quel ſimbolo del Caduceo di Mercurio, e della Spada con quel motto *Laus ab vtraque non impur*, auuerandoſi offere vguale, e nella Nobiltà, e nelle lettere la ſua Gloria, hauendo per l'vna hauuto in Moglie D. Giouanna Oſſoria delli Marchesi d'Aſtorga, grandi antichi di Caſtiglia, e per l'altra ſi

vid-

vidde, ancorche Giouanetto, prima Auuocato fiscale del real patrimonio di questo Regno, poi Presidente nella Regia Camera della Summaria, & vltimamente si scorge Regente del Consiglio Collaterale di Stato, che è quanto al merito d' vn gran letterato può dare il nostro sempre inuitto, e glorioso Cattolico Monarca, e tutto à riguardo delle sue singolari Virtù, nelle quali, come in sòda pietra fondato, si rende inflessibile nell' amministrar la Giustitia, geloso del retto, offeruante nell' integrità, e quel che più importa così pio, e religioso, che essercitando la scabrosa carica della real Giurisdittione con singolar prudenza, e perspicace auuedutezza dà queche si deuè à Dio, e mantiene i diritti non diminuiti al suo Cesare; Però nõ senza ragione io mi contento col suo nome solo adornare il Frontispicio di questa Galeria, che come mia, perche à mie, spese rinata alle stampe, à V.S. Illustrissima diuotamente consacro. Resta solo, che la sua grandezza il mio pouero tributo, se non vguale, almeno per le dette ragioni douutoli, benignamente riceua, acciocche con questo venga à ratificarmi, qual fui, e desidero di esser sempre.

Di V.S. Illustrissima

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore
ANTONIO BVLIFON.

ALLI LETTORI

Antonio Bulifon.

Ecco, Amici Lettori, per sodisfare alla vostra curiosità, quanto più presto si è potuto compiti i Quattro Tomi dell' Istoria del Summonte con tutte le Addizioni fin dal principio promesse. Resta solo da aspettarsi la Continuatione. Ella è di già cominciata, il tempo però, sotto il cui giro il tutto si riuolge, è quello, che l'opera al suo sèpimento ha da ridurre. Io non posso far altro, che non guardare à spesa, e mettervi tutte le diligenze, che dal mio canto saranno possibili: Fra tanto godete di questi Quattro Tomi, e rileggeteli spesso, perchè non sono opere di quelli Istorici, che più tosto accomodando gli auuenireusi alla narratione, che questa à quelli, come farebbe il douere, per eseguire i loro stranaganti capricci, non come furono, ma come vogliono, che siano state, l'altrui gesta descriuono fingendo cose, auuenute nelle più remote regioni del Mondo, quando il tutto da loro entro il giro di quattro mesi s'inuenta; Ma qui leggerete fatti uerissimi, la maggior parte, auuenuti in questo Regno, nella vostra Patria medesima, delli quali nella tradizione de' vostri maggiori uerissimi trouarete i riscontri. Leggete dunque, mentre io vi apparecchio delle altre cose, e uiuete sani.



ANTONIO BULIFON

AUTORI CITATI NELL'OPERA.

A

A Filitto Giuriconsul-
to.
Agostino di Sessa:
Agostino Giustinia-
ni.
Alfonso Villegas, Flos San-
ctorum.
Aliprando Caprioli, cento
Capitani Illustri.
Ammirato Famiglie.
Angelo di Costanzo.
Andrea Contugno; Notamēti.
Andrea d'Isfernia de Feudis.
Antonio Panormita.
Antonio Terminio.
Antonio Boluito, scritti a
penna.
Antonio Zorita, Annali d'
Aragona.
Antonio Galateo.
Antonio il Santo.
Arnoldo Ferrerio de Regi-
bus Gallis.
Autore de Commentarij.

B

B Artolomeo Facio.
Bartolomeo Chioccarel-
lo Legista scritti a penna.
Benedetto Gioiio, Elogij de
Homini Illustri in Armi.
Berardino Corio.
Berardino Cirillo.
Biondo.
Bosso.
Bruto Capece scritto a Penna;
Tom. IV.

C

C Amillo Portio, congiu-
ra de Baroni.
Campanile, dell'Insegne de
Nobili.
Cancellaria di Capua.
Cantatico.
Capitoli, e Priuilegij di Na-
poli.
Carrasa.
Chioccarello Legista.
Cipriano Manente.
Cirillo, Annali dell' Aquila.
Col' Antonio Dentice Histo-
ria Angelorum.
Colenuccio.
Constanzo.
Cantareno.
Corio.
Cronica Francescana.
Cronica Casinense.
Cuspignano, vita dell' Impera-
dor Constantino.

D

D Amiani.
Dante Poeta.
Duca di Monteleone, scritti
a penna.

E

E Nea Siluio Epistole.
Eusebio.

F

F Errari.
Francesco Sansouino.
Francesco Elio Marchese del-
le Famiglie Libro a penna.
Francesco Truppo, espositio-
ne

ne delle Fauole d'Esopo.
Francesco Puccio Oratione
funerale.
Francesco Petrarca.
Francesco Contarino Com-
mentaria de Rebus Senen-
sium in Etruria contra Flo-
rentinos.
Frezza de Subfeudis .

G

G Alateo.
Genebrardo.
Giacomo Spiegello, Annota-
zioni nel Libro del Panor-
mita .
Giacomo Antonio Ferrari
Scritti à penna .
Gio: Battista Damiani.
Gio: Battista Boluito, Scritti
à penna .
Gio: Battista Platina, Vite
de Pontefici .
Gio: Francesco Buscano, Me-
morie.
Gio: Bodino, Historie .
Gio. Albino de Bello Etrusco
Gio. Villani, Cronica di Na-
poli .
Gio: Villani Fiorentino.
Gio. Pontano.
Gio. Giouane , De varia Ta-
rentinorum Fortuna.
Giouio.
Guicciardini.
Giuliano Passaro , scritti a
penna .
Giulio Giasolino Medico, Ba-
gni di Isehia .
Giulio Cesare Capaccio de
Ris Illustribus, & Historia.

Giustiniani.

H

H Auclero.

I

I Sernia Auguria de Feudis

L

L Eone Ostiente .
Lodouico Domenichi ,
Facetic .
Lorenzo Scradero , Monu-
ment. Italiae.
Lorenzo Valla fol. 431.

M

M Arc' Antonio de Caua-
lieri Scritti à penna .
Marino Frezza de Subfeudis.
Matteo d' Afflitto .
Matteo Seluaggio, Cronica.
Matteo Palmiero .
Mercadante Spagnolo .
Michel Riccio.

O

O Stiensc.

P

P Andolfo Colennuccio :
Panuinio.
Paolo Regio , Dialogo delle
felicità emissive.
Papiniano Giuriscòntulto.
Pietro Carrera Poeta .
Pietro Appiano, Inscriptiones
totius Mundi.
Pietro Summonte .
Pigna.
Pio Secondo.
Plinio .
Polidoro Virgilio.

Pom-

Pomponio Mele:
Porcello.

R Afaele Volaterano:
Riccio.

S Alamone.
Saluatore Maffonio Dis-
corso delle cose dell'Aqui-
la.

Sansouino, Historia di Casa
Orfina.

Scipione Ammirato, Fami-
glie.

Sigiberto.

Sigionio de Regno Italię.

Simonetta, Historia Sfortia-
de.

Solino.

Spandognino, Historia de
Turchi.

Statuti della Religione Gie-
rosolimmitana.

Strabone.

Suetonio Tranquillo de Cla-
ris Grammaticis.

T Arafto.
Teodoro Spandognino
Historia de Turchi.

Tristano Caracciolo de Va-
rietate Fortunę.

Tito Liuiio.

Tranquillo de Claris Gram-
maticis.

V Alla.
Villegas.
Vincenzo Bosso.
Vollaterano.

Z Orita.



TAVOLA GENERALE.

A	
A bdalo Signor di Biscari.	152
A bdamelech si fa Tributario di -Tunisi. Sua morte,	eod.
A frica presa da Christiani.	255.
Spianata.	257
A l' arano fra il Toledo, e Nap.	204
A lessandro de Medici disbiarato Duca di Fiorenza. 78. Sua morte.	eod.
A lfonso primo Rè di Castiglia detto il Cattolico.	1
A mida figlio del Rè Moleasse s'impadro- nisce di Tunesi. 156. Si fa Tributario di Carlo V. 160. Discacciato da Tu- nisi, 161. All'Auletta, 162. Prigio- ne in Sicilia.	eod.
A ndrea Stinca Eletto del Popolo.	175
A ndrea d' Oria General del Mare per Rè di Francia 19. In Leuante, 7. Per- de 7. Galere.	244
A ngelo Rann. cio Consaloniere.	73
A nna Bolena.	261
A nna il Rues.	eod.
A nnibalo Bozzuto con gran prestezza raggiuna al Toledo 183. Fatto Car- dinale.	209
A ntonello Sansfuerino 11. Prencipe di Salerno.	229
A ntonio di Cardona Luogotenente in Nap. 4. Sua morte	eod.
A ntonio d' Alessandro Presidente del S. C. Sua morte.	28
A ntonio Boluito Dottore,	eod.
A ntonio di Gennaro Presidente del Sacro Consiglio.	eod.
A ntonio Baratuccio Giudice Crimina- le.	171
A ntonio Volpe appiccato.	171
A ntonio Villamarino.	197.
A ntonio Grifone prigione.	247
A pparecchio per Algieri.	170
A rco Trionfale a Porta Capuana.	100
A rco in tutti i seggi.	116
A rmata Turchesca a Procida.	245.
Ritorna in Leuante.	244
A rteglarie della Città.	206
A spetto, e qualità del Rè Moleasse.	155
A rmi Cesaree inghirlandate.	103
A rmi deposte, e portate in Castello	207.
A rmi, e Arteglarie restituite alla Città.	212.
A sta del Pallio consignata all' Eletto del Popolo Napolitano.	20.
A sta del Pallio consignata alli cinque Seggi di Nap.	21.
A ste cinque del Pallio consignate alli Seggi di Nap.	21
A tto notabile di Carlo V. Imper.	38
A uertenza grande del Prencipe di Sa- lerno.	239
A uletta assediata da Carlo V. 88. Forti- ficata.	90
A rsenaga rinnegato di Sardegna.	133
A rsenaga si rallegra della venuta di Carlo V.	134
A ugurità de' Pontefici con l' Imperatori, e Prencipi.	143
A ntonio Catalano Dottor delli Leggi	447
A lfonso primo Rè di Portogallo.	424
A lberto Cardinale Arciduca d' Austria Gouernatore del Regno di Portogal- lo.	423
A rsenale di Vinegia bruggiato.	366
A rmata Turchesca nel Mare Mediter- raneo 402. In Calabria,	eod.
A mbasciatori Portuesi a Rè Filippo Se- condo.	416
A lmarati, è vero Hospidali in Constan- tinopoli.	365
A rmata vittoriosa a Corfù.	384

a Mef.

TAVOLA

A Messina cod. in Nap. cod. 390
Armata Turchesca. 390
Antonio Catalano e Sebastiano d'Alf-
lo raguagliano il Vicerè del pericolo di
Statace. 451
Arcivescovo di Toledo. 299
Alfonso Carrasa Cardinal di Nap. 288
Alfonso Carrasa condannato a dieci mi-
la scudi. 29
Ambasciatori Giapponesi , 432. Loro
qualità, 438. Si partono da loro pa-
esi , 435. In Lisbona , 434. In
Madrid ban grata vdiènza dal Rè
Filippo Secondo cod. Partono da Ma-
drid, 435. In Roma , 435. Son
raccolti da Gregorio XIII. 438. Dal
detto sù fatta particolar accogliènza
438. Preschie fatto da detti a Papa
Gregorio , 439. Partono di Ro-
ma. 444
Annibale Rucillai Ambasciadore in
Francia. 268.
Alfonso Carrasa Ari.vescovo di Napo-
li. 267
Armata Christiana vid ad incontrare la
Turchesca. 377
Armata Turchesca parte di Leuanto, 377
Ali Bassà Generale dell' Armata Tur-
chesca sù consiglio . 376
Astor Baglione 375: Sua Morte. 376
Auletta assediata da Turchi. 396. Sua
presa, 397. E spianata dalli fonda-
menti . Auletta causa carestia a Na-
poli . 398
Amdamelech Rè di Fes, 409. Sua Mor-
te. 411
Armede prigion in Sicilia. 395
Armata Turchesca in Malta. 345
Amuraz Imperador de' Turchi. 409
Apparecchio Turchesco per l'Impresa
di Malta . 344
Armata Christiana d' 16. di Settembre
parte di Messina 374. A Corone ,
375. A Corfu. A Gommennizze. Alla
Cefalonia, cod.
Arsenale nuovo in Nap. 406
Apparato dell' Esquie di Carlo V. in
Napoli. 309

Apparecchio del Turco. 368
Armata del Papa , e del Rè in Can-
dia . 367
Armata del Turco per l' Impresa di Tu-
ni si. 395
Armata Vineggiana in Candia. 367
Alessandro Farnese Generale di Fian-
dra . 305
Armata Christiana a Corfu 390. Giun-
ge l'armata nemita , 391. Ritorna
in Regio . 393
Abbruzzo posto à sacco da Turchi, 352
Armata Christiana presa da Turchi in
Gerbi. 337

B

Banco di Giouan Battista Rauschie-
ri. 245
Banchetto di D. Pietro di Toledo all' Im-
peratore Carlo V. 121
Barbarossa fugge da Tunisi 89. In Ca-
labria, 126. al Praese 129. Rè d'
d'Algeri, 133. Sua origine, 145.
General di Turchi, cod. In Calabria
Procida , Sperlonga a Fundi , 146.
Prende Reggio à Capri, Gaeta, asse-
dià Nizza in Francia 147. A Geno-
ua, Piombino, Talamone 148. A Por-
i Ercole, Ischia, Procida, a Pezzuolo,
149. A Massa ad Amalfi, a Polica-
stro, a Lipari, 150. A Cariatì, in
Constantinopoli, e sua Morte. 151
Bona presa da Andrea d'Oris. 89
Benicano Regio Consigliere. 452
Berardino Caracciolo Cavalier Napolit-
ano è auuegnato dal Figlio , 426.
Questo suo Figlio poi per detto delit-
to sù decapitato nel Mercato. 426
Barcolomeo della Cuona XI. Luogoten-
ente del Regno . 287

C

Campanile di San Lorenzo sotto
all'Armi. 187
Capitana di Sicil in presa da Dra-
gù. 256
Ca.

Capitani della Piazza Popolare.	94	128. In Gante, eod. In Italia 129.
Capi della Setta Luterana.	164	In Lucca, eod. Di suaso per quel tempo dell'Impresa d'Algeri 134. In
Capi del Tumulto eccettuati.	208	Algeri, eod. Fa infantia, che Arsenaga si renda 135. Si parte da Algeri,
Capitoli concessi dal Rè Cattolico a Napolitani.	3	137. Al Porto di Boggia, eod. Ritorna in Spagna, 138. Liberato dalla promessa dello Stato di Milano, 140
Capitoli della Piazza Popolare presentati al Vicerè.	30	Contra Luterani, 164. Licentia gran parte dell'Esercito, 165. Vince il Duca di Sassonia, eod.
Capitoli firmati, e spediti.	35	Castello Nouo preso dall'Orta 127. Preso da Barbarossa. eod.
Capitoli del Rè di Tunisi con l'Imperatore.	89	Castelli Regj tirano cannonate a Napoli. 137
Cardinale di Sorrento secondo Luogotenente del Vicerè di Nap.	13	Catalfalco del Santissimo Sacramento. 8
Cardinal Pacecco nono Vicerè del Regno.	251	Caterina d'Aragona ripudiata da Herico. 141
Carlo d'Austria, e sua età, 14. Rè di Napoli, 15. Sostituto Rè da Giovanna sua Madre, 26. Ricevuto in Spagna come Principe, e poi accettato come Rè, eod. Caccia i Marrani da Spagna, eod. Coronato della prima Corona, 28. Milano preso da lui, 29. Suo atto notabile, 38. Donatuo al Rè 42. E fatto Canonico di S. Pietro, 72. Fatto Diacono, eod. Fatto Canonico di S. Gio: Laterano, 75. Parte da Bologna 75. In Lucca fa giurare il Fratello Rè di Romani, 76. Delibera far l'Impresa di Tunisi 88. Si parte da Barcellona per l'Impresa di Tunisi, eod. Assedia l'Auletta, eod. Parte da Tunisi, e va in Sicilia, 91. Con gran pompa è ricevuto in Palermo, eod.		
Cavalca per la Calabria, eod. Vesti Carlo Quinto, quando entrò in Nap.	98	Chiesa di S. Tomaso d'Aquina. 80
Carlo vittorioso 104. A Seggio Capuano, 112. All'Arciuefcouado, eod. Degno di molte Corone, 109. Religiosissimo, 108. A San Lorenzo 113. A Seggio di Montagna, 114. à Nido, eod. A S. Agostino, eod. Alla Sellarria eod. Al Seggio di Porta Nuova 117. Entra nel Castello Nouo, 118. Parte di Roma 125. Va in Francia, eod. In Genova eod. Con il Rè Francesco, & il Papa à Nizza, 126. Risortuando in Spagna fu ricevuto in Francia,		
		Chiese di Nap. magnificate. 259
		Christiani, che batizauano in Tunisi chiamati Rebetti. 154
		Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancelleria non vuole firmare un Decreto di Morso. 199
		Cola Tomaso Cossa, & altri Capitani valoroso. 159
		Colonna doue fu battuto Christo condotta in Roma da Gio: Colonna. 69
		Conclusione, che la Città di Napoli faccia soldati per difendersi. 188
		Consiglio d'ammazzar il Principe di Salerno. 239
		Conte di Alife. 202
		Cosmo de Medici secondo Duca di Fiorenza. 78

T A V O L A

Causa vera della priuazione dell' Eletto del Popolo di Francesco Piatto. 241
Causa, per la quale l' Armata Turchesca parti di Nap. 244
Crueltà del Rè Moleassen. 252
Cucuo Segretario di Carlo V. 138
Camillo Pino Dottor Fisico. 447
Camerieri di Carlo Prencipe di Spagna 255. Suoi aiutanti di Camera 216. E carcerato dal Padre, 356. Il Rè notifica al suo Consiglio la carcerazione di Carlo, eod. Ruygomez destinato alla guardia di Carlo, 317. Cagione della carcerazione di Carlo eod. Si pone in fine della sua Morte, 359. Morte seguita eod. Sue Esequie in Spagna, & in Napoli. eod.
Camillo Agnese Sindaco di Nap. 408
Carlo Quinto delibera ritirarsi a vita quieta. 294
Clero di Nap. degno di Lode. 292
Carraschi condannati a morte. 288
Carlo Carrasa Cardinale. 288
Carraschi prigioni. 288
Ciuitella assediata. 284
Caracozza spione. 377
Cardinal Granuela chiamato in Spagna. 402
Cesare di Gennaro Sindaco. 393
Cardinal Granuela duodecimo Vicerè del Regno. 363
Carlo V. in Valdolitte 198
Capitoli della Santa Lega. 768
Capitoli di Venexiani col Turco. 766
Cometa apparsa nella morte di Carlo Quinto. 300
Caramustafa in Surrento. 332
Colonne di Hercole impresa di Carlo Quinto. 328
Carestia grande. 343
Cola Francesco di Costanzo Sindaco. 343
Carletto Principe di Spagna. 336
Confraternità del Teson d'oro. 326
Cipri assediata dal Turco. 366
Creaxi ne di Sisto V. Frate minore conuentuale di San Francesco, 445

Suo dono all' Ambasciatori de i Rè Giapponesi. 443
Fauori fatti dal medesimo alli stessi, 444
Castello di S. Erasmo preso. 347
Collegij per la successione del Regno di Portogallo. 415
Cometa apparsa in Nap. 405
Carlo Quinto l'ultima volta in Spagna, 295.
Carlo V. parte di Fiandra. 297
Carlo Quinto licenzia tutti gli Ambasciatori. 296
Carlo Duca di Bergogna Capo di Cavalieri del Teson d'oro. 326
Confrati del Teson d'oro. 327
Causa, per la quale gli Ambasciatori Giapponesi non vennero a Napoli, 445.
Calendario raffettato da Gregorio XIII. 415.

D

D *Debito della Città di Nap.* 213
Dedicatione dell' Arco trionfale. 103
Deputati alla Città al Toledo. 179
 178.
Domenico Terracina Bletto del Popolo 170. *Propone l' Inquisitione.* 178
Domenico Terra. ma a Carlo Quinto 42. e 88.
Don Aluaro Osorio porta il donatiuo di Spagna. 273
D. Antonio di Cardona Luogotenente in Napoli. 4
D. Gio: di Aragona secondo Vicerè di Napoli. 9
D. Bernardino Villamarino primo Luogotenente del Vicerè di Nap. 13
D. Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
D. Garzia di Toledo. 255
D. Geronima Colonna. 70
D. Luigi di Toledo Luogotenente del Regno. 251
D. Pietro di Toledo esce all' incontro al Rè

T A V O L A

Rè Moleasse, 155. Desidera l'Inquisizione per castigo della No. ista., 177. Quella proposta, 178. Si escusa con la Città 183. Raguna 3000. soldati Spagnoli 18. Minaccia gl' Auscati della città 189. Parte da Napoli, 250. Sua morte. 251	mente in Romà. 364
Don Ferrante Sansonerino Principe di Salerno, e Placido de Sangro Ambasciatori a Carlo Quinto per la Città di Napoli. 190	D. Garzia di Toledo Vicere di Sicilia, 343
Dragut schiano. 253. Signor d' Africa 254. Viene a Castell' à mare di Stabia, eod. Assediato nel Canale di Zerbi 256. Con gran destrezza Scampa dalle mani dell' Oria, eod. Prende la Capitana di Sicilia, eod. Prende sette galere dell' Oria, 257. Prende altre sette di Sicilia, eod. Prende sei navi a Capri, eod. Sua morte. 258	D. Giouanne a Corfù, 391. In Napoli, 393. 395. In Tunesi, 394. E chiamato in Spagna. 395
Duca Maurizio. 164	D. Giouan d' Austria parte da Catalogna sul. 309. In Genoua sul. eodem in Napoli 371. Signori venuti con esse, eod. Riceue in Napoli lo Stendardo della Santa Lega, 372. E riceuuto in Messina. eod.
Duca assediata da Carlo V. 139	D. Giouan d' Austria Principe dell' Armata della Santa Lega. 369
Duca di Montaldo. 99	Don Giouan Mariquez, decimo Luogotenente al Regno. 287
Dobana Regia ampliata. 409	Donatuo. 326
D. Francesco Patocco nono Luogotenente del Regno. 297	Duca di Savoia Sposa Margarita 334
Duca di Aluari torna in Napoli 287 eod. 287.	Deputati della pace tra il Rè Filippo, e il Rè Herrico. 333
Duca di Alua in Roma humiliandose a Papa Paolo Quarto. 286	Donatuo al Rè di Settembre 1564. 343
Duca d' Alua ad Ostia. 283	Diceria dell' Inquisitione in Nap. 342
Duca d' Alua decimo Vicere del Regno. 662.	Don Gasparre Chiroga Prete Spagnolo Vistatore in Nap. 340
D. Berardino di Mendocza fesse Luogotenente del Regno. 266	D. Aluaro Sandeo Capitan di molta flotta, 335. Prigione. 338
D. Giouan vi vistando l' Armata sua Christiana, 378. Suo atto Religioso 379. Spiega i Stendardi. 384	Fiali Bascia. 337
D. Federico di Toledo ottauo Luogotenente del Regno. 284	Don Parrafan di Rinera Vicere in Napoli. 335
D. Indico di Mendocza decimoserzo Vicere del Regno, 402. Parte dal Governo di Nap. 407	Donatuo, e Carestia in Nap. 361
Diego secondo figlio del Rè Filippo 402 283. eod. 287.	Duca di Alua in Francia, e per il Rè Sposa Isabella. 334
Donne dodici Catalane giudee si ritratano pubblicamente dallo loro errore, e due ostinate si ferno morire publica-	D. Gio: di Cardona General dell' Armata Nauale. 414
	D. Pietro Giron Duca d' Ossuna, decimoquinto Vicere del Regno. 428
	Determinatione de' Baroni Portuesi intorno alla successione di Portogallo 413
	Don Giouan d' Austria Governador Generale in Fiandra, 404. Sua morte. 405.
	Diego giurato Principe delle Spagne, 416 Sua morte. 422
	Duca di Alua General dell' Esercito. 416
	D. Pietro de Medici General dell' Esercito d' Italiani. 447
	D. Gio. ai Zuniga decimoquarto Vicere del Regno.

T A V O L A

Dragutto Rais, 397. Sua morte. cod.
Don Lopez Guzman Visitatore del Regno, 426. Vfficiali da esso sospesi, 429. Sua partenza. cod.
Don Antonio Zio cugino del Rè Sebastiano, 411. E dichiarato inhabile alla successione del Regno di Portogallo, 414. E giurato Rè di Portogallo, 417. Ferito fugge, eodem E bandito con taglia, 420. Sua armata 421. Botta 422. E sua fuga.

E

E Ditto dell' Inquisitione. 177. 181.
 Elemosina per l'anima del Re Catolico. 7
 Eletti della Città s'incontrano con Carlo Quinto. 65
 Eletto del Seggio di Capouana presenta le chiaui a Carlo Quinto, cod. Da il giuramento. 112
 Eletto del Seggio di Porto presenta il Sindaco a Carlo V. cod.
 Eletto del Popolo porge il coscino a Carlo V. 112. Presenta i capitoli. cod.
 Eletto del Seggio di Portanoua presenta il Messale a Carlo. cod.
 Electione dell' Elettary del Popolo in potere del Vicerè. 215
 Elisabetta Principessa d' Inghilterra. Figlia d' Anna Bolenia, e di Herrico Rè. 143
 Epitaffio della Cisterna di San Domenico. 260
 Erri.o Terzo Conte di San Seucrino, 228.
 Esercito Francese viene in Roma. 285
 Esercito Francese si ritira alla Marca. 298
 Epitaffio Turchesco. 344
 Eletti di Napoli trattano di mancar il pane. 447
 Epitaffy sopra il sepolcro di Carlo Quinto 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324.
 Esercito Moresco dissipato da D. Giovan Tomo IV.

d' Austria. 169
 Epitaffio sopra le Colonne Herculee 301.
 Electione del Papato in persona del Cardinal San Sisto, qual si chiamò Gregorio XIII. 79
 Effigie, e Statua di Carlo V. 303
 Elisabetta Regina d' Inghilterra. 304
 Esequie di Carlo V. celebrate in Brusselles 308. E in Nap. 309
 Esequie di Maria Regina d' Inghilterra. 326
 Esequie di Carlo Quinto celebrate in Roma. 326

F

F Ederico Vries Regente della Ficarix. 171
 Fabritio d' Alessandro. 197
 Fabritio Maramaldo Governador d' Italiani. 18
 Ferrante Consaga Vicerè del Regno di Sicilia. 91
 Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
 Figli di Giouanna di Aragona. 15
 Ferrante Carrasa Vicerè libera Tomaso Anello Sorrentino, e lo pria a cavallo per la Città. 181
 Ferrante Sanseuerino IIII. Principe di Salerno. 250
 Filippo d' Austria genero del Rè Catolico, 3. Sua inuestitura del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. 263.
 Filippo Duca di Bergogna in Spagna fol 3.
 Filippo Conte Palatino. 74
 Filippo Principe di Spagna in Italia fol. 252.
 Filippo d'Orin alla guardia del Mare. 59
 Fine dell' Assedio di Lotrecco. 62
 Fine infelicissimo di quei, che si ritrouarono al Sacco di Roma. 57
 Fiorenza assediata dall' Imperador Carlo V. 78. Presa dell' Imperiali. cod.

T A V O L A

Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano. 237
 Francesco primo Rè di Francia prende dentro Milano, 15. Competitore dell'Imperio, 27. Liberation sua. 92.
 Francesco Rè di Francia prende lo Stato di Milano, & tre Torre di Carlo V. 123
 Francesco Maria Duca d'Urbino. 74
 Francesco Rè di Brancia amico del Turco. 130. e 139
 Francesco Tomura disegna far venire nuouo Rè. 160
 Francesco Forza Duca di Milano, 29 E reintegrato nello Stato di Milano. 71.
 Francesco d'Agnira Consigliero. 237
 Francesco Piatto Eletto del Popolo, 212. e 213.
 Francesi cacciati da Milano. 13
 Francesi cominciano à morire nell'assedio di Napoli. 61
 Fiume Albi. 165
 Focillo Micone, 170. Prigione. 171. sua morte. eod.
 Fuorasciti in Napoli, 201. Fuorasciti calabresi. 202
 Ferrante Garlone Conte di Alife. 288
 Filippo Rè chiamato dal Padre Carlo V. 296
 Fuoco all' Hospedale dell' Annuntiatà. 399.
 Forte edificato in Tunesi. 395
 Famagosta presa dal Turco. 374
 Resa à patti al Turco. 376
 Frà Pietro Giustiniano Prior di Messina. 372
 Famagosta assediata, e presa. 367
 Festa in Napoli per la pace trà Spagna, e Francia. 333
 Fondazione della Chiesa dello Spirito Santo. 342
 Fuoco posto alla poluere di una bottegha. 352
 Fabio Rosso Sindico di Napoli. 312
 Selim figlio di Solimano Imperador de' Turchi, 365. Edifica il quarto Al-

marato, 366. Non offerua la fede à Venetiani. eod.
 Fabrizio Stedardo Sindico di Napoli. 407
 Fuoco all' Arsenale di Napoli. 445
 Filippo giurato Principe di Portog. 423
 Flotta dell' Indie giunge in Portog. 421
 Fine dell' assedio di Malta. 248
 Festa del Santissimo Rosario. 385

G

G Antesi si rendono à Carlo V. 219
 Garzia di Toledo. 255
 Germana seconda moglie del Rè Catalico. 4. e 9
 Geronimo Pellegrino. Eletto dal Popolo Napolitano. 59
 Geronima Colonna. 70
 Gesuiti in Napoli. 258
 Giorno della Coronatione di Carlo V. 71. Ch'entrò in Napoli. 92
 Giouanna Terza Regina di Napoli, 14 Sua morte, 15. E suo Testamento, eod.
 Gio. Audr. della Corte Reg. Conf. 240
 Gio. Ant. Mosciottola Imbasc. 235
 Gio. Berardino Maione. 202. 226
 Giouanne d'Aragona Secondo Vicerè di Napoli.
 Gio. di Vega Vicerè di Sicilia. 255
 Gio. Pascale di Sessa Medico. 179
 Giouanne Colonna Cardinale. 69
 Gio. Martiale Regente di Cancelleria. 199
 Giouanne Marinque. 75
 Gio. Andrea Summonte Alfere del Cossò. 159
 Gio. Battista Loffredo Generale del Rè Moleasse. 157
 Gio. Battista Pino, 211. Perseguitato, 218. Carcerato. 219
 Gio. Angelo Pisanello Des. di Legge. 188
 Gio. Franc. Caracciolo Prior di Bari. 20
 Gio. Tomase Galifano soldato valoroso. 198
 Gio. Domenico Grasso Notaro della Città. 20
 Gio. Luigi Capuano. 197
 Gio.

T A V O L A

Giouanna Semeva . 261
Giudei si partono di Napoli . 85
Giuliano Cesarino . 73
Giuramento di Carlo V . 113
Greci in Napoli . 77
Grotta di Porcuolo . 173
Guerra Nauale al bagno d'Orso . 60
Giuliano Naclerio . 202
Giulio Cesare Caracciolo . 211
*Giustizia seuera del Toledo di Tre Gio-
nani Nobili .* 199
Guglielmo quarto Conte di S. Seuerino .
218
Gio Carrasa Duca di Paliano . 288
Gio. Leonardo Pisano . 450
*Gio. Carrasa Conte di Adontuoro. Duca
di Paliano .* 268
*Gio. Pietro Carnasa Arcivescovo di
Napoli creato Papa .* 267
*Gio. Francesco di Gaeta Sindaco della
Città .* 402
*Galera Turchosa presa dal Mar. be-
di S. Croce .* 393
*Gabria Sorbellone Capitano di gran va-
lore, 395. Da soccorso all' Auletta ,
396. Affediato nel soccorso dell' Au-
letta, 395. Suo valore, 29. E ferito,
e fatto prigione, 398. E riscosso per
dinari .* 399
Gildi Andrada Capitano . 374
Gio. Lorenzo Pappacoda . 730
*Gerbi presa da Dragutto , 335. Suo si-
to, 736. Armata Cristiana nell' Isola
di Gerbi , 336. Scuo Signor di Ger-
bi, 336. Gerbi presa da Cristiani, 20
Dragutto soccorre Gerbi .* 338
*D. Giouanne di Zer. a Vicerè di Sici-
lia .* 335
Gio Vincenzo Macedonio Sindaco .
760
*Guglielmo Prencipe di Orangi. 404. sua
morte .* 405
*Giustizia de i fautori di D. Antonio
Prior del Grato .* 418
*Giustizia fatta dal Duca d' Alua in
Fiandra .* 404
*Giapponesi quando riceuettero la santa
Fede .* 431

*Gio. Andrea Doria General del Ma-
re .* 430
*Grazie fatte dal Rè Filippo Secondo a
Portuesi .* 421
*Gio. Paolo Flauio ora in Roma nel fu-
nerale di Carlo V .* 926
*Giornata della vittoria di D. Gio. di
Austria , 382. Suo Luogo, 383. Nu-
mero de' morti in quella, eod. Nu-
mero delli fatti schiaui rimessi , eod.
Numero de' vascelli conquistati in-
detta, eod. Diuisione della preda ,
384*
*Girolamo Seripanno Arcivescovo di Sa-
lerno fa l'Oratione nel Funerale di
Carlo V .* 326
*Lodi del Cardinal Alfonso Carrasa ,
349. sua morte, e oratione nell'estre-
mo della sua vita , eod. Epitaffio al
suo sepolcro .* 351
Lodi di Carlo V . 300

H

H *Herrico VII. Arturo Rè d'Inghii.
terra .* 12
*Herrico VIII. Re d'Inghilterra , eod.
Herrico Delfno di Francia sopra Fer-
pignano .* 138
*Herrico VIII. Re d'Inghilterra come e
quando diuentò heretico, fol. 141. e
142. Scomunicato da Papa Clemente
VII .*
Heresia Luterana . 163
Huomini trentasei delli Seggi . 93
Humilta di Carlo V . 297
*Hospedale di S Maria della Vittoria ,
385*
*Herrico Re di Francia ferito di colpo
mortale, 334. Sua morte, eod.*
Hemes Ae di Fex . 411
Heretici in Calabria . 339
*Herri. o Cardinale Re di Portogallo. sua
morte .* 414
Herrico Conte di Lotarigia . 424

T A V O L A

I

Il Popolo di Napoli fa celebrare ogni anno Anniverſario per l'anima del Rè Cattolico. 10

Il Cardinal di Sorrento ſecondo Luogotenente del Vicerè. 13

Imbaſciadori del Popolo di Napoli, 215

Imbaſciadori Napolitani al Rè Cattolico 3. Della Città di Carlo V. 211

Incendio di Pozzuolo. 131

Indie conquiſtate dal Rè Cattolico. 13

Indulto generale alla Città di Napoli, fol. 208

Ingleſi inimici di Francia. 139

Inquiſitione tentata ſotto il Rè Cattolico. 180

Inueſtitura fatta al Rè Cattolico. 2

Inſegne della Famiglia Sanſeuerina, fol. 129

Intrate del Reggimento Popolare Neapolitano. 35

Inuentioni dello Cataſcalco della Sella-ria. 218

Immortalità di Carlo V. 108

Imperadori di caſa d'Auſtria. 104

Imperio infinito. 108

Impreſa d'Africa. 255

Il P. Claudio Acquaiua Napolitano General di Geſuiti. 435

Iſola del Giappone doue, e quale ella ſia, fol. 143

Il Figlio d'Ali Baſſa è liberato da Don Gio. d'Auſtria inſieme con Meemet Bey. 994

Il Vicerè d'Algeri ſoccorre Sinam, fol. 395

Inſtitutione del Battaglione del Regno, fol. 364

Il P. Nungo Rodriquez Geſuita. 435

Inuerno dell'India, di Maggio a Settembre. 435

Impreſa di Tripoli con biuſa, fol. 336. Suo apparecchio, 336. Armata Turcheſca per Tripoli, 337.

Iſabella, e Catarina figlie di Rè Filippo. 360

Il Mal del Caſtrino in Portogallo. 419

In Napoli, e ſuo Regno. 425

Inſegne di Portogallo. 425

Il Marcheſe di Santa Croce nell'Iſola Terzere, 423. Preſa de nemici, 424

Il Viridomini Frate Minore di S. Fran- ſeſco bora nel funerale della Regina Maria. 316

Il Padre Franceſco Xauerio uno deſti primi Fondatori della Compagnia di Gieſù. 431

Il Duca di Medina Sidonia è manda- to in Africa dal Rè Filippo Secon- do. 422

Il Rè Filippo Secondo è dichiarato uero herede del Regno di Portogallo, fol. 414. Parte per Liſbona ſub. 416. Suo eſercito in Portog. 417. Sua infermità mortale in portog. 419. Ad Elueſ. 420. È giurata Rè di Portogallo, feodem. Parte da Liſbona, fol. 423. Suoi ti- toli, 425. Carteſe fatte dal detto alli Ambaſciadori Giapponeſi, 445. Pro- uoſione di guerra fatta dal Rè Philip- po. 414

L

LA Città cerca paſificarſi con il Toledo, 189. Cerca mandar Am- baſciadori a Carlo V. 192. Si proteſta contra il Toledo. 202

La vittoria degna di Trienſo. 108

Lega del Papa con Venetiani, & altri, fol. 39

Lega di Francia contra l'Imperadore, fol. 56

Lega fra il Papa, l'Imperadore, e Venetiani. 129

Lentegeſta madre del Rè Molcaſſe, fol. 151

Lynnetto Maxzacane compare da parte del Principe di Salerno. 238

Lettera del Prete Giuanne a Papa Cle- mente VII. & all'Imperadore Carlo Quinto. 75

Lettera del Soſi all'Imperadore, f. eod.

Lettera di Vincenzo Martelli al Prin- cipe. 75

T A V O L A

<i>tipi di Salerno.</i>	191
<i>Lite trà Campanici, e Nobili de cinque Seggi di Nap.</i>	27
<i>Lite messa al Principe di di Salerno al votare.</i>	238
<i>Litigio fra il Toledo, e Napoli.</i>	183
<i>Leonardo di Palma,</i>	202. 226
<i>Lotrecco eletto generale dell' Esercizio, contra il Regno di Napoli, fol. 56. Entra in Italia. fol eod. & 57. 59. Sua schiocchezza, fol. 31. Entra nel Regno di Napoli, 58. A Poggio reale f. 59. Suo fine.</i>	62
<i>Letitia della Cesarea armata.</i>	105
<i>Lodi di Carlo V.</i>	106
<i>Lucia Offetrice Napolitana.</i>	237
<i>Luca Sanjuerino Primo Principe di Bisignano.</i>	229
<i>Lettera del Duca di Paliano al figlio nel punto della sua morte.</i>	289
<i>Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita.</i>	298
<i>Lettera del Duca d'Alba al Collegio de' Cardinali.</i>	275
<i>Lettera del Duca d'Alba a Papa Paolo Quinto.</i>	270
<i>Lamento di Papa Paolo Quinto, contro l'Imperador Carlo V.</i>	268
<i>Luigi Carmignano Sindaco.</i>	399
<i>Leonardo di Cardiner.</i>	288
<i>In'ar ambasciador del Turco a Veneziani.</i>	360
<i>Lettere de i Rè Giapponesi.</i>	437
<i>Lito di Malta.</i>	346
<i>Lega conchiusa fra tre potenze.</i>	368
<i>Lirene presa dal Turco.</i>	367
<i>Lite trà Rè Filippo, & il Rè di Polonia, fol.</i>	13
<i>Luminari per la Vittoria di Elandr., fol.</i>	405
<i>Luminari in Napoli per la presa di Partogallo.</i>	418

M

Mastro Ambrogio Salmo predica all'Imperadore Carlo Quinto,

<i>fol.</i>	120. 259
<i>Maomone primogenito del Re Maometto.</i>	151
<i>Malta assediata da Turchi.</i>	256
<i>Mandato del Giovedì Santo.</i>	11
<i>Maometto Rè di Tunigi, f. 151. Riposio nel detto Regno.</i>	162
<i>Marchese della Valle Im' assiadore del Toledo a Carlo V.</i>	195
<i>Marchese del Vasto, & Andrea Doria fortissime colonne di Carlo V.</i>	107
<i>Marchese Astorga.</i>	94
<i>Margarita d'Austria ripudiata da Carlo VIII. 125. Sposata da Giovan d'Aragona.</i>	131
<i>Maria Regina d'Inghilterra.</i>	262
<i>Maria Cardona Marchese di Padula.</i>	234
<i>Marittaggio del Reggimento del Popolo, fol.</i>	12
<i>Massimiliano Sforza Duca di Milano, fol.</i>	13
<i>Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra,</i>	262
<i>Matrimonio dell'Imperador Carlo Quinto.</i>	42
<i>Mattonate di Napoli.</i>	172
<i>Michel Giovan Gomez Frete della Camera.</i>	238
<i>Milano preso da Carlo.</i>	29
<i>Moglie del Rè Cattolico.</i>	12
<i>Molesse Re di Tunigi passa in Sicilia, fol. 154. Astrologo, fol. 155. In Gaeta, fol. eod. in Napoli, f. eod. Intende la ribellione del Figlio, f. 157. Assoldati genti in Nap. eod. Va verso Tunigi, con l'esercito Napolitano, 158. Assaltato da Mori, e ferito; f. eod. Nell'Avuletta, 161. Accusa il Touara, 162. E riposo nel stato, 49. Avvelena ihpadre, 132. Occedito dall'istesso.</i>	160
<i>Molcarosetto assedia Tunigi, 153. Scurritura dall'assedio di Tunigi, fol. 145. Ricorre per ajuto a Barbarossa f. eod. Monsù di Valdemonte assedia il Regno di Nap.</i>	45
<i>Monte della pietà.</i>	85

Morte

T A V O L A

Morte d' <i>Herrico Re d' Inghilterra.</i>	261	Morte del <i>Marchese di Polignano,</i>	295
Morte di <i>Eodouico Re di Francia.</i>	3	Morte di <i>D. Antonio d' Aragona,</i>	236
Morte di <i>Filippo Re di Spagna.</i>	4	Morte di <i>Perfo di Roggiero,</i>	243
Morte di <i>Gionanna Reina.</i>	15	Morte di <i>Gio. Antonio Grifone,</i>	247
Morte di <i>Errante Duca di Calabria.</i>	26	Morte della <i>Principessa di Salerno,</i>	247
Morte di <i>Fabritio Colonna.</i>	28	Morte di <i>Isabella di Cardona Contessa</i>	<i>di Capaccio,</i>
Morte d' <i>Antonio d' Alessandro Preside</i>	<i>te del S. C.</i>	<i>ead.</i>	
Morte di <i>Papa Leone.</i>	29	Morte di <i>Camillo della monaca,</i>	249
Morte d' <i>Andrea Carrafa.</i>	73	Morte di <i>Afcario Colonna,</i>	<i>ead.</i>
Morte, e <i>sepulcro di Monsù Lotrecco.</i>	62	Morte del <i>Principe di Salerno</i>	<i>ead.</i>
Morte del <i>Marchese di Saluzzo.</i>	<i>ead.</i>	Morte di <i>D. Pietro di Toledo,</i>	251
Morte, e <i>sepulcro di Pietro Nauarro.</i>	<i>ead.</i>	<i>Medaglie del Toledo,</i>	212
Morte, e <i>sepulcro di Carlo di Barlonau.</i>	54 e 55.	<i>Merti di Carlo V.</i>	106
Morte di <i>D. Vgo di Moncada Vicerè</i>	<i>di Nap.</i>	<i>Mostra dell' Ottine di Napoli.</i>	85
Morte di <i>D. Carlo della Noia.</i>	57	<i>Muragle di Napoli.</i>	173
Morte d' <i>Alessandro de Medici Duca</i>	<i>di Fiorenza.</i>	<i>Mutio, e Gio. Francesco Capece prigio</i>	<i>ni.</i>
Morte del <i>Principe d' Orange.</i>	78	<i>Mazzieri Regj.</i>	99
Morte di <i>Pompeo Colonna,</i>	84	<i>Monsù di Ghisa XIII. Prencipe, che</i>	<i>trauaglio il Regno.</i>
Morte di <i>Francesco Sforza Duca di</i>	<i>Milano.</i>	<i>Morte di Papa Paolo V.</i>	287
Morte di <i>Carlo Duca d' Orliens.</i>	140	Morte di <i>Carlo V.</i>	298
Morte di <i>Margherita Principessa delle</i>	<i>Spagne.</i>	<i>Monasterio di S. Giusto,</i>	298
Morte del <i>Re Francesco di Francia.</i>	140	Morte <i>violenta della Carrafeschi,</i>	289
Morte <i>violenta d' Anna Bolenia.</i>	142	<i>Monsù di Ghisa in Regno,</i>	284
Morte di <i>Barbarossa.</i>	151	<i>Monetaalzata di Marzo, 1557.</i>	283
Morte di <i>Maimone.</i>	152	Morte di <i>Papa Mar. ello II.</i>	267
Morte del <i>Re Moleasse cieco.</i>	162	<i>Marchese di Pescara piglia il possesso</i>	<i>del Regno di Napoli in nome del Re</i>
Morte del <i>Marchese del Vasto.</i>	160	<i>Filippo,</i>	205
Morte di <i>Martino Lutero.</i>	<i>ead.</i>	<i>Morte della Regina Giouanna madre</i>	<i>di Carlo V.</i>
Morte di <i>Focillo.</i>	171	<i>Meemet Reij non vuole, che si faccia</i>	<i>giornata,</i>
Morte di <i>17. soldati Spagnoli.</i>	187	<i>Mustafi Bassi, e Pialia Bassi Genera</i>	<i>li Turcheschi,</i>
Morte di <i>Notar Gio. Domenico Grasso.</i>	203	<i>Mostra delle genti, e galere disarmate,</i>	374
Morte del <i>Cardinal Bozzuto:</i>	209	Morte di <i>D. Parafan Vicerè undecimo</i>	<i>del Regno,</i>
Morte di <i>Francesco Piatto.</i>	216	<i>Morte di Papa Gregorio XIII.</i>	439
Morte di <i>Placido di Sangro.</i>	218	<i>Marc' Antonio Colonna General del</i>	<i>Papa,</i>
Morte di <i>Roberio III. Principe di Sa</i>	<i>lerno.</i>	<i>Morte del Re di Scotia,</i>	305
Morte di <i>Dragutto.</i>	258	Morte di <i>D. Ernando di Toledo,</i>	395
		Morte di <i>Maria Regina d' Inghilter</i>	<i>ra,</i>
			304

Mo-

T A V O L A

Moglie, e Figli di Carlo V. 303
 Maria Regina di Scotia casata cō Francesco Delfino di Francia. 304
 Maria Reina di Scotia si marita la seconda volta. 305
 Morte della Regina di Scotia. 306
 Massa presa da Turchi. 332
 Morte di Francesco Secondo Rè di Francia. 304
 Madre di D. Gio. d' Austria. 304
 Morte del Marchese di Pescara. 369
 Morte di Federico Longo. 332
 Morte di Maria sorella di Carlo V. 308
 Mustafà Bassà cerca accordo. 347
 Mare Mediter., perche così detto. 329
 Morte di Filippo Duca di Borgogna 327
 Maometto Vicerè di Tunesi. 395
 Morte, & Esequie di D. Garzia di Toledo. 406
 Mortalità per catarrhi in Nap. 340
 Morte di Andrea d' Oria. 338
 Muraglia, e strada della Marina di S. Lucia. 341
 Morte di Seim Imp. de' Turchi. 409
 Marc' Antonio Brancodino, 375. Sua morte. 376
 Morte d' Abdalo Re di Fex. 409
 Morte di Marc' Antonio Colonna, 429
 Morte di D. Maria d' Aragona. 360
 Morte del Duca di Mont' abto. 429 Famiglia d' Aragona spenta in detto. eo.
 Mahamet Re di Fex, 409. Cerca agiuto al Rè di Portogallo, eud. Sua morte. 411
 Morte d' Isabella di Capua. 355
 Morte d' Isabella III. moglie di Rè Filippo, 360. Sue esequie celebrate in Napoli. eod.
 Monsignor Giulio Pautsfo Arcivescovo di Sorrento Vicario di Napoli, 326
 Morte di D. Diego figlio del Re Filippo. 422
 Morte de' tre Rè in sei bore. 411
 Morte di D. Ernando Principe delle Spagne. 406
 Mortalità di fanciulli. 406
 Macao Isola, 435. Malacca Isola, eod.

Manapar Isola, eod. Coulan Isola, eod. Cocin Isola, eod. Goa Isola, eod.
 Morte della Regina Anna quarta moglie di Rè Filippo secondo. 420
 Marchese di Santa Croce General del Rè Filippo secondo. 422
 Morte del Duca d' Atua. 422
 Morte di Turchi à Massa. 332
 Morte del Cardinal Paolo di Arezzo Arcivescovo di Napoli. 406
 Morte di Leonora sorella di Carlo V. 308
 Morte di tre Rè di corona nella Mauritania. 406
 Mattio Tuttauilla Conte di Salerno, Sindaco di Napoli. 428
 Morte di Solimano Imperador de' Turchi. 365

N

Naufragio dell' Armata per mare di Carlo V. 136
 Nobili di Napoli raffrenati, 170. Zelanti di Napoli. 188
 Nona Vicaria. 173
 Nozze di Margarita d' Austria. 119
 Nozze del Principe di Sulmone. eod.
 Nozze di Maria figlia di Carlo V. 252
 Nozze di Giovana figlia di Carlo V. 212
 Nascita di D. Ernando figlio del Rè Filippo. 386
 Numero dell' Armata Turchesca. 366
 Numero dell' Armata Turchesca. 346
 Numero delle Galere Turchesche. 374
 Numero dell' Armata della S. Lega. 372
 Nicosta presa dal Turco. 366
 Numero de' Cavalieri del Toson d' oro. 327
 Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo. 335
 Nascimento di Giacomo Rè di Scotia. 305
 Numero de' Cbriffi ani fatti schiaui, 332
 Numero de Cavalieri del Toson d' oro.
 Nascita di Filippo quarto figlio del Rè Filippo. 406
 Noe.

T A V O L A

Nozze del quarto matrimonio di Rè Filippo, 362. Suoi luminari, eod.
 Nozze di D. Caterina figlia di Rè Filippo secondo con Carlo Emanuello Duca di Savoia, 445.

Orazione delli Confrati del Rosario. fol. 385.
 Occisione de Spagnoli nell'Isule Terzerre. 421.
 Origine dell'impresa di Cipro. 366.

O

Occisione di Spagnoli in Napoli. fol. 177.
 Odio tra la nobiltà Napolitana, e Don Pietro di Toledo. 175. Odio delli soldati Spagnoli con Napolitani. 176.
 Oratione di Luigi Dentice. 198.
 Oratione del Dinao a Carlo V. 175.
 Oratione d'Antonio Griseno al Toledo. fol. 179.
 Oratione del Prior di Bari al Popola di Napoli. 206.
 Odio del Toledo contra il Principe di Salerno. 238. e 241.
 Ordine della seconda corona dell'Imperadore Carlo V. 71.
 Ordine della terza corona. 72.
 Ordine della caual ata del Papa conperadore dopo la coronatione. 73.
 Nell'ingressò dell'Imperadore in Napoli. 98.
 Ordine di portar il Pallio. 113.
 Origine della rouina del Principe di Salerno, 234.
 Origine dell'odio fra il Principe di Salerno, e D. Pietro di Toledo. 236.
 Otrecchio Fiamenigo. 33.
 Origine della Guerra tra Papa Paolo V. et il Rè Filippo. 267.
 Ottauo Pederico Sindico. 362.
 Ottauo Farneje si reconcilia con l'Imperadore, e col Rè Filippo. 285.
 Ordine dell'Armata Turchesca. 378.
 Oratione del Consigliere di Stato detto Bruselles. 295.
 Orazione delle quarant' bore. 345.
 Origine della casa d' Aualos. 970.
 Orano assediato da Turchi. 341.
 Ordine dell'Essequie di Carlo V. 325.
 Origine de i Rè di Portogallo. 424.
 Origine del Toson d'oro. 326.

P

Pace fra l'Imperadore Carlo V. et Rè di Francia. 67.
 Pace tra l'Imperatore Carlo V. e Clemente VII. 77.
 Pascal Caracciolo. 200.
 Palazzo Regio di Napoli. 173.
 Papa Leone X. dispensa all'electione dell'Imperadore Carlo V. 77.
 Papa Clemente VII. assediato, 55. Sua liberatione, 56. Con l'Imperadore Carlo V. in Bologna. 70. Dichiarà il matrimonio d'Herico VIII. Rè di Inghilterra nullo. 142.
 Parole del Toledo pregne dell'Inquisitione. 181.
 Pena a Napoli per il tumulto fatto. 213.
 Perché i Rè delle Spagne son detti Cattolici. 2.
 Persio di Roggiero. 239. e 240.
 Peste in Napoli. 42.
 Pietro Antonio Sansseuerino Principe di Bisignano. 201.
 Pietro di Toledo ottauo Vicerè di Napoli. 84. Esce all'incontro al Rè di Tunigi. 155.
 Pietro Sarriano Eletto del Popolo. 213.
 Pietro Sale. 80.
 Placido di Sangro parla a Carlo V. 199. Ritorna alla Corte. 204. Eloquenza del detto. 205.
 Pompeo Colonna Cardinale VII. Vicerè del Regno, 68. Sua morte. 84.
 Ponte primo fatto a i Vicerè di Napoli. 84.
 Partieri degli Eletti di Napoli. 93.
 Presa, e sacco di Genoua. 36.
 Primo accidente nel governo del Toledo. 170.
 Principe d'Orauce con 17. mila persone in

T A V O L A

<i>in Napoli</i> , 58. <i>Vicerè di Napoli</i> , 64	<i>la del Capitolo di detta Chiesa</i> , 451.
<i>Principe di Bisignano</i> , 98. <i>Principe di Sulmona</i> , 99. <i>Principe di Stigliano</i> . cod. <i>Principe di Parma</i> . 100	<i>E percosso con un mattone in fronte</i> , 451. <i>E sepolto vivo</i> , 452. <i>E mezzo vivo strascinato</i> , 453. <i>morì il suo corpo, e portato auante il Vicerè. codem Suo corpo, e lasciato dalla Turba</i> , 454. <i>Carne di Starace venduta</i> , 454
<i>Principe di Salerno, e Placido di Sangro partono per Spagna per la Città</i> , 191	<i>Motto alla sua morte</i> , 455. <i>Sua casa à sacco</i> , 456. <i>Ladri concorsi à ru' ar la detta</i> . cod.
<i>Principio del tumulto di Napoli sotto il Toledo</i> . 177	<i>Processione di Malta</i> . 346
<i>Processione del Santissimo Sacramento</i> . 8. <i>Processione del Santissimo Sacramento magnificata dal Rè Roberto</i> . 20	<i>Pesce in Italia</i> . 43. <i>Mortalità in Sicilia</i> . cod.
<i>Processione, che andò ad incontrar Carlo V</i> . 92	<i>Pace trà Venetiani, e Turchi</i> . 394
<i>Prontezza de Napolitani</i> . 185	<i>Prouisione del Vicerè di Napoli</i> . 345
<i>Prudenza grande di Cesare Mormile, e del Prior di Bari</i> . 197	<i>Prouisione per difendere Malta</i> . 344
<i>Principe di Salerno chiamato dal Toledo</i> , 190. <i>Con gran spesa soccorre il Regno</i> , 231. <i>Porta il donatiuo</i> , 232. <i>in Bologna cod. Eletto à portar lo scettro</i> 233. <i>Licenziato dalla Corte</i> , 236. <i>Vistita il Vicerè</i> , 237. <i>Ferito</i> , 240. <i>sua splendidezza</i> , 234. <i>Risoluto andare in Corte</i> , 241. <i>Esce dal Regno. cod. sua Astutia</i> , 242. <i>Presago della sua ruina muta i colori dalle sue Insegne. cod. In Venetia. cod. Sua ribellione</i> . 243. <i>Ingannato dal Mormile vò in Constantinopoli</i> , 245. <i>Ritorna in Francia, cod. E auuisato del tradimento di Camillo della Monea</i> , 247	<i>Prouisione del Vicerè di Sicilia</i> , 345
<i>Fatto Vgonotto, e sua morte</i> . 249	<i>Pace tra il Papa Paolo V. & il Rè Filippo</i> . 286
<i>Principessa di Salerno in Spagna</i> , 247	<i>Parole dell' Imperadore Carlo V. nella rinunza de' Regni</i> . 296
<i>Palme, e Corone parte del Trionfo di Carlo V</i> . 199	<i>Pace procurata dal Rè Filippo</i> . 285
<i>Popolo Napolitano placato con l'orazione del Frior di Bari</i> . 207	<i>Preparazione dell' Esercito Francese sotto il Guisa</i> . 288
<i>Popolo Napolitano fidelissimo</i> . 176	<i>Pirro Loffiedo Ambasciador a Papa Paolo V</i> . 270
<i>Portierie Gaisi lenosi da Napoli</i> . 172	<i>Pietro Portocarrera</i> , 356. <i>E fatto prigione</i> , 397. <i>sua morte</i> . 399
<i>Porto Reale. Porta Penuccia. Porta del Castello, Porta di S. Gio. d Carbonara</i> . 172	<i>Pirro Loffiedo liberato</i> . 285
<i>Pragmatica del vestire</i> . 98	<i>Poueri all' Hospedale di S. Gennaro</i> , 352
<i>Parole del Starace nel Parlamento</i> , 448	<i>Pio V. Pontefice</i> 287
<i>Starace à S. Maria della Nuova</i> . 449. <i>E portato dalla plebe à S. Agostino cod. si serra dentro una Cappella</i>	<i>Prouisione dell' Isola di Malta</i> : 346
	<i>Piali Bassà, e Mustafà Bassà</i> . 366
	<i>Pio V. Pontefice tratta la lega</i> . 367
	<i>Pace conclusa trà Spagna, e Francia</i> , 333.
	<i>Premio, e pena sostegno de gli Stati</i> . 302
	<i>Pignone preso da Cristiani</i> . 343
	<i>Poueri à S. Gennaro</i> . 259
	<i>Pio V. Pontefice facendo oratione. uide in spirito la Vittoria di D Gio. di Austria</i> , 382. <i>Sua Morre</i> . 388
	<i>Piali Bassà prende Sc o.</i> 351
	<i>Pace trà il Rè Filippo, & il Rè di Fez</i> 412
	<i>Processioni in Napoli per la liberatione di Malta</i> . 349

T A V O L A

P. Alessandro Pagliano Gesuita. 432
Pretendenza del Rè Filippo nel Regno di Portogallo. 412. *Pretendenza del Duca di Braganza.* 413
Pretendenza di Alessandro Farnese eod.
Pretendenza di D. Antonio Prior del Grato eod. *Pretendenza del Duca di Savoia.* eod.
Principi Giapponesi venuti alla Santa Fedè Cattolica. 431. *Si risoluono mandare à dar ubediènza al Papa.* 432
Papa Alessandro III. 434
Pace conclusa nella Fiandra. 404

Q

Q *Vattro Rè di Portogallo in tre anni.* 420

R

R *Agioni de i Rè di Francia al Regno di Napoli cedute da Lodouico. 12* 4
Ragioni dell'Imperador Carlo V. nel Stato di Milano. 124
Raimondo Cardona Vicerè di Napoli. 13
Rè Cattolico parte di Napoli. 9
Rè di Francia in Italia. 47. *Prigione eod. Condotto in Spagna prigione.* 39.
Sua Ribellione. 42. *Insieme con il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma.* 55
Regno di Napoli meriteuole d'hauer Carlo V. Imperadore per Padrone. 104
Ribellione della Città di Sannes in Fiandra. 128. *Rissa trà D. Pietro di Toledo, & il Marchese del Vasto.* 122
Risposta dell'Imperador Carlo V. alli Ambasciadori di Francia. 124
Risposta di Carlo V. al Stinca Eletto del Popolo. 175
Risposta del Toledo alli Deputati della Città. 180. & 183
Risposta del Principe di Salerno al Toledo. 191

Risposta dell'Imperadore alla Città di Napoli. 204
Roberto Sanseuerino primò Principe di Salerno. 229
Rodi presa dal Turco. 36
Roggiero Secondo Conte di S. Scuerino, 229. Monaco Casnense. 228
Rosa d'oro donata da Papa Paolo V. alla Duchessa di Alua. 287
Roma allagata dal Teuere. 286
Roma in pericoli d'esser presa. 285
Ridolfo, & Emestore d' Austria fratelli. 369
Rinunza fatta dall'Imperadore delli Regni. 296
Risoluzione di D. Gio. d' Austria di far giornata. 377
Rinunza dell'Imperio à Ferdinando, 295
Regina di Polonia in Vinegia, 380. in Puglia. 391. sua morte. eod.
Rè di Meace. 431

S

S *Acco di Roma.* 55. *Quanto fù biasmato.* 17. *Quanto dispiacque à Carlo V.* eod.
Sali, e tratte di grano se vendono ogn' anno ad estinso di candela. 30
Santillo Pagano Ambasciadore. 212
Sciocchezza di Lotrecco. 61
Scipione di Somma Consiglièr di Guerra. 199
Scipione d'Arezzo Consigliero. 240
Sebastiano d' Aiello Medico. 45. e 260
Sentenza del Rè Cattolico sopra l'Asse del Pallio. 7. & 8. Intorno al portare il pallio. 12. *Sentenza in fauor del Popolo Napolitano.* 24
Sepoltura del Marchese di Pescara. 40
Sepoltura di Carlo di Borbone. 55
Sette Officij del Regno. 99
Stena ribellata da Carlo V. 250
Signori, che si ritrouorno alla Coronatione di Carlo V. 75
Sinam Giudex a Cetara. 79. 244
Sindico della Città di Napoli, all'istra.

T A V O L A

<i>evata di Carlo V. 93. Porta il Pen-</i>	
<i>dardo Reale. 97. Con 25. persone</i>	
<i>alla Staffa .</i>	99
<i>Solimano fugge da Vienna.</i>	76
<i>Spagnoli assaltano Napoli.</i>	203
<i>Spargimento di monete nella Covana di</i>	
<i>Carlo V. in segno d'allegrezza .</i>	74
<i>Strada di Toledo .</i>	173
<i>Sorrento preso da Turchi.</i>	332
<i>Scipione Loffredo Sindaco di Napoli .</i>	430
<i>Sonetti Bergamaschi alla Vittoria di D.</i>	
<i>Gio d' Austria.</i>	386
<i>Sonetti sopra il medesimo soggetto di No-</i>	
<i>tar Antonino Castaldo.</i>	387. e 388
<i>Soccorso a Malta .</i>	348
<i>Sebastiano Rè di Portogallo va nella</i>	
<i>Mauritania. 410. Parte da Vlisbona</i>	
<i>cod. Ragiona con Mahamet . eud. sua</i>	
<i>morte. 411. suo Corpo in Portogallo .</i>	412
<i>Statue mandate in Spagna dal Duca di</i>	
<i>Alcala. 363. Statua di Partenope .</i>	cod.
<i>Scipione Rebiba Cardinale.</i>	288
<i>Siena ricaduta al Duca di Firenze .</i>	285
<i>S. Quintino preso dal Rè Filippo.</i>	285
<i>Selim, Gran Signore vuole che si faccia</i>	
<i>giornata.</i>	377
<i>Scogli di Grozzolari.</i>	378
<i>Sulbergi morto .</i>	347
<i>Sebastiano Veniero General de Vene-</i>	
<i>ziani.</i>	369
<i>S. Gundula Chiesa maggiore in Bru-</i>	
<i>selles.</i>	308
<i>Soccorso di Nicofia a tardo.</i>	367
<i>Spettacolo borrendo occorso in Inghil-</i>	
<i>terra in una Rappresentazione in di-</i>	
<i>spreggio della Fede Cattolica.</i>	307
<i>Soccorso di Cipri.</i>	367
<i>Sretto di Gibilterra.</i>	329
<i>Sancio di Lieua prigionie.</i>	338
<i>Sette castate dal Cielo .</i>	429
<i>Severa giustizia contra Francesi, e Por-</i>	
<i>tughesi fatta dal Marchese di Santa</i>	
<i>Croce.</i>	422

T <i>estamento della Regina Giquana</i>	
<i>le vocetia.</i>	15
<i>Titoli de i Rè .</i>	2
<i>Tomase Anello Sarrentino capo del Tu-</i>	
<i>multo . 181. Portato in Vicaria. 184.</i>	
<i>Prigione in quella . eod. Liberato .</i>	185
<i>Tomase Pagano.</i>	238
<i>Tomase di Ruggiero . 239. Carcerato .</i>	241
<i>Traditori della Patria.</i>	182
<i>Tre Corone dell' Imperio.</i>	70
<i>Tra giouani nobili condannati a morte</i>	
<i>dal Toledo .</i>	199
<i>Tregua tra Carlo V. e Francis .</i>	126.
<i>Prolongate per 19. anni.</i>	cod.
<i>Tregua fra Napoli, & il Toledo.</i>	204
<i>Tribunale della Summaria, Tribunale</i>	
<i>della Vicaria, Tribunale del S. C.</i>	
<i>Tribunale della Bagliua. Tribunale</i>	
<i>della Zecca</i>	173
<i>Tribunali ferrati . 187. Aperti .</i>	208
<i>Trombettieri all' Intrata di Carlo V.</i>	
<i>93. e 99</i>	
<i>Tumulto della Plebe contra la Nobilita</i>	
<i>Napolitana.</i>	205
<i>Tunigi presa da Barbarossa, & assedia-</i>	
<i>ta da Carlo V. 88. Presa da Carlo .</i>	
<i>89. Presa da Barbarossa . 154. Pre-</i>	
<i>sa dal Turco. 162. Presa da D. Gio.</i>	
<i>d' Austria.</i>	cod.
<i>Turgisio primo Conte di S. Scuerino ,</i>	
<i>227</i>	
<i>Terremoto.</i>	362
<i>Turba diuisa per brugiare la casa di</i>	
<i>Stara. e.</i>	454
<i>Tunegi, e Biserta presa da D. Gio. d'</i>	
<i>Austria.</i>	395
<i>Turchi posti in fuga.</i>	348
<i>Tumulto di Genova.</i>	400. e 402
<i>Tomase Anello Salernitano.</i>	33
<i>Tunegi assediata da Turchi . 396. Si</i>	
<i>rende a loro, eod. Presa del suo for-</i>	
<i>te .</i>	398
<i>Terremoto grandissimo. 339. Morti per</i>	
<i>lo terremoto . fol. 339. Edificij ro-</i>	
<i>ui-</i>	

T A V O L A

<i>uñati dal detto.</i>	339	<i>Vescovo di Monopoli Fr. Ottaviano</i>	
<i>Tempesta grande in Napoli.</i>	360	<i>Proconio.</i>	<i>cod.</i>
<i>Turchi à Chiaia.</i>	341	<i>Vescovo Moedano Commissario del Tu-</i>	
<i>Turchi menati prigioni in Napoli.</i>	384.	<i>mulio di Napoli.</i>	29
<i>Liberati dal Papa .</i>	385	<i>Vestito di Carlo V. quando entro in</i>	
<i>Teresa figlia del Rè Alfonso.</i>	424	<i>Napoli.</i>	98
<i>Tumulto di tre Banditi in Napoli.</i>	342	<i>Vicaria trasferita .</i>	205
<i>Terremoti in Pozzuolo.</i>	428	<i>Vicerè del Regno nell' Ingresso di Car-</i>	
<i>Tregua trà il Turco , & il Rè Filippo</i>		<i>lo V. in Napoli.</i>	99
415		<i>Vincenza Spinella moglie di D. Pietro</i>	
		<i>di Toledo .</i>	250
		<i>Vnione tra il Popolo, e la Nobiltà Na-</i>	
		<i>politana.</i>	198
		<i>Vcciali Bassà, e Sinam Bassà Generali</i>	
		<i>del Tur o.</i>	395
V <i>Alor di Cesare.</i>	103	<i>Vita di Carlo V.</i>	301
<i>Venesiani, & il Papa in lega con</i>		<i>Vescovo di Liegge Oratore nell' Esquite</i>	
<i>Francesi contro l'Imperador Carlo</i>		<i>di Carlo V.</i>	308
<i>V. 59. Venetiani pacificati con l'Im-</i>		<i>Vello Giudice Criminale.</i>	452
<i>peradore .</i>	71	<i>Vcciali Bassà fugge a Nauarino.</i>	391.
<i>Venuta della Viceregina Doria.</i>	84	<i>Si fortifica a Modone.</i>	392. <i>Affalta</i>
<i>Vescovo di Catania Michel Caraccio-</i>		<i>una Naue Italian.</i>	392
<i>lo.</i>	189		

V

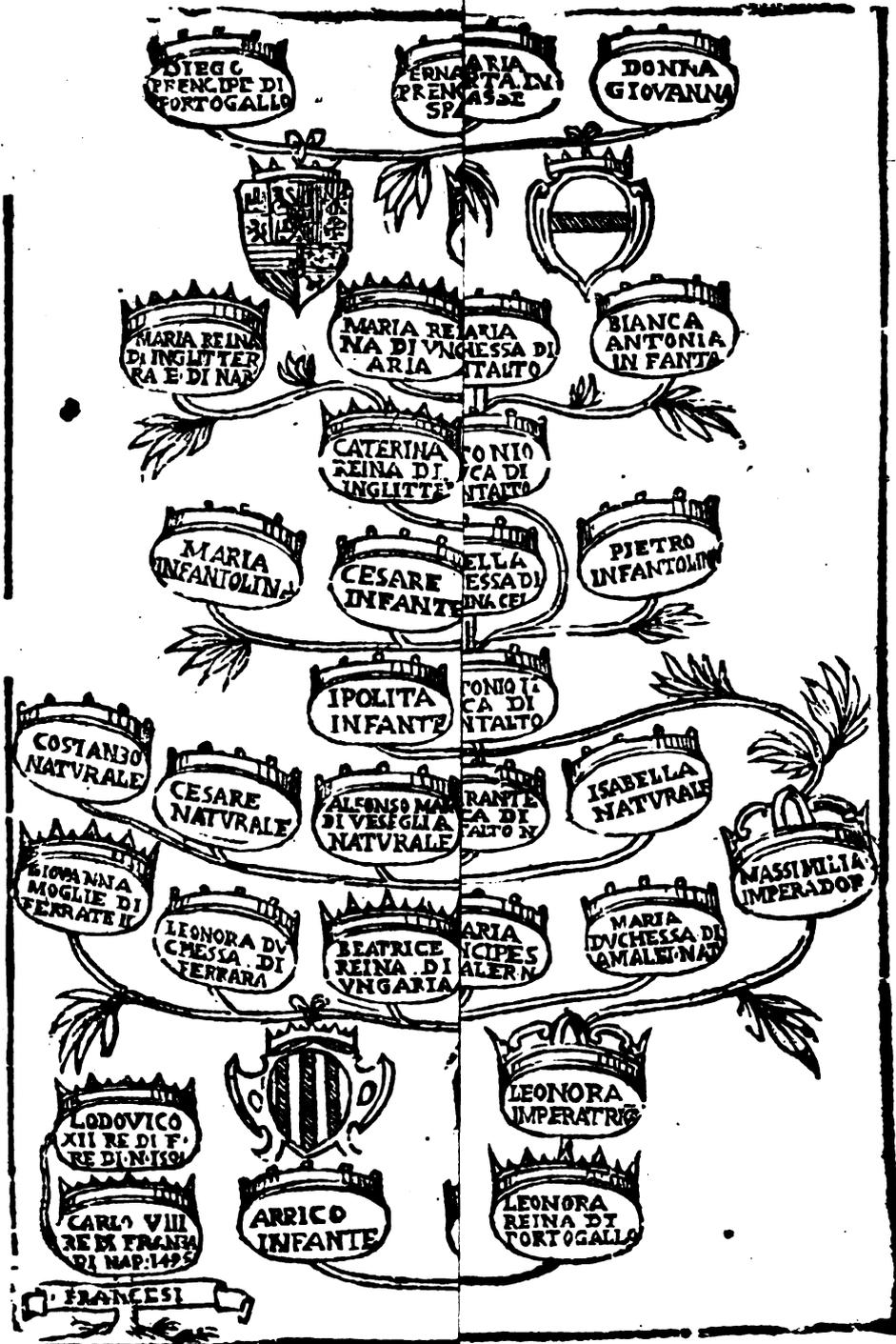
I L F I N E .

FERDINANDO IL CATTOLICO



Tomo 4. Prima Faciata

1916



FRANCESI

I

Siegue la Quarta Parte
DELL' HISTORIA
DELLA CITTA,
e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

*Di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna,
di Napoli, e di Sicilia.*

C A P. V.



L Rè Ferdinando d' Aragona, detto il Cattolico, III. di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fù figliuolo di Giouanni Rè d' Aragona, e di Nauarra, e di Sicilia, che fù fratello del Rè Alfonso Primo (come si è detto nel primo Capitolo del precedente Libro) costui per virtù di Consaluo Ferrante detto il Gran Capitano nelli 15. di Maggio 1503. à lui vittoria ottenuta vicino al Fiume Garigliano, restò assoluto Signore del Regno, e fù 23. Rè di Napoli, e s'intitolò il Cattolico, da Alfonso I. Re di Castiglia di questo nome Rè di Castiglia; il qual (secondo Gio: Magliano detto il riano, per la sua fantità, bonità, e per hauer in Spagna edificati

Tomo IV.

A

cati

2 HISTORIA DI NAPOLI

cati molti luoghi pij. E per esser stato acerrimo defensore della Sãta Fede di Christo, fù detto Alfonso I. Rè Cattolico, qual cominciò à regnare l'anno 772. e regnò 18. anni, cò costui tutti i Rè di Spagna posero il cognome di Cattolico. Però douete sapere, che tutti i Prencipi antichi sempre pigliauano i loro nomi molto altieri, e superbi; come Nabudonosor s'intitolaua Rex Regum, Alessandro Magno Rex Mundi, Il Rè Demetrio Expugnator Vrbiũ, Annibale Cartagineſe Dominator Regum, Giulio Cesare Dux Orbis, Il Rè Mitridate Restaurator Orbis, Il Rè Attila Flagellum Dei, Il Rè Dionisio Hostis Hominum, Il Rè Ciro Vltor Deorũ, Il Rè d'Inghilterra Defensor Ecclesiã, Il Rè di Francia Rex Christianissimus, Il Rè Gran Tamburlano, Ira Dei, Il Rè Rugiero Hormanno Adiutor Christianorum, & il Rè di Spagna Rex Catholicus. E perche il detto Ferdinando imitò li vestigi di detto Alfonso Primo, poiche alli 2. di Gennaro 1492. conquistò anch' egli il Regno di Granata, discacciandone i Mori, che ceto seſſant' otto anni posseduto l'haueuano, e vi edificò molte Chiese, e luoghi pij ad honor di Dio, introducendoui la Christiana Religione, però similmente fù chiamato Rè Cattolico, cioè general Defensore della Cattolica Chiesa; Il che essendo piaciuto alla Sede Apostolica Papa Giulio II. nell'anno 1512. li confirmò questo Titolo di Cattolico, del quale tutti gl'altri Rè suoi successori, c'hanno seruito, come gl'Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottrauiano Augusto il cognome di Augusto, e non solo Papa Giulio gli confirmò questo titolo, ma etiandio gli sollennizò l'Inuestitura del Regno di Napoli, con patto che tutte l'altre condizioni della detta inuestitura fatta da Papa Clemente IV. à Carlo d'Angiò ferme, e stabil rimanesſero. (come si è di sopra detto.)

E per ritornare oue lasciato habbiamo non solo questo Ferdinando s'intitolò Rè Cattolico, ma Rè di Castiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Ultra il Faro di Gerusalemme, di Vngaria, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Spagna, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Giahenna, di Algarbia, di Gibilterra, dell'Isola

Cana-

Titoli de' Rè

Perche i Rè di Spagna sò detti Cattolici.

Inuestitura fatta al Rè Cattolico.

lib. 2. cap. 9.

Canarie , Conte di Barcellona , Signore di Biscaglia , di Molina , Duca di Atene , e Neopatria , Conte di Bossiglione , e Ceritania , e Marchese di Oristano , e di Go- ciano .

Nell'istesso anno , che Sua Maestà hebbe il dominio del Regno si partirono di Napoli gl' Ambasciadori , & andarono in Sagobia à dar vbidienza al suo Rè , e furono i seguenti , Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana , Alessandro di Costanzo del Seggio di Montagna , Giacomo Pignatello del Seggio di Nido , Gio: Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto , Troiano Mormile del Seggio di Porta Nuova , & Alberico Terracina della Piazza del Popolo . Furono costoro molto ben visti da Sua Maestà , dalla quale n'ebbero la concessione , e confirmatione di 84. Capitoli con la promessa di venire personalmente à visitare la Città e Regno di Napoli con quella prestezza , che possibile fusse . Morì poi a' 26. di Nouembre del 1504. la Regina Isabella moglie del predetto Rè Cattolico , (come nota il Giouio) dalla quale egli il Regno di Castiglia hauuto haueua , della cui morte il Rè hebbe gran dispiacere . Hauua per inanzi il Rè Cattolico maritata Giouanna sua prima figlia cò Filippo Arciduca d' Austria , e Duca di Borgogna Figliuolo di Massimiliano Imperadore , il cui matrimonio fù con solennissima pompa celebrato l'anno 1499. Ma successa la morte della Regina Isabella , come s'è detto ; Filippo , che si trouaua in Fiandra , hauendo celebrato i Funerali di lei , s'incominciò ad intitolar Re di Castiglia , come nota il Giouio , seguito dal Guicciardini , & essendo dalli maggiori Baroni di quel Regno chiamato in Spagna , egli à 10. di Gennaro del 1506. partì con bellissima armata per mare , menando seco la moglie , e Ferdinando suo secondogenito , come nota il Buon' accosti , e Polidoro Vergilio , e giunto à Biscaglia nel porto delle Colonne , fù incontrato dal socero con gran piacere , e dopo molte pratiche fù consultata Capitulatione tra lui , & il Rè Cattolico , come scriue il Buon' accosti , e'l Giouio , nella quale tra l'altre cose fù conuenuto ch' il Rè Ferdinando , cedendo a l' amministrazione del Regno di Castiglia lasciatoli

Imbasciadori Napolitani al Re Cattolico.

Capitoli concessi dal Re Cattolico a' Napolitani . Morre d'Isabella moglie del Re Cattolico.

1504

Filippo d' Austria genero del Re Cattolico.

Giouio . Guicciardini .

Filippo Duca di Borgogna in Spagna .

1506.

Buon Accosti . Polidoro Vergilio .

Germana seconda moglie di Re Cattolico. nel testamento della Regina Isabella sua vita durante, & à tutto quello, che potesse pretendere si partisse da Castiglia, promettendo di non più tornarui; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando; Firmata la Capitulatione il Rè subito ne andò in Aragona; oue giunto concluse il matrimonio tra lui, & Hermana nipote di Lodouico XII. Rè di Francia, nata dal Conte di Tois, e della sorella di esso Rè; per lo qual matrimonio fu conclusa la pace tra loro, e per publiche scritture, Lodouico rinunciò al Rè Ferdinando la ragione, che nel Regno di Napoli haueua, e ne ottenne che i Baroni Napolitani, che la parte di Francia seguito haueuano, le Città, e Castella da lor possedute innanzi la passata guerra lor fusser restituite, fra gli quali fu Roberto Sanseuerino Principe di Salerno Padre di Ferrante, il che concluso, il Rè Cattolico promise, che nella seguente estate si trouarebbe à Sauona à sposar la nouella Regina.

Risoluto anco il Re Cattolico di venir à veder la bella Partenope, si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre dell'istesso anno con 50. Galere, lasciàdo nel gouerno de' suoi Regni D. Federico di Toledo Duca d'Alua, come nota il Giouio, e l'Guicciardini. Il Gran Capitano hauuto il certo auiso, che Sua Maestà era partito verso Italia, desideroso incontrarlo per viaggio; lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese della Padula, come si legge ne i libri della Regia Cancelleria part. 1. fol. 1. & 24. di Settembre nauigò verso Gaeta, ne ritrouandolo nauigò verso Genoua, & in quella spiaggia l'incontrò, oue strettissimamente l'abbracciò, come nota Giuliano Passaro, e gionto in Genoua, fù con grandissimo honore ricenuro, da oue poi partitosi accompagnato ancora da due Caracche Genouese per il vento contrario si trattenne più giorni à Portofino, nel cui luogo li sopraggiunse auiso, che Filippo suo Genero già Rè di Castiglia era nelli 25. dell'istesso mese di Settembre morto nella Città di Burgus giouane d'anni 25. e di grandissima aspettatione nò dimeno essendo da molti eredito, che il Re per desiderio di pigliar il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue à Barzello-

zellona, continuando pur la nauigatione nel giorno di Saa Luta giunse à Gaeta, e nel giorno seguente de Lunedì fù in quella Città riceuuto sotto vn Pallio di Broccato d'oro tessuto. Poi à 21. dell'istesso, montato su l'armata, come nota il Passaro venne à Pozzolo, oue similmente fù con ricco Pallio riceuuto; e quiui riposatosi 8. di fù visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nobili, e Cittadini Napolitani, essendo Eletto del Popolo Iacobo Lettieri; Imbarcatosi poi venne in Napoli, oue fù nel molo grande nel primo di Nouembre riceuuto, entrando con quella pompa, che ad vn tal Re degnamente conueniuà, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorar vn tanto Prencipe, ma etian dio per varie pratiche, come nota il Guicciardini, poi alli 30. di Génaro del 1507. si fè il Regno, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, o pur in Monte Oliueto, come hò inteso da' vecchi, atteso che nel libro de' Priuilegij della Città non vi sta espresso il luogo, ma mentre dice il Conuento, farà più presto S. Lorenzo, nel cui parlamento conuenne Sua Maestà Cattolica, e per gli Baroni del Regno li fù fatto vn donatitio di ducat 300. mila; perche Sua Maestà concesse alla Città 47. Capitoli, non derogando però agl'altri Capitoli; e Priuilegij della prefata Città da lui, & altri Re concessi, ma quelli confirmò, e promise offeruare, e fare offeruare secondo la forma di essi; si trattenne Sua Maestà in Napoli sin alla festa del Santissimo Corpo di Christo, tra il qual tempo, e proprio negli 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fidelissimo Popolo di Napoli concesse, i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza.

1 In primis, che l'eletto, e Dep. del Popolo, esso Popolo congregar possano, seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino, e che li chiamati venir debbiano, e non venendo li possano costringere con alcune pene sin' alla somma de ducati cento d'applicarsi in beneficio del loro regimento, Placet Regie Maiestatì :

2 Item, supplicano Sua Maestà, che l'huomini di ciascun arte possano elegger i loro consoli, e che l'Eletto, e Deputati

tati del Popolo con il Consolo passato possan decidere, determinare, e sententiar tutte le liti, differenze, e cause sommariamente, simpliciter, & deplano, delle quali sentenze, e dichiarazioni alla Gran Corte della Vicaria appellare si possa, sin come ne ottennero 20. Priuilegio del Re Ferrante secondo. Placet Regiæ Maiestati.

3 Item si supplica, che l'electione delli Capitani delle Piazze Popolari, la quale il Re Federico si riseruò per se, (come s'è detto nel precedente Capitolo) volse Sua Maestà, che per tal' electione si debbia per gl' Huomini di esse Piazze, seu in ciascheduna di esse, elegger, e nominare sei huomini da bene, e nell'istesso di che si eleggono, si debbiano in vna lista presentare à Sua Maestà, dalli quali sei essa Maestà ne debbia eleggere vno per Capitano, e se sua Maestà fusse assente dalla Città, ci la debbiano fra otto giorni presentare, e quando la Maestà sua fusse absente dal Regno, al suo Vicerè presentar si debbia, il quale finalmente vno di quelli sei per Capitano di piazza elegger debbia. Placet Regiæ Maiestati.

4 Item si supplica, per beneficio, e sussidio de' poueri, & anco per conseruatione dell' electione, e depositione di esso Popolo, gli sia lecito dal presente Regno estrarre per ciascun' anno carra 200. de' grani, & anco ciascun' anno far fare nelle saline di Puglia carra 200. di sale, e tanto li detti grani, quanto li sali predetti sia lor lecito veder, e contrattare tanto in Regno, quanto extra ad arbitrio, e volontà del detto Eeletto, e Deputati, che pro tempore saranno da conuertirsi in beneficio vniuersale, & occorrenze di essi Cittadini del Popolo, & amministrarsi per lo detto Eeletto, e Deputati; i quali ogn' anno della lor amministrazione agli successori in detto officio conto render debbiano; con facultà se quello non estraessero vn' anno, lor sia lecito l'anno seguente estrarlo, ò quando lor piace à lor libertà, in tanto, che seruendosi essa Maestà, ò altro suo Officiale delle tratte, ò proibendosi, seu arrendendo, per tal prohibitione, ò arrendamento non s'intendono date, ne prohibite le dette estrattioni à detti Cittadini, & questo per publico beneficio di essi Cittadini del Popolo. Placet Regiæ Maiestati.

5 Item

5 Item atteso per pacifico viuere della Città, benchè alias per li Cittadini si tenessero le chiaue delle Pòrte della Città, fù ordinato tra effi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascheduna porta fussero due chiaue, delle quali l'vna s'hauesse da tenere per lo Capitano, Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta delli Francesi in Napoli per detti Capitani Gentil'huomini sia stato vsurpato volerno per loro tenere dette chiaue, perciò per euitar li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per il pacifico viuere della Città, restar seruita la Maestà sua ordinare, che le dette chiaui si conferuino per effi Cittadini com'è stato solito. Sua Maiestas oportune prouidebit.

6 Item si supplica la detta Maestà si degni ordinare nõ sia persona alcuna, che compri grani, vini, vittouaglie, orgio, cascio, carne salata, ogli, e qualsiuoglia altra cosa alla vira humana pertinente, per riponer in magazeni nella Città di Napoli, & altre Terre conuicine, per spatio di miglia 25. sotto pena di perdere le robbe, vittouaglie, &c. & altra pena riserbata à S.M. ma quelle dalli Padroni, e conduttori in essa Città vender li lascino per quello loro farà giusto per beneficio publico di essa Città, e poueri. Placet Regia Maiestati.

Douendosi poi alli 3. di Giugno celebrare la solennità del Santissimo Corpo di Christo, fù da parte di Sua Maestà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze, che in essa Processione, à portare le soliteASTE del Pallio conforme alla sentenza sopra ciò lata per il Serenissimo Re Federico, interuenir douessero: della quale sentenza si è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro. Li Nobili preder:i non intendendo portar l'ASTE predette secondo la predetta sentenza, per molte cause, che allegauano ad essa Maestà, e particolarmente che'l Popolo più volte alle cose contenute in essa sentenza contradetto haueua, e però di giustitia di detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio predetto per effi nobili portar si doueua, per la contrauentione di effi del Popolo, (come nel fine di essa sentenza si contiene,) e volendo Sua Maestà Catolica, che

Sentenza del
Re Cattolico
sopra l'asta
del Pallio

Sentenza del Re Catolico sopra l'aste del Pallio.
1507.

che la festa predetta pacificamente, e senza aggrauio di esse parti si celebrasse, sententiò, & ordinò, che li detti Nobili in ogni modo, e senz' altra replica, sotto pena di cader nella sua disgrazia, l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza, senza pregiuditio però delle ragioni di essi Nobili sopra il portar di tutte l'aste, per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Nobili, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente offeruar debbiano la sentenza preallegata in tutte, e qualsiuoglia cosa in essa contenuta, etiamdio nelle pene, e clausole; per ottimo compimento di quiete, e di giustitia, perche tal'è la volontà di sua Maestà data nel Castello Nuovo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

Processione del Santissimo Sacramento
1507.

Fù la souradetta sentenza con grandissima fretta intimata à gli Eletti della Città, i quali nel solito luogo in San Lorenzo aspettando stauano, qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fù vdità, nondimeno dimostrarono contentarsene. Poi nell' hora solita uscì dal Domo la General processione, interuenne sua Maestà con pompa grandissima, e nel portar l'aste del Pallio intorno al Santissimo Sacramento à pieno la sentenza sopra narrata si offeruò, imperoche i Nobili delle 5. piazze portorno cinque aste del detto Pallio, vna ne portò l'Eletto del Popolo, vn'altra ne portò sua Maestà, & vn'altra la prefata Maestà la diede à portare à D. Ferrante d' Aragona Duca di Mont'alto. Fù fatto nella strada della Sellaria dal Reggimento della piazza del Popolo vn bellissimo Catafalco in honore del Santissimo Sacramento, il quale fù ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la processione per infino alla gran Chiesa del Corpo di Christo, oue hauendo in suo luogo lasciato à portar l'aste predetta il Gran Capitano, egli nel Castello Nuovo se ne ritornò: e se con il detto Catafalco hebbe origine dalla liberalità d'vn tanto magnanimo Re, che alla predetta piazza del Popolo tanti fauori, e gratie, concesse hauea (come già si è detto) nondimeno dall' hora insin'à nostri tempi per lo reggimento della piazza predetta si è continuato detto Catafalco, e festa con grandissimo accrescimento

Catafalco del Santissimo Sacramento.

mento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendevano, hora se ne spendono intorno à 500. & alle volte più, oltre della spesa, che in essa festa, e processione spede il **Regimento di detta Piazza** (come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. volume.) Fatta la festa predetta il dì seguente che furono li 4. di Giugno del 1507. come recita il **Buon Accosti**. Il Re Cattolico si partì per Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria (di cui s'è detto nel precedente Capitolo,) & anco il Gran Capitano, ch'era stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, nella cui grandezza sua Maestà sospettò, che per il gran fauore, che nel Regno acquistato s'hauea, vn giorno non gl'hauesse tolto: e lasciò in luogo suo in detto gouerno **D. Giouanni d'Aragona Conte di Reibarcusia**, chiamato dal detto Re suo Nipote; e fù il secondo Vicerè in questo Regno, per detto Re Cattolico, e nauigando diritto verso Saouana, oue dal Re Lodouico aspettato era per farli sposare Germana sua Nipote (del cui appuntamento si è detto di sopra) oue giunto fù con gran festa riceuuto dal Re, e dalli Signori Genouesi, e venuto il dì delle Reali nozze, il Re Cattolico sposò quella Signora con gran piacere di tutti; e nel banchetto nuptiale, hauendo il Re Lodouico veduto il Gran Capitano, l'honorò molto, lodandolo per gran Guerriero, e volse che sedesse à mangiar seco, il che recusando egli, fù comandato dal Re Cattolico che vbidisse il Re di Francia, e così mangiò con gli Re, e dopò alcuni giorni il Re Cattolico con felicissima nauigatione condusse la nouella Spòsa in Spagna, & ordinò al gran Capitano Consaluo, che andasse al suo stato, e che non vvasse venir alla sua Real Corte, se non fusse dal Re sua Maestà chiamato, per lo qual ordine non si viddero più mentre vissero; E giunto sua Maestà in Spagna, vsò verso il Duca di Calabria, ogni ciuile, e buon trattamento, e cortesia hauendolo conosciuto per buon Signore, e virtuoso. Laonde lo fece Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr di sè figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di Mendozza, Marchesa di Azenet, vedoua, e sterile; e per assicurarsi di lui sempre li tenne buone guardie alli fianchi,

Re Cattolico parte di Nap.

Buon' accosti.

D. Gio: d' Aragona 1. Vicerè di Nap.

Germana moglie del Re Cattol.

che niun modo dalle porte della Città vscir potesse, standou come in vna honesta prigione, & hauendo poco appresso trattato di fuggire, non gli riusci, e ne fu carcerato, come si è detto nel precedente Capitolo, ma dopò la morte del Re Cattolico, Carlo V. lo caudò di priggione, (come nel suo luogo dirassi,) e rassettate che hebbe Sua Maestà molt'altre cose, che per la sua assenza erano molto alterate, con gli altri traugli d'infermità à 23. di Gennaio 1515. morì l'anno della sua età 63. e mesi sei, e fù sepolto nella Cappella Reale di Granata, hauendo regnato in Napoli circa anni 12. e mesi 3. e nella Spagna 41. se ben alcuni hanno scritto che morì à 22. di Gènarò del 1516. dico, che costoro falliscono, perche in quanto all'età si verifica per la prima lettera che scrisse Carlo d'Austria suo successore al Vicerè di Napoli, la quale fù scritta alli 15. di Febbraro 1515. (come ne gli Priuilegi di Napoli, legger si puote) e ci va la giornata, si chiarisce, perche fù alli 23. di Gennaro, poiche ogn'anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'Anniuersario per l'anima di esso Rè nella Chiesa di S. Agostino: Laonde saputosi in Napoli la certezza per vero auiso della Morte di Sua Maestà: tosto D. Berardino Villa Marina, all' hora Vicerè del Regno, con grandissimo apparato, e pompa le degne esequie nella Chiesa di S. Domenico fè celebrare, ou'egli interuenne con tutto il Baronaggio, e con gli Eletti, e Deputati della Città, e Regij Vfficiali con ordine Reale, e gli fù fatta vna cokra di broccato ricchissima, la quale sin'al presente si vede in quella Chiesa, e la Piazza del Fidelissimo Popolo non ingrata degli fauori, e gratie, che di S. Maestà riceuto haueua, gli fè celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S. Agostino le Reali essequie con quella pompa, che ad vn tanto Rè degnamente si conueniua, il che ogn'anno (come al presente si vede) vā continuando detto Anniuersario il giorno che morì, che fù alli 23. di Gennaro (come si è detto) ou' il Regimento predetto spende per dette esequie in ciascun'anno più de ducati 170. perche, oltre il prepararsi il gran tumolo couetto di broccato delle Reali insegne, ornato con più di trenta torcie intorno

Il Popolo di Napoli fa celebrar ogn'anno l'Anniuersario per l'anima del Rè Cattolico.

no accefe, vi afiſte il detto Regimento, cioè l'Eletto, li 10. Conſultori , li 29. Capitanij delle Piazze, li due Teſorieri, & il Secretario , tutti con torcie nelle mani accefe, e prima che ſi dia principio alla ſolenne Meſſa ſi celebrano 36. Meſſe lette, cioè ſei per li Frati di detta Chieſa , e trenta altri per li Frati degli tre altri Ordini Mendicanti, diece per Conuento, quali trenta Frati celebrate c'hà ogn' vno le meſſe, vanno al Coro, & inſieme con li frati di eſſa Chieſa cantano la meſſa ſolennemente, qual finita vengono tutti in proceſſione d'intorno al Tumolo, e cātano il reſponſorio, Libera me Domine, &c. Il qual finito, l'Eletto con gli altri già detti, ſi ritirano nel ſolito luogo del Regimento, oue diſpenſaci prima gli cerei, cioè all'Eletto vn cereo di libre 7. agli Conſultori, e Teſorieri, di 5. libre l'vno, à gli Capitani, e Secretario di libre 4. à gli Capodiece, & alcu' altri Cittadini candele d'ouaze 4. l'vna, poi ſi diſpenſano l'elemoſine di danari agli poueri d'ogni ſeſſo, e qualità, de' quali ne cōcorreno infiniti, e ſi danno conforme alla qualità delle perſone, come cinquine, mezi carlini, carlini, tari, e ducati detti cianfroni.

Dirò anco d'altri beni, che ſcaturifcono dall' iſteſſo Regimento del Popolo, laonde ciaſcun' anno il Giobbia ſanto, oltre ch'eſſo Regimento afiſte alla meſſa ſolenne in S. Agoſtino, accompagna la Proceſſione del Santiſſimo Sacramento al Sepolcro , ouel' Eletto con alcuni Conſultori portano l'Alte del Pallio , e gl' altri Conſultori, e Capitani con torcie accefe ſimilmente il Sacramento honorano ; le quali intorcie ſi laſciano tutte nel ſepolcro ; Il che finito, l'Eletto con gl' altri già detti, cioè Conſultori, Capitani, Teſoriero , e Secretario , vanno nel luogo del ſolito Regimento, e da eſſi ſi fanno le cerimonie del mādato in queſto modo. Vno de' frati di detta Chieſa canta l'Euan-gelio, Ante Diem Paſchæ, &c. poi l'Eletto , e Conſultori, lauano li piedi à i dodici poueri Cittadini, à quali anco donano vn pane con alcune confezzioni, e dāno da bere, & vn tari per ciaſcheduno. Poi ſi diſpenſano ſeſſanta mandati di quindici carlini l'vno, cioè doi di eſſi à ciaſcheduno degli Conſultori, & vno per Capitano , e gli reſtanti all'Eletto,

Mādato del
Giouedi Sā-
to.

Elemoſiae
per l'anima
del Carroli-
co.

Maritaggio del Regimēto del Popolo lib. 7. c. 1. quai denari per esso si distribuiscano à poveri vergognosi delle loro piazze, & il tutto si fa per l'anima del sudetto Rè Cattolico, che importa ogn'anno sino duc. 110. oltre che anco ogn'anno maritano più di quindici donzelle povere con dote à ciascheduna di trentasei ducati, conforme al Capitolo di detto Regimento (del qual diremo al suo luogo) ma ritorniamo al Rè Cattolico.

Moglie egli fu del Rè Cattolico. Hebbe Sua Maestà Cattolica da Isabella (sua prima moglie forella del Rè di Castiglia cinque figli (come nota Francesco Taraffa) cioè Giouanni, il quale hebbe per moglie Margarita d'Austria repudjata da Carlo VIII. Rè di

Francesco Taraffa lib. 7. c. Guicciardini. Francia (come si dirà) il quale morì nell'anno 1497. come nota il Guicciardini, l'altra fu Isabella moglie di Emanuele Rè di Portogallo, la terza fu Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna: la quarta fu Maria, seconda moglie del detto Rè Emannello, l'ultima fu Caterina moglie di Arturo primogenito di Henrico Set-

Hénico VII. Arturo d'Inghilterra. timo Rè d'Inghilterra, qual matrimonio fu celebrato in Londra à 14. di Nouembre 1501. che per l'immatura età di Arturo non vi consumò il matrimonio, e dopò cinque mesi rimanendo Caterina vedoua, e vergine con dispensa di Papa Giulio II. fu data per moglie ad Hénico secondogenito di detto Henrico Settimo, e fratello di detto

Hénico VIII Arturo, il cui matrimonio si celebrò alli tre di Giugno 1509: il quale dopò morto il padre fu chiamato Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, del cui matrimonio poi alli 18. di Febbraro 1515. nacque Maria che fu moglie à Rè Filippo, (come appresso si dirà,) & essendo morto Giouanni, & Isabella senza figli, successe al Rè Cattolico Giouanna Duchessa di Borgogna; la quale come scrive il Giouio, e

Figli di Giouanna d'Aragona. Giouio. Polidoro Vergilio. teneua sei figli, cioè Carlo, che fu poi Imperadore, come si dirà; Ferrante che tolse per moglie Arina figlia di Ludouico Rè d'Vngaria, dopò la cui morte Ferrante diuenne Rè di quel Regno, appresso Re de'

Polidoro Vergilio. Romani, & vltimamente Imperadore; l'altra figlia fu Maria, che fu seconda moglie di esso Ludouico, l'altra fu Lionora seconda moglie di Emanuele Rè di Portogallo, e poi di Francesco Primo Rè di Francia, l'altra fu Caterina moglie

moglie di Gioanni Rè di Portogallo figliuolo di detto Emanuele; e l'ultimo fù Isabella moglie di Christerno Rè di Daria .

Hebbe questo buon Rè Ferdinando il Cattolico il dominio dell'Indie nuoue per mezzo di Christoforo Colombo Genouese huomo espertissimo nelle cose marittime, il quale con l'aiuto che li diede esso Ferdinando, & Isabella sua moglie tanto nauigò verso Occidente, ch'nel fine di Settembre del 1492. ritrouò l'Isola, e poi terraferma dell'Indie nuoue, il che è stata cosa di merauiglia, & imperio grandissimo à gli Rè di Spagna .

Don Gioanni d'Aragona Vicerè di Napoli (di cui sopra si è detto) hauendo gouernato il Regno circa due anni, ritornò in Spagna, e fù mandato in suo luogo per Vicerè Don Raimondo Cardona, Conte di Abento, il quale fù in Napoli ricevuto à 24. di Ottobre del 1514. lasciò suo Locotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina Conte di Capauia, e perche costui era anco Generale del mare nell'anno 1517. gli conuenne partirsi, e lasciò in suo luogo Don Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento il quale gouernò sin'alla ritornata di Don Raimondo Cardona, che ritornato in Napoli, il Regno finche visse gouernò, come si dirà nel seguente Capitolo .

Nell'istesso tempo, e proprio nell'anno 1512. hauendo Massimiliano Imperadore, tolto Milano dalle mani de' Francesi, vi riposè Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, scacciato da Lodouico Rè di Francia, come sopra si è detto: ma poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto à morte esso Lodouico XII. Rè di Francia, e successogli nel Regno Francesco Valesio suo genero, il quale nell'anno 1515. calò in Italia per l'acquisto del Stato di Milano, & hauendo per via insolita passato l'Alpi, e rotto gli Sguizzeri hebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza, sotto certe conditioni, il che fù principio alle future guerre (come appresso si dirà.)

Indie noue conquistate dal Rè Cattolico.

1492.

Raimondo Cardona. Vicerè di Nap.

1509

D. Bernardino Villamarina primo Loco tenente del Vicerè. Il Cardinale di Sorrento Locotenente del Vicerè.

1512.

Francesi cacciati da Milano.

Massimiliano Sforza Duca di Milano.

lib. 6. cap. 5. Morte di Lodouico Rè di Francia.

Francesco I. Re di Francia prende Milano.

Di

*Di Giouanna d' Aragona XXIV. Regina di Napoli , la qual
hauendo regnato mesi 14. sostituì Carlo d' Austria
suo Figliuolo . Cap. V I.*

M Gioianna III. Regina di Nap. 1515. Orto il Rè Ferdinando il Cattolico (come s'è detto nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennaro del 1515. successe ne' suoi Regni Gioianna vedoua sua Figliuola moglie già di Filippo Arciduca d' Austria , e Duca di Borgogna, la qual si bene era giouane di anni circa 35. nondimeno era di poca sanità con vn morbo perpetuo , e fù questa Regina la Terza nell'ordine delle Gioianne moglie già di Ferrante Primo, che in questo tempo ancor uideua Terza si facesse denominare, come si dirà nel seguente Capitolo , nondimeno questa legitimamente fù la Terza; & essendo adornata degl' istessi titoli del Padre (come di souera si è detto) ella anco l' ampliò il titolo dell' Indie Nuoue, e del Ducato di Calabria, e fù la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse, il che inteso da Carlo suo figliuolo , il quale si ritrouaua in Fiandra sotto la protezione dell' Imperador Massimiano suo auo paterno , e sapendo l' infirmità di sua Madre giudicò impossibile, che tanti Regni ella reger potesse etiam più per esseruo successi alcuni mouimenti , e solleuation de' Popoli in quei luoghi denegandoli di dargli obediensa, che s' ella non hauesse à quelli concesse alcune cose non solite, haurebbe hauuto molto che fare, & essendo Carlo circa anni 15. perche nacque à 24. di Febraro del 1500. còsigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria sua Zia , e Figlia del detto Imperadore, si risolse andar in Spagna con grossa armata , la qual hauendola in breue congregata , passò con quella per lo mare Oceano, non senza gran pericolo di sua vita, e gionto in Spagna fù con gran pompa riceuuto dal Consiglio Reale, e perche il detto Consiglio non sapeua che titolo darli (come nota il Ferrari) perciò che niuno ordine dalla Regina Gioianna, di ciò haueuano, stetter alquãto trattenuti : finalmente gli diedero titolo di Principe; parendo di far gran torto alla Regina, se come Rè riceuuto

Carlo d' Austria, e sua età.

to l'hauessero : Ma l'accorto Carlo per toglier via quella difficoltà si risoluette d'andare à ritrouar la Regina sua Madre, che si ritrouaua in Tordisiglia luogo da lei eletto, per l'aria molto salutifero , oue gionto non si presto l'ebbe baciata la mano, che da quella riceuuto fù nel suo grembo, e mille volte baciato, perciò che molti anni erano che veduto non l'hauera , & essendo stato con sua Madre alcuni giorni la pregò, che lo creasse suo Luogotenente, e che l'agiutasse di danari : ella dunque haueua regnato circa 14. mesi, e fattasi dare la Corona gemmata del marito in presenza del suo Real Consiglio di propria mano ne coronò il Figliuolo, chiamandolo Rè, ma che in tutte le spedizioni si douesse prima poner il nome suo come Regina, e poi di Carlo come Rè, donādogli vna gran quantità di danari : qual atto fù intorno al principio d'Aprile del 1516. perciò grandissime feste si fecero , dimostrando ogn' vno grand'allegrezza, sperando dal nouello Rè ottimo gouerno, si come già riuiscì, del che diremo nel seguente libro.

Carlo d'Austria Rè di Napoli.
1516.

Morte della Regina Giouanna vecchia , & anco di Giouanna la Giouane sua Figliuola .
Cap. V I I .

N Ell'istesso tempo, e proprio nelli 9. di Gennaro del 1517. morì in Napoli la Regina Giouanna vltima moglie del Rè Ferrante Primo, sorella del Rè Cattolico, è con degne esequie fù sepolta nella Cappella Maggiore di S. Maria la Noua nel piano, oue sin al presente si scorge il sepolcro con la sua natural effigie scolpita in bianco marino senza inscrizione per causa che il suo bel sepolcro far si doueua nella nuoua Chiesa da erigersi sotto il titolo della Concettione della Gloriosa Verg. Madre de Ididio, come diremo. Il suo testamento fù fatto à 7. del detto mese di Gennaro, e fù aperto alli 11. oue si leggono molti legati, tra quali vi sono li seguenti in fauore del Monasterio della Concettione al presente chiamato Santa Maria del Giesù, le cui parole sono queste, e lascio la Starza di somma con le case, e giardino à Donna Giouanna Castriota

Morre di Giouanna Regina.
1517.

Testamento della Regina Giouanna Vecchia.

striota nostra fedele sua vita durante , e dopò morte sia
 del Duca di Ferrandina suo fratello , e di suoi heredi pro-
 pter obsequia, & gratam seruitutem, reseruate sei moia di
 detta Starza arbutate, le quali voglio, che subito sequa-
 la mia morte siano del Nuouo Monasterio della Con-
 cettione dell'Ordine di Santa Chiara in fossidio delle Mona-
 che del detto Monasterio . Item volemo , & ordinamo per
 nostra deuotione, quale tenemo al Glorioso San France-
 sco , & alla Gloriosa Santa Chiara , che si compri vn luo-
 go in Napoli doue parerà agl' Esecutori, & alli frati di San-
 ta Maria la Noua , atto conueniente à tale opera , doue si
 debbia edificare il detto Monasterio , quale sia capace di
 63. Monache , e volemo di più che si supplichi il Sommo
 Pontefice, che le Monache predette siano gouernate, e
 rette dalli frati di Santa Maria la Noua detti dell' Oserua-
 za . Item volemo, acciò lo predetto Monasterio venga à
 complimento, li siano dati ducati ventimila, delli quali do-
 dicimila si spendono in edificio della Chiesa del detto
 Monasterio, la quale volemo s'Intitola Santa Maria della
 Concettione. E perche non è conueniente che li capi del-
 li Signori Rè di Casa d' Aragona siano senza honoreuole,
 e proprio luogo , e sepolcro , volemo che delli detti dodi-
 cimila ducati anco se ne edifica vn sepolchro di marmo
 nella Tribuna di detta Chiesa, doue siano sepolti, e colloca-
 ti li corpi delli predetti Rè, cioè della felice memoria del
 Rè Alfonso Primo, Rè Ferrante Primo, e Rè Ferrante Se-
 condo, quali corpi sono comendati in Santo Domenico
 di Napoli . E più vogliamo, che gl'altri ducati otto mila si
 spendano in edificio di detto Monasterio . Item lassamo,
 & ordinamo siano comprati per ducati diecimila di car-
 lini tanti beni stabili secondo parerà à li efecutori del pre-
 sente testamento, qual beni siano in vso, e dominio del de-
 to Monasterio, acciò le Monache predette possano con più
 comodo attendere all' officio diuino , e pregar Iddio per
 l'anima mia, e delli predetti Signori Rè . Item che nella
 predetta Chiesa si debbiano celebrare tre Messe il dì in-
 perpetuo per l' Anima mia, e delli presenti Rè, e vogliamo
 che si debbiano comprare tanti beni stabili, ò donarse al
 pre-

presente monasterio di tanto valore, che delli frutti si possa sodisfare le messe predette. Item, che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella con vna sepoltura di spesa di ducati mille de carlini, doue parerà à gli esecutori predetti, e che lo corpo della deuota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza à nostra spesa, e sia honoreuolmente sepolto nella presente sepoltura, e vogliamo, che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza, doue stà comendato il corpo della predetta Scandalibeccha siano donati ducati 300. di carlini de' nostri beni per riparatione, & ornamento della detta Chiesa di Valenza, e più vogliamo che quella deuota figura della Gloriosa Vergine Maria, che stà nella detta Chiesa della Santissima Trinità, che fù do Donna Scandalibeccha sia portata in Napoli, e pongasi nella predetta Cappella in deuotione, & ornamento di quella. Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella dellitre Rè Maggi, ouero Epifania, oue ogn'anno in tali solennità si celebra la Messa con il Vespere solenne dalli frati di Santa Maria la Noua, e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti. Item, che si faccia à nostra spesa vn paramento, seu Cappella di broccato bianco per vso di detta Chiesa, & vn'altro di Velluto cremesino gnarnito di broccato, & vn'altro di Velluto nero gnarnito di broccato. Item vogliamo, che vna parte delle sante Reliquie, quale tenemo nella nostra Cappella sia donata al Monasterio predetto; e le altre siano del nostro herede ad arbitrio degli esecutori. Item, che tutti li ritratti, e deuote figure quale se ritrouano in nostra Cappella siano del Monasterio predetto. Item acciò la fabrica del detto Monasterio se spedisca, vogliamo che la Città di Mazzara in Sicilia sia data in gouerno alla Signora Donna Giouanna Castriota, acciò li frutti de detta Città si spendano per l'edificio predetto insino alla somma di detti ducati 30. mila, e dopò la Città predetta sia del mio herede. E tutto ciò si è cauato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Giesù contro il Regio Fisco, che si conserua nella Regia Camera della Summaria. Qui non è da tacere l'errore di Stefano nel scriuere la fonda-

tione del Monasterio predetto di Santa Maria del Giesù mentre scriue, che questo Monasterio fù ampliato dalla Regina Giouanna madre della felice memoria dell'Imperador Carlo V. perciò che hauendo lui forse letto ciò esser stato fatto dalla Regina Giouanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che lei legitimamente Terza se denominaua, non sapendo lui che Giouanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si facoua nominare, come si legge nel prenominato suo testamento, & anco in vna lettera del detto Imperadore al Vicerè di Napoli, ordinandoli, che douesse far ministrar giustitia alle Monache del monasterio di Sāta Maria del Giesù circa il legato fatto dalla Regina Giouanna Terza in fauore del detto monasterio.

Poi nelli 27. di Agosto del 1518. morì anco la Regina Giouanna la giouane figlia della sopradetta Regina vecchia, e del Rè Ferrante Primo, e moglie già del Rè Ferrante Secondo, è fù sepolta appresso al suo marito, nella cui tomba fù posto il seguente Cartiglio latino.

*Hospes Reginam Ioannam suscipe natam
& cole, qua meruit post sua fata coli,
obijt ann. M.D.XVIII.*

Il che tradotto in volgare così risona.

*O Peregrino, ò Passaggiere honora
Giouanna, che di stirpe Regia è nata,
Qual merita honor dopò sua morte ancora.
morì nell'anno 1518.*

Questa Regina, come hò letto nel suo testamento rogata per mano de Notar Gregorio Rosso, lasciò suo herede Donna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, & ordinò, che'l suo corpo fusse sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Giesù nuouamente edificata in Napoli vna insieme con li corpi Reali, che sono in Santo Domenico, cioè dell' Illustrissimo Re suo Padre, suo Auo, e suo marito, e fino à tanto che detta Chiesa sarà complicita, e si farà detta translatione de' corpi, ordina, vuole, e comanda, che il corpo suo sia sepellito, e depositato in Santo Domenico, e poi transferito in detta Chiesa di Santa Maria del Giesù; lascia

lascia alla Chiesa di Santa Maria la Noua ducati mille, alla Nunciata duc. 500. à Santa Maria Piédegrotte ducati 500. à Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debbia complir il monasterio di Santa Maria del Pozzo di Somma, e da lei fondato dell'Ordine di S. Francesco, e che ogn'anno il suo heredeli debbia pagare per vitto, & alimento ducati 60. lascia al Rè Carlo il Cattolico ducati cento mila, quali essa Serenissima Regina le deue conseguire dal Rè di Vngheria, lascia all'Infante Donna Isabella d' Aragona, & all'Infante D. Giulia figlie del Serenissimo Rè Federico di felice memoria nipote di Sua Maestà v3. à ciascheduna di esse forelle vn filo di perle, all'Infante D. Cesare figlio del detto Rè Federico, lascia quattro Canalli, à Don Ferrante d' Aragona, Duca di Mont' Alto suo fratello lascia due coppe di argento di quelle di Vngaria: & alla Duchessa di Mont' Alto sua moglie vn Cortinaggio, fà anco molti altri legati, cioè à D. Antonio di Aragona figlio del detto Duca, à Donna Giouanna, à Donna Maria di Aragona figlia del detto Duca di Mont' Alto, à Donna Isabella di Aragona figlia di D. Francesco, e similmente lascia rinunerati tutti i seruidori, & altri di sua Corte.

Della Processione del Santissimo Sacramento, con l'origine, e Progresso di quella circa le Preminenze delle Piazze.

Cap. VIII.

MI hà parso molto lodeuole prima, che passai al 7. lib. dire alcune cose intorno al portar dell' Aste del Palazzo nella Real Processione del Santissimo Sacramento, e tutto ciò sarà per conclusione d'alcuni de' precedenti Capitoli, oue si è trattato di esse, e delle preminenze, e preminenze delle Piazze Nobili con quella del Popolo, agiongendoui anco quanto in essa Processione si offerua, e quello ch' in diuersi tempi è occorso circa esse preminenze. E cominciando dal principio dico, che la sollennità del Santissimo Sacramento fù instituita, & ordinata nella Chiesa

Santa dalla felice memoria di Papa Urbano IV. nell'an^{no} 1264. togliendo occasione da stupendo miracolo dell'ostia, consecrata come & hauendo esso Papa ordinato, che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Christianità con solenne Processione, e pompa Aiglerio allora Arciuescouo di Napoli zelosissimo del culto diuino, vbedendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. à si gran solennità principio diede con il suo clero, e popolo, portando il Santissimo Sacramento, girando per le principali Piazze della Città, dà tutti gli Ordini di Religiosi accompagnato, e se ben non si fanno i Personaggi, che nei detti Principij l'aste del Pallio portassero nondimeno si può giudicare, che l'Arciuescouo ad alcuni suoi principali Canonici le desse, ò pur à laici d'autorità. Intorno poi l'anno 1328. il Rè Roberto hauendo edificato la Chiesa del Santissimo Sacramento (come già s'è detto) nel suo luogo, fù la solennità predetta molto più magnificata; Laonde esso Rè con breue Apostolico fè, che la processione del Santissimo Corpo di Christo, che per la Città far si soleua, nel Giovedì dopò l'ottaua della Pentecoste douesse nel girare per la Città entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interueniua con tutto il Baronaggio del Regno, e Magistrari della Città, egli è da credere, che esso Rè vna dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni Personaggi suoi fauoriti portar facesse, & in tal modo la detta Processione molto tempo si continuò. Poi il Rè Ferrante Secondo negli 2. di Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli vna dell'Aste del Pallio nella Processione predetta, del che ne fù fatto publico instrumento, nel qual giorno si fè la Processione con sei Aste del Pallio (come si è detto nel cap. 2. del 7. libro) le quali furono portate da Don' Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti (di cui in altro luogo si dirà) da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, da D. Antonio di Gueuera Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli da Giovanni Sitima Ambasciadore del Rè di Spagna, da Ferrante Iscari familiar del Papa, e da Antonio Sasso Eletto del

Lib. 3. cap. 2.
Processione
del Santissimo
Sacramento ma-
gnificata dal
Rè Roberto.

1308.

Aste del Pal-
lio cõsigna-
ta all' Eletto
del Popolo
di Napoli
lib. 7. cap. 2.
1496.
Lib. 9. cap. 2.

Po-

Popolo hebbe in possesso l'Aste del Pallio predetto, li Nobili delli cinque Seggi non ebbero parte alcuna in esso Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Rè Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi vn' altra delle dette Aste, la quale da gli Eletti d'essi Seggi scambievolmente si portaua, ciascuno nella sua Regione, mà non contenti di questo, cominciarono essi Nobili à pretendere cinque Aste, alche il Rè Federico molto s'inclinaua, Ilche essendo presentito da quelli del Popolo dissero non uolero soffrire, perche se quelli de Seggi uoleuano cinque Aste pretendere per rapresentare cinque Piazze, il Popolo ne possèua pretendere 27. per 27. Piazze, che rapresentaua, perilche si posero in lite, e stando le cose in questi termini parse al Rè Federico metter fine a tanti litigij. In tanto, che di commune volontà delle parti tutte le loro differenze à cinque huomini di auctorità rimessero, i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare, fornire, e determinar douessero con espressa conditione; che passati li detti quattro giorni, & non essendo determinate le cose predette, restasse in arbitrio di Sua Maestà la dichiarazione, e concordia predetta, e perche nel termine assignato non fù determinata cos'alcuna, restò la predetta dechiaratione, e sentenza al Rè, il qual uolendo metter fine à tante liti nelli dididotto di Giugno 1499. per sentenza diffinitiuua dichiarò, che si come, per il tempo passato quelli de gli Seggi portauano vna dell'Aste predette, per l'auenire cinque portar ne douessero, cioè vna per qualsiuoglia Seggio, & il Popolo sol vna portar ne douesse; e l'altre due à compimento dell'otto, vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e suo futuro successore nel Regno, & altri suoi successori, ò altra persona, che piacerà à Sua Maestà, & acciò inuiolabilmente la detta sentenza offeruar si douesse, dichiarò Sua Maestà che in niun futuro tempo le parti predette à detta sentenza contrauenir douessero, nè attentare, nè di nuouo pretendere, altrimenti, & in caso, che alcuno di esse parti attentar uollesse, ò di nuouo dimandare, ò pretendere altrimenti, stasse in arbitrio di Sua Maestà, e di suoi

Aste del Pallio cõsignata alli cinque Seggi di Napoli.

1498.

lib.6. cap 3.

Aste 9. del Pallio cõsignate alli di Nap. 1499.

suoi successori priuar subito la parte contradicente degli honori predetti : Qual sentēza fù intesa da quelli del Popolo con grandissimo ramarico, e se ben per all'ora mostrarono quietar, nondimeno dopò ne fero grandissimi risentimenti: Intanto che nella venuta del Rè Catolico in Napoli l'anno 1507. comparsero quelli delli Seggi inanzi di Sua Maestà con dire, che nella futura Processione del Santissimo Corpo di Christo, l'Eletto del Popolo à portar l'Aste del Pallio interuenire non douena, per hauer più volte fatto risentimento, e contranenuro alla Sentenza di sopra narrata; e che di giustitia della detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio portar si doueua per essi de Seggi, che altrimenti ellino non intendeuano portar le solite Aste, e volendo Sua Maestà Catolica, che la festa predetta pacificamente, e senza altra replica, sotto pena di cader nella sua disgratia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza del Rè Federico senza pregiuditio però delle ragioni de Nobili de Seggi, soua il portare tutte l'Aste per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Seggi, quanto à quelli del Fedelissimo Popolo, che infalibilmente la sentenza predetta offeruar douessero in tutte, e qualsiuoglia cosa contenuta in essa, & anco nelle pene, & clausule in quella contenute per ottimo complimento di quiete, e di Giustitia, qual sentenza fù publicata nell'istessa mattina, che la solita Processione far si doueua ch'era il di trè di Giugno 1507. esi fè la Processione conforme al solito. Imperciò che l'Eletto del Fidelissimo Popolo portò la sua Aste, cinque altre ne portorno quelli delli Seggi, vna ne portò Sua Maestà, e l'altra fù portata dal Duca di Mont'Alto; Il cui modo si è offeruato sino à nostri tempi (come appresso si dirà,) & i cinque de' Seggi, che portano l'Aste predette, si eliggano trà essi negli stessi Seggi alcuni giorni prima della festiuità predetta, e portando le dette Aste, si mutino da Seggio in Seggio, secondo le reggioni, e pertinentie loro: In questo modo; Quelli di Capuana piglino l'Aste dal partir il Sacramento dalla maggior Chiesa, e le portito infino al finire del vi-

co

Sentēza del
Rè Cattolico,
circa il
portar il Pallio
1507.
lib.6. cap.3.

co detto delle Zite, prima che s'entri nella Piazza di Forcella, nel cui luogo prendano l'Aste predette, i cinque di Seggio di Montagna; i quali anco le preminenze del Seggio, che anticamente era in detta Piazza di Forcella già possedono; e questi portano le dette Aste infino al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di S. Agostino, & in questo luogo prendono l'Aste quelli del Seggio di Portanoua, e le portano infino al Portico, oue fù il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari. Quiui pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano infino all'antiche cancelli del Monasterio di S. Chiara, soua le quali stà vn segno di Croce: Quiui pigliano l'Aste predette quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santiss. Corpo di Christo, della quale poi uscendo portano l'Aste predette infino al Portico appresso, oue fù la Torre d'Arco; Quiui la seconda volta pigliano l'Aste quelli del Seggio di Montagna, e le portano infino al cantone appresso la Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano, oue la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio di Capuana, e lo portano fin'all'Altare Maggiore dell'Arciuescouato: e l'Eletto del Fedeliss. Popolo continuamente, ne va nel suo luogo con la sua Aste del Pallio, della quale in luogo, & à tempo ne va honorando i suoi Consultori, e Capitani, le rimanenti due Aste à complimento dell'ottaua vna ne porta il Vicerè del Regno, e l'altra vno de'primi e Principali Baroni d'esso Regno ad elezione del Vicerè. In processo di tempo gli sei Eletti degli Seggi cominciorno ad offeruare d'andar' intorno al predetto Pallio, altri alli sei che portauano l'Aste predette, del che ne fù fatto risentimento dalli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi eletti in modo alcuno proceder gli doueano, poiche in quel luogo autorità non haueuano, del che si hebbe ricorso al Vicerè, e pretendendosi dagli Eletti predetti il contrario, fù nelli 5. di Giugno 1550. giorno dell'istessa solennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Regente del Collaterale Consiglio con interuento del Signor Marchese della Valle Siciliano, il quale in esso dì fù in luogo del

Vice-

Lite tra i
 Canonici, e
 Nobili de'
 Seggi.
 1450.

Vicerè Don Pietro di Toledo per l'absentia, & indisposizione sua, che detti Signori Eletti precedessero insieme col Pallio del Santissimo Sacramento, andando tre per banda di detto Pallio à lato à quelli Signori, che portano l'Aste, e con la Guardia di Allibardieri attorno; ma non contenti di ciò i detti Nobili de'Seggi cominciarono nell'anno 1570. à pretendere di andar tanti per Seggio con torcie accese auanti il Pallio predetto, nel modo che vi vanno i Consultori, e Capitani del Fidelissimo Popolo, il che presentito da quelli, giudicando che la pretendenza de'Seggi non era tanto per la deuotione, quanto per uolerosi vsurpar il luogo, che per antico pacificamente la lor Piazza posseduto haueua, del che posti à giustitia venuto li 27 di Maggio del predetto, che si doueua celebrar la festa del Santissimo Sacramento, e volendo il Collateral Consiglio la predetta causa determinare, era già conchiuso, (come alcuni dissero) di sentenziare in fauore de' Seggi: ma perche in questo particolare non vi era il seruitio di Dio, ne tampoco della Regia Maestà, piacque alla Diuina prouidenza di ponere impedimento alla detta Processione; imperoche nella notte precedente alla detta sollennità si turbò talmente l'aria con tuoni, e pioggie, che fù poi trasferita per la seguente Domenica à trenta di detto, e tra tanto la causa predetta talmente fù intesa, che per lo Regio Collateral Consiglio, referente il Regente Villano, determinato fù, che li Magnifici Signori Consultori, e Capitani della Piazza del Fedelissimo Popolo nella Procession predetta andar douessero con torcie accese nelle mani, secondo il solito, andando più à lato alli Reuerendi Canonici circum circa; citra præiudiciū quorumcumq; vtriusque partis, tam in petitorio, quam in possessorio, con il qual decreto si finì detta pretendenza. E così i Nobili de'Seggi non più s'intromisero in detti intrighi, e l'Eletto del Fedelissimo Popolo per assicurarsi di ciò, ciascun'anno nella detta festiuità fa renouar la detta sentenza ad futuram rei memoriam. Circa la precedenza delli Religiosi, Preti, e Confrati in essa Processione distintamente nel secondo Volume si dirà.

Sentenza in
fauore del
Popolo.
1570.

DELL'

CARLO V.



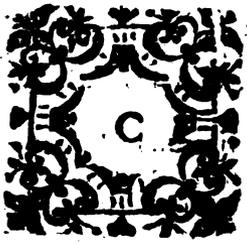
DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O V I I.

*Come Carlo d' Austria fuisse instituito Rè delle
Spagne dalla Regina Giouanna Terza sua
Madre; come fuisse assunto all' Imperio, co-
me cacciò i Francesi da Milano, come hauesse
il Rè Francesco prigione; come si maritasse, e
li nascesse Filippo Principe delle Spagne.*

C A P. I.



Carlo d' Austria IV. di questo nome, e
XXV. Rè di Napoli, e di Sicilia figlio
lo di Filippo Arciduca d' Austria, e
Duca di Borgogna, al quale fù padre
Maffimiliano Imperadore, la Madre
fù Giouanna d' Aragona figlia già del
Rè Cattolico; la qual essendo nel me-
se di Gennaro 1515. rimasta herede,
de' tutti i Regni del padre, e della Madre, e vedendosi mob-

Tomo IV.

D to

Guicciardi-
ni.

Carlo! sosti-
tuito Re da
Giuoanna
sua Madre.

1516.

Carlo rice-
uuto in Spa-
gna come
Principe, e
poi accetta-
to come Re.

Carlo cac-
cia i Marra-
ni da Spagna

Guicciardi-
ni,

Morte di Fer-
rante Duca
di Calabria

to soggetto a vna grave infermità, come nota il Guicciar-
dini, & altri, nel mese di Marzo 1516. istituì il detto Car-
lo suo primogenito, il quale allóra si ritrouaua in Fiandra,
& era di età d'anni 16. & hauuto Carlo questo auiso, tosto
nauigò per Spagna, & iui da quei Baroni fu con incredi-
bil festa come Principe di Spagna riceuuto, e poco dopo
fu accettato come Re con conditione, che i Regni gouer-
nasse in nome di lui, e di Giuanna sua Madre; & hauen-
do egli tolto l'amministrazione, talmente si diede al ma-
neggiò del gouerno, che da tutti i Popoli sommamente
temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il
mondo la fama di vntanto Principe si diffuse: Risoluto
poi di scacciare i Marrani dai Regni di Spagna, quali era-
no delle reliquie rimaste di Saraceni, onde espugnata pri-
mo vna lor terra con mortalità di forsi 40. mila di loro,
scacciò tutto il resto da' quei Regni, purgandoli da quelle
barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in
hebreo vuol dire Giudeo credente al Messia venturo, ma
quando si dice Marran, significa Giudeo nouellamente al-
ta fede nostra, credente al Messia venuto, quali noi chia-
mamo Christiani nouelli. Fè auco il Rè Carlo cauar di
prigione Ferrante Duca di Calabria (di cui s'è detto nel
cap. 5. del precedente libro) usandoli horribili, e piaceuo-
li trattamenti; onde essendoli morta la Marchese di Aza-
net sua moglie nell'anno 1622. gli diede per moglie (come
scrive il Guicciardini) Germana già seconda moglie del
Rè Cattolico, che anco era sterile, acciò in lui la Proge-
nie degli Aragonesi si estinguesse, poichè li due suoi fratel-
li di minor' età già prima morti erano l'vn' in Francia, e
l'altro in Italia: finalmente essendo esso Duca vissuto in
Valenza signorilmente l'anno 1550. (come nota il Casta-
licio) morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele della Re
da lui edificata, & arricchita.

Nell'anno 1519. venuto à morte Massimiliano Impera-
dore suo paterno di Carlo, gl' Elettori dell' Impero ridat-
tisi (com' è il costume) in Franckfort per l' Electione del
Nuouo Cesare, di comune consenso elessero Imperatore
Carlo, della cui electione ne fu portata la nuoua à lui in Spa-

Spa -

Spagna da Fedetico Conte Palatino , e fù chiamato Carlo Quinto Cattolico Conservatore della Religione Christiana per la diuina clemenza Imperadore Romano sempre Augusto Rè di Germania, &c. Giouanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliuolo Primogenito per la diuina gratia Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, di Glahen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Tetra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, di Milano, di Atene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirolo, di Barzellona, di Bariglione, e Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual'Elettione tanto più fù stimata, quanto che Francesco Primo Rè di Francia vi era competitore, & hauea in ciò il favore di Papa Leone X. che non era di poca importanza, & ancor che il Papa gli Elettori auuisato hauesse, che ciò non douessero fare, atteso che per patto espresso nell' inuestitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano à Carlo d'Angiò fù conditionato, che nessuno Rè di Napoli potesse esser eletto Imperadore; dalla qual competenza, ne nacque grandissimo odio; che fù poi cagione di molte guerre trà essi loro.

Francesco Rè di Francia Competitore nell'Imperio.

Et volendo Carlo accettar l'Imperio, qual fù virtù della detta Inuestitura al predetto Carlo d'Angiò fatt'era incompatibile. (come si è detto) onde Papa Leone X. volendo à tal incompatibilità rimediare, gli dispensò con patto, che oltre dell' Acchineia solita promessa nella Inuestitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Rè Cattolico, douesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica; Ogu'anno scuti 7. milz d'oro; qual censo insieme con detta Acchineia si paga nel giorno de gli Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come insin' à nostri tempi offeruar si vede; in tanto che essendosi dispensato à tale prohibitione, con gran dis-

Papa Leone X. dispensa all'elettione d'Imperatore Carlo V.

spiacere del Rè di Francia : Carlo accettò l'Imperio con sodisfattione grandissima di tutta la Christianità .

Et essendo l'Imperador Carlo inuitato da gli Elettori à passar in Alemagna , egli hauendo nella Spagna in suo luogo lasciato il Cardinal Adriano Fiorenzo Fiamengo nell'anno 1520. si partì , e peruenuto in Alemagna nella Città d'Aquisgrana con gran pompa , e folluamente fù riceuuto, e Coronato della Corona d'Argento per mano dell'Arciuescovo di Colonia ; essendo antico costume de' tutti gl'Imperatori (come diremo appresso) coronarsi in diuersi luoghi di tre corone .

1520.
Carlo Coronato della prima Corona .

Morte di Fabricio Colonna .

Nell'istesso tempo à quindici di Marzo morì in Napoli Fabricio Colonna Duca di Tagliacozzo, e gran Conestabile del Regno , e fù con pomposissime esequie sepolto nella Parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore , oue sin' al presente si scorge la sua bella Cortina , al quale successe nel stato, e nella dignità Ascanio suo Figliuolo. Poi nel li 20. di Nouembre si conuocò in Napoli il general parlamento, nel quale fù concluso di far vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di 300. mila ducati per causa della sua coronatione .

Et à 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Alessandro Presidente del Sacro Consiglio , del quale molto si auualse il Rè Ferrante Primo , come si disse , e nel giorno seguente de lunedì, fù sepolto nella Chiesa di monte Oliueto nella sua Cappella, nelle cui Esequie interuenne Don Ferrante Duca di Calabria nella presenza del quale , e de altri dignissimi Signori , fù recitata vna Oratione funebre dal dottissimo Francesco Pruis, del quale di sopra si fè mentione , e fù poi posta in Stampa in poter del Dottor Antonio Boluico : fù l'Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro fauoritissimo del Rè Ferrante Primo .

Ritrouandosi poi l'Imperadore in Alemagna , giudicò essergli grandissimo dishonore, che Francesco Rè di Francia tenesse lo stato di Milano, il qual era feudo dell'Imperio, senza hauerne da lui debito titolo, & inuestitura; uedeua anco che l'esser i Francesi in Italia non era di molta sicu-

rezza

rezza al Regno di Napoli, laonde deliberò levar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'hauuano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per il che hauendo egli fatto per tal impresa General Capitano delle genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Aualos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: hauendoui anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, per il valore de quali il Nouembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano, amenable due figli di Lodouico il Moro, con conditione, che morendo senzà figli lo stato ricadesse à Carlo.

Milano preso da Carlo.
1521.

Francesco Sforza Duca di Milano.
Morte di Papa Leone.

Papa Leone per vna infirmità, che gli sopraggiunse, il Decembre seguente morì, e fù il Gennaro del seguente. Eletto Adriano VI. nato in Traietto terra posta sù le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrouaua all'ora in Spagna, onde insin'all'Autunno seguente non venne in Roma, l'anno auante, che Leone morì, il Turco prese Bel Prado in Vngaria, doue fù gran perdita di Christiani, percioche era questo luogo, come vn bastione di quel Regno contro gl' impeti di quelli barbari.

Poi à 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerè di Napoli (di cui s'è detto di sopra) per il che l'Imperadore mandò al gouerno del Regno D. Carlo della Noia Fiamengo, il qual fù riceuuto in Napoli à li 6. del seguente mese di Luglio, e fù costui il quarto Vicerè del Regno. Gionto questo nuouo, e Regio Ministro in Napoli, parse à gli Cittadini della Piazza del Fedelissimo Popolo riformar i Capitoli del Regimento, poiche malamente obseruati erano: sopra il qual negotio hauuone maturo consiglio, presentarono al detto Vicerè sequenti Capitoli, acciò col Regio braccio autenticali, e confirmati fussero.

Capi-

Capitoli del
la Piazza po-
pulare pre-
sentate al
Vicerè.

1522.

Sali, e tratte
di grani si
vendano o-
gni anno ad
estinguere
Candele.

Capitoli del Regimento Popolare di Napoli.

1 **I**N primis, che le tratte, e sali non s'habbiano, nè pos-
sano vendere, se non à tempi conuenienti, anno per
anno, e non auanti il tempo, con banni, & alla candela ac-
cesa com'è solito, & à chi più ne dona, e che non s'hab-
biano à vendere, altrimenti facendosi il contrario non sia
valida tale vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino
ricorrere all' Illustriss. Signor Vicerè, perche si prouedi cir-
ca la reuocatione di detta venditione non vendendosi alli
bandi, & à tempi, vt supra. Placet Illustriss. Proregi.

2 Item si è ordinato, che il gouerno delli danari di det-
te entrate si rimettano in potere di due Cittadini da bene,
e di buona conscienza da eligernosi per gli Eletti, Con-
soltori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustrissi-
mo Domino Viceregi.

3 Item, che ciascuno de gli detti Eletti, Consoltori, e
Capitani vn Cittadino nominar possa, e quelli balottar
trà loro, delli quali balottati se n'habbino à pigliar sei di
quelli, che si trouano hauer hauuto più voci; e quelli sei
bussolare, e cauarne due Persone, e quelle due habbiano, e
possano custodire detti danari di dette entrate per vn'anno,
e non più, e che in detta denominatione non si possa no-
minar persona, che habbia vfficio in detto luoco, mà altri
Cittadini priuati, acciò ogn'huomo partecipi de gli hono-
ri, & affanni, e quelli habbino da render conto à i lor suc-
cessori in fine dell'anno predetto. Placet eidem Illustris-
simo Domino.

4 Item, che li detti due Eletti à conseruar detti danari
non possano, nè debbiano far' altri esiti, eccetto li sottoscritti,
e facendo altrimenti s'intenda pagare de loro proprij, e
non di quello del detto Regimento, e di più siano tenuti
riscotere tanto dette entrate dà chi le compra, come qual-
siuoglia altro debito sarà deuuto al detto Regimento.
Placet Illustriss. Domino.

5 Item, perche al presente si troua detto Regimento,
in debito di bona somma di danari per maritaggio di don-
ne

ne, si è concluso, che fin'à tanto, che non son sodisfatti detti debiti non s'habbia, ne si possa maritar donna alcuna de' danari di detto Regimento. Placet Illustris. Dom. quod donec fuerint soluta debita quolibet anno adminus dētur nuptui sex Virgines pauperes.

9 Item, che pagati li debiti souradetti nō si possa, ne si debbia maritare, se non sei donne per elettione di ciascun' Eletto nello modo sottoferitto videlicet, che ogni Capitano debbia nominar' vna dōzella di 15. anni in sù, e quella nominata, buffolarla, & ogni elettione cauarne sei persone, che in dus anni ne vsciranno 24. e perche all'vltimo ne restaranno 3. per esser no 27. le buffolate, e ordinato, che quelle 3. vltime, che restano siano le prime maritare con altre tre, che vsciranno dalla seconda nominatione buffolats, e così s'anderà continuando: e se li habbia da donare de' contanti tempore maritaggij sei onze integre per euitare ogni inconueniente, & quod fiant Causele iuxta cōsuetudinem Neapolitanam, quæ dicitur vulgariter alla vecchia maniera. Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres virgines pauperes, e sua regione, seu Platea, & quod per sortes de illis tribus exhibeatur vna, & quod reducto numero puellarum huiusmodi ad viginti, & septem de omnibus Plateis imbuffolentur omnes, & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secundo 13. & tradantur marito.

7 Item, che lo Cancelliero del detto Regimento sia persona da bene, & intendente, e che habbia a tener il conto del detto Regimento con la solita provisione di onze 12. & ex nunc s'intenda per reuocato quello, che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donana ducati 40. di provisione. Placet Illustris. Domino.

8 Item, che all' hora si debbia mandar vn' huomo Cittadino Napolitano a stare appresso la Cesarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà, e per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle piazze. La elettione del quale s'habbia poi da fare per l'Eletto, Consultori, et Capitani: Placet Illustrissimo Domino, quod possint mittere aliquant personam, tamen quod non soluat sibi salarium

larium de istis redditibus concessis Populo, per quondam Catholicam Maieſtatem Fel. Regor. ad dictas pias causas actento, quod in præſentiarum dicta banca est constituta in necessitate soluendi debita.

9 Item, che nel seruigio di detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro portieri da pagarnosi per detto Regimento, il mutar de' quali sia in arbitrio dell' Eletto, e Consultori: sufficiunt duo, & non plures.

10 Item si è prouisto, che il mandato del Giovedì Santo, Candelora, e l'Anniuersario della Cattolica Maestà di buona memoria non s'habbiano à fare se non alli poveri, secondo gl'anni haueua, detta Cattolica Maestà, cioè quanti anni haueua il Rè, à tanti poveri faceuan elemosina, la Candelora, & Anniuersario all'Eletto, Consultori, Capitani, Cancelliero, li detti due Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capodiece, e non ad altri. Placet Illustris. Domino.

11 Item, che si donino al Sepolcro di Santo Agostino torcie 14. di cera bianca di tre libre l'vna. Placet Illustris. Domino.

12 Item, che alla festa del Corpus Domini non s'habbiano da dare torcie se non all'Eletto, Consultori, Capitani, e Cancelliero, & alli due Conseruatori della pecunia, v3. all'Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & agl'altri di libre tre. Placet Illustris. Domino.

13 Item, quello istesso alla Processione di S. Anello, e S. Efremo, & altre processioni, che occorressero. Placet Illustris. Domino.

14 Item, è concluso che s'offerui il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabil Chiesa di Santa Maria Annuntiata benedetta nel tenore seguente. Placet Illustris. Domino.

15 Item, che ogn'anno per elemosina possano maritare quattro figliuole dell' Annuntiata di Napoli, acciò Nostro Signor Iddio habbi da conseruare colui, che gli ha donati e quello se li dona eodem modo, come si fa per li Maestri, e quella quantità è solita darli per li detti Maestri ad arbi-

arbitrio de' sopradetti Elettori, Consultori, e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustriss. Domino.

16 Item, il debito si deve à Santo Agostino delle case che si paghi anno per anno. Placet Illustriss. Domino.

17 Item, che per beneficio publico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scrivere, li quali habbino da imparare li figliuoli degli Cittadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di provisione à tutti quattro fin' alla somma di ducati 200. l'anno ad arbitrio dell'Eletto, e Consultori. Placet Illustriss. Domino.

18 Itè, è prouisto, che del restate di dette entrate si debbano continuamente spendere in compra d'annue entrate per augumento di detto Regimento: la compra delle quali s'habbia à fare per l'Eletto, Consultori, Capitani, e per detti due Còseruatori della pecunia, ò per la maggior parte di essi, solutis prius debitis discutietur; quid oportebit fieri super hoc articulo.

19 Item, è prouisto, che li Capitani debbiano la vigilia di S. Giouanni far intrinare tutti li capr di casa, e non altri delle lor piazze per la mattina seguente à crear li due, ch'hanno à venir in S. Agostino à crear poi l'Eletto, e Consultori, e quelli congregati, e non altri debbiano procedere all'electione de detti due, ma subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scriuere per lo Notaro, il quale hà da far la procura, e quelli scritti ballottarli tutti, da vno in vno, e quelli ballottati pigliarne sei di quelli si troueranno hauer hauuto più voti, e quelli bussolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della Piazza, e se li debbia far la procura. E che nel scriuere delli voti di detti ballottandi ci habbiano da intruenire il Capitano, e due altri di detti Elettori, quali s'hauranno da cauare anco per sorte, da tutti li detti Elettori, li quali s'haueranno à bussolare, ma vt. supra, e chi andará in S. Agostino per procuratore à far l'electione dell'Eletto, e Consultori non vi possa andare per termine d'anni due. Placet Illustriss. fino Domino, nisi quando aliter videretur suz. Illustrissim.

mae Dominationi, expedire pro seruitio Cesaree Maie-
statis.

20 Item, è prouisto circa lo creare dell' Eletto, e Con-
sultori, che congregati faranno in S. Agostino tutti detti
dieci per parzia si debbiano bussolare, e cauare quattro
per sorte, li quali habbiano da interuenire, & assistere,
con il Cancelliero, e nõ altro al scriuere degli voti di quelli
si balloteranno, quasi s'hauranno à notare per estension,
e non per abaco, il che fatto si debbia procedere alla no-
minatione di quelli, che s'hauranno à ballottare per Elet-
to in questo modo, ciascuno delli detti Elettori, quel Cit-
tadino che li piace da nominar debbia, e quelli nominati
e scritti per lo Cancelliero da vno in vno ballottar si debbia-
no, e quelli finiti di ballottare, se ne debbiano cauare sei
di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e bussolar-
li vno per vno con cartelline eguali, e da persona non so-
spetta cauare vno, e quello ch'uscirà così à sorte s'inten-
derà Eletto, per sei mesi, e non più, il quale non possa ne
debbia far' altri effetti, che li sopradetti, nè per alcun patto il
detto Eletto si debbia confirmare per causa urgentissima,
che fusse, e facendosi il contrario circa tale confirmatione,
si possa ricorrere all' Illustrissimo Signor Vicerè per ogni
vno delli semplici Cittadini di Napoli, e che non si debbia
cacciare l'Eletto fin' à tanto, che non son creati, e publica-
ti li Consultori. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando
aliter videretur suz Illustrissimæ Dominationi expedire,
pro seruitio Cesaree Maieftatis.

21 Item, è prouisto, ch' al creare degli Consultori si deb-
bia per gli Elettori nominate quelli Cittadini, ch' à lor pia-
ce, e ballottarli tutti da vno in vno, e notare i voti per li
sopradetti, modo quo supra, e dopoi finiti di ballottare tut-
ti, se n' habbiano da bussolare vinti di quelli si troueranno
hauer hauuti più voti, e di là cauare diece à sorte, vt supra,
quelli diece s'intenderanno gli Consultori per mesi sei, e
non più. Placet Illustriss. Domino, nisi quando aliter vi-
deretur suz Illustrissimæ Dominationi expedire pro serui-
tio Cesaree Maieftatis.

22 Item, è prouisto, che l'Eletto non possa essere rielet-
to

no per anni tre, e chi è Consultore non possa esser Consultore per due anni, e che l'Eletto non possa essere se non sarà di età di quarant'anni in su, & il Consultore di trenta in su, e che per niun modo l'Eletto possa restar Consultore nella seguente electione. Placet Illustris. Domino.

Item, è prouisto, che nessuna cosa del mondo gli Elettori dell'Eletto, e Consultori non si possano, nè debbiano bizzottare, nè per Eletto, nè per Consultore, e facendosi il contrario ogni priuato Cittadino possa ricorrere all'Illustrissimo Signore Vicerè circa tal' electione, acciò si proueda per sua Signoria Illustris. al bisogno. Placet eadem Illustris. Domino Viceregi, prater quàm in potestate expellendi electum, quo casa nihil innouetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimam Dominationem, vt debite provideatur pro obseruantia presentium Capitulorum.

Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castel nuouo à 12. di Ottobre 1622. e dal detto Vicerè, e suo Collateral Consiglio, firmati furono, come appare in Partium locumtenenti c. primo fol. 43. Poi à 28. dell' istesso mese letti, e publicati furono nel Regimento Popolare in Sant' Agostino in presenza de gli Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio. Battista, e Paolo Calamazza, Gio. Paolo d'Apenna, Antonio Soprano, Paolo santo Padre, e Gio. Antonio Cecere, Consultori dell' istesso Regimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Regimento, cò infinito numero de' Cittadini di detto Popolo.

Qui è da auuertire, che il Primo delli retroscritti Capitoli, il qual ragiona delli Sali, e trarre di grani concessi alla Fidelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D. Ferrante di Aragona Re Cattolico (come nel suo luogo è già detto) non è in obseruanza, perche dopo fatti essi Capitoli, non passarono molti anni; che la Regia Corte liquidò alla Fidelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sali in ducati 1748. à raggione di duc. 8. t. 3. gr. 14. il carro, & in conto di essi passiguo annui ducati 400. soua l'ordina-

Capitoli firmati, & spediti.

1522.

Intrate del Regimento popolare.

dinatio della Prouincia d'Apuzzo ultra, e li restati du. 348. gli assignò soua l'arrendimento de Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo, liquidò etiandio le tratte delli 200. carri di grani in duc. 880. à ragione di duc. 34. et ari 2. il carro, e si ben non l'assignò corpo certo, nondimeno del Regio danaro li paga ogn'anno li detti duc. 880. che sommano in tutto annui duc. 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordina, che li 27. Capitani delle Piazze di ciascuno di essi debbia nominare tre pouere donzelle Vergini della sua Piazza, e di quelle per sorte cauarne vna, e poi ridotto il numero di esse Zitelle à 27. del primo anno per sorte, se ne cauino 14. & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per ciascuna, qual dote se le debbia pagar intogra per evitare l'inconuenienti. Talche nomina le 27. Piazze, che erano in quel tempo, mà perche al presente le Piazze, son 29. perche ne furono poi aggiunte due altre (come se dirà nel suo luogo) li maritaggi predetti son accresciuti à 29. e se hanno da maritare in due anni, cioè nel primo anno 15. e nel secondo 14. se s'hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo souadetto.

Auertendosi anco, che se ben negli retroscritti capitoli non vi è ordinata l'electione delli souadetti Capitani delle Piazze, viene, perche l'electione predetta staua bene ordinata nelli Capitoli del Rè Cartolico notati nel cap. 5. del precedente libro, qual Capitolo stà in buona obseruanza. E si murano i Capitani predetti ogni due, o tre anni ad arbitrio del Vicerè.

Nell'istesso anno 12. I Capitani Imperiali vedute le cose de' Francesi annihilate spinsero à Genoua, & hauendola combattuta in più luoghi. Finalmente fù dal Marchese di Pescara presa, e saccheggiata. Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano, che veniu di Spagna, al qual essendo i Cardinali venuti incontro con grandissimo honore lo condussero in Roma.

Poi li 28. di Decembre dell'anno predetto, Solimano Imperador de' Turchi tolse a i Canalieri Gierosolimitani

l'Isola di Rodi hauendola tenuta assediata cinque mesi, la qual intorno à 215. anni essi Cauallieri posseduta l'haucano; laonde il Gran Maestro di quella Religione nell'anno 1527. conferitosi alla Maestà dell'Imperadore in Spagna, ottenne l'Isola di Malta; con la Città di Tripoli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con gli altri Cauallieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, oue in fin a' nostri tempi dimorano.

Don Carlo de la Noia essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fù anco eletto Capitan Generale dell'Esercito dell'Imperador Carlo; teneua in Lombardia, del qual era stato Generale Prospero Colonna (com'è detto di sopra) il qual'era sì vecchio, che quasi era alienato di mente; perciò Sua Maestà ordinò à detto D. Carlo, che venisse à Milano à pigliar carico di quello Esercito; Don Carlo dunque hauendo lasciato in Napoli suo Luocotenente Andrea Carrafa Conte di S. Seuerina nell'anno 1524. se n'andò alla volta di Milano. Et in Napoli fù à 16. di Luglio fatto à Sua Cesareà Maestà vn donatiuo de duc. 50. mila per causa della Spesa di tanto Esercito. Nel cui tempo Francesco Rè di Francia hauendo odio grandissimo contro l'Imperadore per hanerlo priuato dello stato di Milano, perùche vn grandissimo Esercito preparato hauea, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guerreggiando prosperamente, al fine di Ottobre tolse à Francesco Sforza lo Stato di Milano; e venuto poi sopra Pavia, la ritrouò da Antonio di Leua con buon presidio difesa, e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie trà il Rè di Francia, e li Capitani Imperiali, oue ben mostrarono il loro gran valore Ferrante Francesco, Marchese di Pescara, & Alfonso suo cugino Marchese del Vasto, finalmente nel giorno di S. Matthea Apostolo à 24. di Febraio del 1525. fù fatta vna fiera, e sanguinosa giornata, per la quale fù posto in rouina tutto lo Squadrone del Rè Francesco, e ridotto si egli solo, fu riconosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Ciuita di Sant' Angelo Capitano della retroguardia Imperiale; il quale andatogli sopra con lo stocco sfoderato per fargli

Rè di Francia in Italia.

Rè di Francia prigione
1525.

ren-

rendere; Il Rè non perdatosi d'animo vedendo, che colui tenua la buffa del suo elmo aperta, per quella gli tirò vna stoccata, e lo lasciò morto; frà tanto essendo iui concorsi molti soldati Spagnuoli gli ammazzarono con archibugiate il cavallo sotto, e restato il Rè à piedi, gionse Giovan Battista Castaldo, il quale fù pregato dal Rè; che gli chiamasse Don Carlo de la Noia, & il Marchese di Pescara per rendersi ad essi, l'vno, come à General di tutto l'Esercito, e l'altro come à Capitano di gran valore, & essendo se il Castaldo in vn subito riscòtrato con Don Carlo, il condusse al Rè, il quale se gli rese in nome dell' Imperadore, & hauendolo con riuerenza raccolto lo menò al suo alloggiamento. Fù anco in questa giornata fatto prigione il Rè di Nauarra, con il Rè di Scotia, i quali si refero al Marchese di Pescara, che nel conflixto di quella battaglia era stato ferito nella faccia, & essendosi poi curato, vestito di lutto andò à far riuerenza al Rè di Francia, il quale per la sua gran modestia, leuatosi in piedi lo riceuè con quanto hõnore potè: dicendogli ch'egli beato reputaua l'Imperadore, per hauer hauuto in sorte vn così valoroso Capitano: fù dunque il Rè di Francia con tanta riuerenza fù gstandato, e visitato da tutti i Prencipi dell'Esercito, che dopò d'esser priggione non l'hauerebbono più riuerito, se stato fusse proprio loro Rè, e fù cosa di marauiglia, che essendo l'Imperadore in Spagna, & hauendo raguaglio di questo non dimostrò segno alcuno di allegrezza, anzi considerando gli accidenti humani, e l'instabilità della fortuna, voltò subito l'animo alla pace, ringraziando la bontà diuina, che così facile strada aperta gli haueua, di poter rasettare le cose d'Italia; ordinò poi, che il Rè condotto fusse in Napoli à guardarfi nel castello nouo, onde fù da Don Carlo mandato l'ordine, che s'accommodassero iui le stanze; mà il Rè che desideraua andar dall'Imperadore in Spagna: dissimulò tale deliberatione, in tanto, che Don Carlo, volendolo condurre in Napoli, si fè da quello accommodare diece Galere, che haueua vote di genti, & armatole d'Imperiali, e con Don Ferrante Alarcone s'inuiarono col Rè verso Napoli; mà giontià Porto Eino, il Rè pre-

Atto notabile di Carlo V.

gò quelli , che lo conduceffero in Spagna all'Imperadore, sperando, che abboccandosi egli con sua Maestà ,; haurebbe presto ottenuta la libertà , il che non haurebbe potuto fare, stando tanto lontano : la cui dimanda essendo modesta l'ottenne , e navigando con felice tempo in 10. giorni giunfero à Barzellona, & iui smontati per terra ne andarono al Castello di Madrid , oue consignorno il Rè, & iui con buone guardie, fù guardato ; e questa fù la caggione, che Don Carlo de la Noia n'hebbe dall'Imperadore due Città nell'Apruzzo, Solmona, & Ortona. col titolo di Principe ad futuram rei memoriam.

Rè di Francia condotto in Spagna prigione.

Inteso dal Marchese di Pescara che'l Rè di Francia era stato condotto in Spagna senza sua saputa , ne degl'altri Capitani, montò in sì fatta colera che senza niun risguardo disfidò à battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l'Imperador hebbe gran difficoltà di farli quietare.

Nell'istesso tempo l'Imperadore si maritò (come più oltre diremo) & attese à celebrare le sontuose nozze, che se quel tempo l'hauesse impiegato à far nuouo esercito , e si fusse auuicinato verso la Francia , si farebbe insignotito di tutto quel Reame senza che niuno li fusse venuto all'incontro, poi ch'era stato occiso tutto il fiore di quella natione, che per governo non vi era rimasto altro, che vna femina, e tre figliuoli della Casa Reale.

Nel tempo medesimo, che D. Carlo Vicerè di Napoli partì per Milano, il Rè Francesco à persuasione di Papa Clemente VII. il quale non voleua l'Imperadore potente in Italia, mandò il Duca d'Albania cò 10. mila fanti, e 600. homini d'armi soua il Regno di Napoli, sperando con l'aiuto degl' Orsini far cose grandi; ma non fece nulla, perche à pena nell'Apruzzo intrati erano i Francesi, che vdiata la presa del Rè Francesco à Pania, tosto in dietro tornarono col' esercito rotto, e conquassato . E questo fù l'undecimo Principe, che traugiò il Regno di Napoli, il cui nome era come scrive il Guicciardini Gio: Stuardo del sangue del Rè di Scotia .

Fra questo mezzo il Papa à cui dispiaceuano le gràdezze, e vittorie dell'Imperadore, collegatosi con Venetiani, Fio-

Lega del Papa con Venetiani, & altri.

ren-

rentini, e con Fràcesco Sforza Duca di Milano, acciò nell' bisogni lo soccorressero l'vn l'altro: la qual lega intesa da Carlo maggiormente gli dispicque per esserci entrato, lo Sforza da lui riposto in quel Stato, come di sopra si è detto, per il che ordinò al Marchese di Pescara General del suo esercito, che si affrettasse ad insignorirsi di Milano; Il che essendo così eseguito, lo Sforza nel Campo de' collegati si ricourò, e tra tanto Antonio di Leua tolse il total governo da quello Stato, ma questa cosa durò poco, perche non passò molto, che'l Duca Francesco fu riposto nel pristino stato, & il Marchese essendo aggrauato d'vna pessima infirmità fra pochissimi giorni passò nell' altra vita, il che seguì nelli 29. di Nouembre del 1525. hauendo lasciato suo herede de tutti i beni Alfonso d' Auolos Marchese del Vasto suo fratel cogino, & ordinato ch' in Napoli fusse edificata vna Chiesa à S. Tomafo d' Aquino con rendita, doue perpetuamente officiasero i Frati Domenicani, qual Chiesa, e suo bel Conueno a nostri tempi vedemo già compiuto, mercè del R. P. Maestro Ambrogio Saluo di Bagnoli dell' ordine predetto, il quale faticò molto per far ciò eseguire; Fù dunque il capo di questo magnanimo Principe con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano, e non molto dopoi fu portato in Napoli, accompagnato da vna gran turba d' amici, e familiari vestiti di bruno, acciò fusse nella Chiesa di S. Domenico collocato, oue con singolar pompà si rinouorno l' esequie, nella quale Gualtiero Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò l' Oratione Funebre in lode di vn tanto Principe, e fu collocato nella sinistra parte della Cappella maggiore di detta Chiesa in vna ricca tomba con il Trabacchino di veluto cremesino guarnito di broccato con le sue belle insegne del quale fu posto vn Cartiglio con li seguenti versi latini, qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di essa Chiesa.

Chiesa di S.
Tomafo d' A
quino.

Sepoltura
del Marche
se di Pesca
ra.

Vir-

*Virtutum , Ansonia, Martis , Flos , Gloria , Fulmen,
Hoc Ferrandus, olet, colitur tumultoq; refulget;
Livida, quem Lachesis celo, demersit acerbo:
Is modo, sed caelos, aurataq; sydera calcat.*

Ch' in volgar così risona.

*Ferrante come fior di virtù odora, come gloria d' I-
talia si rimerisce, come fulgore di Marte risplen-
de in questa tomba, il quale la pallida Parca La-
chessi con acerba saetta cercò mandar al fondo.
egli hora calca i Cieli, e l'aurate Stelle.*

Ma giudicandosi ch' à tal Principe se li douesse in altro
luogo far Sepolcro di marmi à lui conueniente, Il
celebratissimo Lodouico Ariosto li compose il seguen-
te Epitaffio latino in Dialogo .

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.*

*Nunquid, & hic pisces cepit? non ergo, quid? Vrbes.
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.*

*Dic quibus hac cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.*

*Qui tantum rapuere Ducem? duo numina, Mars, Mors
Vt raperent, quidnam compulit? Inuidia.*

Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:

Quae mortem, & Martem vincit, & Inuidiam.

Che nel volgare così risona.

Chi stà sotto questo freddo Marmo?

*Quel gran Pescator, Gloria della guerra, & honor della
Pace.*

Pigliò costui forsi pesci .

*Non, ma le Cittadi, i Rè magnanimi, le Castelle, Re-
gni, & i Duci.*

Con qual reti pigliò egli queste cose?

Con alto consiglio, intrepido cuore, & allegra mano.

Chi ne hà tolto vn tanto Duce?

Dui numi, Marte, e Morte.

Chi gli sforzò à toglierlo?

Tomo IV.

F

L' In-

42. HISTORIA DI NAPOLI

L'Inuidia, ma non l'han possuto nuocere, imperocchè ancor viene la sua fama, la qual vince Marte, Morte, e l'Inuidia.

Francesco Rè di Francia liberato 1526. Hor ritornando al Rè Francesco dico, che essendo egli molti mesi prigione dell' Imperadore nelli 12. di Gennaio del 1526. fernò insieme la pace con alcune condizioni, & acciò tal pace fusse ferma, l'Imperadore volse per ostaggio, due figliuoli del Rè, cioè Francesco Del-fino, & Henrico Duca d'Orliens, e si contentò di dare al Rè Francesco Leonora sua forella per moglie, la qual era rimasta vedoua di Emanuello Rè di Portogallo. Conchiusa la pace, e posto il Rè in libertà, l'Imperadore l'ac-compagnò vn buon pezzo di strada, ma gionto il Rè in Francia, non tardò molto à mandare vn grosso esercito in Italia à danni della Cesarea Maestà, come nel suo luogo diremo.

Matrimonio dell' Imper. Carlo V. Nell'istesso tempo, e proprio nell'extrar dell' anno 1516. l'Imperador Carlo V. tolse per moglie Isabella so-rella di Giouanni Rè di Portogallo, e Figliuolo di Ema-nuello, e diede per moglie al detto Re Caterina sua so-rella, e fù Isabella condotta da Portogallo in Siuiglia dal Marchese di Viglia Reale nelli 3. di Marzo, & iui con gran pompe l'Imperiali nozze si celebraro, del quale ma-trimONIO poi nacque il Principe Filippo, come si dirà, e per causa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell' an-no istesso si conuocò in Napoli il General Parlamento,oue si concluse vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di ducati 200. mila.

Donatiuo à Carlo V. Nell'anno istesso la Peste cominciò in Napoli il suo lauoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527. che non fù casa, che non ne sentisse nauaglio: E quando del tut-to parue estinta, allora pigliò maggior forza, perciò che l'anno 28. e 29. fè grandissimo danno, onde vi moriro-no d'intorno à 65. mila persone, e così contagioso morbo s'intese la prima volta in Napoli in vna casa ap-presso la Chiesa di S. Maria della Scala nel mese di Ago-sto del predetto anno 1516. hauendo prima nell'anno

1523.

1523. & 1524. trauagliato molto Milano, qual Casa appestata fù subito per ordine de gli Eletti della Città bar-rata per leuarli il commercio, che perciò questa strada si-no al presente vien detta nominata delle Barre.

Nel predetto anno Andrea Carrafa Conte di S. Seueri-
no, che haueua in luogo di Don Carlo de la Noia gouer-
nato con grandissima prudenza il Regno circa anni due,
pafsò nell'altra vita, hauendo prima edificato quel bello,
& magnifico Palazzo chiamato Pizzo Falcone.

Morte di An-
drea Carrafa
Palazzo di
Pizzo Fal-
cone.

*Della Presa, e Sacco di Roma, Assedio di Napoli, Guerra
Nauale fatta al Capo d'Orso, con la morte di Lo-
treccho, e ruina del suo Esercito: e come poi
fù stabilita la Pace trà l'Impe-
radore, e Francia.*

Cap I I.

E Ssendo conclusa la lega trà Papa Clemente VII. Ve-
netiani, e Fiorentini, come di sù si è detto, poi nel
principio dell'anno 1526. entrò anco in quella Henrico
VIII. Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia alle-
gando, come vuol il Tarcagnota, non esser obligato
alle conditioni della Pace per esseruo molto dure, &
hauendo i Collegati posti in punto sedici mila fanti con
1500. Caualli senza le gente, che si aspettauano di Fran-
cia, e sedici mila Svizzeri, che venivano in lor aiuto si
raccese nella Lombardia la Guerra, che poco auanti vi
pareua estinta. Haueua l'Imperadore, per la morte del
Marchese di Pescara mandato in suo luogo General d'Ita-
lia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Fran-
cia, il quale, come nota il Giouio nella vita del Mar-
chese predetto, fù figliuolo di Gilberto Conte di Muon
Pensiero, qual morì à Pozzuolo, come si disse, ilquale
trè anni prima haueua lasciato il suo Rè, e venuto ne'
seruitij dell'Imperadore, che per conseruarlo nella sua
fede, promesso gli haueua due gran cose, l'vna di farlo Du-
ca di Milano, se'l Duca Francesco si giudicaua ribelle,
la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella Vi-

Carlo Duca
di Borbona.
Paolo Gio-
uio.

dua, con le quali promesse, e vane speranze, lo mandò in guardia del Stato di Milano, il qual altro non fece, che trauagliar il Popolo Milanese: In questo mezo Don Vgo di Mongada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era venuto di Spagna, come vuol il Tracagnota, hauendo fatto disegno di rimouer il Papa della lega già detta; indusse i Colonnese à prender l'Armi contro il Pontefice, i quali desiderosi di far seruigio al loro Rè, fatto nel loro stato di Campagna molte genti sotto colore di assicurar il Regno di Napoli; in effetto altra cosa era l'intento loro, il Papa, che n'era entrato in sospetto haueua egli assoldate in Roma molte genti, & ordinò à Colonnese, che uscissero con lor soldati dallo Stato di Santa Chiesa, che si pretendevano di guardar il Regno, nel Regno andassero, à persuasione dunque del Mongada i Colonnese tutti humili, e pacifici mostrarono d'inuiar le genti loro à la volta del Regno: Il Papa ch'ebbe lor fede, e li rincresceua la spesa, veggendo partir di Campagna le genti de' Colonnese, ancor che tutti i suo familiari vi repugnassero licentiò il suo Esercito, e poco appresso ad un subito si ritrouò da' Colonnese assalito: Perciò che prima si ritrouò questo Esercito nemico in Roma, che cosa alcuna se ne sapeffe. Vgo di Mongada, Marcello Colonna fratello del Cardinal Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano passarono per Ponte Sisto in Borgo, non ritrouandoui il Papa (che tardi dell'inganno accorto se n'era, tosto per lo corridoro in Castello retirato si era) saccheggiarono il Palazzo, e non si astennero di por mano alla Sacrestia di S. Pietro. Il Papa, che non haueua in Castello da mangiare più, che per tre dì soli, volle col Mongada abboccarsi, e tanto lo pregò, e scongiurò, che n'ottenne la pace con questa conditione, che ne douesse esso richiamare di Lombardia il suo Esercito, e s'intendesse fatta con l'Imperadore tsegua per quattro mesi, e ne mandasse per sicurtà in Napoli, per ostaggio Filippo Strozzi suo parente, e persona facoltosissima: si ritirò dunque D. Vgo in Napoli, & il Papa richiamò le sue genti in Roma, che erano due mila Svizzeri con quel-

quelle sette bande nere così chiamate , perche portauano l'insigne nere per la morte del valorosissimo Giouanni di Medici lor Capo , soldati tutti di proua , e fù questo cagione , che la lega dell'assedio di Milano , doue si ritrouaua si ritirasse , e considerando il vituperio riceuuto da' Colonnesei suoi Vassalli , per hauerli faccheggiato il Palazzo , & assediato nel Castello sotto buona fede , non parendo à lui seruar à loro la triegua di nuouo fatta , mà castigargli , e risentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel Regno , mentre era occupato nella guerra di Milano non ostante gli Stati , ch'hauera dati à Don Vgo , determinò mouergli guerra , & hauendo scomunicato , e priuato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna Capo di quella fattione , chiamò di Francia Monsignor di Valdimonte , ch'era della Famiglia Angioina per farlo Rè di Napoli , costui se ne venne ad vn tratto con grossa Armata , & essendo molto potente per mare , e per terra , prese ad vn tratto Salerno con tutta quella riuera , e passatone alla volta di Napoli , hebbe il Mongada all'incontro , col quale venuto alle mani l'vrtò facendolo ritirare nella Città . Horatio Baglione da vn'altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere , ne pose in rotina lo Stato de' Colonnesei , e s'vnì poi con Francesi . In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo de la Noia con trenta Nani , smontò in Gaeta con sei mila Fanti Spagnuoli , & hauendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimenti , ne passarono sù lo Stato della Chiesa , e si fermò sopra Frosolona la Guerra , che fù dalle bande nere valorosamente difeso : anzi ne furono ributtati gl'Imperiali à dietro con molto danno , e forzati ritirarsi nel Regno , onde (come nota il Dolce nella vita dell'Imperadore) si cominciò à praticar la pace : e poco dopoi giunse Cesare Fieramosca con lettera dell'Imperador scritta al Papa , della quale hauetone io copia dall'Eccellente Medico Sebastiano d' Ayello nostro Compatriota , diligentissimo in conseruar le memorie antiche , mi hà piaciuto qui ponerla , benchè in lingua latina .

Monsignor
di Valdimonte
te assedia il
Regno di
Napoli .

Sebastiano
d' Ayello Me-
dico .

Sopra

Supraſcripta .

Sanctiſſimo in Chriſto Patri, & Domino noſtro Domino Clementi Septimo Diuina Prouidentia Sacroſanctę Romanę, ac vniuerſalis Eccleſię Summo Pontifici, Domino Religioſiſſimo.

Introſcripta .

Sanctiſſime, ac Beatiſ. Pater
Domine Reuerendiſſime.

Videbamus non ſine magno animi noſtri dolore, quot quãtiſque malis Chriſtiana Reip. vndique circumuallata, quot verum difficultatibus, atque incommodis vexata, quot arietum iſtibus impulſa, & in extremum fere discrimen adducta erat? atque id non abſque ſumma Chriſtiani nominis ignominia, & Chriſtianorum Principum: (quorum precipuè partes erant pro Chriſti nominis Gloria, & Chriſtiana Reip. ſalute, & tranquillitate vigilare) perpetuę infamię nota perpendebamus enim hinc vniuerſam Chriſtianam Rempublicam ciuilius discordiis, ſeuiffimiſque ſeditionibus laborare, inde vero Germaniam olim intra alias Chriſtiani Orbis nationes florentiſſimam, atque religioſiſſimam, nunc præter alia incommoda, etiam in Religione diſertam, atque contaminatam eſſe, & (quod omnium grauiſſimum eſt) ex hac tam diuturna Chriſtianorum Principum discordia, Turcarum Potentiſſimum Tirannum victorijs elatum in dies magis in Chriſti Populum ſeuire, & nouis incuſſionibus infeſtare, Chriſti que ditionem ſuę impie atque

ne-

nefande Tyrannidi subiacere ; Ita Principum iniuria eo deuentum sit , Vt Christi Religio , quæ vniuersas ferè Orbis Nationes occuparat in mundi angulum nunc inclusa , atque contracta sit . Quæ tamen nulla nostra culpa audiuisse satis superque ex nostris litteris ad vestrum Sanctitatem pro nostra iustificatione super ijs , qua nobis tunc impigebantur ostensum fuerit , vt nunc repetitione non egeant ; non propterea nunc de aliorum culpis discutiendum putamus , sed potius communi dolori consulendum . Nos enim attendentes Christiani Principis esse non solum culpa carere , à Christianaque Reip. damno se se immünem exhibere , Verum ipsam Christianam Remp. pro viribus conseruare , illiusque saluti , paci , otio , & tranquillitati consulere : Nuper ad Sanctitatem vestram scripseramus ; vt si Christianam Rempub. saluam , & quietam cupiebat generalem pacem curaret , crudeliaque interea arma deponeret , ac per illius faderatos deponi faceret , vt inde communibus auspicijs Christiana Religionis Hosti occurreret , &c. vsque ad hunc effectum ipsum Ecclesia Thesaurum in tam pium opus reponendum aperire dignaretur sæpius à nobis flagitatum est , dumque eius responsum summo desiderio prestolaremur , ecce subitus Nuntius ad nos ablatu est de ijs , quæ in orbe per milites nostro nomine in ea regione (vt aiunt) collectus , acta , actenta , & præter omnem animi nostri sententiam , & voluntatem patrata fuerant , deque miseranda , ac summe dolenda Hungarorum clade , quæ omnia tanto profecto dolore excepimus , vt nihil nobis contingere potuisset , quod tanta molestia , grauiorque dolore nostram afficeret animum , à nostroque desiderio , & voluntate longius abesset . Quid enim in faustius , infeliciusque nobis accidisse potuit , quam quod videamus à militibus nostro nomine , nostroque auspicio (vt fertur) congestis , ea patrari , quæ nos ipsi , vel sanguine ipso nostro , & cupimus , & in omni rerum , ac temporum euentu aduersus quascumque Orbis gentes perhibere parati sumus , & diripi , quæ nos accumulari cupimus , ea de ijs ammitti , quæ nos semper propagare optamus .

Non enim an ab alijs occasio data fuisset discutiendum putamus , rem tantum ipsam perpendamus sub Ecclesia Pro-
recto-

rectoris nomine, Ipsam Ecclesiam, eiusque Caput, ac Christi Vicarium offendi.

De Vngarorum vero crudelissima clade, quis est tam demens, tamquam à ratione alienus, ut non deleat, non ingemiscat, vel ab hoc seculo migrare non cupiat, potiusque huiusmodi mala suo tempore videre, præsertim dum ut cupere tot miserij occurrere non valeat? Quod si de Christiano quopiam priuato sentiendum est, quid de Cesare, quid de Apostolica Sedis Protectore? Quid de Christiana Republica defensore? Quid de eo, qui ab eius prædecessoribus Christianam Rempublicam non modo à Christiani nominis hostibus defendere, verum illam feliciter propagare didicerat, quique in eorum voluntatem succedens Christiana Religione propaganda Regni sui initium auspicatus, à quouis sana mentis homine credendum erit. Hanc ergo animi nostri perturbationem, quam velox, tanti facinoris fama paulo ante peruenerat, litteræ Sanctitatis vestræ, atque eius Nuntius nobis suo nomine retulit non parum primo aspectu, renouauerunt. Videntes tam de nobis, ac nostris querimoniam ab eo, quem peculiari quodam affectu, dum in minoribus ageret prosequi, & deinde singulari obseruantia, deuotione, atque pietate venerati semper sumus; verum tamen Sanctitatis vestræ veræ Paternum animum erga suum à Christo commissum gregem optimam voluntatem proprius inspicientes noua quadam instauranda Christianitatis spe, exilarati: Deo imprimis Opt. Max. qui ad tam pium Opus Sanctitatem Vestram stimulauerit, & deinde cum animum concesserit, ut superata iracundia, boni Pastoris partes assumere dignata sit, quas non verbis tantum, sed mente concipere possumus, maximas gratias agentes Sanctitati etiam vestræ, & vniuersæ Christianæ Reip. hoc nomine gratulamur sperantes fore, ut eius felicissimis auspicijs diu optatam pacem, firmam, ac stabilem inueniamus.

Quod autem Sanctitas vestra ait, sibi non tam nobiscum quam cum nostris in Statu Mediolani Ducibus, atque exercitu bellum esse militum nostrorum insolentiam grauissimis verbis exagitans, tam de ea re in prioribus nostris litteris abundè repensum, ac satisfactum putamus, clareque ostensum
nil

nil horum culpa nostra adscribendum esse, qui sub spe uniuersalis Pacis Exercitum nostrum dissolui iusseramus, sed his potius adscribenda erit culpa, qui per nouos belli motus uiolatis fœderibus nobiscum inhiitis eorum clandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes Duces nostros ad ipsius Exercitus retentionem cogerunt.

Si uero Sanctitas uestra non nobiscum Armis contendere, sed iniuriam, & oppressionem repellere tantopere optabas, cur eas condiciones per Donnum Vgonem de Moncada Oratorem nostrum oblatae renuit? quas ipsamet Sanctitas uestra sibi gratissimas fore attestata est; esto quod prius cum alijs Christianis Regibus, ac Principibus, conuenisset, si iustitiae; ac oppressorum tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Iustitia media tum Christianae Reip. pace, & tranquillitate Sanctitas uestra amplexa est, si cum nostris in Mediolanensi Statu Ducibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Ianua, Ciuitates nostrae Imperiales, promouere, ut tam acriter mandarent? nam si ex altera, quia ut inquit res nostrae, & Regnum nostrum Neapolitanum erat, nulla utique uis à Sanctitate uestra, quae statum nostrum turbare posset, nec suscepta, nec cogitata esset, non sic esset in fœdere inter Sanctitatem uestram, & Serenissimum Gallorum Regem, ac Venetos percusso; cuius Articulorum exemplum penes nos est, quae omnia tametsi animum certe nostrum multis nominibus cruciarent, equiori tamen animo tulimus, sperantes omnino fore, ut Sanctitas uestra breuiter, (ut fecit) à tam infausto, periculoquoque Consilio desisteret, quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus, nec ea, quae ab ingentibus istis nostris tentata, & à militibus nostro nomine congestis patrata sunt unquam, ut sic fierent tentarentur, commissimus, nec cogitauimus quidem, licet diffiteri nolimus cum Donno Vgone de Moncada ad Sanctitatem uestram, cum hijs, quas ipsamet postulabat conditionibus destinauimus: Nos ipsi in mandatis dedisse, ut si Sanctitas uestra oblata nostra non acceptaret, Armaque in nos, & statum, ac dignitatem nostram continueret omnibus medijs, quibus id fieri posset subditorum nostrorum

G

Tomo IV.

rum

rum ac dignitatis nostra defensionem, & incolumitatem dispo-
nere, & pro viribus curaret, & que tentaret media, quibus
hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari pos-
sent, aut saltem dimittere, na tanta hostibus ipsis nocendis, offen-
deinde facilitas relinqueretur. Ita, ut noster exercitus ab
hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius prose-
geretur; In quo generali mandato nullum certe continebatur
delictum, nec credimus dum Vgonem ipsum, nec etiam Co-
lumnenses tantum facinus tentare voluisse, nec id certe cogi-
tasse verum id sedulo curasset, ut Sanctitatis vestra animum
aduersanda Senensi Civitate, & à tam hostili in subire inua-
sione renocaret.

Quod verò factum est temerarie militum audacie adscri-
bendum erit, qui non tam facile contineri regine possunt, ut
potissime sua virtute, & viribus aduersus renitentes se supe-
riores effectos conspiciant, nec vllæ infamie macula in ipsis, non
bis impingi poterit.

Si enim hæc Carolo Quinto Imperante, libri, ac literæ, acta
fuisse predicabunt, addent profectò ipso penitus ignorante, tam
impiam audaciam detractante si huiusmodi scriptis fidem ali-
quam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu, nobisque lau-
dantibus, hæc acta fuisse credet? si ex præcedentibus, & subse-
quentibus factis, & pro Romanæ Ecclesiæ dignitate operibus
prestatis animum nostrum metiatur.

Quo ne nos ipsos laudare videamur potius reticenda factisq;
comprobanda esse censemus.

Supereſt Pater Beatissime, ut tanquam veri Dei Ministri
ad curam Christiani Gregis diuinitus instituti dimissis priuatis
affectibus, inuicemque condonatis iniurijs, si quæ præcedan-
tur, cum consilio Dei causam agamus publicæ tranquillitati
consulemus, & Christianam Rempub. à tam diuturnis miserijs,
& calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sepe, ut ira amantium, amoris reintegratio
fuit, sepius, enim Christi tirouibus euenit, ut ex incogitate
aliquo casu fortiores insurgentes eorum animi firmiter in Dei
obsequio stabiliantur, & feruentiori studio ad maiora pro-
moneantur, sic enim credendum est Nobis, omniino pollice-
mur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione ma-
gnam

gnam commodum Christianam Rempub. suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Universas Orbis Nationes propogandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestra de univrsali Pace tractanda, suaque ad nos, ne ceteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Verumque Patrem agere ac veri Christi Vicarij partes assumere, ijs conatibus aderit Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas Vestra veram, atque certam in utroque saculo immortalitatem sperare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit in ijs enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, ut communibus auspicijs, hac Christianorum Arma inter se dissidentia. tuitis viribus in Christiana Religionis hostes conuertantur, & tamen multo magis conveniens est, ut filius ad Patrem prout ad filium veniret, ne tamen noster in Italiam accessus cuiuspiam formidabilis indicetur, sed potius cuncta bono, & equo inter Christianos Principes componatur, omnisque suspicionis, ac timoris scrupulus vestre Sanctitatis opera, ac autoritate tollatur, nihil nobis iucundius, gratiusve accidere posset quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ea Christiana Reipub. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illique mentem nostram, atque animum aperire eius ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christiana Reip. defensionem, illiusque hostium inuasionum disponere, aliaque agere, qua Dei Glorie subditorumque nostrorum salute, mutuaque nostra amicitiae convenire vidobuntur; Quae certe audita commode per literas, aut nuntios tractantur, praesertim ubi tot amoris, atque benevolentiae vincula, tantaque pietas, & observantia, ex parte nostrae intercedit.

Si ergo Sanctitas vestra in sua protectionis, tam Sancto consilio, (ut credimus) adhuc manet ad Regna nostra, seu ut ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem ex animo

pollicemur in ijs que Regnis, ac dominijs non modo, ut Pater, sed ut proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsisque non secus, nos ipsos disponere poterit, nostrumque animam ad omnem Christiana Reipubl. salutem pacem, & tranquillitatem, quam paratissimum inueniet, nec per nos stabit, prout hactenus nunquam fectit, quominus Christi Populis saluti consulatur minimo ex proprio iure nostro pro publica tranquillitate alijs concedere non negabimus.

De Regno autem Vngariae, cuius culpa amissum sit, neque discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele iugum ab illo olim Florentino Regno comunibus auspicijs, atque viribus excutiamus.

Imprimis enim Sanctitatis vestrae partes erunt inter Christianos Principes mittenda auxilia comuni consilio disponere, atque decernere, & si vestra Sanctitatis opera, & autoritate mutuae discordiae, (ut cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestrae affectu sedabuntur, nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari erga Christianam Remp. complectimur studio, non modo auxilia de quibus cum ceteris Christianis Ponticibus agetur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (Si Christiana Reip. conuenire videatur) personam ipsam nostram etiam conuertere decreuimus itant, (quod sepius attestari volumus) omnes sciant, & intelligant nihil unquam nobis, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria, & Christianae Reip. salute, Imperium, Regna, atque dominia omnia nostra, & quicquid in ijs Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram eniuis periculo, quam libentissimè exponere.

Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, ut cum spem rei bonae gerendae in celebritatem verti videat, hanc Dei, & Reip. causam (ut cepit, & pollicetur) suscipiat, ignominiosamque, ac crudelissimam hanc ortam seditionem sedare curet; & suis auxilijs, favore, atque exemplo labentem Christianam Remp. iuuet, nec committat, ut Clemente VII. uniuersalem Ecclesiam moderante, per tot ignominias, tot cades, tot iniurias, atque

con-

contumelias, ut nunquam enumeranda mala electus Dei populus, & à suis domesticis, & ab eius crudelissimis hostibus patiatur.

Ceteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestrae auctoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil omitteremus, quod pro Christi gloria, pro Christiana Republica salute, à Christiano Principe Romano Cesare Religionis, & Apostolicae Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit, huncque firmissimum animum nostrum apud omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper observantia veneramus, ac universam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum volumus.

Reliqua Magnificus Fidelis sincere nobis delictus Caesar Ferramoscha Consiliarius, ac equorum Praefatus noster, quem ad id destinamus Sanctitati vestrae referet, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestrae veram à Deo Opt. Max. Felicitatem optamus.

Datum in Ciuitate nostra Granata die nona Mensis Nouembris, Anno Domini M. D. XXVII, Regnorum nostrorum, Romani Octauo, aliorum vero omnium, XI.

Carolus diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae Hispaniarum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Vngariae, Dalmatiae, Croatiae, &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Barbantiae, &c. Comesque Flandriae, &c.

Y O E L R E Y.

Il Papa adunque hauendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezzo di Don Carlo dela Noi Vicerè del Regno concluse la pace trà lui , e sua Cesarea Maesta , per ciò che haueua presentiro, che Carlo di Borbona haueua lasciato Anton di Leuia con vna picciola parte dell' esercito in guardia di Milano , & egli col resto hauea risoluto venire sopra Roma , e perciò tra le altre condizioni volle il Papa, che Don Carlo andasse di persona à ritener Borbona: Partito Dunque il Noi (come vuole il Tarca-
 gnota) il Papa senza intender la risoluzione del Borbona licentiò tutte le sue genti , che haueua, il Borbona non volendo à cosa alcuna del Vicerè prestar orecchie, disse risolutamente, che bisognaua à Roma ne andasse à sacco, ò che il Pontefice pagasse all' esercito le molte paghe che hauer doueua , perche non gli bastaua l'animo di poter altrimenti con soldati rimediare ; Il Papa che per lettere del Noi intese non poter l'esercito ritenersi , e vedea già esserli il Borbona sopra, non hauendo soldati da far difesa, se ritirò in Castello S. Angelo con gran parte de' Cardinali. L'esercito Imperiale, che era di 40. mila persone, cioè 14. mila Italiani 6. mila Spagnoli, e 20. mila Todeschi , la maggior parte de' quali Todeschi erano Luterani , Gionti in Roma se n'entrò dalla parte di Trestevere à 14. di Maggio 1527 con le scale in Borgo, doue
 fu fatta poca difesa , & il Borbona nel volere con vna scala montar anch' egli sù la muraglia fù ferito da vna balla di Falconetto nella coscia , e morendo non vide il sacco terribile , al quale haurebbe forse potuto in parte s'egli viuuto fusse rimediare , con la cui morte pagò egli la pena , alla quale si era obligato al Popolo Milanese, quando haueuogli dimandato vna gran somma di danari per pagar i soldati, quali di continuo il tormentauano, giurò che pagandola non haurebbe permesso, che da' soldati , lor fusse stata fatta nell'auenire più violenza alcuna, e che se ciò non faceua offeare , pregaua Iddio che lo facesse morire di archibuggiate nella prima fattione, ma perche non offeruò a' Milanesi il suo giuramento, e gli poi in Roma disgratiatamente morì.

Tarcagnota.

Sacco di Roma.

Morte di Carlo di Borbona.

Hor

Hor saccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte San Sisto della Città, e ne fu la misera Roma con tanta empietà, e furezza saccheggiata, che non gli haurebbono i Turchi, ò qualsiuoglia altra più cruda, e nemica Nazione potuto far peggio, poiche indistintamente non solo vi fu sparso gran sangue, e non si hebbe rispetto alle sacre Vergini, ne all'argento, oro, paramenti delle Chiese, ma ne anco alle Reliquie di Santi, quali come cose vilissime erano gettate per terra da quei Luterani, che cosa più scelerata, & empia di questo imaginar non si puote, poiche non fu crudeltà, ne sacrilegio, che in questo sacco usato non fusse, & il Papa con molti Cardinali assediato nel Castello Sant' Angelo con poca speranza di soccorso, ne di vitouaglie ne stette.

Papa Clemen-
te VII. asse-
diato.

Fu il corpo di Borbona condotto à Gaeta, e nel Castello di quella Città sepolto, oue fino al presente si vede la sua Tomba con il seguente epitaffio in Spagnolo.

Francia me dio la Lecche

Spaña fuersa, y ventura

Roma me dio la muorte

Y Gaeta la sepoltura .

Sepoltura di
Carlo di Bor-
bone.

Gionto l'auiso in Francia, & in Inghilterra del miserabil sacco di Roma, che il Papa era assediato, e quasi prigione de' Spagnoli, quei Rè à gran pietà si commossero, ai quali oltre il danno, e vituperio publico di Christiani pareua loro hauer ricenuta particolar' offesa. Essendo Hérico Rè d' Inghilterra Feudatario di Santa Chiesa, e defensore della sua libertà, e l' altro hauendo titolo di Christianissimo, per esser i suoi predecessori sempre stati Protettori, e scudi de Pontefici Romani contra qualunque molestati li hauessero; aggiungendoui l'odio priuato che amendue contro l'Imperadore haueuano; Henrico perche prestato gl' haueua vna gran somma di danari, e nel rimediargliela, lo portaua in parole, e Francesco per i mali trattamenti, che nella sua prigione ricenuti haueua, dandosi, che se in mano d' infedeli, ò barbari stato fusse non possuea peggio esser trattato. Per il che speraua con questa occasione, hauendo seco in lega Venetiani il Pa-

Rè di Fran-
cia, & il Rè
d' Inghilter-
ra ramarica-
ri del sacco
di Roma.

lega di Frà-
cia contro
l'Imperado-
re.

Lotrecco e-
letto Gene-
rale dell'e-
sercito con-
tro il Regno
di Nap.

Lotrecco in
Italia.

Papa Clemé
re VII. libe-
rato.

pa, Henrico Rè d'Inghilterra, e Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, e dell' infelice Roma ancor eglino sollecitauano lui à pigliar l'armi, acciò in vn medesimo tempo potessero liberar il Papa, e racquistar il Regno di Napoli, & in questo modo l'Imperadore à bi fogno di danari redotto haurebbono, acciò pagandoli il Rè Francesco vna buona sòma, hauesse recuperati i suoi figliuoli, che per ostaggio in Spagna nelle mani dell'Imperadore lasciati haueua. E concertato il passaggio delli Suizzeri in Italia, partecipando Henrico alla spesa, con gran prestezza si assoldorno nuouegenti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix Monsignor di Lotrecco lo mandarono in Italia, facendo marciar dietro lui le genti alla giornata, assoldando si veniuano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Regno di Napoli s'inniasse, e gionto Lotrecco in Italia, intese che'l Papa era stato liberato, per il che essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarfi bisognò pagar à gli soldati 400. mila scudi, e per hauergli, fece fondere tutti l'argenti, e vasi di oro, che si trouaua saluati in Castello Sant'Angelo, ch'al culto diuino seruiuano, de'quali fè batter monete: e non essendo bastati diede loro trè Cappelli di Cardinali, i quali furono messi all'incanto, oue non mancorno quei, che buona sòmma di denari gl'offerissero, ne per questo l'ingorde voglie de' soldati satiate furono, minacciavano pur il Papa, ma interponendocisi i Principali Capitani, si quietarono: E douendosi partir il Papa dopò d' essersi ogni cosa accordata, e morto il Vicerè D. Carlo, (come appresso diremo) temendo che l'accordo non gli turbasse, soccedendo Generale dell' esercito Vgo Moncada, huomo vario, e d' inquieto ceruello, non aspettò la Compagnia, che la matina seguente i Capitani Imperiali farli doueuano, ma di notte, & in habito sconosciuto, e di seruidore uscì di Castello, e sopra vn buon cauallo se ne passò in Oruieto, seguito da molti, che l'andorono ad accompagnare, & iui dopò tutta la Corte concorse.

Fù stimata la preda di questo stupendo Sacco quindecim
ci

ci milioni di oro , poiche non fù soldato alcuno di 40. mila ch'erano, che non si caricasse di ricchezze, ma fù miracolosa cosa, e di gran stupore , che in termine di due anni non si trouarono di tanto Esercito cento viui ; perche prima, che partissero di Roma per la peste cagionata dalla puzza de corpi morti , dalla fame , e dall'intemperie dell'aere ne morì gran numero, gli altri poi finirono malamente in breuissimo tempo. Questa calamità del Papa, e di Roma à tutti generalmente spiacquè , mà soua à tutti all'Imperador Carlo V. ch'era così Cattolico, e Christianissimo sentendo , che da' suoi Capitani , e soldati senza suo ordine , anzi contro sua voglia esser stato il Pontefice , e Vicario di Christo , e Roma capo , & honore della Christiana Religione così maltrattati fin dentro le viscere le dispiacquè , & ancorche si ritrouasse in festa , e giubilo grande , per esserli nel primo del detto Mese di Maggio nato il Prencipe Filippo , volse farsi vederè vestito di lutto , e per molti giorni ne stette mesto , e di mala voglia , e quanti di quel Esercito li capitarono nelle mani, punì di morte, e crudelissime pene: dopó questo fatto Carlo della Noia Vicerè di Napoli ammalatosi di Peste in Roma, si fè condurre nella Città di Auersa , oue nel principio di Dicembre dell'istesso anno 1527. morì , e fù portato à seppellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oliveto, e successe in suo luogo nel gouerno del Regno Don Vgo Mongada Spagnuolo , e fù il quinto Vicerè di questo Regno .

Hor uscìto di Roma il Papa (còme habbiamo detto) poco appresso ne uscì l'Esercito Imperiale, guidato da Filiberto di Calon Prencipe di Orange fugitiuo di Francia, ch'al Borbona successo era , e quei soldati di malissima voglia ne uscirono per andar à difender il Regno di Napoli dall'empìro Francese, mà spenti dalla forza , perche si erano certificati di quanto Lotrecco far doueua ; però con prestezza il Principe d'Orange con suoi soldati si trouò in Napoli. Lotrecco gionto in Italia tosto assediò Brescia , e la acquistò , espugnò Verona , e per forza ottenne Alessandria, prese anco, e saccheggiò Pavia, la qua-

H le po-

Sacco di Roma quato fù stimato.

Fine infellicissimo di quelli, che si trouarono al Sacco di Roma.

Sacco di Roma quato di spiacquè à Carlo V.

Morte di Don Carlo de la Noia. 1527.

Lotrecco in Italia.

lo poco appresso fù recuperata da Antonio di Leua , poi hauendo in Bologna ristorato il tuo Esercito , licentiò li Suizzeri , che non haneano , animo di seguirlo più oltre , & hauetò dal Rè nuoue compagnie di Guasconi con alcune bande di huomini d'armi , e solleditato da Venetiani , non effendo ancora in tutto passata l'asprezza di quell'Inuerno cominciò à far marciar l'Esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli , & hauendo i Venetiani condotto poco inanzi à lor stipendio Valerio Vrsino , quello s'inuiò verso il Tronto per poter per quella via entrare nel Regno , oue effendo giunti , & intrato lo trouò sprouisto , di guardia , non hauendo stimato gl'Imperiali douer de quella banda esser assalati ; Valerio dunque in breue prese gran parte dell'Apruzzo , e fece sopra il Fiume di Piscara vn ponte senza contrasto alcuno , in tempo che non hauea Lorecco col resto dell'Esercito passato Fermo: il qual hauendo ciò inteso , spinse àncor'egli le sue genti , & vnitamente nel Regno intrarono , & vna gran parte della Puglia ne guadagnarono ; Perilche il Principe d'Oranci Generale dell'Esercito Imperiale tosto in Napoli si ritrouò con 15. mila Fanti , e 2000. Caualli , i quali impoltroniti nel Sacco di Roma , non si trouauano troppo àuuezzi all'armi : Mà Don Vgo Vicerè del Regno visto il periculo grande , tosto attese à fortificar la Città , e fè far molti bastioni nella montagna di S. Ermo , oue pose quattro grossi , e superbi Cannoni , e diede la guardia di tal Fortezza al Signor Fabritio Marramaldo , il quale haueua sotto di se 800. pedoni Italiani , à quali diede per alloggiamento il Borgo del Spirito Santo per insin al Castello Nuouo ; à Spagnoli si diede il quartiere dell'Incoronata per insino à Capuana , à Todeschi si diede dalla Porta di S. Gennaro insino alla porta Nolana , e del Mercato ; à gli huomini d'armi , & a i Caualli Leggieri la Sellaria l'Armiere , la Loggia , e la Piazza dell'Olmo , del quale Esercito era General Capitano il Principe d'Oranci , il Sig. Ferrante Alarcone era Mastro di Campo di tutto l'Esercito , il Signor Geronimo Morrone nobile Cremonese era Proueditore soua la vittouaglia , il Marchese del

Lorecco entra nel Regno di Napoli.

Principe d'Oranci cò 17. mila persone in Napoli.

Fabritio Marramaldo Governatore d'Italiani.

del Vasto di tutte le genti à piedi era Governatore , il Signor Giouanni d'Vrbino Spagnuolo era sotto Maestro di Campo, la sopraguardia della notte fù al Signor Ferrante Sanfenerino Principe di Salerno raccomandata , & ancorche di pochi anni egli si fusse, era Capo Colonello degli Todeschi, Don Luigi Icarto era Castellano del Castello Nuouo , il quale teneua appresso di se 300. buoni soldati con vittouaglia , e monitione per due anni, nel qual Castello erano retirati con li loro figliuoli la Prencipeffa di Sulmona già moglie di D. Carlo della Noia con molti altri Signori , e Signore , & Il Magnifico Geronimo Pellegrino Cittadino Napolitano era Eletto del Fidelissimo Popolo della Città, huomo di Gouerno, e di gran valore.

Geronimo Pellegrino Eletto della Città.

Hora hauendo Lotrecco hauuto quasi tutte le Città di Terra di Lauoro, fuora che Ischa, e Gaeta, alli 28. di Aprile 1528. si trouò intorno Napoli, & hauendo accampato il suo esercito presso Poggioreale, circondò la Città da tutti i lati, solo restando à gli assediati libero il Porto, ma non già il mare, perche l'armata Francese guidata da Andrea d'Oria (come si dirà) trascorreua per tutto, & hauendo l'esercito Francese tolte l'acque, che dentro la Città teneuano, souente con i soldati, che dalla Città usciano battagliaua, per il che le cose dell'Imperadore erano quasi disperate, tanto più che Andrea d'Oria General del Mare per il Rè di Francia, scorrendo con 17. Galere, per le marine di Napoli, daua grandissimo terrore à tutti gl' Imperiali, ma lasciato Filippino d'Oria suo Nipote con otto Galere, che non facesse entrar vittouaglia alcuna nella Città, egli se ne passò in Genoua. Filippino dunque hauendo tal carico spesso souente sin'al Porto di Napoli veder si faceva: Il che sentendo il Vicerè Don Vgo n'ebbe gran dispiacere, e tosto fè armare sei Galere, e due fuste, ch'hauca nel porto con alcun'altri vascelli, minori, e postoui sopra il fiore delle genti della Città, esso in persona con il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, Ascanio Colonna, il Gobbo Giustiniano, & altri Cavalieri principali con animo di affrontare quello inimico, e vincerlo di certo. Filippino che n' hebbe odore hauendo

Lotrecco à Poggioreale 1528.

Venetiani, & il Papa in lega con Francesi còtro l'Imper. Andrea d'Oria General del mare per il Rè di Francia.

Filippino d'Oria alla guardia del mare.

Guerra Na-
ual al Capo
d'Orso.

Morte di D.
Vgo Vicerè
di Nap.

Cavalieri
prigionieri.

dosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri, l'imbarco à Veteri presso la Caua, e si pose in ordine per la battaglia, & hauendo nel primo di Maggio visto vicine l'armata Imperiale per le bocche di Capri, egli si ritirò in alto mare, e mandatone Nicolò Lomellino con tre Galere soua vento, acciò nel meglio della zuffa dessero di fianco soua l'inimico, & esso con le cinque altre aspettò nel Capo d'Orso. Don Vgo credendo, che le tre Galere nemiche per paura fuggissero, pensò con auantaggio affrontar le cinque dell'Oria, e si attaccò con l'artegliarie la battaglia fierissima, e dopò venuto alla stretta gl'Imperiali erano superiori, ma souragiunte l'altre tre galere nemiche con tant'empito, che tolsero à gl'Imperiali la Vittoria di mano, e vi morì nella battaglia Don Vgo di Moncada con forse 700. de'suoi, tra quali vi fù il Sig. Cesare Ferramoscha, il Sig. Gasparo d'Aquino, Don Pietro Cardona Siciliano, & altri valorosissimi Capitani: e si disse, che Don Vgo meritò d'auantaggio quella morte, e peggio, per esser' egli stato nel Sacco di Roma il primo, e per hauer anco saccheggiato la Sacrestia di San Pietro; Il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, con molti altri Cavalieri principali furon fatti prigionieri. Filippino hauendo poste due Galere nemiche à fondo, e fattone due altre prigionieri se n'andò tosto vittorioso, e lieto à ritrouare il Zio, restando quel mare tutto pieno di sangue per la gran mortalità dell'vna, e l'altra parte: Egionto in Genoua pensando di quei prigionieri hauerne vna grossa taglia, intese che il Rè di Francia per se gli voleua, del che Andrea d'Oria forte si dolse, e tanto più si sdegnò, che douendo hauere dal Rè alcune paghe, ne era menato di continuo in parole, per questa cagione, e perche anco il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna tanto li dissero, e persuasero, ch'era migliore seruire all'Imperadore, che al Rè di Francia, che'l d'Oria lasciato il seruiugio di detto Rè si accostò all'Imperadore, & hauendo poi in Genoua fatta gridar libertà, ne cacciò i Francesi, che molti anni tenuta l'hauenano, per il cui fatto meritò, che l'Imperadore lo facesse Prencipe de Melfi nell'anno 1531. Il cui Principa-

to poco auante era deuoluto alla Regina Corte di Napoli per la rebellion di Giouanni Caracciolo, l'honorò anco dell'ordine del Tosone d'Oro; e nell'istesso tempo in Napoli per vn pezzo s'vdi vn motto da' fanciulli dicendo, quando il Marchese andò per mare, Andrea d'Oria fece riuoltare.

Lotrecco che alcuni mesi all'assedio di Napoli stato era, non volse mai batterla con l'arteglierie, dicendo che non voleua rouinare così bella Città, ma volerla intiera godere, con tutto, che di continuo danni grandissimi da' Napolitani riceueua, e massimamente da vn Gentil'huomo, e famoso bandito della nostra Terra di Lauoro chimate per sopra nome Verticillo, quale ritrouandosi bandito haueua hauuto gratia dal Prencipe d'Orance del maleficio passato, questo ogni notte faceua vscire dall'assediata Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceua buttare nell'acque de i Francesi, le quali beute da i loro Caualli crepauano tutti, e dopò quelli danneggiando alla peggio, conducer faceua nella Città bestiamè, & altri molti suffidij, per rinfrescare i pueri assediati con grandissimo danno dell'esercito Francese. In tanto che in vna sola notte fè pigliare da quello più di cento Boui, quali furno a' Napolitani grandissimo giouamento, da' quali fù grandemente amato, e riuerito; benchè altri falsamente ciò habbiano scritto. Hor' essendo il Campo Francese cominciato ad indebolire, & essendo la vendemia quasi matura i miseri Francesi ingordissimi d'ogni sorte di frutti, facilmente per lo disordinato mangiar di quelli lor veniu la febre di tal maniera, che in poco spatio ne morirono molti. Con questa occasione, e con esser in quell'estate l'aria pessima delle Paludi, e dell'acque aggregate tolte già dalli Francesi alla Città, e per molti disaggi pariti ne morirono in così gran numero, ch'erano tornati à terzo, del che accortosi il Campo Imperiale uscì dalla Città, andando infino a i loro bastioni, e li feron grandissima stragge. Lotrecco, che da' suoi fù consigliato che si allargasse da quell'aria puzzolente, in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto render si do-
uolle,

Sciocchezze
di Lotrecco.

Verticillo
bandito in
Napoli.

Francesi co-
minciano à
morire nell'
assedio di
Napoli.

Morte di Lo-
trecco 1528

Fine dell'af-
sedio di Lo-
trecco.

uelfe, ma venutone ogni giorno al peggio, egli per cole-
ra si ammalò, e crescendo gli il male, & hauendofi due
volte fatto salassare, mai n'uscì sangue, però alli 15. d'A-
gosto 1528. tutto pieno di sdegno morì. Per la cui mor-
te i Francesi, che restati erano senza far'altra elezione di
nuouo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con l'arte-
gliarie di notte con malissimo tempo di acqua in Auerfa,
si condussero. Nell'istess' hora Fabritio Marramaldo con
la sua Compagnia d'Italiani giunse à Somma, e la prese,
e fè prigioni 50 huòmini d'arme Francesi, & il simile fe-
ce à Nola, e poi à Beneuento, à Nocera, à Capua, & à
Pozzolo. In questo mezo gl' alloggiamenti di Francesi
che non eran da niuno difesi, dagl' Imperiali assaliti furo-
no, e saccheggiati con merauiglia grande di coloro, che
predauano, percioche oltre l'infinita armi, e pezzi d'arte-
gliarie, che vi trouarono, per tutto erano difesi Francesi
ammalati, che stauano per morire, e dentro i Padiglioni
vi erano nate l'herbe in segno della perdita loro, ma pri-
ma che quelli in Auerfa si fortificassero, dal Prencipe d'O-
ranci assediati furono, e scaramuzzandoui fù morto il
Marchese di Saluzzo, e Pietro Nauarra fatto prigione.
E alli 29. d'Agosto furono talmente i Francesi sbaligliati
che non ne ritornò huomo viuo in Francia, e questa fù la
fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli, che
di 60. mila persone, che vi condusse non ne restò vn viuo,
e questo fù il secondo Principe, che il Regno di Napoli
trauagliò, il cui Capo essendo stato sotterrato nell'arena
degli alloggiamenti, ou' egli morì, fù poi da vn crudele,
& auarissimo Spagnuolo tolto, e sotterrato in vna canti-
na nella casa dou' egli alloggiava nella Piazza della Sel-
laria, sperando hauerne da qualche Cavalier Francese
quantità di danari, ma non essendogli riuscito il disegno,
dopò certo tempo saputosi, fù per ordine di Consaluo
Ferrante Duca di Sessa (nipote del gran Consaluo) fatto
sepellire in vn Sepolcro di marmo nella sua Cappella alla
Chiesa di Santa Maria la Noua appresso al Corpo del
Beato Giacomo della Marca; Vn' altro simile Sepolcro
fè fare all'incontro di quello, e vi fè porre il Corpo di
Pietro

Pietro Nauarra Vassallo dell'Imperadore , il qual essendo andato à seruire il Rè di Francia (come già si è detto) fatto prigione, morì carcerato nel Castello Nuouo, & à l'vno, & à l'altro furono intagliati li sequenti Epitaffij .

Odetto Fuxio Lutrecco .

Consalvus Ferdinandus , Ludouici Fil. Corduba Magni Consalui nepos . Quum eius ossa quamuis hostis auito sacello , vt belli fortuna tulerat , sine honore iacere comperisset , humanarum miseriarum memor , Gallo Duci , Hispanus Princeps posuit .

Ossibus, & Memoriae .

Petri Nauarri cantabri , solerti in expugnandis Urbibus Arte clarissimi , Consalvus Ferdinandus Ludouici Filius , Magni Consalui nepos Sueffæ Princeps , Ducem Gallorum partes secutum , pio Sepulchri munere honestauit . Cum hoc in se habeat præclara virtus , vt vel in hoste sit admirabilis .

Per

Per la morte di Don Vgo di Mongada Vicerè del Regno nel primo di Maggio dell'istesso anno 1528 gli successe in esso gouerno Filiberto di Calon Principe d'Oran-
 Prencipe Oranci Vi-
 cerè di Na-
 poli.

D. Ferrante
 d'Aragona
 4. Luogote-
 nente del
 Regno.

Pace trà
 l'Imperado-
 re, e Francia.

ce così ordinato dalla Maestà Cesarea, il quale fù sesto Vi-
 cerè del Regno, & hauendo egli gouernato sin à sei mesi
 nel mese di Nouembre dell'anno istesso, parti di Napoli
 chiamato dall'Imperadore, lasciando suo Luogotenente
 Don Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, che fù quar-
 to Luogotenente del Vicerè di Napoli.

Poi nell'anno 1529. essendosi abboccata Luisa madre
 del Rè Francesco con Margarita Zia dell'Imperadore
 ne' confini di Fiandra, fù per mezzo loro stabilita la pace
 trà questi gran Principi, & il Rè Francesco hauendo pa-
 gato à Carlo Quinto due milioni d'Oro, ne riebbe i due
 suoi Figluoli, i quali per ostaggi circa anni tre stati era-
 no con l'Imperadore, promessagli già, come si è detto nel
 precedente Capitolo, e condottola in Francia, fù Cora-
 nata Regina con grandissima Pompa nella Chiesa di San-
 Dionigi.

Et qui passar sotto silenzio non si deue, che trà gli altri
 Cardinali Creati dal sodetto Pontefice Clemente VII. ordi-
 ninò Cardinale Prete del Titolo di S. Clemente l'Illustris.
 Arciuescouo Materano, & Acherontino chiamato d'An-
 drea Mattheo Palmiero nostro Napolitano, fatto poi
 Governatore del Stato di Milano della Maestà predetta.
 La cui antica, e nobil Fameglia adesso anche è viva in
 Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di Baronic,
 Dignità Ecclesiastiche, come s'è detto, & inspecialità per
 hauer ritenuto detti Arciuescouati per spatio di cento,
 e più anni, mà ancora di varij Habiti di Malta, S. Gia-
 como, Calatraue, & d'altri, di molti Carrichi Militari, Pa-
 rentadi con le prime Case de' Cauallieri Napolitani, e d'Ita-
 lia, d'Ambasciarie à diuersi Potentati, di Magistrati, di
 Ricchezze, & in somma d'ogni altra grandezza a grandita,
 che può rendere per ogni parte vna Fameglia chiara, ri-
 guardeuole, & Nobilissima.

Pace tra
 l'Imperador
 e Papa Cle-
 mente.

Nell'istesso tempo ancora seguì la pace trà l'Imperadore,
 e Papa Clemente, nella quale fù promessa ad Alessandro
 de

de' Medici suo Nipote per moglie Margarita figlia naturale di Carlo con ciò douesse Carlo riponere in Fiorenza la famiglia de' Medici nell'antica sua dignità, con altre promesse tra l'vna parte, e l'altra, come nella seguente Capitulatione si vede.

Capitula pacis, & Federis inita inter Casaream Maiestatem Caroli Quinti, & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29. Iunii anni M. D. XXIX. in quibus internenerunt pro Ambassadoribus, scilicet pro dicta Casarea Maiestate Illustris Mercurimus Gattinaria Magnus Cancellarius, & Ludouicus de Flandria miles Sua Casarea Maiestatis Cancellarius, & Consiliarius, & Magister Sequestrorum, & pro parte dicta Sanctitatis, Reuerendi in Christo Patres Hieronymus Soledus Episcopus Vasionensis Sua Sanctitatis Magister Domus, & hoc pro rescicienda Italia a tantis totque calamitatibus, & ob Guerrarum turbines, & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno, &c.

Imprimis quietabunt inter se de omni rancore, & odio inter eos forsitan pro retro actis temporibus successis, Ita quod in posterum relinquatur, & pro deletis, & extinctis habeantur, &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad inuicem amici, & fideles, & eorum amicitia non sit contra quempià, sed, &c.

Item, quod dicta Casarea Maiestas erit in fauorem, & protectionem perpetuam Sancta Romana Ecclesia, eiusq; bona, & Ciuitates defendat.

Item, quod quando contingerit Casaream Maiestatem pertransire cum eius exercitu per loca, & terras dicta Romana Ecclesia, non permittat, quod vassalli dicta Ecclesia in aliquo indebite opprimantur, & ipsi parent necessaria dicto exercitui iusto pretio mediante.

Item promisit dicta Casarea Maiestas, quod stante matrimonio contracto inter Illustriss. Alexandrum de Medicis eiusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria eiusdem Casar. Maiestatis filiam naturalem restitueretur in possessione Ciuitatis Florentia, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dicta Sanctitatis.

Item, quod protectionem suscipiat dicta Maiestas, quod

Lomo IV.

I

dictus

dictus Alexander restituatur in possessione ablatorum per Vnetos. & Ducem Ferrarie, v3 Ciuitatem Cernia, Rauenna, Mutina, & Regij; & Pubini citra praiudicium Iurium Romani Imperij.

Item, quod pro beneficio dicta restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Casarea Maieitati, & suis in Regno successoribus nouam inuestituram facere de dicto Regno Neapolitano, eidemq; remittere omnem censum impostum per vltimam inuestituram retinens tantummodo equum album in signum recognitionis, & quod sint reseruate ad dicti Casaris presentationem 24. Ecclesie Cathedralis ipsius Regni, prout antecessores consueuerunt, v3. dicta Inuestitura in contrarium dissent, que sunt, v3.

- 1 Archiepiscopus Salernitanus.
- 2 Archiepiscopus Reginensis.
- 3 Archiepiscopus Tarentinus.
- 4 Archiepiscopus Brundusinus.
- 5 Archiepiscopus Hidruntinus.
- 6 Archiepiscopus Tranensis.
- 7 Archiepiscopus Materanensis.
- 8 Episcopus Aquilanensis.
- 9 Episcopus Caietanus.
- 10 Episcopus Lancianensis.
- 11 Episcopus Crotonensis.
- 12 Episcopus Tropensis.
- 13 Episcopus Monopolitanus.
- 14 Episcopus Gallipolitanus.
- 15 Episcopus Castelli Maris.
- 16 Episcopus Puteolanus.
- 17 Episcopus Cassanensis.
- 18 Episcopus Mutilanensis.
- 19 Episcopus Acerrarum.
- 20 Episcopus Ogentinensis.
- 21 Episcopus Arianensis.
- 22 Episcopus Potentinus.
- 23 Episcopus Tremantinentis.
- 24 Episcopus Iuuenaccus.

Item promittit dicta Sanctitas, quod quam primum dicta Caesar. Maeritās peruenit ad presentiam suam, deosculatura suos pedes, & ei exhibitura tantam honoris, & amoris, prout solitum est recto Imperatoribus concedi, & in filium primogenitum Sanctae Romanae Ecclesiae amplecti, eumque in Coronam recipiendam, & fascijs Imperialibus demore sumendis, omnibus illis gratijs, & privilegijs, ceteris alijs Imperatoribus de uetero decoratam.

Item, quia Ducatus Ferrariae tanquam Feudum Ecclesiae ad Sedem Apostolicam spectat iure directi dominij, & iure merito ad eam deuolutus est ob notoriam felloniam Illustriss. Alphonsi de Aeste Ducis Ferrariae, & sententiam contra eum latam in Concistorio Suae Sanctitatis, propterea promittit dicta Caesar. M. quod quaecumque recuperatis praedictis Ciuitatibus supra expressis, vel infra, Suae Sanctitatis uoluerit dictum Feudum reintegrare, & sententiam praedictam exequi, quod Caesar ipsa uti primogenitus Ecclesiae brachium seculare, & auxilium, ac tanquam aduocatum, & Protectorem dictae Ecclesiae praestabit, sumptibus tamen ipsius Ecclesiae.

Item, quia Status Mediolani, ob rebellionem Francisci Sfortiae Ducis praetenditur deuolutus, & quia dictus Franciscus iura sua proponere, & defendere non ualuit, conueniunt, quod participato inuicem Consilio si dictus Dux innocens erit, Status ei restituatur, si uero reus, & merito dictus Status ad Romanum Imperium spectare, & deuolutus censetur, licet ad dictam Cas. M. rationem directi dominij spectet, tamen ad totius Italiae quietem praeseruetur, quod cum Consilio dictae Sanctitatis de eo disponatur.

Item, quod in fadere inito inter Leonem Papam Decimum, & Casarem, cum in ultima Inuestitura Regni Neapolitani Caesar ipse promittit se curaturum, quod Illustriss. Franciscus Sfortia obseruet Constitutiones Salis prout obseruabantur inter ipsum Leonem, & Regem Francia, ipsaeque Caesar praetendens dicto fadere, & ipsius Capitulationem quantum in ipso erat eum satisfecisse, nec pro ea uoluisse imponere seruitutem Feudo Imperiali, & impositam non sustinere, nec imponi poterat absque consensu directi domi-

nij, & factus illud personas contrahentium non excedere, nec ad successores transire quinimò post ipsius Leonis obitum consentiente etiam ipso Francisco Sfortia, fuerit huiusmodi salis distribuendi in dicto Statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Caesaris Fratri Ferdinando Vngaria Regi, cui ipse Caesar non intendit prauidicare; Cupiens tamen satisfacere dictae Sanctitati, promissit se curaturum, quod idem Rex durante vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum consentiet dicti salis distributioni in dicto Statu Mediolani per dictam Suam Sanctitatem citra tamen prauidicium Sacri Romani Imperij.

Item, quod principaliter hoc factus tractatur pro bono publico, & pro pace inter dictam Sanctitatem, & Caesarem, & Maestatem contentum est, quod in ea comprehendatur Serenissimus Ferdinandus Vngariae, & Boemiae Rex, Frater dictae Caesareae, tamquam unius ex principalibus, quam ratificare habeant infra sex menses.

Item, quod dicta Caesarea Maestas habebit in particularem protectionem totam familiam de Medicis: Statum Barchinone die praedicta 29. Iunij 1529. in litterarum Regiarum septimo fol. 146. loca subscriptionum praedictorum Potentatum contrahentium.

Volendo dunque l'Imperador riporre nel Stato di Fiorenza Alessandro de' Medici conforme alla Capitulatione, deliberò seruirse per quell' impresa del Prencipe d'Oranze Vicerè del Regno, per il che mandò in quel governo Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fù riceuuto in Napoli nel Principio dell' anno 1530. che fù il settimo Vicerè, e tosto che giunse conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, nel quale fù concluso di far all' Imperadore, vn Donatino di ducati 600. mila per caggion della sua Coronatione, e fù eletto à portarlo in Bologna à Sua Cesarea Maestà Don Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, la qual electione molto dispiaque al Cardinale, e ne venne à parole con il Prencipe, come in progresso diremo, non dispiaquerà a' curiosi, ch' io riferisca l'origine di questo Cardinale conforme à quel che nella vita, di lui scriue Monsigneur Pao-

Pompeo Colonna Cardinali
vicerè di Napoli.
1530.

Paolo Gioiio; il quale vuole, ch'egli sia stato fratello di Ottauiano, di Marcello, e di Giulio, ambi quattro figliuoli di Geronimo fratello di Giouanni Cardinale, e di Prospero Padre di Vespesiano, ambi tre figliuoli di Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna, e di Oduardo Duca d'Amalfi Padre di Fabritio Gran Contestabile del Regno, che fù Padre di Ascanio, Figliuolo di Lorenzo Conte di Alba nell'Apruzzo, e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì senza figli, e di Giordano Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell'anno 1417. fù eletto Papa, chiamato Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapito. Questa famiglia dunque antichissima in Roma; e come scriue il sudetto dall'anno 990. in quà sempre sono stati Baroni di gran Stato, & à tempo di Papa Honorio Terzo, intorno all'anno 1230. Giouanni Colonna Arcivescouo di Messina figliuolo di Oduardo, del quale si è detto nella vita del Rè Manfredi, essendo eletto Cardinale, fù mandato Legato dall'Esercito Christiano con vna grande Armata, il quale prese in Egitto Al pelusio bocca del Nilo Eliopoli Città fortissima, che hora si chiama Damietta, finalmente dopo altre imprese fatte contro Saraceni con molto suo pericolo portò in Roma vn trionfo honestissimo ad huomo sacro, cioè la Colonna, alla quale Christo Saluator Nostro in Gierusalemme fù legato, e battuto, la qual hoggi di è venerata in Santa Prassede, nel cui tempo ancora fù Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio, dal quale furono riceuuta in Campidoglio Henrico, e poi Lodouico Bauaro Imperadori, e coronati del Diadema Imperiale, onde in memoria di tal beneficio, e fauore, Lodouico gli donò la Corona d'Orò, che si potesse perpetuamente portare nelle Armi della sua Famiglia sopra la Colonna. Questo Stefano hebbe vna Nobilissima compagnia de Figli, e Nepoti, fra quali erano Cardinali, Vescouo, & altri Prelati, & huomini singolari per lettere, & per armi, e di Stato ricchissimi, e finalmente questa Famiglia in Napoli gode

Paolo Gioiio.

Gio. Colonna Cardinale

Colonna, oue fù battuto Christo condotta in Roma da Gio. Colonna.

D Geroni-
ma Colonna

de nel Seggio di Porto, oue per antico hebbero vn son-
tuosissimo Palazzo, che si ben à nostri tempi fù alienato,
ancor ritiene il suo primo nome chiamandosi il Palazzo
del Signor Fabritio Colonna, à cui fù figl o Ascanio. Pa-
dre dell'Illustrissima, e gran Signora Donna Geronima
Madre di Camillo Pignatello Duca di Monte Leone, e
forella del Signor Marco Antonio Duca di Tagliacozzo, e
gran Contestabile del Regno, del qual in progresso fare-
mo mentione.

*Coronazione di Carlo V. Imperadore, fatta in Bologna à 24.
di Febraro nel 1530. e della Fuga del Turco
da Vienna. Cap. I I.*

Papa Cle-
mente con
l'Imperado-
re in Bolo-
gna.

Risoluto l'Imperadore d' andare in Bologna à rice-
uere l'Imperial Corona, nel fine dell'anno 1529.
si partì di Barzellona con la Capitana d'Andrea d'Orìa,
accompagnato anco da Portondo, il qual era Capitano
dell'Armata di Spagna, e gionto à Genoua, & iui riposa-
tosi alcuni giorni, n'andò poi à Piacenza, e dopò à Mo-
dena, vltimamente giunse in Bologna, ou'era aspettato
da Papa Clemente Settimo per Coronarlo, il qual il No-
uembre vi era gionto con tutta la sua Corte, gionto poi
iui Carlo col suo Esercito, e con infiniti Signori, e Pren-
cipi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime libree vesti-
ti, sollemnissimamente fù riceuuto sotto vn Baldachino di
broccato portato da i Rettori del Studio riccamente
vestiti, & alla Chiesa di San Petronio fù accompagnato,
auante la quale era vn gran palco di legni molto ornato,
oue fù dal Papa riceuuto, & hauendoli baciato il santo
piede, l'offerse diece libre di Oro in Medaglie, & hauendo
alquanto ragionato con grand'amoreuolezza, fù da quel-
lo accompagnato alla porta della Chiesa, e dipartiti Fvn
dall'altro l'Imperadore andò all'Altar Maggiore, à far al-
quanto oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco
dopò l'Imperadore entrò anch'egli nell'istesso Palazzo,
oue alloggiorno comodamente senza disturbo l'vn dell'al-
tro, oue molte cose di notte in secreto familiarmente ne-
gotiorno.

Po-

Poco appresso vi giunse con il Saluocondotto dell' Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodouico Dolce, al quale haueua promesso il Papa di farlo ritornare in gratia di Sua Cesarea Maestà, e fargliue hauere il Ducato di Milano, in tanto che dopò molti discorsi il Sforza ottenne la restitutione di quello con queste conditioni, che pagar douesse all'Imperadore nouacentomila scudi in cotale modo, che il primo anno, ch'era il 1530. ne douesse pagare 40. mila, & il rimanente in 10. anni, per i quali pagamenti l'Imperadore tenesse fra tanto il Castel. pegno infino alla sodisfattione della prima paga, quali conditioni furono giudicate honestissime per rispetto della grãdi spese fatte dall'Imperadore nel tener in Italia i suoi eserciti, e veduto da i Signori Venetiani il Sforza posto in stato, praticando di pacificarli ancor essi con l'Imperadore, finalmente l'ottennero.

Lodouico Dolce.
Francesco Sforza reintegrato nel Stato di Milano.

Venetiani pacificati co l'Imper.

Hora essendosi radunati tutti li Signori, e Prelati fu eletto per la Coronatione dell'Imperadore il Giovedì al li 24. di Febraro 1530. giorno del Glorioso Apostolo Matthia, nel quale esso Imperadore nacque, giorno à lui sempre felicissimo, & essendo stato antico costume, che gl'Imperadori pigliassero tre Corone, la prima d'argento del Regno d'Alemagna, la quale 10. anni inanzi l'Imperadore in Aquisgrana presa haueua, com' è soua detto; La seconda di ferro del Regno di Lombardia, che in Monza presso Milano prender si soleua, e la terza d'oro dell'Imperio di Roma.

Giorno della Coronatione di Carlo V.

Tre Corone dell'Imperio.

Comparnero dunque gl' Ambasciadori di Monza, i quali per mantener la dignità dell'antica lor prerogatiua portarono vna Corona di antichissimo lauoro, e due libri nobilissimi de gli Annali per l' antichità loro, & era questa Corona senza i Merli fioriti, ma tirata in via femplice, e largo cerchio dentro di ferro, che d' intorno le tempie cingeva, ma di fuori d'oro, e gioie ornata si vedona, due giorni enanzi ch' egli la terza Corona pigliasse, essendo preparato nella Cappella del Palazzo, portarono innanzi all'Imperadore per cagione di honore Don Aluaro Oforio Marchese di Astorga lo Scettro d' Oro, Don-

Ordine della seconda Corona dell'Imper.

Die-

Ordine della terza Corona d'oro.

Carlo fatto Canonico di S. Pietro.

Carlo fatto Diacono.

Diego Pacecco Duca d'Ascalona la Spada nel fodero di gioie ornato, il Signor Alessandro de' Medici Duca di Perugia porrò il Mondo d'oro con la Croce sopra di Gioie, eomparrito, il Signor Bonifacio Marchese di Monferrato porrò la Corona di Monsa. E finita la Messa alla presenza del Papa l'Imperadore fu onto, & ornato della Corona di Ferro, e d'altre insegne Reali. Fatte che furono queste cose, venne poi il giorno destinato alla Pompa della maggior Corona d'oro, & essendo posti dal Signor Antonio di Leua li soldati in guardia per tutti i luoghi, e voltati à tutti i passi delle piazze i pezzi grossi d'artiglierie, & essendo poi passati in Chiesa tutti gl' Ordini di Cardinali, e di Vescouii con le Mitre, e Piuuiali, & altri Prelati con vesti pauonazze, e pompa solenne. Il Papa fu portato in vna Sedia molto alta dalla sua guardia accompagnato, & hauendosi fatto vestire in Pontificale per celebrare la Messa, giunse l'Imperadore con honoratissima compagnia di Baroni, essendo ogni cosa ordinata à similitudine della Chiesa di Roma; furono messi li nomi alle Cappelle, acciò il tutto minutamente corrispondesse all' usanza antica tolta da i libri Pontificali, vi furono presenti i Sacerdori Romani, i quali cura hauevano d' vfficiar in San Pietro, costoro riceuertero l'Imperadore all' altare, & hauendoli messo in dosso il Rocchetto bianco, con la Pelliccia lo fecero Canonico del Colleggio loro, & il Cardinal Saluiati li diè il giuramento con le parole tolte da i libri del Papa; & essendoli posti i Sandali di gioie ricamati, e poi la Dalmatica, & il Piuiale, fu anche fatto Diacono, e subito poi fu cominciata la Messa con grandissima solennità di Musica à cori doppij, qual celebraua il Sommo Pontefice con merauiglioso ordine di Cerimonie, e l'Imperadore in habito Sacro lo seruiua all' Altare: in fine della Messa l'Imperadore inginocchiato avanti il Papa, riceuè da lui vn trionfal Manto tutto ornato di gioie, e perle, e lo Scettro d'oro tutto lauorato, col quale religiosamente comandasse alle genti; & appresso la Spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del Nome Christiano; dopò il Pomo d'oro per Figurar il Mondo

do, acciò con singolar Pietà, Virtù, e Costanza, l'habbia da reggere, e Governare, e finalmente quella Mitra più presto, che Corona di molti Diamanti ornata li pose sul capo: & egli religiosamente ingenuocchiandosi, e baciandogli li piedi, adorò il Papa: e così ornato fù condotto à sedere à man sinistra non lungi dal Papa in vna Sedia couerta di broccato. In questo mezo per ordine del Signor Antonio di Leua, tutte l'artiglierie, ch'intorno erano in segno dell'allegrezza sparate furono, ondè per vn pezzo, terribile strepito si sentì, che pareua tremar la terra, e che cadesse il Cielo: dopò essendo già l'Imperadore confessato con molta deuotione, per mano del Papa si comunicò.

Finita la Messa, il Papa con l'Imperadore uscirono di Chiesa, e montati à Cavallo, entrarono sotto il baldachino, il qual era portato da huomini principali di quella Città, i quali vicendeuolmente la fatica, & honore si andauano scompartendo, innanzi i quali con merauiglioso ordine, e con gran pompa, i Baroni dell'vna e l'altra Corte andauano: seguivano dopò questi huomini ornati d'armi, e di soprauesti, di Cavalli di guerra, e di Staffieri, i quali portauano tanti stendardi grandi, il primo de' quali era il Conte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna, supremo Magistrato con titolo della libertà, il secondo era del Senato del Popolo Romano, il quale toccò al Signor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano, dopò questi seguirono Don Giouanni Manrique, & Orecchio Fiammingo, questo portaua l'Aquila dell'Imperio, e dello Stendardo bianco Imperiale con la Croce rossa, appresso seguivano tre altri, cioè il Signor Lionetto di Diana, il qual interuenne in luogo del Principe di Salerno, il Conte Lodouico Baghòne, & il Signor Lorenzo Cibo Capitano della Guardia del Papa; i quali portauano i Stendardi, vno del Papa con l'armi de' Medici, e l'altro di Santa Romana Chiesa; il terzo della Croce Christiana, il qual portar si suole quando si vò contro i Turchi: Furono poi condotte alcune Acchine bianche senza fessori con belle, e ricche selle ricamate: Alcuni giouanetri anco

Ordine del
la Cavalca-
ti del P pa
con l'Impe-
radore dopò
la Corona-
tione.

Angelo Ra-
nuccio Con-
faloniero.
Giuliano Ce-
sarino
Gio: Manri-
que Orec-
chio Fiam-
mingo.

portauano quattro Cappelli rossi del Papa in cima à certi bastioni, seguivano poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi ornati, come ben si conueniu in tanta festa, con pompa reale, più che dir non si potrebbe: Dopò costoro seguivano diuersi Ambasciadori, appresso di loro i Cardinali, poco appresso ne venne il Baldacchino, sotto il quale erano quei maggiori Principi, che altri più degni del mondo non si trouano, cò quelle pretiose Mitre per la stupenda, & inestimabile diuersità di perle, e gioie, & i loro Caualli tanto riposatamente, e con passo sì temperato andauano, e con vna certa grauità come se conoscessero chi li caualcaua: Innanzi il Baldacchino andaua il Marchese di Astorga con vna veste, e Corona ornata di gioie, il qual portaua in mano lo Scettro dell' Imperadore; Poi ne veniu il Signor Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino Generale de' Veneriani, che di Roma Prefetto era, con vna veste Dalmatica chremesina, e bareta in testa in forma di Piramide, nella cui cima vna Croce di oro si scorgeua, & vna spada ignuda nella sua mano teneua; Poi il Signor Filippo Conte Palatino con vna toga di chremesino ne veniu col Mondo d'oro in mano, l'ultimo era il Signor Carlo Duca di Sauoia, il quale nelle mani portaua vn Cappello fodrato di pelle bianca rilucente per le perle, e smeraldi, & altre gioie che v'erano, il quale quando huopo gl' era portaua la Corona leuatà dal capo dell' Imperadore, e poneua il Cappello; Fra questi Principi, & il Baldacchino, Il Tesoriero dell' Imperadore. caualcaua, il quale per tutte le strade à certi luoghi per fare allargare la turba e per segno d'allegrezza largamente spargeua nel Popolo danari d'argento, e d'oro con l'effigie dell' Imperadore Coronato, appresso il Baldacchino veniuano molti gran Prelati, per autorità, e ricchezza, alli quali seguivano molti Ve'coui, & altri Prelati minori: L'ultimo squadrone fù da gli huomini d'armi Fiammenghi, distinti in schiere con l'elmi in testa, e lancia sù la coscia, talche pareua non solo fussero guardia, ma etiandio ornamento di tanta Festa.

Marchese Astorga.
Francesco Maria Duca d'Urbino.

Filippo Conte Palatino.
Carlo Duca di Sauoia.

Spargimento di moneta per segno d'allegrezza

In questa sollemnità non v'interuenne il Signor Francesco Sforza Duca di Milano per ritrouarsi grandemente animafato; ne anco D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno per non parere di conceder il primo luogo al Marchese Astorga, però mandò in suo luogo Lionetto di Diana suo Vassallo, & egli si restò in casa, come più amplamente si dirà in altro luogo.

Signori, che si trouano alla Coronatione di Carlo V.

Hor partiti costoro di Chiesa, come si è detto, e pigliando à man sinistra, passarono per mezzo la Città, per vna strada ouerta di panni bianchi, & azzurri, & essendo giunti à S. Domenico, l'Imperadore partitosi dal Papa entrò nella Chiesa, oue fù dalli Canonici Romani di S. Giouanni Laterano con molta riuerenza riceuuto, e così come fù fatto Canonico di S. Pietro in questo luogo, lo fecero Canonico del Collegio loro, e fatto, ch'egli hebbe oratione all'altare di S. Giouanni, quiui creò molti nobili Cauallieri, che se li fecero innanzi toccandoli legiermente col Stocco sù le spalle, e poco dopò per altra via, che non era gito, il Papa ritornò à Palazzo, ou' essendo alquanto riposato si posò à tauola, e prima, che'l Papa, e l'Imperadore da qui sù si partissero, hebbero lettera dal Prete Gianni grandissimo, e potentissimo Rè dell'Etiopia, il qual significaua, ch'essendo egli Christiano, & abbracciato la Santa Fede Cattolica, proferiuà al Papa essergli vbediente Figliuolo, & all'Imperadore d'esserli Real Vassallo, similmente hebbe l'Imperadore auiso dal Sofi Rè di Persia, ch'egli intendeua essergli confederato, & amico promettendogli ogni sorte di comodo, che da lui richiesto li fusse.

Carlo fatto Canonico di San Gio. Laterano.

Lettera del Prete Gianni al Papa, & a l'Imperadore.

Lettera del Sofi al Imperadore.

Partito l'Imperador di Bologna, passò in Vinegia, e s'indirizzò verso Alemagna, ou'era con gran desiderio aspettato, perche douendosi eliggere il Rè de' Romani, che secondo il costume nell'Imperio gli doueua succedere, e peruenuto in Alemagna fù con molta riuerenza nella Città d'Augusta da' Principi Germani riceuuto, & hauendo egli acquetati i tumulti, che nati vi erano, non poté rassettare le cose della Religione, perche li fautori de' Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni mol-

Carlo parte da Bologna,

Carlo fà giurare il Fratello Rè de Romani. to diuerse, nondimeno comandò, che s'offeruassero l'antiche, & euangeliche Istituzioni della Chiesa Romana, e fù ad instantia sua Ferdinando suo fratello Rè di Vngaria, e di Boemia eletto Rè de' Romani.

In questo mezo l'Imperadore hebbe auiso, che Solimano gran Turco ritornaua Potentissimo sopra Vienna Città nell'Austria, più che nell'anno 1529. fatto non haueua, perche seco haueua vn Esercito di 300. mila combattenti: & 3000. guastatori, per il che egli fè vn Esercito di 90. mila fanti, & 30. mila Caualli, e d'Italia fattosi venire la maggior parte dell'Infanterie Italiane, e Spagnole, ch' in Fiorenza militato haueua. io, guidara dal Marchese del Vasto, e due mila Caualli Leggieri sotto il carrico di Don Ferrante Gonsagha con altre genti mandate dal Papa, col quale Esercito gionto l'Imperadore à Vienna. coraggiosamente per farui fatto d'armi l'Inimico aspettaua: Ma Solimano, che semè vn segnalato danno in vna parte di suoi, ch'egli inanzi mandato haueua à spiare, & à farli danno, e conoscendo, che Carlo V. e Ferdinando Rè de Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettauano per far giornata, agiontoui ancora vn fresco auviso del danno, che Andrea d'Oria fatto gli hauea nella Morea dopo la sua partenza, si risoluette à tornar à dietro, e così con molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: All' hora l'Imperadore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inuerno sopra, licentiò l'Esercito, e parti verso Italia, lasciando à prieghi di Ferdinando suo Fratello l'Infanteria Italiana in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col Turco: Ma non restandoui quelli Italiani di buona voglia, dolendosi forsi, che pagati non fussero, alzarono te ciglia, e si posero in camino per ritornar in Italia, & alle Terre, che lor negauano il vitto faceuano forza saccheggiandole, & attaccandole il fuoco: Delche n'ebbero da Todefchi il contracambio, perche furono da quelli in gran numero tagliati à pezzi, finche nel terreno d'Italia non possero il piede, l'Imperadore poi gionto in Genova s'imbarcò, & à gli otto di Aprile 1533. ritornò in Spagna.

Solimano fugge da Vienna.

Nel

Nel tempo, che'l Turco si partì da Costantinopoli con l'Esercito per l'assedio di Vienna, il Principe Andrea d'Ora desiderando disturbarlo di quella impresa, partì di Genova con le sue Galere, eleuante anco quelle del Papa; di Napoli, e di Sicilia, ne andò à Messina, oue oprò tanto con Hettore Pignatello Vicerè di quel Regno, che gli diede alcune Infantarie con molte Naui, con le quali s'indirizzò verso Leuante, oue staua l'armata Torchesca sotto il gouerno Himèrale Bascià, per guardia di quei paesi: il quale hauendo hauuto notizia del Principe ancorche da forze di gran lunga à lui superiore fusse, non perciò hebbe animo d'aspettarlo, mà si ridusse verso lo stretto di Gallipoli: Laonde il Principe vedendo non poterlo dannificare, si pose à trauagliar il paese della Grecia, le terre vicin'al Mare, espugnò Corone, e Patrasso: e pose anco terrore, e bisbiglio in quella riuiera, che Solimano senza hauer fatto alcun danno à Vienna si ritirò verso Costantinopoli, come di soua è detto; Il Principe fatto porre in quei luoghi il presidio di Munitioni, e Soldati, che oportune erano, auuicinandosi già l'inverno, ritornò verso Sicilia, e poi in Napoli, oue condusse molti Greci di quei paesi, quali quivi raccolti furono con molta cortesia, e donate molte comodità, come altroue diremo.

Andrea
d'Ora in
Leuante,

Greci in

poli,

E perche nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea; I Capitani Spagnuoli ch'haueuano Corona, e Parrasso in guardia, & i Cittadini istessi parendo loro, che per esser troppo lungi il soccorso, che alla fine tutti nelle mani del nemico ne farebbono andati, deliberarono abbandonare quei luoghi: così imbarcati tutti con le loro moglie, e cose soua molte Naui, ch'erano al porto, se ne passarono parte in Sicilia, e parte in Napoli, e così il Turco hebbe quei luoghi senza niun contrasto con gran vergogna de nostri soldati.

Prima, che l'Imperadore, di Bologna partisse à richiesta del Papa, restò contento, che Alessandro de Medeci suo Nipote per forza d'Armi fusse Signor, & Duca di Fiorenza, perliche partendosi esso Carlo d'Italia, lasciò il Carico

Firenze affe-
diata da Im-
periali.

Firenze pre-
fa dall' Im-
periali.

1531.
Morte del
Principe
d'Oranci.

Alessandro
de Medici di-
chiarato Du-
ca di Firéze.

Morte di
Alessandro
de Medeci.

Cosmo de
Medici Se-
condo Duca
di Firenze.

rico di questa guerra al Marchese del Vasto, al Principe d'Oranci, & a Ferrante Gonzaga, i quali nella fine di Settembre di quell'anno con 25. mila persone strettamente da più parte la bella Firenze assediorno, la quale fu da Malatesta Baglione, e da Stefano Colonna, che dentro si trouauano con 12. mila fanti, e quattro Compagnie de Caualli Leggeri valorosamente vn buon pezzo difesa, ma dopò molte segnalate scaramuzze, e danni fatti l'vn all'altro, finalmente essendo durato questo assedio circa dieci mesi, affretti i Fiorentini dalla fame, disperati del soccorso nel mese di Luglio 1531. a patti si rese all' Imperiali: Et il Principe d'Oranci, mentre che si opponeua al soccorso, che daua Pisa al nemico, fu nella battaglia valorosamente combattendo morto da due archibugiate, & essendo in questo modo la Città di Firenze priuata dall'antica sua libertà, e vi fu riposto dall'Imperadore Alessandro di Medici; e ne fu dichiarato Duca con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua natural Figliuola, le cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. (come si dirrà più oltre) ma egli poco visse con questa Signora, perche nel Gennaio 1537. fu a tradimento ammazzato da Lorenzo de Medeci suo familiare parente, il quale pensò con questo atto mettere la Patria nella pristina libertà, ma presto egli n'ebbe il contraccambio, perciò ch'essendo dichiarato ribelle, e traditore, con taglia di sette mila scuti a chi l'amazzasse, in tanto che fuggina in Venetia, fu ini da due soldati vecio.

Hor essendo morto il Duca Alessandro de Medeci, fu creato in suo luogo Cosmo de Medeci, come più propinquo di sangue, con la confirmatione dell'Imperadore, & hauendo egli preso quel Dominio, se instantia d'hauer arco per moglie Margarita d'Austria Vedoua già del Duca Alessandro; ma fu tardo a chiederla, perche l'Imperadore era risoluto darla per moglie al Duca Ottauio Farnese Nipoté di Papa Paolo Terzo, come già nell'anno 1538. ci la diede, e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede, & al Duca Cosmo diede Leonora figlia di

di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono. Poco appresso il detto Don Pietro diede Isabella sua minor Figliuola per moglie à Gio: Battista Spinello Duca di Castrouilare.

Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri vennero ad habitare in Napoli, e della venuta di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale cominciò ad imbellir la Città.

Cap. IV.

N Ell' istesso tempo, e proprio nel mese di Maggio 1333. Sinam Giudeo famoso Corsale venuto di Levante in Italia à danneggiar le nostre marine con 22. Galere, all' improuiso sbarcò le sue genti à Cetara Castello posto nella marina presso Salerno, oue fè grandissima preda di robbe, e fè cattiuu circa 300. Cetaresi, de' quali ne perirono di ferro più di trenta per non volernosi imbarcare, gl' altri ch' al primo empito de' Turchi erano fuggiti, si condussero in Napoli, oue si diedero all' esercizio di molte arte honoreuoli, ad imitatione de' quali gran numero de' gl' habitatori della Caua, e d' altri luoghi conuicini, lasciando la lor solita, e natural' arte del fabricare, e murare, ferno il simile, il che in breue tempo gran parte della Città di Napoli si trouò habitata da' Cetaresi, e Cauaioli, questi con la lor sottigliezza del viuere, e del contrattare, contrafecero molte opere manuali, nelle quali s' esercitauano, per il che accumularono grandissime facultà, in tanto hoggi sono talmente accresciuti, che s' eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade della Città quasi dishabitate. Ne' primi anni che questi Cetaresi, e Cauaioli si condussero in Napoli per molto tempo s' intese dalla Plebe con grandissimo sdegno, maledire la venuta di quel Lane Giudeo, per hauer dato occasione à Cetaresi, di venir in Napoli, perche veramente con la loro astutia, & estrema astutia, vi contrattaua, più delle volte ne rimaneua mal sodisfatto,

Sinam Giudeo à Cetara. 1533.

&

& ingannato , & il peggiore, che con l'efempio di costoro molti altri del Regno venuti in Napoli diuentarono quasi peggiori , per il che vn galant'huomo se pur non fù matto , andò , & in tutti gli cantoni delle strade della Città signò di Calcina questi caratteri G. cccccc. le quali vedute la mattina molti ne restarono ammirato con dire, che alcuno frenetico ciò fatto haueua , ma come che ordinariamente nelle Curie de' Notari si suole molto ragionare , vn giorno trattandosi di questo fatto in vna Curia della piazza di San Pietro Martire , molte interpretazioni alla detta zifra date furono, finalmente vn Notare di Casa Ciarlone disse, io credo, che alcuno giocatore, per haner perso 700. giulij, era venuto in tal frenesia pigliando lo G. per giulij, & il c per centinaia , qual'intelligenza fù molto lodata , ma vn di quelli chiamato Pietro Sale , huomo faceto, e di gran cuore , replicò ch'egli à questa zifra vna felicissima interpretazione dar voleua , e itando gl' altri intenti ad vdirlo , soggiunse dicendo, non v'accorgete, che la Città vostra è in gran maniera mutata per la venuta di tanti artefici forastieri ? Risposero ch'era verissimo , replicò Pietro , volete viuere quieti , e senz'esser ingannati offeruate quella zifra , la quale vi esorta dicendo, guardateui dalli sette C. cioè dalle sette Nationi , che in Napoli son stati abondati , cioè da Castelluonichi , da Capraresi, Costaioli, Cetaresi, Cauaioli, Celentani, e Calabresi, e perche disse il vero fù creduto ch'egli fusse stato l'Autore di questa zifra, in tanto che tutti squanquaratamente à ridere si posero , seguì Pietro nel ragionare dicendo, hauesimo noi offeruato il modo di negoziare di quei di Castell'Amare di Stabia , che di Castelluonichi dal volgo son detti, Popoli della sopranominati, li più vicini à Napoli, e poscia caminando verso la Calabria haueressimo scortigli altri compresi nel numero delle predetti G. hauperiamo ritrouati sempre costumi peggiori sin à tanto che giunti nella Calabria si sarebbero quei Popoli conosciuti peggio di tutti, impercioche se i Castelluonichi, (per così dire) son tristi (dicena egli) i Capraresi sono cattiu, i Costaioli peggiori , i Cauaioli impraticabili , i Cetar-

Pietro Sale.

Castelluonichi.
Capraresi.
Costaioli.
Cetaresi.
Cauaioli.
Celentani.
Calabresi.

refi nella malitia, i Celentani intrattabili, e senza ragione i Calabresi in ogni cosa superar tutti., e racordandomi con quanta ira parlaua costui contra de Calabresi., me ne rido, e merauiglio insieme, poiche tutto pieno di rabbia., e sdegno in biasmo di questa Natione, soggiunse. i primi che condussero Christo Signor Nostro alla morte, e crocchissarlo, e con tanti empi scherni lo vilipesero, esser no stati Calabresi, ilche forse, perche parerà ad alcuno paradosso, come à tutti coloro, che in quella Curia si ritrouono, potrebbe tal volta così essere, attesoche Pietro Chrinto huomo di grand'issima eloquenza, e dottissimo, nel libro secondo de Disciplina honesta al Capitolo settimo così scriue.

Relatum est in Veterum Commentarijs mirificum quidem exemplum, ac Romana seueritate condignum contra Populos Brutios. Hi enim quo tempore Carthaginensis Annibal Italiam cum Exercitu inuasisset, ac Romanus Populus alicubi minus feliciter cum Pannis depugnasset: primi quidem ex omni Italia ad Anibalem defecerunt: Sed quum superatus Annibal Italia excedere cogeretur, bono, atque utili exemplo Senat. Pop. Q. Roman. censuit in Brutios animaduertendum; ac ita eos puniendos: ut numquam deinde pro socijs Romani Populi haberentur: neque nomina eorum ficti ante, in ordinem militiæ scriberentur. Sed illud etiam statuerunt: ut ad maiorem quidem ignominiam omnes Brutij Romanis in Pronincijs tendentibus parerent, ac veluti mancipia quadam vilissima seruiliter usdem ministrare adeo graui, & iniquo animo Senatus Romanus defensionem Populorum ferebat. Hi autem Brutij Lucanis confine: sunt: quos, & bilingues quidam vocarunt, quod oscè, & Græcè loquerentur, quod & sextus ex Verio Flacco scribit. Vnde etiam Brutiana palma apud veteres nobiles, M. aut Cario, quem Plinius omnium bonorum Artium Magistrum optimum vocat. Qui Thermum accerrime in seclatus est: quod is imperauerit, atque auctor fuerit, ut ipsi etiam decem viri à Brutianis vapularent, nam Brutianos intelligit eos, qui accinti loris, verbera, & plagas incuterent, cuiusmodi sunt in Comœdijs, & scenicis fabulis, qui lorari dicuntur.

cuntur quorum quidem munus, atque officium erat, ut Sernos vincerent, atque verberarent: quibus Terentianus Promo, quod Aulo Gellio. & Gellius auctor diligens in Afficis observavit, & Festus etiam Pompeius retulit.

Et Ambrosio Calepino nella parola Brutij, diceva, Brutij Italia Populi, ultimi Siciliam versus Lucanis vicini, dicti quasi Bruti, & obsceni, fuerunt Brutij serui, & Pastores Lucanorum, qui interfugere, & furtim in Regione con-sederunt, ubi Consentia est, qua fuit eorum Metropolis, Quam Regionem prius Ausones habitauerunt. Hi multo post tempo- re, & ab Annibale, & à Romanis propter eorum perfidiam penè delecti fuere sine dignitate, sine honore, ad servilia opera semper coacti, hac Regio, ut auctor est Strabo lib. 6. Oenetria quondam dicta fuit. Supra Consentiam est Pandossia, ubi Mo- lossorum Rex Alexander trucidatus est, & Rhegium Civitas olim Potentissima.

Si bene per togliere tal macchia da Calabresi si potria- no portare le parole di Tertulliano, le quali con buon ta- Tertulliano. lento sono riferite dall'eloquentissimo P. Baronio nelli Baronio . aurei Annali Ecclesiastici sotto l'anno 34. della nostra sa- lute, però senza variar in modo alcuno la frase, le pongo qui, com'egli dice.

Ministros. verò, qui ad has inferendas penas Praesidibus ministrabant fuisse Brutios, tradit Festus Pompeius in verbo Brutiam, & A. Gellius lib. 10. cap. 3. qui praeditto, in penam, quod à Romanis ad Annibalem defecissent, hac igno- minia notatos tradis, ut magistratibus in provinciam euntibus parerent, & ad instigenda suplitia delinquentibus, suam opem exhiberent, Pigentes vero, qui ad eundem defec- sissent, Romana Civitate priuatos, loco militiae cursores, ac tabellarios esse, eoque munere Reipublice inferuire damnatos. auctor est Strabo lib. 5. An vero à praeditis fuerit Cbri- stus flagellatus, asserere non audem, nam alicubi, & ut in Aegypto diuersorum Ministrorum id erat munus, si quidem honoris causa, qui erant Alexandrini, non à Praesidibus a- listoribus, sed tantum ab Alexandrinis, virgis cadebantur, ceteri vero Aegyptij, à communibus Praesidum apparitoribus hinc panis afficiebantur, ut Philo testatur, sed ut Brutius hac

Strabone .

Philone .

haec Calamnia omnino reddamus liberos. dicimus, quod, & si alim Bruti eiusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id caeteris cuiusque Regionis militibus constat cessisse officium, ut ex lege, iussu iudicum fontes panirent, certe quidem non Brutijs tantum, sed omnibus Militibus loquitur Tertullianus in libro de Coronat. milit. cap. 11. dum suadens homini Chrijtiano ne militet, haec ait. Et vincula, & carceres, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum ultor iniuriarum, sic igitur cum hac factitari solita indistincte à cuiusvis nationis militibus ille demonstret nihil est, quod magis Brutis, quam caeteris Chrijto illata pena Crucifixio adscribantur, haec autem nolimus prateruisse, quod audierimus saepe haec in Brutiorum ludibrij causam imperite iactari.

Hora per ritornare, oue lasciai dico, ch'essendo Napoli il più Nobile, il più fertile, & il più delizioso luogo non solo d' Italia, ma forsi di tutta Europa, non sia mcraviglia se hoggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero d' habitatori, venuti, come s'è detto non solo dalle Città, Terre, Castelli, e Ville del Regno; ma etianodio da altri luoghi fuora di quello: per il che non paia gran cosa, se il più delle volte si vedono succedere nuouo accidenti, e strani successi; perche alle volte in Roma, ò altroue si ode, che in Napoli souente sono giusticiati molti ladroni, homicidiarij, & affasini di strada, non per questo s'ha da credere, che quelli siano Napolitani, ne scandalizzarse di questa nobilissima Città, quando vengono in Napoli per i loro negotij, se gli venditori delle robbe dimandano il doppio del vero prezzo, ò se pure vendono alcune cose contrafatte, perche questi tali, come detto habbiamo, non sono veri Napolitani, ma forastieri, perche li veri Napolitani son huomini da bene, generosi, reali nel contrattare, sono anco caritatiui, Religiosi, pietosi, e zelantissimi dell'honor d'Iddio, e del prossimo, del che ciascheduno si può specchiare nella consideratione d'infinite opere pie, & honorate, che di quelli per ogni cantone della Città si vedono esercitare, nelle Chiefe, Cappelle, & Oratorij, delle quali distintamente diremo altroue.

- Morte di P-**
peo Colóna
1532.
Ho' il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli, per ritornar donde lasciato hauemo, con prudenza molta hauendo gouernato ij Regno circa vn' anno e mezzo, essendo molestato da graue infermità, nelli 28. di Giugno 1532. morì nel suo delizioso Palazzo alla spiaggia appresso la Chiesa dell'Ascensione, la cui morte non fu senza sospettione di veleno, egli con Cardinaleſche eſequie nelli 2. di Luglio fù portato à ſepellire nella Chiesa di Monte Oliueto: Per la cui morte l'Imperadore mandò nel Gouerno del Regno Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale entrò per terra con vna numerosa caualcata, e fù riceuuto nella porta Capuana à quattro di Settembre dell'anno iſteſſo di Mercordi, e fù l'Ottauo Vicerè del Regno, dopò à 24. di Maggio 1534. venne da Spagna Oſoria Pimentella Viceregina ſua moglie, e fù nel Molo grande ſopra vn Ponte riccamente adobbato riceuuta, qual fù fatto del denaro publico della Città. E queſto fù il primo Ponte, che fuſſe fatto alli Vicerè di Napoli, che poi la Città l'hà coſtumato farlo à tutti gl'altri Vicerè, che vi ſon venuti. E volendo Don Pietro di Toledo abbellire, e fortificare la Città nelli 24. di Marzo 1533. fè publicar Banno per tutte le piazze, che fra certo termine tutti li Gaifi, Archiportici, Pennate, & altre coſe, ch' impediuaſero il lumè alle ſtrade di eſſa Città, ſi fuſſero ſfabricate, e leuate, il ch'è fù eſeguito irremiſſibilmente: E volendo anco abbellire la proſpettiua del Caſtello Nuouo intorno l'anno 1534. fè lauorare la porta con il Ponte di quello, ch'allora era dirimpetto al Palazzo di Don Francesco dell'Auletta, e la rimouò all'incontro della Piazza dell'Olmo, oue hoggidi ſi vede, e fè edificare appreſſo il detto Ponte vecchio vn belliffimo, e forte Torrione, e per ampliacione dell'entrare al Molo grande, ordinò che da quello ne fuſſe la Real Chiesa di Santo Nicolò della Carità diſfabricata, gouernata per Maſtria di Laici, e ſcruita all'hora da Monaci neri detti li ſerui della Madonna, edificata già molte centinaia d'anni auante, come ſi è detto di ſopra, la qual Chiesa hauea la porta maggiore all'incontro del Torrione Nuouo

uo del Castello, e la sua Tribuna era dirimpetto la porta dell' Arsenal Vecchio. E nelli 30. d'Aprile dell'anno istesso 37. fè cominciar le muraglie della marina, e poi quelle di terra, dalla qual'opera non leuò mani, finche compite non furono, à di 7. di Giugno poi nell'anno istesso 1537. fè cominciar la nuoua Chiesa di S. Nicolò dietro la Regia Dohana, e la fè fare più grande che prima non era, con vn comodissimo Dormitorio.

E zeloso questo Vicerè Don Pietro del buon gouerno della Città, e del Regno, e ricordeuole del danno che l'Armata Turchesca nelle nostre maremme fatto haueua l'anno 1534. & in Calabria nel 1536. come si dirà, e dubitando di peggio per non trouarsi presidio di Soldati, egli ordinò à tutti i Capitani dell'Ottine, che di tutte le genti di essa Città, atte à combattere, la general mostra facessero, la quale con gran prestezza fatta fù alli 12. di Giugno 1537. oue ritrouate furono 20. mila persone atte alla guerra, tutti valorosi giouani, e ben' in ordine.

Il medesimo Vicerè hauendo ritrouata la Città di Napoli occupata da gran moltitudine de' Giudei, delli quali haueua grandissimi reclamori per l'vsure, che commetteuano, e copie delle cose rubbate, che si comprauano, fè pubblicare bando per la Città, che fra certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli; ma perche teneuano molti pegni di Napolitani, soua i quali danari prestati haueuano all'vsura, si mossero perciò alcuni di uoti Napolitani, & istituirono il Monte della Pietà, per il gratioso impronto, che fù caggione, di far riscattar i pegni, e di souenire alle necessità de' poveri senza pagamento d'vsura, e li Giudei eseguendo il Regio banno, nell'anno 1540. si partirono tutti, e se n'andarono in Roma, & in altri luoghi. Hauendone dimorato in questa Città circa anni 48. perciòche ci vennero l'anno 1492. (come altroue si è detto) e la strada oue essi Giudei più vniti habitauano si trasse il nome di essi, che infino à nostri tempi vien nominata la Strada della Giudecha, conseguentemente tutti coloro, che hanno imitata l'arte di essi di comprar, e vendere veste, e robbe vsate son nominati

Mostra dell'Ottine di Napoli.

1537.

Giudei si partono di Napoli.

1540.

Monte della Pietà.

nati dell'arte della Giodecha , come hoggi si vede.

Et hauendo ancora il Vicerè Toletò ritrouato in Napoli , e quasi per tutto il Regno , il pernicioso , & abominuole abuso detto à quei tempi la Ciambellaria , la quale cagionaua infamie , risse , contese , ferite , e morti , e volendo il Vicerè togliere vn così fatto male , per vna Regia , & irrenocabil Pramatica la prohibì con imponere grauissime pene così à coloro che la faceuano , come anco à tutti quegli , che in ciò hauessero dato agiuoto , e fauore , il che si legge ne i Priuilegi , e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Iulij 1540. Ma qual fuisse questo sì brutto , e licentioso abuso , e da sapere che era vna intemerata vfanza così in Napoli , come negl'altri luoghi del Regno , che quando vna donna la seconda , ò terza volta si collocaua in matrimonio , tenendosi dalle genti basse , e plebei per cosa indecente , andauano la sera al tardi auante la porta della donna maritata con corna , sonaglie , conche , caldaie , e simili instrumenti da far rimbombi , con quali diceuano con alte voci parole dishoneste , infami , e lasciuie , raccordando con modo luttuoso al marito il nome della morta moglie , & alla moglie il nome del morto marito , cosa in vero molto indecente , e dispiaceuole ad vdirè , perche dauano fastidio , e scandalo , e turbauano il sonno tanto a i nouelli sposi , come anco à gli conuicini , nel che persenerauano molte fere , in tanto ch'era forzato il sposo , per via di ricatto , e compositione liberarsi di tal noia nelle nuoue nozze .

Leuò anco questo buon Vicerè vn'altro abuso nel lutto , & era che nella morte de' parenti , dalle donne si faceuano grandissimi pianti , e stridi . e gli huomini , e le donne anco non usciano di casa per sette giorni , anzi teneuano le porte , e le finestre ferrate , e si portauano le Gramaglie , e li strascini vn mese almeno , e chi sei mesi , & vn'anno , secondo la strettezza del parentado , e quando il morto si voleua condurr' à sepellire , le donne più strette parenti calauano giù alla strada , circondando il cataletto con pianto , e stridi , battendosi le mani , e percotendosi il viso , & il petto , per infino che il morto era posto su quello ;

&c

Et all' hora se li buttavano di sopra, di tal modo, che con grandissima violenza i portatori del Cataletto, c' seguivano il loro officio, il che fu anco prohibito dal detto Vicerè, dal quale fu ordinato compene graui, che le donne non douessero uscire dalla camera del morto, mentre quello si portaua à seppellire: Tutti questi buon ordini con molti altri, de' quali son pieni i libri delle Pramatiche furono introdotti, e disposti da quel valoroso Principe Tolero.

Come Barbarossa fece Signor di Tunisi, e Carlo V. personalmente andasse all' impresa dell' Auletta, riponesse Molcasse nello Stato, se ne venisse in Sicilia, & d' indi si partisse per Napoli.

Cap. V.

Hariodeno Barbarossa Rè d' Algieri hauendo nel mese di Luglio dell' anno 1534. costeggiato le marine di Napoli con più di cento vascelli grossi con gran ruina della Città di Fundi presso Gaeta, e d' altri luoghi di Calabria: laonde uscito egli da Costantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tunisi Moleassen, che perseguitaua suo fratello maggiore, e preso il Regno, che tolto l' haueua, e gionto Barbarossa in Tunisi, diede voce che con esso ne conduceua Moliresetto loro legitimo Rè, ch' era assai da Tuneggini amato, e con quest' inganno, quasi senz' oprar arme hebbe quella Città, per il che Moleassen, che v' era dentro, vedendo questo nemico così potente, fuggi via, ma quando i Tuneggini il lor Rè non videro, perche non rimasto in Costantinopoli, come ritenuto, quel Popolo tutto ramariato ne restò, vedendosi sotto il giogo del Rè d' Algieri (come si dirà nel suo luogo.)

Tunisi presa da Barbarossa. 1534.

Carlo V. nostro felicissimo Imperadore scorgendo il pericolo ch' era di i Regni suoi Spanici questo potere, & animoso nemico così d' appresso, deliberò cacciarlo da Tunisi, tanto più che Moleassen offerendo farsi suo tributario per esser riposto in Stato, gli ne habbia fatto l'humil-

men-

Carlo delibe-
ra far l'Im-
presa di Tu-
nisi.

1535.

Donatiuo .
Carlo si par-
te da Barzel-
lona per l'-
Impresa di
Tunisi.
Numero del
l'Armata.

Auletta affe-
diata dall'-
Imperadore

Tunisi affe-
diata dall'-
Imperadore

mente istanza , e risoluto Carlo di fare personalmente questa Impresa , cioè Andrea d'Oria General del Mare , & il Marchese del Vasto General di Terra ; il che inteso dalli buoni Napolitani , fecero alla Cesarea Maestà vn donatiuo di 150. mila ducati , così concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliveto . Venuta Primavera del 1535. hauendo congregato vn grosso Esercito , l'Imperadore con Andrea d'Oria à 15. di Giugno partì di Barzellona , & in Sardegna tutti giunti si ritrouarono con l'Armata d'Italia , e quella di Spagna , ch'è fù tutta insieme di 168. Naui grosse di gabbia 130. Galere , e 25. Galeotte , 3. Galeoni , due del Principe d'Oria , & il terzo di Portogallo , vna gran Carracca della Religione di San Giouanni , 24. Carauelle Portuesi , 80. Squarciapini , 30. Fuste , & altri legni minori : Hora preso l'Imperadore terra ne' liti d'Africa col suo Esercito , ch'era di 32. mila persone , oue erano 1000. huomini d'Armi , e 500. Caualli leggieri , con il quale fù il Principe di Salerno , D. Antonio d'Aragona Figliuolo del Duca di Mont'Alto , il Conte di Sarno , D. Ferrante Alarcone , il Marchese del Vasto , e molti altri Cauallieri , e Signori Titolati , gl'Italiani , e Spagnuoli smontati à terra , e fermati in per alcuni giorni alli quattro del Mese di Luglio cominciarono à battaglia l'Auletta . Finalmente alli 24. del mese la presero con qualche danno de' Christiani , e fra gli altri vi morì Geronimo Tutta Villa Conte di Sarno . Questo luogo non era altro , che vna picciola Piazza con poche case , però è detta Auletta , quasi picciola stanza , ma ben munita , e fortificata di bastioni , si guadagnarono 150. pezzi d'Arteglia di bronzo , e 50. pezzi grossi di ferro , vi si guadagnorno 46 Galere , 6. Galeotte , & otto Fuste , ch'erano in quel stagno , e passatone poi Carlo alla volta di Tunisi 10. miglia di lungi hebbe Barbarossa all'incontro con vn' Esercito forte di cento mila fanti , e sedici mila Cauallieri , sereno battaglia , l'Imperadore in persona armato auanti la schiera corso verso i Barbari , facendo l'ufficio non solo di Capitano , ma d'animoso soldato , & acquisito l'honore della Corona Ciuca , perciò che

che fouragiungendoui egli saluò Andrea Pontico Cau-
 lier di Granata, al quale essendogli morto il Cauallo sot-
 to si ritrouaua à piedi ferito , questa battaglia poco durò,
 perche i Barbari se n'andarono in fuga , mà i nostri del
 gran caldo , e della sete , perche si patiuua d'acqua , si senti-
 uano vscir l'anima , e senza rimedio alcuno morire ; Bar-
 barossa, che non li parue di tentar più la fortuna della
 battaglia, tutto arrabbiato si condusse per terra in Bon-
 na, e dopò con 14. Galere, che in punto teneua , si condusse
 nel suo Regno d'Algieri: Inteso Carlo la fuga di que-
 sto Barbaro , e che vn gran numero di Christiani cattiuu,
 ch'erano nel Castello , l'Armi tolte haueuano . Se n'en-
 trò egli à 21. di Luglio senza contrasto nella Città di Tu-
 nifi , la quale fù saccheggiata con morte più di 7000. Mo-
 ri, e ne furono fatti prigioni quasi da 12000. e liberatone
 da 20000. di nostri, trà quali erano 4000. Zitelle, e 3000.
 Donne, qali con gran sommissione , e riuerenza ingenoc-
 chiati auanti Sua Maestà con le mani giunte lo ringra-
 tiaro della loro liberatione ; là onde l'Imperador diede
 à costoro danari , vittouaglie , e nauigio da ritornare alle
 loro case : Il Principe d'Oria tosto con vna parte dell'Ar-
 mata, se n'andò per giungere Barbarossa , e giunto in Bo-
 na , non ve lo ritrouò , ma egli rouinata la Città , & espug-
 gnata la Rocca , vi pote vn presidio di Spagnuoli : e ritor-
 nò in dietro : dopò questo l'Imperadore à 28. di detto me-
 se Capitolò con Moleassen , ch'era già venuto à trouarlo
 nel Campo , e lo ripose nello Stato : quali Capitoli furo-
 no questi .

Barbarossa
 fugge da Tu-
 nifi .

Tunifi presa
 dall'Impe-
 radore.

Bona presa
 da Andrea
 d'Oria .

Moleassen
 Rè di Tunifi
 riposto in
 Stato.

Primo il Rè Moleassen si dichiarò esser inimico de'
 Turchi , & amico de' Christiani , e deuoto Vassallo dell'
 Imperadore .

Capitoli del
 Rè di Tunifi
 con l'Impe-
 radore.

Secondo promise , che tutti i Christiani , che si trouas-
 sero in qualsiuoglia parte del Regno di Tunifi senza taglia
 alcuna liberati fussero .

Terzo, che in quel Regno non si possa per l'auuenire fa-
 re alcun Christiano prigione .

Quarto , che tutti li Christiani pacificamente stare , e
 conuersar possano in buona Fede , senza alcuna molestia

nel detto Regno, & in quello far li loro traffichi, e mercantie.

Quinto, che i Christiani possano edificar Chiese, e Monasterij, quanti in piacer li faranno nel detto Regno senza alcun impedimento.

Sesto, che il Rè non raccoglia nel suo Regno i Conuertiti nouellamente nel Regno di Valenza, e di Granata.

Settimo, che pigliando Sua Cesarea Maestà Castelli, Terre, e Fortezze iouera la Costa del Mare, come Biserata, Africa, Algieri, & altre Terre siano di Sua Cesarea Maestà.

Ottauo, che la Piazza dell'Auletta sia di Sua Cesarea Maestà, e 10. miglia all'incontro comprédendoli la Torre dell'Acqua, e la Torre del Sale.

Nono, che il Rè predetto di Tunisi habbia à pagar ogn'anno alla Cesarea Maestà 20. mila scudi d'oro, per lo stipendio de gli Soldati, quali staranno nella guardia dell'Auletta, e di Bona.

Decimo, che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà.

Vndecimo, che tutte le Gabelle siano del Rè di Tunisi.

Duodecimo, che il Rè sia obligato, oltre li 20. mila scuti d'oro fouradetti, ciascun'anno donar in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio riceuuto, sei Caualli Moreschi buoni, e perfetti da Rè, e 12. Falconi, e mancando la prima volta incorra alla pena di 50. mila scuti, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione.

Decimo terzo, che il detto Rè di Tunisi, non raccoglia, ne presti fauore à Corsaro alcuno in danno de Christiani.

Decimo quarto, & vltimo, che per osservanza di quanto si è detto Moleassen dia per ostaggio all'Imperadore Maumetto suo Figliuolo, il quale stia ritenuto all'Auletta.

Auletta fortificata.

Fatti, e firmati questi Capitoli, & autenticali con tutte le debite sollemnità, l'Imperadore fortificò l'Auletta,

oue

oue lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli , e quell' artiglieria , che prima vi era , & hauendo licentiata l'armata di Portogallo , e di Spagna , l'Agosto nauigò verso Sicilia , e venne à Trapani , oue dimorò quattro giorni: poi per terra andò à Morreale ; & essendosi quiui riposato otto giorni à 13. di Settembre entrò in Palermo , e fù riceuuto dal Regimento della Città sotto vn baldacchino di broccato d'oro , pieno di Aquile con moltitudine di huomini , e donne , e col Clero , dal quale processionalmente dolci Hinni , e lodi furono cantate , e presentatogli vn superbo cauallo tutto di oro couerto , condotto gli da quattro Gentil'huomini Palermitani , & essendo la Cesarea Maestà caualcata , fù in quel modo nella Maggior Chiesa condotto , oue li fecèro le debite cerimonie , e passò li Priuilegij di quella Città : Partitosi dalla Chiesa,caualcò nell' istesso modo per la Città , doue si viddero Archi trionfali , e molte cose degne : Fù riceuuto poi nel Palazzo di Guillelmo Aiutami Christo , che con apparato Regio era adornato , e stato che fù l'Imperadore in quella Città trenta giorni , oue si fèrono giostre , e giuochi bellissimoi , parti , e se n'andò in Messina , oue con molta pompa fù anco riceuuto , & hauendo eletto Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga , fra pochi giorni si partì per Napoli , per la Calabria , onde con piacere grande vi giouè (come nel seguente Capitolo si dirà .)

Carlo parte di Tunisi , e va in Sicilia

Carlo con gran pompa riceuuto in Palermo .

Ferrante G6 zaga Vicerè di Sicilia.

Carlo caualca per la Calabria.

Il Glorioso Trionfo , e bellissimo Apparato , dalla Città di Napoli fatto nell' entrar in essa la Maestà Cesarea di Carlo V. Cap. VI.

Gionto Carlo presso Napoli à 22. di Nouembre, si fermò in vna picciola Villa detta Pietra Bianca distante dalla Città tre miglia , perche i Teatri , gl' Archi , & apparati per la sua entrata non erano ancora compiti , Sua Maestà per sodisfare a' Cittadini , e per fauorire Berardino Martorano Gentil'huomo Cosentino all' hora Secretario del Regno , restò seruita di alloggiare nel Palazzo

della sua picciola Villa , oue essendosi per tre giorni tratte-
nuto, fè l'ingresso nella Città, come denota l'Epitaffio po-
sto sopra la porta di quel Palazzo , che in questo modo si
legge.

*Hospes; & si properas , ne sis impius
Praesentiens hoc edificium venerator .
Hic enim Carolus V. Rom. Imperator
A debellata Aprica veniens triduum
In liberali Leuco petra gremio consumpsit
Florem spargito, & Vale. MDXXXV.*

Hor nel Giovedì à 25. del detto, giorno della Gloriosa
Vergine, e Marcire Caterina, volendo in grembo riceuer
Napoli l'vnico suo fauore, principalmente il Sole ne gioì, il
quale nõ credo che mai il suo volto più bello, e chiaro mo-
strasse all'amata sua Daphne, come quel giorno glorioso al
mondo lo palesò, mostrandosi non freddo, & humido No-
uembre, ma lieto, giocondo , e dolce Aprile , chiarissi-
mo segno non solo di Terrena , ma di celeste letitia : Per
il che à 19. hore si partì dalla maggior Chiesa la solen-
ne , Generale , e pomposa processione , con quell' ordine
& in quel modo , che si suole nel giorno del Santissimo
Sacramento, e così andarono incontro à Sua Maestà per
insino fuor porta Capuana , appresso andaua moltitudi-
ne di Nobili , e segnalati Prencipi , Duchi, Marchesi, Con-
ti, Baroni , & altri Cittadini , che uscirono ad incontrar
S.M. con bellissimo ordine , con varie , e diuerse libree de'
Staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varij colori secò-
do le loro imprese vestiti erano. Dopò questi, poco più tardi
uscirono gli Eletti della Città, quali furono sette , cioè sei
Nobili , & vno del Popolo, i nomi de' quali furono questi,
come si legge nel libro delli Capitoli della Città.

Giorno gio-
condo che
entrò Carlo
V. in Nap.

Processione
che andò ad
incontrar
Carlo.

*Il Dottor Hestore. Minuto del Seggio di Capuana.
Anibal. di Capua , & Aurelio Pignone del Seggio di Ab-
tagna per posseder due Seggi , cioè quel di. Montagna, e
quel di Forcella antico Seggio.*

Gio;

Gio: Francesco Carrafa del Seggio di Nido.

Antonino Macedonio del Seggio di Porto.

Antonio Mormile del Seggio di Portanova.

*Gregorio Rosso Notar Eccellentissimo della Piazza
Popolare.*

Tutti questi andauano sopra bianchissimicaualli , vestiti con robbe lunghe di velluto cremesino, foderate di raso, dell'istesso colore, con Saioni , e Giopponi dell' istesso raso, e con barrette, e scarpe del medesimo velluto, e dell'istesso ancor' i Caualli erano guarniti, Vscirono costoro dal Tribunal di San Lorenzo mostrando a' risguardanti giocondissimo volto: In mezzo à i primi de' quali caualcaua l'Illustrissimo Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Sindaco della Città, vestito con Saio di velluto pardiglio con la sua bella Librea, innanzi à questi andauano à piedi dodeci Portieri, sei de' quali erano degl' Eletti Nobili , e sei di quei del Popolo, tutti con librea dell' insegne della Città, cioè con Casacche di raso giallo, e cremesino con calze della simile diuisa, con barrette di scarlato, con pennacchi gialli, e Cappe gialle, fasciate di raso cremesino, e ciascuno di questi portaua vn bastone indorato nelle mani: Auanti à questi dodici Portieri, precedeuano dodeci Trombettieri, vestiti della medesima impresa della Città: dopò i quali seguiauano trentasei huomini delli cinque Seggi della Città: i quali andauano ben' à Cavallo tutti vestiti con ricche, e pompose vesti: dopò questi caualcauano i dieci Consultori con ventinoue Capitani della piazza del Fidelissimo Popolo, i quali secondo che me riferi il Sig. Gio: Battista Macedonio V.I.D. Padre del gentilissimo Camillo, che al presente viue, andauano con Saio, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calza di scarlato, e che tanto nel vestire, come nel caualcare dimostrauano grauità incomparabile, i nomi de' quali Consultori, e Capitani erano i seguenti, come si legge nel libro del Regimento di esse Piazze.

Sindaco della Città,
Portieri degli Eletti.

Trombettieri,

36. huomini di Seggio.

Fran-

Capitani
delle Piazze
del Popolo.

Francesco Suvero,
Pirro Antonio Cortese.
Giacomo Vespolo.
Gio. Domenico Grasso.
Pietro Antonio Carluccio.
Battista di Domenico.
Col' Angelo Carlone.
Geronimo Bimonte.
Pietro Antonio di Perico.
Andrea d' Acampora.

*Questo non solo era Consultore, ma anco Capitano
come li seguenti.*

Anello di Mauro.
Agatio Bottino.
Camillo Negro.
Anello Bevil' Acqua.
Gio: Antonio di Apenna.
Francesco dello Grugno.
Nicolò Ferraro.
Geronimo Famacio.
Gio: Antonio Brancalione.
Eliseo Terracina.
Roberto Sebastiano.
Ferrante ingregnetta:
Nicodemo Spinello.
Benedetto Ferraiuolo.
Gio: Luigi Sansone.
Gio. di Marco.
Gio. Tomaso Vespolo.
Geronimo Bonello.
Matteo Calamazza.
Andrea di Ariema.
Ferrante Rosso.

Gia-

*Giacomo Rapuano .
 Col' Anello Borrello
 Pietro Facedulo .
 Sebastiano Alando .
 Salvatore Misco .
 Andrea Stinca .
 Gio. Berardino d' Apenna .*

Gli Eletti dunque con tutti gli altri già detti usciti fuor la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale, s'incontrarono con Sua Maestà , e smontati tutti da Cavallo li baciarono il Genocchio, dopò Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendo: l'Inuitissima Cesarea, e Cattolica Maestà tant'è la commun' allegrezza, e consolatione, che hoggi si riceue da questa Vostra Fidelissima Città della Sua Gloriosa venuta, che considerare non si puote: Supplicamo N. S. Iddio li piaccia (si così è suo santo seruigio) che sia con salute di vostra Sacra Persona, augumento del suo Frelissimo Stato, e beneficio di questa vostra Fidelissima Città, e suoi Fidelissimi Popoli di questo Vostro Regno. Rispose Sua Maestà; Non meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos, y leales Vassallos; Appresso Gio. Francesco Carrafa li presentò le Chiau di Oro della Città, dicendogli: Inuitissima Cesarea, e Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha conseruate queste Chiau solo per donarle alla Maestà Vostra Cesarea, e baciandole gli le donò nelle sue mani, quali con allegrezza egli pigliò, e subito gli le ritornò dicendo: Estas Claues stan bien guardadas en poder d'esta Fidelissima Ciudad. Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindaco dicendogli, Inuitissima, Cesarea, & Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha creato Sindaco il Principe di Salerno, per accompagnare, e seruire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della Sua felicissima venuta per tanto le presenta à Vostra Cesarea Maestà. Ilche detto l'Imperadore con lieto volto l'accettò facendolo con esso lui caualcare alla sinistra: Poi gli Eletti hauendo fatto riuerenza à Sua Maestà, tornarono à caual-

Eletti della Città s'incontrano con l'Imperador Carlo V.

Eletto di Capuana li presenta le Chiau.

Eletto di Portico gli presenta il Sindaco.

caualcare, precedendo sempre à i Baroni del Regno, & essendo già posti in camino al ritorno della Processione con moltitudine della innumerosa Caualleria, che ad incontrar Sua Maestà uscita era, giunsero alla Porta Capuana, auante la quale gli fù presentata dal Vicario di Gio. Vincenzo Carrafa Arciuescouo della Città vnà Crocetta di oro sopra vn bel velo aurato, nel cui honore Sua Maestà smontò, & humilmente ingennocchiatosi la baciò, e di nuouo su'l Destriero ascese, prendendo non poco piacere di mirar la Porta scolpita in candido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco inanzi vi eran state scolpite, alla cui destra stà l'Image del Giorioso S. Gennaro, e dalla Sinistra del Glorioso S. Agnello, amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli: e sotto le predette marmoree insegne pendeua vn mirabil Epitaffio con lettere, ch'in vece delle mute Statue parlauan in questo modo.

Hanc Cœ. Opt. Car. quam tuemur
 Urbem Aug. tuo numini deditam,
 post adauctum Imperium, clem-
 entia foueas, amplitudine iuues,
 & æquitate modereris.

Ch'in Volgare dice così.

O Carlo V. è Rè di questo Regno, ò Cesare in quanto à verissimo Imperadore de' Romani, questa Città di Partenope ad aumentare il tuo nome dedicatissima, la quale con l'Oratione appresso l'Alto Monarcha defeniamo, dopò il tuo ampliato, e degno Imperio, giouala, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, fauoriscela con clemenza, e si è alquanto otioietta moderar la deui con equità, e giustitia.

A piè del piano di detta Porta inanzi, che s'entri dalla banda destra di quella trouò, soua vnà Base, vn Colosso, della

della serena Partenope co l'aspetto di Vergine , & il resto non più Serena , mà Aquila trasformata , fauorito vcello di Giove, e di Cesare con l'ali aurate, e con la Lira nelle braccia sonando, e mostrando segno di mandar fuora dolcissimi accenti, volendo Cantar l'infrascritte parole, che alla Base di lei scritte si dimostraruano.

Expectata Venis spes, ò fideissima nostrum.

Che vuol dire.

O Saggio Cesare Fidelissima speranza di noi tuoi fedeli, ecco, che dopò tanta aspettatione hora vieni vittorioso, à darci caggione di futura allegrezza, smenticandosi delle passate lagrime.

Dalla banda sinistra era similmente sopra vna Base la Statua del Vecchio Sebero, Dio de Fiumi, qual pareua stare appoggiato soua vna riuu, & alquanto alzato in segno di riuerenza, e con la sinistra mano teneua la sua langella, dalla qual uscua vn picciolo, & ameno riuo significato per Sebero Fiume di Napoli; dalla mano destra porgeua vn mazzo di fiori con tal Cartiglio.

Hinc meritò Eridanus cedet mihi, Nilus, & Indus.

Che dice.

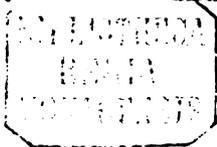
Hora, che l'humor mio bagna la riuu della bella Partenope doue è già venuto à soggiornare il Cesare de' Cesari, cedino meriteuolmète à me l'Eridano, il Nilo, e l'Indo Fiumi, ch'anno frà gli altri il titolo di Maggiori, perche col'auuenimento felicissimo d'vn tanto Principe, son più felice, e di maggior nome di quelli.

Questo fu con non poca allegrezza del riguardante Imperadore mirato, e volendo homai entrar la Porta, fù per ordine dato in potere del Principe di Salerno Sindaco della Città, lo Stendardo Reale, e fù lui riceuuto sotto l'honorato, e ricco Pallio di broccato, portato con otto Aste da sei Gentil'huomini del Seggio Capuano, e da due fauoriti di Sua Maestà, e due altri Nobili del medesimo Seggio guidauano il freno dell'Imperial destriero, e tanto i sei, quanto i due Nobili, da Seggio in Seggio si mutarono secondo le Regioni, e pertinentie loro, eccetto i due fauoriti, che mai si mutarono (come nel suo luogo si

Sindico della Città portò lo Stendardo Reale,

Tomo IV.

N. dirà



dirà così dunque entrò l'Inuitto Cesare nella gentil Par-
 tenope, nel cui ingresso caualcò vn bel morato Cauallo
 con vna ricca gualdrappa, racamata di oro, e di perle ;
 Il suo vestire era vna Casacca di Velluto paonazzo, Cal-
 zà bianca, con Cappello in testa del medesimo velluto al-
 la Todesca fatto, con pennacchio bianco, con il suo
 Tosone in petto senz'altra pompa, credo, prima per mo-
 strar l'amor suo verso il Regno, e dopò per dar esemplo
 alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Prag-
 matica del vestire non fossero stati raffrenati, per tal giubilo,
 non sò se à lor bastauano tutti i broccati, e tele di oro,
 & argento ch'in Firenze, Lucca, Genoua, e Parigi, e nel-
 l'altre Città d'Italia si lauorano: Tutti dunque benchè
 pomposandassero, pure non fù souerchia la Pòmpa. Così
 entrata Sua Maestà, s'intese vno innumerabile, e spauen-
 teuole ribombo d'Arteglarie, che veramente non cre-
 do fuisse stato maggior lo strepito del fulminante Gioue,
 e di superbi Giganti; dopò quei tuoni si alzò voce per la
 moltitudine di Popoli gridando Imperio, & Vittoria, Vit-
 toria, ilche indusse alquanta merauiglia al trionfante Im-
 peradore. E per dire l'ordine particolare della Caualca-
 ta, come andò, dico che andauano inanzi i cinquanta Con-
 tinouì ordinarij, che all'ora erano del Regio Palazzo, co-
 me si legge nel libro delli Priuilegij, e Capitoli di Napoli
 dell'anno 1556. Cap. 25. fol. 106. artefo molti dipoi fu-
 rono accresciuti al numero di cento, come sono al presen-
 te, dopò seguivano i Capitani delle Piazze con i dieci
 Consoltori già detti: poi ne veniuano i trentasei Gentil
 huomini de cinque Seggi deputati à portar l'Aste del
 Pallio, & il Freno dell'Imperial Cauallo, dopò il Capitan
 della Regia Guardia, e quinci, e quindi caminauano a
 piedi numero grande di Soldati, Archibuggieri, & Alabar-
 dieri, tutti vestiti della diuisa Napolitana, seguiva poi la
 moltitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e
 Duchi, che precedeuanò ordinatamente, dopò questo
 Caualcava il segnalato Pietro Antonio Sanseuerino Pren-
 cipe di Bisignano con Saio di velluto morato con la sua
 bella librea, dal collo di cui pendeua l'honoreuolissima
 impresa

Vestito di
 Carlo quan-
 do entrò in
 Napoli.

Pragmatica
 nel vestire.

Ordine del
 la Caualca-
 ta nell' In-
 gresso dell'
 Imperadore
 in Napoli.

Principe di
 Bisignano.

impresa dell' Aureum vellus, volgarmente detto il Tosone di suoi pari degna: dopò lui seguivano due altri Principi di giouenrù vguali, cioè di Sulmona, e di Stigliano, con le loro non meno belle, che vistose libree: Appresso costoro giungeuano li dodeci già detti Trombettieri, appresso seguiva vn soaue concerto di risonanti Bifari, porgendo à gli ascoltanti merauigliosa allegrezza, e dolcissima armonia, vestiti ancor essi con la diuisa Partenopea, dopò questi giuano quattro Regij Mazzieri con bastoni di argento guarnite dell' arme Regie, i quali andauano à Cauallo con i capi discouerti, appresso caualcauano gl' Eletti della Città, dopò i quali veniuano quelli, che li sette Officij del Regno chiamano, ornati con vesti di raso bianco, soua i quali erano certe robbe lunghe insin' à terra di scarlato finissimo, infoderate d'armellino cò riuersi in testa di simile scarlato all' antica, soua le quali erano molte finissime, e splendidissime gioie, i nomi de' quali furono questi.

Principe di Sulmona.

Principe di Stigliano, Trombetti.

Pifari.

Mazzieri Regij. Eletti di Napoli.

Sette Officij del Regno.

Protonotario.

Ferrante Spinello Duca di Castrouillari Gran Protonotario, seguiva.

Ammirante.

Ferrante Giouanetto di sei anni, Figliuolo di Raimondo Cardona Duca di Somma, Gran Ammirante, dopò questo andaua,

Cancellero.

Antonio Gratinaria, Conte di Castro, Gran Cancellero, appresso lui seguiva.

Còrestabile.

Ascanio Colonna generosissimo Principe Romano, Gran Còrestabile (costui andaua con vno Scettro in mano d' argento lauorato, appresso di questi, due altri Regij Mazzieri, in mezzo de' i quali caualcauano due Araldi con vesti aurate con l' Aquile, & armi Imperiali) giungeua appresso.

Mazzieri Regij.

Araldi.

Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno con lo Stendardo Reale con 25. huomini alla Staffa (costui denotaua l' autorità del Regno) dietro di lui seguiva.

Sinnico,

Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale haueua alla sua sinistra Don Ferrante di Aragona Duca di Mont' Alto, i quali andauano con robbe di velluto negro, fra questi due andauano.

Vicerè. Duca di Mont' Alto,

- Prencipe di Parma.** Pier Luigi Farnese Principe di Parma con Saio di velluto negro, i quali tutti tre portauano cappelli di seta nera, veniuo appresso costoro.
- Camerario.** Alfonso d' Auolos generosissimo, e fortunatissimo Marchese del Vasto, il qual portaua vna spada ignuda nelle mani, godendo l'Officio di Gran Camerario, andando in questo giorno appresso l'Imperadore.
- Giustiziero.** Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi, come gran Giustiziero non vi fù, perch'era nel gouerno di Siena.
- Siniscallo.** Don Carlo di Gueuara Conte di Potenza, gran Siniscallo, non vi fù per l'inimicitia ch'hauèua col Marchese del Vasto, hauendogli il Marchese vcciso il Figliuolo primogenito, andauano i fouradetti attornati di Alabardieri Todeschi da vn canto, e dall'altro Spagnuoli.
- Sua Maestà.** Appresso seguìua Sua Maestà sotto il ricco fouranominato Pallio, portato da quei Gentil'huomini, nobilissimamente vestiti.
- Officiali.** Seguìuano il detto Pallio i Configlieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Consiglio, il Presidente, e Configlieri del Consiglio di S. Chiara, Il Luogotenente, e Presidenti della Reg. Camera, e gl' Officiali della Gran Corte della Vicaria.
- Andaua Sua Maestà con giocondo, & Imperial aspetto di felice giouentù ornato, e dalla madre natura ben composto, & organizzato con giusta dispositione di natura, e con amoreuoli sguardi, & entrato la detta Porta Capuana alzò gli occhi alquanto in alto verso la Città, e si specchiò in vn' ornatissimo, & altissimo Arco trionfale ben composto; la cui altezza era palmi cento, la larghezza palmi nouanta, e la grossezza palmi cinquanta, nella facciata vi erano tre Porte, quella di mezzo, era molto maggiore dell' altre due, nell'vn'e l'altro fianco era etian dio vna picciola porta che all'entrata dell' altre corrispondeua; Nella faccia verso Oriente, vi erano otto colonne poste soura quattro base, ò appoggi quadri, due per ciascheduna di verisimile, & apparente Porfido, con li Capitelli aurati: Nella prima base, era dipinto vn cumolo d' Armi maritime, che si bruggiavano, cioè re-
mi

**Arco Trion-
fale à Porta
Capuana.**

mi spezzati, arbori, antenne, rostri, sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbori con lettere che diceuano.

Ex Punico vota elapsa, cioè

I sodisfatti voti dell'Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda base à man destra, era vna mestissima Donna legata ad vn' Albero piangente, al cui lato giaceua vn mesto vecchio Dio fluuiale detto Bragada fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significaua l'Africa con lettere, che diceuano.

Fletus tibi Solatia Caesar. cioè.

O Cesare vincitore, i nostri pianti à te, & à tuoi porgeno gran sollazzo.

Nella terza base della sinistra, erano alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con vna fascia negra nel mezzo auante ad vn' Altare di sacrificio, le cui lettere diceuano.

Zephyris, & reduci Fortune. cioè.

Sacrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci d'Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, e vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & vltima base, erano l'Arme Africane in cumolo bruggianti, come son Saette, Archi, Farette, Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettere diceuano.

Iam toto surget, Gens aurea Mundo. cioè.

Noi bruggiamo meriteuolmente, nascendo al mondo nuoua, & aurea gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di colonne nel più supremo ordine erano quattro Colossi, cioè quello del maggior Scipione Africano, l'altro dell'inuitto Giulio Cesare, il terzo del Gran Alessandro Macedone, e l'vltimo del Magnanimo Annibale Cartaginese. I due primi stauano nel mezo, Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi staua vn cartiglio con queste note, quelle d'Anibale diceuano.

Visto mihi gloria victor. cioè.

Anibale.

O Cesare, à me così fù Gloria esser vinto dal Romano

no Scipione, come hoggi Africa si vanta esser da te stata superata superiore à Scipione.

Giulio Cesare.

Quelle di Giulio Cesare.

Nostra spes maxima Roma. cioè:

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più illustre di me Cesare Imperador di quella.

Scipione.

Quelle di Scipione diceuano.

Decentius Africa nomen. cioè

Quantunque Io ò Cesare habbia il nome Africano, nondimeno à te tal nome più conuiene, che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fù dopò lunga, e gran stragge de' Romani, e d'Italia, mà tu hai vinto, e superato la sembianza di Cartagine, cioè Tunisi, in breuissimo spatio di tēpo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Alessandro Magno.

Quelle di Alessandro Magno diceuano.

Quantum Colles præcellit Olympus. cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui altezza dimostra di toccar il Cielo, e ciò per la felice Vittoria, che da cotanti tuoi nemici in breue tempo hai riportata.

Poi in tutri quattro insieme vi era questo Cartiglio.

O Lux tu nostri, Decus, & gloria mundi.

Tu sei Gloria, e luce di questa nostra Città, e di tutto il mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de' quali era depinta l'Impresa Africana con la Vittoria dell'Auletta, e di Tunisi con la fuga di Barbarossa, nel mezzo staua il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell'Arco Trionfale à Sua Maesta, che diceua in questa guisa.



Imp.

Impe. Cæs. Carolo V. Augusto
 Triumph. Feliciss. Ottomanicæ
 præfecto classis, terra mariq; pro-
 fugato, Africæ Regi tributo indi-
 cto, restitutis XX. captiuorū milli-
 bus receptis, maritimis oris vndiq.
 prædonibus expurgatis: Ordo PP.
 Neapol.

Dedicatio-
 ne dell' Arco
 trionfale.

cioè .

La Nobiltà , e Popolo di Napoli hanno eretto que-
 sto Arco in honore à Carlo V. Augusto Imperadore ,
 Triunfatore Felicissimo dell' Ottomanica rabbia , dopò
 li scacciati , e roninati Eserciti maritimi , e terrestri , d'Ini-
 mici , e della restituta Africa , imposto prima il Tributo
 al Rè di quella , e donata la libertà , à 20. mila Cattiuu , & **Armi Cesa-**
 espurgati tutti i lidi maritimi da i Ladroni . Dietro detto **rec inghir-**
 Arco , che miraua la Città , eran altre Colonne foura **landate .**
 tre tante bafe ; Nella prima di quelle eran molte Trom-
 bette , lance , & alabarde , auuolti tutti di lauro con lettere
 che diceuano .

Sint omnia lata . cioè .

Siano tutte le cose militari hormai pacifiche , e liete ,
 per la Vittoria Cesarea .

Nella seconda bafe , era vna testa di Leone con gli occhi
 aperti , e spauentevoli dentro d'vn scudo , significato per lo **Valor di Ce-**
 valor Cæsareo con questo Cartiglio . **sare .**

Terreat Austriades , & Primus , & ultimus Orbis .
 cioè .

Il Valore di Cesare , è il primo , e l'ultimo del Mondo .

Nella terza Bafe , era vn sacrificio , che si facena nel **Sacrificij à**
 Monte di Vulcano con sarmenti verdi con lettere , che **Vulcano .**
 diceuano .

Spondet maiora peractis . cioè .

Mag.

Maggiori Sacrificij se si promettono , ò Vulcano dopò l'altre Vittorie, che seguiranno .

Nell'ultime Base , erano molti Tribùli con tal Cartiglio .

**Carlo Vittorio-
rioso.** *Quocumque loco .* cioè .

Si come i Vasapiedi in qualsiuoglia modo, che si pone-
no sempre miran il Cielo , così Cesare in tutte le sue im-
prese con qualsiuoglia huomo , & in qualsiuoglia luogo
sempre serà Vittorioso .

**Imperadori
di Casa di
Austria.
Ridolfo.** Sopra la Sommità del medesimo ordiae de gli altri
n'erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di Ca-
sa d'Austria, cioè Ridolfo , Alberto , Federico , e Massi-
miliano , à piedi di ciascuno erano scritte , quelle di Ri-
dolfo, che diceuano .

Generis lux Vnica nostri . cioè .

O Cesare luce vnica della stirpe nostra . Quelle d'Alber-
to diceuano .

Maioribus maius decus ipse futurus . cioè .

Tù ò Imperadore à i più gran Prencipi , maggior honor
farai .

Federico. Quelle di Federico diceuano .

Attollet nostros ad Astra Nepotes . cioè .

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri , e suoi Fi-
gliuoli .

**Massimilia-
no.** Quelle di Massimiliano diceuano .

Sic Pelea vicit Achilles . cioè .

Così vinse il grand' Achille Pelia Figliuolo di Nettuno,
come tu hai vinto l'Africa .

Dopò v'era vn verso commune à tutti dicendo .

Hanc decet Imperij frena tenere domum . cioè :

**Regno di
Napoli me-
riteuole di
periale.** Questo Regno è veramente meriteuole di freno Im-
periale .

**hauer vn ta-
le Impera-
dore perPa-
drone .** Negli cinque quadri, ch'erano di sopra, si com'eran del-
la prima faccia, a i quattro di essi eran descritti gli vitto-
riosi fatti di Vngaria, e la Viennese Vittoria: Nel maggior
quadro di mezzo era vn'altra dedicatione à Cesare con
queste parole .

Caſ.

Caf. Carlo V. Potentissimo Imperatori, Religione, Aug. Iustitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, P. P. ob fugatum in Pannonia ad Histrum. Solimanum Turcarum, Imper. & Christianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giubila nella eretione di questo Arco Trionfale all' Inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperadore, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data à Solimano Imperador de' Turchi in Vngaria, e per la Christiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran vndici quadri, e nell'altro lato altri tanti, nel primo vi era Cimodoce Ninfa, Letitia nel e Titone à cauallò ad alcuni mostri marini con brouine in Mare. mano con lettere, che diceuano.

Quascunq; per undas. cioè.

Mostrisi per ciascun'onda segno di letitia.

Nel secondo quadro, era solo soura vn monte con Letitia della lo Scettro nella dritta mano, e nella sinistra teneua simile Cesare Armata. parole scritte.

Felix quocunq; vocaris. cioè.

Eolo sij Prospero, e felice all' Armata Nauale Cesare.

Nel terzo quadro erano dei maritimi con diuersi frutti di mare in spalla, e nelle loro mani, e quelli portauan à presentar, e tutti à cauallò soura mostri marini di conquiglie coronati, con lettere, che diceuano.

Quoniam tenet omnia Caesar. cioè.

Noi portiamo doni à Cesare, perche nella potestà
Tomo IV. O sua

sua il dominio del mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe marittime con Vannestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose marittime con simil lettere.

Submissa castra Quirina, ludib.

Sonmissamente tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Lodi di Carlo.

Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal ventre in giù Vcelli, e dal ventre in su Veggini alate, con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

Solus evadit ab his canendis semper in Orbe. cioè.

Tù solo farai sempre da noi degno come l'antato nel mondo.

Securtà.

Nel sesto quadro erano legni, che securamente nauigavano, & alcune Città, nelle cui rive eran fuochini che solazzavano, altri che natavano, altri otiosi si mostravano: e delini quali per il mare scherzando gitano con simile scrittura.

Mabis hec otio, Casar. cioè.

Questi otij, e riposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'hà concessi.

Nel settimo quadro era Nilo, Istro, & Indo, celebratissimi fiumi con corone spezzate, & vn Cocodrillo, & vn Cavallo fluviale con certi Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum. cioè.

I simulacri delle mirabili, e celebratissime opere tue e de tuoi pari.

Meriti di Carlo.

Nell'ottavo quadro vi era Címodoce Ninfa del mare, con le Nasse, ou'entrano molti pesci significati, per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono a soggiogare i Regni con simili lettere.

Omnia sunt meritis regna minoris tuis. cioè.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostravasi vn'Aquila sovra vn mondo con simil detto.

Partiri non potes Urbem solus habere potes.

Tu non puoi tener il mondo diviso, mà dell'Imperio

rio integro di quello s'idegno.

Nel decimo quadro vi era il tempio dell' Honore pieno di spoglie, con s'uil epitaffio.

Primus Idumeis cinget tua tempora Palmis. cioè.

Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici, & Armeniaci, e dell'altre tre Regioni Asiatiche riportarà honore, e Vittoria farà Cesare. Honore;

Nell'vndecimo, & vltimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, asperi, & inculti con simile parole scritte.

Quos tanq; videtis, occasus, et Ortus. cioè.

In tutti gl'Altari, che sono dall'Oriente all'Occidente farà Cesare diuinemente sacrificare, sommertendo ogn'vno alla Christiana Fede.

Nell'altro lato dell'Arco, nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con vn cartiglio dicente.

Nunc omnia iura tenebris. cioè.

Tu o Cesare tutto quello, che sotto le stelle giace giustamente possederai.

Nel secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che passauano in vn prato di varij fiori dipinto con lettere, che diceuano.

En Tellus meritò largitur honores. cioè.

Meriteuolmente la Terra honorando Cesare appalesa varij fiori.

La terra si rallegra di Carlo.

Nel terzo viera vn' Aquila, che con vn piede gittaua fulmini, con dire.

Ante ferit quàm flamma micet. cioè.

Quest' Aquila prima fulmina gli nemici, che mostri di voler ferire.

Merito.

Nel quarto vi era la Nave di Argo stellata con simil Epitaffio.

En altera, que uehat Argo delectos Heroas. cioè.

Questo, e simile merita Carlo V.

Marchese del Vasto, & Andrea d'Oria fortissime Colonne di Carlo.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, vna di nube, & altra di fuoco, significate per due Capitani Cesarei, cioè il Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco, per esser Capitano in Terra, & Andrea d'Oria per la Colonna

lonina di Nube, Capitano nel mare conscritto

Qua terra; quaq; paret Maria. cioè.

Queste sono due vere colonne, con vna delle quali fa Cesare che à lui obbedisca la Terra, e con l'altra il Mare.

Nel sesto quadro, vi era la pugna dell'Aquila col Dragone significata per la guerra dell'Imperadore con Barbarossa con questo scritto.

Vicisti, & Viftum iam cornis tendere Palmas.

cioè.

Carlo Religiosissimo. Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci, benchè l'Inimico ancor vinto stende le braccia.

Nel settimo quadro erano i libri luterani, che si bruggiano con simil motto.

Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet.

cioè.

Immortalità di Carlo.

Già comanda il Religiosissimo Carlo, che bruggino i libri degli documenti nefandi dell'empio Luterano.

Nell'ottauo quadro vi era vn Cocodrillo, e gl'alberi dell'India, che sempre crescono con simile epitaffio.

Nulla recipit tue Gloria metas. cioè.

La tua gloria non hà fine, ma farà senza fine Immortale.

Imperio insaito.

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con vn cartiglio, che vsciua da certe Nubi in simili lettere.

Imperium sine fine dedi. cioè.

T'ho dato Imperio senza fine.

Nel decimo, erano certe Diadema auolte con aspidi con questo motto.

Quantas obstant en aspice vires. cioè.

Quando gl'Infedeli, e nemici della Santa Fede di fortezza, e veleno si vantano.

Le Vittorie degne di trionfo.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro erano molti Capitani con trionfi, e vi era posto questo cartiglio.

Moliuntur summa Triumphos. cioè.

Le grandi, & immense vittorie son dignissime di Trionfo.

Sotto

Sotto le porte della metà dell' arco erano dieci quadri, in vno de i quali era la Vittoria con due corone in mano, da vna banda teneua l'honore vestito d'armi all' antica, Vittoria. ghirlandato di lauro con palme in mano, dall'altra banda teneua Sua Maestà col Scettro in mano, e nell'altra mano vna palla, amendue coronati della Vittoria con le dette due corone, con questa scrittura.

Ex vno tecum, tecum vtero. cioè.

Io vittoria, e questo honore femo nati da vn ventre teo insieme.

Nel secondo quadro era l'Immortalità. soua certi cumoli d'armi, e libri aperti, eraui à sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & haueua vna lancia in mano con simili lettere. Immortalità

Nullum docent sentire laborem. cioè.

Nulla fatica mi rendono l'armi esercitare da me, conoscendo, che per quelle son già fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte corone antiche, le cui lettere diceuano: Carlo degno di molte corone.

Sparguntur in omnes, in te mista fluunt. cioè.

Tante Corone spartite fra gl'altri Prencipi, à te vnitamente si deuono.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, e di palme, di Corone carichi con questo cartsglio. Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.

Pars quota triumph. cioè.

Quest'è vna parte degli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con vno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe, ch'andauano cogliendo i fiori per vn verde prato, con simile Epiteto. Pace

Terra, parta, iam pace, mariq; cioè.

Possiamo già sole per li prati gir' hormai, essendo per Cesare pacificata la terra e'l mare.

Nel sesto quadro mirauasi l'allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonauano, con simil cartiglio. Allegrezza.

Felici letentur omnia seculo. cioè.

Tutte le cose s'allegriano in questo felice seculo.

Nel settimo quadro si vedeua la Clemenza con molti Clemenza. Ca-

310 HISTORIA DI NAPOLI.

Capitan intorno chinaci in terra con l'armi gittate a' loro piedi, come voleſſero dimandar perdono con molti altri Soldati con queſta ſcrittura.

Humanità. *Nulla eſt Victoria maior.* cioè. Nulla Vittoria è maggiore di quella, che con clemenza s'impetra.

Nell'ottauo quadro vi era l'humanità con Sua Maestà, che riceueua il Rè di Tunisi ſcacciato con ſuoi, veſtito alla Moreſca, il quale daua molte coſe con ſimili lettere.

Liberalità. *Tibi noſtra ſalus bene creditur vni.* cioè. O Ceſare la ſalute noſtra ſi felicemente ripoſta in mano tua.

Nel nono era la liberalità, che con vna mano donaua a' Soldati oro preſo da certi vaſi antichi; e con l'altra ſi leuaua vna collana, e la donaua a' detti Soldati con queſto motto.

Gloria. *Nulla moti ſine te quaeretur gloria rebus.* cioè. Non cerco gloria alcuna ſenza te o virtù liberale. Nel decimo quadro, era la Gloria con vn Trofeo in vna mano, e nell'altra tenena vna palma torniata poi tutta di trofei con ſimili lettere.

Coraggio. *Hoc iter ad ſuperos.* cioè. Per queſto camino ſi va ad eſſer Glorioso con gli Dei.

Prudenza. Sotto l'altra metà dell'arco erano diece altri quadri in vno de' quali era il Prudentiſſimo Quinto Fabio Maſſimo, con vna reſta di Donna con l'ali, e due Serpenti tra gli Capelli, qual reſta li ſteua appreſſo i piedi, ſignificata per la Prudenza, ch'egli hebbe con queſto motto.

Giuſtitia. *Mundi noua gloria Caſar.* cioè. O Ceſare gloria noua del mondo. Nel ſecondo quadro era Zeleuco Locrenſe, che ſi laſciò cauare vn'occhio a' ſe, & vn'altro al figlio per la Giuſtitia non ſimile Epireto.

Fortezza. *En qua diuiſa ha nos eſſitunt, collecta tenes.* cioè. Le virtù diuiſe negl'huomini, per cui ſono beati, in te o Ceſare ſon vnite.

Nel terzo ſteccati Ciocli, che per ſaluar l'honore con mira-

mirabil fortezza notana in fiume con questo Caraglio.

Fertitudini omnia heret Casar.

Fà Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza d'Animo.

Nel quarto era il continente Catone, con vn vaso d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Cesare con questo scritto.

cioè.

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand' honore del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale per la fede con le sue più care cose bruggiauasi, lodando per quello il Fidelissimo Cesare, che per la Fede non haueua stimato pericolo alcuno, e quiui non era motto al-

Fede.

Nel sesto vi era vn vaso di Pandora rotto al fondo, onde mostraua esser vscita la speranza, le cui lettere diceuano.

Speranza.

Astribus equabis honores. cioè.

Si spera, che Cesare sublimerà l'honor suo fin alle stelle.

Nel settimo era Paula Buba ricchissima, e liberalissima Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Canoso diece mila Soldati Romani auanzati alla gran rotta di Canne, laonde questa Donna era qui dipinta con molti di detti Soldati ignudi, & afflitti: à quali ella donaua vestimenti, & altre cose, & il motto era questo, (Cesareo) cioè più al Cesareo nome la Carità conuiene.

Carità.

Nell'ottauo quadro si vedea l'Ingresso di Cesare nel tempio d'Hercole, & vedendo la Statua d'Alessandro pianse considerando i gran gesti di quello, con simile scrittura.

Meraviglia.

Quid sit nostri Casaris acta? cioè.

Quanto più si merauigliaria Cesare, se finulte opere del nouo, e maggior Cesare mirasse, ò intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro, che teneua in mano vna Celata di acqua, e la miraua solo, non beuendone con simil motto.

Seco.

Hoc

Hoc quoque me superis Africa testis erit. cioè.

Sio hò ancora nella guerra Africanata sopporta la sete di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio .

Potestà.

Nell'ultimo quadro era Cesare, quando da Brindisi passò in Durazzo; poco curando la fortuna del Mare, significando l'animo Inuitto di Cesare nostro con queste parole .

Et transire dabunt, & vincere Fata. cioè .

I fati à te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna .

Carlo al Sag-
gio di Ca-
puana.

Specchiandosi Sua Maestà nell'Arco, e passato per sotto la maggior Porta di quella, in breue ascese al Seggio di Capuana, oue trouò sopra due Base vna Minerua Dea della Sapienza, & vn Giove da mezo in sù ignudo, con vn fulmine in mano, à piè di lui era vn'Aquila con simile note .

Sat mihi Cælum, post hac tua fulmina sunt. cioè.

O Cesare à me basta il Cielo, tù da hora inanzi prendi i fulmini, con i quali frena i Terreni, che sotto il tuo giogo lascio . A piè di Minerua erano simile lettere .

Carlo entra
nell'Arciue-
scouado .

Seu pacem, seu bella geras. cioè .

O Cesare godendo la pace, ouero esercitando la guerra, teco sarà sempre la Sapienza .

Eletto del
Popolo am-
ministra il
Coscinò al-
l'Imper.

Indi passando ascese alla Maggior Chiesa, qual trouò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che à risguardanti merauiglia mirabile rendeuano, iui Sua Maestà giunta fè oratione, hauendogli l'Eletto del Popolo tubnistrato il Coscinò, e riceuuta la Benedittione del Reuerendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mormile in presenza di tutti quei Principi, Baroni & Officiali portò il Messale, e lo presentò aperto à Sua Maestà, oue si leggè il Te

Eletto di
Porta Noua
presenta il
Messale all'
Imperadore

igitur, &c. etenendo l'Eletto del Popolo i Capitoli, Het-

Eletto del
Popolo pre-
senta li Ca-
pitoli .

torre Minutolo li diè il giuramento, dicendo Sacra Cesarea, Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustifimi Prencipi, com'è Vostra Maestà Cesarea, con giuramento firmar li Priuilegij, Capitoli, e Grazie, per loro concessi à suoi Fidelissimi sudditi, e Vassalli, acciò per li

Eletto di Ca-
puana dà il
giuramento
all'Imper.

loro Ministri, & Officiali inuiolabilmente s'habbiano ad offer-

offer-

offeruar debbiano : Per tanto questa Vostra Fidelissima Città humilmente supplica Vostra Maestà Cesarea , si de- gna , e sia seruita giurare di offeruare, e fare offeruare dal- li Ministri , & Officiali le Leggi communi, Constitutioni, Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Priuileggi, Gratie, e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona, e partico- larmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdi- nando il Cattolico suo Auo confirmati, e concessi per Vostra Cesarea Maestà. Così l'Imperadore leuatasì la ber- retta pose la mano sopra il Te igitur dicendo. Yo quiero, y juro offeruar , y hazer offeruar todos los Priuilegios, gra- cias, y Capítulos concessos à esta Fidelissima Ciudad por los otros Reyes , y a vn mas conceder . E così si can- tò per lo Clero Il Te Deum Laudamus , & uscendo dal- l' Arcieuescouado Sua Maestà Caualeò come prima , ma- da cinque di essi , & vno del Popolo portanti il Pallio, e gionti al termine di detto Seggio verso il Mercato vec- chio, si consignarono le cinque aste predette à i cinque del Seggio di Montagna , e così s'andò da Seggio in Seg- gio continouando nel modo , che si suole nella Processio- ne del Santissimo Sacramento , murandosi tanto i cinque Nobili del Pallio, quanto i due del freno dell'ImperialCa- uallo, e quel del Popolo, che portaua la sesta asta del Pal- lio similmente in ogni contrada si andò mutando , ripar- tendosi così l'honore, come il peso tra Consultori, e Capi- tani delle Piazze Popolari , & i due fauoriti , che portaua- no l'altre due aste non simutarono mai. Hora gionti nella Piazza di S. Lorenzo, ou'è il Palazzo del gouerno, e Regi- mento della Città, retto da i Nobili, e Popolo vi trouò due Statue , vna delle quali era il Simulacro della Fede vestita di bianco , che pareua di mostrare il detto Palazzo con questa scrittura .

Giuramento
di Carlo

Ordine di
portare il
Pallio.

Carlo gion-
to a S. Loré-
zo.

Hic tibi certa Domus, tuta hic tibi numinis ara.

cioè.

Qui è la Casa certissima, e l'Altare sicurissimo della Fe- deltà Cesarea, e la Statua era il Simulacro della Vittoria alata , e ghirlandata di lauro , & in vna mano teneua

Tomò IV.

P

vna

vna Corona di Quercia, e nell'altra teneua vna palma presentandola à Sua Maestà, con questo motto .

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis . cioè .

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose , e grande Imprese , con certa , & dubitata Vittoria .

Carlo al Seggio di Montagna .

Indi ascese al Soggio di Montagna , oue trouò la Statua d' Ercole con le Colonne in collo con questo Epitaffio .

Extra anni , solisq; vias . cioè .

O Cesare le tue Insegne , cioè la Virtù , & il nome tuo più oltre assai volar farai di là , oue stanno l'Erculee Colonne .

Atlante .

Trouò anco quiui la Statua di Atlante , che sosteneua con le spalle il Cielo con simil derto .

Maiora tuarum pondera laudum . cioè .

L'Opre tue segnalate soprauanzano ogni lode .

Carlo al Seggio di Nido .
Marce .

Seguendo Sua Maestà il camino , si trouò in breue al Soggio di Nido , & auui simirauano sopra due altre Basse, o Scilobati due Colossi, vno di Marte , che ignudo spogliatosi tutte le sue Armi presentaua à Cesare con simili Caratteri .

Mars hæc ut redeas spolys orientis onustus . cioè .

Marte ti dona le sue proprie Armi , perche sei di quelle degne; acciò che presso Vittorioso à lui facci ritorno, ornato , e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi , l'altro Colosso era la Statua della Fama alata, e tutta piena di lingue, e d'occhi , e di bocche , che sono istrumenti con li quali hai notitia d'ogni cosa , e nella destra mano teneua vn Corno, ch'all'ora , sonar voleua .

Fama .

Nil ultra quo iam progrediatur habet . cioè .

Tù Cesare già per fama sei infin' al Cielo asceso gloriosamente, nè parte alcuna resta, oue di te nouellamente la fama volar possa .

Carlo passa per la Piazza di S. Agostino .

E lasciato à dietro questo Soggio , tostò si trouò inanzi la Chiesa di S. Agostino, oue soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Città : Quiui vltra di vn bellissimo Arco, che vi era (come si dirà) si vedea sopra vna Base la Statua di vna Donna maggior di tutte l'altre

Sta-

Statue, qual teneua dalla sinistra mano vn Cornocopia, e nella destra teneua vn gran Timone, con questo scritto.

Per l'offeruata Fede.

Questa Statua altro non denotaua, che Abbonanza di regimento concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la seruata sua Fede, à piè della Statua vi era scritto. Abbonanza.

Cæsaris Inuidi Turca triumphus erit. cioè.

Essendo ancora Cesare abbondantissimo di Vittorie, tosto la Turchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata auanti al Trionfo.

Soura la porta per la qual s'entra nel domicilio del Governero erano scritte simili lettere. Fidelità.

Fidei Simulacrum. cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si risguardauano le Armi, & Insegne Cesaree dipinte, à piè de' quali si vedea da vn canto la Verità, e dall'altra l'Honore, e l'Amore dipinto, sotto del quale erano simili lettere. Verità.
Honore.

Fidelitati perpetua P. Parthenop. cioè.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesarea è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato adietro questo luogo. Si ritrouò nella strada della Sellaria, ou'era vn mirabil Monte, & i Giganti, che Pelia, Ossa, & Olimpo Monti l'vn soura l'altro posto haueano, per far guerra à Gione nel Cielo terato i Giganti di statura mirabile con pezzi di monagne su le spalle, che ascendenano, soura il più sublime del Monte era vn' Aquila di grandezza stupenda, e pareua con l'ali aperte su l'aria si mantenesse, e quando Sua Maestà gionse nella strada, pareua che l'Aquila i Giganti fulminati hauesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni, che pareua innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si viddero cadere alcuni delli detti Giganti, e soura la porta di vna grotta, ch'era in questo Monte erano simili lettere. Carlo alla
Sellaria.
Pelia, Ossa,
& Olimpo

Sic per te Superis gens inimica vnat. cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fidelissimi tuoi siano de-

Carlo al Seg-
gio di Porta
Nuova.
Giano.

frutte le genti nemiche, & Infideli.
Ciò visto Sua Maestà passando sotto la Porta detta Giano, se al Seggio di Portanuova, & iui trouò sopra due Basi due Colossi, vno del Bifronte Giano con vn Tempio chiuso, tenendo nella destra mano due chiau, e con l'altra s'appoggiava ad vn bastone con vn motto,

In manibus utrumq; tuis. cioè.

Furore liga-
to.

Questo significava il Tempo presente colmo di Pace, ma in potere di S. Maestà era il dar al Mondo la Pace, o guerra, onde per questo tiene Giano le chiau in mano col Tempio chiuso, perche in Roma il Tempio di Giano stava chiuso a tempo di Pace, & a tempo di guerra stava aperto. L'altra Statua era vn Furore legato sopra vn Cumulo d'armi, significato per lo furore delle genti Infideli con cartiglio, che diceua.

Cui tanta homini permessa Potestas. cioè.

A chi è permessa tanta potestà di poter ligare il furore di ciascheduno, come à Cesare solo? il quale abbattè in vn momento il furor de'suoi nemici.

Carlo a Seg-
gio di Porto
Dio Portu-
no.

Di qui passando, si trouò nell'ultimo Seggio detto di Porto, qui trouò vn Dio Portuno, che con la destra mano s'appoggiava ad vn'Anchora, e con l'altra mano teneua vn Corno Marino con questo detto.

Nusquam abiero, et tutum semper te littore fistam. cioè.

O Cesare essendo tu nel mare sempre sarò reco, e condurròti facilmente al Porto.

Fortuna.

Eraui anco la Statua della Fortuna, la quale teneua da vna mano suoi Talari, e dall'altra vn bastone con vn Pomo, e si posava sopra due Basi con lettere, che diceuano.

Nec satis hoc Fortuna putat. cioè.

Arco in tur-
ni li Seggi.

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie, si stima questo esser nulla, essendo tu di più grand'honori dignissimo; In questo Seggio, & in ciascuno degl'altri, e nel luogo del Governo del Popolo, era vn Laurato Arco, nel mezzo di ciascheduno d'essi era vn'Epitaffio con lettere, che diceuano.

O Ce.

O Cesare Il Trionfo per la Vittoria
riceuuta nell' Vngaria , e nell' Afri-
ca .

Di qui passando S. Maestà in breue si ritrouò nella Stra-
da della Incoronata , oue fù vista cotanta moltitudine di
gente , che non poco merauiglia porgeua a' risguardanti, & Carlo alla
strada dell'
Inco-
approssimarosi al famoso, & inespugnabil Castello Nuo-
uo gli uscì auante Don Ferrante Alarcone Marchese della
Valle, e Castellano di quello , e li presentò le chiavi del
Castello . Poi l'Imperadore mirò sopra la porta di quello (
Nuc
due tauolette dipinte à modo di Porfido, con questa Epi-
gramma .

Ad Carolum Imp. Victa Africa
Regem Asiæ , Europa si pellis Victor, & Istro
Africa si Terra , si tibi victa Mari est:
India, quæ non tota prius si præuia Cæsar:
Iam tibi , cur istam spernis , & illa tua est.

Ad Eundem.

Quæ Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot hostis, tot domuere Duces:
A te intra mentem Lybiæ, terraq; mariq;
Victa, Asiæ quamuis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis uterq; tuus est Occasus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora , terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac lætius Orbem
Cum moritur, quam cum nascitur irradiet.

Qua-

118 HISTORIA DI NAPOLI

Qualiverfi fidotti in volgare, dicono.
 Se dall'Europa, & Iſra il Re diſcacci,
 D'Asia, e d'Africa, e già per Terra, e Mare
 Vinta è l'India, c'hauea più molti impacci
 Hor tutt' aperta à te Cesare appare
 Per questa Signor mio in poco preggio
 E quella tieni per tuo caro Seggio.

All' Iſteſſo.

L'Africa, che già mille Nauti à pena
 E mille Squadre in tanti Luſtri, e tanti
 Duci domaron, con fonte serena
 D'una ſol Luna, e con auſpitiu' fanti
 Tu Cesare hai per Terra, e Mar domato.
 Benche d'Asia l'aiuto habbia innocato.

All' Iſteſſo.

Già voſtro è fatto l'un' e l'altro Polo,
 L'Oriente non men, che l'Occidente,
 Deſial' il Mar; non che la Terra ſolo,
 Di queſto il Sole' egual piacer ne ſente.
 Acciò dia lume al Mondo, quando ei muore
 Non più lieto; che quando à noi vien fuore.

Carlo entra
 nel Caſtello.

Entrato Sua Maestà nel Caſtello, fù riceuuto dal Caſtellano con le ſolite ceremonie delle Chiaui, e toſto ſi vidde il Caſtello tutto infiammato di fuoco, e ſ'intefe l'intonar d'Arteglie, che pareua il Mondo rouinar doueſſe, e fra gl'altri aſpecti, che quel felice giorno dimoſtrò, ch'entrando Sua Maestà nel Caſtello ſparue da gl'occhi della moltitudine inſieme con lui anco il Sole; dando luogo alle ſtelle, che in quella ſera anch'eſſe pareuano, che mirar Cesare vittorioſiſſimo deſideraſſero: Laonde dal dì ch'entrò Sua Maestà in Napoli per più di due meſi, e mezo continoui i giorni furono chiari, e luminofi, & il Sol tepido, ſi che la Stagione era in modo tale addolcira, che non Inuerno, ma pareua quieta, ſoaua, e dolce Primavera: e tanto i freddi, e le pioggie dal noſtro Clima ſi lontarono, che Podoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e ſoaua Roſe ſi vendeano à mazzetti, come il meſe

mese di Aprile, e Maggio, far si suole.

La Gualdrappa del Cavallo dell' Imperadore già detta di sopra con la pompola seggia, ou egli si sento nell' Arciuescouado sin' al presente si veggono nella Sacristia della Casa Santa dell' Annunciata. Hor stando Carlo in Napoli con suo gran piacere, e festa, gli venne auuiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano senza lasciar figli, per il che Sua Cesarea Maestà a 13. di Dicembre ne fe celebrare le pompose Esquie nella Chiesa di Santa Maria la Noua, ou egli con molti Principi, e Signori interuenne; hauendo prima fatto prendere il Gouerno di questo Stato da Antonio di Leua suo fauoritissimo Capitano; e benche quello Stato secondo i patti già detti nel Capitolo primo del presente Libro gli era ricaduto pure per il reffamento di lui di ragione li toccaua, hauendo li Sforzeschi posseduto quello Stato anni 87. dal Primo Francesco Sforza.

Godeuasi Napoli la desiata persona del suo Rè, & Imperadore con il concorso di tanti Principi, & Oratori, con Conuitti, Giuochi, e Feste, che ogni di si faceuano, e fra gli altri fu solennissima Festa delle Nozze di Margarita figlia naturale di sua Cesarea Maestà con Alessandro de' Medeci Duca di Firenze, con la quale anco si celebraro le Nozze di Filippo della Noia Principe di Sulmona con Isabella Colonna figlia di Vespasiano figliuolo di Prospero, Signora di valore: Queste due feste si celebrarono nel Castello di Capuana, nelle quali interuennero molti gran Principi, oltre di nostri souera nominati del Regno, vi furono anco di esterni; come Ercole di Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio della Rouere Duca di Urbino, Pier Luiggi Farnese figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea d'Oria Principe di Meli, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Cesarino, & il Cardinal Marino Caracciolo, vi furono quattro dignissimi Vecchi Ambasciadori de' Venetiani, il Duca d'Alua, il Conte di Beneuento con altri gran Signori, i quali tutti con gran piacere goderon delle viste di Sua felicissima persona, & anco di giuochi, Tornei, Giostre, e Feste, che si faceuano, nelle quali l'Impera-

Morte di
Francesco
Sforza Du-
ca di Mila-
no.

Nozze di
Margarita
d'Austria.
Nozze del
Principe di
Sulmona.

peradore vi fu più volte, & vn giorno stādo egli à veder vna Giostra fu domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareua di quella, rispose Sua Maestà, Por burla es mucho, si per verdad es nada.

Maestro Ambrosio Salui predica all'Imperadore.

Nel giorno primo dell'Anno Sua Cesarea Maestà andò à vdir Messa nella Chiesa di San Domenico, oue vdi anco vn Sermone dal Reuerendo Maestro Ambrogio Salui di Bagnuolo sopra l'Epistola corrente di quel Giorno, nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fu esortata à prender l'armi contro Luterani nemici della Cattolica Fede. Ilche fu caggione, che la Maestà Sua dopò alcuni anni l'esegui con gran feruigio d'Iddio, e gloria della Sua Felice Persona (come se dirà .)

Staua l'Imperadore in Napoli con molto piacere, & sodisfattione, e souente s'ammascheraua hora col Marchese del Vasto, che de nostri Principi era il più favorito, & hora con libree bellissime con altri Signori, e nel giorno dell'Epifania con Principalissimi Signori si adoprò nel giuochio di ferocissimi Tori nella Piazza di Carbonara, oue Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà à Curiosi intendere vn passatempo, che occorse nella Mascherata, perciò che hauendò alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all'Imperadore vna Gratia in persona di Gio. Battista della Tolsa figlinolo del Conte di Serino, inquisito d'omicidio, non hauendò remission di parte, alla quale l'Imperador rispose, yno la puede azer, replicò la Principessa: la gratia, al que se puede azer, yo no la pido à V. Magestad, rispose l'Imperadore, yo mi consultarè con Cueuas; poco appresso mascherandosi Sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ou'era la Principessa con altre Signore disse; Señora Principessa deame esso ramagliet, la Principessa conosciuto l'Imperadore, e venutoli in memoria la risposta del passato negotio disse: Señor Mascato con Cueuas me consultarè, replicò l'Imperadore sorridendo, ya stà echo lo que me se pedio, allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto à Sua Maestà, dicendo Señor Mascato, yo recibo la merced tomase

romane el ramallètte , que yo se lo agfadesso . Poi negli otto di Genaro 1536. per la Maestà Cesarea si celebrò Parlamento Generale non più in Monte Oliueto , ma in San Lorenzo , oue interuennero tutti i Baroni , e Sindici delle Terre del Demanio del Regno , e per la Città di Napoli comparse secondo l'ordine di giro la Nobil Piazza di Porto , e per essa Geronimo Seuerino Eccellentissimo Dottore , padre di quei Virtuossissimi , e generosi Signori , Gio: Francesco , Gio: Geronimo , e Camillo , nel qual Parlamento fu conchiuso , che si donasse à Sua Cesarea Maestà vn Conto , e 500. mila ducati di Moneta , da pagarnosi per li Baroni , & Vniuersità del Regno , eccettuandone solo la Città di Napoli conforme al solito , e si conchiusero anco 31. Capitoli , e Gratie , le quali si domandarono à Sua Maestà , oltre di 24. altri Capitoli , e gratie in beneficio d'alcune Prouincie , & altri particolari , come si legge ne i Capitoli , e Priuileggi della Città .

Parlamento generale.

Furono fatti à Sua Cesarea Maestà da molti Principi , e Signori fontuosissimi conuiti , oue l'Imperadore volentieri andò ; e trattò tutti con somma benignità , e trà gl' altri non mi pare passar in silenzio il Conuito , che fu l' origine dell' odio trà il Marchese del Vasto , e Don Pietro di Toledo , il quale si fè nella Casa del Tesoriero Sances all' Olmo di San Gio: Maggiore , oue Don Pietro albergaua , per hauer dato luogo nel Castello Nuouo al suo Signore ; nel qual conuito furono conuitate molte Signore , e trà l'altre vi fu D. Maria d' Aragona , Marchesa del Vasto , Signora di Singolar bellezza , e di real preferenza , e d'ingegno , e di giudizio incomparabile , e quasi al par di lei Donna Giouanna d' Aragona sua sorella moglie d' Ascanio Colonna , Isabella Villamarino Principessa di Salerno , Isabella di Capua Principessa di Molfetta , moglie di Don Ferrante Gonzaga , la Principessa di Bisignano , D. Isabella Colonna Principessa di Salonna : D. Maria Colonna Marchesa della Padella moglie di Don Francesco de' Medici , Donna Clarice Orsina Principessa di Stigliano , Roberta Carrara Contessa di Maddaloni , Signora di gran bellezza , e valore , sorella del Principe

Banchetto di D. Pietro all' Imper.

di Stigliano, la bella Principessa di Squillaci, la Santa Dorotea Gonzaga Marchesa di Bitonto, Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucretia Scaglione tra tutte queste era famosissima, e celebre di bellezza, valore, e di gran conuersatione, e si trattaua come Tirolata, ancorche non vi fusse: Erano coteste Signore quasi tutte congregate in vna delle Camere di quella Sala, ma l'accorto Marchese del Vasto ordinò a Don Antonio d'Aragona suo cognato, che con le Donne a guardia se ne stesse: Il Vicerè che forsi haueua offerto a sua Cesarea Maestà più di vn conuito, andando inuolta, trouò Don Antonio starfene tra le Donne, a cui disse che non era bene ch' vn' huomo solo con tante donne se ne stasse, e però di là se leuasse, rispose Don Antonio che'l Marchese così l'haueua ordinato, replicò il Vicerè, comandandoli che di là si leuasse, Don Antonio replicò che non si leuaria: Il Vicerè soggiunse che lo mandarebbe prigione: Bon Rè tengo, e vicino, disse Don Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all' orecchie del Marchese, il quale irato s'accostò, e voltossi al Cognato dicendo, che cosa ci è Don Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole, che di qui mi leui, all' hora il Marchese riuolto al Vicerè con ira disse, non si leuarà mai. Replicogli il Vicerè si leuarà pure, il Marchese posto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo replicò, Don Pietro, Don Pietro, a cui il Vicerè con la mano anch'egli al pugnale, rispose Marchese, Marchese. In questo entrò l'Imperadore, e le riprese l'vn' e l'altro, comandogli che si acquietassero, ne prima da quel luogo uscì, che li sè pacificar insieme, la qual pace fù solamente estrinseca, perciò che l'odio ne' cuor di amendue perpetuamente rimase: Fè detto poi per cosa indubitata che ciò auuenuto fusse, perche il Toledo haueua preso gelosia di Donna Dianora sua figliuola, che era con quelle Signore, dubitando di Don Antonio, il qual era giovane molto destro.

Rissa tra il Toledo, & il Marchese del Vasto.

Hor stando l'Imperadore in Napoli hebbe auiso, che Francesco Rè di Francia allo Stato di Milano pretendeva, e perciò al Duca di Sauoia guerra mosso haueua: per

ve-

vederlo molto ristretto con Carlo suo Cognato, perciò che due forelle del Rè di Portogallo per moglie haueuano, e nel Piemonte tre Terre occupate, come haueuano Turino, Pinarola, e Fossano, delche l'Imperadore quando l'intese dal Duca di Sessa, che venne in Napoli à dolersene con esso lui si turbò molto, e partendo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colerico sen'andò alla volta di Roma.

Francesco di Francia pretende lo Stato di Milano, & ha trè Terre del l'Imperad.

Carlo V. giunse in Roma, oue si reserò col Pupa del Rè Francesco, e dopò alcune guerre trà loro, feroxo Tre-gua per anni 10. nel quale tempo morì Isabel-la Imperatrice, e fù l'Incendio di Pozzolo.
Cap. VII.

Gionto l'Imperador Carlo V. in Roma nelli cinque d'Aprile 1536. fù da Paolo Terzo con il Concistoro di Cardinali, e di tutti i Principi, e Popolo Romano sollememente riceuto, oue gli furono da quel Popolo molto Archi Trionfali apparecchiati, e fù alloggiato nel Palazzo del Papa comodamente; e vi stette pochi giorni; ne quali in occulto volse vedere tutte l'Antichità, e rouine stupende di Roma: Quiui da Macone, e Velleio Imbasciadori del Rè Francesco fù ricercato, che volesse inuestire Duca di Milano Henrico suo Secondogenito, poi ch'era morto Francesco Sforza, e si sarebbe conseruata la pace trà loro, le ragioni ch'haueua la Corona di Francia, in quel Ducato erano in due capi: L'vno per esser egli successore di Valentina Sua Bisaua, che fù figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano data per moglie al Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, e fratello del Rè Carlo V. la qual hebbe in dote Asti con il suo Contado con patto, che mancando la linea masculina descendente da esso Galeazzo Maria, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, e suoi heredi del Ducato d'Orliens, & essendo da Valentina nato Carlo, Gio. o Filippo: da Carlo nacque il Rè Lodouico Duodecimo, di Filippo notissima alcun Figlio, mà di Giovanni restò Carlo, che fù Padre di esso Rè Francesco. L'altro Capo

Imbasciadori di Francia chiedono al l'Imperadore lo Stato di Milano.

Ragioni di Francia nello Stato di Milano.

Ragioni del
l'Imperado-
re nello Sta-
to di Milano

era l'esser stato il Rè Francesco inuestito di quel Duca-
to da Massimiliano Sforza (come si è detto di sopra) le
ragioni dell'Imperadore erano tre più potenti di quel-
le del Rè ; la prima li competeua , come Imperadore per
esser estinta la linea nominata nell'Inuestitura fatta di
quello Stato da Vincislao Imperadore nell'anno 1395. à
Giuovanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano ; e
per questo s'intendeua quello Stato ricaduto all'Impe-
rio ; la Seconda ragione li competeua , come à Rè di Na-
poli, perche morendo Filippo Maria Visconte Terzo Duca
di Milano, lasciò herede di quello Stato il Rè Alfonso Pri-
mo, (come di sopra si è detto) La terza ragione era, ch'e-
gli ne stava in possessione, che come è Stato ricadu-
to all'Imperio ne haueua cacciati Francesi , & inuestito-
ne Francesco Sforza con li soliti patti, morendo esso Sfor-
za senza figli, lasciò nel suo testamento à lui quello Stato.
(come si è detto) L'Imperadore sdegnato della proposta de-
gli due Ambasciadori, rispose, che nel parlamento che
era per fare in publico al Papa, & à Cardinali innanzi la sua
partita da Roma harrebbe risposto à quella diuandata, &
il giorno auanti, che partisse, dopò l'esserui dimorato
quattro giorni parlò al Papa in piena Congregatione
di Cardinali al cospetto degli Ambasciadori Francesi, e
molti huomini Nobili, e Prelati, dolendosi molto de gli
andamenti del Rè di Francia, contro il quale chiamò
Iddio Giudice fra costendue, non potendo per l'honor
della dignità Imperiale non risentirseno, non sapendo
li antiche ingiurie, che la Casa d'Austria dalla Corona
di Francia riceuete haueua, quando Rè Carlo VIII. ripu-
diata, e rimandata all'Imperadore Massimiliano suo Auo-
lo Margarita sua figlia, tolse per moglie Anna di Bort-
gna (come appresso si dirà) rimprouerando al Rè, che
gli rotto hauesse l'accordo fatto in Madrid, non hauendo
offeruato nulla, anzi rotto, che si liberato dalla prigione
mandò Monsignor Lotrecoy per coghergli il Regno di
Napoli, hauendo di continuo mostrato accerbissimo
odio contro di lui, e per ultimo hauendogli nel Picen-
to tolto tre Terre, per questo si risoluesse di rinouare
à dan-

Risposta
dell'Impe-
radore all'
Ambasciade
di Francia.

Margarita
d'Austria re-
pudiata da
Carlo VIII.

à darsi suoi, e del suo Regno quell' Armi, e quell'apparecchio di guerra, che contro Infideli destinato haueua. Il Papa all' hora l'abbracciò, pregandolo à voler temprar tanto fdegno, e distaccò gli Ambasciatori Francesi, apparecchiati à volerli rispondere. Perciò che costoro al principio del ragionamento in danno all' Imperadore dimandato haueuano, che gli parlasse Francese, acciò comodamente haueſſero potuto rispondere, mà l' Imperadore disse che voleva parlare Spagnuolo, acciò quella lingua, come più vicina alla Romana fuisse da più persone intesa, volsero gli Ambasciatori rispondere, ancorche per hauer l' Imperador parlato Spagnuolo, non haueſſero potuto ben il tutto intendere, e dissero interrottamente alcune cose, mà perche l'impedì il Papa, acciò alla persona Imperiale rispetto si haueſſe, sforzandosi iscusare quanto possibile fuſſe il loro Rè.

Hauendo l'Imperadore licenziato l'Imbasciatori del Rè, l'altro giorno si partì, & andò à Viterbo, e dopò nel Sanese se andò in Firenze, & à Diſtoia, e poi à Lucca, e passato l'Appennino peruenne in Asti, oue risoluto di andar in persona sopra la Francia radunò vn' Esercito di 46. mila persone, & hebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alua, Don Ferrante Gonzaga, il Principe di Salerno, & Andrea d'Oria, che lo seguìtò per mare, e nel principio d'Agosto dell'istesso anno entrato nella Prouenza, la pose tutta à rouina, mà perche li Francesi per ordine del Rè haueuano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gli Imperiali patirono per questo molta fame, oltre che s'appressaua l'Inverno, s'incendeua, che il Rè Francesco fusse già venuto presso Auignone con 40. mila persone, e benchè l'Imperadore haueſſe preso Antibono con alcuni altri luoghi, nondimeno per la gran difficoltà fù forzato ritirarsi à dietro con grandissimo disagio, e mortalità di suoi, e si ridusse in Genova. Nella Primavera, che seguì poi, haueudo il Marchese del Vasto con grosso Esercito nel Piemonte assediato Pinarola, e Turinno, i quali luoghi erano stati tolti da Francesi: Il Rè tosto vi mandò Henrico Delfino suo Figliuolo con potente

Carlo parte
di Roma.

Carlo va so-
pra la Fran-
cia.

Carlo si ri-
tira in Ge-
noua.

Tregua tra
Carlo, e
Francia.

tente Esercito, il che fu ragione, ch' il Marchese si tenesse da quell'assedio, e si ritirò verso Asti: ma quando Henrico designaua di far gran fatti, hebbe auuiso, che la Regina Maria insieme con Leonora Regina di Francia amendue sorelle dell'Imperadore vna tregua per sei mesi conelusa hauessero. E per questo Henrico tornò in Francia, & il Marchese si condusse in Milano.

Barbarossa
in Calabria.

Nel qual tempo hauendo il Turco mossa guerra à Venetiani, e scorrendo Barbarossa per il Mare di Calabria, e di Sicilia, tutta Italia ne andaua in romore. Perilche Papa Paolo Terzo comprendendo il danno, che à Christiani apportar poteua la discordia, ch'era tra questi due gran Principi; Hauendo nel Mese di Febbraro 1538. conchiuso la lega trà lui, e l'Imperadore; & il Senato Venetiano volendo tentare di conchiudere tra essi qualche pace,

Carlo con il
Rè France-
sco, & il Pa-
pa à Nizza.

mentre che duraua la tregua, operò per via d'Ambasciatori, & ottenne, che questi due Principi fussero contenti abboccarsi insieme à Nizza, interuenendoui anco la sua persona, benchè vecchio di anni 70. Qui dunque essendosi il Papa, & i due Principi condotti, s'affaricò molto, ma non potè accomodar le lor differenze, mà si bene ragionò di far la Lega trà di loro contra il Turco; e si prolungò per diece anni la Tregua, qual fu publicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli, e tornò il Papa in Roma, e fu accompagnato dall'Imperadore sin à Genoua, & il Rè Francesco se n'andò in Marteglia.

Tregua pro-
longata per
10. anni.
1538.

Gionto l'auuiso in Napoli della Lega conchiusa à danni del Turco; & il bisogno, che teneua la Cesareà Maestà per tal spesa. Nelli otto d'Aprile dell'anno istesso si conuocò il General Parlamento nel Conuento di San Lorenzo, oue interuenne per Sindaco della Città, Cesare Mormile della Nobil Piazza di Porta Nuova, e fè vn Donatio all'Imperadore di 360. mila ducati.

Donatio.

Poco dopo firmata la Lega già negoziata à danni del Turco trà il Papa, l'Imperadore, e Venetiani con vn'Armata di 200. Galere, e cento Naui. Il Settembre dell'anno predetto 1538. Il Principe d'Orta Capitano di 82. Galere dell'Imperadore; Vincenzo Cappello Capitano di

di altre tante Galere di Venetiani, e Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia, Capitano di 36. Galere del Papa, se n'andarono il Settembre l'anno istesso à ritrouare Ariadeno Barbarossa, che con la sua armata alla Preuese si ritrouaua; & essendo già in procinto di douersi il fatto d'armi attaccare, del che la Vittoria si speraua, percioche si sentiuà di certo, che l'Inimico fuggir douesse, ma prima, che la battaglia ne venisse alle strette, i nostri senza aspettar l'Inimico in fuga si posero, essendo tra lor diuisi per l'ambitione, e superbia de' Capitani; Onde con qualche danno ch'ebbero i Vascelli zoppi, il resto col fauor di venti freschi in Corfù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire, e mostrar d'hauer fatto qualche cosa, poco dopò della detta fuga Andrea d'Oria ne passò al Golfo di Cararo, e prese à forza Castello Nuouo Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmatia, lungi da Ragusa 25. miglia, & altre tanto lungi da Cararo, que lasciato Francesco Sarmiento Spagnuolo con 400. soldati Spagnuoli, molti de' quali se trouarono al Sacco di Roma, e se ne tornò in Genoua; di questa ingiuria Solimano molto si dolse, e considerando quanto l'importasse hauer vn nemico com' tra Carlo V. così d'appresso, e quanto li farebbe stato honore se scacciandolo, il predetto luogo ricuperato hauesse. Commise à Barbarossa, che con ogni suo sforzo andasse à quella impresa; In tanto che partitosi con vn' armata di 190. Galere, e 27. Navi con grandissimo numero di soldati intorno alli 23. di Luglio 1539. assediò il Castello Nuouo, & hauendolo ostinatamente combattuto, per Mare, e per Terra circa vn Mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quei Spagnuoli, che meriteuolmente la pena del lor sacrilegio commesso al Sacco di Roma portarono: ma con tanto danno di Turchi, che Barbarossa stesso ne restò meravigliato, e Francesco Sarmiento Governatore della Fortezza in Carara fu portato à Solimano.

Legs tra il Papa, l'Imp. e Venetiani, Barbarossa alla Preuese

Castello nuouo preso da Doria.

Castello nuouo preso da Barbarossa.

Ma hauendo la Cesareà Maestà determinato far qualche segnalata impresa in Levante, se intendere il suo bisogno alla Città Fidelissima di Napoli, che nel primo di Marzo

Marzo 1539. si conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, interuenendovi per Sindaco della Città, Cesare Pignatello del Soggiò di Nido, oue fu conulato vn donatius à Sua Maestà di ducati 460. Mlla. in questo anno istesso, e proprio nel primo di Maggio in Toledo morì in parto l'Imperatrice Isabella di età di anni 30. con gran scontento di Carlo Quinto, fu poi à 21. di Ottobre portata à seppellire in Granara nella Cappella Reale: nel cui tempo Carlo nauigando per ritornar in Spagna, fu inuitato dal Rè Francesco à passar per la Francia, l'Imperadore hauendo accòttrato tal' inuito il Nòuembre dell'anno istesso si ritrouò in Acqua Morea, oue fù dal Rè, e dalla Regina dell'Imperador sorella con tutte quell' amoreuolzze raccolto, che immaginar si possono, oue hauendo l'Imperadore col Rè hauuti secreti, e stretti ragionamenti, da quali si giudicaua douesse nascere tosto fra loro perpetua pace, e reconciliatione, il dì seguente l'Imperadore si parti, en'andò in Spagna, restandò il Rè tutto pieno di contento. Ma i Venetiani, che pensano, che l'amicitia di questi due Principi douesse durare, temendo dello Stato loro di Lombardia, s'accordono con il Turco con darli Malhagia, e Napoli di Romagnà due forti Città nella Morea, e vi strissero vna lunga Tregua:

Carlo ritornando in Spagna fù ricevuto in Francia.

Ribellione della Città di Gantes.

Carlo in Gantes.

Gionto l'Imperadore in Spagna hebbe nuoua che la Città di Gantes in Fiandra s'era sollevata, il che auenue, perche la Regina Maria sua sorella, che n' haueua il gouerno, volendo impouere alcune grauezze a' Fiandresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si leuò in armi, & discacciati gli Officiali, e Ministri dell'Imperadore dinotarono aperta ribellione. Carlo conoscendo che per rassettare queste cose faceua bisogno della sua presenza, deliberò andarui. Ma essendo il viaggio per l'Italia lungo, si risolse passar per la Francia, tanto più che il Rè Francesco à passarui inuitato l'haueua, e li prometteua genti da domare i suoi ribelli. E preso l'Imperadore quel camino per le poste con 50. gran Signori della sua Corte fù marauigliosamente ricevuto, & honorato in tutte

le

Terre di di Francia , anzi li vennero à portare le chiavi delle Città , e fù dal Rè , e dalla Regina riceuuto in Bies , e condotto in Fontana Ebleo , e fatte gli gran feste , in fin dentro Parigi con la medesima pompa , e solennità , che entrò il Rè , quando li fù data la Corona . Hauendo il Rè prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani che lo seruiuano , acciò in tempo di quelle grand' accoglienze , non haueffero all' Imperadore qualche gratia domandato , onde l'haueffe potuto apportare dispiacere , e quello che non si può à bastanza comendare , fù che il Rè si spogliò della sua autorità Reale , concedendola all'Imperadore , in tanto che rimetteua alla sua volontà di far gratie , e di condannare alle pene i rei , effetto di Principe , non più udito , per questo fù publico grido , che amendue pacificati erano . L'Imperadore all' incontro per mostrare d'hauer grata vna generosità tale , accettò qualche parte d'autorità , e fece alcune picciole gratie , che gli paruero honeste , e dopò alcuni giorni quiui consumati in festa , l'Imperadore si licentiò dal Rè , e dalla Regina , & il Rè li fé compagnia sin' alli confini di Fiandra , e gionto iui l'Imperadore i Gantesi non si potendo difendere si refero . Et egli castigati ch' hebbe seueramente i Capi della ribellione , fece nella Città edificare vna Fortezza per tenerli in freno , e lasciatoui buona guardia , venne con molta prestezza in Italia .

Gantesi si re-
dono à Car-
lo.

Carlo in Ita-
lia.

Entrato l'Imperadore in Milano poco vi stette , e si partì per Lucca , ou' era aspettato da Papa Paolo Terzo , che pur voleua di nuouo tentare di metter pace tra lui , & il Rè Francesco , ma ne anco à questo nuouo abboccamiento potè far cosa , che gioueuole fusse , perciò che l'Imperadore diceua apertamente , ch'egli non voleua dar lo Stato di Milano à Francesi , adducendo per sua ragione , che sapeua molto bene quella Natione esser tanto insaziabile , che come quelli si fussero impatroniti di quello Stato , haurebbono voluto priuarlo di tutti gli altri Stati , e Regni , ch'egli in quelle parti , e negli confini d'Italia hauena , e che gli pareua molto strano , eli dispiaceua sommamente , che quel Rè ch'haueua titolo di Christia-

Carlo con il
Papa à Luc-
ca.

Francesco
Rè Francese
amico del
Turco.

nissimo tenesse amicitia con Turchi, per caggione della quale ne seguivano alla Christianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto ch' egli desideraua, benedisse l'Imperadore, e tornò in Roma: e l'Imperadore diede all'apparecchio per l'impresa d'Algieri (della qual si dirà nel seguente Capitolo) il bisogno della qual impresa hauendo egli fatto sapere alli Baroni del Regno di Napoli.

Apparecchio per Algieri.

Donatino del 1541.

A 12. di Luglio 1541. si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo interuenendoui per Sindaco della Città Cesare di Gennaro del Seggio di Porto, nel qual Parlamento fu conchiuso vn donatino all'Imperadore di ducati 800. mila.

Carlo VIII.
repudia Margarita d'Austria.

Essendosi detto di sopra, che Carlo Ottauo Rè di Francia, hauendo sposata Margarita Zia dell'Imperadore la repudiò, m'hà parso dirne la ragione, e fù che Carlo Desfino di Francia figlio di Lodouico Duodecimo nell'anno 1542. vn' anno prima, che la Corona di Francia prendesse, tolse per moglie Margarita d'Austria d'anni due, figliuola di Massimiliano d'Austria, e di Maria Burgundia, la quale fù con molta pompa menata in Parigi, oue sollemnemente celebrato fù il Sposalitio, ma essendo poi nell'anno 1490. morto Francesco Duca di Bertagna senza figli maschi, & hauendo lasciato Anna sua figlia herede, Massimiliano d'Austria, à cui era morta Maria sua moglie, hauutone anuiso, tosto trattò d'hauer Anna per moglie, onde per via d'Ambasciadori concluse il matrimonio; Il che inteso da Carlo già Rè di Francia, desideroso d'hauer il Ducato di Bertagna, benchè si ritrouasse hauer sposata Margarita d'Austria, la quale in Parigi si ritrouaua, e vedendo già concluso il matrimonio con Massimiliano Imperadore, tosto se n'entrò molto potente in Bertagna, & hauuto à forza in poter suo Anna sollemnemente la sposò, e vi consumò il matrimonio, e repudiò la fanciulla Margarita, la quale à questo tempo era di anni diece, e la mandò in Fiandra à Massimiliano suo Padre, scusandosi ch' egli non haueua mai assentito al matrimonio di Margarita per esser di così poca età; e che era più giu-
sto

sto, che la Corona di Francia possedessela Bertagna, per esser vn membro del suo Regno, che altro Principe Straniero vi hauesse posto il piede; e perciò ne nacque cruda guerra frà il Rè di Francia, e Massimiliano, il quale questo doppio oltraggio, che Carlo fatto l'haueua soffrir non poteua; mà dopò alcuni danni fatti l'vn'all'altro, tramettendosi alcuni Principi si pacificarono; e la Margarita poi fù sposata à Giouanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna (come si è di soua detto) per non lasciare cosa adietro, dico che questo Massimiliano era Figliuolo di Federico Imperatore (di cui si è di soua detto) & essendo esso Federico nell'anno 1493. mancato di vita, fù assonto all'Imperio il sudetto Massimiliano suo figlio, & Auo paterno di Carlo V.

Margarita di Austria fù sposata à Gio d'Aragona.

Vn'anno prima della morte dell'Imperatrice Isabella fù l'Incendio di Pozzuolo, il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due hore di notte, & il Terreno nella Marina, trà il Porto di Baia, e quello di Pozzuolo vomitò, ~~tabac sassi, e cenere con fumo~~, e fuoco ardentissimo, dal che nacque vna pioggia di cenere con acqua mescolata, per esser il tempo alquanto piuoso, e fù in tanta copia questa cenere, che ne occupò non solo la Città di Napoli, mà tutti i luoghi d'intorno, e ne passò portata dal vento più di 150. miglia verso Calabria, che fù creduto dalla gente di quelle Contrade, che dal Cielo piouute fossero, durò l'Incendio grandissimo due giorni, e due notti continuamente, benchè vi restasse anco per molti Mesi il fumo, il Mare si ritirò presso Baia circa passi 200. e ne nacquero in quei luoghi Fonti di Acqua dolcissima, e vi morirono gran numero di pesci, occorrendo che molti, che in Napoli andarono à veder tale Incendio perirono, tra i quali vi furono certi, che alli sei di Ottobre troppo audacemente s'appressarono à quella Voragine, i quali di subito furono couerti di quantità di pietre, che di quel luogo uscirono, e vi restarono morti, e tanta fù l'abbondanza de sassi, e cenere, che si fermò in quell'istef-

Incendio di Pozzuolo. 1538.

so luogo vn picciolo Monte , come hoggidì si vede di
 altezza di più di mille passi , e chiamasi la Montagna
 noua di Pozzolo . Si erano già intesi per due anni à die-
 tro grandissimi Terremoti , tanto in Pozzuolo , & in
 Napoli , quanto in molti altri luoghi conuicini sin' tan-
 to , che la Terra esalò in questo modo , che in
 questi tempi è stata cosa molto spauente-
 uole , e di grande ammiratione , per
 essersi estinta in tutto la memo-
 ria dell' Incendio di Som-
 ma , (delche s'è ra-
 gionato altro-
 ue .)



DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napolitano.

L I B R O V I I I.

*Come Carlo V. andò all' Impresa d' Algieri,
oue essendosi turbato il Mare, vi
perdè gran parte della sua
Armata.*

C A P. I.



Itrouandosi Barbarossa Rè d'Algieri in
Constantinopoli alli seruitij di Solima-
no, & hauendo egli lasciato Vicerè del
Regno Arsenaga Eunuco Christiano Re-
negato natiuo dell' Isola di Sardegna,
huomo molto esperto nelle cose di
Guerra, costui molte cose in Mare

Barbarossa
Rè d'Algie-
ri.

Arsenaga
Renegato
di Sarde-
gna.

contro Christiani fatto haueua, e per Terra contro
Moleassen Rè di Tunisi, e parimente scorrendo con
suoi Vascelli gran trauaglio nella Spagna dato haue-
ua

ua in modo tale , che non era veramente sicuro d' andare per Mare , perche hauendo i Popoli , e Principi di Spagna più volte supplicato con grand' istanza l' Imperadore à voler far l' impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire , & aiutarlo in quella guerra , il cui principal desiderio fù sempre di volger l' armi contro Infideli , e per far beneficio alla Spagna, accettò l' impresa, & al ritorno , che fè di Fiandra (come si è detto nel fine del precedente Capitolo) fè far l' apparecchio in Spagna , in Napoli ; & in Sicilia , & hebbe cò lui tra gli altri Capitani Don Ferrante Gonsaga , Vicerè di Sicilia , il Principe di Salerno , il Principe di Melfi , Andrea d' Oria con l' Armata per Mare , Camillo Colonna , e molti altri Signori di conto , e benche li fusse dal Marchese del Vasto , e dal Principe d' Oria dissuasa tal Impresa in quel tempo per esser Inuerno giudicando , che gli farebbono state molto contrarie quelle Marine di Barbaria , e però l' esortarono , che la differisse per la Primavera , con tutto ciò egli in ogni modo volse andarui : Hor imbarcato l' Imperadore in Genoua con 36. Galere , e con l' apparecchio , che in quelle parti fatto haueua , il Principe d' Oria , & il Marchese del Vasto nauigarono , e non senza gran pericolo gionsero in Maiorica , e per esser tanto turbato il Mare tutta l' Armata si ritrouò dispersa in quell' Isola: iui trouarono Don Ferrante Gonsaga con l' Armata di Sicilia di sette Galere , e 140. Naui grosse carriche di Gente , & Vittouaglie , e nauigando oltre , e spesso col Mar turbato gionsero l' Ottobre 1541. à vista d' Algieri , doue al medesimo tempo vi giunse il Mendozza con l' Armata di duecento Vascelli , tra Naui grosse , e Squarciapini carrichi di Gente , e di Caualli .

Carlo dissuaso per quel tempo dell' Impresa d' Algieri

Carlo in Algieri. 1541.

Arsenaga si allegra del la venuta dell' Imperadore .

Vecchia Indouina .

Gionta tutta questa Armata insieme , ch' erano da 400. Vascelli , oue erano Soldati Italiani , Spagnuoli , e Todeschi , dicono che Arsenaga veduta questa Armata se allegro molto , & era la caggione , perche haueua in Algieri vna Vecchia Mora , che con alcuni suoi incanti faceua professione d' indouinare le cose d' auenire , di che per molte proue fatte , era stimata molto da Mori ; in tan-

to

to , che quasi credeuano, che mancar non potesse di hauer à succedere tutto quello, ch' ella diceua: Costei haueua gl'anni à dietro predetto, che l'Imperadore de' Christiani in quei mari à venir' haueua, e che vi sarebbe rotto, e sconquassato, e diceua che Barbarossa l'haueua hauuto grande fede nella guerra di Tunisi, credendo che questo ancora si fusse certificato, e perche non auenne il caso, pareua che la Vecchia il credito perduto hauesse, ma ella tuttauia andaua dicendo, che della guerra di Tunisi detto non haueua, ma dell' Armata dell' Imperadore in Algieri, e che iui sconfitto rimaner doueua, per questo Arsenaga si teneua di fermo vincitor di quella guerra; altri diceuano, che Arsenaga non credeua punto à gl' incanti della Vecchia, ma che fingeva di crederlo, per fare, che vedendo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco haueua, combatter douessero con fiducia di certa Vittoria.

Gionto dunque l'Imperadore in Algieri mandò vn suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammeso al suo cospetto, esponendo l'imbasciata, gli disse, che li faceua intendere da parte dell' Imperadore, che se li uoleua dar la Città senza riceuer da lui danno alcuno, haurebbe iui potuto restare se hauesse voluto, ò partirsi liberamente, che niuno degli habitatori faria stato danneggiato, ma se pur hauesse voluto far proua delle forze ch'egli teneua in quell' Armata, non haurebbe dopò da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo, che non tardarebbono i foribondi venti à far l'officio loro in quel mare, e che l'Armata iui rotta si farebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò à dietro con rigida risposta: e posto in punto 800. Turchi, la maggior parte Giannizzeri, che in quel presidio haueua, staua aspettar l'assalto: hauendo già auuissato li Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, che venissero à partecipare d'una più nobil preda, che da' Christiani si conseguisse mai. Questi Arabi, che sapeuano quello, che la instabilità di quel mare far soleua in quei tempi, teneuano anco essi la rouina di quell' Armata, e consigliarono di non far altro ch'attendere à difendersi dal primo empito.

Carlo fa istanza che Arsenaga si renda.

Pioggie grà diffime.

L'Im-

L'Imperadore hauendo fatto smontare tutta la Fanteria senza impedimento alcuno, hauendola diuisa in tre schiere (si com' era di tre nationi) assediò la Città da tre luoghi, e venuti à giornata con l'Arabi, i quali erano in gran numero: i Christiani si portarono honoratissimamente, ma mentre pensarono sbarcar l' Artiglieria, li Caualli, e la monitione necessaria, li souragiunse in vn subito nella prima guardia della notte di Santo Simone, e Giuda vna dirottissima pioggia, la quale non cessò mai tutta quella prima notte, di maniera, che i soldati, che erano in Terra, non potendo per la continua pioggia adoprar l'archibugi, da quelli Barbari molto maltrattati furono, crescendo la pioggia, e venti, i poveri soldati per esser sbarcati in fretta senza le cose necessarie, ne hauendo drappi da coprirsì, ne padiglioni oue ricourarnosi, essendo tutti molli, e bagnati, riceuettero tanto danno, che persero le forze, e l'animo, il che scorgendo gli nemici, non volsero perdere l'occasione, & assalirono li Christiani all'improuiso, e n'uccisero molti, che se non fossero stati soccorsi dal Colonna, il quale seguìto gli nemici sin alle Porte della Città, erano gionti à mal partito, di questo non si contentò la Fortuna auersa, ma la furia del vento turbò fortemente il Mare, che molte Naui, e Galere non potendo sostenerse, rompendo le fune, e l'Anchore, soua le quali elle forte stauano, percossero in Terra, & altre si sommersero. Onde si fè gran perdita d'huomini d'Artigliarie, e di Cavalli; il che vedendo gli Arabi corsero in gran moltitudine al lito per far preda: I miseri Christiani che credeuano saluarsi nella spiaggia, notando senz' alcuna pietà da quei cani arrabbiati uccisi erano di maniera, che molti si lasciauano più tosto affogare dal Mare, che venire in quel modo priui di vita da' quei crudeli Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest'altra miseria, per rimediarui, mandò al lido vna Compagnia di Spagnuoli, alla quale gionti i Barbari si delegarono. Questo consiglio da vna banda fù vtile, ma dall'altra apportò grandissimo danno, percioche i Governatori delle Naui, i quali temendo di dar in Terra, per non

Tempeste
grandi di
mare.

Naufragio
dell' armata
Imperiale.

ve-

venire nelle mani degli Arabi à lor più potere i legni difendeuano , ma liberati da quel timore abbandonando il gouerno di quei vascelli li lasciauano fare à lor posta per si fatto modo , che si perfero da 15. Galere con più di cento Naui , oltre la perdita de' Caualli , e delle vittouaglie , il che toglieua la speranza della vita à quelli , che campati erano ; percioche i soldati quando sbarcarono per essere spediti nel camino , non haueuano seco portato da mangiare , se non per due giorni ; laonde l'Imperadore fece ammazzare li Caualli delle Carrette dell'Artegliairie , con quali carni per tre giorni li ristorò , e sostenne i soldati , e nel verò fù duro , e miserabile spettacolo à vedere quella spiaggia couerta di pezzi di Naui rotte , e di huomini , e Caualli morti , e quei miseri , che notando chiedeuano aita , vinti dalla fatica erano dall'onde ingiottiti , l'Imperadore hauendo sempre dimostrato animo inuitto , essendo di continuo comparso negli assalti armato , & hauendo tante sciagure patito , deliberò partirsi , onde nel sesto giorno essendo alquanto il Mar quietato , si per vltimo concluso , che il Principe d' Oria con i legni ch' erano salui , si ritirasse nel Porto di Matafusa , doue l'Imperadore per terra con le reliquie dell' Esercito in 3. giorni con li Barbari sempre alla coda si condusse : & essendo à pena quiui imbarcati se alterò forte di nuouo il mare , che con gran trauaglio nel Porto di Boggia si condusse : il cui Castello era da' Spagnuoli guardato , perche poco prima era stato preso da Pietro Nauarra , in questo luogo essendoui vittouaglia , Boui , Castrati , si rinfrescarono li Soldati , aspettando il tempo prospero ; l'Imperadore hauendo visto che vn vento accomodato leuato si era per andare in Sicilia , licentiò il Gonzaga , con la sua armata , e le Galere della Religione di San Giouanni , che furono velocissime nel Porto di Vtica portate , oue Moleassen . Rè di Tunisi andò in persona à visitare il Vicerè , e li condusse vittouaglia , e molte cose buone di ristorar gli ammalati , e di qui con il medesimo vento si condussero à saluamento in Trapani , l'Imperadore aspettando vento buono , che lo conducesse in Spagna fù visitato dagli Am-

Carlo si parte d'Algieri

Carlo al Porto di Boggia

basciadori di Cucchio Moro, vno de' Signori di quelle Montagne, che molto odiaua i Turchi, & Arsenaga li prometteua vittouaglia in grand'abondanza, pregandolo a voler rinouar la guerra contro Arsenaga: Ma l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, hauendolo molto ringraziato, rimandò l'Imbasciadori con gran doni, ma essendosi poi publicata questa Ambascieria, & hauutone Arsenaga notitia, perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, mà cessata poi la fortuna, & apparendo il Mar quieto: l'Imperadore senza più aspettare li condusse con la sua armata Carlo torna à Maiorica, e da qui poi se ne tornò senz'altro disturbo nel in Spagna. Porto di Cartagena in Spagna.

Il Rè di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli hauendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna, se n'andò in Fiandra: donde hauendo molto guerreggiato, si pacificò col Rè Francesco, come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Rè d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa.

Cap. I I.

FRancesco Rè di Francia hauendo più volte tentato d'hauere dall'Imperadore lo Stato di Milano, e non essendogli riuscito, li rompè la tregua, e li mosse da molte parti guerre, per il che mandò Henrico Delfino suo figlio con l'Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò sù la Fiandra: mandò anco vn' altro esercito nel Piemonte: per il che furono questi luoghi molto afflitti, e perche nella parte di Fiandra era più potente che alteroue, l'Imperadore si risolse in persona andarui, ma prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1543. dichiarò Principe di Spagna Filippo suo figliuolo, e per esser giouane d'anni 16. li diede in Governo Cuouos suo antico Secretario. E volse che prima i Principi, e gl'Ambasciadori delle Città li giurassero omaggio, & hauendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, fè amicitia con Henrico Rè d'Inghilterra, perche

Henrico Delfino di Francia soua Perpignano.

Cuouos Secretario dell'Imper.

sape-

sapena molto bene, che niuna altra Nazione era più spauentevole à Francia, che gl' Inglesi, perche souente in estrema grande ridotta li haueuano: mà questa lega non piacque al Papa, per esser Henrico contumace di Santa Chiesa (di cui diremo nel fine del presente Capitolo)

Inglesi inimici di Francia.

Circa il principio d' Aprile dell' anno predetto, l' Imperadore s' imbarcò in Barcellona con le Galere, che condusse il Principe d' Oria, e nel fine di quel Mese si condusse à Genoua, oue istese dal Duca Pier Luiggi Farnese, che il Papa l' aspettaua in Bologna, desiderando abboccarli seco prima che, in Alemagna si conferisse, mà l' Imperadore schiù andarui per non trattar di Pace. Il Papa, che n' hebbe raguaglio tosto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezo del quale s' abboccarono insieme à Rossato, vicino Cremona, oue il Papa insieme con i Cardinali molto s' oprorno di metter pace frà l' Imperadore, & il Rè di Francia; mà non potè ottener nulla, perche l' Imperadore si sentiu molto offeso dal Rè, non solo per le Guerre, che mosso l' hauea, mà anco per essersi confederato con Solimano, e fatto venire Barbarossa in Italia con l' Armata Turchesca à danni suoi (delche diremo anco nel fine del presente Capitolo) Hora licenziato l' Imperadore dal Papa, ne passò in Fiandra, hauendo seco vn potente Esercito con i migliori Capitani di quel tempo, e mosse al Duca Clenes la guerra, perche si era ribellato da lui, & haueua tolto l' armi in fauor di Francia: e passato sopra Dura la prese à forza, e dispietatamente vi s' attaccò fuoco, che l' abbruggiò quasi tutta, delche quel Duca, che con grosso Esercito in Campagna si ritrouaua, si sbigottì di modo tale, che subito mandò Imbasciatori all' Imperadore à chiedergli perdono, e l' ottenne: seguì poi l' Imperadore la guerra contro i Francesi; e benchè molte segnalate scaramuzze fatte fussero, non seguì però effetto alcuno: Mà stanchi questi due Principi della lunga guerra, sù finalmente con participatione del Rè d' Inghilterra, à cui l' Imperadore fè intendere l' animo suo, conchiusa la Pace frà di loro, le Conditioni di detta Pace furono, che trà questi due gran Principi si togliesse to-

Francesco Rè di Francia confederato col Turco. Dura assediata Carlo,

Pace tra l' Imperadore, e Rè di Francia.

talmente dall'animi loro ogni memoria di odij, e Guerre passate: e l'Imperadore prometteua di dare al Duca d'Orliens Primogenito del Rè di Francia la sua Figliuola; ch'hauera in Spagna sorella del Rè Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ouero dargli vna delle figliuole del Rè Francesco suo Fratello, con dote del Ducato di Milano de quali partiti l'Imperadore s'hauera à risoluere frà vn' anno, e che tutte le Terre, che l'vno, all'altro hauean con l'Armi prese, dopò la tregua conchiusa in Nizza restituir si douessero. Molte altre condizioni vi furono, che io lascio per breuità, la cui pace fù conchiusa nel Castello di Crepino, nel paese de' Sueffoni alli 18. di Settembre 1544. Promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Nicolò Perenotto di Gran Vela, Gran Cancelliero di Sua Maestà, e Don Ferrante Gonzaga, il quale dopò l'Imperadore, era il primo huomo d'autorità da parte del Rè, fù Monsignor d'Ariban Amiraglio, e Nulleio Senatore, e Maestro delle Suppliche, fù dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso: mà come che l'Imperadore si era obligato ad vn gran peso, molti si diedero à dire, che tal'accordo non haurebbe effetto; mà la fortuna, che sempre felicemente fauorì i disegni dell'Imperadore, toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo, percioche Monsignor Carlo Duca d'Orliens, essendo venuto à far riuerenzia all'Imperadore, s'ammalò d'vna febre pekilente, che in pochissimi giorni la vita gli tolse, giouane bellissimo, e fioritissimo frà tutti i Giouani di Francia: e fù grandemente pianto, non solo da Francesi, mà da tutti quei Popoli di Lombardia, & in questo modo l'Imperadore si trouò libero della promessa dello Stato di Milano: Nell'ultimo di Marzo poi del 1547. morì anco il Rè Francesco suo Padre: al quale successe Henrico Delfino suo Figliuolo.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Carlo liberato dalla promessa dello Stato di Milano.

Morte del Rè Henrico di Francia.

Prima, che l'Imperadore partisse di Spagna, e proprio nell'anno 1547. Sua Maestà Cesarea diede per moglie à Filippo suo Figliuolo Maria Figlia di Giouanni Terzo Rè di Portogallo, e di Caterina sua con dispensa del Pa-

pa

pa del quale matrimonio poi à noue di Luglio 1545. nacque Carletto , per lo cui parto trè giorni appresso morì essa Maria, e fù sepolta nella Cappella Reale di Granata , Carletto poi venuto all'età di anni 23. morì come à pieno si dirà nel suo luogo .

Essendosi detto di soua , che Henrico Rè d' Inghilterra era diuenuto contumace di S. Chiesa , che Francesco Rè di Francia hauesse da interuenire con Barbarossa con l' Armata Turchesca à danni dell' Imperadore : perciò m'ha parso dire, qual fù la caggione, che mosse il Papa à scomunicare Henrico, e qual furono i danni, che fè Barbarossa nel Regno : e prima si hà da sapere , che Henrico Rè d' Inghilterra essendo huomo Cattolico , litterato , e fauio , vn libro in fauore della Fede Cattolica scritto haueua , il quale essendo nell'anno 1521. Letto nel Concistoro di Cardinali , ne acquistò egli da Papa Leone X il titolo di Difensor della Fede: con tutto ciò hauendo così tenuta in Casa 22. anni Caterina di Aragona sua moglie, la qual era Zia dell' Imperadore , per esser stata figlia del Rè Ferdinando il Cattolico: della quale Henrico n'haueua vna figlia grande chiamata Maria, la qual poi diuenne moglie di Filippo d' Austria al presente Rè di Spagna , e di Napoli. (come si dirà) Hor questo Henrico teneua trà l'altre Dame vna sua Figlia Naturale , che di secreto li era nata per nome chiamata Anna Bolenia , & essendo esso Henrico huomo Cattolico , e Litterato (come si è detto) nondimeno occacato dall'amore di questa Donzella la violò , E non potendone più occultare le sue sfrenate voglie, nell'anno 1533. sotto colore , che Caterina non fusse legitima moglie , per essere quella prima stata moglie di Arturo suo Fratello , con questo colore Henrico repudiò Caterina , e la cacciò di Casa , e prese per moglie la sudetta Anna , la quale non solo era sua Natural figlia , mà anco sorella di Maria sua Concupina , & essendo tal questione per tutte le Scuole della Christianità disputata fù concluso, questo Rè hauer torto , per ilche Papa Clemente Settimo il Marzo 1534. dichiarò tal diuortio inuálido, & il nuouo Matrimonio nullo, per ilche egli in tal bizzaria

Morte di Maria Principessa di Spagna.

Henrico VIII. Rè , d' Inghilterra , come , e quando diuentò heretico .

Caterina d' Aragona repudiata Henrico .

Papa Clemente VII. dichiara tal matrimonio inualido.

1534.

Henrico Rè d'Inghilterra diuenuto heretico. Enrico Scö-municato,

Helisabetta Prncipeffa d'Inghilterra figlia di Anna Bolenia, di Henrico.

1535.

Morte violenta di Anna Bolenia.

zaria sene pose, che di Cattolico diuenò pessimo heretico, e ne macchiò, e seminò dell'heresie Luteranesche tutto il suo Regno, publicando vn libro contro l'Autorità del Papa: mà egli n'hebbe non molto dopò dalla mano di Dio il degno castigo; Perciò che oltre essere stato scomunicato dal Papa, e priuo del Regno, non passò molto tempo, ch'egli, come adultera pubblicamente la sua Bolenia fece morire, ch'era stata instrumento, ch'egli à così grand'errore incorso fusse: essendo poco prima, e proprio ne gli sei di Gennaro 1535. dal gran dispiacere, & affanno morta la Regina Caterina l'anno 50. della sua età con grandissima compassione di quei Popoli, per esser ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per dichiarare la condegna morte di Bolenia, dico che hauendo ella partorito vna Figliuola, la qual fù chiamata dal Padre Helisabetta Prncipeffa d'Inghilterra, e mentre ella di questo parto trionfaua, e della morte della Regina Caterina si godeua; ecco in vn subito il Maggio 1535. fù ella scouerta d'hauer commesso incesto col proprio Fratello Giorgio, & accusato d'adulterio con quattro altri. alli 19. dell' istesso mese di Maggio fù decapitata nella Piazza di Londra, e veramente questa fù Prncipeffa molto altiera, come dimostrò fin'all'ultimo, perche gionta al luogo del supplicio, e vedendo Popolo infinito, ch'aspettauua, e non li faceua riuerenza, ella se gli voltò piena di sdegno, e disse brutta canaglia così mi trattate? se ben mi vedete morire, al vostro dispetto io moro vostra Regina. Trè giorni dopò furono anco giustitiati gli Amanti di Bolenia, cioè Giorgio Bolenio suo Fratello, Henrico Norerio, Guglielmo Bruetor, Francesco Veston Cauallier della Camera del Rè, e Marco Esmeton Musico dell' istessa Corte; Poi il Rè Henrico ingolfatosi più che mai negli errori Luterani, & anco contra il Pontefice Romano, inrudeli talmente, che disfece per tutto il Regno li Conuenti di Frati, e di Monaci, e tolse, e rapì tutte le gioie di quelle Chiese, & infiniti altri ornamenti d'Oro, e d'Argento della Chiesa di San Tomaso Becchetto, che fù Vescouo di Cantuaria, e fù martirizzato da vn'altro

Rè

Rè Heretico dell'istesso Regno nel 1171. e tolse l'ossa di quel Santo, e li fè bruggiare, e ridotte in cenere empiamente li fè buttar al vento (del fine di questo empio Rè, e dell'altre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo d'Austria.)

Hor essendosi detto di sopra, che Papa Clemente non solo scomunicò Henrico Rè d'Inghilterra, ma che anco lo priuò del Regno, per il che mi ha parso prima, che d'altro si tratti, dire anco che questo atto dell' autorità Pontificia di priuare i Principi, Rè, & Imperadori dell'Imperij, Regni, e Stati, non è cosa nuoua al Romano Pontefice, perchioche più volte con giuste, & honeste occasioni hà priuati gl'Imperadori, Regi, e Principi de i lor dominij con ponere mano alla spada spirituale, come ferno.

Autorità
del Papa cò.
l'Imperadori,
& Principi.

Innocentio Primo, che scomunicò Arcadio Imperadore, per l'ingiusto esilio, che diede à San Giouanni Crisostomo.

Gelasio Primo maledisse, e publicò scomunicato Anastasio Imperadore, che malamente sentiuua della Religione Cattolica.

Zaccaria Primo priuò della dignità Reale Carlo Figlio di Carlo Martello Rè di Francia, come inhabile al Gouerno del Regno, il quale si fè Monaco Benedettino Casnense, & in suo luogo sostitui Pipino Secondo suo fratello.

Adriano Primo dichiarò ribelle di S. Chiesa Desiderio vltimo Rè di Longobardi, che si era mosso alla distruzione di Roma, e chiamato Carlo Magno in suo fauore, leuò à fatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia.

Gregorio Terzo interdise la Communion di fedeli all' Imperadore Leone Terzo, che haueua fatto leuare le Sacre imagini dalle Chiese Orientali.

Leone Terzo, vedendo la neghigenza dell' Imperadore d'Oriente in difendere da i Barbari le cose della Religion Christiana, trasferì le raggioni dell' Imperio Romano in Francia, e diede il titolo con l' insegne dell' Imperio a Carlo Magno.

Gre-

Gregorio Quinto poi per giuste caggioni leuò di Francia questa dignità, e la concesse a' Germani, e questo Gregorio fù il primo in vno Sinodo celebrato in Roma, the istituìse gli sette Elettori dell' Imperio in Alemagna, riferbando alla Sede Apostolica l' autorità di confirmare gl' Imperadori Eletti.

Gregorio VII. anathematizò l' Imperadore Henrico IV. ribelle della Chiesa, che temerariamente s' intrometteua nell' Elettioni de i Romani Pontefici, e nelle collationi de' beneficij Ecclesiastici.

Alessandro Terzo priuò della dignità Imperiale Federico Barbarossa atrocissimo suo nemico, e scomunicato, fù costretto di ritornare a i suoi piedi per impetrar la restitutione dell' Imperio, & Communione de' Fidei.

Innocentio Terzo interdissè Filippo Rè di Francia, priuandolo del Regno, & assolse i suoi Vassalli della vbidienza per causa, che haueua cacciata la sua legitima moglie, e se staua con l' adultera, ne mai l' assoluette, finche non richiamò la Consorte, e diede banno alla concubina.

Alessandro Sesto priuò il Rè di Nauarra per heretico, e diede il Regno à Ferdinando Rè Cattolico, & Isabella sua moglie Rè, e Regina di Spagna, e di Napoli.

Clemente Settimo della Famosa Casa di Medici, scomunicò, e priuò del Regno Henrico Rè d' Inghilterra, per la causa già detta, & anco come heretico priuò Federico Duca di Sassonia dall' Elettione dell' Imperio.

Gregorio Decimoterzo priuò il Truxes Arciuescouo di Colonia come heretico, à cui fù sostituito il Serenissimo Hernesto fratello del Duca di Bauiera.

Et Ultimamente Sisto Quinto priuò come heretico relasso Henrico del Regno di Nauarra: & in somma dico à questo proposito, che non solo l' autorità del Romano Pontefice si stende alle cose predette, & ad altre de' quali qui non è necessario far mentione, ma anco si stende à concedere nuoui Titoli, à chi più gli par espediente dell' honore, e conseruatione dell' autorità sua come fece.

Alef-

Alessandro Terzo, o pure com'altri dicono Adriano IV. che diede il titolo di Regio ad Alfonso Duca di Portogallo .

Nicola Secôdo fece l'istesso a Septimo Duca di Boemia, & il simile anco fu di Boleslao Duca di Pollonia, che essendo da Otrone Terzo Imperadore creato Rè con l'autorità del Pontefice Romano coronato, e confermato.

L'istesso Nicola secondo diede a Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria, e di Puglia .

Anacletò Secondo diede a Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo, e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia, e si bene egli fu Papa scismatico, nondimeno tredici anni dopo gli fu confermato da Papa Lucio Secondo.

Et ultimamente Pio Quinto hà dato il titolo di Gran Duca di Toscana a Cosmo di Medici, coronandolo in Roma di Real Corona, buona parte del qual discorso si hà cavato da vn'opera scritta a penna intitolato Pontificato Romano, fatica di quell'elevato ingegno del Reuerendo Don Mario Zazarino, qual dice volerla presto mandare in luce .

E tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa con la sua Armata in Italia, dirò prima il suo principio, e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine. Fu dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa, e fu figliuolo di vn Greco pignataro di Metrelino, Isola presso la Natalia, e fu famosissimo Corsaro, e morendo Oruio suo Fratello Rè di Algieri, Ariadano gli successe in quel Regno, e tal fu il suo gran valore, e potenza, che diede terrore, e spauento non solo all'Africa tutta, ma anco a tutto il Mare Mediterraneo, & a tutte le Spiagge, e Riuere del nostro Regno: Per il che Solimano Imperadore de'Turchi inteso il suo Valore, lo chiamò a se, e lo creò grand' Ammirante del Mare, dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo generalato, Costui nell'anno 1534. per ordine del detto Solimano uscì di Constanti-
nopoly con Armata di cento Galee grosse per riponere Molifette nel Regno di Tunisi, il qual' era stato scaccia-

Barbarossa, e sua origine.

Barbarossa General del Turco 1534

to dal Rè Moleassèn suo fratello (come se dirà nel suo luogo) ma egli volendo occultare il suo disegno , diede voce di volere à danni d'Italia venire in vendetta della rouina , che l' d'Oria nella Morea fatto haueua (come di soutra si è detto) e venutone in Calabria prese San Lucido, oue fè gran preda di robbe, e di huomini , e donne , che poche ne scamparono dalle sue mani , e dopò se n'andò al Cetraro, ch'era stato abbandonato da' suoi habitatori , & il fè abbruggiar tutto , e vi abbruggiar anco sette Galere , che quiui il Vicerè di Napoli fabricar faccua . E passatone alli 7. di Luglio dell'anno predetto in Napoli , prese Procida , oue fè gran danni , e venutone à Gaeta senza molestarla, se ne passò in Sperlonga. La quale prese, e rotinò, non lasciandoui altra persona che'l Castellano con la famiglia, che se gli era resa : & hauendo Barbarossa vditto che nella Città di Fundi vi era la famosissima Giulia Gonzaga Figlia di Lodouico Signore di Bonzo, Bellissima donna, moglie seconda di Vespasiano Figliuolo di Prospero Colonna Signore di quella Città, tosto vi mandò secretamente à prenderla per volerla donare à Solimano suo Signore; ma tanto furono i Turchi volentorosi ad assalirla, che hauendo ella inteso il romore, ne fuggì meza ignuda, e montata soutra vna giumenta si saluò, il Barbaro vistosi fraudato del suo desiderio pose à rouina, & à sacco Fundi con tutta quella riuera sin' à Terracina; fece poi girare con prestezza l'Armata verso Barbaria, & in vn barter d'occhio giunse in Biserta , e s'impatronì del Regno di Tunisi (come sopra si è detto.)

Barbarossa
in Calabria.

Barbarossa
à Procida.

Barbarossa
à Sperlonga

Barbarossa
à Fundi per
preder Giu-
lia Gonzaga

Nell'anno 1536. tornò con 45. Galere, e prese la Terra delle Castelle in Calabria, e Castro Città in Terra d'Otranto, e ne portò in Costantinopoli tre mila anime, tra quali fù Dionigio pouero mozzo di Fragata figlio di Bini di Regio, e di Pippa delle Castelle, il quale hauendo in poter di quei Cani rinnegato la Fede Christiana, fù fatto Capitano, e Bascià di molte Galere, il quale à nostri tempi era chiamato Vcciali (di cui diremo à suo luogo, e tempo) Poi nell' anno 1537. Barbarossa per ordine di Solimano con grossa Armata, e con trenta mila Turchi venne,

&

& assediò Barletta nella Puglia, oue fece grandissimi danni, e rubbarie in quella Prouincia, contro i quali D. Pietro di Toledo all' hora Vicerè di Napoli, vi mandò vna grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non volendo aspettare si partirono con poco honore, abandonando quell' impresa.

Nell' anno 1542. poi hauendo Francesco Rè di Francia risoluto di rompere la tregua, che con l' Imperadore fatto haueua, mandò Polino suo Capitano à Solimano in Costantinopoli, pregandolo che li volesse mandare Barbarossa con l' Armata al Mare Mediterraneo, perche era risoluto muouere atrocissima guerra alle Terre dell' Imperadore, e Solimano concesse quanto il Rè li chiedeua, e donò à Polino moltitudine di argentarie, e pretiose vesti con lettere al Rè molto amoreuoli. Et al fine d' Aprile dell' anno 1543. Barbarossa con Polino si pose in Mare con 110. Galere, e molte altre Fuste, il quale peruenuto al Faro di Messina prese Reggio abbandonato da i Cittadini, cui pose fuoco; & hauendo saccheggiato la Rocca, e preso i da 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini, ad istanza di Polino diede la libertà à Diego Gaetano Spagnuolo Governatore di quella Rocca, & à tutta la sua famiglia, saluo che ad vna delle sue figliuole, qual' era di smisurata bellezza, che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per sè, e ridottola poi Maomettana, se la sposò, ma di là ad vn certo tempo essendo andato il Padre à vederla à Portocolle, dicono che Barbarossa, che à quella fanciulla amor grande posto haueua, lo riceuè come à suo focero amoreuolmente, e lo presentò, e l' accarezzò molto.

Barbarossa
prende Reg
gio. 1543.

Hor partito Barbarossa da Reggio, si vidde passare da questi nostri Mari fuori le bocche di Capri à 24. di Giugno, il giorno di San Gio: Battista, & andò verso Gaeta. Poi l' Agosto seguente per ordine del Rè assediò Nizza con 22. altre Galere, che mandò il Rè, e 18. Naui, oue erano ottomila fanti, e fatta ch' hebbe quella impresa, Barbarossa andò ad inuernare à Tolone: La Primavera poi hauendo il Rè proueduta à quell' Armata di vittouaglia; e d' altre cose necessarie, e fatti molti doni à Barbarossa,

Barbarossa
per fuor Ca-
pri va verso
Gaeta.

Barbarossa
assedia Niz-
za.
Barbarossa
in Francia.

rossa, & altri suoi Capitani li licentiò, e rimandolli a dietro; e li donò presto à 400. Mori, e Turchi Schiaui, che haueua il Rè nellà sua Armata in supplimento delli Galeotti, che à Barbarossa in Francia morti erano, come non vñ all'aria di Ponente.

E partita quest' Armata da Francia con ordine di danneggiare le Marine, e Terre dell' Imperadore peruenne dritto à Vá, il qual'era vn Porto vicino Sanona, e quini dalla Signoria di Genoua li furono presentati molti drappi di seta, e molta vittouaglia fresca: le quali, riceuto dal Barbaro promise di non far danno alcuno à quella lor riuiera: e da indi partito, se ne venne all'Isola dell'Es-

Barbarossa
in Piòbino. ba, e da quini scrisse à Giacomo Appiano Signor di Piombino, che li volesse far duone d' vn giouanetto Schiauo ch'haueua figlio di Sman Giudeo Corsale suo grande amico: quale alla guerra di Tunisi preso stato era, promettendoli, che oltta il piacere, egli sempre l' harrebbe

Giacomo
Appiano Signor di Piòbino. tenuto in memoria, e non haurebbe con la sua Armata fatto dispiacere alcuno al suo paese: mà Giacomo rispose, ch'era apparecchiato fargli ogn'altro piacere, mà questo gli era vietato dalla legge Christiana, poiche' giouanetto era batizzato, e fatto Christiano, e li mandò à donar alcuni rinfrescamenti di vittouaglia: mà il crude Barbaro irato oltre modo di questa risposta, comandò à suoi che simonassero, e facessero in quell' Isola tutta quella preda, che haessero potuto; questi Cani à guisa di scatenati Leoni discesi in Terra assaltarono gli habitatori di quel luogo, e li predarono à guisa, che fanno i Lupi degli Agnelli, tornando con guadagno grandissimo all' Armata. Mà l' Appiano accortosi, che per voler far offimato in saluare vn nuouo Christiano, ne haueua perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò à piacere Barbarossa mandandogli quel giouanetto riccamente vestito all' uso d' Italia, il quale riceuto; che l' hebbe Barbarossa si partì da quest' Isola. Venuto poi à Talamone vi fe scaricare l' Artigliarie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rouina. Quini Barbarossa ricordandosi, che Bartolomeo di Talamone huomo valoroso in mare, essendo con-

le Galere del Papa , ch'haueua in gouerno, vscito à preda-
 r l'Isola di Lesbo, haueua dato il guasto alle possessioni del
 Padre, e saputo, che era mòtto poeo inanzi, che era
 qui in vna Chiesa honoratamente sepoltò ; oltre d'ha-
 uer gli fatto bruggiar la càsa , fè disotterrare l'ossa sue , e
 gittarle alla Campagna, vendicandosi in questo modo di
 quella ingiuria ; e passati i Turchi più dentro terra prese-
 ro Montano , facendo priggioni quasi tutti gli habitato-
 ri, e venuto poi à Port'Ercole lo presero , à cui posero fuo-
 go, & volendo far il simile ad Orbitello , ne li passò il vo-
 lere perche lo trouò molto fornito di genti , e di Cattali
 da qui venutone ad Ischia ; e saputo esser quel luogo del
 Marchese del Vasto , ch'haueua soccorso Nizza con
 maggior rabbia à 22. di Giugno 1544 predò Torino,
 Pausa , Varano . è da qui ne portò cattive da 2200. anime
 senza poter prender la Città d'Ischia per esser fortissima ,
 e situata sopra vn'alto colle spiccato dal Mare , saccheg-
 giò poi Procida con assai minor danno, per trouar quel-
 la vna d'habitatori , venutone poi alli 25. del detto mese
 al Porto di Pozzuolo fè smontare molte Compagnie di
 Turchi con l'Arteglie, la cui Città fù per venire in ma-
 no d'Infideli , per non hauer presidio , che la difendesse ,
 mà Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli , che haue-
 ua vn ricco Palagio con vn fontuoso giardino , con bel-
 lissime stanze , hauendo intesa la venuta di Turchi , non
 stette à prender tempo , mà in vn subito personalmente
 visitando tutte le contrade della Città di Napoli
 con amorenolissime persuasioni sollenò i Napolitani à
 pigliar l'armi , & incontinente li mandò à soccorrè Poz-
 zuolo , quali farono più di mille armati , appresso i qua-
 li vi andò egli in persona con vna valorosa Fantaria fat-
 ta con gran fretta : Barbarossa, che vidde approssimar le
 genti , richiamò alle Galere i suoi Turchi , e riportò den-
 tro con prestezza l'Artigliaria ; non vi essendo mortalità
 niuna , sol che Saiaueda Spagnuolo , il quale andando ri-
 uedendo le mura della Città , e dando animo al Popolo ,
 fù da vna palla d'Arteglia percossa , da quei Turchi ti-
 rata, partitosi Barbarossa il Giobbia alli 26. di Giugno
 a'andò

Barbarossa à
 Port'Ercole
 Barbarossa
 ad Ischia.

Barbarossa
 à Procida.
 Barbarossa
 à Pozzuolo.

Don Pietro
 di Toledo
 soccorre
 Pozzuolo .

Barbarossa
 à Massa.
 Gianettino
 d'Orta se-
 gue l'Arma-

Barbarossa
 alla Costa
 d'Amalfi.

Barbarossa
 à Policastro
 Barbarossa
 à Lipari,

Lipari pre-
 sa.

n'andò verso il Capo di Massa, hauendo sempre Giannettino d'Orta con 25. Galere. alla coda, il qual'era uscito dal Canal di Nisita: costui da lungi con l'Artigliaria salutava la retroguardia di nemici, sperando, di poter cogliere alcune di quelle Galere spedate, ò che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata, mà passato ch'ebbe questo Barbaro il Promontorio della Campagna, sdegnato che il suo Signore con tanta spesa hauesse posto in mare vna sì potente armata, senza hauer fatto alcuno notabile danno di Christiani, e dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo, determinò d'affaltare la Costa d'Amalfi, e la Città di Salerno, e far alcuna funesta, e sanguinosa stragge di quei Popoli, per ilche hauendo questo suo pensiero a suoi Capitani, e Soldati denunciato, si posero tutt' in punto, laonde gli afflitti Cittadini di quei luoghi, vdeno il suono di tamburri, e delle Trombe, ciascuno come meglio possueua ne' luoghi montuosi si saluaua, ma non essendo così permesso dall' Omnipotente Iddio per esseruo in questi luoghi due Corpi di Santi Apostoli, sei di Martiri, & vno di Confessori per la intercessione de quali queste Città, e luoghi liberati furono. Impercioche nell'apparir dell'Alba, il Venerdì mattina delli 27. di Giugno, comparse l'Armata in quel Mare, & accostata per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il Mar tranquillo, subito miracolosamente si leuò vna grandissima borrascha, e sbaragliò quell' Armata, cacciandola da quella Costa (come più ampiamente diremo nel suo luogo) Quest' Armata dunque allargata da questo luogo, andò à dar fondo à Policastro, e tutta lo saccheggiò, e da qui partitasi carica di molta preda, se n'andò all'Isola di Lipari per conciar le Galere, c' haneuano partito nella Costa d'Amalfi, & iui giunta non li parue di star à spasso, mà posti in terra 40. pezzi d'Artigliarie la combattè quindeci giorni continoui. Ultimamente nel fine di Luglio 1544. la prese per codardia di Nicolò Cittadino di quell' Isola, à cui fu data libertà, furono fatti cattiuu 7000. anime di Liparoti, e da qui partitasi andò

andò alla Terra di Cariati in Calabria, oue fè lagrimosi dâni , e con questa gran preda sene ritornò il crudel Barbarossa in Costantinopoli , e tanto fù il numero di prigioni, che ammontonati l'vn sopra l'altro, dal gran disaggio crudelmente moriuano , e non morti ancora, in mare come inutili li gittauano.

Barbarossa a
Cariati.

Gionto Barbarossa in Costantinopoli , poco vi dimorò, perche il Marzo, che seguì essendo d'anni 70. morì d'infirmità in Besceras Villa di Costantinopoli , e stando per spirare quell'anima infelice, molto si doleua di morir nel suo letto , parendogli morir da poltrone , ma che desideraua finir con l'armi in mano la sua vita.

Barbarossa
in Costanti-
nopoli.

Morte di A-
ridano Bar-
barossa .

1545.

Moleassen Rè di Tunisi viene in Napoli , e come ritornando nel suo Regno , fù maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà usata da lui a' suoi Fratelli , e Nepoti per restar Signor del Regno , e di altri successi auuenuti in Napoli nell' istesso tempo.

Cap. I I I .

Nell'anno 1532. Maometto Rè di Tunisi , huomo di valore , e potenza hauendo regnato anni 32. con hauer hauuto da diuersè mogli 22. figliuoli , il maggiore de' quali era Maimone chiamato, huomo valoroso in guerra , e di molto sapere , & hauendo Maometto disognato lasciarlo successor nel Regno , non fù eseguito, per cioche essendo falsamente stato accusato d'hauer Machinato contro il Padre per impadronirsi del Regno innanzi la morte di lui , ne fù posto prigione , la qual accusa fù per opera di Lentigisia sua madre , la quale essendo desiderosa , che succedesse Moleassen suo figlio nel Regno , haneua corrotto à far questo per danari alcuni Ministri , e fauorizi di Maometto suo marito , & essendo il Rè vecchio , & infermo tanto fù fastidito da questa sua moglie , che per stanchezza se indusse à lasciar herede del Regno Moleassen terzogenito , e priuarne il detto Maimone : ma quando Moleassen si vidde costituito herede , desi-

Maometto
Rè di Tunisi

Maimone
primogeni-
to di Mao-
metto.

Lentegesia
madre di Mo-
leassen.

Moleassen
auelena il
Padre.

Morte di Mai-
mone.

Crudeltà del
Rè Moleas-
sen.

Abdalo Sig.
di Biscari.

Crudeltà se-
conda del
Rè Moleas-
sen.

Sentenza di
Cornelio Ta-
cito.

desideroso di Regnare, auelenò il Padre, e tosto con l'aiuto di Dorace suo Zio, fratello di Lentelesia sua Madre, e d'altri amici del Padre, del Regno s'impadronì, e tosto fè uccidere Maimone suo fratello ch'era prigioniero, e cercò hauer nelle mani Molearofetto suo fratello secondogenito, à cui per la morte di Maimone toccaua il Regno per fargli il simile, e non potendolo hauer, sfogò l'ira, e la crudeltà contro gl'altri suoi fratelli, de' quali alcuni n'uccise, & altri fè occicare, de' quali fratelli restarono Abdalmalech, e Molearofetto, che fuggendo l'ira del fratricida, se ritirarono nella Città di Biscari molto lontana dentro terra, doue da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & honorati molto, e mosso anco à compassione del stato loro; Abdalo diede à Molearofetto vna sua Figlia per moglie, e lo guardò con molta vigilanza dall'insidie del fratello, Abdalmalech l'altro fratello stanco di difendersi, facendo rifiuto d'ogni speranza di poter il Regno paterno conseguire, si diede alla speculatione delle cose spettanti alla falsa religione di quella Setta.

Moleassen hauendo estinti tutti gl'altri fratelli s'incrudelò anco contro i nepoti figliuoli di fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stese in uccidere quelli del suo sangue, ma anco due grand'amici del Padre Mesuare, e Manifette huomini di molta autorità con l'aggiuto, e fauore, de' quali egli Re diuenuto era, volendo verificare la sentenza di Cornelio Tacito, che i beneficij tanto grati sono à chi li riceue, quanto arriuanò à termine, che ricompensar si possono; ma quando sì grandi sono che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'infanguinò anco con inaudita vendetta spinto dalla Madre contro alcune sue madregne concubine del Padre con ansietà grande, e perche era vero tiranno. cercò per via illecita ingrandire le sue entrate, e perciò diede ricetto ne' suoi porti à quanti Corsari Turchi, e Mori vi capitauano, con patti, che à lui dessero vn tanto per ogni rubbaria, che in mare faceuano, per il che ne riceueua tanta intrata, che non haueua gabella in tutto il suo Regno, che

che le fruttasse più di questa, e tutto l'esser suo era di farsi Monarca dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide posti in sospetto i Signori Arabi, s'unirono con Abdalo Sig. di Biscari, con disegno di voler rimettere Molearofetto in Stato, e discacciarne Moleassen, i quali ne vennero con grosso esercito alla Città di Becchia vna giornata distante da Tunisi, il cui Rè vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortaua i suoi, facendo prouisione di genti, & assoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari, che hauer potè con buon stipendio, de' quali nel suo Regno gran numero concorsolo vi era, oue (come si è detto) sicurissimo ricetta haueuano: Teneua anco vn' altro esercito di Caualli Mori, e gran numero di Fanti di varie nationi: Haueua di più vna grossa banda di Christiani à Cauallo, ch'era in quella Città rimasta con licenza di Maometto, e degli altri Rè passati, essendogli assignato per lor habitatione vn Castello chiamato Rebatto appresso la Città, e per questa cagione dal nome di questo Castello erano questi Christiani chiamati Rebattini, i quali erano in tanta stima tenuti dal Rè di Tunisi per lo valore dell'armi, che nell'antiche guerre eglino, & i loro progenitori mostrato haueuano, che il Rè li teneua assoldati alla sua guardia, e si fidaua più di loro, che di proprij Mori.

Christiani, che habitano in Tunisi chiamati Rebattini.

Molearofetto all'incontro haueua vn' fioritissimo esercito di Arabi, & hauendolo diuiso in tre schiere, si auuicinò verso la Città di Tunisi, e s'appiccò la battaglia tra questi due eserciti, e non si fè effetto alcuno, perche tanta fù la poluere eleuata in alto, causata dal vento, e dal correre de' Caualli, che non potendo Molearofetto discernere il suo Stato gli fù mestiere ritirarsi alquanto, & in questo gli nemici sercirarono à saluamento dentro la Città, ponendosi à difenderla virilmente, e Molearofetto con questa occasione acquistò l'Artegliaria del fratello, e non volse dar dentro per hauer poca Fantaria, ma staua sperando di veder mouere alcuni delli Cittadini di dentro in fauor suo, come presuppusto già s'haueua, che per la crudeltà del fratello far doueuano: ma quando vid-

Molearofetto assedia Tunisi.

Molearofsetto si ritira all' assedio di Tunisi.

Molearofsetto ricorre per aiuto à Barbarossa.

Tunisi presa da Barbarossa.

Moleassén passò in Sicilia.

de che non si moueua alcuno, si ritirò verso l'amica Caragine, nel paese Martio, per esser quella contrada fertile, & abbondante, oue molti giorni dimorò, aspettando sempre d'uidere se nella Città nascesse qualche tumulto, ma quãdo vidde rinfcir il suo disegno vano, permesse che i suoi Arabi mettesse ro in rovina tutte le possessioni delli Cittadini, e massimamente quel bello, e famoso Oliueto, che costeggiando con mirabil vaghezza arriuaua sin' alle mura della Città: quando hebbe rouinato, & abbruggiato sin' alli Palaggi, che quiui erano con miserando spettacolo, non sapendo Molearofsetto che altro farsi, andò per aiuto à Barbarossa, e promettendogli farsi suo Tributario, e de' suoi successori, se nel Regno di Tunisi lo riponeua; Barbarossa ch'era in quei tempi in pratica di mettersi à gli seruitij di Solimano, li promise far cose grandi, e menandolo seco in Costantinopoli, per impetrar l'aguito, per cui Solimano, che vidde presentarsi così bella occasione, diede ordine à Barbarossa di quanto far doueua, il quale hauendo lasciato Molearofsetto in Costantinopoli, se n'andò con grossa Armata, e pigliò Tunisi, e se ne fè padrone in nome di Solimano, scacciandone il Rè Tiranno, e crudele Moleassén, il quale hauendo in questo modo perso il Regno, se n'andò à ritrouare l'Imper. nostro Carlo V. offerendogli essergli tributario fidelissimo, s'egli in Stato lo riponeua, per il che l'Imperadore vi andò con grand'apparecchio. Et il Luglio 1535. prese quel Regno, e ne tornò ad inuestire Moleassén (come il tutto si è detto di sopra) il quale poi hauendo regnato sin'all'anno 1543. dal figlio ne fu discacciato, (come appresso si dirà.)

Ma volendo raconcar la venuta di questo Rè in Napoli nõ mi hà parso fuor di ragione narrar prima la sua origine, e seguirar poi il suo fine. Hor tornando all'interlasciata historia dico, ch'essendo stato il Rè Moleassén dal nostro Imper. riposto nel Regno di Tunisi, & hauendo quello dominato sin'all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con animo di andare in Genoua à ritrouar l'Imperadore per impetrar da lui più presidio de' Spagnuoli, e Italiani contro

tro i Turchi Vassalli di Barbarossa , i quali fatti insolenti per la Vittoria hauuta contro l'Imperadore nelle spiagge d'Algieri, che trascorrendo più oltre de confini, hauuano tolte alcune Città, e luoghi soggetti al Regno di Tunigi: mà perche dal proprio Moleassen fù intesa la principal caggione della sua partita d'Africa, fù per fuggire vn gran pericolo, che li Cieli minacciauano, e li hauua da venir adosso: anzi da Dio, permesso per la crudeltade, e per le sue sceleraggini: perciò, che essendo egli valentissimo Astrologo s'indouinò, che per fatale influo delle stelle, egli il Regno perder doueua, e morir di crudelissima morte; Per tanto hauendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale potentissimo si apparecchiua ad uscir di Costantinopoli, volendo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia, e d'indi partitosi per andar in Genoua à ritrouar l'Imperadore, fù da venti contrarij impedito, i quali lo ributtrarono in Gaeta, oue à 29. di Maggio 1543. vi giunse, e d'indi per terra si condusse in Napoli, oue à 13. di Giugno di Domenica arriuò Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che n'hebbe auuifo, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquanti Signori, e Cauallieri di qualità, ch'erano in Napoli, e poi egli uscì con li suoi Continoui, e Regij Officiali, & andò di là di San Giuliano fuor Porta Capuana ad incontrarlo, e come il Vicerè lo vide, lo guardò con piaceuol volto, e fatto segli appresso con gran riuerenza lo salutò senza però smontar da Cavallo, à cui il Rè con grauità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa; il Vicerè se gli posse à nian sinistra, in modo, che la testa del suo Cavallo, era per dritto del fianco del Rè, e così entrarono in Napoli, seguiti da gran moltitudine di Signori Officiali, e Cauallieri fra i quali erano mischiati da ducento Signori Mori, i quali faceuano vagha, e bella vista. Era il Rè d'aspetto venerando più presto grosso, che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande, barba nera, e corta, caualcaua vn gentilissimo Ginnetto guarnito, & ornato alla Morefcha con molte perle. Hauua in dosso vna Giubba Mo-

Moleassen
Astrologo.

Moleassen
in Gaeta.

Moleassen
in Napoli.

Don Pietro
di Toledo
esce incontro
al Rè
Moleassen.

Aspetto, e
qualità del
Rè Moleassen.

refcha di Damafcho ronchino con ftualette Morefche ornatiffime, e con fproni d'Oro mafficcio, e così anco haueua la guardia della fua Scimitarra, in tefta haueua vn bianchiffimo Turbante, nel cui mezo era vn gioiello di grandiffimo valore, in'mano haueua certi paternofti à guida d'vn Caualiere di finiffimi Coralli: Entrò egli per la Porta Capuana, e non guardò mai perfona, nè alzò gli occhi alle fineltre, oue erano Signore, e Donne infinite, mà attefe con molta grauità al fuo camino, folo alzò gli occhi, e mirò vn pezzo alle grada, e Colonne della Chiefa di San Paolo tanto, che parue, che leggefse quelle lettere, che iui fcolpite fi vedeno; pafsò per la Incoronata, e per il Caftello Nouo, e fù da quello, e dalle Nani, e Galere del Molo, e dal Caftello di S.Eramo con molte Ateglarie falutato, & hebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone, ou'egli molti giorni dimorò, facendo vita, e tauola Reale, le cui viuande, erano fempre di musco, e d'ambra condite: pòi fe ne venne dentro Napoli, & albergò alla Casa del Signor Afcanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Giouanni Battifta, Don Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli caualcò con il detto Rè per la Città, vedendo li belli apparati delle Piazze, con fuo grandiffimo piacere.

Stando Moleaffen in Napoli hebbe auuifo, che Amida fuo figliuolo, fe gli era ribellato, e l'haueua tolto il Regno, hauendo con gran empito uccifo Maometto Temtes Governatore da lui lafciato, hauendo anco occupato il Teforo, & aperto il Serraglio, e con dishonestà grande s'era impadronito delle Donne. Questa ribellione fi cagionò, perche effendo Amida giouane hebbe pronte l'orecchie, alle perfuafioni di molti Signori di quel Regno, i quali non amauano punto Moleaffen, degno veramente di difamore, per l'enorme crudeltà da lui vfate in quel Regno: Costoro diffimularono vna fama, che Moleaffen era morto in Napoli, e che inanzi la morte s'era fatto Christiano, & esortarono Amida à non tardare ad impadronirfi del Regno; acciò il fratello fuo Maometto, ch'era Oftagio del Padre in poter di Christiani nell'Auletta, non veniffe con-

l'aiu-

Amida figlio di Moleaffen s'impadronisce del Regno di Tunigi.

l'aiuto di Francesco Touara Governatore di quelle Fortezze à procurarselo prima di lui , hora hauuto questa noua Moleassien in Napoli , turbato molto, determinò di passare con vno presidio di Soldati italiani in Africa , prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno , temendo , che non chiamasse in sua difesa i Turchi d' Algieri, ond' egli, & il figliuolo ne fussero priuati ; perciò con gran prestezza si mosse ad assoldar genti , approbando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, il quale fece gratia à tutti i Banditi, che fussero andati al suo soldo; ilche essendosi diuulgato, comparse gran moltitudine di gente di mal' affare , e condannati al supplicio della morte, e fù creato per questa guerra Generale dell' Esercito Gio. Battista Loffredo huomo molto pronto , & animoso , il quale assoldò esso 3000. Fanti delle genti già dette. Et imbarcatosi con il Rè nelli 26. di Settembre dell'anno 1543. ne andarono alla Auletta , oue dal detto Francesco fù persuaso , che hauendo si poca gente non douesse con furia andare in Tunigi , mà intendere prima l'ordine , e l'apparecchio del figlio , sapendo egli , che Moleassien per la sua crudeltà non era punto amato da i Tuniggini , oltre l'essere i Mori d' instabil fede, e sempre godeno delle nouità, hauendo l'occhio al proprio interesse, giudicando che non l'auuenisse male, massimaméte nõ hauendo appoggio ad alcuno de gli Arabi, de quali egli già si era vantato con il Vicerè di Napoli di hauerne vna quantità grande in suo aiuto : Mà quando il Touara vidde il Rè pur nella sua risolutione ostinato, persuadé il Loffredo à non si voler mettere à quel periculo, mà perche era gionta l'ora che quei Soldati di mala vita , che seco haueua, pagassero le molte colpe commesse, & egli scontasse qualche peccato proprio , poiche le ragioni, e persuasioni di questo buon. Cavaliere accettate non furono, e tanto più, che comparsero molti Nobili Mori venuti à ritrouare questo Rè sotto specie di riuerrenza, e d'amore, persuadendogli d'andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto , che visto l'hauesse, la Rocca lasciata haurebbe , e se ne sarebbe fuggito , promettendoli essi l'agiuto loro ; il che dimenticatosi del suo

Moleassien
intende la
ribellione
del figlio.

Moleassien
assolda genti
in Napoli.

Gio. Battista
Loffredo
General del
l'Esercito.

fatal

Moleafsen
 va verso Tu-
 nigi con lo
 Esercito Na-
 politano.

fatal destino, che nella sua Astrologia trouato hauea. A 10. d' Ottobre si mosse verso Tunigi, seguito dal Loffredo, il quale dimenticatosi dell' auuiso datogli dal Vicerè di Napoli, che à patto alcuno non doueua fundarsi ne gl' inganni di Mori, & oltre con il Rè andar non douesse, ancor ch'egli comandato glie lo hauesse, se non hauesse prima tirato in suo aiuto vn grosso squadrone di Arabi. Quiui altresì Cola Tomaso Cosso vno di quei Capitani d'Infantaria persuadè Loffredo à non voler andar oltre, senza mandarui inanzi vna scorta per meglio assicurarsi, mà il Loffredo riboffando Cola Tomaso, rispose, che già si era accorto, ch'egli haueua il fegato bianco, rispose Cola Tomaso, non per certo Signore; mà si bene hò hauuto, & hò il capo bianco per l'esperienza delle cose: però chi ha uerà il fegato bianco in questa giornata se ne vedrà l' effetto, e tosto si leuò il suo Cappello, e se lo pose alla riuersa in testa, e volratosi alli Soldati disse: andiamo fratelli allegramente à morire con eterna nostra gloria, poiche il mondo va alla riuersa, hor marciando il Rè con quell' Esercito, & essendo trè miglia lontano da Tunigi, souragiunsero al Rè, & al Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell' Auletta, che à tutta briglia corso haueuano, esortandogli, che in ogni modo à dietro ritornar douessero, perche agli Oliueti vna grossa imboscata di Caualli Arabi gli era stata fatta: ma non fù possibil mai desistere dall' incominciato camino verso la Porta della Città, e così marciando vsci di fianco, e di dietro vna imboscata di Caualli Mori, e pedoni, che con li soliti gridi loro, la squadra del Rè assaltarono, il quale punto non si spauentò, anzi li sostenne con grand'animo, e combattendo valorosamente, ferì alcuni con la lancia, ch'egli marauigliosamente adopraua, mà ferito poi nel fronte, fù caggione di spauentar i suoi. Trà questo mezo vsci fuori dell' Oliueti vna imboscata di Arabi in si gran numero, che empinano la Campagna, e di tal maniera circondarono i Christiani, che spauentati si persero d'animo, e benche fusse fatta alcuna difesa, pure vna gran parte di loro si diedero à fuggire verso il stagno in alcune barchette, che quiui condotte stete

Moleafsen
 risalito da
 Mori.

Moleafsen
 ferito.

fiate erano con alcuni pezzi piccioli d'Artigliarie, e con le bagaglie, e vitto di soldati, le quali barchette riceuano quelli, che nell'acqua perseguitati dagli Arabi gettati si erano, contro i quali Christiani differrando quelle Artegliarie da essi discosti li teneuano; Il Loffredo veduta rotta la sua gente, per poterli saluare, spense il Cauallo per vedere di farlo notare, finche à qualche barchetta arriuato fusse, ma il fango impedendogli le gambe, non potè inanzi andare, onde intese ch'hauuano fatto testa Cola Tomaso Cosso, Carlo Tocco, Giacomo Macedonio, Lorenzo Monforte, e Pietro Antonio Grandillo suoi Capitani, & altri, determinò anch' egli di morire valorosamente, combattendo giouamente con loro, e riuoltandosi con il Cauallo à dietro, non giunse alla riu, che fù uiciso da' Mori. Gli altri soldati, e Capitani Napolitani finche posettero menar le mani, valorosamente combatterono, inuitando anco gl'altri che fuggiano ad honoratamente morire, uccidendo nella lor difesa numero infinito di Mori, al fine sforzati, e vinti dalla gran moltitudine de nemici, furono quasi tutti dalle scimitarre Arabesche a pezzi tagliati. L'ultima Bandiera che fù uista in piedi fù quella di seta bianca, sostenuta da Gio: Andrea Summonte Napolitano Alfiere di Cola Tomaso Cosso, il quale col suo Capitano si difesero quanto possettero sin' alla morte, e ben dimostrò il sudetto Alfiere esser vero Nipote di quel Filippo Summonte Napolitano, notato dal Giglio nel 18. libro delle sue Historie, il quale nell'anno 1516. militando sotto Massimiliano Imperadore, Auo dell' inuestitissimo Carlo Quinto nella Città di Verona, la quale riuuandoli assediata dalla Lega de' Francesi, e Venetiani nell'abbattimento, che si fece di quattro Cavalieri Francesi contro quattro dell'Imperiali assediati, il sudetto Filippo fù eletto uno delli quattro, e si portò tanto valoroso, che fù caggione, che i Francesi rimanessero con grande vergogna uinti, e superati, con molta gloria del detto Filippo, e di suoi Napolitani, che si trouarono in quel duello.

Cola Tomaso Cosso, & altri Capitani valorosi.

Gio: Andrea Summonte Alfiere del Cosso.

Dicono alcuni, che il Rè Moleassen fuggendo tutto
fan-

Moleasfen
occecato
dal figlio.

Amida Re
di Tunisi fu
tributario
dell' Imper.

Francesco
Touara dise
gna di far
venire nuo-
uo Rè.

sanguinoso nella faccia, essendoli morti tutti i suoi familiari fu conosciuto dal grand' odore de' profumi che haueua addosso, e non alla faccia, qual tutta era lordata di sâgue, e di poluere: e condotto al figliuolo li fè occecare gl' occhi con vno scarpello infocato, e così cieco fu portato prigione. Di tutte le genti di Loffredo se ne saluorono intorno à 200. huomini in quelle barchette, quali dal Touara nell' Auletta raccolti furono. E dopò hauendoli ristorati, li mandò in Sicilia, e di là se ne ritornaro in Napoli à portar noua di questa dolorosa stragge. Hauuto Amida questa Vittoria del Padre, determinò d' accordarsi con Christiani, e fè intendere à Francesco Touara: ch' egli intendeua d' esser amico, e tributario dell' Imperadore, com' era il Padre, da lui così trattato meritamente per la crudeltà, ch' egli vsata haueua a' suoi fratelli, e nepoti si abominuole nel cospetto di Dio, hauendoli vsato pierà a saluarli la vita, che non la meritaua, il Touara facendo della necessitâ virtù, senz' altro accettò l'amicitia sua, e la stabilì con alcune conditioni impercioche hauendogli Amida mandato le paghe per il presidio dell' Auletta in quel modo che'l Padre pagar le solena, secondo li Capitoli fatti con l' Imperadore, restituendogli anco l' insegne tolte à Christiani in quella fattione, e l' artiglieria con li prigionieri li diede Seitte suo figliuolo per ostaggio: d' hauere ad osseruare le promesse, e pagar il tributo, con conditione, che quando non fusse piaciuto all' Imperadore d' accettarlo nell'amicitia sua, gli douesse mandar in dietro il figlio: ma dubitando il Touara di questo esser incolpato dall' Imperadore, ò pur mosso egli dall' auidità del suo vtile particolare (come alcuni giudicarono,) fece vn nuouo disegno, e determinò di far venire vn Rè legittimo successore di quel Regno; il qual fusse à deuotione dell' Imperadore, e scacciasse Amida, e quello ch' ei giudicò atto à questo Regno era Abdamalech fratello di Moleasfen, quale dimoraua appresso gl' Arabi: fu dunque dal Touara mandato à chiamare sotto speranza di farli ottenere quel Regno. Costui che più volte dagli Astrologi vdito hauea, che senza alcun dubbio Rè esser doueua, e morir Signor del

del Regno nella Città di Tunisi si confermò fortemente, nella sua speranza, e perche il nuouo Rè Amida hauendo rasfettate le cose della Città di Biserta, per riscuotere vna grossa entrata si trouò scacciato dal Regno. Impercioche, venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi caualcando sempre di notte, giunse al Touara nell'Auletta per voler seguir quell' impresa: il Touara per non mancare al Rè Amida della promessa, li rimandò il figliuolo sin à Tunisi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con li suoi Arabi, e fù riceuuto nella Rocca di Tunisi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli esser Amida per hauerli coperto il viso, ma essendosi poi auuisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida volsero metter le mani all' Armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati à pezzi, e fatto questo, hauendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fù salutato, e chiamato Rè senza alcun contrasto, e tosto fè metter prigione Scitte figlio d'Amida, e per scrittura confermò pagar il tributo all'Imperadore, e per lui à Francesco Touara suo Capitano con quelle conditioni, ch'haueua Moleassen firmate con l'istesso Imperadore, & in parte del stipendio del Touara li contò 6000. scuti d'oro. Questo Abdamalech non fè mentire gli Astrologi, perche hauendo sol regnato 36. giorni morì di febre, e fù sepolto con Real pompa da i Cittadini suoi amici, e quelli Arabi, ch'erano venuti con lui, spauentati per la morte di questo Rè si strinsero insieme, e con il Consiglio del Touara creorono Rè Maometto figliuolo di Abdamalech, il quale era venuto con il Padre, ch'era d'anni dodici, costui per la sua giouentù non gouernando à sodisfattione per li Ministri, che tirannicamente trattauano quel Regno, furono costretti quei popoli richiamar Amida, il qual se ne staua molto prouisto in Africa, e con l'agiuto di Scecco Signor dell' Herbe, venutone con molta prestezza rihebbe la Rocca senza alcun contrasto, & il giovanetto Rè à pena hebbe tempo di salvarsi soua vn schifo, il cieco Moleassen prigione, essendo poco prima stato liberato dal Giovanetto Rè, si era ridotto nell' Auletta,

Amida cacciato dal Regno di Tunisi.

Abdamalech fa tributarario dell' Imperadore
Morte del Rè Abdamalech.

Moleassen nell'Auletta

Moleassen
accusa liTo-
uara.

Francesco
Touara pri-
uo dell' Au-
letta.

Morte del
cieco Rè
Moleassen.

Tunisi presa
dal Turco
Amida nell'
Auletta.

Tunisi presa
da Don Gio:
d' Austria.
Maometto
riposto nel
Regno di
Tunisi. Ami-
da prigione
in Sicilia.

ma non vi dimorò molto, che si partì dolendosi dell'auaritia del Touara, à cui hauendo in conserua lasciato dal principio il suo Tesoro, non gli lo haueua restituito in quella sua miseria, finalmente l'accusò all' Imperadore, alla cui presenza amendue in Alemagna andarono, oue non solo il Moleassen lo tacciò di questo inganno, ma l'accusò di non hauer fedelmente amministrato le paghe alli soldati. Fù il fine della questione, che l'Imperador contro il Touara altro non fè, che lo leuò dal presidio dell' Auletta, e mosso à pietà del Rè lo rimandò in Sicilia con ordine, che li fusse amministrato il viuere del publico, oue frà pochi anni morì, & il Rè Amida hauuto di tutto il Regno il dominio, sfogò l'ira sua verso quegli che l'erano stati contrarij, i corpi de' quali fè deuorare da affamati Cani. Costui per molto tempo fù trauagliato da Luigi Peres Governatore dell' Auletta, finalmente si pacificarono, & il Rè Amida si costituì tributario dell' Imperadore come prima.

Non passarono molti anni, che Amida fù dal Turco scacciato dal Regno di Tunisi, il quale hauendo speranza ritornarui, stette nell' Auletta intrattenuto dal Rè Filippo nostro molto tempo: Ma poi nell'anno 1537. hauendo Don Gioianni d' Austria per ordine del Rè suo fratello acquistato il Regno di Tunisi, vi ripose Maometto consobrino d' Amida figliuolo del Rè Abdamelech, ch' esso Don Gioianni con l'armata haueua condotto, dal quale si fè dare il giuramento di Homaggio in nome del Rè Filippo, & hauendolo posto nel Trono Reale, ne mandò Amida con vn suo figlio prigione in Sicilia, per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede. Questo figlio di Amida poco appresso in Napoli si fè Christiano con grande dispiacere del Padre, e n' hebbe dal Rè Filippo buona provisione per il suo viuere. Poco dopò Seliun Imperadore de' Turchi, inteso il successo di Tunisi, vi mandò Sinam suo Bascià con grossa armata, il quale nell' anno 1574. prese Tunisi, e spiantò l' Auletta da' fondamenti (come nel suo luogo si dirà.)

Tre anni dopò la partita del Rè di Tunisi da Napoli,
e pro-

e proprio netli 16. di Marzo 1546. di mezzo giorno disgratiatamente si accese fuoco ad vno de'Torrioni del Castel Nuouo di Napoli presso il Molo grande, oue morirono da 300. persone, e molte case, & edificij del contorno partirono danno, del che fù caggione vn Soldato, che portando il fuoco in sua casa, passando appresso la stanza della monitione, ch' era nel detto Torrione, disfauedutamente ne cascò vn poco nella detta monitione, per il che in vn tratto si vidde quel Torrione andar per l'aria, e fù caggione di molto danno, perche oltre il Torrione bisognò rifarsi con altri edificij cascati, morirono taate persone già dette.

Nel fine di Marzo dell'anno predetto morì in Milano Alfonso d' Auolos Marchese del Vasto, e di Pescara Governatore, e Luogotenente dell'Imperadore in quel Stato, valorosissimo Capitano, ch'haueua seguito, e seruito sua Cesarea Maestà in molte guerre, il cui corpo fù con degno honore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, & in suo luogo fù mandato nel detto gouerno Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

Morte del
Marchese
del Vasto.

Carlo V. doma la Germania, e fa prigione il Duca di Sassonia, e dichiara donde viene la misera, & il peso di tutte le cose.

Cap. IIII.

Martin Lutero nato in Islebia Frate Eremitano di Sant' Agostino, il quale nell' anno 1517. per essersi opposto all'Indulgenze publicate per ordine del Papa nella Germania per l'impresa contra de'Turchi, & hauendo empientemente contradetto alla Chiesa Romana, diede principio all'heresia, che dal suo nome fù chiamata Luterana con grandissimo danno, e trauaglio dell'Europa, per il che nell'anno 1520. fù da Papa Leone X. publicato per pessimo heretico, & hauendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa nel fine dell' anno

Heresia Lu-
terana.

Morte di
Martin Lu-
tero.

1546. venne à morte con esser rimasta la sua Setta molto pullulata, e germogliata nella Germania, i Capi della quale erano Filippo Langrauo Duca di Haffia, e Gioan, Federico Duca di Sassonia potentissimi Principi della Germania, mà di tutte l'heresie di quei tempi infetti furono costoro, sotto colore di voler difendere la comune libertà. Haueuano fatto prendere tutto il resto della Germania l'Armi, & in virtù d'vna stretta Lega frà loro si facuano chiamare li Euangelici, e quasi tutti gli ordini dell'Imperadore altieramente ricalcitrauano; ilche non potendo più Carlo dissimulare vedendo, che troppo sfacciatamente s'offendeua l'honor di Dio, e la dignità dell'Imperio, delebirò rimediarui, e tosto auuisò al Papa, & à molti Principi di questa risoluzione: il Papa inteso il buon pensiero di Carlo, li posse in punto dodeci mila Fanti Italiani con seicento Caualli, facedone Capitano il Duca Ottauio Farnese, e dal Duca di Ferrara, e da quel di Firenze n'ebbe buon aiuto di Caualli, e Fantaria, il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caualli Leggieri, e di Huomini d'Armi, e fatto ch'hebbe Carlo l'apparecchio, si ritrouò vn'Esercito di 40. mila Fanti, e 10. mila Caualli 80. pezzi d'Arteglia, 2000. Guastatori Boemi, 200. barche da far Ponti 500. Scale da smontar su le mura, dall'altra parte l'Inimico hauea vn grossissimo Esercito di 80. mila Fanti, 15. mila Caualli 120. pezzi d'Arteglia 6000. Guastatori, e 300. barche da far Ponti, e mentre l'Autunno delli 1546. questi due Eserciti nemici in Campagna nel Ducato di Bauiera continuamente con grosse scaramuzze si batteuan insieme, il Duca Mauritio anchora fuisse cognato del Duca di Sassonia, e Genero del Langrauo, entratone con vn'Esercito del Rè de' Romani fratello dell'Imperadore, e vinto quèl'Inimico, che se gli oppose, fù caggione, che Gio. Federico, e Langrauo, ch'erano alle frontiere con Carlo pian piano se ritirassero, e si disfaceffe il loro Esercito, e l'Imperadore con la clemenza, che vsaua, ne rihauesse tutte quelle Città ribelli, qual cosa turbò forse l'animo di Langrauo, che cercò tosto di far

Capi della
setta Lute-
rana.

Carlo V.
tourro Lu-
terani.

Esercito Im-
periale.

Esercito ne-
mico.

Duca Mau-
ritio.

Carlo co-
mincia à vin-
cere.

far l'accordo con Carlo, e non potendo ciò ottenere se n'andaua pian piano retirandosi, l'Imperadore visto l'inimico indebolito, licentiò le genti Papaline, le quali per morte, e per infermità meze destrutte erano, licentiò altresì la Caualleria mandategli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Firenze, & vnitosi con Ferrante Rè de' Romani fecero insieme vn corpo di 10. mila Caualli, e 8. mila Fanti, trà Spagnuoli, Todeschi, e Napolitani, col quale Esercito entrato nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano ciò che trouauano, e così vittoriosi peruennero al fiume Albi di là della riuua, dal quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che vietassero all'Imperadore il passaggio. Questo Fiume era alto sei piedi, e 300. largo, onde era difficile il poterui passare: mà la felice sorte dell'Imperadore volse, che iui miracolosamente comparisse vn Contadino, il quale hauendogli mostrato il guado, l'Esercito con poca fatica dall'altra riuua si condusse. Passato dunque l'Esercito, il fiume mal difeso dall'auerfarij Sassoni, volendo l'Imperadore rimunerare quel Contadino, non fù più visto, per il che nacque trà i Soldati Imperiali grandissima speranza di Vittoria, perche fù giudicato, che quel Contadino meso da Dio stato fusse, & altresì per vno augurio d'vn'Aquila, la qual leuatafi à volo, andò per spatio di trè hore volteggiando sopra l'Esercito, e poi voltatosi verso Settentrione, donde si vidde venire vn Lupo di gran ferezza, che intrato in mezzo il Campo li fù dato da più bande la Caccia, e fù morto dalle genti d'armi Napolitane.

Carlo licentiò gran parte del suo Esercito.

Fiume Albi.

Augurio bono.

Hor venuto Carlo al fatto d'Armi con le genti del Duca di Sassonia, dopò molto contrasto le ruppe, e fù preso il Duca alquanto ferito, e Giouanni Federico scampò: morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni, e preso à trecento Imperiali, e ciò anenne à ventiquattro d'Aprile 1547. Fù il Duca presentato prigionie all'Imperadore dal Conte Hipolito di Porto Vicentino, il quale condotto alla sua presenza leuandosi

Carlo vince il Duca di Sassonia.

dosi il Cappello li disse: *Potentissimo, e Clementissimo* Cesare, io son vostro prigionie, vi priego, che per tale mi vogliate trattare, à cui rispose l'Imperadore; Io ti tratterò secondo i tuoi meriti, mà tardo mi chiami Cesare; e ciò diceua l'Imperadore, perche nella sourscrizione delle sue lettere il Duca faceua ponere à Carlo di Gante, come ch'egli non l'hauesse per Imperadore. Hor essendo il Duca dalli Giudici dell'Imperadore condannato à morte, egli come clementissimo Signore li donò la vita con alcune conditioni, trà le quali era tenerlo prigionie doue, e quanto li piacesse; E quel Ducato con la dignità dell'Elettorato dell'Imperio fù dato al Duca Maurizio suo genero con certo peso; Langrauiò, che si vidde restato solo, e con poche forze, ottenne per mezo del Duca Maurizio il perdono con molte conditioni, e seruitù. Appresentatosi dunque Langrauiò all'Imperadore, ingenocchiatosegli domandò perdono con grandissima humiltà, e fù da lui riceuuto in gratia, mà honestamente fù ritenuto prigionie, & à questo modo l'Imperadore questa guerra vinse, che otto mesi durata era, hauendo fatti prigionie amendue li Capitani contrarij, & à tutta la Germania posse il giogo, si guadagnarono in questa Guerra più di cento quaranta pezzi d'Arteglia di smisurata grandezza, e bellezza, le quali furono poi compartite, e mandate in Spagna, in Milano, & in Napoli. Tal fù il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langrauiò, e di Giouanni Federico Duca di Sassonia, hauendo il giusto Iddio dato parimente à loro seguaci Luterani il castigo, che meritauano.

Essendosi detto di sopra, che il Fiume Albiera difficile à potersi passare per essere sei piedi alto, e trecento largo, perciò m'hà parso molto à proposito di scriuere quanto sia vn piede, e donde nasca la vera misura. E per cominciar dal principio, dico, che si come dal granello dell'Orgio nasce la misura, così dalla misura nasce il peso. Imperciò, che quattro communi grani d'Orgio

gio posti in lato fanno la larghezza di vn dito della mano di vn comune huomo, e così quattro dita fanno vn palmo maggiore, che è palmo Napolitano : otto palmi maggiori fanno vna canna, quattro palmi minori fanno vn piede, tal che vn piede, gl'è vn palmo, & vn terzo Napolitano : vn piede e mezzo fa vn cubito ; vn piede, e mezzo, & vn terzo fanno vn braccio Napolitano; due piedi e mezzo fanno vn grosso, ouer passo, ch'è quel spatio di vn comune huomo, che fa nel caminare, cinque piedi fanno vn passo commune, ch'è quel passo d'vn commune huomo, quanto lo può distendere, talche il passo comune gl'è sei palmi maggiori, e due terzi, più oltre sei piedi fanno vn passo maggiore, cioè quel compreso d'vn commune huomo con le braccia stese, talche il maggior passo gl'è otto palmi maggiori, cento venticinque passi communi fanno vn stadio, otto stadij fanno vn miglio, talche vn miglio gli è mille passi communi, tre miglia fanno vna lega Spagnuola, ouer Francese, sessanta miglia fanno vn grado di Clima; più oltre vn palmo in fronte, e sessanta in lungo per retta linea fanno vn palmo di Territorio, che si costuma nella Città di Napoli darli à censo per fabricare; vn passo in fronte, e cento in lungo per retta linea fanno vna quarta di Territorio: diece quarte fanno vn moggio, talche vn moggio è mille passi communi in lungo, & vno in fronte, ouero diece passi in fronte, e cento in lungo; ma perche è costume in Napoli misurarli il moggio à passi straordinarij, che ogni passo è due terzi di palmo, più delli passi communi, che sono palmi sette, & vn terzo: il passo con cui misura si fa la quarta, e passi nouanta in lungo, & vn passo in fronte, che il moggio viene ad essere passi noueceto, e tanto è di misura quest' vltimo moggio misurato cò il passo straordinario, quanto il primo misurato con li passi communi.

E similmente diremo del peso, percioche venti granelli communi di frumento fanno vn tarpefo, tre tarpefi fanno vna dramma, diece dramme fanno vn'oncia, do-

dodici oncie fanno vna libra Napolitana, cento oncie
fanno tre rotole, talche vn rotolo Napolitano gli è
oncie trentatre, & vna terza, quattro ro-
tole fanno vna decina, diece decine
fanno vn tumolo di quaranta ro-
tola, venticinque decine
fanno vn cantaro, e
questo basti per
non esser cosa
molto
à proposito alla nostra
Historia.



DELL'

DELL'HISTORIA

DELLA CITTA,

e del Regno di

Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O IX.

*Tumulto successo in Napoli l'Anno 1547. e
d'altre novità auuenute nel Governo di
Don Pietro di Toledo Vicerè
del Regno.*

C A P. I.



On Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, Vicerè del Regno, essendo venuto in Napoli, con fama di voler gouernare con prudenza, e giustitia, alla prima rafettò molte cose (come nel suo luogo si è detto,) per ilche facilmente s'acquistò gli animi del Popolo, & in breue tempo si vidde, che i fatti superarono l'espettatione, per cioche frà l'altre cose i Nobili della Città, quali per l'adietro erano soliti vsire i termini di souerchio imperio con-

Tomo IV.

Y

li lo-

Nobili di
Napoli raf-
frenati.

li loro sudditi, e con gl'altri artefici di Napoli; egli con-
la rigorosità della giustitia, & efecution di quella li raf-
frenò in modo, che ritolse le loro licentie in modestia,
tutti l'imperiosi costumi deposero à fatto: laonde il Po-
polo dall'oppressione di potenti liberato, predicaua per
tutto la protectione, e la giustitia del suo Vicerè, all'in-
contro i Nobili sforzati à ritenerfi contro l'vsato da lor
procedere, abominauano il Regio ministro, e lo prese-
ro in odio, in modo che l'incominciarono à calunniare
appresso l'Imperadore, dolendosi, ch'egli l'hauesse non
solo a' popolari agguagliati, ma assai indegnamente de-
pressi. Il Toledo tutto intento al gouerno della Città,
e del Regno, con la somma vigilanza attendeua à tor-
re gl'abusi, castigare i colpenoli, e licentiosi, & ad eri-
gere la giustitia, già per molti anni caduta, e tenuta in po-
co conto, & ad imprimere ne gl'animi di tutti il terror di
quella.

Primo acci-
dente nel
gouerno del
Vicerè To-
ledo.
Gabella.

Domenico
Terracina
Eletto del
Popolo.

Focillo di
Micone.

Il primo accidente notabil, che occorse nel suo go-
uerno fu, che trattandosi di leuare dalle strade della Cit-
tà l' antiche felici, e quelle mattonare, e fortificare le sue
mura, per la cui spesa si voleua imponere vna Gabella
d'vn tornese per ciascun rotolo di Carne, Formaggio, e
Pesce; il Popolo temendo che'l peso vna volta imposto
più non si leuasse, ne staua mal contento, nel cui tem-
po si trouaua Eletto del Popolo Domenico di Ba-
tio, alias Terracina principal Cittadino, e molto caro
al Vicerè, per il che era alquanto odiato, e sospetto a
tutti gl'altri Cittadini: Costui vn giorno venendo dal Vi-
cerè per il negotio della Gabbella, e passando per la
Piazza di S. Pietro Martire, se gli fe incontro Focillo di
Micone Mercante di Vino, huomo audace, e di sequela,
il quale accompagnato da alcuni Cittadini lo minacciò,
dicendo che s'egli à tal gabella consentiua, il Popolo l'ha-
urebbe bruggiato la Casa con lui, la moglie, e i figli, ma
Domenico ch'era accorto, diffimulando con allegro vol-
to, rispose: Figliuoli non dubirate di cosa veruna, che
Sua Eccellenza haurà ben risguardo al tutto, & io procu-
terò sempre il beneficio Vniuersale, e la quiete no-
stra

nio Volpe , e Gio. Battista della Pagliara suo genero ; huomini della Piazza della Sellaria , come principali Autori di quel tumulto : Et alli otto di Febraro di mezzo giorno, presente tutto il Popolo, che vi era concorso à vedere , in due finestre del Palazzo della Vicaria appiccicati furono ; il cui fatto fù auuertimento à molti, che'l pigliar le cose publiche à carrico , in odio de' Superiori , non è meno pericoloso , che temerario , & apertamente si vidde , che la plebe concitata dà se stessa senza guida , e consigli d'huomini potenti , non hà altro in sè , che voci gridi, e tumulti .

**Gabella pos-
ta in Napoli.** Rasettato il tumulto, castigati i Rei , & imposta la Gabella , e quel che più fù di momento , dato terrore à tutti, di così seuera giustitia ; Il Vicerè si riuolse à i comodi, & ornamenti della Città, togliendo via dalle strade, gli Archi, i Portici di fabrica , Gaisi, pennate , & altri ripari di tauole, e di fabriche, ch'erano quasi in tutte le strade della Città, con tutti gli altri impedimenti , che impedivano l'Aria di quella , e così tolta via l'oscurità , e l'humidità d'ogni parte, le Case, e gli Edificij tutti allegri, e chiari fatti furono , e per finire l'ornamento della Città, e delle Piazze, diede principio à marionare le strade , ampliarle, e circondarle di muraglie noue, così dalla parte di mare , come di Terra , fortificò grandemente il Castello di S. Eramo , e lo rinchiuse dentro la Città, dal cui tempo si è vista esser essa Città ingrandita , e magnificata per le due parti più , che prima non era : Perilche estinta la memoria delle muraglie , & antiche Porte edificate dal Rè Carlo II. e da gli altri, come sà Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sansseuerino Principe di Salerno ; Porta Don' Orso presso il Monasterio di San Sebastiano ; Porta Petruccia presso il Pendino del Ceriglio , Porta del Castello presso la Fontana dell' Incoronata ; e Porta di San Giouanni à Carbonara presso essa Chiesa . Trattò poi per comodità di negotianti di porre tutti i Regij Tribunali in vn luogo, e parendogli il Castello di Capuana à proposito , iui gli costituì , e chiamò tal luogo la Nuoua Vicaria , bench' egli volentieri s'affa-

**Portici, e
Gaisi lenati
da Napoli.**

**Mattonate
di Napoli.
Muraglie di
Napoli.**

Porta Reale.

**Porta Pe-
truccia.**

**Porta del
Castello.**

**Porta di San
Gio. à Car-
bonara.**

s'affaticò per togliere dalla Casa del Marchese del Vasto il Tribunale della Summaria, oue per molti anni stato era, come se dirà nel Cap. 1. del 11. libro. Il Tribunale della Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della Chiesa di San Giorgio Maggiore. Quello del Sacro Consiglio, era dentro il Claustro del Conuento di Santa Chiara; Quello della Bagliua era proprio nelle Scale della Chiesa di San Paolo Maggiore. Quello della Zecca, era appresso la Piazza della Sellaria. E perche il Castello di Capuana poco prima era stato concesso a Filippo della Noia Principe di Sulmona, il Viterè li diede in scambio vn bel Palazzo nella strada dell'Incoronata, il quale alla Regia Corte peruenuto era da vn Mercante fallito, che li Regij arrendamenti tenuto haueua; e fatta questa commuta, il Vicerè con grandissima spesa nell'anno 1540. vi trasferì tutti li sudetti Tribunali, delche è caggionato al Regno tutto grandissimo comodo. Fè altresì edificare dietro il Castello Nuouo il Palazzo Regio con vn sontuosissimo, & amenissimo Palco, all'incontro del quale fè fare vn'ampijissima strada, distendendola fin'à Porta Reale noua; la qual fin' al presente, strada di Toledo si nomina, e per comodità di viandanti ampliò grandemente la Grotte, che vada da Napoli a Pozzuolo, costrutta già tanti secoli auante (come altrove si è detto.)

Fù Don Pietro di Toledo il primo Vicerè, che in Napoli il Parlamento introdusse, e li Donatij triennali proponendo a Baroni, & al Popolo la necessitá del Rè per potere supplir' alle Guerre, e per tener il Regno in pace, e difender' i suoi Stati: Quel Donatij fù cominciato l'anno 1534. di ducati 150. mila; poi tanto accresciuto è stato, che a nostri tempi, non solo si continoua ogni tre anni di pagare detta somma, ma è ascisa fin'à vn conto d'oro, e due mila ducati; come ne' libri de conti della Città scorgere si può. Fù anco esso Don Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti per grassa, & abbondanza della Città, non senza gran sospetto, che egli ò partecipasse a quei partiti, ò da Mercanti hauesse grossa

Noua Vicar.
Tribunale
della Sum-
maria.
Tribun. del-
la Vicaria.
Il Sac. Con-
siglio.
Tribunale
della Bagli-
ua.
Tribunale
della Zecca.

Palazzo Re-
gio di Na-
poli.

Strada di To-
ledo.

Grotta di
Pozzuolo,

Partij di
Grani.

grossa somma di danari per effettuarli , i quali partiti hanno cagionato nella Città grandissima rouina : perche fatto il partito , scoprendosi , che la noua ricolta viene fertile, il partito non finisce già mai ; se si scuopre il contrario, il partito , subito finisce ; e quel ch' è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome , & i fatti del Pane chiamato di Puccia , il Pane di Sant'Antamo , & il Pan d'assisa , e se ben questo vltimo Pane , era pan di poueri, nulladimeno era migliore, del miglior Pane , che si fa al presente : con tutto ciò per dir il vero Don Pietro di Toledo haueua parti reali ; perche oltre il viuer splendido, & il trattarsi di gran Principe , e tener Corté honorata , era di volto venerabile con vna placida , e Signorile grauità , ne' negotij accorto , d' ingegno acuto, nella Giustitia feuero , e circonspetto : Fuor di negotij, era affabile, giocondo , e trattabile , & in tutto gran Cortegiano : mà all' incontro haueua contrapefo di alcune imperfezzioni . Impercioche era inclinauissimo al giuoco , talche vi consumaua le notti intiere , e grosse somme di denari ; ne gli odij pertinace , e vendicatio , in tanto , che coloro, ch'egli odiaua, etianodio con processi procurati non mancaua d' inquietarli , per poter poi con giusta apparenza calunniarli ; era nell' amor delle Donne più , che al grado , & all' età conueniente dedito ; mà ben accorto , e cauto : con queste virtù , e difetti talmente amministrò il Governo del Regno , che fra tutti i Ministri di Cesare in qualsiuoglia suo Regno , e dominio, egli fù sempre riputato il primo ; & hauendo gouernato il Regno circa anni 14. ne staua in somma felicità , e gran beneuolenza di tutti , hauendo ridotto il viuere in abbondanza , & à prezzo comodo . Erano restati alcuni odij intrinsecchi trà il Vicerè , e la Nobiltà , e trà soldati Spagnuoli , & i nostri Cittadini, caggionati da alcuni accidenti , (come se dirà .)

Odio tra la Nobiltà di Napoli. & il Toledo.

Nel principio del Governo del detto Vicerè di Toledo, essendosi accorta la Nobiltà , ch'egli in tutti li progressi della Giustitia sempre haueua la mira contro di essi , delche risentendosi i Nobili più volte ne haueuano scritto

scritto all'Imperadore, supplicandolo, che ammouesse Don Pietro da Napoli, ma non essendoli riuscito il disegno, alla venuta ch' egli fè in Napoli l'anno 1535. comparue auante Sua Maestà il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, & il Principe di Melfi, facendoli istanza, che ammouesse Don Pietro dal Regno; fù veramente grande l' autorità di costoro appresso Sua Maestà, e ne sarebbe fortito l' effetto, ch' eglino desiderauano, se la vigilanza di Don Pietro rimediato non hauesse, che accortosi del fatto, e douendosi nelle feste di Natale farsi l' electione del nuouo Eletto del Popolo, si oprò di tal maniera, che fù fatto Eletto Andrea Stinca Rationale della Summaria huomo d' autorità, vecchio saputo, e destro: costui, ò che dal Vicerè ne fusse richiesto, ò pur sollecitato dal Popolo, ottenne dall' Imperadore particular audienza, e da solo à solo in questo modo li parlò.

Andrea Stinca
ca Eletto
del Popolo.

Sacra, e Cattolica Maestà, la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà Cesareca, e de' predecessori Rè di Aragona, in tante reuolutioni, e turbolenze di Guerre, per tanti, e tanti secoli, e lustri, sempre fù chiara, e ferma: Onde senza dubbio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli Città di Sua Maestà tiene il Titolo di Fidelissima, però il susurrare che i Signori, e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra, che sia ammosso dal Gouverno di quello il Vicerè Toledo, dubitando di questo, ha mandato mè alli piedi di Vostra Maestà, supplicandola restar seruita d'intendere primo le poche cose che m'occorreno, e poi deliberi ciò, che gli piace; Già è cosa chiara, e nota, come ne' tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da i Nobili, e Grandi oppresso, e maltrattato; l' insolenza de' quali (sia detto con licenza di Vostra Maestà) non solo nel Popolo, ma ne' Capitani di guardia; anzi insin' a i Vicerè, e Luocotenenti si è tal volta difesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne' portici delle lor Case, non temeuano di perseguitare gli Agozzini, ferirli, maltrattarli, & ucciderli: e dalle lor mani li malfattori à forza togliere, e liberare; tener huomini di mal-

Oratione
del Stinca
all' Imper.

affare nelle proprie case à danni di questo , e di quello, e souente alimentarli , e publicamente difenderli dalla giustitia, conculcare i pouerì artegiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto , e per tutto ogni giustitia dispreggiare, tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & vtilità hà tolto via , e con lo scudo della Giustitia ne ha difeso, e costretto quelli à lasciar questi imperiosi costumi. Hora, che conoscono esser sotto Rè , e non sotto Tiranno , come per innanzi erauamo , se questo così giusto , & intrepido Ministro di qui si toglie senza dubbio alcuno alle pristine depreffioni ritornaremo ; A Tua Maestà dunque starà di far quel che più li parerà seruitio , & espediente : Hor quanto comandarà di fare come fatto con somma prudenza , e circospezzione allegramente con la solita obediencia soffriremo . A cui l'Imperadore benignamente rispose , che la fedeltà del Popolo gl'era notissima , e che in questo particolare haurebbe egli deliberato quel che più suo seruitio , e beneficio del Popolo di fare conueniente gli pareua . Vscito fuora il Stinca , trouò gl'auerfarij , ch' aspettauano per hauer vdiencia da Sua Maestà , ma in danno s'affaticarono , perche l'Imperadore all' Oratione del Stinca si risolue di non ammouere Don Pietro dal Regno : per il che l'odio di molt'anni conceputo, nell'anno 46. partorì grandissimo danno (come si dirà.)

Risposta
dell' Imper.
allo Stinca.
Popolo Na-
policano fi-
delissimo.

Odio di sol-
dati Spa-
gnuoli con
Napolitani.

E circa la cagione dell' odio , che rimasto era ne' Soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini , fù ch' essendo venuto in Napoli 3000. Soldati nuoui da Spagna , i quali dal volgo son chiamati Bisogni , e smontati in terra, come che molto patito haueuano nelle Naui del vitto, e d' ogni commodità, famelici se n' entrarono nell' hosterie della Piazza della Loggia , e d'altri luoghi della Città , e con i saporosi cibi, e generosi vini si ricompensarono quanto patito haueuano nel viaggio , ma nel pagare poi , ò che l'hosti rapaci volessero pagamenti immoderati , ò che quei non volessero con effetto pagare , si venne frà di loro à rumore , & all'armi , oue concorsi molti de' nostri si azzuffarono con i Spagnoli , e li trattarono molto

molto male occidendone molti: al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentil'huomini, e di Cittadini principali, onde il tumulto fù acquietato, & hauendone dentro le proprie case saluati molti, l'accompagnaron poi a i loro quartieri. La cui rissa nacque nelli 17. di Giugno 1537. oue morirono circa da 1000. Spagnuoli. Questo accidente molto dispiaque al Vicerè, e fù per procedere al castigo d'alcuni nominati, ma informato dal Principe di Salerno, il quale tolse à fauorir il Popolo, che il rumore fù caggionato da' Soldati Spagnuoli parue ispediente per all' hora dissimulare, talche per le due cose già dette intrinsechissimi odij restati erano, tra il Vicerè, e la Nobiltà, e tra Soldati Spagnuoli, e quelli del Popolo, tuttauia le cose s'andarono quietando, e si visse gran tempo senza sospetto alcuno. E per hauer il Principe di Salerno fauorito il Popolo nel detto accidente, accrebbe tanto l'amore del Popolo verso lui, che douunque lo vedeuano, lo sentiuano, e l'osseruauano come lor padre, e protettore, il che saputo dal Toledo cominciò à concepire sospettion grande, che poi accrebbe tanto (come si dirà) che ne nacque grandissima rouina.

Occisione
di Spagnuo
li in Napoli

Nell'anno poi 1546. ouer ciò dal Vicerè procurato, ouer d'altro modo si fusse, si seppe ch'era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Officio di Roma, che si douesse procedere per via d'Inquisitione contro gli Chierici Claustrali, e Secolari, alla cui nuoua la Città si solleuò alquanto, e creò Deputati, i quali andarono al Vicerè marauigliandosi di tal nouità, e lo supplicarono, che non volesse in ciò dare l'Exequatur. Il Vicerè rispose ch'egli anco si meranigliaua, e che haurebbe scritto al Papa, come nè volontà del Rè, ne sua era di trattare in questo Regno d'Inquisitione, e che fra tanto Exequatur alcuno non haurebbe concesso, delle quali parole la Città ne restò quieta: ma venuto il mese di Dicembre, nel cui tempo l'electione del nouo Eletto del Popolo far si doueua; il Vicerè, che all' Inquisitione l' animo haueua, non già per altro, sol che per castigo della Nobiltà: & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza, procurò per mezzo

Principio
del tumulto
di Nap.
1546.

Editto d'In-
quisitione.

D. Pietro de
sidera l'In-
quisitione
per castigo
della Nobil-
tà,

d'alcuni suoi, i quali con Officij, e fauori gratificati se gli hauena, che in quella Elettione Domenico Terracina suo Compare Eletto fuffe, quale alla Plebe molto odiofo era, per la caggione nel principio detta della morte di Focillo; e gionto il negotio à questo termine, il Vicerè (come il volgo disse) procurò da Roma per mezzo del Cardinal Burgos suo Fratello, vn Editto, per il quale non solo si prohibiua il trattar delle cose di Religione da' Laici, ma anco raffrenaua alcuni altri eccessi, che sentia d'Inquisitione; qual' Editto fù affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Cathedralè; il quale essendo da molti letto, e più volte esaggerato, fù caggione di fare solleuare alquanto la Città, e si gridò dalla Plebbe Serra, Serra, per il che si serrarono le Poteche, e l'hosterie, e si hebbe ricorso al Reuerendissimo Leonardo de Magistris Vescouo di Capri, e Vicario del Reuerendissimo Ranaldo Farnese Arcivescouo di Napoli: il quale hauendo fatto lacerar l'Editto, per tema si nascosse; indi venuta la Domenica delle Palme alli tre d'Aprile 1547. per chiamata del Vicerè l'Eletto del Popolo con li Capitani delle Piazze Popolari, andarono à Pozzuolo, & il Vicerè di nuouo tentò il negotio sotto pretesto, ch'era bene castigar gl'huomini prauì, tristi, e ribaldi, persuadendoli douersi contro di quelli procedere, alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli; nondimeno per tema del Popolo già fatto sospetto, e solleuato non risposero con risoluzione, ma dettero buone parole con ritenua di farlo intendere alle lor Piazze, e ritornati in Napoli, e l'Eletto conuocò tutti i Capitani, e Consultori al Consiglio in Sant'Agostino, e propose à quelli la volontà del Vicerè, esortandogli à contentarsene, acciò se la Città fuffe in qualche parte contaminata d'heresie, si potesse in questo modo purgare, e non essendo, che ne fuffe con questo timore preferuata, mostrandoli con raggioni che le leggi non son fatte per gli buoni, ma per gli rei, alla cui proposta Pietro Antonio Sapone vno delli Consultori molto fauorì la volontà del Vicerè, e con vna lunga oratione andò ricordando l'amoreuolezza di Don Pie-

tro

D. Pietro
propone
l'Inquisitione.

Domenico
Terracina
Eletto del
Popolo pro
pone l'In
quisitione.

tro verso il popolo, e l'odio grande portatoli dalla Nobiltà, per cui si trattaua essa Inquisitione; mà tal'oratione nulla giouò, perche quasi tutti contradissero, trà i quali fù Giouanni di Sessa dell'a Famiglia di Paschale eccellentissimo Medico, il quale vigorosamente reprobò l'oratione del Sapone, dicendo esser buona cosa castigar gli Heretici, e che i colpeuoli seueramente puniti esser debbiano; mà che'l castigo spettaua al Pontefice Romano, & à suoi Vicarij Ecclesiastici, così ordinato per li Canonij, e nò à Principi secolari, i quali desiderano la ricognitione di quelli delitti, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauare le seure confiscationi delle robbe; però si deue da noi (con debira riuerenza del Principe) insin alla morte contrastare, che non s'introduca nella nostra Patria questa dura legge dell'Inquisitione, allegando il Priuilegio fatto à Napolitani, alla qual proposta tutti gli altri assentirono, e tosto crearono Deputati per rispondere al Vicerè: E perche la Nobiltà anco nelli cinque Seggi congregati il simile conchiuso haueano, andarono giontamente con quelli del Popolo à Pozzuolo, oue il Vicerè per caggione di sua salute se ne staua, & introdotti alla sua presenza, Antonio Grifone Nobile del Seggio di Nido in nome di tutti parlò dicendo.

Gio. di Sessa
Medico.

Deputati
della Città
al Vicerè.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, questo Regno, e questa nostra Fidelissima Città di Napoli, per quanto habbiamo rettamente sentito della Cattolica, & ortodossa Fede, è stata sempre riputata religiosissima, & à niuna persona crediamo esser nuouo, ò dubbioso, e principalmente all'Eccellenza Vostra, che tanti anni ne hà retti, e gouernati, & appieno ne coñosce tutti; dall'altra parte quanto sia stato sempre alla Città, & al Regno non solo odioso, mà formidabile il nome dell'Inquisitione, à tutto'l Mondo è palese, e chiaro; e questo per molte, e molte giuste ragioni, e sourattutto, ch'hauendofi con tanta facilità, con quanta si troua per ogni parte del Regno falsi testimonij, & huomini ribaldi, e senza con-

Oratione di
Antonio Gri
fone.

Inquisizione
tentata sotto
il Rè Cat-
tolico.

Risposta del
Vicerè alli
Deputati
della Città.

scienza, che per odio, ò denari si corrompono facilmente, la Città, e'l Regno in breue disfatta, e rouinata ne restarebbe: Noi da quel tempo, nel quale altra volta sotto il Regimento della Felice memoria del Rè Cattolico Ferdinando d' Aragona, fù questo negotio d' Inquisitione tentato poi per gratia di quella Maestà, e per lo nostro giusto risentimento, fù tolto via, e sopito in tutto, e ne stauano riposati, e sicuri, tanto più, che V. E. questi giorni adietro ne diede speranza, che questa cosa sopita sarebbe; mà hora da questo Editto perturbati, & insospettiti, temendosi da noi questa soura ogni altra peste, à tua Eccellenza primo Ministro di Sua Maestà Cesarea, e così gran Protettor nostro siamo venuti animosamente riputando Vostra Eccellenza non meno Cittadino nostro, (per dir così) che sommo Preside, e Governatore, sperando, che si debba questo accidente determinare in modo, che restiamo nella solita nostra quiete, e sicurezza; Supplichiamo dunque Vostra Eccellenza resti seruita, che à tempo suo non vogli soffrire, che Napoli sia di tanto opprobrio, e vergogna macchiata, e da così intolerabil giogo non meritandolo agrauata; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell' E. V. le nostre facultà, le mogli, e figli, e l' honore, ch' importa più d' ogn'altra cosa. Mentre il Grisone parlò, il Vicerè guardò sempre i Deputati tutti vno per vno, & indi à tutti insieme riuolto, così rispose, mà in lingua Spagnola; Non era di mestiere, che per questi negotij tutti voi Signori pigliato haueste la fatica del viaggio, ne deue la Città à raggione restar con antia, e sospetto alcuno, perche io veramente mi reputo vostro Cittadino, e certo con raggione, hauendo per tanti anni con esso voi dimorato, e trattato, & oltre di ciò hauendo maritata con vno de' vostri Nobili vna mia figlia, e perciò vi dico, che nè intentione di Sua Maestà, nè mia è stata mai, ne è di apporre alla Religiosa Città vostra macchia alcuna di heresia, nè d' imporre Inquisitione; ne piaccia mai à Dio, che io stando in gouerno del Regno, che tale gli auenga mai, anzi se l' Imperadore mio, e vostro Signore, lo coman-

mandasse, primo io m'affaticarei con le supplicatio-
 ni mie, che restasse seruita di non eseguirlo, e quando pur lo co-
 noscesse inclinato à douer farlo, prima li dimandarei li-
 cenza, e mi partirei, che questo io vedesse, ò comandasse
 d'eseguire: restate dunque sicuri, che d'Inquisitione non
 si trattarà mai, mà perche voi pur sapete, che molti ben-
 che ignoranti, e di poco conto parlano licentiosamente
 di quello, che alla loro professione non conuiene, e po-
 trebbe essere, ch'alcuni fossero infetti di qualche errore,
 perciò non giudico fuor di proposito, nè la Città lo deb-
 ba tener per male, che se alcuni ve ne fossero, siano per
 la via ordinaria secondo i Canoni inquisiti, e castigati,
 acciò le pecore infette non habbiano d'attaccar la ro-
 gna all' altre sane, e per questo fine solo debbiano questi
 Editti esser posti, e non per altro. Ciò detto i Deputati
 gli resero infinite gratie, dicendogli tal esser stata, & esser
 la speranza di tutti nell' Eccellenza sua, ritornati dun-
 que i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferi-
 rono la benigna risposta del Vicerè, che fù ascoltata, e
 predicata da tutti con sommo, & vniuersal giubilo, quan-
 tunque interpretarono da quell' vltime parole di castigar
 i colpeuoli per via di Canoni la mente del Vicerè non es-
 ser in tutto aliena dall' Inquisitione, mà volerla comincia-
 re con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse à
 i termini più ardui, tanto che ella restasse Inquisitione
 da senno, con tutto ciò la Città restò quietata nel modo
 già detto.

Parole del
 Toledo pre-
 d' Inquisi-
 tione,

Mà come, che gli Editti continuauano, e già n'era sta-
 to affisso vn'altro alla Porta dell' Arciuescouado à gli 11.
 di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e
 formidabile, che parlaua alla scouerra d'Inquisitione,
 la Città tutta si solleuò con gran rumore, gridando Ar-
 mi, Armi, e tumultuosamente corsero alla Porta dell' Ar-
 ciuescouato, dal cui luogo Tomaso Anello Sorrentino
 vno de' Capi di quel tumulto impetuosamente leuò l'Edit-
 to, e da indi scesi alla Casa del Terracina li dissero, che
 la Piazza à Sant' Agostino conuocar douesse, acciò li
 Consultori vecchi si ammassessero, e si creassero i noui

Editto ter-
 zo à gli 11.
 di Maggio.

Tomaso A-
 nello Sorren-
 tino Capo
 del Tumul-
 to,

dubi-

dubitando, che fra quelli, & il Vicerè passasse occulta pratica, poiche le cose non si vedeano à camino, perche le parole erano molto differenti da i fatti, il che ogni giorno da gli andamenti di questa pratica conosceua: il Terracina à quella domanda fù renitente, e lor disse, che non era bisogno di far altra deputatione, perche prometteua subito in nome del Popolo andar dal Vicerè, e riportarne prouisione à soddisfazione di tutti, e quietargli, mà la repugnanza del Terracina, & il poco credito, che se gli hauea, augmentò più sospetto, onde Tomaso Anello con gli altri lo costrinsero à suo mal grado d'andar à Sant'Agostino, & hauendo fatto chiamare tutti i Capitani, e Consoltori, i quali congregati tutti, fù proposta l'arduità del negotio, il pericolo grande, e la poca corrispondenza di fatti alle buone parole del Vicerè, laonde per commun voto in luogo dell' Eletto, e suoi Compagni, quattro altri creati ne furono con nome di Deputati, cioè Giouanni Pasca alias di Sessa, Medico, huomo audace, & integro, e di fattion Popolare, Antonio d'Acunto Mercante di drappi di seta, Gio. Vincenzo Falangone, e Gio. Antonio Cecere Cittadini di gran conto, e gelosissimi delle cose Popolari.

Traditori
della patria.

Restò il Terracina con alcuni di suoi Capitani, e Consoltori in grandissimo odio con il Popolo, parendo a tutti, ch'eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consentire hauesser voluto, con li quali anco vi erano molti della Nobiltà: onde il volgo traditori della Patria gli chiama; De' Popolari era il Terracina con i suoi Consoltori, cioè Pietro Antonio Sapone, Rationale della Regia Camera, il Dottor Prospero di Orso, il Dottor Antonio Marzale, Gio. Ferrante Baiano, Officiale della Regia Doana, Gaspare Brancaleone, Ferrante ingrignetto, Not. Gio. Antonio Angrifano, Gio. Bernardino d'Acampora, Alberico Casapuoto, e Sigismondo della Turina; Questi per la Città andar non poteuano, che li fanciulli non gli gridassero dietro, & altri non cercassero d'offendergli, e già che pochi giorni dopò, e proprio nelli 17. di Maggio l'Angrifano corse pericolo nel-
l'Ar-

l'Arciuescouado, e fù dentro vna Cappella in Santa Restituta saluato, e l'Ingrignetta nel Carmine s'ascese, & il Brancalone dentro S. Eligio raccolto; Quelli della Nobiltà erano Col' Antonio Caracciolo Marchese de Vico, il Conte Vecchio di San Valentino, Scipione di Somma, Federico Carrafa padre di Ferrante hoggidì, Marchese di S. Lucido, Paolo Poderico, Cesare di Gennaro, Aurelio Pignone, Francesco Rocco, Fabio Brancaccio, e molti altri d'ogni Seggio.

Il Vicerè vdità la solleuatione del Popolo, & il Tumulto, e sequito nel precedente giorno, s'accese contra di quello, e della Città tutta d'implacabil sdegno, & odio, minacciando ch'haurebbe seueramente gl'Autori di questo solleuamento puniti, e venuto da Pozzuolo in Napoli.

Deputati
della Città
al Vicerè.

I Deputati del Popolo con quelli della Nobiltà nel seguente giorno, che furono li 12. di Maggio, andarono da lui procurando d'acquetar le cose con ogni buon modo, e giunti nel Castello, furono riceuti, e guardati dal Vicerè con mal volto, e le risposte ardue, e minacciose erano così per li sospetti d'heresia, come per gli Autori del Tumulto. In tanto che Annibal Bozzuto Nobile del Seggio di Capuana, à cui era stato il dato carico, parlò con tanta prontezza, che fù cosa inaudita, facendoli chiaro, che più presto la Città sopportato haurebbe qualsuoglia cosa, che vdir nominare Inquisitione, e di tanta vehementia furono le sue parole, che turbò fortemente l'animo del Vicerè, il quale irato oltre modo, e sforzato dall'intemperanza, disse. Per Dio, che à vostro dispetto ponerò il Tribunale dell'Inquisitione in mezzo del Mercato, per il che il Bozzuto liberamente, e ferocemente li replicò, che

Annibal Bozzuto con gran prestezza al Vicerè

questo la Città di Napoli giamai sopportato haurebbe, e così partendosi ferono intendere alla Città cioche era passato; Il che inteso dalli Cittadini di grand'ira ripieni furono. Il Vicerè essendosi accorto del suo errore, cominciò à dimostrare, e di non hauer più à core tal maneggio, e che la risposta data al Bozzuto, la collera caggione n'era stata per il che mandò à farlo intendere alla Città per mezzo

Risposta del Vicerè.

D. Pietro si scusa con la Città.

di

di Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico, e di Scipione di Somma, i quali soggiunsero dicendo. Poiche S. E. vede che se abborrisce tanto l'Inquisitione, egli non è più per parlarne, il che fù sommamente grato à tutti, e nel Consiglio di S. Agostino, e delle piazze della Nobilità furono ordinati 12. huomini, cioè due per ciascheduna Piazza, i quali andassero à ringratiar il Vicerè, & iui giotti, da lui gratamente raccolti furono, e delle sue parole sodisfatti ritornarono, mostrando non voler più tal negotio trattare.

Ma non si presto uscirono i Deputati dal Castello, che tutti i Capitani delle Piazze Popolari citati furono auante à Geronimon Fonseca, Regente della Vicaria, tra i quali era Tomaso Anello Sorrentino, vno degli antichi compagni del Mercato, huomo di gran sequela, il quale (come si è detto) haueua leuato l'Editto dalla Porta dell' Arciuescouado, & haueua anco forzato Ferrante Ingri-gnetta similmente Capitano di Piazza à dir, che non voleua Inquisitione, del che ne haueua fatto far' atto publico per mano di Notaro; ma sentitosi citare, e conoscendo che'l tutto si faceua per esso solo, e non per altri Capitani dopò molte discussioni fatte se si doueua presentare, ò no, in fine alli 14. di Maggio si presentò in Vicaria, accompagnato, e seguito da molti Signori, e Popolani; ma essendo per vn pezzo retenuto, tanto fù il concorso della gente, che non solo il Palazzo era pieno, ma anco tutte le Piazze d'intorno, aspettando che'l Cittadino fusse licenziato, come gli altri Capitani, ma vedendo, che'l negotio andaua à lungo, e che il Regente era caualcato in fretta verso il Castello, il che diede gran sospetto, e si dubitaua, che al ritorno del Regente non succedesse à Tomaso Anello quel che gl'anni à dietro à Focillo successe era (di cui sopra si è detto) e per euitare vn tal' accidente Cesare Mormile, il Prior di Bari, Giouanni di Sessa, Ferrante Carrafa, & altri ferno tre squadroni d'huomini armati, i quali per diuerse strade andarono ad incontrar il Regente, & hauendolo incontrato verso la Piazza di Santa Chiara, che veniuà da

Ca-

Tomaso Anello Sorrentino restato in Vicaria.

Castello, e forse con ordine (come alcuni dissero) di far morire Tomaso Anello, laonde molti di quei Cavalieri, e Cittadini gli uscirono incontro pregandolo, ch'è alla Città Tomaso Anello restituir volesse. Il Regente al primo incontro ricusò, e li voltò le spalle, ma l' Eletto Terracina, à cui il Popolo due figli ritenuti l'havevano in vece di Tomaso Anello, dubitando della morte di quelli, se Tomaso Anello non gli era restituito, con grandissima vehemenza gridò al Regente, dicendo, che la moltitudine era grandemente commossa, che egli raffrenar non la posseua, protestandosi, che la cosa qualche seditione causar poteua con malissima riuscita, e che la sua persona non andaua sicura in Vicaria, se non si restituiva il lor Cittadino, e che si guardasse di rintuzzare al Popolo concitato, per il che il vero seruitio di Sua Maestà farebbe stato, che Tomaso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto. Il Regente pur caualcando verso la Vicaria con buone parole prometteua, che gionto in Palaggiò al lor desiderio sodisfatto haurebbe: ma quei Signori, che col ragionamento si viddero trasportati sin à San Lorenzo, fauamente dissero, che non l'harrebbero da quel luogo fatto partire, se prima Tomaso Anello liberato non fusse, il Regente visto si attorniato da molta gente, dubitando della propria vita, comandò ad vn de suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne mandasse Tomaso Anello, il qual subiro fù liberato, e consegnato all' Eletto del Popolo, che con detto famiglio andò in Vicaria, e gionto Tomaso Anello, oue il Regente con gli altri aspettauano: Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Acchineia, & accompagnato con molti altri Signori lo condusse per tutte le Piazze della Città, e nella sua Casa lo ridusse, se ben poi il detto Ferrante ne fù imputato, e si risoluerse molto bene, dicendo, che ciò fece per quietare il Popolo, qual staua con l'Armi in mano.

Prontezza
di Napolita-
ni.

Tomaso An-
ello libe-
rato.

Ferrate Car-
rafa riceue
Tomaso An-
ello porta-
tolo à Ca-
uallo per la
Città.

Vedendo il Vicerè, che'l suo disegno non gli era riuscito, ritornò à Pozzuolo hauendo prima ordinato al

Tomo IV.

A a

Re-

Cefare Mormile .

Qualità di Cefare Mormile .

Cefare Mormile chiamato dal Regente .

Cefare Mormile si presenta in Vicaria, & è liberato .

Regente, che in ogni modo douesse hauere nelle mani Cefare Mormile, e farlo nella prigionia morire, pretendendo, che egli solo oppugnato hauesse il suo volere, per hauer dato animo al Popolo di contraddire alla sua volontà, acciò morto costui gli altri cedessero al suo pensiero. Era Cefare Mormile Nobile del Seggio di Porta Noua, il quale dalla sua adoloscenza si era esercitato nell'Armi, per ilche era deuenuto gran giostratore, e sempre si mantenne in reputazione, e continuamente tenne la sua Casa aperta, a soldati, che stauano senza appoggio; egli, altresì fauoriua quanti del Popolo minuto concorreuano à lui, astretti da debiti, o contumaci di Vicaria, interponendosi à farli habilitare, o liberare, & anco trattaua le Pace, Matrimonij, facendo quanto far si posseua, per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, & hauendola totalmente acquistata, in queste turbolenze il Popolo hebbe da lui ricorso, il quale offerse il sangue, e la vita per liberar da sì gran piaga la Patria sua. Hor volendo il Regente eseguir la volontà del Vicerè, mandò à chiamar il Mormile, mà egli intrepido sapendo donde tendeuà il negotio, deliberò andare sicuro in Vicaria, & hauendo fatta electione di 40. huomini esperti, e pronti ad ogni suo volere, ordinò loro, che tutti armati secretamente con archibuscetti; e con scirtute, e carte à modo di litiganti entrassero in Vicaria, acciò che bisognando lo soccorressero; egli poi accompagnato dal sudetto Ferrante Carrafa, e da Diomede Carrafa. Cavalieri di molta qualità dell'Ordine di S. Giacomo, e da altri comparue in Vicaria, mà il Regente, che del trattato fù accorto, conoscendo il pericolo, nel quale incorreua, se lo faceva preggione, però lo venne ad incontrare fin alle Scale, e con finze, e simulate parole accarezzatolo, lo rimandò à dietro, e non molto dopò andò al Vicerè, & il tutto per ordine li raccontò, il quale vedendo il suo pensiero non hauer sortito il desiderato fine, molto li dispiaque; mà per le cose, che correuano fù consigliato di douer dif-

simu-

simulare, con tutto ciò hauendo egli l'animo alla vèdetta, fè venir dalli presidij vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli, che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello Nuouo.

D. Pietro ra
duna 3000.
soldati Spa-
gnuoli.

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. hore all' improviso fù sparso per la Città vn romore gridandosi, che i soldati Spagnuoli dal Castello usciti erano, & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate haueuano, e che infino alla Rua Catalana corsi erano, saccheggiando le case, & uccidendo le persone d' ogni sorte, huomini, donne, e fanciulli, alla qual noua il Campanil di San Lorenzo cominciò a sonar all' Armi. Onde il Popolo hauendo serrate le Case, e Botteghe, corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnuoli, & hauendoli trouati in ordinanza auante la porta del Castello, molti de' nostri senza giuditio dal furor spinti, ardirono di correr contro di loro con la spada, e la cappa, e ne morirono molti, ma quelli de' nostri che calarono dalla parte di sopra incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli, che dalla Tauerna del Cerriglio usciti erano, e volendo far testa, e resister all' impeto del Popolo, furono tutti tagliati à pezzi; in questa scaramuzza auenne, che vna Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo vn mortaio di marmo, e ruppe il braccio à vn Cittadino; per il che entrati alcuni di quelli furiosamente nella Casa uccisero la donna, e tutti quelli che in essa casa ritrouarono, al cui spettacolo, & al suono della Campana di S. Lorenzo, le Castelle Regie suegliate cominciorono à tirare verso la Città Cannonate, e per 129. tiri, che furono sparati in quel giorno non si fè danno notabile in luogo alcuno, saluo che da vna cannonata tirata dal Castello di S. Elmo, che scosse vn pezzo dell' ala sinistra dell' Aquila di Maro sopra la Porta del Palazzo della Vicaria (come hoggi si vede) e più per pazzia, e poco giuditio, che per altra causà morirono de' nostri circa 200. e de' Spagnuoli circa 25. per il cui accidente i Tribunali si chiusero, e non s'attendeua ad altro negotio, che à questo.

Campanile
di S. Loren-
zo sona all'
Armi.

Morte di 17
soldati Spa-
gnuoli.

Castelli Re-
gij tirano
Cannonate,

Tribunali
serrati.

Litigio tra il
Vicerè, e la
Città.

Gio: Angelo
Pisanello
Dottor di
legge.
Cociuffone,
che la Città
facci soldati
per difender
la.

Gio. Franco-
sco Carac-
ciolo Prior
di Bari.
Cesare Mor-
mile, e Gio.
di Sessa han-
no il carico
di difender
la Città.

Nobili zelà-
ti della Cit-
tà.

Il giorno seguente, che furono li 17. di Maggio i Deputati della Città, desiderosi di placar questo nuouo accidente andarono dal Vicerè, onde nacque tra essi gran litigio, impercioche S. Eccellenza pretendeva, che la Città haueffe commessa chiara ribellione, poiche senza causa si era sollenara, e corsa all'Armi, uccidendo gli Spagnuoli, essendo venuti armati fin'alle mura del Castello à prouocarli, all'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentauano, dicendo ch'egli per sdegno, & odio delle cose passate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto haueua per assaltar la Città, scorrendo sin alla Rua Catalana (come fatto haueuano) occidendo all'improuiso i Cittadini, e far dalle Castelle tirar Cannonate non per altra caggione, che per ira, e sdegno, come s'egli non fusse stato Ministro dell'Imperadore, ma nemico, e che Napoli non fusse stata Città di Sua Maestà, ma di Francefi, o Turchi, Laonde in queste repliche, il Vicerè minacciaua grandissimo castigo alli colpeuoli, & i nostri Deputati diceuano, che ogni cosa à Sua Maestà auuisar si doueua, e così partiti dal Vicerè si congregarono in S. Lorenzo con tutti gli Auocati, e famosi Dottori della Città, fra quali il primo luogo tenne Gio: Angelo Pisanello come più dotto, e valoroso de gl'altri, e discussa la causa furono tutti d'un volere, che la Città si armasse contra l'inimico, & irato Ministro, non per altro, che per conseruarsi al suo Rè, potendo farlo per giustizia, che perciò non s'incorreua in alcuna ribellione, onde si conchiuse di far soldati per difender la Città. Il qual peso si diede à Gio: Francesco Caracciolo Prior di San Nicolò di Bari, Nobile del Seggio di Capuana, huomo di singolar valore, & integrità, a Cesare Mormile, & à Giouanni di Sessa, ma l'autorità del Priore, e del Mormile era quella, che'l tutto gouernaua, e così per difesa della Città furono fatti alcuni soldati, ma per pagarli s'ebbe molta fatica ad hauer danari, perche bisognò cauarli dalle mani de' Cavalieri, Cittadini, e Mercanti Napolitani, & in certo modo tallarli, & oltre il Priore, & il Mormile li più zelanti, e che

e che più prendeano fatica delle cose della Città, vi furono Placido, e Nicolò di Sangro fratelli, & Antonio Grifone, Diomedes Carrafa, Ferrante Carrafa, Giulio del Dolce, e Giouanni Antonio Costa, tutti del Seggio di Nido, Pascale, e Fabbio Caracciolo fratelli del Priore, Pirro Loffredo, Fabbio Caracciolo di Tocco, Anibale Bozzuto, Luiggi Dentice del Seggio di Capuana. Del Seggio di Montagna non ve ne fu alcuno, che non fusse dalla parte del Vicerè, preualendosi molto con quelli, Paolo Poderico suo amicissimo insieme con Fabbio Brancaccio, Aurelio Pignone, e Francesco Rocco. Del Seggio di Porto ne furono dell' vn' e l' altra parte fauorevoli, ma dalla parte della Città erano Luigi, & Antonio Macedonio, Marc' Antonio Pagano, Giacomo Buzzo d' Alessandro, & altri. Del Seggio di Portanoua erano Ottauio Mormile fratello di Cesare, Gentil' huomo di molto valore, il quale dominaua tutti li compagni della Città, Astorgio Agnese, Pietro Moccia, & altri. Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi, e tutti con sommo studio attendeano, che non si commettesse cosa veruna contro il seruitio di Sua Maestà, procacciandó con ogni termine di moderanza, e d' obbedienza per non incorrer in alcun fallo di ribellione, tanto più che'l Vicerè contro gli Auocati della Città brauato haueua, dicendo, che mentiuano per hauerono detto del sequito poco innanzi non esser ribellione, e che in breue tempo hauerebbe hauuto nelle mani essi Auocati, e fatteli strascinare, e squartare per le Piazze, delche gli Eletti per mezzo d' huomini d' autorità s'affaticauano con l' ira Vicerè di accomodare le cose, acciò quieto si stesse come prima. Quegli che trattauano con il Vicerè, che più benignamente ascoltati erano, furono Michel Caracciolo Vescouo di Catania del Seggio di Capuana, e Fr. Ottauiano Proconio Vescouo di Monopoli Frate Conuentuale di San Francesco, Predicatore eccellentissimo.

Il Vicerè minaccia gl' Auocati della Città.

La Città cerca pacificar' si col Vicerè

Vescouo di Catania. Vescouo di Monopoli.

Nel giorno seguente, che furono li 19. di Maggio si congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio

La Città cò- glio di S. Lorenzo, oue fù concluso, che si douesse mandare
clude man- Ambasciadori à S. Maestà, al qual carico fù eletto Don Fer-
dar Amba- rante Sanseuerino Principe di Salerno Signor principalis-
sciadori a- simo del Regno, amato, e reuerito non solo dal Popo-
S.M. lo, ma anco dalla Nobiltà, per esser mai sempre stato co-
nosciuto inchinatissimo à fauorir la sua Patria, che insie-
me con lui andar douesse Placido di Sangro, Cauallier di

D. Ferrante
S. Seuerino
Principe di
Salerno, e
Placido di
Sangro Am-
basciadori
eletti dalla
Città a S.M.

gran qualità, il quale al ritorno del Principe, egli in Cor-
te per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno
rimaner douesse, e per ciò si scrisse al Principe ch'era à Sa-
lerno, che in Napoli se ne venisse, il quale hauuto l'auui-
so, subito se ne venne: egli chiamato in San Lorenzo insie-
me con Placido, dagl' Eletti, e Deputati, dalli quali mol-
to honoreuolmente riceuuti furono, & hebbero il Car-
rico dell' Ambasciaria, che molto volentieri l' accetta-
rono.

Principe di
Salerno chia-
mato dal To-
ledo.

Inteso dal Vicerè l' electione de gli Ambasciadori,
ancor che non molto li fusse grata, per la qualità de gli
Huomini Eletti, tuttauia vsò vn' astutia di gran Ma-
stro, Laonde si fè egli chiamar il Principe in Castello, di-
cendo volergli ragionare cose importanti in seruitio di
Sua Maestà, e beneficio publico, onde il Principe andò
da lui, e riceuutolo con sommo honore gli disse. Co-
me gli era stato carissimo, che la Città l' hauesse Eletto
per Ambasciadore à Sua Maestà, per esser egli Signore
principale, e di molto giudicio, per il che egli l' haueua
mandato à chiamare per dirli solamente, che s' egli anda-
ua all' Imperadore da parte della Città per conto dell'
Inquisitione, ch' egli non andasse, perciò ch' egli li daua
parola da Cauallero fra due mesi far venire carta da Sua
Maestà, per la quale si prouedesse, che d' Inquisitione più
non si trattasse, ma s' egli per offeruanza de' Capitoli an-
dar voleua, li daua similmente la sua parola, che quando
alcuno Officiale non gli hauesse offeruati, ch' egli haue-
rebbe subito prouisto à voto della Città, e così non era
bisogno, che essa Città hauesse fatta spesa alcuna, ne
che'l Principe à tempi caldi, & incomodi pigliasse sì gran
trauaglio del viaggio, ma se pur egli in Corte andar vo-
leua

lena per dir male di lui, che andasse in buon'ora. Sapeua bene il Vicerè, che ne il Principe, ne la Città si farebbono contentati di questa sua offerta; mà questo egli lo fece, non perche il Principe non andasse, mà andando potesse poi con l'Imperadore scusarsi, ch'egli, quella offerta à lui, & alla Città fatta haueua, per non far dar fastidio à Sua Maestà, e che 'l Principe contro di lui andato era più per inimicitia, che per zelo della sua Patria, il che fù poi al Principe dall'Imperadore rimproverato.

Il Principe alle parole del Vicerè. Rispose, che quello, che sua Eccellenza diceua gli pareua molto giusto, e ragionevole, e che ne harebbe parlato à gli Eletti, e Deputati, e credeua certo, che ne farebbono stati quieti, mà quando pur haueffero voluto mandarlo, in tal caso sua Eccellenza l'haueffe per iscusato, perche alla sua Patria egli mancar non poteua, ne doueua, che l'Eccellenza sua assai per bene hauer poteua, ch'esso Principe andasse più che altro, perche egli non era per parlar fuor di quel si conueniua con Sua Maestà. Licenziato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro, & il tutto gli raccontò, mà Placido, che andar desideraua, e restar Ambasciadore in Corte, disse al Principe, Signore non lasciamo d'andare, perche costui cerca con parole trattenerci, & ingannarci, e referito à gli Eletti, e Deputati la proposta del Vicerè fù ributtata, & ordinarono al Principe, che sotto partisse, e prouedutogli di danari, egli con Placido à 21. di Maggio partì per la Corte, e tra l'altre istruzioni, che hebbero dalla Città, fù di procurare, che Sua Maestà mandasse à processare il Vicerè, e la Città, nulladimeno auanti, che partissero, Vincenzo Martelli affectionatissimo del Principe di Salerno, quasi prefago di quel, che auenir gli doueua, gli scrisse il suo parere in talguisa.

Io hò fatto sempre professione, da che io mi diede alli seruitij di Voi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. gnore, di scriuerli il vero, e dirui quanto mi è occorso per gran

Risposta del
Principe al
Vicerè.

Il Principe
di Salerno, e
Placido di
Sangro par-
tono per la
Corte,

Lettera di
Vincenzo
Martelli al
Principe di
Salerno.

grandezza, e quiete vostra; e perchè fra tutte le deliberazioni, che voi hauete à far, fin qui non è passata à giuditio mio cosa di maggior consideratione, che questa d'andar alla Corte; m'è parso, come seruidore interessato nella vostra grandezza, ancor che senza richiesta alcuna, scriuermi queste poche parole. Se le cause, che possono persuaderò fussero pari, ò poco differenti à quelle, che vi debbono disuadere, io concorrerei, che scufasse questo officio pietoso verso la Patria, e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi. Ma poi, che'l frutto può esser poco, che da noi, e dalla Città, se ne trarrà, & il danno molto, che n'hauerà, mi par che si vada à manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, del quale se ne deue far caso in questa stagione, ne di lasciar le sue cose imperfette, che cominciauano pur à pigliar qualche forma, nè della disgratia del Vicerè, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggi alli vostri Seruidori, e Vassalli, ma si bene del metter in pericolo in vn Medesimo tempo la gratia di Sua Maestà, e la vostra stessa reputatione, perchè poi giudice di questa causa hà da esser Sua Maestà, la quale vi è interessata in due modi, l'vno per la reputatione de' Ministri, li quali saranno renduti più deboli da qui innanzi tutti i suoi seruigi, l'altro perchè gli saranno state depinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; e queste informazioni haueranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauute contradittione fin qui, come per esser state portate da persone di credito, e d'auttorità; non veggio, che buon successo, se ne possa sperare, ~~perchè~~ chi andrà à questa impresa, bisogna, che sia persona d'altre tanta fede appresso del Giudice, come quegli, che l'hanno informato anzi di tanto più, quanto basti à gittar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, la quale ancorche sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però raggioni à chi la voglia impugnare; Perchè diranno, che le nouità di Germania

hanno

hanno haunto il principio da queste sette, che in questo Regno non mancan fauille per nodrir questo fuoco, e che l' vfficio di vn Principe prudente, e di rimediare a' principij, diranno ancora, che da i Ministri di Cesare non s' è mai proposta in questo Regno generale Inquisitione, ma in modo di persecutione contro gli heretici soli, cosa non compresa ne' Capitoli passati da S. Maestà, e permessa dalle leggi, si che la dimanda hauerà più presto apparenza di gratia, che di giustitia, ene seguirà, che il Regno habbia voluto violentemente la gratia, che si doueua cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queste ragioni dette innanzì à Cesare, ò allegate da lui medesimo, gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di quà, per molte, che potessero essere. Non resterò di dire, che à Sua Maestà non piacerà, che col valore, e con la Nobiltà, e con la moltitudine di Vassalli vostri, vi sia agiunta ancora vna volontà generale di questo Regno, & vna confidenza si grande, perche queste cose tutte insieme vnite pongono negl' animi de' Principi timore di nouità all' interesse di successori, e per consequenza desiderio d'estinguerli per quelle vie, che s' offeriscono à loro. E voi medesimo sapete, ch'è pure paruto troppo à Sua Maestà, aggiungere alle grandezze vostre vna Compagnia di gente d'armi, si che non veggia come e dalla causa medesima, e dal difensor di essa, che non vengan' offese l' orecchie di Cesare, alquale non si può persuadere, che la disperation de' Popoli possa far gran progresso, perche con fresca memoria della vinta Germania più presto irritarebbe l' altezza della sua natura, che si placasse, ne vi persuadesse poterui andare di consenso, ne à persone tacite del Vicerè, perche si va diretto contro di lui, essendo l'intentione di chi manda, e l' vfficio di chi v'la conseruatione de' Capitoli, dalla quale nasce, ò la priuation del Vicerè, ò la diminution in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione, si che non vi è mezzo di compiacer all' vno senza estremo dispiacere dell' altro. E mettiamo, che non vi fusse ne causa, ne la disgratia di

Cesare , ne lo sdegno del Vicerè , ne lo pericolo della vita , ne la diminutione delle facultà , ne l'abbandonare i Vassalli , e le cose sue in preda altrui , ne il priuar si de' suoi diletti ; ma che solo restasse la causa nuda d'ottenere quel fine , per lo quale voi sete mandato dalla Città , dico , che se l' ottenete (il che tengo difficile) acquistareete poco nell' opinione di questi Popoli , la qual pare huer tanta giustitia , che per essa si fosser poste l' armi in mano , e per conseguente pensano , che non debba esser lor negata per mezzo vostro , si che ottenendo haurete esatto quel solo , perche erauate mandato , e che nell' opinione di costoro non hà difficoltà nessuna , ma non ottenendo , vedete in che pericolo vi ponete di star à giudizio delle gente ignoranti di non hauer sodisfatto alla Città , hauer offeso il Vicerè , non seruito Sua Maestà intrinsecamente , oltre gli altri incomodi , che ne sentiranno i Vassalli , e li seruidori , e le vostre facultà , & io per me quando credesse con tutti questi danni , e pericoli ne hauesse à nascer il beneficio della vostra Patria , farei di quelli , che vi consigliarei à proporre l'utile vniuersale à danni nostri particolari per farui degno d'vna memoria eterna , ma perche io non veggio doue possa nascer questo beneficio , anzi sono d' opinione tutta diuersa , che per non aggiungere Sua Maestà alla grandezza dell' altre vostre qualità l'amor di questo Regno , se ben tiene animo di farli gratia alcuna , non lo farà mai per lo mezzo vostro , anzi cercherà di differirla in altro tempo , e mandarne voi male spedito con poca sodisfattione di quelli , che aspettano , che è la gratia , e la giustitia sia maggiore , e più spedita per opera della vostra autorità , ch' ella non farebbe per nesciun altro mezzo , e si troueranno ingannati con danno loro , e con diminutione della dignità vostra , si che vedendo , che anco il beneficio della Città con la vostra andata diuentarà minore , non sò conoscere l' utilità , ne la gloria , che pareggi al danno . & alla vergogna , che se ne può aspettare , io fui sempre d'opinione , che le forze l'hauessero a fare indiuerfir l' elettione , per non hauer à venire à questo

sto punto di negar alla Città, & hora sono d'opinione, che quando si potesse euitar l'andata con colore, che habbia in se dell'honesto, che non si lasci di farlo rimettendomi però al vostro più saldo giudicio, e supplicandoui perdono della mia temerità.

Onde in successo di tempo s'è veduto, che quanto costui scrisse in questa lettera, il tutto successe al misero, e disgratiato Principe.

Inteso dal Toledo la partenza de gli Ambasciadori tosto prouide di mandar ancor egli l'Ambasciador suo, & hauendo eletto in questo seruigio Pietro Gonzales di Mendoza Marchese della Valle Siciliano, Castellano del Castello nuouo, & informatolo molto bene, subito l'inuiò in Corte, il qual vsò tanta diligenza, che se bene il Principe quattro dì auanti partito si fusse, trattenutosi in Roma à visitar alcuni Cardinali, il Marchese fù prima di lui ad arriuar in Nomburga di Augusta, oue subito hebbe vdienza da Sua Maestà, e l'informò di modo, che con poco buon volto poi il Principe fù riceuuto, e non potè hauer vdienza per molti, e molti giorni, e solamente Placido trattò con Sua Maestà. (come diremo)

Marchese
della Valle
Ambasciador
del Vice-
rè.

Hor gionti costoro in Corte, e non hauendo possuto hauer vdienza, fù fatto loro intendere, che douessero alli Camarieri riferire in scriptis quel, ch'essi voleuano, e fù à bocca risposto al Principe, ch'egli à pena della vita dalla Corte partir non si douesse senza ordine di Sua Maestà, & al Sangro fù ordinato, che senza alcuna dilation di tempo, se ne ritornasse con il Marchese della Valle. Rispose il Principe, ch'egli era pronto a far quanto la Maestà sua comandaua, l'istesso disse il Sangro, mà ben però, ch'egli partir non voleua, se prima à Sua Maestà non parlaua, gli fù con aspre parole risposto, che bisognaua senz'altra replica partirsi, altrimenti sarebbe, come inobediente alla Corona castigato; Rispose Placido intrepidamente, auenga quel che si voglia della vita, che non partirò, se prima, (com'è il douere) essendo mandato da vna Città tanto fedele

Placido di Sangro parla con Sua Maestà.

all'Imperadore) non parlò alla Maestà Sua , qual per debito di giustizia è tenuto ad ascoltar i suoi seruidori in cosa di tanta importanza, finalmente Monsignor d' Arasse vinto da queste , & altre ragioni efficaci il giorno seguente l'introdusse à parlar con Sua Maestà , alla quale animosamente, e dottamente espone quanto in commissione della sua Città hauuto haueua , dimostrando quanto ingiustamente il Toledo Suo Vicerè la Città maltrattata haueua, mettendola fuor di ragione in tumulto , afflittioni, e miserie, soggiunse poi Vostra Maestà: potrà con gran facilità del vero certificarsi, facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle à ragionar con esso meco à fronte à fronte , poi ch'egli è venuto in difesa del Vicerè , & io della amoreuole , e fidelissima Città : e dopò Sua Maestà facesse quel, che più per debito di giustizia li paresse . L' Imperadore, ch'era sauiò , e prudente , conoscendo il vero, senza che altrimenti si venisse alle prove della verità, disse benignamente à Placido , ch'egli saputo non haueua , che vi fusse andato per assister in Corte , e che la spedizione era fatta , come conueniua alla sua riputatione, ne si poteua per allora mutare , mà col tempo , e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti : e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar in Napoli , à fin ch'essi portasse la debita vbidienza al Vicerè, e così il Sangro baciato la mano all' Imperadore, è rendutoli à pieno le debite grazie , il seguente giorno si partì, hauendo hauuto dal Secretario Vargas Carta d' ispeditione .

Due giorni prima , che partissero gli Ambasciadori , occorse , che fu preso da gli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Nuova sotto pretesto, che hauesse data la baia al Regente della Vicaria dopò la liberatione di Tomaso Anello Sorrentino , il che inteso da Gio. Luigi Capuano suo fratello, tosto andò ad incontrarlo accompagnato da molti , & visto il fratello andar carcerato , cominciò prima à persuadere gli Algozzini à lasciarlo , e poi usò qualche violenza

lenza, acciò quello restasse libero, onde Cesare aiutò, e favorito à quel modo, hauendo dato vn morso alle mani à vn di quei Algozzini scampò via, del che quelli sdegnati riferirono al Regente quanto occorso era, e quello hauendone fatto prendere informatione da Camillo Piguone all'hora Scriuano Criminale, il tutto fè noto al Vicerè, il qual' haueua l'animo alla vendetta contro la Nobiltà, e tosto fè carcerar in Vicaria il detto Gio:Luigi insieme con Fabritio d'Alessandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonio Villamarino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due vltimi si ben corsero al rumore, quando Cesare Capuano scampò, nondimeno fù chiaro, che in quell'atto non v'ebbero parte veruna. Furono anco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Sassone dell'istessa Piazza di Porta Noua, e Luigi Villamarino fratello di Antonino per l'istessa causa, i quali perche non haueuano colpato in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presentarono. Costoro insieme con altri tre nella seguente notte per ordine del Vicerè da vna Guardia Spagnuola per fuori la Città in Castello Nuouo condotti furono.

Gio. Luigi
Capuano.
Fabritio d'
Alessandro.
Antonino
Villamarino

Inteso da Cesare Mormile, e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili, dubitarono anco eglino di non esser come Capi castigati, deliberarono confondere il negotio, e mischiare i Grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri huomini principali della Città, acciò la cosa passasse souera di tutti, & eglino con minor imputatione restassero, laonde machinarono con li loro suegliati ceruelli quanto far si doueua, e se diede ordine ad eseguirlo. E fù che nelli 25. di Maggio furono posti tanti huomini in diuersè parti della Città con ordine, che come sentissero sonare la Campana di San Lorenzo à Nona, tutti da diuersè bande corressero gridando verso San Lorenzo, Arme, Arme, che Cesare Mormile è stato preso, e si mena in Castello, à questi gridi da tante parti così vniforme, e da tante persone vdiuti tutta la Città si leuò à rumore con l'armi in mano: ma il Mormile

Prudenza
grande del
Mormile, e
del Prior di
Bari.

mile armato di Corazza sopra vn picciolo ronzino tosto comparue, rispondendo, à questo, e à quello del facile mouimento, e della falsa diceria, dicendo che s'acquietassero, tra tanto sourauenne il Priore con vna mirabil sequela di persone, dimandando che cosa era? ma veduto il Mormile, à lui s'accostò nel largo di San Lorenzo, e stando nel mezzo della moltitudine il Mormile riuolto à quelli, disse: Figliuoli, e fratelli miei, poi che se sta in questo rimore d' essermo presi, non par fuor di proposito, che facciamo vnione insieme à seruitio di Sua Maestà, & à comune difesa, il che inteso dalla moltitudine gridarono tutti Vnione, Vnione, onde il Priore, & il Mormile, e gl' altri se n' entrarono dentro la Chiesa di San Lorenzo, oue Luigi Dentice Gentil' huomo principale del Seggio di Capuana in ogni attione garbatissimo, salì sul Pergamo, e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal vnione, onde si prese resolutione, e ferno chiamare subito il Principe di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabricio Colonna figliuolo d'Ascenio, benchè di poca etade fusse, il Duca di Monte Leone, il Marchese di Vico, e quanti Titolari, e Cavalieri, & huomini di conto erano nella Città, i quali per tema del Popolo, ch'era in arme, vennero tutti. In questo Gio: Tomaso Califano di Napoli Soldato di gran valore, & honorato, che molti anni seruito haueua in Lombardia sotto il Marchese del Vasto, subito tolse vn gran Crocefisso di dentro quella Chiesa, gridando Vnione, Vnione, e fù seguito da tutti quei Signori, e dal Popolo, e se n' andarono all' Arciuescouato, oue Gio: Domenico Grasso Notar della Città stipulò l'Instrumento dell'vnione vniuersale à seruitio di Dio, e di Sua Maestà, e beneficio publico, ma sei chiamati quel che s'era stipulato grato hauefsero hauto in quel giorno il Mormile haueua ben ordita la tela, perche la notte seguente tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè scusandosi, che la Tema del Popolo à quell' atto interuenire fatti gli hauea, e non la propria volontà, onde tanto piacque al Vicerè la disunio-

Vnione tra
il Popolo, e
la Nobiltà.

Oratione
del Dentice.

Gio. Tomaso
Califano
soldato va-
loroso-

Gio. Dome-
nico Grasso
Notaro del-
la Città.

nione : quanto dispiaciuto gl'era l'vnione , e così il Mormile , & il Priore , pur restarono Capi , & Autori d'ogni cosa . La Plebbe vedita la fuga di costoro , e sdegnati della disunione , tosto saccheggiarono la casa di Scipione di Sommà , e quella del Marchese di Vico , di Pirro Antonio Sapone , e Ferrante Baiano , come autori di quel fatto , e vi attaccarono fuoco , che per molti giorni si videro bruggiare , & il simile alle case de gl'altri fatto habbbono , se da Cesare Mormile , e dal Priore vietati non erano .

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con li cinque giouani carcerati , nell'istesso giorno , che si fè l'Vnione , fè egli congregare il Supremo Consiglio , e proposto il fatto , e molto esagerato il caso (per altrui esempio) voleua il Vicerè che costoro pubblicamente giustitiati fussero , & à Configlieri pareua , che il delitto non meritasse tanto , e che per la qualità del tempo si soprasedesse nella deliberatione , nondimeno si fè decreto , che i primi tre giouani auanti il largo del Castello giustitiati fussero , cioè Gio: Luise Capuano , Fabritio d'Alessandro , & Antonino Villamarino , il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio , e Regente di Cancellaria Cauallero di Capuana non volse mai firmarlo , parendogli ingiusto , e precipitoso , dicendo , che di giustitia non li pareua , che quei giouani così seuerò castigo meritassero , e la medesima resistenza fece per vn pezzo Gio: Martiale Regente di Cancellaria , benchè al fine pur firmò assai forzato farlo , Scipion di Somma Configlier di Guerra ancor egli concluse , che i poveri giouani morir douessero , anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo , e gli altri , li quali impiccati che furono s'acquietarono i romori della Gabella : Hor per virtù di tal decreto il giorno seguente , che furono li 26. di Maggio di Giovedì à 16. hore si vidde vn panno nero auanti il Ponte del Castello nuovo , e poco dopo uscì la troppo seuera giustitia con il banditore auanti , notificando la qualità del delitto , e gionti l'infelici giouani al crudel spettacolo , ingenocchiati soua quel panno ,

Tre giouani
condenati à
morte.

Cicco Lofredo non
vuol firmare
il decreto

Gio. Martiale
Regente
di Cancellaria,
Scipion di
Somma Cō-
figlier di
guerra.

Giustitia se-
uera di tre
giouani .

ha-

hauendo bendati gl'occhi, da vn schiauo del Vicerè a guisa di mansueti Agnelli horribilmente con vna falce scannati furono. Gl'altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino à preghiere di molti Signori poco appresso liberati furono. Hor seguita la crudel Giustitia, i corpi di quelli soua quel panno lasciati furono, con banno crudelissimo, che niuno ardiffe di leuarli; dopò verso la sera andarono strascinati per vn piede alla Cappella di Monserrato all'incontro del Castello. A questo horrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolte l'armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi gridando, e minacciando, quasi usciti di senso, andauano hor quinci, hor quindi erando.

Prudenza
grande.

Dopò questo il Vicerè di sua testa, ò pur consigliato da'suoi adherenti nell'istesso giorno alle venti hore caualcò per la Città per mostrare in quanto poco conto tenesse tutti, & anco per atterrirli, e spauentarli, acciò più ardir non hauessero, il che tosto fù referito alla Città, talche tutti s'apparecchiarono à veder questo straordinario ardimento, che da tutti fù giudicato di poca consideratione, e già in più di vn luogo si era confertato, che nel passare se gli tirasse vn archibuggiata, e si farebbe ciò seguito, se il Prior di Bari Giouanni di Sessa, Cesare Mormile, Pascal Caracciolo, & altri andati non fussero per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate, che per amor di Dio non hauesser voluto disordinare ogni cosa ricordando lor il debito, che tener si doueua con il Rè, e che'l Toledo era pur Vicerè dell'Imperadore, e che s'egli, ò coloro che consigliato l'haueuano cosa ingiusta strettissimo conto à Sua Maestà dato n' harrebbero, à cui senza perder tempo ogni cosa haurebbono fatto sapere, e che per fermo tener doueuan, ch' à Sua Maestà sommamente la loro vbidienza piaciuta sarebbe, e prouistoli à pieno secondo il caso, e Pascal Caracciolo disse nella Piazza della Sellaria à molti, che vierano in
arme

Pasquale
Caracciolo.

arme risolti di far nouità ; Fratelli di gratia state quieti , e non vi mouete à cosa alcuna , perche non voi , mà noi Nobili à questo atto così crudele , toccati semo , e se noi ci quietamo , voi ancora acquietar vi douete , e così fù rimediato , che niun pensò d' eseguire li conceputi romori nell'animo loro . Caualcò dunque il Vicerè accompagnato da vna Compagnia d' Archibuggieri Spagnoli , e da più di 200. Gentilhuomini à Cavallo , trà continoui amici , e suoi Corteggiàni , e con esso lui à man sinistra caualcò , come assicuratore: Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano , il quale con li occhi , e col volto non cessaua passando di pregar tutti , che stassero quieti , mà se l' autorità , e buone parole di quelli (che si è detto ,) che andauano auante non era , sarebbe di certo successo disordine . Non fù però passando il Vicerè alcuno , che li facesse riuerenza , anzi tutti di mal volto con occhi irati , e con sguardi torti il mirauano , onde i pòueri Continui temeano di momento in momento veder il Popolo Incrudelire , e vederli d'ogni intorno fangue , e morte ; mà Scipion di Somma hebbe da esser caggione di gran disordine , perche passando per la Sellaria si voltò alle brigate , e disse . Vi siano troncate le mani , perche non vsate creanza al Vicerè . A cui fù risposto con irato volto da vn di quelli , siano troncate à te le mani , e li piedi , & à quanti Traditori della Patria vi sono . Molti huomini di giuditio ; che iui erano troncarono le repliche , e non fù eseguito altro , alla fine il Vicerè sano , e saluo con la sua Compagnia si ridusse in Castello con marauiglia di tutti del suo ardire , non curando il pericolo , nel quale incorrer poteua di esser ammazzato , e con tutti i suoi tagliato à pezzi .

Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano.

Ritornando all' interlasciata Historia dico , che mentre gli Ambasciatori si possero in camino per andar in Corte per il disordine , nel quale staua la Città col Vicerè , si attese à far soldati per difesa della Città , alla cui fama si mossero molti Fuorasciti del Regno , & in Napoli se ne vennero , i Capi famosi de' quali erano Ca-

Fuorasciti in Napoli.

Camillo della Monica. Camillo della Monica della Caua , Giuliano Nackerio della Costa d'Amalfi, & Costanzo dell'Isola di Capri, sequiti costoro da gran moltitudine de loro amici , i quali si diuisero in diuerso parti della Città à scaramuzzare con li soldati Spagnuoli ; i quali da casa in casa , se n'erano venuti insin' alla Cancellaria vecchia , & à Santa Maria della Noua , oue hauendo fatti molti pertuggi nelle mura , à i nostri archibuggiate tirauano , e n'uccideuano molti , e le Castelle Regie di continuouo sparauano verso la Città ; mà Costanzo di Capri , che teneua cura del Quartiero del Molo Piccolo , Camillo della Monica quello di Monte Olineto , Giuliano Nackerio , ch' era in questa , & hora in quella parte , molto si tranagliauano , & il Conte d'Alife , che della Porta Reale teneua cura seueramente della braura delli Spagnuoli , non meno di tutti questi s'adopraua Francischetto Napolitano , mà di razza Spagnuola , giouane di gran valore , e di molta sequela ; il simile dico di Gio. Bernardino Maione , & Leonardo di Palma , amendue della Terra di Somma . Nelli 27. di Maggio ; che si faceua la crudel scaramuzza sonraggiuano da circa 800. Fuorasciti Calabresi , huomini terribili , e determinati per opra , & aiuto delli quali , i Spagnuoli lasciarono Santa Maria della Noua , e la Cancellaria , e nella Casa di Francesco Moles iui appreso si ritirarono , dalla quale anco furono cacciati , perche i Calabresi senza timor dell'archibuggiate cominciarono à metter fuoco alla porta della Casa , perliche essi si ritirarono all' Incoronata , con i quali attesero i nostri à scaramuzzare per tutto il seguente giorno delli 28. di Maggio .

Poi per molti giorni s'attese con buone sentinelle ciascan à guardar il suo Quartiero , e sempre , che si vedea comparire fuor del Castello qualche soldato Spagnuolo era da nostri con l'archibuggiate tolto di vita , e perche queste tartelenze sequire ogni cosa in ruina posta haueuano ; & ogni giorno si temea di peggio per lo gran numero di Fuorasciti , ch'erano in Napoli ; Per tanto in fine Nobili , e Cittadini per tema

di

di non veder alla giornata qualche rouina , ò pur grauè , & vniversal castigo per ordine di Sua Maestà , poichè l'autorità del Vicerè era grande , presero partito d'uscire con le mogli , e figli , e si ritirarono alle Città , Terre , e luoghi conuicini , aspettando che le cose s'acquietassero .

Il Vicerè sdegnato , che la Città tante volte hauesse fatto rumore , e ricorso all'arme , determinò anch'egli di farne vna da se medesimo , che bastasse per tutte , prima che li Ambasciatori fussero giunti , ò che tornassero , laonde hauendo fatto grande apparecchio di fuochi artificiali , & altre cose simili . Alì 22. di Luglio alle 16. hore fece uscire li Spagnuoli tutti in ordinanza auante il largo del Castello , & all' improviso tirarono archibuggiate , e dal Castello Cannonate alla Città , e calati alla Piazza dell'Olmo , la saccheggiarono tutta , ammazzando molte persone , e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono , e rouinarono tutte quelle Case di modo , che di quà , e di là , cadendo le mura , le pietre , e le rouine ferno vn gran monte in mezzo della Piazza , e tanto horribil fù , e miserabile il spettacolo , quanto mai altro veduto si fusse , talche coloro tutti , che quelle rouine mirauano delle lagrime contener non si poteuano . Nondimeno la Città per hauer mandati gl' Ambasciatori à Sua Maestà , desiderando acquietar le cose , mandò i suoi Deputati al Vicerè chiedendolo , che gouernar volesse come prima , perche la Città l'hauerebbe dato vbidienza , e volendo di ciò i Deputati protestarsi , il Vicerè voltatosi con sdegnato volto verso Notar Giovan Domenico Grasso , che la protesta letta hauera , e facendosi dar il scritto con ira grande , chiudendoselo in mano li mandò via tutti , dicendoli , poichè la Giustizia sta in mano vostra amministratela voi . Il Notaro hauendo preso spauento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè , gionto in sua Casa s'annatò , & in tre giorni morì .

Spagnuoli
attano la
Città.

La Città si
protesta cò-
tro il Vicerè

Morte di No-

Nell' stesso giorno , che fù fatta la protesta al Vicerè , tar Domènico Don Geronimo di Fonzeca Regente della Vicaria - Ca-
co Grasso ,

nalcando; per la Città s'incontrò con alcuni fuoraſci-
 ti, & hauendone preſo vno li fù fatta gran reſiſtenza
 da gli altri, nel cui rumore ſi ſolleuarono molti della
 Plebe, e non ſolo li tolſero il priggione, ma trattorno
 il Regente molto male, talche fù ſforzato fuggir via,
 che ſe non era Giouan Tomaſo Califano, e per i Caua-
 lieri, che ſi ritrouarono nel Seggio di Capuana, i quali
 raſrenarono l'ardire della moltitudine, lui di certo pa-
 tiua, & acciò le coſe non andaeſero di mal' in peggio, s'in-
 terpoſero molti Signori, e ſi concluſe tregua inſino, che
 l'Imbaſciadori ritornaeſero dalla Corte, e s'intendeſe
 quel che ſbura queſti accidenti Sua Maeſtà commanda-
 ua, e fra tanto non vi fù altra nouità, nella qual tregua
 il Vicerè ſi riduſſe à far vn' Albarauo, promettendo per
 le coſe paſſate non traugliar la Città inſin' al ritorno
 de gli Ambaſciadori, e perche nominaua in quella
 carta la Città, e non gli haueua dato il Titolo di Fide-
 liſſimà, i Deputati non volendo così ricuerla, il Vicerè
 la riſcfe in altra forma, nominando la Città Fedeliſſi-
 ma, promettendo ancoſi che ogni ordine che veniſſe da
 Sua Maeſtà ſi farebbe prima alla Città notificato, che
 eſeguirlo. Per lettere di Corte s'intreſe che'l Marchefe
 della Valle, e Placido erano ſtati ſpediti da Sua Maeſtà,
 e che in breue tornati farebbero, e così nel principio
 d' Agoſto dell' anno iſteſſo ritornarono. Ma Placi-
 do, ch' alſai era aſpettato ſtanta ſù la curioſità vni-
 uerſale, che quaſi tutta la Città vſcì vn pezzo fuo-
 ri Porta Capuana ad incontrarlo, e paſſando per le
 ſtrade era ſouente domandato dalle brigate, che buona
 Signore, che noua? egli con volto allegro riſpondeua,
 buona buona, dopò congregati tutti gl' Elctti, e Depu-
 tati della Città di San Lorenzo; Placido preſentò vn
 ſemplice mezzo foglio di carta firmata dal Secretario
 Vargas, non altrimenti indirizzato alla Città, fatto
 à modo di noramento, il quale in effetto conteneua,
 che commandaua di riſpondere al Principe di Saler-
 no, & à Placido era che reſtando in Corte il Principe,
 Placido ritornaeſe in Napoli, e diceſſe a' Napolitani che
 l'in-

Tregua tra
 il Vicerè, e
 la Città.

Albarano
 tra il Vicerè
 e la Città.

Placido ri-
 torna dalla
 Corte.

Riſpoſta
 dell' Imper.
 alla Città di
 Napoli.

l'inuiarono, che Sua Maestà comandaua, che s'acquiescero tutti, e che deponessero l'Armi, & attendessero ad vbedire al Vicerè, che tal' era la sua volontà, la firma diceua. Por mandado de Sua Maestà, Vargas Secretario. Questa cosa così secca senza hauer portato Carta alla Città, parue à tutti dura, ma Placido ch'era eloquentissimo si sforzò mostrare, che sotto quella dura scorza soauissimi frutti nascosti stauano, dicendo che attendessero ad vbedire, e quietarsi, che ben presto le buone, e clementi prouisioni di Sua Maestà veduto haurebbero. Mentre queste cose si discoteuano, la moltitudine della Plebe armata, ch' era nel largo di San Lorenzo, intendendo che l' armi portar doueuanò, & vbedir al Vicerè, i quali aspettauano, che del gouerno lui priuato fosse, gridarono che i Nobili traditi l' haueuano, laonde cominciarono à gridare ammazza, ammazza, tirando archibuggiate verso il luogo ou' erano gl'Eletti, e Deputati, i quali per tema del tumulto Popolare procurarono di fuggire, e salvarsi, e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli, certo in questo giorno ne fece d'vno, poiche Giouan Battista Carrasa Prior di Napoli Cavaliero Hierosolimitano, grauato di podagra in braccio da' seruidori, e come Deputato iui venuto era à sentir l'ordine Regio, impaurito dal rumore, smontò su la più alta parte del Campanile di San Lorenzo. Il tumulto era grande si per li gridi delle Turbe alterate, come per li continoui tiri dell' Archibuggiate, & anco per lo concorso delle genti, che tratti dalla fama di sì gran spettacolo d'ogni parte concorreuano a vedere, & à saper la caggione, in quell' hora le cose si videro disperate in modo, che non vi era huomo di giudizio, che non piangesse, vedendo tanto disordine, e pertinacia del Popolo, à non voler deponer l' armi, & vbidire, ma Placido con alta, e lamenteuol voce gridaua dalla finestra del Tribunale, dicendo posate l' armi, vbidite à Sua Maestà, ch' altrimenti quel pouero Principe ch' è restato in Corte di certo li sarà mozzo il Capo. Il Prior di Bari altresì che nell'istesso tempo si ri-

Placido di Sangro eloquentissimo

Tumulto della Plebe contro la Nobiltà.

Miracolo causato dalla paura.

tro-

Arteglia-
ria della Città.

trouaua nel primo Claustro di San Lorenzo, oue Giouan Tomaso Califano con 200. Soldati guardaua l'arteglia-
ria della Città, perche tante volte la Plebe l' haueua voluta cauar fuora contro i soldati Spagnuoli, vdito il disordine, & il pericolo in che la Città incorrer poteua, come coraggioso Caualiere, e d' animo sincero, e quello che molto importaua, era molto caro al Popolo, corse alla Porta del Tribunale che staua ferrata, e fattala aprire, contro la volontà de' circostanti, quali lo pregauano, che a si manifesto pericolo oppo-
ner non si volesse, ma egli auante la Plebe tumultuan-
te intrepido s'oppose, e con volto piaceuole guardò le Turbe alzando la mano, facendo segno, che si fermas-
sero. L'autorità, e credito di tal' huomo, bastò in vn tratto ad acquietar tutti, e stando intenti ad vdirlo, egli con alta voce lor disse; Padri, e fratelli miei, che pensare di far hoggi con questo vostro rumore fuor di ogni ragione concitato? che pensate che à voi, & alla Patria vostra giouar possa questa pertinacia di non voler obedire? che vtile potrà apportarui? questa insolenza contro i vostri Deputati, & Vfficiali, che tanto fidelmente v'hanno seruito, di che vi dolete di noi Nobili? non sapete tutti, e non l'hauete più volte veduto con gl'occhi, che in tutte le fatiche, in tutti gl'affanni, e pericoli di giorno, e di notte sempre tutti insieme con essi voi stati semo per seruitio di Sua Maestà, e beneficio comune. Mentre è stato tempo di star su l'armi, e difenderui contro di questo Ministro adirato con Noi, era ben giusto di starni armati, di contrastarli, e di non vbedirlo per le cause già note à tutti, & allegate da i nostri Ambasciadori alla Maestà Sua, e però non vi potete con ragione doler di noi, che non hauessemo fatto quanto voi hauete voluto, ma hora che sappiamo la volontà del Rè, e Signore, la qual è che si depongono l'armi, e s' vbidisca al suo Ministro, che fare per amor de Dio, non vedete, che la vostra disubidienza farà che l' accuse del nostro Auersario per vere credute saranno, e ci chiamarà ribelli? e con ragione. O padri,

Oratione
del Prior de
Bari al Po-
polo.

dri, e fratelli miei volete per vn cieco furore , e per vna
 pazza ira , rouinar la Città vostra , che tanto di difen-
 derla procurato hauete , volete caufare la rouina delle
 vostre case , delle mogli , e figli vostri ? che credete , che
 farà Sua Maestà contro di noi , e Napoli disobedi-
 ente ? Napoli disprezzatrice degli comandamenti del suo
 Rè ? Questo vuole il Vicerè , questo desidera , questo
 aspetta , ah figliuoli , e fratelli miei , Vbedienza , Vbedien-
 za facciamo conoscere al Nostro Rè , e Signore , che
 l'hauer preso l'armi non è stato per malignità d'animo ,
 mà per tema della Peste tanto à noi , e nostri Padri
 odiosa per difenderci , e non per ribellarci , ma sempre
 di noi Nobili vi tenete ingannati , il che certo , è falsif-
 simo , & io chiamo Iddio in testimonio della nostra sin-
 cerità , eccomi qui , cominciate da me à sfocare l'ira vo-
 stra in questo petto , & in questo corpo , che si è affati-
 cato tanto per voi , anzi per tutta la Città , perche io
 non hò fatto peggio , ne meglio di quel , che tanti altri
 Nobili , e Signori hanno fatto , che per beneficio comu-
 ne affaticati si sono . Le parole del Priore bastarono , e
 furono sufficienti in vn' instante non solo à mitigar l'ira ,
 & il furor popolare , mà à mutar gli animi dall' altera-
 tione alla quiete , e dal disubedire , all' vbedire , perliche
 la moltitudine à guisa di nebbia si deleguò , e lasciò così
 vacuo il Largo di San Lorenzo , e così solo , come se mai
 haomo stato vi fusse , e tutti à gara correndo alle lor
 Case , deponendo l'arme , spogliandosi delle veste solda-
 tesche , si vestirono de gli habiti ciuili , & in vn tratto
 rotti i carri , e somme da gli Villani l'inspirono , e carri-
 carono di tante sorte d'armi di quante ne haueuano ado-
 perate , e cauati fera li quaranta quattro pezzi d'Arteglieria
 della Città , ch'erano in S. Lorenzo , i medesimi Città-
 dini tirandoli al Castello li condussero , & al Vicerè alli
 9. di Agosto gli consignarono , offrendoli i Deputati
 della Città vbedienza , come prima , il quale se ben forse
 non l'hebbe à caro , nondimeno con volto allegro gli rac-
 raccolse , e con benigne parole lor diede risposta amore-
 uole . Il giorno seguente , che fu la Festa di San Lorenzo
 non

Popolo pla-
 cato con
 l'oratione
 del Priore.

Armi depo-
 ste, e porta-
 te in Castel-
 lo .

I Tribunali
aperti.

Indulto Ge-
nerale publi-
cato alla
Città.

Capi del
Tumulto ec-
cettuati.

non fù sequita cosa alcuna. Mà à gli 11. di Agosto s'apersero i Tribunali, e gli Vfficiali attesero all'amministrazione della Giustitia, e ciascuno alli suoi soliti esercitij ritornò, riducendo le cose in tanto ordine, e quiete, in quanto disordine, & inquietudine state erano. Aperti i Tribunali, e dato al Vicerè l'ubbidienza, alli dodeci di Agosto fè chiamar gli Eletti, e Deputati della Città, e publicò loro l'Indulto Generale alla Città, & à tutti quelli, ch'erano interuenuti à quel tumulto, eccettuando vintiquattro, ch' erano stati Capi. Il primo de' quali fù Cesare Mormile, il quale fù dichiarato ribelle, e li furono confiscati due Casali, e furono subito venduti, mà questo danno fù ricompensato da vna chiarissima fama, che si sparfe per tutta l'Europa di hauer liberato la Patria da manifesta rouina; tal che ouunque andaua era ben visto. Et Henrico Rè di Francia l'accollse con grand' honore, come grandissimo Prencipe stato fusse, e gli diede vna grossa pensione per suo intertenimento, & ad alcuni altri, che con lui giti erano, e ciò fece il Rè con disegno di auualersi di lui nel far la guerra del Regno di Napoli. Gli altri eccettuati furono, Giouan Francesco Prior di Bari, Fabio, e Pascale suoi fratelli, Cesare il Zoppo, e Geronimo Caraccioli, Gionanni Pascale di Sessa, Ottauio, Pirro, e Mario Mormili, Leonardo di Ligoro, Giouan Vincenzo Brancaccio Contino-uo del Vicerè, Liggi Dentice, Giulio dello Dolce, Tomaso di Roggiero di Salerno, Cesare Bimonte, Giouan Bernardino Stinca, Giouan Tomaso Califano, Giouan Antonio Bozzaotro Medico, Tomaso Anello, e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini, Antonio d' Acunto, Giouan Vincenzo Falangone, e Giouan Antonio Cecere: Tutti costoro nell' istesso giorno a morte condannati furono, i quali sentita la noua, se ne fuggirono in Roma, & in altri luoghi, e li loro beni furono confiscati, e benche sot questi dalla Corte eccettuati furono, nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin'al numero di trentasei, e dopò certo tempo ne fè gratia à vintiquattro & in

& in successo di tempo fu fatta grazia à tutti, eccetto à quelli che andorno à seruire al Re di Francia, con questa occasione Annibal Bozzuto, che fu vno di questi eccettua- ti, trattenuto si lungo tempo in Roma, fu da Papa Pio IV. fatto Cardinale, e venuto poi in Napoli per causa d'Infermità di pietra nell'anno 1565. vi la-

Anibal Bozzuto è fatto Cardinale,

scio la vita, ed in ricchissimo sepol-

chio di marmo nella Chiesa Cattedrale sepolco, oue si legge à seguen-

Morte del Cardinal Bozzuto,



Annibal Bozutus Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCCXII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus à Patria missus, Bononiæ pro Legato à Paulo III. Pont. Max. præfectus Archiep. Auenionens. à Julio III. decoratus, bis vacua Sede primum Iulij III. deindè Marcelli II. cui carus in primis fuit Vaticano, & Conclauis Præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumq; vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus, demum à Pio IV. Presb. Cardin. T. T. S. Syluestri creatus, intra Septem Menses VI. Calebli Sal. ann. M. D. LXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

Fabritius Bozutus Frater ex testamento heres.

Qual' Epitaffio in Volgare così legger si pote.

Annibal

Ambrosio Bozzuto Gentil' huomo Napolitano della famiglia Cardinalitia anante l'anno 512. mandato dalla Patria per cosa di gran importanza Oratore à Carlo Quinto Imperadore, nell'anno di sua età vigesima sesto proposto da Papa Paulo Terzo alla Nuntiatura Apostolica di Bologna, Inuestito da Papa Giulio Terzo dell' Arcinescouado d' Auignone, due volte essendo la Sede vacante, prima di Giulio Terzo, e poi di Marcello Secondo, al quale fu sommamente caro, anteposto al Vaticano, & al Conclauo, honorato da Papa Paolo Quarto d' autorità in tutte le cose importantissime, e d' eligere li Magistrati di tutta la giurisdictione Ecclesiastica, & anco di Chiericato di Camera, e finalmente essendo da Pio Quarto creato Prete Cardinale del Titolo di San Siluestro, fra sei mesi da violenta infirmità di pietra fu tolto da questa vita nell'anno 1575. d'età di anni 44. mesi 8. e giorni 3.

Questa sepoltura haue cresta.

Fabrizio Bozzuto fratello herede testamentario.

Poco dopò, che fu quietato il tumulto, giunse in Napoli il Vescouo Moedano mandato dall' Imperadore à processar le cose del tumulto, procurato dal Principe di Salerno, come li fu imposto, ma il Toledo che sapeua, e poteua molto (come si disse) contaminò talmente quel Prelato, che'l processo tutto si trouò contro la Città, per il che parue ad essa Città di mandare Sua Maestà due Ambasciadori, vno per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie. Onde à 2. di Nouembre per la Nobiltà fu eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggio di Capuana huomo litterato, e di grandissimi costumi ornato, e per il Popolo Giouan Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo, costoro furono indirizzati al Principe di Salerno, acciò da lui a Sua Maestà introdotti fussero, e si diuisero tra essi il ragionamento in questo modo, Giulio Cesare ragionò prima delle cose vniuersali, & il Prior seguì poi trat-

Vescouo
Moedano
Commis-
sario del Tu-
multo.

Ambascià-
dori della
Città all'Im-
peradore.

Giulio Ce-
sare Carac-
ciolo.
Gio. Batti-
sta Pino.

Medaglie
di D. Pietro
di Toledo.

Santillo Pa-
gano Amba-
sciadore.
Francesco
Eletto di
Napoli.
Benignità
dell' Imper.
L'armi, &
arteglierie
restituite al
la Città.

rando delle cose particolari, e superò molto l'Impe-
rio, che quasi come Rè il Toledo usurpato ha-
ueua nel Regno, e come vietaua a' sudditi il ricorrere
à Sua Maestà, fogggiungendo anco, ~~marate~~ a quanto
s' estende costui, che fa andare le sue medaglie per le
mani di questo, e di quello con vna iscrizione, che solo
conuiene à Vostra Maestà, e ciò dicendo, li mostrò
la medaglia di bronzo, che seco portata haueua, la
quale da vna parte haueua l' Effigie di esso Don Pie-
tro con l' iscrizione intorno, che diceua, Pietro To-
ledo Principe ottimo, e dall' altra vn' altra sua Imagine
picciola sedente in sedia, la quale pareua che alzasse
in piedi vna donna caduta, e l' iscrizione diceua: Ere-
ctori Iustitiz. Questo disse il Pino, e fogggiunse, e stato
vero per li primi principij del suo gouerno, però che
la giustitia da lui fù solleuata, e non è dubbio che gli ha
rffettato molti, e molti abusi, che in quella Città era-
no, ma quello superlatiuo di Ottimo Principe non con-
uiene a' Signori, & a' Ministri Vassalli, ma solo a' Re,
& Imperadori. Tolle Sua Maestà la Medaglia, e la mi-
rò senza mostrar segno d' alteratione, finito il ragiona-
mento Sua Maestà restitui la medaglia, e rispose, che di
tal negotio non era mestiere parlarne più, perche egli
al tutto prouisto haueua, e comandato quanto eseguir
si douea, ordinò loro che in Regno ne tornassero, e
si dicesse a' Napolitani; che attendessero ad vbedire
al Vicerè, perche così essa Maestà comandaua, e licen-
tiati gl' Ambasciadori si posero in ordine per partire,
ma s'ouragionse Notar Santillo Pagano mandato dal-
la Piazza del Popolo di Napoli, a far intendere à Sua
Maestà la priuatione dell' Eletto Francesco di Piattò
(di lui diremo appresso) mà perche Sua Maestà dettò
haueua di hauer posto fine à tal negotio, ne volerne
più altro intendere, però il Pagano non li parlò altri-
mente, & insieme con gl' altri Ambasciadori in Napoli
ritornò: Ma quel sauo Imperadore pieno di bontà, e
clemenza, conosciuta la malignità del processo con-
tro la Città, non incrodelò contro di essa, ne fece san-
gue

gue, ma vi mandò l'Indulto Generale à tutti, facendoli restituire l'armi, e l'artegliarie, e tornò alla Città il Titolo di Fidelissima, e si contentò che per pena d'auerli dato all' armi con le Campane, pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito, che se ben poi per leuarlo si aggiunse alla Gabbella del tornese per rotolo, vn' altro tornese, il debito predetto salmente augmentò, che a' nostri tempi tiene essa Città di debito da due milioni di ducati in circa.

Pena a Napoli per lo Tumulto fatto.

Gabella aggiunta.
Debito della Città di Napoli.

Ma per chiarire la priuatione dell' Eletto del Popolo Francesco di Piatto, dico che Domenico Terracina suo predecessore, conoscendo l' odio intrinfeco, che tutta la Città li portaua, tanto per le cose passate, quanto, perche si trouaua compare del Vicerè, si risolue scir di quello officio, e perciò nell' tre di Nouembre 1747. fè conuocare la Piazza del popolo nel luogo solito in Sant' Agostino, ou' egli propose, che più volte al Vicerè domandato haueua, che più per Eletto seruir non uoleua, e che finalmente nel precedente giorno l' Eccellenza Sua ce l' haueua concesso, e perciò era bene far noua electione, e così fù conchiuso, che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l' electione del nouo Eletto crear douesse, il che fatto nel seguente giorno si congregarono nel soua nominato luogo, e volendo eseguire l' electione vi venne Giouanni di Peronto Secretario del Vicerè, e fè intendere à quelli del Popolo, che l' Eccellenza sua l' hauerebbe hauuto caro l' hauessero creato Eletto del Popolo il Dottor Pietro Sarriano, al qual fù risposto, che non hauerebbono mai tal cosa eseguita, ma voler far l' electione conforme alli Capitoli delle loro Piazze, de' quali si è detto nel Capitolo secondo del settimo libro, e così il Secretario fè electione del li sei, dalli quali se ne leuò vno per sorte, che fù Francesco di Piatto, che poi fù Regio Consigliero, il qual pigliò il possesso alli sei di esso mese di Nouembre.

Pietro Sarriano.

Francesco di Piatto creato Eletto.

Ma perche Don Pietro di Toledo per l' odio grande, che

che contro il Principe di Salerno conceputo haueua più volte haueua scritto all' Imperadore, che esso Principe, e Placido di Sangro non di voto yniuersale della Città erano stati creati Ambasciatori, ma ad istanza d'alcuni particolari appassionati, del che erano venute lettere dal Principe alla Città, auuifandola di questo, e che perciò bisognaua, che di Napoli andasse in Corte, chiarezza autentica, acciò Sua Maestà la verità conosciuta hauesse, laonde con prestezza congregate furono ventotto Piazze del Popolo, solo quella di Santo Spirito mancò, che per timore de' Spagnuoli non si congregò, e furono anco congregate quelle delli cinque Seggi, le quali tutte ratificarono, che quanto il Principe, e Placido fatto haueuano, da tutta la Città lor fur commesso vniuersalmente, e fattone da tutte queste Piazze publici Instrumenti, furono mandati in Corte. Il che inteso dal Vicerè, si risoluè di verificare il contrario, e hauendo fatto far vna dichiarazione da alcuni suoi amici delle Piazze de' Nobili, e volendola autenticare con la firma dell' Eletto del Popolo, chiamò a se Francesco di Piatto, requirendolo, che volesse firmare detta dichiarazione, egli intrepido di mente ricusò di farlo. Il Vicerè à cui questo negotio fortemente premeua, con minacciose parole lo costringeua à firmar la carta, che altrimenti l' haurebbe fatto buttar da vna ventana. Il Piatto coraggiosamente disse pregandolo, che l' Eccellenza Sua l' hauesse fatto prima confessare, e poi di perder la vita per seruitio della Città, e di ciò poco si curaua, ma il Vicerè turbato più che prima con foribonde, & aspre parole, lo costringeua, finalmente Francesco con vna simulata humiltà pregaua il Vicerè, che di quello vfficio lo cauasse, che egli non pretendeua in esso perder l'anima, e l'honore. Il Toledo infuriato più che prima li disse, che più non li comparisse auanti, e così Francesco si parte. Pochi giorni appresso il Vicerè da vna leggiera occasione mosso priuò Francesco dell' vfficio di Eletto, altri dicono che veramente questa cosa successe, e che'l Vicerè non mostrò alteratione con

Causa vera della priuatione dell' vfficio di Francesco Piatto.

con l'Eletto, mà che la detta alteratione, e priuatione successe per vn'altra occasione, la quale per bocca dell'istesso Francesco fù poi vdata raccontare, e ciò fù, che dubitando il Vicerè di esser cauato dal Governo di Napoli, delche l'Imperadore da molti n'era importunato, percioche D. Pietro tè far da tutte le Piazze Nobili conclusioni, che si supplicaua Sua Maestà di confirmarlo nel gouerno, alche mancava solo la Piazza del Popolo, e perciò il Vicerè chiamò esso Francesco, e lo persuase à firmar vna simile conclusione, alla cui domanda rispose s'egli ciò far doueua, come Eletto del Popolo, o pur come Francesco di Piatto? li fù risposto, che come Eletto del Popolo firmar la douesse, replicò, che ciò ne voleua far parte alla sua Fidelissima Piazza, e perciò diss'egli, che il Vicerè si alterò tanto, che ne seguì quel, che si è detto. Hor essendo il detto Francesco stato nell'Vfficio non più, che due mesi, e mezzo per hauerlo esercitato dalli sei di Nouembre sin' alli 21. di Gennaio. 1548. che ne fù priuato, e fù dal Vicerè ordinato, che si conuocasse la Piazza nel modo solito, che si facesse l'electione delli sei s'inuiassero i nomi di sei all'Eccellenza sua, la quale hauntoli nelle mani, & hauendoui trouato il Dottor Antonio Marziale suo molto amico, volse, che egli Eletto fusse del Popolo, di questa noua electione, e della priuatione di Francesco moko si risentirono i Capitani delle Piazze, i quali subito mandarono vn'Imbasciadore à Sua Maestà, e diedero carrico à Notar Santillo Pagano, il qual con prestezza caualcò alla Corte, mà non tè nulla per la causa, che si è detta di sopra. E di qui fù il principio, che l'Eletto del Popolo l'ha continuato creare il Vicerè, da quei sei, che li presenta la Piazza, perche prima l'istessa Piazza costumaua per sorte auarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Regimento.

Electione
de l'Eletto
in potere
del Vicerè.

Ambascia-
dore del Po-
polo.

Mà poi, che l'integrità del detto Francesco di Piatto fù tale, che ne il timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, nè altro humano interesse

posset-

Morte di
Francesco di
Piatto,

possette mouerlo à consentire à quel, che non conuenia, dirò, ch' il suo nome sarà celebrato per molti lustri, e secoli, il che si può verificare col' esempio della sua buona vita, e della sua felice morte; Poiche hauendo egli lasciato il suo esercitio, la maggior parte dell' hore, del giorno dispensò in ascoltar Messe, Prediche, Vespere, e Lettioni spirituali, frequentando molto spesso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e deuenuto vecchissimo, fortificatosi di tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, alli trè di Luglio 1570. passò (come piamente si può credere) à miglior vita; di lui restarono molti figli colmi di bonrà, honore, reputatione, e ricchezza, nelli quali si può far giuditio, che in essi si debba perpetuare il nome di così buon Padre, l'opposito forse di quel che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopò lui, i quali insieme con li loro posterì son talmente estinti, che il nome loro à pena si ritroua; mà non potendo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò dico, ou'è Cola Giouanne delle Contumacie, con tutta la sua posterità, il quale non molto dopò il suo Elettato, fù insieme con Giulio suo fratello nel Mese di Febraio 1510. come assassini, & homicidi appiccati nel Mercato di Napoli; oue è Domenico Terracina, Pirro Antonio Sapone, Agatio Bottino, e Pietro Antonio Folliero; ou'è Giouanne di Fondi; Antonio Marziale, Tomaso Rufolo, e l'Attuario Geronimo Cerra; oue Giulio Canciano Eletto nell'Anno 1552. Memorando per molti secoli, hauendo grandemente offeso l'autorità, e giurisdittione dell'Eletto del Fidelissimo Popolo, oue Eliseo Terracina, Cola Giouanni Pollio; Francesco Guarino, e Geronimo Bimonte, & Antonio Lauro, lascio star tanti moderni, che in vano me affaticarei, & il mondo sà; Mà li peccati del Popolo son stati causa, che s'è persa la stampa vera di quei buoni Cittadini Zelosi dell' honor di Iddio, pietosi alla Patria, intrepidi al gouerno del Publico, nel numero de quali fù Geronimo Pellegrino

grino tanto accorto , e zeloso Eletto nell' anno 1527. che fù in Napoli quell' inaudita peste ; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso , Andrea Stinca , Pietro di Stefano, Gio. Battista Manso , il vecchio Gio. Camillo Barbo; Francesco Galtiero, Lazaro Sebastiano, Alfonso Gagliardo , il Procuratore Geronimo Certa , Gio. Antonio Canciano , Marco Vespolo , e Gio. Battista Crispo , e se ben tutti costoro furono più volte nell' Elettorato del Fidelissimo Popolo, e nel gouerno rarissimi stati sono , nondimeno Francesco de Piatto , che solo due mesi , e mezo caualcò questo cauallo , tutti gli altri di bontà auanzò , e perciò del suo nome dirò con quello Poeta .

Nulla tuum nomen rapiet longeva Vetustas.

Hor tornando à Don Pietro di Toledo dico , che dopò quietati i romori, egli non restò di trauagliare tanto i Signori , come quelli del Popolo , per il che hauendo posto pregione Ferrante Carrara , Giulio Cesare Caracciolo , Notar Santillo Pagano , & altri , e desideroso di metter in fuga Placido di Sangro , mandò alcuni soldati Spagnuoli à guardare tutte le Porte della Città ; con voce di voler Placido priggione , mà egli sapendo non hauer commesso errore alcuno contra i suoi Signori , determinò contra il voler d' amici , e parenti di non muouersi , e si risoluè per suo honore , e della Patria mettersi à pericolo più tosto di morire , che dare col suo fuggire ombra d' errore nè anco voleua , che il Popolo hauesse potuto dolersi , ch' egli tradito l' hauesse per fargli deponere l' Armi , e dopò essere il primo à fuggire , con quest' animo stette più di due hore auante la porta di sua casa aspettando il successo , & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli , egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andaua , fugli risposto , che lui era priggione di Sua Maestà , rispose il Sangro io sono in buone mani , e dopò molte altre parole dette , e replicate , il Sangro fù condotto in Castello , hauendolo prima fatto girare tutta

Tomo IV.

E e

la

la Città con speranza, che di nuouo quella in armi solleuata si fusse, ilche facilmente riuscir poteua, mà il buon Placido sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse moto alcuno, e tutti stessero cheti, ne dubitassero punto della sua persona, la qual staria così sicura in Castello, come in altra parte. Posto dunque Placido iul priggione sette mesi stè, non ostante, che l'Imperadore mandato hauesse quattro Prouisioni al Vicerè, che lo mettesse in libertà. Finalmente con molto suo honore, e gloria fu liberato, senza, che il Vicerè mai l'hauesse potuto offendere in cinque anni, che gouernò il Regno dopò i romori, e similmente tutti gli altri appresso liberati furono. Il Sangro dopò la morte del Vicerè visse con gran quiete, e diuenuto vecchissimo all' 26. d'Aprile 1570. morì lasciando di se ottima fama.

Morte di
Placido di
Sangro.

Fu altresì perseguitato dall' stesso Vicerè Gio. Battista Pino, di cui s'è detto, che andò Ambasciadote all' Inuitissimo Carlo V. Costui, se bene era di professione Aromatario, nondimeno fu eccellentissimo Poeta, oltre che l'auttorità, & valor suo era incomparabile, la caggione della sua persecutione non solo fu per essere egli andato in Corte contro del Toledo, mà anco perche fu autore delle figure fatte contra dell' istesso D. Pietro, poste nell' Arco della Sellaria come si dirà,

Gio. Battista
Pino per-
seguitato.

Hor perche la Festa del Santissimo Corpo di Christo, quale solennizat si doueua à noue di Giugno 1547. per li romori già detti non si possette, però l'anno seguente, che i detti romori passati erano, il Reggimento del Popolo in segno di tranquillità, e quiete deliberò per l' istessa Festa, che celebrar si doueua nel fin di Maggio, far erigere vn' Arco nella solita Piazza della Sellaria, lo più sontuoso, e misterioso di quanti per gli anni à dietro fatti ne haueua, & hauendo fatto metter in Carta vn bel disegno, pregarono il Pino, che nel detto Arco vi facesse alcune belle inuentioni, il Pino volentieri accettò il carico, e trà le cose belle, che metter fè in detto Arco furono otto grandissi-
me.

Inuentioni
nell' Arco
della Sella-
ria.

me Statue di Donno, la Prima di esse teneua nelle mani vn Giarro con certi Pesci, la Seconda teneua vna Colomba, la Terza era rozzamente vestita, inanzi alla quale staua vn fanciullo ingenocchiato, la Quarta pareua vestita da Monaca, la qual teneua inanzi vn' altare, e soura di quello si bruggiaua vn Cuore alato, la Quinta donna haueua le mani tronche, e con il giogo al collo, & vn Catenaccio, che li serraua la bocca, la Sesta era coronata di Laura posata soura vn sasso, con vna Catena, con la quale teneua legato vn Cerbero con tre teste, la Settima Donna haueua due ali, coronata di edera, la qual teneua vn Tirso nelle mani rauuolto con pampani di vite. L'ortaua era riccamente vestita con la Luna sotto i piedi. Ciascuna di queste statue teneua il misterioso motto del suo significato, ma non si presto comparfero in luce, che fù giudicato esserno stae fatte misteriosamente contro Don Pietro in vendetta dell' occasione del passato tumulto. Venuta dunque la Festa del Santissimo Corpo di Christo l' vltimo di Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo, secondo il solito andò alla Processione, e passando per l' Arco della Sellaria, s' accorse delle statue, e tosto giudicò, che quelle erano Enigmè contro di lui, & hauendo poi saputo, che l' Autore era stato il Pino, si risoluerete di punirlo atrocemente, per il che chiamò il Regente della Vicaria, ordinandogli quanto far doueua, in tanto che fra pochi giorni il Pino fù da vna guardia preso, e nelle carceri della Yicaria condotto, & in vn tenebroso criminale posto, doue vna sera alle 22. hore fù chiamato dal Regente in sua Camera, ou'era il Giudice Patigno con Geronimo Certa Maestro Attuario Criminale. Il Patigno cominciò à interrogare il Pino, se nella Festa passata del Corpo di Christo alcune inuentioni fatte haueua? l'accorto Antonio, ch' inanzi d'hauer mangiate le velenose cose, degl' Antidoti prouisto s'era, intrepidamente rispose, che si, e desideraua sapere puntualmente il negotio tutto glie lo direbbe, à cui il Patigno, che'l tutto saper voleua, replicò il Pino, dicendo,

Gio. Battista
Pino carcerato.

li giorni à dietro venendo io dal Consiglio di matina, e passando per la strada della Seltaria, mi sentì chiamare da Valerio il burliero nella Curia di vn Notaio, pregandomi, che m'intertenesse à veder il disegno dell' Arco, che far si doueua per la Festa del Santissimo Sacramento, e trattenutomi vn pochetto, giunse iui vno chiamato Pietro Anello, il quale portò il disegno, e vistolo fù da me molto lodato, laonde mi pregarono poi, che io li facessi otto inuentioni, che in certi vacui del detto Arco venir doueuanò, che desiderauano cose belle, e non più fatte, & hauendo io accettato il peso, me diedero per sollecitare vn messer Giouan Antonio, finalmente partito da essi verso la sera fù sollecitato dal detto, e considerando io, che li Catafalchi dagli antichi fatti erano per honor, e memoria del Trionfante, e si come in essi si scolpiuano le sue Vittorie, così anco per ornamento si figurauano quelle virtù, ch'erano state mezzane à tal Vittoria, per il che era ben conueniente, che nell' Arco fatto in memoria di Christo Signor Nostro vi si mettesero alcune virtù, che condussero l'anime Christiane alla vera gloria, e perciò deliberai per prima metter la virtù della Verità, la qual significa Christo, poich' egli disse, *Ego sum Via, Veritas, & Vita*, volendo dire, che chi non confesserà questa verità, non potrà peruenir alla gloria, e perciò vi feci scolpir questa virtù, e sembianza d' vna donna, che teneua vna Giarra nelle mani con certi Pesci col motto che dicena, *Veritas de terra orta est, & de Caelo prospexit*, che vuol significare, che essendo Christo nato di Maria Vergine, la cui Carne fù terrena, ha dal Cielo mirato con giustitia i Pesci, che siamo noi conchiusi nella Giarra, à significare, che quantunque siamo instabili come i pesci, che hor in vno, hor in vn' altro pensiero ci riuolgemo, & hor in gratia, & hor in peccato in questa vita semo, nondimeno siamo nelle sue mani costituiti, che può far di noi quello li piace, ò cuocerci nell'acqua delle tribulationi, ò arrostitirci col fuoco del suo viuace Amore, ò frigerci nell'oglio della sua Misericordia, ò mangiarci
intin-

Verità.

Psal. 84.

intinti nel mele della sua benedetta Gratia, ci tien fer-
 rati nella Giarra, acciò non andiamo discorrendo libe-
 ri nell'acque delle lasciue del Mondo, & essendo egli
 l'istessa verità, vuole che con Verità l'aniamo. Ma per-
 che questa Verità Christo non la riuelò, ne à Platone,
 ne ad Aristotile, ne ad altri Filosofi del Mondo, ma so-
 lo à gli semplici huomini Pefoatori, e rozzi, però vol-
 se altresì che si scolpisse la semplicità è quest' era vna
 donna, che teneua vna Colomba nellemani, che signifi-
 car voleua la istessa semplicità, secondo il detto dell'
 istesso Christo, *estote simplices sicut Columba*, e però ci fe-
 ce metter quel detto, *Abcondisti haec à sapientibus, &*
prudensibus, & reuelasti ea paruulis, e questi sempli-
 ci più tosto à guisa di Agnelli, e Colombe uccider si
 lasciano, che nocere à niuno, e talche *Ceduntur gladijs*
more bidentium, non murmur resonat, non querimonia,
sed corde tacito, mens bene conscia, conseruat patientiam.
 E perche l'Anima semplice non s' insuperbisce per la
 gratia, ma s'humilia, ordinai che vi si scolpisse la Hu-
 milità, e quest' era vna donna vestita rozzamente, dinan-
 zi la quale era vn Fanciullo ingenocchiato con il Car-
 tiglio, che diceua, *nisi efficiamini sicut paruuli non intra-*
bitis in Regnum Caelorum, e li veri humili non si curano
 vestir pomposamente, perche Christo ammaestrando i
 suoi seguaci, e lodando Giouan Battista dell' asprezza
 del vestire, diceua. *Quid existis in desertum videre homi-*
ncm mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in do-
mibus Regum sunt, però si dipinge l'Humiltà con vili, e
 rozzi vestimenti, i quali imitando quel pouerello San-
 Francesco volse sempre stracciato, e vilmente andar
 vestito, e la santa Pouertà toglier volse per sua Sposa.
 Dopò considerando, che l'anima humiliata si riuolge
 à Dio, e lo loda sempre, però mi parse farci scolpire la
 Religione, sotto imagine di vna donna vestita da Mona-
 ca, che haueua auante vn' Altare significato per l' Ani-
 ma nostra, oue arder deue il fuoco della Carità soura
 del quale si bruggiaua vn Cuore, che haueua due ali,
 significate per le nostre operationi, l' ala destra per l' a-
 mor

Semplicità:

Matt. 13;

Himn. plur.
 matt.

Humiltà:

Matt. 18.

Matt. 23.

mor di Dio, e la sinistra l'amor del prossimo, volendo inferire, che tutte le opere, che noi facciamo deono esser indirizzate à questi due oggetti dell'amor di Dio, e del prossimo, & in questo consiste tutta la nostra perfezione, così come dice Christo, *In-bis duobus mandatis vniuersa lex pendet. & Propheta*, e pertanto vi pose quel Cartiglio *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias*, e posta questa donna sotto simulacro di Monacha, e non d'altra persona à fine che niuna cosa di Religiosi obseruano, tanto la Religione, e strettezza di vita, quanto le Monache, poiche promettono i quattro voti essenziali, ma perche nell'osseruanza di costesti voti vi bisogna gran virtù, però vi fece metter il simulacro della Patienza, anticamente così solito di pingersi, cioè vna donna con le mani tronche, con il giogo al collo, e con la bocca ferrata (con vn Catenaccio, per manifestare, che'l vero Patiente non deue hauer altro volere, ò non volere, eccetto quello che comanda il suo Prelato, e San Francesco dicena, che il Patiente deue esser à guisa di corpo morto, che non si risente di cosa nulla, ma doue lo riuolgi, & oue lo metti, iui stassi; così il suddito, e Religioso non deue haue- re ne braccia, ne mani per operare, ma sol far quello, che comanda il suo Signore, e Prelato, tener il giogo al collo, come il Bue, & infaticabilmente sopportare ogni graue fatica, che per amor di Christo ogni cosa farà facile, e leggiera, però egli diceua, *Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue*, bisogna il vero patien- te tener la bocca non sol chiusa, ma incatenata, senza lamentarsi mai dell'ingiurie, che gli son dette, ne delle grauezze impostegli da i suoi Signori, e Prelati, laonde Christo Nostro Redendore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato, e Pietro sfodrato il Coltello per difenderlo, egli li disse, *mitte gladium tuum in vaginam*, ne volse excusarsi auanti i Tribunali, laonde dice l'Euangelista San Matteo, *quod non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Preses vehementer*, e però per la patienza s'acquista la salute del- l'Ani-

Religione.

Matt. 23.
Psal. 50.

Patienza.

Matt. 11.

Io. 18.
Matt. 27.

'Anima , e perciò iui pose per Cartiglio quella parola
 predicata da Christo, *In patientia vestra possidebitis ani-*
mas vestras. Considerai dopò , che chiunque è paziente Luc. 21.
 nelle cose auerse , diuiene vittorioso , perciò vi feci
 scolpire l'immagine della Vittoria sotto il simulacro di Vittoria.
 vna donna coronata di Lauro , che si posaua sopra vn
 falso significante Christo secondo la sentenza di Paolo ,
Petra autem erat Christus, e non senza misterio questa I. Cor. 10.
 donna era coronata di Lauro per la perseveranza ,
 la quale è rassomigliata al Lauro per molte ragioni ;
 Primo per la sua verdura qual non perde ne di Està , nè
 d'Inuerno ; così ciascuna persona perseverar dene nel
 ben fare in tanto , che nè per l'Inuerno dell' auersità ,
 nè per l'Estade della prosperità lasci di operare la Vir-
 tù : Secondo per la sicurezza imperciò , che quest' arbo- Histor. Scol.
 re assicura l'huomo dai folgori , e Tuoni , dalle fantas-
 mi , e dalli vermi , onde si legge nell'Historia Scolastica ,
 che Tiberio Imperadore , come sentina tonare , si met-
 teua nel Capo vna Corona di Lauro , acciò non fusse
 da i Fulmini percosso . Nell' istesso libro si legge che
 Rebecca per offeruar il costume , che ne parenti suoi
 scorgeua , si metteua nel Capo vna Corona di Lauro , e
 dell'erba detta Agno casto , acciò le vere , e sante visio-
 ni vedesse , e le brutte , e fantastiche non sentisse . Di più Dioscorid.
 dice il nostro Dioscoride , che le foglie verdi di Lau-
 ro son molto odorifere , & applicate vagliono con-
 tro la pontura dell'Api , e delle Vespe , e lerano ogni
 enfiatura , conseruano li libri , e le vesti dalle tignuole ,
 e dalli vermi , così similmente quelli , che perseverano
 nel bene , ne folgori d'auersità , nè fantasmi di demo-
 nij , ne ponture d'infirmità gli noceranno mai , mà ogni
 cosa ritornerà in vile suo , onde diceua quel Trono di Rom. 8.
 Sapienza , *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bo-*
num. Terzo per la dignità , imperciò , che il Lauro è
 detto dalle laudi , perche anticamente i Vittoriosi nel-
 le guerre , e battaglie si coronauano i lor Capi di Lau-
 ro , così solo alla Perseueranza si deuue Lode , e Coro- Isidoro.
 na , perche come dice Gregorio Santo , che senza la
 perse-

Gregorio. perseveranza, ne quel che combatte hà la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma, e Christo Signor Nostro dice *Qui autem perseverauerit usque in finem hic accipiet coronam uitae*, la Donna dunque coronata di Laurus significa la Vittoria, qual con vna catena significante la perseveranza teneua legato il Cerbero, cioè quel Cane con tre teste finto da Poeti, che stia in guardia delle Porte Infernali, che denota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo Cartiglio diceua, *Peccauit quos aquus amauit Iuppiter*, significando, che solo quelli, che hanno la gratia vincono i vitij, e vanno al Cielo, poiché sono dal sommo Gioe Iddio tanto amati, e considerando, che dopò la Vittoria de vitij, l'huomo diuenta libero, e non si fa soggetto alle passioni del senso, ordinai, che si scolpisse la Libertà, sotto l'Imagine d'vna Donna con due ali, e con vn Tirso nelle mani, cioè vn'asta con vn'acuto ferro nella sua cima, il quale era auolto con pampani di vite, e nel Capo teneua vna Corona di Edena, cose tutte consacrate à Bacco, il quale per altro nome, e detto liber, il suo Cartiglio diceua, *Non sumus Ancilla filij, sed libera, quae libertate Christum nos liberauit*. Et al fine considerando, che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente è glorioso, ordinai, che vi si scolpisse la Gloria sotto la sembianza di vna Donna riccamente vestita, che sotto i suoi piedi la Luna teneua, che denotaua l'Infedeltà, e la Pazzia; secondo quell' espositione, *Donc auferetur Luna, idest, infidelitas*, e come dice il Sauio, *stultus ut Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli, che son fedeli peruencono alla Gloria per hauernosi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, flussibili, e mortali, di questo misero mondo, & solo hanno sempre spirato alle cose eterne, e perciò ci feci metter per Cartiglio, quel detto dell' Apostolo, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit Deus, ijs qui diligunt illum*.

Fù poi domandato, se gli Eletti della Città, dette figure dimandate haueuano, rispose di no, lo rimandano

sono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli hauea fatto mettere vna particolar figura, e sotto quella della Città vn'altra? rispose di nò. Qual depositione vdità dal Regente, e del Patigno fù da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogatione, lo ferno ritornare nelle carceri, e se ben fra pochi giorni fù liberato, nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre visse, tale fù, ch'essendo il Pino molte volte nominato tra gli sei per l'electione dell'Eletto, non fù mai possibile, che'l Vicerè volesse eliggerla intal Officio.

Fù anche perseguitato, anzi à torto giustitiato Ambrosio di Gifoni, vno de i vecchi Capitani, che nelle Guerre Sua Cesarea Maestà seruito haueua sotto Fabricio Marramaldo, per essergli stato imposto di hauer voluto tradire Ischia, e darla in poter de' Francesi, il che fù cosa vanissima, impercioche nel tempo the duraua la tregua del tumulto soura narrata, ragionandosi delle guerre fra molti Capitani, quali erano congregati al fresco nel cortile di vna casa, e dicendo ciascuno il suo parere di diuersi casi di guerra, e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia, disse Ambrogio, certo che mi bastaria l'animo cò facilità prendere quella Fortezza, e dimandato dagli astanti del modo, egli soggiunse. Io hauerò di molti amici, e parenti in quella Città; andarò più volte in quella per mio spasso, & in ciascheduna volta, vi lascerò tre, ò quattro buoni combattenti, e dopò d'hauerui 25. di costoro farò segno alle Galere di nemici confederati, che poco longi in posta ne stessero, e così sarebbe modo facile à prender quel luogo, cosa veramente detta da lui à caso, e senza niun mal pensiero, & essendo poi passato il tumulto, Leonardo di Ligorò, che fù vno degli eccettuati per cagione del detto, desideroso di repatriare, fè grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo, dicendo volergli scoprire vn negotio importantissimo alla Cesarea M. il qual introdotto dimandò al Vicerè indulto per la sua persona, & hauutone la promessa disse, che il Regno staua in grã pericolo per ca-

gione, che 'il Capitano Ambrogio di Gifoni hauena trattato di dar Ichia a' Francesi; in tanto, che essendo il detto Ambrogio preso, e tormentato confessò la verità del ragionamento, ma non gli essendo creduto, che ciò à caso stato fusse, per sua mala sorte, fù nel mercato giustiziato, & il Ligoro n'ebbe la gratia di ripatriare, furono anco per tal caggione tormentati molti altri Capitani; tra' quali fù Lonardo di Palma, e Gio. Bernardino Maione Cognati ambedue della Terra di Somma, i quali ritrouati innocētissimi di tal fatto, furono liberati.

Lonardo di
Palma.
Gio: Bernar-
dino Maio-
ne.

Come il Principe di Salerno licenziato dall' Imperadore venne in Napoli, e quel che di lui, e del Toledo soccesse, per insino che morirono, e prima dell' origine della Famiglia Sanseuerina, e de i fatti di esso Principe. Cap. II.

Della venuta delli Prencipi Normanni in Italia la Famiglia Sāseuerina fù sempre nel Regno di Nap. Illustre, e potente, così di Dominio di Stato, come etiadio per virtù d'armi, la cui origine fù nel modo, che segue, salvo però la pace dell' Ammirato; il qual altrimenti vuole. Intorno l' anno 1079. vn Cavalier Normanno essendo venuto in queste nostre parti con buona sequela di suoi, & hauendo fauorito Roberto Viscardo à conquistar il Principato di Salerno contro Gisulfo Lombardo, come nell' vltimo Capitolo del primo Libro si è detto, ne hebbe in recompensa da Roberto la Contea di Sanseuerino, onde egli poi, e suoi figli Signori di Sanseuerino si nominarono, come il tutto si caua dalle Vite delli lor Beati, Leone, e Pietro, Abbati del Monasterio della Santissima Trinità della Caua, e dalla Cronica di Leone Ostiense, & anco da sei Priuilegij, che si conseruano nell' Archiuio di detto Monasterio Cauense, ne' quali si legge il tutto nel modo che segue. Anno 1081. temporibus Dñi Roberti Gloriosissimi Ducis, mense Aprilis, Indictione quarta Turgisus Dominus

minus Castri Sancti Seuerini, donat Monasterio Cauensi, &c. nel secondo Priuilegio si legge, Anno Domini Dei Saluatoris Nostri 1081. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis Mense Martij octaua indictione, Ego Rogerius filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat possessiones sex alla Rocca pro anima sua, & genitoris sui. Nel terzo Priuilegio Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij Gloriosissimi Ducis, Mense Februarij festa Ind t. &c. Siluanus filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi vnam petiam Terræ in loco apud Montem, &c. nel quarto Priuilegio Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eius 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. Mense Augusti septima indir. ego Torgisius filius quond. Turgisij de Castello S. Seuerini pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormētum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. nel quinto Priuilegio Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, Mense Martij septima inditione, &c. dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertinens, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam Ciuitatem in loco Miriliano, cui Dominus Petrus gratia Dei vniuersalis Abbas præest, Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani Germani Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarano, præsentem etiam Rogerio filio Turgisij, alijsque quampluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quond. Turgi-

Turgisio Primo Conte di S. Seuerino. Roggiero Secondo Conte di Seuer. Turgisio Secondo Conte di S. Seuerino.

sij Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri do-
 nat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradit-
 tus Torgisus germanus ipsius Rogerij olim coram me
 in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit, &c. E nel sesto
 Priuilegio si legge Anno 1121. temporibus Gulielmi
 Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de San-
 cto Seuerino filius quond. Turgisij Normanni diuina,
 inspirante Clementia, pro amore Omnipotentis Dei, qui
 seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, &
 crucis subire tormentum, quatenus humanum genus
 à iugo seruitutis diabolicæ liberaret, pro salute animæ
 nostræ, & pro anima Dominæ Sircæ dilectæ, quond. Con-
 iugis nostræ filix, quond. Domini Pandulfi filij Domini
 Guimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio San-
 ctissimæ Trinitatis Cauensis, cui Dominus Petrus Dei
 gratia venerabilis Abbas, &c. In tanto, che per li ad-
 dotti Priuilegij si fà chiaro, che Torgisio, e suoi figli
 prima si nominarono Signori del Castello di San Seuerino,
 e poi si dissero di San Seuerino, per ciò che morto Tor-
 gisio, restarono trè figli, cioè Roggiero, Siluano, e Tor-
 gisio, mà essendoli successo Roggiero primogenito, tol-
 se per moglie Sirca figlia di Pandolfo figliuolo secon-
 dogenito di Gio. Mario già Principe di Salerno, del
 cui matrimonio nacque vn figliuolo, che per giudicio
 di Dio morì per li mali trattamenti fatti dal detto Rog-
 giero alli Monaci Casinensi, mà essendoli nato vn'al-
 tro figliuolo chiamato Enrico, Roggiero percosso dal-
 la morte del primogenito, e della moglie s'auuidde del-
 la sua pessima vita, e conuertitosi al fine lasciò il Con-
 tado ad Enrico, & egli si fè Monaco Casinense, oue fan-
 tamente finì i suoi giorni, e morto poi Henrico, gli
 successe Guglielmo suo figliuolo, il quale fù gran Giu-
 stitiero, e Contestabile del Regno l'anno 1187. il qua-
 le hauendo tolta per moglie Isabella figlia di Siluestro
 Conte di Marsico ne hebbe vn figliuolo per detto Gu-
 glielmo, il quale viueua nell'anno 1190. e tutto ciò si
 caua dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense,
 e dalli

Roggiero di
 S. Seuerino
 Monaco.
 Enrico 3.
 Conte di S.
 Seuerino
 Gu-
 glielmo 4.
 Conte di S
 Seuerino.

e dalli Priuilegij predetti , i quali son stati dà me visti , e letti nell' Archiuio del Monastero della Santissima Trinità della Caua . Il Volaterano scriue, che il primo della Famiglia Sanseuerina , che vsasse l' Insegna bianca con la lista rossa, fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo Primo di Angiò l'anno 1265. all'assedio di Beneuento , & essendo da nemici posto in fuga l'assedio di Carlo , ritrouandosi questo Barone vna Camiscia tutta insanguinata da vno de morti in quel Campo postela in cima d'vna asta vsandola per bandiera fermò il Campo, e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco , le parole proprie del Volaterano nel cap. 6. della Cosmografia sono queste ; *Hinc Seuerinorum Familia nobilis prodijt, ex qua Robertus Viscardus, &c. e più in giù Initium gentis à Gallis fuit iam inde sub Carolo Primo, quia Beneuentum obsidente, ac iam cum exercitu terga dante procerum vnus ex hoste forte interempto sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmarunt, vnde postea rubra linea signa posteris adsumpserunt*, mà ritornando, sù dico, che dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseuerini, i quali furono Conti di Sanseuerino di Marsico, di Tricarico, di Corigliano, di Melito, di Potenza, di Saponara, di San Marcò, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e poi d'altri luoghi, (e come nota l' Ammirato) à tempo di Ferrante Primo Rè, e proprio nel penultimo di Gemaro del 1463. Roberto Sanseuerino figlio di Giouanni Conte di Marsico hebbe dal detto Rè il Principato di Salerno da Daniello Vrsino per rebellion perduto , & tosto diede principio à quel sommo Palazzo in Napoli appresso Porta Reale , e Luca Sanseuerino figlio di Antonio Duca di San Marco nel Mese di Marzo del 1465. per 20. mila ducati hebbe dall' istesso Rè Bisignano col titolo di Preneipe. Di Roberto, che morì à due di Decembre del 1474. Nacque Antonello Secondo Principe di Salerno , e grand' Ammirante del Regno , il quale conspirò con gli altri Baroni contro il detto Rè Ferrante , e se n'andò à viuere in Francia , come nel suo luogo si è detto,

Volaterano.

Insegna della Casa Sanseuerina.

Ammirato.
Roberto Sanseuerino I.
Principe di Salerno.

Luca Sanseuerino I.
Principe di Bisignano.

Antonello Sanseuerino II.
Principe di Salerno.

è detto, costui hebbe per moglie Costanza di Monte Feltro, figlia di Federico Duca di Urbino, della quale n'ebbe vn suo figliuolo chiamato Roberto, come l'Anno, e benche Lodouico XII. Rè di Francia fusse astretto à ceder il Regno di Napoli, à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, nondimeno volse ne i Capitoli della Pace, che restituisse il Principato di Salerno con tutto lo Stato à Roberto figliuolo di Antonello, e nel trattar della Pace Antonello morì in Sinigaglia, mà il prudente, e cauto Rè Cattolico giudicando Roberto di spirito paterno volse obligarselo con strettissimo legame di parentado, e gli diede per moglie Maria d'Aragona sua nipote vnica figlia di Don Alfonso Duca di Vall'Ermosa suo carnal fratello naturale, e furono celebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio poi nelli 18. di Gennaro dell'anno sequente nacque Ferrante Sanseuerino Quarto Principe di Salerno. Il detto Don Alfonso di Aragona fù Vescouo di Ciuita di Chieti, perche morta, che fù la moglie, si diede in tutto alla vita Spirituale, e da Papa Alessandro VI. Valentiano fù fatto Vescouo intorno l'anno del Signore 1495. Hor ritornando à Ferrante Sanseuerino dico, che prima, che egli giouesse all'età di due anni, Roberto suo Padre morì, e la Vedoua Principessa, ch'era priua del Padre fù data per moglie, per ordine del Rè à Iacobo Appiano Signor di Piombino, perch' era molto giouane, rimase dunque il bambino Ferrante poco più di trè anni di età, & il Rè per farlo crescere à sua deuotione diede la cura di alleuarlo à Bernardino Villamarina di nation Catalana, Generale delle Galere di Napoli, à cui il Rè per mercè di seruitij in molte guerre hauea dato il Contado di Capaccio con l'Officio di Grand' Ammirante del Regno, & acciò con maggior cura fusse intento all'educatione di quello, volse che desse al picciolo Principe per moglie vna sua figliuola vnica, ch'era della medesima età chiamata Isabella, la quale hauea da esser herede di tutti i suoi beni, pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carico, & Isabella

Roberto Sanseuerino III. Principe di Salerno.

Ferrante Sanseuerino IV. Principe di Salerno.

Morte di Roberto III. Principe di Salerno.

Bernardino Villamarina Conte di Capaccio.

bella sua moglie, che à Don Raimondo di Cardona era sorella con amore di vera Madre l'alleuò, tenendoli sempre appresso huomini in Lettere, in Creanze, & in Armi approuati, e venuto il Principe nell'adolescenza si ritrouò per dignità, ricchezza, e grandezza, il maggior Signore, e Principe del Regno, si per esser figliuolo della Nepote carnale del Rè, e anco per possedere il Principato di Salerno, il Contado di Marfico, di Sanseuerino, di Turfico con gran numero di Terre, e per heredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio, e nella Sardegnà haueua il Contado di Basa, per lo che teneua vna Corte più tosto Reale, che di Principe soggetto à Rè, era costui di mediocre, e garbata statura, di pelo biondo, con occhi bianchi, bello di volto, e di viuace sguardo, ne'mouimenti piaceuole, di grand'ingegno, nel parlar'graue, per natura liberalissimo, magnanimo, & amico di huomini letterati, e virtuosi, era lui amato vniuersalmente da tutta la Città di Napoli, per la quale si ridusse ad infelice fine.

Per narrar in parte le grandezze di Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno dico che nell'anno 1525 ritrouandosi Luocorenente del Regno Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, il quale hauendo inteso che Francesco Rè di Francia mandaua il Duca d'Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti Baroni à parlamento, richiedendoli che insieme con lui douessero guardare, e difender il Regno. Per il che il Principe di Salerno per dar esempio à gl'altri in pochi giorni fé nel suo Stato 1200. fanti, sessanta huomini d'armi con quattro Caualli per ciascuno tutti Nobili, e suoi Feudatarij, e cento Caualli Leggieri con spesa di più di 30. mila scuti, tutte genti elette, e ben in ordine di souera vesti, & altre correnti. Questi per ordine del detto Vicerè andarono alli confini del Regno, poco appresso, e proprio nell'anno 1528. successe l'assedio di Napoli, ou' egli similmente si redusse à seruire con gran numero de' suoi Vassalli, e seruidori, huomini valorosi

tutti

Principe di
Salerno con
gran spesa
soccorre il
Regno.

tutti à sue spese, l'anno 1530. Venuto l'Imperadore, suo Signore à coronarsi in Bologna, e che il Regno di Napoli gli haueua fatto il donatiuo di 600. mila scudi, fù eletto à portarlo, ancor che il Cardinal Pompeo Colonna, che all' hora era Vicerè del Regno vi repugnasse molto, perche designato haueua mandarui altri, ma era tanto la beneuolenza vniuersale verso il Principe, che l' autorità del Cardinale non potè impedirlo, & essendo in contrasto di parole vn giorno prima del partire, il Cardinale li disse, che già egli pigliaua il camino degli antecessori suoi, che volsero competere con i Rè; ma egli rispose, che i suoi erano stati sempre fedeli a i Rè giusti, e buoni, ma non haueuano mai sofferto tiranni, e ministri suoi tiranni, per il che il Cardinale scrisse all' Imperadore, che era dibisogno raffrenare l' insolenza del principe, il quale con la grandezza dello Stato, e con la gran sequela, che haueua per tutto il Regno, e col fausto d'esser nato d'vna Cogina della Madre dell'Imperadore, era atto à far qualche grand' differuitio alla sua Corona, con tutto ciò fù caramente in Bologna dall' Imperadore accolto, e comparse con vna gran Corte, che non solo pareggiaua all' altre de' Grandi di Spagna, ma competeua con qualsuoglia gran Signore, perche oltre il numero grande di Baroni, e gentilhuomini suoi Vassalli, haueua appresso molti Cavalieri Napolitani di grandissima stima, & anco nel caualcare faceua bellissima vista, che pareua vna pompa Reale, nel vestire poi pareuano 50. Principi per le guarnitioni d'oro, Collane, e Catene, che portauano, l'Argentaria poi, e la Cauallerizza era cosa degna di merauiglia, & auuicinandosi il tempo della Coronatione, Arrigo Conte di Nafai Fiammengo Cameriere Maggiore dell' Imperadore, hebbe l' ordine che douesse distribuire gli Vfficij nel dì della pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perche rappresentaua il Regno di Napoli, e perciò fù posto nella lista di quelli haueuano à portare i pezzi dell' insegne dell' Imperio, e fù signato à portarlo Scettro Imperiale, et ostò

il

Principe di Salerno portò il donatiuo.

Principe di Salerno in Bologna.

il Conte mandò à dire al Principe, che si ponesse in ordine, mà venne due dì dopo di Spagna Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga col donatiuo de' Regni di Spagna, ch'era di 250. mila doble d'oro; alla venuta del quale tutti i Signori Spagnoli, ch'erano con l'Imperadore fecero istanza, che si desse nel dì della Coronatione qualche luogo honorato al Marchese, onde l'Imperadore propose di fargli portar lo Scettro, e proueder al Principe di qualch'altro honorato Officio, e per questo mandò à chiamare Giouan Antonio Moscettola Gentil'huomo Napolitano, che dopo la morte del Duca di Sessa per Imbasciadore in Roma seruito haueua, e li disse, che pensasse, con che si potesse sodisfar al Principe, poi ch'era necessario dar l'insegna del Scettro al Marchese d' Astorga, che rapresentaua i Regni di Spagna. Il Moscettola vedendo l'Imperadore ansioso di questo disse. Perche dalla parte di Vostra Maestà son dispensati tutti i luoghi, il Principe si potria accomodare con fargli hauer luogo dalla parte del Papa, per ilche l'Imperadore se opra col Papa, che n'ebbe il Confalone Maggiore della Chiesa, mà essendo mandato al Principe à fargli intendere questa mutatione, egli ancor, che li parebbe, che l'Imperadore da giusta causa era mosso à far più stima de' Regni di Spagna, che di quello di Napoli, si tenne grandemente offeso, e crescendo in lui lo sdegno si risoluè di non voler comparire quel dì nella Festa, e non hauendo fatto sapere, che non voleua accettare quell' Officio, venuto il dì determinato, elesse di mandar in suo luogo Leonetto Mazzacane di Diana suo Vassallo Cavalier valoroso, e di bella presenza, e lo mandò vestito delli vestimenti, che per se fatto haueua, accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani à pigliar il Confalone, il quale subito gli fù consegnato non sapendosi, nè credendosi, che fusse venuto senz'ordine del Papa, nè si accorse niuno per allora, che il Principe mancua, e che Leonetto portaua in suo luogo il Confalone, in questo atto fù lodata molto la clemenza dell'Imperadore

Tomo IV.

G g

dore

Principe di
Salerno elec
to à portar
lo Scettro.
D. Aluaro
Osorio portò
il donatiuo
di Spagna.

Gio. Antonio
Moscettola
Imbasciadore

Leonetto
Mazzacane
compare da
parte del
Principe.

Origine della
rouina del
Principe.

Splendidez-
za del Prin-
cipe di Sa-
lerno.

Maria Car-
dona Mar-
chese della
Padula.

date, che molti credeuano, che di simil atto superbo del Principe ne douesse far risentimento, ma dall'altra parte gl'Italiani lodauano il Principe di generosità, che per honor d'Italia non hauera sopportato, che fusse à lui anteposto il Marchese d'Astorga, Questa cosa ancor, che l'Imperadore la dissimulasse per allora si crede, che fusse origine della rouina del Principe, sendosi scouerito tanto ambizioso, e diede à credere poi à quelle cose, che di lui riferite furono, ma egli conosciendo questo, dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo il suo decoro componendo in tutti li seruitij della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, oue andò con grandissima spesa, e con vna Compagnia di valentissimi huomini, nella quale seruì molto honoratamente, e nel ritorno, che fè l'Imperadore da Tunisi, venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza, & in splendore, riceuendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, ilche fù cosa di gran meraviglia, bastando sol dire, che in Napoli fè trouare vn Palazzo, ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nouo, per hospitio del Comendatore Maggior di Leone, chiamato Cuouos, ch'era l'anima dell'Imperadore con 27. Camere addobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munitione di viuere per sei Mesi; nel Palazzo suo, oue habitaua con la Principessa sua Moglie, si può considerare, quanto maggior apparato, iui poteua essere, doue fù più volte l'Imperadore, mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fù caggione, che la Città di Napoli li accrebbe la beneuolenza tanto de Nobili, come de' Cittadini, che pareua veramente fusse l'honor del Regno, e la sua Casa staua aperta per tutti, tanto all'ora, quanto ciascuna volta, ch'egli ueniua in Napoli, egli lo seguì all'Impresa di Prouenza, e l'accompagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. sendo accasata Donna Maria Cardona Marchesa della Padula del Vallo di Diana, nepote della

la Principessa con Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fè vna festa nobilissima, ricuendo in sua Casa quel Signore, oue fè recitare piacenuolissime, e dottissime representationi, e fù egli il primo che in Napoli introduceffe il recitar Comedie con apparati sollemnissimi, con le quali augumentò molto l'amor del Popolo, perche nel dì che le Comedie si rappresentauano, egli haueua pensiero di star alle porte per far intrar i Cittadini à vedere, & sentir commodamente quelle, talche se ne ritornauano alle loro case pieni d'amore, & affectione verso di lui, in tanto che quando il Principe passaua per le strade degli Artifti d'ogni sorte, era quasi adorato, e con grandissimo applauso salutato, che poi fà causa di non picciola sua rouina.

Poco inanzi Vincenzo Toraldo Marchese di Pulignano figliuolo di Gaspare Toraldo, grandissimo Cortegiano del Rè Ferrante Secondo, volendo competere con questo Principe, ne fù da lui con parole molto maltrattato, delche resentito il Marchese, hauendo mandato a disfidare à duello il Principe, ne fù per ordine di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno posto preggione nella Vicaria Vecchia, e poco dopo correndo l'anno 1537. fù trasferito nella Vicaria Nuova con gli altri carcerati, e fù dato à questo Marchese per habitatione vn' appartamento incontro Porta Capuana. Ma il Principe che staua sù la vendetta, hauendo resoluto di non farlo più viuere, trouò spediante, che vn suo fidato molti giorni li fè la posta con vno archibugio sopra la fontana di Fornello, & hauendo aspettato, che il Marchese si fusse affacciato alla finestra, finalmente affacciatosi ad vn rumore dell'istesso Principe con arte inuentato, li fù tirata vn' archibaggiana, che subito lo leuò di vita, di cui non restarono figli, e se ben al Principe questo homicidio fù imputato; nondimeno il suo valore, tanto appresso l'Imperadore preualse, che il negotio si risolue in fumo.

Vicaria trasferita.

Morte del Marchese di Pulignano.

Poi nelli sei di Ottobre 1543. venuto à morte Don

Morte, &
esequie di
D. Antonio
d'Aragona.

Antonio d'Aragona, il quale per la morte di Don Ferrante suo Padre era restato Duca di Mont'Alto, & hauendo poeo auante Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno publicata vna Pragmatica, nella quale prohibiuo, e vietaua il celebrare sontuose esequie, e di spesa, che auanzasse certa somma, e fù detto che ciò facesse Don Pietro per dar disgusto alla Marchesa del Vasto, & alla Duchessa di Tagliacozzo sorelle del morto, & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale, e volendosi far il Funerale con quell' ordine, che ad vn tanto Signore si conueniu per esser quello Nipote del Rè Alfonso Secondo, & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno, egli ch'era generoso Signore volentieri l'accettò, e per non incorrer alla pena della nuoua Pragmatica, tolto mandò all' Imperadore suo Signore per hauerne gratia, della quale diede pleggaria, e fè al morto Don Antonio esequie, quali non furono per inanzi, ne dopò à Signor alcuno soggetto à Rè in Napoli celebrare, della cui pena l'Imperadore li fè benignamente gratia, il che fù origine dell'odio tra lui, e D. Pietro. Nell'anno poi 1547. essendo il Principe andato Imbasciadore per seruitio della Città di Napoli all'Imperadore (come nel precedente Capitolo si è detto) & essendo egli da vn'anno in circa iui dimorato, quasi come ritenuto, e posto poi fine alle turbolenze di Napoli, fù licenziato dall'Imperadore con ordine, che venisse in Napoli à vbedire, al Vicerè, e che nelle cose publiche più non s'intricasse, e così non haurebbe più che far col Vicerè.

Origine
dell' odio
tra il Princi-
pe, e D. Pie-
tro.

Principe di
Salerno li-
cetiato dal-
la Corte.

Venuto il Principe in Regno, e gionto nella Città d'Auersa, douendo venir in Napoli à salutar il Vicerè, egli ch'era altiero per non mostrare di venirgli soggetto, o per altra causa se n'andò à Salerno, oue stette otto giorni, venuto poi in Napoli per visitar il Vicerè fù cosa di merauiglia, à veder in questo giorno tante genti Nobili, e Popolari vscir da Napoli ad incontrarlo, e gionto nella Città seguito dalla moltitudine, mostrò questo giorno per esser del Mese di Giugno grandi prodiggi per quello, che seguì poi, perche turbatosi

il

il tempo in vn tratto con tuoni, e lampi, e pioggie terribili, l'aria oscurò di maniera, che per vn pezzo non si figurò altro, che tenebre, segno veramente della mal'augurata sua venuta, alloggiò egli con Francesca Seuerina forella del Principe di Bisignano, oue fù visitato da tutto il Popolo, e da Cauallieri infiniti, ma douendo subito andarè dal Vicerè à far il suo debito, caualcò tre giorni continoui per la Città, sariandosi dell'inchinate, e riuerenze delle brigate, poi andò à visitare Sua Eccellenza, accompagnato da più di 400. huomini à Cauallo, e fù dal Vicerè con allegro volto riceuuto, e lo dimandò del bene stare dell'Imperadore, e de' disaggi patiti per il lungo viaggio, e dopò altre cerimoniose parole il Principe si licentiò, & il seguente giorno ritornò à Salerno.

Francesca Seuerina forella del Principe di Bisignano.

Principe di Salerno visitò il Vicerè

Non molti giorni dopò accadè, che ò per retentione di sangue menstruo, ò per altra causa ingrossò il ventre ad Isabella Villamarina Principessa di Salerno con tali mouimenti, che si poteva far giuditio di esser grauida, in tanto che vi furono chiamate le più esperte ostetrici di Napoli, e di Salerno, e quasi tutte erano di giuditio, che la Principessa fusse con effetto grauida, solo Lucia Napolitana famosissima in questo officio fù di contraria opinione, e perciò vi furono chiamati medici, & altre persone pratiche, che quasi tutti concorsero alla parte affirmatiua: Laonde notificata la cosa al Vicerè, mandò à Salerno per sourastanti della grauidezza, e futuro parto, il Configliero Francesco d'Aguira Spagnuolo con il Configlier Scipion d'Arezzo. I quali stateui molti giorni à Salerno ben regalati dalla Principessa, e dal Principe, il quale sempre lor disse, tenete per fermo, che la Principessa non è grauida, ma per non scontentarla lasciaua, che se ne sodisfacesse à suo modo, nè per questo si lasciò di fare li preparamenti conuenienti al parto, ma quando s'aspettauà questo benedetto parto, andò ogni cosa in fumo, però che passati i doue mesi si scouerse, che non era grauidezza, ma vna certa infirmità cagionata dalla retentione del

Lucia Ostetrica Napolitana.

Francesco Aguirà, e Scipion d'Arezzo Configlieri.

pre-

Odio del Toledo contro il Principe.

Michel Gio. Gomez Presidente della Camera.

Tomaso Pagano.

Lite mossa al Principe di Salerno nel votare.

predetto sangue menstruo, con tutto ciò non restarono molti di dire, che il Principe con parso supposto (quando li fusse riuscito) cercava d'ingannar il Rè, cosa in vero aliena dalla mente d'amendue. Questa cosa fù quella, che tolse al Principe gran parte del credito. E perche il Vicerè Toledo intrinsecamente haueua l'animo alla vendetta contro di esso Principe per l'andata che gli in Corte fatto haueua, con giusta apparenza di tranagliarlo non cessaua. Per il che haueudo per mezzo di Michel Giouanni Gomez Spagnuolo Presidente della Summaria (il quale era stato Maggiordomo del Principe) trouate certe scritture, come il Fisco teneua gran ragione foura la Dohana di Salerno. Laonde li fù mossa lite foura la relaxatione di detta Dohana, con rendere li frutti di tanti anni, che ne portaua quasi tutto il suo Stato. Dispiacquè molto al Principe questa lite, per il che venuto in Napoli fè colleggiar la causa dalli più valenti Auuocati della Città, ou'è si vide, che la molestia, che se gli daua era indebita, e calunniosa; e che il Principe haueua ragione, nondimeno egli mandò in Corte il Dottor Tomaso Pagano, il quale ottenne dalla Cesarea Maestà lettera al Vicerè, comandandoli, che non si facesse agrauiò al Principe, ma che le sue cose si vedessero di giustitia. Il Principe parlò anco al Vicerè, ma egli scusandosi, che alle pretendenze del Fisco opponer non si poteua, e uaminando la lite in fretta; cominciò il Principe a sdegnarsi, & il Vicerè se gli scouerse nemico, per il che sendo giunto l'anno 1549. e douendosi far il general parlamento per il donatiuo ordinario, che ogni terzo anno al Rè far si soleua, e chiamati al solito i Baroni, e li Sindici delle Terre demaniali, e venuto il Principe in Napoli per tal' effetto. Il Vicerè gli fè mouer lite dal Conte di Castro Gran Cancelliere del Regno, pretendendo, che nel dar il voto nel Parlamentò, egli prima del Principe votar doueua, nondimeno la cosa fù rimessa al Consiglio Collaterale, dal quale uscì decreto, che pendente la reclamatione per all' hora il Conte come Gran Cancelliero al

al Principe nel dare il Voto precedesse, delche il Principe ne appellò à Sua Maestà; Però vsò vna grandissima astutia, perciò che ad vn foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto, e nel secondo di Aprile entrato al Parlamento lo diede al Secretario della Città, acciò quando bisognaua publicato l'hauesse, delche il Secretario poi ne fù molto imputato, per ciò che il solito era di dar i Voti à bocca, e non in scritto, mà come poco pratico, ò pur per far seruigio al Principe lo receuè. Quando poi si cominciò il Parlamento, e che il Conte hebbe prima parlato, l'Vsciero disse al Principe, che hauesse notato appresso, mà egli sorridendo rispose, quanto, ch'io hò detto nel mio voto eccolo, che'l tiene il Secretario non bisogna altro, replicò il Conte, che ciò far non possua, onde il Principe riuolto al Secretario disse, respondete voi per me al Signor Conte; hor la cosa restò così, & il parlamento si finì, e non si determinò la mala volontà delli due nemici.

Auertenza
grande del
Principe.

Soccesse poi nell'anno 1550. che si fè l'Impresa d'Africa, nella quale fù General di Terra Don Garzia di Toledo figliolo del Vicerè, e frà gli altri Capitani di Fanteria, che vi andarono, fù Tomaso di Roggiero gentilhuomo di Salerno. Don Garzia pigliò l'occasione, e dispose Tomaso à far ammazzar il Principe per finir la gara, che haueua con Don Pietro suo Padre, Tomaso per compiacer à Don Garzia, promese di far l'opera, e tornato da quell'impresa, Tomaso parlò à Persio suo fratello (il qual era gran Cacciatore, e tirator di scopetta, mà di poco sano cervello) dicendo, ch'era impedito, e necessario per honor di lor casa ammazzar il Principe, e questo disse per non scoprir il secreto fatto con Don Garzia in Africa, Persio promese di farlo, aspettando l'opportunità, frà tanto il Principe nel fine di Maggio 1551. venne in Napoli à negoziare con il Vicerè, & al ritorno, che fece à Salerno ne quattro di Giugno stando Persio in aguato aspettando

Consiglio
d'ammazzar
il Principe
di Salerno.
Tomaso di
Roggiero.
Persio di
Roggiero.

Principe di
Salerno feri.
ro.

do soua vn cespuglio alto assai dalla strada , che per andarui bisognaua girar vn pezzo di paese, di quiui tre giorni auanti era gito prouisto di cose da mangiar, e bere. Questo luogo era nella strada , che va dalla Caua à Veteri sotto il Casale della Molina, qui nel passare, che fe il Priucipe, descendendo con la sua Acchinea vn gradone, Persio li pose la mira al petto, in questo spontando da vn di lati del Principe vna soma d'oglio , il Principe tirando le retine, & alzando l' Acchinea sopra il gradone Persio sparò l' Archibuggio, e come la palla il petto percuoter li doueua, lo feri quattro dita soua, il genocchio sinistro, e la palla fra quei nerui passandose n' uscì fuori senza troppo lesione; il rumor fu grande di quelli, che l' accompagnauano, le genti del Paese si leuarono in armi, il Gouvernator della Caua uscì, e tanto cercò, che fù trouato Persio imboscato à piè d' vn monte, ou' era acqua fresca, & essendo preso, non volse accettar mai il delitto, mà diceua esser iui andato a caccia, come far soleua; mà essendo condotto in carcere ne scrisse al Vicerè; il Principe fra tanto se n' andò à Salerno à curarsi, & inteso quello esser di casa di Roggiero tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgratiò, il Vicerè hauendo inteso quanto socesse era, mandò subito à torre informatione Gio. Andrea della Corte, e Scipione d' Arezzo Regij Consiglieri; facendo intender al Principe, che attendesse alla sua salute, che del resto li voleua far vedere la più signalata giustizia, che stata mai fatta fusse in Regno, non sapendo egli nulla del Consiglio d' Africa; mà essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato Don Garzia suo figlio; mà essendo poi certificato, che Persio posto più volte alla corda non diceua altro solo, che il fratello per honor della Casa gli l'haueua fatto fare restò molto quieto. Il Principe sospettando, che la cosa li veniua dalla parte del Vicerè, bramaua di volersene vendicare: Il Vicerè passò più oltre, e lo cominciò à processare di ribellione, d'he-

Persio di
Roggiero
prigionero.

Gio. Andrea
della Corte,
e Scipione
d' Arezzo
Consiglieri.

d'heresia , e d'alloggiar fuorasciti , & altre cose , e così venute le cose à guasto , cominciarono gl' odij alla scouerta d'ogni parte , il Vicerè scrisse all'Imperadore il caso essere per conto di donne , e che teneua presi i malfattori , perche fù anco preso Tomaso , e fattogli l'affronto dal fratello , lo mentì come pazzo , dicendo che per capriccio d'huomo stolido fatto l'haueua , a cui date furono le defensionì , e vedendo le cose andar à lungo , fè istanza che i malfattori , come suoi Vassalli se gli rimetteffero , ma perche quando il Principe Roberto suo Padre fù reintegrato nel Principato , non hebbe assicuratione de' Vassalli , ciò ottener non potè , ma più volte fè istanza di far morir i delinquenti ; il Vicerè rispondeua , No es tiempo a hora , quando fuera tiempo se prouerà , nè volse dir mai hauerne scritto à Sua Maestà , & aspettarne risposta.

Odio sco-
uerto tra il
Vicerè, & il
Princi pe.

Tomaso di
Rugiero
carcerato.

Il Principe visto il mal procedere del Vicerè se l'arrecò tanto à dispetto , che quietar non si posseua , per il che si dispose andar alla Corte à far intendere à Sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè , & essendo così risoluto pensò con questa occasione ingannar il Vicerè , dicendo voler prima dar vna passata per il suo Stato per farli da' Vassalli foccorrere di danari , e venir poi à licentiarli da lui per andar in Corte , e perciò mandò Gio: Francesco Torre suo creato à supplicar Don Pietro , che li dasse licenza di estraere Caualli , & argento dal Regno per questo suo viaggio , acciò che nel suo ritorno dal Stato , non hauesse altro da negoziare con sua Eccellenza solo che baciarli le mani , e torli licenza . Il Vicerè sperando con questa occasione hauer il Principe nelle mani , e carcerarlo , che già gli haueua fabricato contro vn gran processo , e fra tanto fè accostare verso San Seuerino le Compagnie Spagnuole , ma il Principe accortosi del trattato , come fù in Basilicata se n' andò verso Tremiti , & indi s' imbarcò per Vinigia , mandando la sua lettica con le genti per Terra , e così uscì dalle mani del Vicerè , il quale non sapendo che'l Principe , imbarcato

Principe ri-
soluto di
gir alla Cor-
te.

Principe di
Salerno esce
dal Regno,

Tomo IV.

H h

fusse

Affutia grã de del Principe di Salerno. fusse mandò Caualli , e genti sin'al Tronto à prenderlo, oue trouarono la sua Lettica vota , del che hauuto auuiffo il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto auisò l'Imperadore, il qual vdito il fatto, fù ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando il suo Stato, comes'è già detto, ritrouandosi in vna delle Terre' del suo Stato detta Diana, posta nella Prouincia di Principato Citra , appresso la Padula sei miglia , & entrato nel bellissimo Conuento della Pietà de' Frati Minori Osseruanti, edificato da' suoi Antecessori, nel dormitorio di mezzo di detto Conuento vide l'Armi, e l'Insegne di sua Casa Sanseuerina depinte, e risguardandole fissamente, considerò forsi il fine, che della sua partenza dal Regno fortito haurebbe, e tosto con vn puntaruolo scrisse nel Campo bianco di quell'Arme il seguente terzetto, il quale sin hoggi legger si puote, come veramente presagio di quanto gl'occorse.

Principe di Salerno come presago della sua rotina mutai colori delle sue insegne.

*Non più bianco il color, ma tutto intero,
Pardiglio il Campo, ò mia peruersa sorte,
E tra il trauerfo assumigato, e nero.*

E come le sue armi hauean il Campo bianco , con la Fascia rossa in mezzo.

Principe di Salerno in Vinegia. Giunto dunque il Principe in Vinegia fù da quella Republica molto honorato, e resoluto egli di andar in Corte si pose in viaggio, e quando fù à Padoua si riposò alquanti giorni (perche la ferita) per il trauglio del viaggio, si era malignata, quiui li venne Carta da Sua Maestà, ritrouandosi per all' hora in Ispruch comandandogli, che fra quindici giorni in Corte presentar si douesse, il che fù caggione di farlo malamente risoluere, perche parendogli di star carico di processi, & annegato infìn' à gl'occhi d'inimici, e conoscendo con quanta resolutione il suo Padrone à se lo chiamaua, volse prima mandar à scoprir l'animo suo, & inuò il Dottor Tomaso Pagano à scusarsi con Sua Maestà di non poter andare, sin che non fusse ristorato alquanto della ferita, e gionto il Pagano hebbe grata vdienna dall'Imperadore, & hauendo alquanto scusato il Principe,

cipe, & anco esaggerato de' Processi, che il Vicerè contra fabricati l'hauera, dubitaua venir sicuro per strada, & hauendogli risposto Sua Maestà, venga el Prence a su Rey, dunque il Pagano replicò, io referirò al Principe, che potrà sicuramente venire sopra la parola di Vostra Maestà, all' ora s' alterò alquanto l' Imperadore, & al Pagano rispose, soua de mi palabra no digo yo, se quier venir que venga, se no aga lo que le pareze, e tosto licentiò il Pagano, il quale tornato al Principe ogni cosa cosa per ordine; gli riferì, delche molto si sgomentò, e venuto in pensiero, che con il suo Rè non potesse hauer più grado di gratia, se ne ritornò in Venetia, e non molto dopò precipitosamente, ò pure, come all' ora si disse corrotto dal Duca di Somma, e da altri si ribellò dal suo Rè, e si accostò ad Henrico Rè di Francia, dal quale fù molto honorato, & oltre d'hauerlo dichiarato Generale dell' Impresa del Regno, gli diè di prouisione 20. mila ducati l'anno, col Gouerno in vita di due Terre soua le riuè del Rodano, cioè Tarascone, e Belcario, & i suoi Gentil'huomini altresì furono prouisti di conuenienti prouisioni, della cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza, e parendo al Vicerè non differire più la Giustitia contra il Persio nel principio del sequente Mese di Aprile lo fè decapitare nel Mercato di Napoli, gridandogli il banditore d'auanti. Questa giustitia manda la Gran Corte della Vicaria, per hauer tirato vna scoppettata al Principe di Salerno; e Tomaso il fratello poco appressò fù liberato, alcuni giorni dopò la morte di Persio nell' istesso mese di Aprile, il Vicerè conuocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo, e dichiarò il Principe Ribelle, priuandolo dello Stato, & à suon di tromba lo condannò à morte.

Principe di
Salerno ri-
belle.

Morte di
Persio di
Roggiero.

Principe di
Salerno di-
chiarato ri-
belle.

Nell' istesso tempo venne auuiso, che l' Armata del Turco ad istanza d' Henrico Rè di Francia, e del Principe di Salerno era uscita da Costantinopoli per venir à danneggiar il Regno di Napoli, e benchè il Vicerè dimostrasse non farne molto conto, attese pure à far le de-

Armata Tur-
chesca à Pro-
cida.

Sinam Bascià.

Andrea d'Oria per de 7. Galere.

Armes Turchescatorna in Leuante.

Causa per la quale l' Armata Turchesca partida Napoli.

bite, e necessarie prouisioni. Onde à 15. di Luglio 1552. giorno del glorioso Sant' Atanaggio Vescouo, e Protettore della Città si viddero 150. Galere grosse guidate da Draut Rais, ouero per dir meglio da Sinam Gran Bascià, à cui in questo fatto era soggetto Dragutto, la cui Armata si pose su l'anchore nel Mar di Procida, e fecero tenda, per il che il rumore, e la tema fù grande, & vniuersale, frà tanto alcune di quelle Galere Turchesche quasi ogni giorno veniuano insino al Capo di Posilipo à scaramuzzare con certe Galere di Genoua, che quiui si ritrouauano, onde infinito numero di gente lasciati i lor negotij andauano sul colle di Posilipo, e sopra il Monte di Sant' Ermo à veder l' Armata, e le Galere combattere, mà hauendo nel fin di Luglio Andrea d' Oria per ordine dell' Imperadore con 37. Galere imbarcato 3000. Tedeschi per condurli in Napoli, e credendo egli schiar l' Armata Turchesca passò di notte alla larga soua l' Isola di Ponza, mà l' astuto Barbaro, che della venuta dell' Oria hebbe auuiso, hauendo partita la sua Armata l' aspettò al passo, e postolo in mezzo li prese dell' Anteguardia, cioè 7. Galere, l' altre, che inferiori si viddero, fuggirono dietro, e così questa Armata con la preda stette qui fin' alli 10. d' Agosto, nel cui giorno all' improuiso si partì facendo vela verso Leuante, del che restò ogn' vno pieno di merauiglia, e di stupore, vedendo, che l' Armata era stata quasi vn mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne partì, tanto più la merauiglia fù grande, quando, che niuno la causa non sapeua, mà pochi giorni dopò publicamente si disse, che essendosi deliberato in Francia di far l' Impresa del Regno di Napoli, & hauendo il Rè Henrico hauntn dal Turco la sua Armata, & hauuto l' auuiso, che quella da Costantinopoli uscita era, inuiò il Principe di Salerno à Marsiglia con ordine, che montasse su l' Armata Francese, & andasse à vnirse con la Turchesca, e per terra mandò Cesare Mormile in Italia con lettere di credenza, acciò aspettasse l' Armata Turchesca, e la trattenesse fin' alla venuta del Principe di Saler-

Salerno, & anco andasse in Roma dal suo Imbasciadore, e procurasse secretamente d' hauer Soldati Italiani, e del Regno, il Mormile venuto in Roma con arte si fè contaminare dall' Imbasciadore di S. M. Cesarea, e dal Cardinal Mendozza per desiderio di tornar à Casa con buona gratia del naturale suo Rè, con tutto ciò egli dimostraua non volerne intendere parola, se prima da Sua Maestà non li venisse ampio priuilegio, non solo dell' indulto, mà della restituzione di tutti suoi beni, dicendo, che venuto il priuilegio parlerebbono; venne dunque il priuilegio in pochi giorni, essendo l' Imperadore era à Vrlacco, ne bastando questo al Mormile, volse lettera da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il che seguì tutto à suo contento, e questo fù fatto con arte dell' Imbasciador di Spagna, perchè mancando il Mormile à Francia, si discreditassero appresso di quel Rè tutti gl' Italiani, e Regnicoli, e prima d'ogn' altro il Principe di Salerno; Hor contentato il Mormile venne in Napoli strauestito, & hebbe dal Vicerè 200. mila scudi, de quali fè vn donatiuo al General di quell' Armata, che senza quelli non harrebbe possoto hauer credito da quel Baschià, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell' Armata, ilche fù vn segnalato seruigio all' Imperadore, e si liberò tutto il Regno da gran trauaglio, e per hauer quei 200. mila scudi così in vn tratto il famoso Banco di Gio. Battista Rauaschiero mancò. Ritornato il Mormile à bacciar le mani al Vicerè, dopò hauer licentiato l' Armata, fù da lui accarezzato, e sorridendo gli disse mui bien venido il Mascador de dos Carillas, mà intrinsecamente haueua vn dolore di esser attretto à lasciargli la vita, e con questa occasione Cesare Mormile ripatriò, e non solo non recuperò li suoi beni, mà trauagliò molto per hauerne vn secco contracambio.

Cesare Mormile viene in Regno.

Cesare Mormile licentia l' Armata Turchesca. Banco di Gio. Battista Rauaschieri.

Cesare Mormile dal Vicerè accarezzato.

Partita l' Armata Turchesca del Golfo di Napoli otto giorni dopò, che furono li 18. d' Agosto arriuò il Principe di Salerno sopra Ischia con 26. Galere di Fran-

Principe di Salerno ingannato dal Mormile và in Constantinopoli.

Francia per giungerfi con l'Armata Turchesca, mà da Roma hebbe auuifo, che s'era partita, e dell'accordo fatto dal Mormile, egli li corse dietro, e passato il Faro di Messina, e non ritrouandola scorse inanzi, e la giunse ne' Mari del Preuese, & hauendo riferito al Bascià l'astutia del Mormile, li fè istanza, che à i lidi vicini di Sanniti, e Brutij ritornar douesse, il Bascià rispose, che essendo già uscito d'Italia non posseua ritornar in dietro senza nouo ordine del gran Signore, onde persuase al Principe à venirsene in Constantinopoli, che l'anno seguente l'Armata dal suo Signore ottenuto harrebbe, in tanto, che verso Costantinopoli nauigarono, & iui giunto il Principe, fù molto ben visto da Solimano, & accatezzato, offerendogli al tempo nouo l'Armata, & quanto desideraua.

Il Principe di Salerno ritorna in Francia.

Mà il Principe frà breue spatio vinto da lasciua, & vanità naturale, cominciò à far l'amore per Constantinopoli, onde conosciuto per vano, e leggiero, non solo perse la riputatione, & il credito, mà ne venne quasi in fauola, e dispreggio, tal che al tempo nouo non ottenne l'Armata, che desideraua per l'impresa del Regno, mà fù quella concessa al Sig. Pietro Corsio, per l'acquisto dell' Isola di Corsica, con la qual Armata il Principe ritornò in Francia, doue dal Rè Henrico assai buoni trattenimenti haueua.

Mario di Gio. Francesco pre-gione.

Partita l'Armata Turchesca da Napoli, il Vicerè Toledo cominciò à processar alcuni sospetti di hauer hauuta intelligenza col Principe dopò la sua ribellione, il primo de' quali fù Don Cesare Carrafa del Seggio di Nido, il qual'essendo stato preso, e tormentato, depose quanto dal Giudice gli fù domandato, per ilche ne fù condannato à perpetua relegatione nell'Auletta Fortezza appresso Tunisi, oue stette infino, che quella fù espugnata dal Turco l'anno 1574. e di là scampano hebbe gratia di repatriare. Furono anco carcerati molti altri, trà i quali fù Mutio, e Gio. Francesco Capece del Seggio di Capuana, i quali dopò lunga peregione liberati furono, ilche non così auuenne ad Antonio

nio Grifone , di cui poco fà parlato hauemo , perche
 effendo state prese intercette alcune fue lettere manda-
 te al Principe di Salerno in Francia scritte in zifra , che
 in sostanza chiamaua il Baronaggio del Regno infame,
 & animaua il Principe à volere eseguir l' imperesa , per
 il che il Toledo mandò il Capitano Salina à chiamar il
 Grifone in Castello , e bench' egli nell' esame disse di
 quel fatto non saperne nulla , nondimeno ne' tormen-
 ti poi à pena fù legato alla corda , che confessò il tutto , e
 veramente in costui si vidde chiaro , doue s' inducono
 gli huomini fauij per le sproportionate passioni , che
 certo non fù inclinatione alla parte Francese , mal' in-
 tenso odio conceputo contro il Vicerè , per esser stato
 da lui sempre poco ben trattato , & anco per lo dis-
 fordinato amore , ch' al Principe suo caro amico porta-
 ua ; Fù dunque il Grifone à morte condannato , e fù
 fatto il Talamo per l'horrendo spettacolo auante il
 Ponte del Castello Nuouo , oue nell' vltimo d' Agosto
 del 1552. li fù tronco il capo , ma quanta viltà egli mo-
 strò ne' tormenti , tanta grandezza d'animo palesò nel
 morire , impercioche essendosi offerto alla morte non-
 meno intrepido , che deuoto con gran dispiacere de
 tutti fù di vita tolto , e veramente non fù Caualiere ,
 ne Cittadino di qualità , che non hauesse voluto trouar-
 si presente , non solo perche se n' affliggesse per le sue
 rare virtù , ma parendo che il suo fallo toccasse à tutti , im-
 percioche il medesimo sdegno , che sospinto haueua lui
 à tanto ardire , bolliua ne' cuori quasi d'ogn'vno contro
 il Toledo.

Antonio
 Grifone car-
 ccerato.

Morte d'An-
 tonio Grifo-
 ne.

Isabella Villamarina Principessa di Salerno , effendo
 lei anco inquisita d' hauer al marito mandato soccorso
 di danari insino à Castro , ne fù esaminata , e con lunga
 vigilia trattenuta acciò dicesse il vero , e non hauendo
 ella detto nulla , parue al Collateral Consiglio di man-
 darla in Spagna , ou' ella anco di andare istanza face-
 ua , & andandoui fù molto accarezzata dalla Princi-
 pessa di Portogallo figlia dell' Imperadore , e da Carlo
 Principe di Spagna , & hauuta poi grata vdienna da
 Sua

principessa
 di Salerno
 in Spagna.

Sua Maestà, la qual mossa à pietà li diè licenza di ritornar in Napoli, con ordine che delle cose contro di lei pretense più non si parlasse, prouisione veramente degna della magnanimità d'un tanto Imperadore, poiché non fè caso de' sospetti d'una donna, benchè principalissima, e volendo ella ritornar nel Regno contentissima di hauer parlato al suo Signore, & ottenuto quanto desiderato haueua; fù in Madrid assalita da vn dissenso, che li tolse la fauella, e la vita à vn tratto, la cui morte dolse in estremo a' Napolitani, & a' suoi vassalli, & anco à tutti quelli che la conosceuano, e fù nell'istesso luogo honoreuolmente sepellita Isabella di Cardona, sua Madre Contessa di Capaccio, che morì in Napoli l'anno 1549. e fù sepolta nella Chiesa di San Pietro, e Sebastiano.

Morte d'Isabella Princesse di Salerno.
Morte d'Isabella di Cardona Contessa di Capaccio.

1549.

E per vltimare quel, che auenne al Principe di Salerno sin' all' vltimo di sua vita, dico che stando egli a Castro nel Contado di Siena per praticare alcune cose in seruigio del Rè di Francia, Camillo della Monaca (di cui è souz detto) suo familiare, che sempre seguito l' haueua, e seruito in Francia, & in ogni luogo, venuto in Roma per hauer nuoua della pace, e di altri accidenti, che occorreuano, fù corrotto dall' Imbasciador di Spagna, e da Camillo, e Marc'Antonio Colonna con promesse, di trenta mila scudi, e d' indulto per se, e due altri forasciri, se ammazzasse il Principe, Camillo promise di far l'effetto, e mentre che s' apparecchiaua al negotio, vn Gentil'huomo incognito con vna lettera di credenza diè raguaglio al Principe del trattato in Roma contro di lui, al qual Gentil'huomo il Principe fè donare 200. scudi per spesa del viaggio promettendoli, se mai à casa sua ritornasse di ricompensarlo largamente: ma il Camillo gionto alla porta del Palazzo trouò resistenza all' intrare, perche il Principe secretamente ordinato haueua per non scoprire l' auuiso, che venendo Camillo non lo facesse entrare senza sua saputa. Camillo imaginatosi, che il Principe del trattato nulla sapeffe, fè tanta istanza, che fù intronesso,

Principe di Salerno auisato del tradimento di Camillo.

meso, petilche hauendo il Principe palefato à suoi circostanti quello, che Camillo à far veniua, tutti quelli se ne stettero su l'auuiso, e gionto Camillo alla presenza del Principe, si stupì vedendo, che gli amici con turbato volto lo guardauano, e con tutto il mal volto, che il Principe gli mostrò, pur le mani baciò li volse, come prima far soleua, mà il Principe lo ributtò, e sdegnato, comandò, che in mano della Giustitia lo consignassero, e così esposto a tormenti confessò il fatto, perilche subito fù giustitiato, e squartato. Fù detto poi, che quel Gentil'huomo, che auuissò il Principe, vn creato di Ascanio Colonna, Padre del sudetto Marc' Antonio stato fusse, il quale hauendo saputo dal figliuolo il trattato, ne hauera in quel modo dato auuiso al Principe, e questa fù la caggione, che poi Ascanio fù preso, e portato prigione nel Castello Nuouo di Napoli, oue essendoui dimorato quattro anni, nelli 24. di Marzo 1557. vi morì, e fù con honoratissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giouanni Maggiore.

Morte di Camillo della Monaca.

E mentre in Roma s'aspettaua l'auuiso della morte del Principe, s'intese, che Camillo era stato scouerto, e giustitiato, delche gli authori di quel fatto si marauigliorno molto, e ne nacque la carceratione d'Ascanio, come si è detto.

Morte di Ascanio Colonna.

Il Principe, mentre visse Henrico Rè di Francia fù sempre da quello amato, & honoratamente intertenuto, mà venuto il Regno di Francia in quella diuisione, che già s'è sentita, egli ò per mal giuditio, ò pur astretto dalla necessitá, seguì la parte degli Vgonotti, onde cadè in grandissima calamità, perche hauendo vissuto molti anni ribelle del suo naturale Rè, non potè fuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio, da cui tanti, e tanti beneficij riceuti haueua, & in questo modo nell'anno 1568, in Francia nella Città d'Auignone d'anni della sua età 71. morì.

Principe di Salerno fatto Vgonotto Morte del Principe di Salerno. Luc. 16,

Vltimamente per finirla dico, che dopò le turbulenze di Napoli, il Vicerè Don Pietro gouernaua, vbe-
dito da tutti, mà all' incontro da tutti odiato, e per-

Vincenza
Spinella Mo-
glie di Don
Pietro.

che Gio. Battista Spinello Duca di Castro Villari suo genero, e Troiano Spinello Marchese di Mesuraca, amendue fratelli di Vincenza Spinella Vedova, moglie già di D. Antonio Caracciolo, erano mal fodisfatti, ch'ella se ne fusse stata tanti anni in casa del Vicerè senza publico titolo di moglie, se n'andorno dunque dall'Imperadore giontamente à dolersene, mà il sano, e prudentissimo Imperadore, dopò hauerli benignamente ascoltati, lor fece fede, che il Vicerè molti anni iunanzi, l'haueua dato raguaglio, come quella Signora era sua legitima moglie, e che però se n'acquietarono, e tosto scrisse à Don Pietro, che le publiche nozze ne celebrasse, ilche fù subito eseguito, onde ogn'odio per quella caggione s'estinse.

Successe poi il Tumulto della Republica di Siena con Don Diego Vitado di Mendoza Governator di quella, onde per mantenersi in libertà, inuocò l'aiuto del Rè di Francia, per ilche Sua Maestà Cesarea comandò, che s'attendesse ad acquistar il Dominio di quella; tanto più, che il Duca di Firenze non haueua per bene hauere i Francesi vicini, laonde l'Imperadore hauendo hauuto nell'animo molto tempo di leuar Don Pietro di Toledo dal Regno, con questa occasione li comandò, che à quell'Impresa ne andasse à seruirlo, & ordinò al Principe Andrea d'Oria, che con le Galere al Porto di Ligorno lo conducesse, mà il Vicerè mal contento, procurò di euitar la partita con molte escusationi, così dell'età, come del tempo mal'atto à nauigare, perch'era in mezo l'Inuerno, mà non li furono altrimenti ammesse da Sua Maestà, e già l'Oria dopò hauerlo molto sollecitato, con le Galere, si conferì in Pozzuolo hauendoli fatto intendere, che egli era per aspettarlo tanto, che si fusse imbarcato, ò l'hauesse detto di non voler andare, al fine il Toledo dalli continoui ordini di Sua Maestà sospinto, e dall'Oria spronato si risolue partire, e così ritornare le Galere in Napoli nelli sei di Gennaro 1553. lagrimando molto per tenerezza s'imbarcò, e fù da molti Signori, e Ca-

D. Pietro di
Toledo par-
te di Napoli
1553.

nalieri

ualieri suoi affettionati fin'à Firenze accompagnato, e se ben'vniuersalmente piacque la sua partenza per l'odio grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giuditio non n'ebbero molta sodisfazione perche à dir il vero, egli fù il minor Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse, e s'egli il negotio dell' Inquisitione tentato non haueffe, al quale lo spinse solo il desiderio srenato che haueua d'opprimer la nobiltà, alla qual' egli portaua odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopò s'intefe ch'essendo egli soprapreso da vna febre in Firenze nelli 22. di Febraro dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia, Duchessa di quel Stato, e di Vicenza Spinella sua moglie.

Morte di D.
Pietro di
Toledo.

Hauendo Don Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il qual fù il Quinto Luogotenente del Vicerè di Napoli, mà hauuto Sua Maestà raguaglio della morte del Toledo, vi mandò il Cadinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il qual fù riceuuto in Napoli soura vn ricco, e sontuoso Ponte couerto di seta di color dell' insegna della Città, che fù il Sabbatho alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fù il Nono Vicerè di questo Regno, mentre che detto Toledo gouernò, e proprio nel mese di Dicembre 1549. si vidde nella Marina di Pozzuolo cosa nuoua, e marauigliosa, per ciò che la tempesta del mare repentinamente portò in quella spiaggia vna meza Balena di smisurata grandezza, le cui ossa insin a' nostri tempi iui appresso si veggono sù la porta del Palazzo del sudetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la monstruosità della bestia, ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simil animale, se ne potrà sodisfare, e legger Plinio nel cap. 5. dell' ottauo libro delle sue Historie naturali.

D. Luigi di
Toledo Luogotenente.

Cardinal Pa
cecco nono
Vicerè di
Nap. 1553.

Balena a Poz
zuolo.

*Nozze di Maria, e di Giouanna figlia dell' Imperadore
Carlo V. e passata del Principe Filippo in Italia
con l' Impresa d' Africa, & assedio di Malta,
e di fatti di Dragutto Rais.
Cap. I I I.*

HAuendo l' Imperadore rassettate le cose di Fian-
dra con molto suo contento, determinò altresì
di far venir di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in
questi Regni fusse conosciuto, che dopò sua morte
gouernar douena, ma dubitando, che i Baroni di Spa-
gna contentati non si farebbono di hauer in quei Re-
gni vn Governatore, ò Vicerè, che non fusse di sangue
Reale, si risoluette mandar in suo luogo Massimiliano
d' Austria suo Nipote, al quale promesso hauea per mo-
glie con dispensa del Papa Maria sua prima figlia,
per lo che Massimiliano fù mandato in Spagna accom-
pagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molfet-
to, dal Duca di Branfuich, e da molti altri Nobili Ca-
ualieri Todeschi. Hor gionto Massimiliano in Italia
a' 20. di Luglio 1548. peruenne in Genoua, & a' 25. del
detto con le Galere si partì per Spagna, oue riceuuto
fù dal Principe Filippo suo cognino, e cognato, e da
i Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Prin-
cipe Filippo dopò hauer celebrato le nozze della so-
rella in Vagliadolid, lasciato al gouerno di quei Re-
gni al cognato, e consobrino, il mese di Nouembre con
59. Galere se ne passò con lo Principe d' Oria in Ge-
noua, oue alli 25. del detto fù con grandissima festa
riceuuto, & alloggiato nel Palaggio del detto d' Oria,
con quelle grandezze, honori, & apparati, che far si
potessero maggiori, e passati 15. giorni si partì, e se-
n' andò in Milano, quiui non fù festa, & allegrezza, che
gli potesse fare quel Popolo, che non faceffe, e fù la
sua à tempo, che si celebrauano le nozze del sponsali-
tio di Fabritio Colonna con Donna Hippolita figlia
di Don Ferrante Gonzaga Gouvernator di quel Stra-

Nozze di
Maria figlia
dell' Imper.
Carlo V.
1548.
Filippo
Principe di
Spagna in
Italia.

ro, e da qui partito per la strada di Cremona andò a Màroua, e poi passò in Alemagna, oue giunto alli otto di Gè-
naro 1549. fù con grandissima festa da tutti i suoi Vas-
salli riceuuto, e per la sua venuta furono fatte molte sol-
lenne allegrezze nella Città di Bruscelle, oue l' Imperado-
re aspettato Phaeua.

Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giouan-
na l'altra sua figlia à Giovanni Principe di Portogallo
Figliuolo di Giouanni Terzo, di questo nome Rè di quel
Regno, il quale non molto dopo per troppo amar la
detta Giouanna morì, lasciando la moglie grauida, la
qual poi partorì Sebastiano, viuendo ancora l'auo. Que-
sto Sebastiano essendo poi successo nel Regno, andò
à morir in Africa (come si dirà,) e perche nell' itessi
tempi Dragutto Rais Corsaro famosissimo fece di mol-
ti danni a' nostri mari, onde volendo io raccontarli,
mi hà parso prima dire, in che modo egli diuenne
schiauo de' Christiani, e raccontar anco l' altre sue at-
tioni à proposito della nostra Historia, alche volendo dar
principio, dico, che essendo questo Corsaro alli serui-
rij di Barbarossa Rè d'Algieri, uscì nella Primavera
dell'Anno 1540. con dieci Vascelli, e venutone all' Iso-
la di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea
d'Oria, che si ritrouaua à Messina, hauuto di ciò ragua-
glio, l'inuiò appresso Giannettino d'Oria suo Luogote-
nente con 21. Galere; il qual nauigando con prestez-
za giorno, e notte alli dui di Maggio ritrouò lo Barba-
ro in vna marinella di quell'Isola, che la preda diuiden-
do staua, che fatto haueua, e dandogli improuisamen-
te soua Giannettino, Dragutto con tutti i suoi vascelli,
rimase preda di Genouesi, di due in fuora, che si tro-
uorono in parte di poter fuggire, e fù il misero Barba-
ro posto alla Carena, e con gran trionfo il Giouanetto
Capitano lo condusse in Genova, oue Dragutto rac-
comandatosi alla Principessa d'Oria, ottenne, che fù le-
uato dal remo, e mandato al Principe in Messina. Il
Principe tosto che l' hebbe veduto lo mandò all'Impe-
radore, perche ne disponesse à sua volontà, l'Imperado-

Nozze di
Giouanna
figlia dell'
Imper.

Giannetti-
no d'Oria.

Dragutto
schiauo.
1540.

re quando lo vidde lo rimandò à dietro al Principe con dire ch' essendo sua presa, à suo modo ne disponesse, il che fù cagione di molti mali, perciò che dopò certo tempo, sendo Dragutto con grossa taglia liberato si fece nella Barbaria molto potente, si per il credito ch' egli acquistato haueua appresso gli Arabi, per la sua liberalità, & anco per la morte che successe di Barbarossa, e così anco per la seruitù che teneua con Solimano Imperador di Turchi, con che hauendo ingannati i Mori della Città d' Africa con grandissima destrezza se ne fè Signore, qual Città era posta in vna lingua di mare Mediterraneo, e per esser noui concorsi molti Giudei di Spagna, e di Portogallo, era diuenuta ricca e potente, più che qualsuoglia altra Città sua vicina. In questo luogo Dragutto cominciò à farui ricorso con la sua armata, mentre a' danni de' Christiani il mar costeggiando andaua, e per dir in somma i danni, ch' egli fece nelle nostre maremme, dico che venuto non 12. Galere alli 12. d' Agosto 1548. vna Dominica mattina per tempo sbarcò le sue genti à Castell' à mare di Scabia, e proprio doue si dice lo Quartuccio, oue hauendo preso intorno à 80. Christiani d' ogni età, e sesso, fù astretto con prestezza rimbarcarsi per lo gran soccorso, che calò da Gragnano, e da gli altri conuicini luoghi, hauendoui lasciato da circa 20. Turchi, e ritiratosi con quella preda nel mar di Procida, de tutti fè ricatto, saluo, che d' vna bellissima fanciulla, che la volse per sua sposa. Due giorni dopò questo maledetto Barbaro fè altra preda, perche venendo vna delle nostre Galere di Spagna carica di genti, e con gran quantità di danari, e volendo schifar questo Barbaro inuestì nel Capo di Miseno appresso Pozzuolo, oue l' inimici con prestezza li fù sopra, & à man salua la prese, con la cui preda allegro ritornò in Africa, attendendo à ben munire quella Città con buono presidio di Turchi, e Mori, in tanto che questo luogo in poco tempo si fè stecco de gl' occhi della Sicilia, e spauento grandissimo dell' altre Isole conuicine per li Corsari, che continua-

Dragutto
Sig. d' Africa.

Dragutto
viene à Castell' à mare di Scabia.

mente quindi da Dragutto favoriti, ricetto hauevano:

L'Imperadore volendo deprimere l'ardaci forze di questo Corsaro, determinò di far l'Impresa della Città d'Africa, per la quale fè General di Mare, Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, mandandoui anco Andrea d'Orta con la sua Armata, e con quella di Napoli, Don Garzia di Toledo General di Terra figliuolo di Don Pietro. E nel fin di Giugno 1550. comparse quest'Armata con due altre Galere della Religione di San Giouanni à vista di Monasteri, luogo alquanto dentro il mare manzi la Città d'Africa, il quale nel primo assalto fù preso, e sacchegggiato, e dopò voltarsi verso Africa, la cinsero per Mare, e per Terra senza far stima de gli Arabi, che in gran numero n'usciano, & hauendola due mesi battuta, finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 500. Christiani, e molti altri feriti, trà quali mostrarono 17. Cavalieri di Malta, di quei di dentro ne morirono da circa 800. fra Turchi e Mori, il resto furono priggioni, ch'erano circa 20000. anime, e furono liberati da 70. schiaui Christiani, fra huomini, e donne. Questa Città presa da Christiani fù sacchegggiata, mà il sacco non fù molto grosso come si speraua.

In questa Impresa con molta prodezza si portarono Giouanni di Vega, Astor Baglione. I Cavalieri di Malta, e molti altri Soldati Napolitani, fù poi lasciata questa Città munita di vittoaglia per tre anni, con vn presidio di valorosi Spagnuoli con buona quantità di Artegliarie, e rifatte le muraglie cadute, l'Armata partì per Italia.

Dragutto Rais hauendo persa la Città d'Africa si ridusse con sei Galere, e 14. Galeotte à Zerbi con le reliquie di Turchi scampati, & hauendo egli scritto à Solimano in Constantinopoli l'ingiuria dall'Imperador de' Christiani riceuuta, Solimano sdegnato ne scrisse à Ferrante Rè de' Romani dolendosi di lui, e dell'Imperadore, che hauessero rotta la tregua fatta in Vngaria, e scrisse anco all'Imperadore, che restituir douesse

Impresa di
Africa.

Gio. di Vega
Vicerè di
Sicilia.

D. Garzia di
Toledo.

Presa di Mo-
nasteri in
Barbaria.

Africa pre-
sa da Chri-
stiani.

uesse Africa à Dragutto , altrimenti si sarebbe dell'ingiuria vendicato , mà dal Rè , dall' Imperadore gli fu risposto , che nella tregua non gli era vietato di scacciar gli Corsari , de quali Dragutto n'era Capo nel Mar Tirreno , e che meno era Vassallo suo , non hauendo egli , che fare nell' Africa , e nel paese di Momis il Turco sdegnato più , che prima , si pose in animo di vendicarsene , & volendo tentar di dare qualche soccorso à Dragutto per la recuperatione di Africa : Nella Primavera dell'anno 1551. mandò Sinan suo Ammiraglio con 70. Galeere , e 40. Galeotte , e passato il Canal di Corfù , costeggiando quel Mare , si presentò all' Isola di Malta , oue i Turchi si misero à batter la Terra con molte Artigliarie , mà i Cavalieri , che vi erano dentro dopo hauer gli mandato à fondo vna Galera con l' Artigliarie , e dissipatoe altre quattro , si rebuttarono à dietro con perdita de circa 200. Turchi .

Malta assediata da Turchi.

Dragutto assediato nel Canale di Zerbi .

Dragutto con gran destrezza scappa dalle mani dell' Oria

Capitana di Sicilia presa da Dragutto .

Andrea d' Oria dopò la presa d' Africa , volendo far ogni suo sforzo d' opprimer Dragutto , hauendo molto cercato , finalmente l' estate dell' anno 1551. lo trouò ridotto nel stretto del Canale di Zerbi , oue spalmaua la sua Armata , ch'era di sei Galere , e 14. Galeotte , & hauendolo assediato , Dragutto mentre tratteneua l' Oria sparandosi l' vn l' altro molti pezzi d' Artigliarie , fè in poche hore da suoi galeotti , e soldati tagliare alquante braccia di Terreno , e sboccando l' acqua del Canale in Mare , egli con prestezza di notte senza auersone l' Oria per quella rottura passò nel Mare la sua Armata , scampanoli dalle mani , non senza suo gran stupore ; giudicando , che'l Barbaro bisognaua rendersi , ò morir di fame , e mentre Dragutto ne fuggiua , poco lungi da quel luogo incontratosi con la Capitana di Sicilia , che veniua à partecipar della preda à mano salua la prese ; scampato dunque il Barbaro con si fatta preda vittorioso , se n' andò al suo Signore in Constantino poli , dal quale n' hebbe vna grossa armata per danneggiare li luoghi dell' Imperadore , e con prestezza ritornò in Italia ; e non hauendo possuto fare niuna fattione , andò

andò alla volta di Barbaria , e tolse la Città di Tripoli da mano de' Cavalieri Gierosolimitani , perche Gaspare di Valies Francese, che n'era Gouvernatore, dopò l'aspettar la battaglia li fecero i Turchi, non trouandosi forsi quei ricapiti, che gli bisognauano, si risolue per il meglio render à Dragutto.

Pochi anni dopò la presa d'Africa l'Imperadore considerata la grossa spesa, che gli apportaua per mantenerla si risolue di lasciarla, e la fè rouinare, e spianare, liberandosi di tal'impresa.

Africa spianata.

Poi nel mese di Luglio 1552. (com'è soua detto) venuto Dragutto à Ponza con 150. Galere à danno del Regno, prese sette Galere al Principe d'Oria, e nelli tre di Luglio 1556. venendo sette Galere di Sicilia in Napoli, e costui hauendone auiso, aspettandole al passo à man salua le prese, iui furono cattiuati, frà gl'altri Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, che poi si riscattò con grossa somma di danari, e Don Francesco di Aragona Vescouo di Cefaloni, Fratello di Ferrante Duca di Mont'Alto, il quale per esser di molta età, tra pochi giorni in poter di quei maledetti cani morì.

Dragutto prende 7. galere del d'Oria.

Altre 7. di Sicilia.

Poi nel Settembre 1563. fuggendo questo Barbaro dall'assedio di Orano, e venuto ne' nostri mari prese appresso le bocche di Capri sei Naui, che all'hora di conserua eran partite di Napoli carriche di diuerse cose, delle quali Naui, vna era di Vincenzo di Pasquale Raguseo, due di Pietro di Stefano, due di Giouanni Damiano, & vna di Cola Giouanni d'Orso Napolitani, tre delle quali andauano in Sardegna carriche di legname, l'altre tre andauano in Spagna carriche di zolfo, tartaro, & altre cose, & in quella di Pasquale vi erano molti Spagnuoli con le loro moglie, e figli con tutte le loro facultà andauan' à viuere ne' loro paesi, ma hauendo coteste Naui per molte hore combattuto valorosamente con questo Barbaro Corsale, tosto che'l Pasquale si conobbe vinto, acciò che i Barbari non hauessero à goder di tanta preda, attaccò fuoco alla monitione della poluere, & egli saltò nel mare in tanto, che

Dragutto prende 6. Naui alle bocche de Capri.

accendi, lofi la fiamma non solo bruggiò la Naue, ma tutte quelle suenturate famiglie con molti di quei Turchi, che già alla desiderata preda saliti erano, il cui caso hauendo molto à Dragutto dispaciuto, si fè venir dinanzi il Pasquale, riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido di tal modo gli rispose, che il Barbaro restò gli fè tagliar la testa, e con la preda delle cinque Naui, ne andò via, e tanto durò questa battaglia, si sentiuano in Napoli, à tempo, à tempo, lo sparar dell'Arteglie, ma non si potè mandar agiuto perche tutte le Galere erano andate al soccorso d'Orano. Finalmente questo Corsaro, essendo stato sempre molesto di Christiani, ritrouandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d'vna schieggia di pietra, suelta da vn monte per vn colpo d'Arteglia, tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maomettana, nondimeno fù di gran giubilo à tutta la Christianità.

Morte di
Dragutto.

Preti Gesuiti
in Nap.

Nell'istesso anno 1551. gionsero in Napoli i Reuerendi Preti Gesuiti essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fondar vn Collegio, & hauendone tolta familiarità con molte deuote persone, così Nobili, come del Popolo, tra' quali erano Ettore Pignarello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido: Iacobuzzo d'Alessandro Baron di Cardito del Seggio di Porto, Notar Gio: Antonio Bessa, Notar Giovan Giacomo Summonte, Geronimo Spinola, & altri, con il fauore de' quali hebbero à peggiorare la Casa fù della fameglia d'Aseltro nella strada del Gigante, appresso S. Lorenzo, questi buoni Religiosi si diedero à Celebrar Messe, Confessare, Sermoneggiare, & à tener publiche Scuole, per ammaestrare, e dottrinare i giouani, & in molte Chiese ne' Pulpiti cominciarono à far intender a' Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto dell'Anime. Poi nell'Anno 1557. con l'elemosine di Napolitani comprarono vna Casa vecchia nel luogo detto la Ioïema, per esser stato in vn' arbore di Ioïome appresso la Chiesa de' Moaci

ci de Monte Vergine , nella cui casa era vn bel principio di Palaggio fabricato di duri marmi , il cui edificio fù fatto à tempo di Ferrante I. Rè di Napoli da Carlo Carafa Nobile del Seggio di Nido , il qual hauendo fatto condurre dalla Città Nolana vna gran quantità di Marmi quadrati tolti dalle rouine del Tempio di Augusto , come scriue Ambrogio Leone , ne cominciò à fabricar vn gran Palaggio , inà non bastandoli il tempo , l'opra restò imperfetta sino alla venuta de gli detti Religiosi , i quali (comes'è detto) hauendo quello comprato, vi edificarono la lor Chiesa , come al presente si vede , e poi da tempo in tempo essi Reuerendi Padri si son ampliati cosi de Chiesa , e Case , come anco d'altri beni , mercè de la lor buona vita , e santa Dottrina , e della gran carità di Napolitani .

Ambrogio
Leone.

Nell' istesso tempo fù quel dottissimo , & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio da Bagnuoli della Famiglia di Saluij Frate dell'Ordine de' Predicatori , Teologo eccellentissimo , il quale à tempo di Pio Quinto fù creato Vescouo di Nardò , di cui hauemo in altro luoghi fatto mentione , il qual ritrouandosi nell'anno 1551. Priore del Conuento di San Pietro Martire, inuentò il modo di abbellire , & illustrar le Chiese , perciò , che hauendo fatto rimouer il Coro da mezzo quella Chiesa , che la

Maestro Am
brogio Sal-
uio.

Chiese di
Napoli ma-
gnificate.

teneva quasi tutta occupata con gran contraditione de Frati , e di Laici ancora , lo trasferì dietro l'Altar Maggiore , al cui esemplo tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno , eccetto l'Arciuescouato , perche si sarebbe guasta la sua bella proportione , e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine , e per starui dietro il maggior Altare quel stupendo Sepolchro del Rè Roberto , si lasciorno nell'antico lor modo , mà essendo rimosso il Coro della Chiesa di San Domenico, se ritrouò nel piano appresso di quella vn antichissimo quadro di Marmo con vno difficillissimo Epitaffio , il qual parendo , che di acqua , e non di sepolcro parlasse , fù accomodato auanti la Cisterna

dal Claustro di quel Conuento, onde molti che han creduto, che per esser posto in quel luogo, e parendo, che dell'acqua della Cisterna raggionasse, vi han affottigliato il cernello, senza mai cauarne il proprio sentimento, le cui parole son le sequenti.

Epitaffio
della Cister-
sterna di San
Domenico.

*Nimbifer ille Deo michi sacrum inuidit Ostrim .
Imbre tulit Mundi Corpora mersa freto .
Inuida dira minus patimur, fusamq; sub axe.
Progeniem caueas troiugenamq; trucem .
Voce precor superas auras, & lumina celo
Crimine deposito posse parare viam .
Sol veluti iaculis itrum radiantibus vndas
Si penetrat gelidas ignibus arct aquas .*

Mà il Signor Sebastiano d' Ayello eccellentissimo Filosofo vuole, che questo Epitaffio sia stato fatto per vno, il quale nauigando con tempo sereno, e con bel Sole senza nube alcuna, il vento, che piogge apporta, hauendo inuidia della serenità di quel Sole, mosse vna gran pioggia, e tempesta di Mare, in tanto che hauendo fatto sparir il Sole, quel tal huomo con altri ancora fù inghiottito dall'onde del Mare, e perciò pregaua i Superi, che hauessero pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse spedita via per andar al Cielo, e per non esser in detto Epitaffio nomè, nè tempo, & anco per nominar, Troia, e Superi si può creder fia cosa antica, e prima della venuta di Christo Signor Nostro, e si come è stato trasportato dal suolo della Chiesa alla Cisterna, così d'altro luogo al detto suolo, e perciò puote esser più presto Inscrittione, che Epitaffio, dirò anco, che il pensiero in dichiararlo non si douria prendere, perche forse colui, che'l fece desiderò non esser inteso, poiche tiene così oscuro senso, mà quel che s'è detto seruirà almeno per sapere, che il luogo dell'Epitaffio non è suo, per toglier da pensiero i alcuneuati Ingegni à no spenderui fatica.

Pompeo Sarnelli da Polignano nel suo Ffio d' Arianna, impresso nella nostra Stampa nel 1671. eruditissima mente s'vni forma con l'opinione dell' Ayello, confutando quella della Cisterna di scoperta.

Fi-

*Filippo Principe di Spagna si accasa la seconda volta con
 Maria Regina d'Inghilterra, e fù anco inuestito del
 Regno di Napoli, e prima delle Moglie, e figli,
 d'Henrico Padre di detta Regina.*

Cap. I I I I.

E Ssendo nata Maria di Portogallo prima moglie di Filippo Principe di Spagna, che fù Maria Regina d'Inghilterra, la qual diuene Regina nel modo, che segue. Henrico Ottauo Rè hebbe sei moglie, la prima delle quali fù Caterina di Aragona figlia del Rè Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febraro 1515. li partorì vna figliuola, e la chiamarono Maria, mà hauendo Henrico repudiata Caterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolenia sua Damigella, e figlia, della quale nell'anno 1534. n'habbe vna figlia chiamata Helisabetta. La Terza moglie fù Giouanna Semera sua anco Damigella, che la prese à vinti di Maggio 1535. della quale nel mese d'Ottobre 1537. n'habbe vn figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Dicembre 1539. e fù anco figlia del Duca di Cleues, la quale non generò figli, questa anco à torto fù repudiata nell'anno 1540. prese secondo il suo solito per amore, non rasfrenandolo punto l'età, Caterina Anarda Nipote del Duca Horfoleo, ne anco con questa generò figli, e tenutela due anni in circa la fè decapitare con dire non hauerla hauuta vetgine, poco dopò prese la sesta, che fù Caterina Parra Vedoua Sorella del Conte di Effixia, e moglie grà del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Henrico circa anni quattro si sciolse la seconda volta dal legame coniugale, perche à vent'otto di Gennaro 1546. morì il Rè Henrico suo marito, e lasciò per testamento herede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni noue, dandogli per tutore frà gli altri il Conte di Erforde,

Anna Bolenia. 1533.

Giouanna Semera. 1535.

Anna di Cleues. 1539.

Catarina Anarda. 1540.

Caterina Parra.

Morte di Henrico Rè d'Inghilterra. 1546.

con

con conditione, che mancando egli senza prole, che succedesse Maria sua prima figlia, e dopò lei Helisabetta; mà giunto Odoardo all'anni sedeci nel mese di Giugno 1553. e nacque in quel Regno gran rumore per essersi trouato vn testamento di Odoardo, per lo quale discreditaua Maria, & Helisabetta, istituendo herede Giouanna Primogenita del Duca di Solfolco, Pronipote del Rè Henrico suo Padre, mà i Consiglieri di quel Regno hauendo inteso dall' Ambasciatore di Carlo Quinto la sua inclinazione verso Maria sua Cogina, & vedendo, che à lei molte genti concorreuano, mutarono sauamente il pensiero, e perciò alli vinti di Luglio 1553. hauendo fatta pregione la sudetta Giouanna, fecero proclamare per vera, e legitima Regina Maria prima figlia di Henrico con grandissima, e marauigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel Primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra, facendo gratie à molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con sollemnissima festa fù Coronata Regina, d'anni trentasette. Costei dopò la morte di sua Madre, se ne ridusse à vira quasi religiosa, lontana dalla Corte del Rè suo padre, e quini se ne steua, mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Christiana Religione, e fatta poi Regina leuò via l'heretica prauità da quel Regno introdottani dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificij Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Maria Regina d'Inghilterra.

1553.

Horli Baroni del Regno facendo istanza, che la Regina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Principe di Spagna. Laonde nel Gennaio 1554. ella mandò Ambasciatori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero, piacque all'Imperadore il Matrimonio, e con dispensa del Papa fù quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna con

Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

con grossa armata , e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, & al Porto di Antonasi trasferì , il quale dieci miglia è distante da Vicestre, la Regina lietamente l'aspettaua, & iui giunto celebrò nel giorno di Santo Giacomo Apostolo le sontuose nozze con grandissima festa , e trionfo , & il matrimonio consumò , nella cui festa giunse Figurino Regente di Napoli , & in nomè dell' Imperadore presentò al Principe Filippo l'Inuestitura del Regno di Napoli , con il Ducato di Milano , dicendogli che à vna tal Regina non si conueniua per marito meno di Rè , il qual dono senza dubbio aumentò la gioia, e l'allegrezza in essi . Poi i nuoui Sposi trattenutosi in festa , e passatempo molti giorni , finalmente nelli dicinnoue di Agosto si partirono , e ne vennero con doppia Corte , quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra con pompe , e ricchi ornamenti fero la lor trionfale entrata nella Real Città di Londra .

Filippo di
Spagna In-
uestitura
del Regno
di Napoli, e
del Ducato
di Milano.

Nel principio di questa parentela , la maggior parte delli Baroni d'Inghilterra ne rimasero mal sodisfatti , perche non molto amauano li Spagnuoli , & haueuano à male che quel Regno venisse ne i discendenti dell' Imperadore, ma quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Rè Filippo nel gouerno, lor parue di hauer vn Padre, e non vn Rè, e Signore, ne rimasero molto allegri, e sodisfatti.



DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O X.

Come il Rè Filippo hauuto dall' Imperadore suo Padre l' Inuestitura del Regno di Napoli, mandò à pigliar di quello il possesso. Della morte della Regina Giouanna Madre dell' Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa; e del Decimo Vicerè del Regno.

C A P. I.



Ilippo Secondo di questo nome 26. Rè di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell'anno 1543. fù dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tèpo. altresì prese per moglie Maria figliuola di Gio: Rè di Portogallo, & à 25 di Luglio 1554. hebbe la Corona del Regno d' Inghilterra per hauer tolta in moglie Maria Regina dell'i-

dell'istesso Regno, nel cui tempo hauuto dall'Imperador suo Padre l'investiture del Regno di Napoli, e di Sicilia, mandò subito à Ferrante Francesco d' Auolos Marchese di Pescara li priuilegi, e publici instrumenti di detta inuestitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso, & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli, se'l Marchese solo, come procurator di Sua Maestà, quell'atto far doueua, o pure con l'interuento del Vicerè: si concluse finalmente che v'interuenisse il Vicerè, ch'era all'ora il Cardinal D. Pietro Paceco in tanto, che à 25. di Nouembre del 1554. di Domenica, giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina con molta solennità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno caualcarono il Cardinal in mezzo, à man destra il Marchese, & à sinistra Pietr' Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano in quell'atto dalla Città eletto Sindaco, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con saioni, e gipponi di rafo dell'istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell'istesso velluto, del quale etiandio eran i lor caualli guarniti, inanzi a quali andauano à piedi 12. portierij ordinarij, vestiti della bella librea di Napoli, & auanti di questi andauano i quatttro Regij Mazzieri con li bastoni reali di argento benissimo à cauallo, inanzi i quali andauano soauissimi conferti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell'istessa librea di Napoli, e conferiti costoro nel Conuento di San Lorenzo si posero à sedere il Cardinal à destra, & il marchese à sinistra con li Regij Officiali à torno, poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e Procuratori degli absenti andarono à giurar obediensa in sù gli sacri Vangelij à piè del Marchese, come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie, caualcarono per la Città, in modo, che venuti

Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Rè Filippo.

S. Agost.

erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco innanzi al Marchese, & al Cardinal caualcaua, hauendo due gran borse auante Cauallo piene di moneta di oro, e d'argento, con l'effigie del nuouo Rè, in ogni contrada l'andaua spargendo; acciò le turbe si discostassero, & anco per segno di allegrezza, nel cui modo passarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo: Il giorno seguente, che fù il lunedì, gl'istessi col modo souradetto alla maggior Chiesa andarono, oue si cantò il Te Deum laudamus, &c. e fileffero le lettere della confirmatione del Cardinale nel gouerno del Regno con l'altre solite cerimonie, ilche finito tornarono à calnalcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo si condussero.

Morte della Regina Gio-uanna madre di Carlo V. 1555.

Nell'anno 1555. à 25. d'Aprile morì Gio-uanna d'Aragona Ana di Rè Filippo, e madre dell'Imperadore nella Città di Tordefiglia in Spagna di età d'anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell'Imperadore, e suo carissimo Conforte senti tanto intenso dolore, che li forsero certi humori melancolici, che li tennero poi sempre intronato, e confuso il ceruello, non di meno, mentre visse, tutte le spedizioni, e cose di Regni in nome di lei, e di Carlo suo figliuolo fatte furono, perche da lei à Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuouo, & altre dipendenze peruenuano.

D. Bernardino di Mendoza. Luogorenente del Regno. 1555. Duca di Alua 10. Vicerè del Regno. 1555.

Il Cardinale Don Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno gouernato haueua, per la creatione del nuouo Pontefice tornò in Roma, & venne in Napoli per suo Luogotenente, nel Principio d'Aprile 1555. D. Berardino di Mendoza, il qual hauendo gouernato il Regno circa otto mesi con malissima sodisfattione di Popoli, se ne tornò in Spagna, dando luogo à D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca di Alua decimo Vicerè del Regno, il qual hauendo lasciato il gouerno di Milano nel fine dell'anno istesso

1555

1555. fà con Donna Maria di Toledo sua moglie riceuuto in Napoli sopra il Molo grande nel fontuoso Ponte conerto di drappo di seta con l'insigne di Napoli, della cui venuta la Città tutta ne staua allegra, per esser stata molto dal Mendoza tirannizzata, sperando dal nuouo, e Regio Ministro, quell'ottimo gouerno, che già al tempo suo si vidde.

Successesse al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Rè Filippo, la qual fù senza cabsa veruna del Rè (come breuemente si dirà). Il suo principio fù ch'essendo vacata la Sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello Secondo . Fù alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice Il Cardinal Giouan Pietro Carrafa Arciuescouo di Napoli, che fù poi chiamato Paulo IV. Costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Caualiere di S. Giouanni ; non molto dopò ne creò altri , cioè Diomedes Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa Vescouo d'Ariano , & Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello , à cui anco diede l'Arciuescouato di Napoli; Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua natural austerità, diede grandissimo spauento a' Prelati, & a i Popoli à lui soggetti, e da vn solo sospetto diede anco occasione à vna cruda guerra, laonde hauendo Henrico Rè di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che soleua seruirlo, due Galere in Marsaglia, hauendo pigliato sospetto che'l Priore abbandonar lo volesse, ma essendo quelle poco appresso comparse à Ciuita Vecchia ; Alessandro Sforza Chierico della Camera Apostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore, che n'ebbe auiso, le rubbò, conducendole à Gaeta ; del che molto il Rè di Francia si dolse col Papa, perche in Terra della Chiesa questa violenza vsata gli fusse ; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente con lui, e lo minacciò di modo ; che ne furono al

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arciuescouo di Nap. creato Papa.

1555.

Alfonse Carrafa Arciuescouo di Nap.

Origine della guerra tra il Papa Paulo IV. & il Rè Filippo.

Rè le sue Galere restitulte, e perche li fù poco appresso referito, che'l Cardinale Santafiore, e Marc' Antonio Colonna, ch' erano in Roma souente si trouauano con alcuni corteggiani del Rè Filippo a raggionar secretamente contro di lui, ond' egli in maggior colera ne venne, & entratone in gran sospetto accrebbe le guardie in Roma, & pose il Cardinal Santafiore con alcun' altri di quella fattione nel Castello di Sant' Angelo prigioni, e fè citar Marc' Antonio Colonna, e perche fra i tre giorni assignatoli per termine non comparue, lo priuò di tutto lo stato, che in Campagna di Roma possedeva: Donna Giouanna d' Aragona Madre di Marc' Antonio, la quale à istanza del Papa securtà data, haueua di non vscir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennaio 1556. trauestita fuggi via; delche iratto maggiormente il Pontefice con farne processi ordinarij la scomunicò, e di nuouo priuò Marc' Antonio, & Ascanio suo Padre di quello Stato, e ne inuestì Giouanni Carrafa Conte di Montorio suo nepote, dandogli il titolo di Duca di Paliano, & acciò i Colonnesi à fatto ogni speranza ne perdessero, fece mirabilmente fortificar Paliano, che fù vn principio di nuoua guerra, e si diceua che il Rè di Francia il suo aiuto promesso gli haueua per conquistare il Regno di Napoli. Hauendo Carlo Cardinal Carrafa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo Gentil'huomo con instruttioni, e lettere, per incitar il Rè à mouersi contro a' Spagnuoli con farli intendere molte caggioni, che moueuanò il Papa, & esso Cardinale ad alienarsi dall'Imperadore, e Rè Filippo, come si conteneua in vn memoriale dato perciò al detto Annibale a' 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrafa Conte di Montorio, Duca di Paliano.

Aniballe Rucillai Ambasciator in Francia.

Lamèto del Papa còtro l'Imper.

Primo, che il Papa essendo Arcuescouo di Brindisi, e di Chieti, & insieme del Consiglio di Napoli, andando

Num.

Nuntio in Ighilterra fù leuato dal' detto Consiglio, e dall' hora in poi fù poco grato all' Imperadore, & essendo però doppo fatto Cardinale, trouò che vn suo Camariero Spagnuolo haueua in ordine il veleno per darglielo.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere, tanto contro l'Imperadore, come contra il Rè di Francia senza rispetto per sodisfare alla sua coscienza, era di ciò ringratiato dal detto Rè di Francia per hauer detto l'intentione sua sinceramente, à beneficio della Sede Apostolica, ma l'Imperadore all'incontro lo faceua riprendere, e minacciare imputandolo di partialità, e di rancore.

Terzo, che hauendo l'Arciuescouato di Napoli l'Imperadore non volse dargli lo possesso per lungo tempo, allegando ch'era di parte contraria à lui, e bench'al fine glie lo dasse, fù sempre molestato nella giurisdittione di detta Chiesa dalli Ministri di Sua Maestà, che nelle Sedie Vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fù lui sempre escluso dalla parte Imperiale, e specialmente nell' vltima, quando fù creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa si dolena di nõ hauer mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrouandosi in Germania in seruitio dell' Imperadore, & hauendo fatto vn preggione d' importanza, li fù leuato da vn Cavaliere Spagnuolo, per il che partendosi esso Don Carlo, e venendo in Italia per chiamar il detto Cavaliere, per via d' armi fu fatto prigione in Trento, ne mai potè ottener la libertà finche non promesse di lasciar quella querela, e la taglia che se gli apparteneua, e con queste allegaua altre cause, le quali forse più tosto erano motiui di sospettioni, che altro. In tanto hauendo il Papa hauuto alcune lettere di Partigiani del Rè Filippo intercette, e venutone per ciò in gran sospetti, fece prendere alcuni, e li

e li fè tormentare per cauarne qualche secreto, e fè anco fortificare molte parti, con la rouina di molti luoghi, facendo gran prouisioni di vittuaglie, e di monitioni, in tanto il Duca d'Alba Vicerè di Napoli, tutte queste cose intendeua, e con molta prudenza attendeua anch' egli à radunar molte genti insieme, e benchè la guerra non vi fosse per i sospetti sopraddetti mandò al Papa à trattar di pace, ma egli ch' era in collera non ne volle mai intender parola, e diceua che'l Duca deponesse l'armi, e poi di pace si trattasse, il Duca sospettando di qualche nuouo accidente, mandò Pirro Loffredo Cavaliere accortissimo del Seggio di Capuana à parlar al Pontefice di pace con due lettere l'vna al Papa, e l'altra al Colleggio de' Cardinali, delle quali hauutone la copia, mi hà piaciuto, qui inserirle, e sono le seguenti.

Pirro Loffredo Ambasciadore al Papa.

Santissimo Señor

Lettera del Duca d'Alba al Papa.

HO recibido el Breue, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de Vuestra Santidad me ha dicho à boca, que en effetto asido querer allanar, y justificar los agrauios hechos à Su Majestad, que yo imbie à representar à Vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten à satisfacer, y escusar lo hecho, me hà parecido no ser necessario usar de otra replica hauiendo Vuestra Santidad despues procedido à cosas mas prejudiciales, y agrauios mas pessados, que muestra auertamente, que tal sea la voluntad, y intencion de Vuestra Santidad, y porque Vuestra Santidad me quiere persuader, que yo deponga las armas sin ad offercer por su parte ninguna fequidad à las cosas, dominios, y estados de su Majestad, ques lo que solamente se pretende, me ha parecido

cido por mi postrera escusacion embiar con esta à Pirro de Lofredo Cauallero Napolitano, para hazer fauer à Vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezes hè hecho, y es que siendo, la Maiestad Cesaria, y el Rey Phisippo mis Señores ouidientissimos, y verdaderos Defensores de la Santa Sede Apostolica hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de Vuestra Santidad, que cada vna d' ellas hi dado justa occasion de resentirse de la manera, que conuenia, hauiendo Vuestra Santidad des de el principio de su Pontificado començado à oprimir, perseguir, y carcerar; y priuar de sus bienes à los seruidores, criados, y aficionado de Su Magestad, hauiendo despues solicitado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de Christianos, à entrar en la liga, con el, en danno, y desassosiego de los estados, dominios, y Reynos, de Su Magestad mandando tomar sus correos, y de sus ministros, quitandoles, y abiendoles sus despachos, que lleuauan cosa, que solamente los enemigos suelen hazer; Tambien hà Vuestra Santidad fauorecido, y ajudado, y dado officios, beneficios, y gouernos, à los delinquentes, y rebelles de las dichas Magestades, siruiendose dellos engargos, y lugares, de donde pueden causar desassosiegos, à sus estados, y Reynos; demas d'esto Vuestra Santidad hà hecho venir gente estranera en la Tierra de la Yglesia sin poderse conieturar otro, sino vna intencion danada de querer ocupar este Reyno, y se confirma con ver que Vuestra Santidad secretamente hà leuando gente de pie, y de cauallo, embiando buena parte d'ella à los confines, y no cessando de su proposito mandò tomar en prison; y à tormentar crüelmente à Iulio Antonio de Tassis Maestro de postas, quitando à quel officio, que Su Magestades, y sus Antecessores han acostumbrado siempre tener en Roma, de lo qual no contento à encarcerado, y maltratado à Garcilasso de la

de la Vega criado de Su Maieftad, que hauia fido en-
 biado à Vuestra Santidad al effetto, que bien fabe hà
 muchas vezes dicho palabras pesadas publicamente,
 en periudicio de fus Maieftades, y que non conuenian à
 la decentia, y amor Paternal de Summo Pontifice, to-
 do lo qual, y otras muchas cosas como es dicho fean
 soffrido mas por el refpetto, que fea tenido à la fanta
 Sede Apostolica, y al bien publico, que no por otra
 cosa, esperando siempre que Vuestra Santidad hubief-
 se reconocerlo, y tomar mejor camino, no pudiendo
 perfuadirse nada, que Vuestra Santidad por benefi-
 car, y engrandezir fus dodos quifiere eftouar la
 quiete de la Christianidad, y de eſta fanta Sede Apo-
 ftolica eſpecialmente en eſtos tiempos tan llenos de
 eregias, y dannadas opiniones, las quales fuera mas
 juſto, y conueniente entender deſta raygarlas, y cor-
 regirlas, que non penſar offender à Sus Maieftades ſin
 ninguna cauſa, emperò viendo, que la cosa paſſa tan
 adelante, y que hà permittido Vuestra Santidad, que
 en ſu preſencia el Procurador, y Abogado Fiſcal de
 eſta fanta Sede hà hecho en Conſiſtorio tan injuſta,
 iniqua, y temeraria inſtancia, y demanda, que al Rey
 mi Señor fueſſe quitado el Reyno, accettando, y con-
 ſentiendo à quella Vuestra Santidad con dezir proue-
 heria à ſu tiempo, y viendo, que en el monitorio, de-
 ſpachado contra Aſcanio de Cornia Vuestra Santità pu-
 blica à Su Maieftad por enemigo de eſta Sede Apo-
 ſtolica, y que al Conde de San Valentin en publico
 hà dicho contra las miſmas perſonas de Su Maieſta-
 des muy feas palabras conoſciendo, que çaramente
 muestra mala ſatisfacion de la tregua hecha ſiendo tan
 prouechoſa, y neceſſaria à la Christianidad, y que no
 ſe contenta de acrecentar, y ingrandecer à ſus dodos
 con el medio, y buena voluntad, de Su Maieſtad ha-
 uiendose offrecido tantas vezes à hazerlo de ſu pro-
 pria hazienda, y patrimonio, en lo que ſe da à enten-
 der

dei quiertamente, que su desseo no es otro, que de ofender à Su Magestad tambien como lo hà mostrado antes de ser hecho Pontifice, quando es tiempo de los rumores de Napoles no faltò de accosentar, y sollicitar al Papa Paulo III. a la enuasion del Reyno con persuadirle, que non perdiessè tal conjuntura, estando pues las cosas sobre dichas en el estado, en que estan, y conogendose claramente, que dellas no se puede esperar si no la perdida de la reputation, y estados, y Reynos de Su Magestad despues de haver usado con Vuestra Santidad todos los cumplimientos, y terminos, que se hà visto, hauiendo Vuestra Santidad reducido vltimamente à Su Magestad, en tan, y estrema necessidad, que si qualquier muy ouidente hijo fuesse d'esta manera de su proprio Padre oprimido, y tratado no pudiero dexar de se defender, y quitarles las fuerças con que se quiere offender, no pudiendo faltar à la obligacion que tengo como Ministro à cuyo cargo estan lo estado de Su Magestad en Italia ser me hà forzado prouerme para la defension d'ellos, procurando con el favor, y ajudo de Dios quitar à Vuestra Santidad las armas, y fuerças de lo offender en aquella mejor manera, que pudiere, y aunque pudiere escusarme de semejantes justificaciones hauendolas hecho tantas vezes con Vuestra Santidad sodauia como zeloso de la quiete de la Christianidad, y desioso, que la trauajada Italia reciba alcun descanso, y por el acaramiento, y reuerencia, que se que tienen Sus Magestades à essa Santa Sede, he querido agora postreiramente suplicar, y importunar à Vuestra Santidad hechandome à sus pies, que sea seruido mirar à los infinitos trauajos, y acotes con los quales Nuestro Señor hà permitido, que aya sido la Christianidad los innumerables miserias, y calamidades, y estrema necessidad, en las quales no, sin falda de pestilencia se halla; los increíbles daños; e ensufribles destruyciones, los crudeles omicidios con manifesto peligro de la perdida de las ani-

mas, los sacos, incendios, despollaciones, y tierras; los stupros, y adulterios, y los otros infinitos males, que nacen de las guerras sin poderlos excusar, y como buen Pastor se contiene de dexar à parte el odio, y pensamiento, que tiene de offender à Sus Magestades, y sus Reynos, y Estados, y sea seguido de abrazar, y recibir con caridad, y paterno amor à la Magestad del Rey mi Señor, el qual siguiendo las pisadas de su Padre hà siempre ofrecido, y de nuobo offrece su propria persona todas sus fuerzas en seruiçio della Santa Sede, y pues que el Omnipotente, y Summo Dios acabò de tan grandes trauajos sobre pujando con su bondad, y misericordia a los infinitos nuestros peccados ha sido seruido dar nos el descanso necessario remedio, y quiete de la tregua, no quiera Vuestra Santidad con el pensamiento, y deseo de engrandecer sus deudos pudiendo, como he dicho habiendo con buena voluntad de Su Magestad en el Reyno, y con quiete perpetua como Su Magestad hà ofrecido, conseruar el bien, que ha concedido a la Christianidad mas antes como verdadero Pastor depudado à pacentar, y no dexar deorar las ouejas, que tiene à cargo permitida, que el pueblo Christiano despues de tantos, y tan continuos danos, que hà padecido pueda goçar desta bendida gracia respirando, y descansando en la tregua, y esperanza, que se tiene de Paz perpetua, y siendo Vuestra Santidad como es raço, y yo espero dello seruido lea supplico con los conuinentes, y deultros medios, y maneras mando à segurar à Su Magestad de nole offender in hazer offender en el Reyno, ni en otros estados, y dominios suyos, satisfaciendo particularmente, à todo lo sobre dicho, y proueyendo a los daños, que podrian suçeder, que yo en nombre de Su Magestad me offerço prontissimamente de hazer lo mismo certificando, y asegurando, que Su Magestad no pretende ningun interesse, ni otra cosa de Vuestra Santidad, ne tiene intencion de disminuir en va pelo el dominio, y estado d'essa Santa Sede Apostolica, y que el, y sus

sus seruidores , y aficionados 'no desean otra cosa, que
 quedar seguros , que Vuestra Santidad no aya de inquietar,
 ni molestar à su Magestad, en sus estados , y Reynos,
 y así me protesto à Dios , y à Vuestra Santidad , y à todo
 el Mundo , que se Vuestra Santidad sin dilacion de
 tiempo no quiere quedar seruido de hazer , y esecutar lo
 sobre dicho, yo pensare de defender el Reyno à Su Maje-
 stad en aquellas mejores maneras , que pudiere , y los
 males , que dello resultaran vayar sobre ella, y con-
 ciencia de Vuestra Santidad todo lo sobre dicho recibi-
 ré yo en grande merced , que Vuestra Santidad mande
 comunicar con el Sacrosanto Collegio dándole libertad,
 dexir lo que siente , que soy cierto , que tan solamente
 no desuiaran à Vuestra Santidad del camino de la paz,
 y quiete , la qual Su Magestad , y sus Ministros summa-
 mente desean mas , que como pilares , y animo de es-
 ta Santa Yglesia ayudaran à procurarla , por la qual
 con grandissima instancia quedo rogando à Nuestro
 Señor , que ponga à Vuestra Santidad en camino, que se
 haga , y alcance de manera , que con tranquilidad , y
 amor nos pueda à todos mandar , y nos otros como es
 justo obedecer à Su Beatissima persona , à quien Nue-
 stro Señor guarde por tan largos annos como la
 Christianidad hà menester . De Napoles 21. de Ago-
 sto 1556.

Illustris. y Reuerendiss. Señores .

V S. SS. Illustris. sauen bien el modo del proceder Lettera del
 Duca d'Albi
 al Collegio
 de Cardina-
 li,
 que Su Santidad hà vsado con sus Magestades,
 y con todas sus cosas des de el principio de su Pon-
 tificado hasta el dia presente, el qual se hà ydo dis-
 tribulando con pensar, que en ello se pusiese algun
 oportuno remedio mas haviendo cada dia nuevas
 demonstraciones del mal animo de su Santidad con sus
 Magestades sauiendo, y à que su desseo sobre todas
 las cosas es la paz, y quietitud de la Christianidad, y

fatisfacción, y augmento de esta Santa Sede. he querido últimamente embiar à Pirro de Lofredo Cavaliero Napolitano llenador d' esta, con el qual escribo à Su Santidad las grandes causas, que Sus Magestades tienen de resentirse, y le supplico con la humildad que deuo, que proponga de no offender à Sus Magestades, ni à sus cosas, y que se dexè à conseyar, y persuadir en esto del prudente parecer de V. S. SS. Illustris. y Reuerendis. y pues es de erecti que se lodaran santissimo, y sin ningun genero de passion particular como demon. ser los ojos à quien su Santidad cree ni por que dudo, y quasi por esemplo de lo pasado tengo por cierto, que no harè fructo alguno he querido inuogar el ajudo d' esso Sacrosanto Collegio, y supplicar à V. SS. come les supplico se contenten de considerar lo que à Su Santidad le escribo de la qual el dicho Pirro les darà copia, y que alzando los ojos de la mente à Nuestro Señor Dios anteavan los trabajos, que por esto se pueden recoger à la Religion Christiana, y empleando toda su industria, y ingenio como pilares, y animo d' ella procuraran desuñar à Su Santidad del proposito que tiene atrajendote à que con los modos honestos se contenten asegurar à Sus Magestades, que no les offenderà, ni dexara offender à sus estados, que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustris. quando toda via Su Santidad perseverare en su proposito, y se ayan forçosamente obrar las armas vean que à la Santa Sede, y à esse Santo Collegio se terna el respeto que siempre se hà tenido conseruando lo que de la Iglesia se ocupare, y respettando à todas las cosas en mucha veneracion, pretendiendo no offender à las cosas de la Santa Iglesia, si no quistar en lo justo la Cabeça à quien Dios al presente la ha encomendado, la qual quando no se quietare pacificar, me protesto à la Divina Magestad, y à esse Sacro Collegio, y à todo el Mundo junto, que serè forçado à defender los estados à Sus Magestades, que me estan encomendados

dos; y por que de su sanctissima vida; y costumbre se
 dene sperar, que haran el fructo en esto, que al seruicio
 de Dios, y al bien publico conuienne, no me alargo mas
 N. S. guarde sus Illustris; y Reuerendis. Personas per
 largos annos como se desca de Napol. 21. de Agosto
 1556.

Hauendo il Pontefice letto la lettera, & odito l'Am-
 basciadore, entrò in maggior sdegno, & voltatosi à Pir-
 ro lo minacciò di farlo morire, il quò intrepidamen-
 te rispose, che hauerebbe sofferta la morte in seruigio
 del suo Rè tanto Christiano, e Cattolico, e crescendo
 la colera al Papa, ordinò, che fusse carcerato, e l'hau-
 rebba anco fatto morire, se'l Collegio de' Cardinali
 non l'hauesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi della
 pace escluso lasciò in Napoli suo Luogotenente Bar-
 tolomeo della Choua Cardinale, e nel primo di Set-
 tembre dell' Anno predetto vn' Esercito di noue mila
 Fanti, duomila Canali, e dodeci Pezzi di Artegliaria
 passò in campagna di Roma, oue non restò huomo,
 ch' egli non occupasse, e passatone per Val Montone,
 prese Marino, Triburi, Vicouaro, e ne corse fin
 soure le vigna di Roma; E mentre, che questi da vna
 parte per guadagnare, e lo genti del Papa dall' altra
 per defendere, o pur per ricuperar i luoghi persi si tra-
 uagliauano, fieramente nè andauano tutte quelle mi-
 sere contrade à fuoco, e ruiuina, e perche in tante spe-
 se mancò il dinaro alla Camera Apostolica, però
 furono in Roma poste molte grauezze, per il che il
 Papa si concinò vn grandissimo odio contra; e ben-
 che il Duca l'Alia più volte li facesse parlare di pa-
 ce, come anco il Rè Filippo ragionaua gli facua
 per mezzo di Venetiani, egli mai volse prestargli orre-
 chie, ma sempre diceua, che l' Duca non l' suo Eserci-
 to, torresse in Regno, e di pace poi si raggionasse;
 ciò auuenina per hauer già egli conclusa lega co'l Rè
 di Francia per mezzo di Cardinali Toronone, e di Lo-
 renço à 15. Settembre 1555. I Capitoli della quale era-
 no li seguenti

Prima

Capitoli del
la lega tra
il Papa, e
Rè di Fran-
cia.

Prima il Rè Christianissimo spontaneamente oblige la sua Fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsivoglia conditione, o grado supremo, che la volesse offendere; e quando questo farà, la Maestà sua verrà, o mandarà in Italia con Eserciti ogni volta però, che sua Maestà non sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsivoglia cosa, come conuenoia vn pio Figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s'intende data per la Regia Bontà, e carissimo amico suo; perchè veramente Sua Santità hà retta la sua speranza nella virtù, e realtà di Sua Maestà Christianissima, sopra la quale riposa, più che sopra qualsivoglia patto, o lega massimamente noia dall'efficacia offerte, che sua Maestà Christianissima li ha fatte per lettere sue, & ambasciate di diuersi Signori suoi Ministri, de quali Sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedetto Nostro Signore in testimonio, sì come la chiama sua Beatitudine, e supplicar deuotamente sua Diuina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni hauer quella custodia di Sua M. Christianissima, e de suoi sacrosanti Figliuoli, che esse Rè haurà di sua Beatitudine, e della Santa Sede Apostolica.

Di più il Rè Christianissimo piglia perpetua protezione, come di sopra dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, & Signor Di Anziano Carrafa, e loro discendenti; e rimunerar l' Illustrissime Signorie loro, e ricompensarli loro de Titoli, e beni, che potessero hauer perduti per conto di lega, o trattato di essa nel Regno, dando loro altri Titoli, e beni in Italia, o in Francia conuenienti alla loro Nobiltà, e alla Real-magnanimità sua.

Di più è conchiuso, che sia perpetua lega in difesa, & offesa, fra Sua Beatitudine, e la Sede Apostolica da vna parte, e dall'altra il Rè Christianissimo, in Ita-

lia

lia solo comprendendosi il Piemonte.

Di più si è conuenuto, che si faccia vn deposito di cinquecento mila scudi, doue il Rè metta 350. mila, e benchè in altre leghe i Pontefici habbiano contribuito forsi più, nondimeno perche Sua Beatitudine, e nel principio del suo Pontificato, oue ha trouata la Camera Apostolica molto esauستا, e per altri buoni rispetti Sua Maestà Christianissima si contenta cost. Il qual deposito sia posto in Roma, ò in Vinegia fra terminç di tutto il mese di Febraro, promettendo di rinouarlo quante volte sarà necessario, & in tanto non si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà ispediente.

Di più si è conuenuto che'l Rè faccia passar in Italia 10. ò 12. mila fanti forastieri più, ò manco, secondo, che di comune sarà giudicato necessario, 500. lanze Francesi, 500. Caualli leggieri.

Di più che'l Rè faccia venire vn Principe, il qual habbia autorità sopra tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, ò altri 10. mila fanti più, ò meno secondo, che per comune consenso sarà giudicato espediente con i lor Capitani, Colonelli, e Generali ad elettione di Sua Santità à spesa del souradetto deposito, e similmente mille caualli.

Di più che Sua Beatitudine dia il passo, virtouaglie, & altre comodità, che hauer potranno nello Stato della Chiesa all' Esercito della lega con i loro danari.

Che Sua Beatitudine presti quell' Artigliarie, che saranno necessarie, e che potrà.

Che Sua Beatitudine similmente à spese della lega di munizioni, & altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, ò in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, par che si faccia in vno di essi luoghi.

Che intandosi i tēpi quando sarà oportuno far guerra in Lombardia Sua Beatitudine sia tenuta contribuire come di sopra.

Di

Di più si è conuenuto che s'habbia da guerreggiare col Duca di Fiorenza, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nessuno de' confederati possa far pace con alcuno de' nemici dell'altro, ò d'inimici comuni, se non con saputa, e consenso comune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Venetiani, e similmente ad altri Principi Potentati, e Republiche, che volessero conspirare per la libertà d'Italia, & entrar in essa lega.

Di più si è conuenuto, che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, Sua Beatitudine n' inuesti vno de' Serenissimi figli di Sua Maestà Christianissima, pur che non sia Delino quando, e quante volte ne sarà richiesta da esso Rè Henrico, con l'infrascripte condizioni, riseruandosi però la Città di Beneuoto con suo Territorio, giurisdittioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall' Appennino s' estenda no insin' à San Germano inclusiue; & al Garigliano, e di là dell' Appennino sin' al Fiume di Pescara, talmente che tutta quella Terra ch' è di dentro a i predetti confini della Prouincia d'Abruzzo, ò sia chiamata di qualunque altro nome; ò reputato di qualunque altra Prouincia sin' à Pescara, e nella Prouincia di Terra di Lauoro sin' à San Germano inclusiue, & al Fiume Garigliano s'intenda essere, e sia della Giurisdittione Ecclesiastica, & i confini del Regno si terminano ad essi Fiumi, & alla retta linea diuidendo parimente il Monte Appennino da San Germano, al nascimento del Fiume di Pescara, ne quali confini; e compresa la Città, Fortezza, e porto di Gaeta; la qual sia della Chiesa come l' altre Terre, e luoghi contenuti fra i fouradetti termini.

Di più che si accresca il censo à 20. mila ducati di oro di Camera noua oltre alla solita Acchinsa.

Che'l detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non possa accertare ribelli di Santa Chiesa in detti Regni, e similmente Sua Beatitudine non possa accert-

accettare ribelli di Sua Maestà nelle Terre di Santa Chiesa eccetto Roma, nella quale possano stare, purché non habbino congiurato contra la persona di Sua Maestà.

Che al detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non sia lecito di dar dinari, nè tenere, chi suo soldo preso hauesse, e chi fusse Vassallo, e suddito della Sede Apostolica contra la volontà di Sua Beatitudine, e di suoi successori senza sua licenza.

Di più, che la Sede Apostolica habbia in Sicilia vn Stato di rendita circa scuti 25. mila di oro, & in luogo conueniente da eleggersi per sua Beatitudine.

Di più, che sia all' Illustrissimo Signor Conte di Montorio vno Stato similmente con conditione libera, & pleno iure, che sia à sodisfattione di Sua Beatitudine, e che renda 25. mila scuti d'entrata, e sia suo, e di suoi heredi, quali, e quanti ne vorrà lasciare, & istituire, maschi, ò femine, e ne possa far testamento pleno iure, e donarlo, e venderlo, come più li piacerà, e morendo ab intestato, s' intenda, che gli heredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa vn' altro Stato simile, ò almeno di 15. mila scudi d' intrata.

Di più, che'l Rè Christianissimo debbia mandare il detto Serenissimo suo Figlio per inuestirlo di detto Regno quanto prima si potrà, con sua comodità, come parrà à Sua Beatitudine, & à sua Maestà predetto ad habitare, & allearsi in alcuno di predetti Regni, li quali habbino da esser governati, & amministrati à suo nome: & il Consiglio quanto all' amministrazione, e gouerno dello Stato debbiano essere fedeli, e deuoti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finche'l predetto Rè peruenza nell'età, che da se stesso possa reggere, e gouernare detti Regni, e gli altri Gouernatori quanto alla persona si eligano, e deputino per il Rè Christianissimo, e li Capitani Generali dell' Esercito debbiano essere beneuoli, e deuoti

di Sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, li quali sono eletti di comune consenso.

Di più si è conuenuto, che l' detto Serenissimo inuestiando, suoi heredi, e successori, non possa ne debba procurare per se, o per mezzo d'altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Rè, o Imperadore di Romani, o Rè di Germania, o Signor di Lombardia, o di Toscana, e similmente Rè di Francia, e si accaderà, che la Toscana, o d'altra parte di essi luoghi, non prestarà alcun consenso, o assenso à detta electione, o nominatione, nè possa, o debba intromettersi nel Regimento di essi, o d'alcuni di essi, & intromettendosi, cada ipso facto da ogni inuestitura, e priuilegio di' essi Regni.

De più si è conuenuto, che fin tanto, che l' predetto Serenissimo inuestiando, verrà à questi Regni, che per auuentura non potesse fare così presto, e comodamente per la sua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni li gouernino, & amministrino de comune consenso, e secondo la volontà di Sua Beatitudine, e di esso Rè Christianissimo, da vno, o da più de quali l'vn, e l'altro di loro confidino, à nome però di detto Principe, e quello nel quale saranno conuenuti, o Prete, o secolare sia Vice Regente, come Legato, o come Gouernatore di Sua Beatitudine, e di esso Christianissimo Rè, e prestato giuramento al detto Papa, & al Rè di amministrare ogni cosa bene, e fidelmente secondo la volontà di amendue.

De più, che non essendo esso Serenissimo Figliuolo inuestiando di essi Regni di tal' età, che possa prestare il giuramento, & omaggio à Sua Beatitudine, & alla Santa Sede Apostolica, che esso Rè Christianissimo, come a Padre, è Tutoro per lui prestar lo debbia quando li sarà data l' inuestitura di detti Regni: il qual giuramento sia iuxta la forma de' gli altri giuramenti, che per altri Rè prestati si sono à i Pontefici passati, & alla Sede Apostolica, e specialmente à Papa Giulio Secondo, alla qual forma si aggiunga tutto quello, che necessario per comprendere meglio quel che si fusse aggiun-

to, ò mutato nelli presenti articoli, e che per ragione, e recognitione di detta prima inuestitura, che deue riceuere, debbia edificare nella Chiesa di San Pietro in Roma vna delle maggiori Cappelle, e quando effo Rè, sarà peruenuto all' età legitima, sia tenuto effo medesimo prestare il liggio omaggio à Sua Beatitudine, e suo successore.

Vltimamente si è conuenuto, che'l detto Serenissimo inuestiendo di detti Regni, sia obligato lasciar cauare dal Regno di Sicilia vltra Phazum dieci mila fomme di grani per li suoi danari alla Camera Apostolica senza alcun pagamento di tratta, ò imposta, ò da imponersi, ò altra grauezza nuoua, ò vecchia di qualunque nome, ò qualità si sia, ogni volta, che la Città di Roma ne harrà bisogno, del qual bisogno detto Rè inuestiendo, e suoi successori siano obligati à chiedere *breui, aut alias literas cuiuscunque Pontificis pro tempore existentis. Datum Romæ in Palatio Diui Petri 15. Decembris 1555.*

In tanto, che essendosi resoluto d'incominciare la guerra al Regno di Napoli, il Rè di Francia nel più bello dell' Inverno mandò Monsignor di Guisa con 8000. Sgauizzeri, 1000. Guasconi, 800. huomini d'armi, e 1200. Cavalii leggieri. Il Duca d'Alua, che dell' Esercito Francese hebbe raguglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia, per poter per via di Mare enitare à Roma le Virtuaglie, e dato al Castello vna gran batteria con più assalti, con gran perdita de' suoi, finalmente l' hebbe à patri, oue lasciaron 50. Spagnuoli in guardia, perche n' era venuto l' Inverno, e mal si potena campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo liggio con l' Esercito, all' hora i Capitani dell' Esercito del Re di Napoli perarono la Rocca d' Ostia, che agguolmente si rese, e molte altre Terre dal Duca primieramente occupate.

Il Duca d'Alua per hauer comodità di pagar i soldati, & anco per far vser i danari dal Regno, alli feudi di Marzo 1557. se publicò bando per alzar la Régia

Préparatione dell' Esercito Francese col Guisa

Duca d'Alua ad Ostia.

Duca d'Alua torna in Nap.

Monetaalzata di Marzo 1557.

moneta vn tari per ducato , cioè il cianfrone , che valena carlini cinque l'alzò à sei , e se ben per quello , che si è detto , questo di grandissimo giouamento stato fusse , causò nondimeno rouina grandissima , non solo alli Cittadini di Napoli , mà anco à tutto lo Regno , percioche dubirandosi , che la moneta in poco tempo ritornar douesse al pristino stato , come già auuene ; tutte le cose alzarono di prezzo , che mai più bassate sono . Il Ducà già detto , vdito che l'esercito Francese s' approssimaua al Regno , egli à 11. d' Aprile partì di Napoli , lasciando in suo luogo Don Federico suo figliuolo , e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell' Abruzzo , e giunto à Ciuitella del Tronto vi pose il Conte Santa Fiore , e molti Capitani Napolitani con buono presidio di soldati , e ritornò à Solmona per congregar insieme l'Esercito . In questo mezzo l'Esercito Francese , passatone in Romagna , e poi nella Marca , con graa querele di quei Popoli , che sentirono molti danni , finalmente entrò nel Regno , oue 24. d' Aprile assediò Ciuitella del Tronto , luogo molto forte , e guardato , come si è detto , dal Conte Santa Fiore , onde per molto che la traugliasse non se nulla ; il Vicerè in tanto partitosi da Solmona per ofare al nemico , si fermò à Giulia noua quindici miglia lungi da Ciuitella . In questo Monsignor di Guisa vedendo , che per molti assalti dati à Ciuitella non haueua fatto nulla per la forza grande di Regnicoli , e che l' soccorso del Papa promesso non veniua , se ritirò nella Marca nel mese di Luglio , e perciò poi s' andò motteggiando , e dicendo che 15. mila Galli non haueuano potuto superare vna Ciuitella , alludendo alla Ciuetra animal notturno , benchè ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno , come scissimo tanto della Corona , che lo possiede , che abborrisce ogni altro .

D. Federico di Toledo 8. Luogotenente del Vicerè.

Monsignor di Guisa in Regno.

Ciuitella assediata.

Esercito Francese si ritirò alla Marca.

All' hora il Ducà d'Alua parendoli di esser da questa parte sicuro , mandò à Mare' Antonio Colonna vna parte delle sue genti , perche riaccendesse in Campagna la guerra , anzi egli stesso poi vi andò . Mare' Antonio

non hauendo ricourati molti luoghi, assediò Paliano, oue intendeva, che vi fusse poca prouisione di vittouaglie.

Con l'occasione di questa guerra Ottauio Farnese, ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgratia, si reconciliò seco, e con il Rè Filippo, e ritornò nella lor primagratia, e benenolenza; nelle quali reconciliazioni li fù restituita la Città di Piacenza, l'intrate di Nouara, e le Terre del Regno già assignategli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'intrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'hauua. Il Duca Cosmo di Medici medesimamente, che assai desiderato, e praticato l'hauua, hebbe Siena, pagandola al Rè Filippo 400. mila ducati per la spesa, che l'Imperador suo Padre, per hauer quella, fatta haueua.

Ottavio Farnese si reconcilia con l'Imperadore col Rè Filippo.

Siena ceduta al Duca di Firenze.

Monsignor di Guisa desideroso di giouare per qualche via al Papa, se ne venne dalla Marca alla volta di Roma, e sul Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo hebbe auiso, che Rè Filippo in Francia l'Esercito Francese sorto haueua; e San Quintino Terra di grandissima importanza preso haueua; per la cui nuoua i Capitani del Papa molto si spauentarono: Laonde essendo più volte da molti Cardinali, e dagl'Oratori di Vineriani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste nuoue a stringere, tanto più che Rè Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio di nuouo gli Oratori di Vineriani per la pace a sollecitar mandaua: In questo tempo poco vi mancò, che Roma presa non fusse, per cioche Marc' Antonio Colonna, & Ascanio della Cornia a 27 d'Agosto passati di notte con 300. animei soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improviso con le scalaua parte della Città, ma per vna gran pioggia che seguì, fù caggione che insin al chiaro giorno in Roma non giungero, e furono perciò scouerti, e non fecero effetto nuno.

Esercito Francese viene in Roma.

S. Quintino preso dal Rè Filippo.

Pace procurata dal Rè Filippo.

Roma in pericolo d'esser presa.

Essen-

Essendo dunque per tutte le sudette ragioni, il Papa del suo proprio pensiero murato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima istanza, finalmente consentì alla Pace, la qual fu conchiusa alli 14. di Settembre 1527. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alua, e fu liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di vn'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono: Il Papa disfe la lega col Rè di Francia, promettendo per l'auenire esser Padre commune vguualmente, e Generale, e conclusa la pace, il Cardinale in Roma con merauigliosa festa ritornò, e volendosi fare li luminari, li fuochi, suoni, & allegrezze, vn tratto la notte seguente il Fiume del Teuere di tal modo traboccò, e crescette, che molti Ponti, e Case mandò in rovina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per salvar le genti per tutto con le barchette si nauigaua, e durò questo crescimento vna notte, & vn giorno fin' alle cinque hore dell' altra notte seguente. Questa fu particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l'acque due giorni prima della pace stata fusse, certo haurebbe dato comodità a gli nemici di andar dentro Roma, ma il misericordioso Iddio preuedendo, acciò l'autorità Apostolica scemata non fusse, e fatta preda de' soldati, con questo mezzo rimedio, e mancata l'acqua nella Città vi entrò il Duca d'Alua humiliandosi à Sua Santità, e chiedendogli perdono. Il quale fu dal Papa con paterna carità riceuuto, che fu cosa esemplare; e bracciandolo, e benedicendolo l'assolui con somma pietà e singular dilectione delle censure, e sua indignatione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona gratia, facendoli fanore, & honor grande, & habendo il Duca bacciato i piedi à Sua Santità, e licenziato si partì di Roma, & venne in Napoli con molto fasto; poco appresso il Papa per mostrarci al Duca segni di amore, mandò An' a Napoli la Rosa d'oro, che fogliono i Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedire.

Pace tra il
Papa, el Rè
Filippo.

Pirro Loffredo
do liberato.

Roma allagata dal Teuere.

Duca d'Alua in Roma
humiliandosi
al Papa.

Duca d'Alua torna in
Napoli.

nedire, e donarla a persone d'importanza, e di Real fan-
guc, alla Duchessa d'Alua sua moglie, la quale come
donna Religiosa deuotamente, e con molta sollemnità
nella maggior Chiesa della Città la riceuè.

Rosa d'oro
donata dal
Papa alla
Duchessa di
Alua.

Il Duca d'Alua souradetto, hauendo gouernato il
Regno di Napoli con gran sodisfattione di Popoli,
circa anni tre, e mezzo, fu dal Rè per altro affare chia-
mato, e perciò nella Primavera del 1558. parti da
Napoli, lasciando in suo luogo Don Francesco Pa-
cecco Cavalier Spagnuolo, che fu il 9. Luogotenente
nel Regno, poi a 6. di Giugno venne in suo luogo Don
Giuanni Manrique, il quale fu 10. Luogotenente,
gouernò il Regno fino alli 20. di Ottobre dell'anno
istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il
Cardinal Bartolomeo della Cueva, il quale fu 11.
Luogotenente, e gouernò il Regno fin' alla venuta di
D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalá destinato Vicere
moltri anni inanzi da Sua Maestà Cattolica, del quale
nel suo luogo diremo.

D. France-
sco Paocco
9. Luogote-
nente.
D. Giuan
Manrique
10. Luogo-
tenente.
Bartolomeo
della Cueva
11. Luogote-
nente.

Tale fu la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno
di Napoli chiamato dal Papa, come si è detto, che
pose tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del mi-
sericordioso Iddio particolarmente oprato non hauesse,
e poi la prudenza dell' accorto Duca d'Alua di certo il
Regno pericolato harrebbe, e perciò conchiudendo di-
co, che Monsignor di Guisa fu il 13. Principe, che'l Re-
gno di Napoli trouagliò.

Monsignor
di Guisa 13.
Principe,
che'l Regno
trouagliò.

Paolo Quarto dunque deuenuto all' vltimi giorni alli
18. d' Agosto 1559. a 21. hora morì; per la cui morte
nacquero in Roma molte turbolenze; poi nelle feste
di Natale 1560. fu eletto in quella Sede il Cardinal
Gio: Angelo de' Medici Milanese, che fu fratello di
Giacomo Marchese di Maignano, tanto famoso nelle
guerre d' Italia, e fu chiamato Pio Quarto, il quale nel
Meje di Gennaio creò tre Cardinali, cioè Giouanni de
Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze;
Carlo Borromeo, e Gio: Antonio Sorbellone amendue
suoi nepoti; e per molte querele hauute da diuersi

Morte di
Paolo IV.
1559.

Pio IV. Pom-
pice.

luoghi

**Carrasfchi
priggioni.**

**Alfonso Car-
rafa Cardi-
nal di Na-
Poli.**

**Carlo Car-
rafa Cardi-
nale.**

**Gio. Carra-
fa Duca di
Paliano.**

Ferrante

**Carlone Co-
te di Alife.**

**Leonardo di
Cardines.**

**Scipione Re-
biba Cardi-
nale.**

**Carrasfchi
condannati
à morte.**

luoghi de mali portamenti di Carrasfchi Nepoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si manteneuano nell'antica lor grandezza, e nobiltà, che fù costretto il Pontefice, come amator della giustitia di far priggioni molti di costoro; e perche D. Antonio Carrasa Marchese di Montebello si era ritirato in Napoli, fù ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sotto pretesto, che in suo potere molte gioie della Chiesa nella morte del Zio hauuto hauesse; Fù ritenuto anco il Cardinale Don Carlo Carrasa insieme con Giouanni Carrasa Duca di Paliano; Il quale poco prima il figlio in Napoli col Marchese suo Zio mandato ne haueua. Fù anco carcerato insieme con costoro nel Castello di Sant'Angelo Ferrante Carlone Conte di Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Caualler Napolitano, e parente di detto Duca, sotto pretesto, che ciascun di questi nel Pontificato di Paolo molte insolenze vsate hauesse, tenute molte mercè, & altri simili errori commessi. Fù anco fatto priggione Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, molto ben visto da Paolo Quarto, e di tanta importanza, e di tanto numero i delitti da loro comessi, e tanti furono i testimonij esaminati contro di quelli, che fù costretto il Pontefice (si per esser persona giusta, si anco per esser esortato da alcuni Vfficiali) à farne publica dimostrazione; il che preuedendo il Marchese di Montebello parti di Napoli per le poste, con pensiero di andar alla Corte del Rè Filippo, per mezo del quale hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli mà non fù à tempo, perche quelli per diuersi capi à perder la vita condannati furono, cioè il Cardinal Carlo per hauer ton falsi auuisi, e peruersi consigli ingannato il Papa suo Zio, & indottolo alla guerra con il Rè Filippo, & hauer fatto ammazzare molti huomini di conto: Gli altri perche la Contessa di Montorio morir ferono, sendo grauida per semplice sospetto di adulterio; e perciò nella notte precedente delli

6. di Marzo 1561. il Cardinal Don Carlo Carrafa dormendo nella sua Camera dentro il Castello, che ciò non sapeua, nè credea per esser fauorito dal Collegio de' Cardinali, fù risvegliato dalli Ministri della Giustitia, che in nome del Papa la morte l'annuntiarono, ond' egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrar sbigottimento alcuno, e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fù permesso, e chiedendo almeno tempo di contritione, e Sacerdote che lo confessasse, si trouò che quelli seco condotto l'hauuano, e così subito mostrando molta contritione si confessò, e dopò detti i sette Salmi inginocchione ascese in vna sedia, e con gran fortezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali hauendoli prima bendati gl'occhi li posero vna corda alla gola, la qual in mezzo del morire si ruppe, e ritornando mezzo viuo, fù con suo gran dolore vn'altra volta affogato, il che saputo si poi vn gentil spirito vi fè il seguente Distico.

Morte violenta delli Carrafeschi 1561.

*Extinxit laqueus vix te Carrafa secundus
Tanto etenim scelere, non satis vnus erat.*

Nell'istessa hora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo posto decapitati furono, Il Conte d'Alife, Don Lleonardo di Cardines, & il Duca di Paliano, e furono poi messi in publico, il che fù spettacolo notabilissimo, dimostratiuò dell'incerti, & instabili moti di Fortuna: Il Duca di Paliano poco prima che morisse fè vna lettera di gran tenerezza, e di molta còpassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortaua à viuere da buon Christiano, & esser vbidiente, e fidele al suo Rè, amoreuole a' vassalli, e costante à soffrire questa sì dura percossa, & vltimamente li donaua la sua benedittione.

Il tenor della quale è il seguente.

Caro, Benederto, & Amaro Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua gratia, e quelle sante, e vere benedittioni, che la Maestà sua à gli eletti suoi dar suole, sia sempre lodato il nome di Giesù Christo Signor

Nostro. Queste credo saranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore, che siano tali, quali vn buon Padre ad vn vnico, e diletto figlio dar deue, la prima, e più necessaria cosa mi pare douerui ricordare, che soura tutte l'altre vostre attioni, & affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarui vn buono, e vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestà, e lasciar da canto qualsinoglia vostra sodisfattione, desiderio, & volontà, ancorche vi promettessero grandezza, Stati, honori, e felicità del mondo per non offender il vostro Creatore, e Redentore; e con questo buono, e necessario principio seguirete à far tutto il resto bene, & honoreuolmente; e perche appresso Iddio si hà da esser fidele al Principe, che vi hà dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Rè Cattolico, facendo tutto quello, che vn buono, & honorato Cavaliere è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte, e vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vitij, dilettateui delle buone, & honeste compagnie, confessateui spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli con effetto ammazzano il peccato, e fanno l'huomo grato à Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, esercitateui nell'opere pie, e fuggite quanto più si può l'orrio padre di tutti i mali, ne vi date però all'inconuenienti exercitij, sforzateui acquistare qualche poco di lettere, che à vn gentil'huomo, e Cavaliere molto necessarie sono, massimamente à chi è Signore, e gouerna vassalli, & anco per potere godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali son ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzeranno le cose di questo Mondaccio, ne trouarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero, che voi vn animo grande in questo successo della mia Morte far dobbiate, e che non vi governiate da putto, ma da huomo fauio, e non guardate à quello che
la

la carne vi dia, & la tenerezza di vostro Padre, ouero l'altre ciaciac del mondo: fate pur questa risoluzione, e conchlussione, che quanto più giu auicene, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza gouerna l' Vniuerso, & à me pare certo, che mi vsi grandissima misericordia, à togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringratio sempre, e così voi anco far douete; Piacciagli pur farmi commutar questa vita con l'altra eterna, & vera, e lasciar la falsa, e bugiarda, ne vi turbate punto, per quello, che vi sia detto, scritto, e referito, dite pur ad ogn'vno, mio Padre è morto, perche Dio benedetto l'hà fatto grandissima gratia, e spero, che l'harrà condotto in luogo di salute, e donatogli miglior vita, e con questa fede io moro, & voi viuer douete, ne mai ne farrà altra dimostratione.

Figlio mio à voi restan molti trauagli, & angustie di debiti, me ne doglio molto, vorrei lasciarui sbrigato, non posso più, parmi necessario, che vi douete accompagnare honoratamente, e pigliar moglie con il parer di nostri congiunti, & ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, e del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomando; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello, che Dio vi spira, tutte due ve le raccomando assai, pregoui, che sodisfaciate à chi di suoi seruitij da me hauer deue, sgrauate in questo l'anima mia, e la conscientia mia; li Vassalli amate li, honorate li, & accarezzate li, ne li toccate mai all'honor delle Donne, e siate casto, e continente quanto possete, ch'è vnà gran virtù, e cosa grata à Dio: Molte altre cose particolari harrei à dirui, ma il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita; se sarete buono seruo d' Iddio, egli vi guidarà, aiuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella beneditione, che Isaach benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, & amor di Dio, l'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5, di Marzo alle 5. hore di notte.

Alfonso Car
rafa conden-
nato à 100.
milia scudi.

Dell'esecuzione di morte di questi Signori, essendo auuissato il Marchese di Montebello, mentre andaua al Rè Filippo si arrestò, e da Cavalier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorche intrinsecamente sentisse quel dolore, che ciascuno potrà imaginarsi, si agionse anco, che Don Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fù condannato in 100. mila scudi da pagarsi frà certo tempo, e questo per tante gioie, che non furono trouate dopò la morte del Papa suo Zio; mosse la disauentura di questo Cardinale molti gli animi nelle persone, percioche essendo poco più, che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dorato; e perche in effetto da poter pagare non haueua, per questo il Sacro Collegio di Cardinali con atto heroico compatendo trà di loro, posero insieme dieci mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Apostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono alla detta Camera, chi per quattro, e chi per cinque, altri per dieci mila Scudi, tra quali fù il Cardinale Santa Fiore, & Alessandro Cardinal Farnese; il Papa anch'egli per mostrarli la sua buona volontà, gli relasciò venticinque mila scuti; ma ancorche la securtà data hauesse, non però di Roma vscir poteua, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto vendere vna delle sue Terre, e tolse ogni obbligo al Figliuolo, il quale tosto partì di Roma, e venne in Napoli à far residenza nel suo Arciuescouado. Fù anco dopò liberato il Cardinal Rebiba, il quale vscì liberissimo d'ogni traualgio.

Alfonso Car
rafa in Na-
poli.

Hor giunto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562: presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in San Lorenzo per far quello honore, che à vn tanto Prelato conuenia, ma furono in diuersi pareri, perche alcuni voleuano, che s'introducesse sotto il baldacchino, con il quale entrò l'Imperadore Carlo Quinto, altri diceuano, che il baldacchino si facesse di nuouo del dinaro della Città, & altri suoi parenti, si fecero intendere, che l'harebbono voluto

voluto far loro , & essi introdurlo, mà il prudente Cardinale , ancorche giouane non più di 22. anni fusse, ad vn tratto tolse ogni discordia , percioche nella Domenica à à sera delli 25. dell' istesso mese à due hore di notte , entrò nella Città in Cocehiò , e senza andare à riposarsi andò à visitare Don Perafan di Riuera Vicerè del Regno , il quale con simile cerimonia , e cortesia il giorno seguente , l' andò à visitare nel Palazzo Arciuescouale, doue egli con Don Antonio Marchese di Montebello alloggiuano , & il Mercordì seguente entrò nella Chiesa Catedrale , e pigliò il possesso semplicemente , e senza pompa , e le prime ordinationi , che diede fù, che il Clero di Napoli attendesse à riformarsi in parole , & in fatti , perch' egli così voleua conforme à gl' ordini , & decreti , che nuouamente erano concludi nel Concilio di Trento , e talmente lo riformò ,

Clero di Napoli degno di lode.

che à gloria d' Iddio non vi è Clero in Italia , che possa aguagliarsi à quel di Napoli di bontà di vita , di santa Dottrina, e di exemplarissimi costumi.



Carlo

Carlo V. habendo rinonciato i Regni à Filippo suo Figliuolo, e l'Imperio à Ferdinando suo fratello, si retira à vivere, come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell'istesso tempo ancora morì Maria Regina d'Inghilterra, e li soccesse Helisabetta sua sorella, la qual se morì Maria di Scotia.

Cap. I I.

Ritrouandosi l'Imperadore nella Fiandra offeso da vna graue infermità, non meno per caggione delle podagre, che spesso l'affliggeuano, che per altre sue indispositioni, e stanco del continouar tante guerre, e dalle molestie, che feco il peso dell'Imperio gli apportaua, parendogli d'hauer à bastanza tentato, e procurato il bene vniuersale della Christianità (al quale in effetto era molto obligato) deliberò di ritirarsi dalle cure delle cose del Mondo à vita quieta, e tranquilla, senza tener più il gouerno di veruno Stato, dal che far non si può, che non si sentono di continouo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l'animo turbano ogni pace; alla qual deliberatione era dimorato otto anni auante; e trouò, che di tali molestie medesimamente ne gli tempi antichi l'Imperadore Diocletiano, se auide, il quale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salona Città di Dalmatia sua patria à lauorar di sua mano vn picciolo orticello, reputandosi più felice in quell'humile stato, che non si trouaua quando era nell'altezza d'vn tanto Imperio, e similmente Catone Censorino, che fù reputato il più virtuoso, che ne tempi antichi stato fusse, il quale gionto, ch'egli fù all'età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò à finir la sua vita à Pozzuolo presso Napoli, in

Carlo V.
delibera ritirarsi à vita quieta.

Passioni, che turbano l'animo.

Diocletiano Imperadore

Catone Censorino.

vn luogo segreto da gl' altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte purando le viti, e coltinando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Rè di Etiopia, la cui vita è descritta da Niceforo, e dal Metafraste, il quale hauendo con l'armi superato gli nemici della Fede Cattolica, mandò la sua Corona Reale in Gierusalemme, e lui ritiratosi à vita monastica finì santamente i giorni suoi; Hauendo dunque l' Imperadore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benchè i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non hauendo forse per alcuni conuenienti rispetti ciò potuto fare à dietro, hora l' eseguisse, laonde l' Imperadore chiamò à se da Inghilterra Rè Filippo suo Figliuolo nella Città di Bruscelle; Il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea, che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Rè Filippo Capo dell' Ordine de' Cauallieri del Toson d'Oro; e dopò pranso nel medesimo giorno, hauendo fatto congregare in vna amplissima sala del Real Palaggio i suoi Consiglieri di tutti gli Stati, e Cauallieri dell' Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarea con il Rè Filippo; la Regina Maria; il Duca di Sauoia, & altri Signori, e posta Sua Maestà à federe, comandò al Rè, & alla Regina, & à gl'altri ch' ellino anco sedessero: Dopò vn Consigliero di Stato detto Bruscelle fece l' Oratione per l' Imperadore, dimostrando in somma ch' essendo Sua Maestà indisposta della persona à sostenere i trauagli, com' ella nel tempo passato sostenuti hauea, e che volendo tornar hormai à riueder i suoi Reami di Spagna, oue l'aria gli era più propicia, deliberato haueua, e deliberaua all'hora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Rè d' Inghilterra, trouandolo astissimo à soffener il carico, & pronto à gouernarli con amore, e giustitia, quiui

Filippo Rè
chiamato
dal Padre.

Oratione
del Bruscelle

l'Impe-

Parole dell' Imper. nella rinuntia de' Regni.

l'Imperadore repigliò le parole, e raccontò sommariamente tutti i viaggi, e l'impresè di maggior importanza, ch'egli dall'anno 1516. che si partì da questi paesi la prima volta per Spagna, e concludendo così come il Consigliero detto haueua esser forzato di renouciare questi paesi al suo Figliuolo, per non poterli più reggere, come insino à hora retti gli haueua, nel che se pur in cos' alcuna mancato hauesse, daua la sua fede, non esser ciò proceduto, per volontà, ma per inauertenza, e che ne dimandaua perdono, pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che li uolesse ricompensare, & in sù questo finì di parlare, e cominciò à lagrimare facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia, trà tanto il Rè Filippo leuatosi in piedi, postosegli humilmente ingenuocchione innanzi, disse che non era degno di tanta mercede, nondimeno poiche così à Sua Maestà piaceua, sommamente gli ne rendea gratie, & il dono gratissimamente accettaua, e che prenderebbe cura di gouernare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustitia, ch'egli speraua dimostrare con l'opere l'amore, che portaua à loro: e dopò molte altre parole, e cerimonie usate dal Rè, e dalla Regina Maria, e dal Vescouo di Arazzo, l'Imperadore fè la rinunza al Rè suo Figlio di tutti i Paesi bassi, con li Stati, Titoli, e raggioni di Fiandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Maiorica, di Minorica, con i Paesi noui dell'India, con tutte l'altre Isole, e paesi appartenenti, e dependenti alla Corona di Spagna; & à Ferdinando Rè di Romani suo Fratello, rinunciò l'Imperio con l'istessa sollemnità, del che à mano à mano, fè fare atto, e scrittura amphissima in forma, e di sua proptia mano la signò, e sottoscrisse.

Renúza fatta dall' Imper. delli Regni.

Renúza del l'Imperio à Ferdinando

Carlo licenzia tutti l'Imbasciadori.

Poco dopo la renunza de' Regni l'Imperadore ritrovandosi nella Città di Gante sua Patria, diede licenza à tutti l'Imbasciadori, ch'appresso di lui erano, & a' suoi ministri. Prencipi, e Capitani, dicendoli, che

che più d'essi mestier non teneua, & oltre ciò rese molte gratie a i Magistrati delle sue Città, della Real fede, e buono vffisio, ch'essi sempre fatto gli haueano, raccomandando à quelli il Rè Filippo suo Figliuolo. Dopò in vna lettica alla Rocca; detta Asseneda, portar si fece, e con esso lui andarono due Regine, sue sorelle; cioè Leonora, e Maria, la qual lettica hauendo da trè bande finestre aperte, tutti quelli, che per camino incontraua humanissimamente salutaua: Quiui venne il Rè Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia, per tor dal Padre l'ultimo combiato. L'Imperadore dopò alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo lo raccomandò à Dio; Il giorno seguente alli 14. di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle, & accompagnato da 70. Galeotte per securtà del viaggio; e l'indirizzò per l'Oceano verso Spagna; nella quale si dice, che vi fù sette volte; la prima, essendo egli di età di 16. anni, la seconda di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e questa settima di 56. e peruenuto al Porto di Laredo Terra di Bisca-
 gli, vennero quiui ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, frà i quali vi era il gran Contestabile.
 Smontato in terra l'Imperadore si posse con le ginocchia in su'l lido, e dopò l'hauere humilmente ringraziato Iddio, che nell'estreme giornate di sua vita l'hauèua conceduto gratia d'esser ritornato saluo in quella Prouincia; la quale più d'altra gli era stata sempre cara, per la quale era peruenuto à tant' altezza d' Imperio, & à tanti alti gradi di honore: à cui, dopò Iddio egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuiua, e dissegli queste parole: Saluti Iddio desideratissima Madre mia, ignudo uscì dal ventre di mia madre, & ignudo à te, come vn'altra mia madre me ne ritorno, & in ricompenza de molti meriti, che hai verso di me v'ato, non potendo altro donarti, ti dono questo mio humil corpo, e queste deboli ossa; il che detto con mol-

Carlo V.
parte di Fiandra.

Carlo V.
l'ultima volta in Spagna
Humiltà di
Carlo V.

Carlo V. in
Valdolitte.

Luogo elet-
to da Carlo
V. per finir
sua vita.

Monasterio
di S. Giusto.

Morte di
Carlo V.

te lagrime , tutti quei Signori benignamente salutò , i quali per honorarlo venuti erano , e postosi in vna Letticia fù condotto in Valdolitte , oue l' Infante Don Carlo suo Nipote residenza faceua ; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna , & è posta nella Valle Oletana , dalla quale ella il nome riceue ; Qui l' Imperadore si riposò due giorni non dentro il Regio Palazzo , mà in vna casa priuata , ne quali giorni esortò l' Infante prima à temer Iddio , e poi à seguir li vestiggi di suoi maggiori , ch'erano stati Rè Cattolici , & Imperadori giustissimi . Dopò partendosi , si ridusse in vna valle , ch'egli eletta haueua per il tempo , che fusse piaciuto à Dio , che viuer douesse , oue è vn luogo solitario appresso à certi Monti verso mezo giorno con vn pianura alquanto piaceuole , nella quale vi è vn Monasterio chiamato San Giusto , habitato da Monaci di San Girolamo , di vita molto dura , & anezzi al dispreggio delle cose del Mondo , & alla assidua contemplatione delle cose celesti , qual luogo è nella Prouincia di Stremadura , hauendo prima licenziato le due Regine sue sorelle , le quali nè con lagrime , nè con preghiere da lui impetrar poterono , che à suoi seruiggi rimanesero , diede similmente licenza à tutti i suoi creati , & à quelli massimamente , che più familiari stati gli erano , e più cari , retenendone solamente per li vsi necessarij non più , che 12. reseruandosi vn solo Cauallo , benche poco , ò forsi mai l' adoprasse . Hor quini egli dispensaua l' hore , parte in Oratione , e parte in ascoltare i Diuini Vffici con tanto seruore di spirito , che non haueua altro nel pensiero ; e nella bocca , che'l Santissimo nome d' Iddio , & in questi santi , e spiritali exercitij continuò infìn all' anno 1558. à 21. di Settembre il giorno del glorioso Apostolo , & Euangelista S. Marteo , insanzi al qual giorno conoscendo egli , che s' auuicinaua il tempo di sua Morte , perch' era stato alquanti giorni aggrauato d' infermità , mostrando vna contentezza d' animo inestimabile , si armò delli Santi Sacramenti necessarij per

per quel transito; aspettando la morte con quella franchezza di animo, che l' aspettano coloro, che hanno posto tutta la lor speranza, e sicurezza nell' immensapietà del Signor Iddio: Gionse il medesimo giorno nella sua Camera l' Arcivescouo di Toledo; huomo di molta dottrina, il quale tosto, che l' Imperadore il vide, si rallegrò, e disse; Nostro buono, e fidel amico vi ringratio, poiche sete venuto ad aiutarmi à ben morire, & à lui vn'altra volta si confessò: e la mattina che seguì appresso, volse ch' egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell' Arcivescouo la santissima Comunione con tanta deuotione, e spargimento di lagrime, che fè stupire quantilo videro. Dopò l' Arcivescouo con alcuni di quei dottri Monaci dissero molti Christiane, e deuote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trouarono così ben disposto; che più tosto essi harebbero hauuto bisogno di conforto, che lui: tra questi ragionamenti venne il Medico; il quale desiderosissimo della vita del suo Signore gli recò vn cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch' hora, ma il buono Imperadore, che conosceua (come s' è detto) che la morte gli era vicina, acceso dal gran desiderio della salute eterna con la man destra fè segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l' imagine del nostro Saluator Christo Crocifisso, che gl' era d' appresso, e piangendo l' Arcivescouo, & i Monaci, e quei pochi, che si trouarono presenti, egli risguardando alquanto quella immagine, e con gl' occhi immobili

„ disse queste medesime parole. Signore, e Redentor
 „ mio, io ti rendo infinite gratie delli molti doni, che
 „ si è piaciuto concedermi in farmi Signore, e domi-
 „ natore di tanti Règni, e partimente della sanca
 „ protezione con la quale ti sei degnato di conser-
 „ uarmi, ma soua tutto di quest' ultimo mio fine, il
 „ quale col' lume della tua gratia due anni à dietro
 „ anteuedeuo da me, conoscendo la fugace vanità
 „ di questo misero mondo, l' eterna grandezza tua, e

Arcivescouo di Toledo.

Oratione di Carlo V. nell' vltim' hora del suo transito.

29 la sapda scala di venir à te, in qual' è questa Croce
 29 out pñde questa Imagine. fatta di Gesù Christo
 29 Saluator nostro tuo Figliuolo, dopò soggiunse. Io ti
 29 prego Clementissimo Signore, che mi perdoni à
 29 molti peccati miei, e lauando con il tuo innocente
 29 Sangue questa mia Anima peccatrice ancor ba-
 29 gnata, e lorda del sangue, che tante volte hò fatto
 29 spargere à tante migliaia di creature per folle cag-
 29 gione di questi falsi dominij, e beni transitorij, e
 29 terreni, vogli ricouerla nelle braccia della tua Pie-
 29 tà, nella quale sola come di mio Celeste Padre hà
 29 collocata la mia speranza; soggiungendo poi queste
 29 parole. *In te Domine speraui non confundar in ater-*
 29 *num; In iustitia tua libera me; Inclina ad me aurem*
 29 *tuam, accelera vt eruas me; Esto mihi in Deum Pro-*
 29 *tectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.*
 29 *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum, es tu,*
 29 *& propter nomen tuum deduces me, & onerabis me,*
 29 *educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi,*
 29 *quoniam tu es Protector meus; In manus tuas Do-*
 29 *mine commendo spiritum meum.* E come si fusse dor-
 mentato in vn dolce sonno, passò come si de credere
 alla beata vita senza far atto alcuno non solo di passio-
 ne; ma ne pure mutarsi di volto, ò di colore. 40. gior-
 ni auanti la sua morte apparue nel Cielo vna Cometa,
 ed' istesso giorno ch' ella cominciò à parere l' Impera-
 dore s' ammalò, parue dunque, che questa Cometa
 predicesse la morte di sì gran Principe, come predisse
 anco quella di Papa Paolo Terzo, e di Henrico Rè di
 Francia.

Cometa ap-
 parsa nella
 morte di
 Carlo V.

Tal dunque fu la morte di Carlo V. Veramente de-
 gna della sua vita, che fu in ogni sua parte Cattolica,
 e qual si conuiene à Principe Christiano, percioche
 non volse mai per molti comodi, che se gli haueſſero
 potuto seguire, à veruna heresia acconsentire, anzi in
 quanto alle sue forze sempre cercò distruggere la Set-
 ta di Luterani, nè accettò mai amicitia d' Infedeli, an-
 zi fu loro fierissimo nemico, come più volte dimostrò

nell'imprefe fatte contro di loro. Hebbe queſto Prencipe ſanta felicità, che fù ſervito dalli più eccellenti Capitani che per molti luſtri, e ſecoli ſtati fuſſero, ma quel che vince tutte l'altre operationi da lui fatte, fù ch'eſſendo ridotto in quel termine di gloria, che più non ſi poteva, hebbe da contendere con Franceſco Vallois reputato il più gran Rè, che giamai la Francia haueſſe; con Paulo III. tenuto il più gran Papa, ch'haueſſe giamai la Chieſa; E con Solimano ſumato il più gran Prencipe, che haueſſe giamai la Caſa Otomana; non ſolo ſuperò queſto in coſe di ſtato, e di gbuerno, ma i cinque altri Imperadori, che prima di lui furono dalla feliciffima Caſa d'Auſtria, cioè Ridolfo eletto l'anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d'Auſtria, che fù Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d'Auſtria Figliuolo del detto Alberto I. Imperadore, e fù eletto l'anno 1438. Federico III. Figliuolo di Erneſto Ferreo, che fù figliuolo di Leopoldo Duca d'Auſtria figliuolo di Alberto il Zoppo Figliuolo del detto Alberto primo Imperadore eletto l'anno 1440. Maſſimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l'anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperadori, che furono prima di Carlo V. niuno fù di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le ſue azioni coſì in vita, come in morte; come fù egli, che veramente acquiſtò nome di eſſere il maggiore ch'haueſſe hauuto giamai l'Imperio Romano; Impercioche egli nell'amminſtrationi caminò ſempre con quei due piedi ſopra li quali ſi ſoſtengono li ſtati; cioè il premio, e la pena; e come ch'era giuſtiſſimo, fù anco clementiſſimo, benefico, e liberale, e ſ'alcuna volta grauezze intollerabili vſate furono, & altri inconuenienti ſeguiti, che apportano danno, e vergogna, ciò auuenne non per ſuo difetto, ma ò per caggioni neceſſarie, ò per colpe di Miniſtri cattiu, & auari. Ma quanto egli fuſſe limoſniero, mentre che viſſe, verſo qualunque qualità di perſone ſi conobbe, perche in tutto il tempo di ſua vita maritò poveri donzelle,

Premio, e pena ſoſtengono li ſtati.

Vita di Carlo V.

ſoſten-

sostenne li Studij di virtuosi, & usò molte altre sorti
 di lemosine, e virtù Christiane. Egli trouandosi ne-
 gl'esercitij staua alle volte dieci, e più hore con l'armi
 adosso, fù egli bonissimo cavalcatore, & audacissimo
 in tutte le sue imprese, à guisa, che appareua da do-
 uero, ch' egli non temeuà il morire, perch' entrava
 intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegaua
 la testa, se ben sentiuà il rimbombo, e vedeuà volar le
 palle dell'artegharie, nè riciraua piede à dietro, ne
 meno nel volto impallidua; era egli di animo ben
 composto, la colera non lo sospinse giamai à verun
 atto indegno, fù sobrio nel mangiare, di maniera, che
 non pigliaua cibo più d'vna volta il giorno, e nelle
 cose carnali temperatissimo, e non hebbe più ch' vna
 moglie, & hauendolo Morte disciolto dal primo gio-
 go della sua età 39. non volle ad altro maritaggio le-
 garsi, era humilissimo, e daua vdiencia à chiunque la
 chiedeua. soleua per ordinario la mattina tosto ch' e-
 gli si leuaua di letto, chauendosi posso sopra la cami-
 scia vna robba lunga, s'inginocchiaua in terra, e per
 buon spatio adoraua Iddio, supplicandolo che li con-
 cedesse gratia, che l'opere sue di quel giorno fussero
 tutte dirizzate à Gloria, & honore di Sua Diuina
 Maestà, & à beneficio de' Christiani; Dopò lasciaua
 entrare nella sua Camera li suoi più intrinsechi, e fa-
 miliari c'hauenuano autorità d'entrarui, e leggeua i
 Salmi di Dauid, i quali finiti si vestiua in minor spa-
 tio di vn'hora, dopò deposti i negotij publici se n' an-
 daua à vdir messa, la qual ogni giorno ch' egli visse
 deuotamente vdiua, fuor ch'vna sol volta trouandosi
 à quell' infelice impresa d'Algieri. Dopò la Messa si
 reduceua subito à desinare, ne mai innanzi si trapone-
 ua in negotio alcuno, se non fosse occorsa qualche
 graue importanza, dopò il cibo daua lunghissima
 vdiencia, porgendo benignamente orecchie à ciasche-
 duno, quantunque di bassa conditione si fusse, rice-
 uendo ogni supplica, che presentata li venisse, e
 nelle risposte era resolutissimo, & humano; dopò per
 lungo

lungo spatio si retiraua con i suoi in Camera , oue familiarmente ragionaua , e di capo ritornaua al trattar delle cose publiche, & in questi uffici terminaua il giorno, teneua egli nella sua Corte electissimi personaggi sì in Lettere, come in Armi, non si dilettò mai di giocare, mà si tratteniua in raggionamenti di cose importanti, era intentissimo à diuerse lingue, oome in Spagnuola, Francese, & anco parlaua latinamente à bastanza; nel parlare era breue, succinto, e con poche parole abbracciaua molte cose; si dilettò anco di molte scienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell'Astrologia, e prendeuà vaghezza grandissima d'horologi: hebbe viuà, e tenace memoria, in tanto, che chi fusse stato dà lui vna sola volta visto, sempre l'effigie sua si ricordaua.

Fù Carlo V. di statura comune, nè grasso, nè magro, mà neruuto, e robusto, visse sempre sano fin à 40. anni; haueua la fronte spatiosa, il viso sempre sereno, il naso aquilino, e le labra alquanto in fuora, di pelo biondo, di maniera, che quando era giouane i capelli, e la barba pareuano di color d'oro, visse anni 57. mesi 6. e giorni 27. atteso nacque à 24. di Febraio del 1500. e passò à miglior vita à 21 di Settembre 1558. hauendo regnato 41. anni, & amministrato l'Imperio anni 38. fù sepolto nell' Istessa Chiesa, oue morì; Nell'anno poi 1574. fù trasferito al Scoriale nella Chiesa di S. Lorenzo il Reale, edificata dal Rè Filippo suo Figliolo, e come si è detto, hebbe per moglie Isabella figlia di Emanuello Rè di Portogallo, la qual visse nel matrinonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della qual n' hebbe, Filippo suo soccessor, Maria moglie di Massimiliano d'Austria suo nipote Rè di Boemia, che poi anco soccesse nell'Imperio, e Giouanna moglie di Giouanni Principe di Portogallo; hebbe anco di non legitime Moglie due figli, cioè Margarita moglie di Alessandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottauio Farnese Duca di Parma; l'altro fù Don Giouanni d'Austria, il quale egli nelle guerre fortunatissimo stimò, la cui Madre

Effigge, e
statura di
Carlo V.

Moglie, e figli di Carlo Quinto.

Madamma
Madre di D.
Gio. d'Austria.

dre

dre fù Madama di Plombes, Donna di alto lignagio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima dote.

Morte di Maria Regina d'Inghilterra.

Helisabetta Regina d'Inghilterra. Lib. 9. cap. 4.

Maria Regina di Scotia accasata con Francesco Delfino di Francia.

Lib. 10. ca. 4. Morte di Francesco II. Rè di Francia. 1559.

Dopò la morte dell' Imperatore, e proprio nelli 17. di Nouembre 1558. morì Maria Regina d' Inghilterra moglie del Nostro Rè Filippo, alla quale successe in quel Regno Helisabetta sua sorella nata di Anna Bolenia; questa nouella Regina seguendo li vestigi del suo scelerato Padre Henrico, e della sua sfacciata Madre Bolenia, diuenne pessima heretica, del cui pestifero morbo di nuouo infettò tutto il suo Regno; mà Henrico II. Rè di Francia ricordatosi, che Papa Clemente VII. per sentenza diffinitiuua declarato hauea inualido il matrimonio preteso di Henrico VIII. Rè d' Inghilterra, e con Anna Bolenia sua figlia, e Madre della detta Helisabetta, e consequentemente Helisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò fè publicare per Reina d' Inghilterra Maria Regina di Scotia sua Nora, che staua accasata con Francesco Delfino suo Figliuolo, la qual fù figlia di Margaritha Reina di Scotia Sorella maggiore del detto Henrico VIII. alla quale per retta linea li perueniuà quel Regno per la morte della sopradetta Regina Moglie del Rè Filippo, e fè anco ponere l'armi d' Inghilterra nelli Portieri, Baccini, e reposti di detta sua Nora; mà perche Helisabetta haueua il total dominio di quel Regno, di queste nouità poco conto faceua, non dimeno se gli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò à seminar nel Regno di Scotia grandissime heresie; Poi nell'anno 1559. essendo morto il Rè di Francia, e soccessogli in quel Regno il suddetto Francesco, che fù chiamato Francesco II. la Regina Maria di Scotia diuenne anco Regina di Francia; mà come piacque alla Maestà di Dio, poco lo gode, perche in breuissimo tempo il Rè Francesco morì senza figli giouane di grandissima aspettatione; e li soccesse Carlo suo Fratello, che fù Nono di tal nome, per il che la giouanetta Vedoua Regina Maria fù necess-

cessitata ritornarsene in Scotia, oue non potendosi ca-
 sare con Principe vguale al Rè di Francia suo pri-
 mo marito; ella per conseruatione della successione
 di sua casa, con la pace, e Religione Cattolica del suo
 Regno, si casò con vn Cavalier principale chiama-
 to Henrico Stuart Signore di Darleio, ch'era suo
 parente dell' antico sangue delli Rè di Scotia, e d'In-
 ghilterra, dal cui matrimonio nacque vn figliuolo,
 che fù chiamato Giacobbo; e mentre questa Regina
 d'Inghilterra à tempo, che la detta Regina Maria si
 ritrouaua in Francia: imperciocche alcuni Scottesi,
 istigati, & infettati dall' eresie d' Inghilterra, rubato-
 no, e guastarono molte Chiese con dissonor grande
 di Dio, e della Christiana Religione, il cui enorme
 delitto fù poi dalla Regina Maria molto ben punito,
 e castigato; in tanto che crescendo tuttauia l' odio
 predetto, per le secrete corrispondenze di quella
 d'Inghilterra, la quale hauerebbe voluto, che la Regina
 Maria la Setta Luterana seguito hauesse, e fatta si-
 mile à lei, sapendo di certo, che dopò sua morte il
 Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi succes-
 sori peruenir doueua; la quale essendo Cattolica ella
 soffrir poteua, finalmente l' odio, e pratiche predette
 furono tali, e tanti, che vn giorno li Scottesi con-
 giurarono contro la Regina, & ammazzarono il
 marito; e dopò l' infamarono ch' essa l' hauesse fatto
 morire; e con questa occasione posero la pouera Re-
 gina Maria prigione; ma essendo ella Cattolichissi-
 ma, e saua con gran pacienza soffriua ogni cosa; la
 Regina d'Inghilterra hauendo inteso quanto era se-
 guito nel Regno di Scotia, si risoluette con quella
 occasione hauere la Regina Maria nelle mani, e far-
 la morire, per il che li scrisse vna lettera amoreuoli-
 sima; come à sua nipote, nella quale dimostraua do-
 lersi molto de' suoi trauagli, esortandola à venirsene
 nel suo Regno promettendoli ogni aiuto d' armi, e
 soldati per castigare i suoi vassalli ribelli, dandoli pa-
 rola da Regina di favorirla in tutti suoi bisogni; Il

Maria Regi-
 na di Scotia
 si marita la
 seconda vol-
 ta.

Nascimento
 di Giacobbo
 Rè di Sco-
 tia.

Morte del
 Rè di Sco-
 tia.

che intese dalla Regina Maria di Scotia, se ben nel principio li parue cosa molta diuersa, tutta voltra confidata nella parentela fe ogni sforzo di passar in Inghilterra; finalmente vi andò, e giunta in quel Regno fu presa, e posta in vn Castello con buone guardie: qual pregionia la sauia Regina Maria vera serua d'Iddio nostro Signore con gran pazienza soffriuua, confidando sempre alla bontà Diuina; alla quale non lettere era esortata da vn Padre Gesuita Francesco chiamato il Padre Raimondo Augerio da lei conosciuto in Francia: Hor quando la Regina d'Inghilterra intese la costanza grande della sua nipote, pensò con lusinghe ingannarla, però li fece intendere, che in Parlamento generale l'hauerebbe dichiarata legittima herede, e succeditrice del Regno d'Inghilterra, e ella promettenu di conseruare la setta Luterana in esso Regno; Il che inteso dalla sauia, e Cattolica Regina Maria, esse più tosto morire, che mutar pensiero, vitimamente la peruersa Regina Inglese con il suo falso consiglio, vedendo la Regina Maria constantissima nella Cattolica Fede, giudicò, che s'ella viueua, e perueniu a tener lo Sceptro della Corona del Regno d'Inghilterra, hauerebbe in questo restituita la Cattolica Religione con feuerissimo castigo degli Heretici nel modo, che Maria II. moglie del Rè Filippo fatto haueua, in tanto che per assicurar il lor partito, e stabilire la loro falsa setta, risoluettero di farla morire, e per dar colore al loro falso pensiero, li frabricarono contro vn gran processo sotto pretesto, ch' ella trattato hauesse di fuggire dalla prigionia, & ammazzare la Regina Elisabetta sua zia, con altre cose false, & improbabili, con che fu condannata alla morte, la qual sentenza li fu intimata alli 4. di Febraio 1577. Il che inteso dalla Regina Maria, punto non si turbò, anzi con fortezza grande di animo si espose al morire, & alli 18. del detto il Mercoledì alle 16. hore li fù tronca la testa: da cui morte piamente si può dire, che li fù gloriosa vita, poiche morì con

Morte della
Regina di
Scotia 1587

radice

tanta pazienza, che dir non si potrebbe la maggiore: Eseguita la crudel giustitia, anzi il martirio di questa patientissima Regina, tosto la maluaggia Helisabetta caualcò per la Città di Londra con grand' applauso di tutto il Popolo, e nella matina seguente si ferono gran fuochi, e luminarie, e si sparorno gran quantità, d'arsegliarie con general festa della Città; gionto l'auviso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Domo di Parigi à 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Presidenti del Parlamento, e gli Ambasciatori con altri Principi, e Baroni tutti vestiti di bruno con gramaglie lunghe; l'Arciuescouo di Burges recitò l'Oratione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Regina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti à lagrimare.

Non lascierò anco di raccontare vn spettacolo di grandissima ammiratione, che poco innanzi della Morte della sudetta Regina fu rappresentato nella Città di Londra, e proprio nelli 24. d' Aprile del 1586. e fu, che vn principale Signore di quella Città hauendo determinato con marauiglioso, e superbo apparato far recitare vna comedia in dispreggio della nostra Cattolica Fede, oue concorse gran numero de' Principali di quella Città, e tra gl'altri intermedij che interuenire ci doueuanò era vn personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & vn Zanne vestito da Chierico, i quali doueuanò soura vn' altare fingere di celebrare la Messa, e peruenendo alla elevatione dell' Ostia, doueua comparire vn vestito da Diauolo, e con furore rapire quell' Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, e venuto in quell'atto, e comparso il finto Diauolo; non così presto pose le mani all'Ostia per farne straccio, che iui comparserò molti neri, & horribili Diauoli dall'oscuro profondità dell' Inferno usciti, che visibilmente

Spettacolo
horrendo
presentato
in Inghilterra
ra 1586.

si videro per l'aere caliginoso venire, e con molta furia, con urli, e spauenti se ne portaròno via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali authori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di horrore, e spauento molti ne morirono.

Esequie dell' Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli; e prima della Morte della Reale Madre, e della Reale Zia del Rè Filippo, e dell' Ordine del Tesoro d'oro.

Cap. I. I. I.

Grandissimo fù il danno che in meno tempo di vn'anno fè la morte à Rè Filippo nostro Signore, poiche il Genato 1558. Al morì in Castiglia Lionora sua Zia Regina di Francia, & à 21. di Settembre di tolse il Padre (come si è detto) & à gli 8. di Ottobre li leuò la Regina Maria l'altra sua Zia: nelli 17. di Nouembre in sua assentia gli leuò la moglie con il dominio del Regno d'Inghilterra, egli dunque addolorato, e malinconico ritrouandosi in Bruscelle celebrò à 29. di Decembre dell' anno istesso l' esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, oue il Vescouo di Lieggio Principe dell' Imperio fece l' ufficio in Santa Gündula, Chiesa Maggiore di quella Città, nella presenza del Rè, ed infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, oue in atto di Trionfo fu vista piaceuole memoria de' memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giamai ad altro Principe le simili celebrate; ne mi stenderò à raccontar ogni cosa minutamente, per non esser lungo nel scriuere, però chi altro ne vorrà sapere, potrà legger la vita dell' istesso Carlo descritta da Alfonso Villosa Spagnuolo. Tutte le Città all' Imperio soggette con ogni possibil sollemnità l' esequie di tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente

Morte di Lionora sorella di Carlo V.

Morte di Maria sorella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. in Bruscelle. Vescouo di Liegge Oratore nell' esequie di Carlo V.

S. Gündula Chiesa maggiore in Bruscelle.

Alfonso Villosa.

in

in Napoli il giorno di S. Matitia a' 24. di Febbraro 1559. nel cui giorno egli nacque: Governaua in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, per ordine del quale fù nella Chiesa maggiore ordinato vn bellissimo apparato, il qual cominciua dalla Porta del Coro, e terminaua appresso le colonne dell' altar grande, nella pianezza si ascendea per molti scalini, oue nell' entrare erano 4. grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi venivano a formare la Porta di questo apparato; in quella della destra vi era auolto il motto *Plus ultra* con questo Epitaffio.

Esequie di Carlo V. celebrate in Nap. 1559,

Apparato dell'esequie di Carlo V.

*Cesaris Imperium nequeunt arcere columpae
Herculis, atq; ultra tenditur Oceanum.
Carole, si est tuus Tellus, sunt, aequoris vnde
Et plus ultra Optas, astra petenda tibi.*

Epitaffio sopra le colonne Herculee.

Nelle due altre a sinistra vi era anco auolto il motto *Plus ultra* con questo altro Epitaffio.

*Cesar non ultra vita, post munera gestat
Quid nam est ultra, quam Regna superna Poli?
Sed diuos inter, iam diuus in aeterna regnans
Iam non est ultra, haec meta laboris erat.*

Quali otto versi ridotti in rima, così diceuano.

*Di Cesare non ponno l'alto Impero
L'Herculee colonne raffrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Où altri non ardir giamai passare:
Hor doue Carlo si mena il pensiero?
Più oltre de la terra tusta, e'l mare.
E tuo; ma col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri alli Celesti Chiostrì.*

Di

Di più nella drittura del lanpiero di detta Chiesa vi era vn' alto tumulo couerto da vna gran cortina di broccato di oro con l'insigne Imperiali artificiosamente lauorata: qual tumulo sotto quattro archi posto era, che vn bellissimo, & artificiosissimo edificio formauano; soua il quale era vn mirabil globbo celeste con li dodici segni del Cielo, e soua di esso era vn'Aquila grandissima con due teste con la corona Imperale: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual edificio, & Aquila fornito, e comparato tutto era di stacole, e torci accosi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeua giù sotto la volta del detto arco vna tabella con lettere di oro, che si leggeuano in questo modo.

Epitaffio del
sepolchro
di Carlo V.

*Caesaris Augustum tumulum, loca numina plena:
Quid cernis? si ultra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula queris,
Et quicquid toto manus in orbe fuit.
Ille est Ausriadum generatus sanguine Caesar
Aequori, & terra lucifer, atq; Pater.
Robore qui dextra, virtuteq; pectoris albi
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Nouum.*

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice così.

*Chinque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'harrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chindon li marmi saccati.
Qui per potenza de' diuini fati
Cid che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù tesse empia morte agguati.
Ne però Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria onqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.*

D'An-

*D' Austria, splendor della Terra, e del Mare.
 Quai dopo hauere il vecchio Mondo intero
 Soggetto, aggiunse il Nuouo al sacro Impero.*

Nell'ottaua base dell'edificio dalla parte di fuore,
 & in due dalla parte di dentro vierano 10. Epitaffij
 nel modo seguente.

*Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
 Imperij tribuunt hoc diadema sacrum.*

D Ino Carolo V. Imp. Cæs. Aug. opt. max. In-
 uictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turci-
 co, Africano, Germanico, Noui Orbis Reperto-
 ri, Victori, & Triumphatori felicissimo, Diuina
 mentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate,
 sic supra mortalium sortem summo, vt his ve-
 re inauguratus in ipsis suæ ætatis florentibus
 primordijs Principum Electorum iustis comi-
 rijs Imperator electus sit, quem postea Clemens
 VII. aduentus ipsius gloriosi, toto vitæ suæ cur-
 su nominis Maiestate, rerum pace, & bello ge-
 starum magnitudine Bononiæ consecrauit, Co-
 ronaque Imperatoria insigniuit, Patri supra om-
 nes Cæs. Augustiss. in Hispania è terris sublato.
 Rex Philippus Filius cum apud Belgas esset, hunc
 Tumulum Neapoli erigendum, iustaque exequia-
 rum Imperatorio more.

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

*Il consiglio, e virtù, che'l Ciel ti dona
 Con la forza, e fortuna dell' Impero,
 Concedon quest' à voi sacra Corona.*

Al

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Inuitissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, inuentor del nuouo Mondo, Vittorioso, e Trionfator felicissimo, di virtù, di mente diuina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità, delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato da gli augurij nelli principij di sua fiorita età fu eletto Imperadore da i Principi Elettori dell'Imperio con giusti voti, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de' suoi fatti nella pace, e nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre souera tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Rè suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigessero questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli vfficij di elequie, come è solito farsi à gl'Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della
Deposition dell' Imperio.

*Deposuit Sceptrum, Imperium; Regniq; Cononam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.*

DIuo Carlo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Inuitiss. Regis Philippi filio, Massimiliano Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incomparabili, & infessso Propugnatori, nominisque Christiani unico Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine,
&

& felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tirannos maximè timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ diuinæ mentis instinctu; Imperij scetpro, omniq; Regio cultu abdicato. Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartholomæus Cueva S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu merens, & lugubris, præceptis Inuicti. Regis Philippi.

F. C.

*Ecco depone il Scetpro, e la Corona
Dell'Imperio terren, mentr'al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.*

AL Diuo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Inuictissimo Figliuolo di Filippo Rè, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fè Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, vnico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de suoi fatti appresso tutt'i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Spagna nella ritirata d'vn Monasterio, essendosi molto prima per stinto di suauemente diuina dal scetpro dell' Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto, suo Rè, Signore, e singlar Benefattore, Bartolomeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Na-

poli, e del numero de suoi domestici haue hauuto cura di far questo Tumolo di pretioso apparato, hauendo fatto bannire publico lutto per vn'anno doglioso, e carico di duolo per ordine di Filippo Rè Inuittissimo .

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

*Parthenopes, Gallas acies in Regna ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.*

DIuo Carolo V. Imper. Cael. Opt. Max. Inuittissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos saepe iteratis exercitibus, auxiliariibusq; copijs vndiq; accitis in hoc Regnum irrumpentes, iustis praelijs profligauerit, concilijs auerterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellauerit, vt omni hostium metu sublato, securae quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodque suae diuinæ mentis prouidentia, salutis, & perpetuae huius Regni incolumitati in posterum cauerit, dum firmissimis praesidijs, ipsum confirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi Domino, & Patri Patriæ satis apud Hispanos crepto mæstus, & atratus

Senatus Populusq; Neapolitanus .

In volgar ridotto dice

*Calan le squadre impetuose à volo
Per rouinar Partenope, mà Carlo
Abbate, e doma lo Francese faolo.*

Al

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Inuitissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, hauendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto han tentato d'entrar in questo Regno, con radoppiati eserciti conuocate genti da ogni parte in suo aiuto, hauendo quelli deuati con buon giudicio, e consigli, e con gli auspicij del suo nome felice, e fatto d'armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la prouidenza di sua Diuina mente per lo auuenire prouisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidij fermissimi, & lo illustra di tutti ornamenti di pace, suo Rè, Signore, e Padre della Patria, morto in Spagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e riuerto di nero fa questa memoria:

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeua.

*Dum claudi dolet, Herculeis sua nomina metis
Refractis claustris, nauigat Oceanum.*

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Op. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Diuina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longè antecelluerit, dum sui nominis gloriam non iisdem terminauit finibus, sed suis victoriis felicibusq; auspicijs alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem exten-

R r 2 deret,

dèret , & propagaret, eumque etiam suis titulis, tropheis , & immortalibus rerum monumentis illustraret , quodque etiam antipodas omnibus seculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subiectas, libertate donauerit, Christiana Pietate imbuerit , torque Gentes , Populos , Regna , & deniq; alterum Terrarum Hemispherium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adiecerit .

Nouus Terrarum Orbis .

Il qual nel volgar idioma tradotto dice .

*Mentre ch' il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltre passar, ecco egli
Nauiga l'Ocean rotta ogni meta .*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte, Indico , perche habbia con sua Diuina Virtù, & altezza d'animo di lunga auanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del suo nome non hà terminato con l'istessi soliti fini, ma discouerto con sue vittorie, e felici auspicij vn'altro mondo, nel quale distèdesse, e multiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trofei, & immortal memoria , & anco perche agli antipodi giamai à passati tempi conosciuti , & alle nationi sotto l'altro Polo nascoste , pria soggiocate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Christiana ammaestrate , e perche tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente vn'altro Emisfero della Terra all'acquisto della Fede, hab-

habbia ridotto con eterna gloria del suo nome;

Il Mondo Nuouo.

Il quinto Epitaffio era questo :

*Gallorum Regem, Bello, Regnoq; Pacatorem
Collatis signis, subingat, atq; capit.*

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inui&issimo Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Heluetiorum legionibus confirmato totius Italiae Imperium affectantem ad Ticinum confertis manibus deuicit, fuso profligatoque eius exercitu, & Heluetijs ad vnum trucidatis in prælio cepit, & Reges Nauarræ, & Scotiae eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, vnoque die de tribus Regibus, de Heluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphauit, totamque Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitaram, triumpho Gallico composuit, & in tranquillio rem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduttione è questa

*Il Rè di Francia assai potente in guerra,
E' nel suo Regno, incontrate D'insegne,
Vinto da Carlo, che cattiuo il ferra.*

Al

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuitissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto da mani appresso Ticino il Rè di Francia Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto'l Mondo per le sue forze di guerra, còfirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altre Regi, e squadre di Guasconi, il quale bramaua l'Imperio di tutta Italia: Hauendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne vn solo viuò; anzi trà la guerra profi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Nauarra, e Scotia, c'han patito l'istessa fortuna di guerra col Rè Germano, & in vn medesimo dì hà trionfato ditrè Regi, di Guasconi, e Principi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutta conturbata de moti, & ardenti veglie de Francesi.

Italia pacificata, e quietata.

Il sesto Epitaffio.

*Pugariis Campis Solimanum Marte lacessis,
Et trepidam cogit uertere terga fuga.*

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Inuitissim. Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non desuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac maiori exercitu, quam post Patrum memoriam adulare intellexisset, ut Pannoniam iam antea suis armis tentatam subiiceret, atque inde in interiora ditionis Christianæ gradum faceret, quodq; ex delectu

lectu totius Italiae, & Germaniae cōscripto exercitu, veteranorumque militum Hispanorum copiis corroborato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit, & summa virtute, Augustiq; sui nominis autoritate superauerit, multique Turcarum millibus caesis, detrimentisque bellicis affectum, turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

*Carlo sfida ne' campi d'Ungaria
Soliman suo nemico à fatto d'armi
E tremante il costringe à fuggir via.*

AL Dino Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Massimo, Inustrissimo, Piissimo; per che giamai è venuto meno alla Republica Christiana, e più dopo ch'intese, che Solimano Tiranno Rè di Turchi si auicinaua con lo più terribile, e grande Esercizio, che mai stato fusse, dalla memoria de nostri antichi Padri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato haueua; acciò d'indi potesse far grado nelle parti più interiori della Christianità; e perche habbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l'Oriente, con hauer fatto vn'Esercizio di genti scelte di tutta l'Italia, e Germania con soldati più vecchi, e prattichi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l'autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con hauer vccisi molte migliaia di Turchi, & stretto detto ne-
miko

mico à suggirsi, hauendo prima patito vergogna, e molti danni bellici.

La Republica Cristiana .

Il settimo Epitaffio .

*Tunetum misere immisi suppressa Tyranno
Caesareis armis pellit acerba iuga .*

DIuo Carolo V. Imp. Coef. August. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisi Regno expulsum, ab Ariedeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tiranno, nominisque Christiani hosti, ingenti classe mari enauigato bellum intulit, primumque arce Tolertana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo confictu hostili exercitu in fugam verso, victoriam incruentam reportauit, Tunetumque urbem ruinis Patriae Pæni Annibalis, atque Scipionum triumphis clarissimam cepit, & Muleassem auito Regno restituit; multaque Christianorum millia ex diutina seruitute in libertatem afferuit, totamque Hispaniae, Siciliae, Illirij oram Piratis vacuum reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illirici :

Tradotto nel volgare così si legge .

*Tunisi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente .*

Col Arme Imperiali, il giogo scaccia .

Al di-

AL Diuo Carlo V. Imperadore , Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo , Africano, il quale cortesemente receuì Moleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse dimandandoli aiuto, & à quel crudelissimo Tiranno , inimico del nome Christiano mosse guerra con grossa armata, e lunga nauigatione. Hauendo primieramente la Fortezza, e Castello dell'Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata , e nell'arborar le sue Insegne à primo assalto mandato in fuga l'Inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con hauer presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rouine della Patria , e guerre ciuili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Amibale, e di più Scipioni , il quale restitui Moleasse nel suo antico Regno degli Auoli, e molte migliara di Christiani dall'antica seruitù, in che stati erano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riuiera di Spagna , Italia, Sicilia, e Schiauonia .
I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia .

Il tenore dell'ottauo Epitaffio era questo .

*Belgica conantem Regna expugnare Sycambriã
Vix visum celeri subiugat ipse manu .*

DIuo Carlo V. Imp. Cæs. August. Inuictissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Duceem Geltrensem multis copijs , & auxilijs auxilium, Ciuitates Belgicas cede, & terrore, com-

Tom. IV,

Ss

plen-

plentem, magnaq; molientem tanta celeritate vicerit, vt prius victoriae, & hostis deuictionis, quàm ipsius ad Hispaniæ vsq; aduentus nuntius ad finitimos peruiniret.

Belge seruata.

In volgare così è translato.

*Indi Sicambro, ch'espugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni,
A pena visto, soggiogò per forza.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuitissimo, Clementissimo, Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato Gelsiente Duce, prouisto di grosso esercito, & aiuto, che hauea ripieno d'occisione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinaua contra di quelle far gran cose con tanta celerità, e destrezza, che pria giunse l'auiso, e nuoua della Vittoria, e del nemico reso, che la venuta di esso Carlo di Spagna, peruenisse all'orecchie de conuicini Popoli.

I Belgi saluati.

Il nono Epitaffio così si legge.

*Barbaricas toto prostrigat ab aquore classes
Otia dum Regnis concupit esse fuis.*

DIuo Carlo V. Imp. Cæs. Aug. Inuitissimo, Gloriosissimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Insulis, & nostro maris, secus,

secus, atq; in continēte securitatē vult stabilire, post Barbarorum toties classes deuictas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menefiaco, Peleponenſi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremeseum paulo interius ab ora maritima in Mauritania Tingitana cæperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

*Le Barbariche armate homai da tutto
il mar di scaccia, mentre i Regni suoi
Carlo vuol ch'abbian di quiete il frutto.*

AL Diuo Carlo V. Imper. Cesare Augusto, Inuittissimo, Gloriosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche haue hauuto intento di stabilire, sicurtà non meno all'Isola, e parti maritime, che à terra ferma, e dopo tante vittorie hauute contro l'armate de Barbari, in modo habbia vfato reprimerli, che così imparassero timore de suoi danni, e perche habbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodifio, e Monaster nel seno di Numidia riuiera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & vltimo Epitaffio eran queste parole,

Ss 2 Germa-

*Germanos Proceres iurata in signa rebelles
Deuictos armis carcere corripuit.*

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Inuictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Sueuio, Vandalico, Norico, quod Religionis Christiane causam aduersus Germanos Principes, à se, & à Fide Catholica deficientes armis propugnandam suscepit, eorumq; validissimos, & coniu-ratissimos exercitus exiguis copijs, summa virtute, scientia militari, & pericore, in bellicis difficultatibus inuicto commisso ad Albinum Amnem prelio fuderit, & ceciderit, ipsosq; principes, Duces, admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniamq; totam varijs rerum tumultibus estuantem tam diuino triumpho pacauerit, & in statum feliciorum restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiaq; Catholica.

*L'Inuitto Carlo hebbe i Signor Germani,
Quasi fur rebelli alle giurate insegne,
Superati, e cattiuu alle sue mani.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Fortissimo, Pississimo, Sueuio, Vandalico, Norico, perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Christiana contro i Principi di Germania ribellati da se, e dalla fe Catholica, e lor potentissimi, e congiurati eserciti abattuti con poche genti, ma cò somma virtù di disciplina militare, & animo inuitto nelle difficultà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti essi

essi Principi, e Duci in sua potestà con felicità, mercuigliosa, & habbia pacata, e quietata la Germania tutta, che bolluua di varij tumulti con trionfo tanto diuino; & in stato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il souradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese; i corridori della Chiesa, oue le cortine parar si sogliono tutti ornati di panni neri erano, che giù pendeuano in sin al mezzo de pilastri à sembianza di cortine, oue di passo in passo le infegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era vna tela di ormefino nero, che formaua vn gran friso per tutti gli detti panni, oue di bellissima pittura si scorgeuano particolarmente tutte l'imprefe, e trionfi, dell'Inuitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi nell' istessi corridori, soua l'istessi frisi da passo in passo si scorgeua parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si mirauano lumi, e panni neri, che dauano segno di mestitia. Il giorno dunque della vigilia di S. Matitia, ch'era il terzo Giovedì di Quaresima parti la Processione di tutti i Religiosi della Città, dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Catredale, accompagnata da tutti gli Principi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Governatori delle Città, tutti vestiti di nero, dietro à quali seguìua Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, che portaua lo Storcio Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Montelcone, il qual portaua lo Scetto, Don Indico d'Aualos gran Cancelliero del Regno portaua il Mondo d'oro. Don Indico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero del Regno portaua la Corona dell' Imperio. Venìua dopò il Cardinal della Cuona accompagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindaco della Città per questo effetto, e gionti nel Domo questi Principi con le debite ceremonie

confi-

Ordine dell'esequie di Carlo V.

Ferrante Loffredo Marchese di Triuico,

consignarono l'Insegna, che ciascuno di essi portato haueua al detto Cardinal della Crocia, che le diede al Reuerendissimo Giulio Pauesio Arcieuescouo di Surrento Vicario dell' Illustrissimo Arcieuescouo di Napoli quali con ordine le collocò soua il Tumulo; e fatte le secrete orationi si partirono: Poi la mattina seguente giorno di S. Matthia con l'istesso ordine celebrarono l'esequie facendo d'officio vestito in Pontificale il detto Arcieuescouo, e Vicario, e Girolamo Seripàno Arcieuescouo di Salerno Agostiniano fè l'oratione funerales con somma sodisfatione di chi l'ascoltò, essendohuòmo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per il lungo studio, e spettabile per dignità, che poco dopo fù creato Cardinal di S. Chiesa.

Monignor Giulio Pauesio Arcieuescouo di Surrento.

Arcieuescouo Seripàno fà l'oratione funerales di Carlo V.

Esequie di Maria Regina d'Inghilterra.

Il Vifdomin Frate Minore fà l'oratione funerales della Regina Maria.

l'Essequie in Roma.

Confraternità del Teson d'oro.

Filippo Duca di Borgogna Origine del Teson d'oro.

A 27. poi dell'istesso mese col medesimo ordine furono degnamente celebrate l'esequie della Regina Maria d'Inghilterra moglie già del Rè Filippo, alla quale fù fatta vna ricchissima cortina di tela d'oro, à quale fè l'oratione il Franceschino Vifdomini di Ferrara Frate Minore di S. Francesco, il qual insieme dilectaua coll'oratione, e suo leggiadro dare, e contristaua per la materia della quale ragionaua.

L'istesso vfficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l'esequie dell'Imperadore, e della Regina Maria; all'Imperadore fè l'oratione Giulio Paulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l'oratione Antonio Guido anch'egli molto litterato.

Essendo già detto nel precedente Capitolo dell'Imperadore, che creò il Rè Filippo suo Figliolo Capo de' Cavalieri del Teson d'oro; Per tanto ci hà parso prima, che termini il presente Capitolo, dichiarare qual sia questo Tesone, e l'origine di questa Cavalieria, e Confraternita, e per cominciare dal principio, dico, che questa fù ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l'anno 1429. à honor d'Iddio, e della Gloriosa Vergine Maria, e di S.

An-

Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna ; il numero di questi Cauallieri volse , che non passassero più di 31. e che fossero non meno chiari per sangue , che per altri meriti, e senza macchia , ò riprensione alcuna ; agiunse à questa Confratanza quattro Officiali notabili , cioè vn Cancelliere, vn Tesoriere, vn Grassiere, & vn Rè dell'Armi, altrimenti detto, Araldo, con conuentione frà loro da Religiosi Christiani , e da veri fratelli dichiarando per Capo di questa Religione , Confratanza quello , à cui la Duca di Borgogna per legitima focessione peruenisse, pigliando per Impresa vn Vello d'vn Montone Tosato , interpretato da alcuni per lo Vello d'oro di Giasone, portato da gli Arconati, e da lui conquistato nell' Isola di Colco, ò pure, com'altri dicono per imitatione del Santo Capitano Gedeone , di cui si ragiona nella Scrittura Sacra , qual significa l' incorrotta fede , ouero la sacra Verginità di Maria Nostra Signora .

Numero de
Cauallieri del
Teson d'oro

Giasone .

Iudici. 6.

Il Figliolo di questo Filippo, che fù Carlo Duca di Borgogna bisauolo di Carlo V. Imperadore , essendo strenuissimo nell'Armi per denotare, oh'egli haueua il modo di eccitare grand'incendio di guerra, agiunse à quella Impresa la pietra focaia col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto .

Carlo Duca
di Borgogna
II. Capo de
Cauallieri
del Teson
d'oro .

Ante ferit quam Flamma micet ,

Che in volgare dice così :

*Fiamma , che fuor di natural Costume
Ferisci pria , che mandi fuora il lume .*

Motto di Fi-
lippo Duca
di Borgogna

E così tutti questi Cauallieri vsarono portare per loro impresa vna Collana d'oro con queste pietre e focile , con Vello di Montone pendente chiamando volgarmente il Teson d'oro . Il primo Capo di questa Compagnia , e Confraternità fù Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Rè di Francia. Il II.

Confrati del
Teson d'oro

Fù

Fu Carlo Figliuolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fu Massimiliano d'Austria Figliolo di Friderico III. Imperadore per hauer tolto in moglie Maria vnica Figlia del detto Carlo il Guerriero; Il IV. Fu Filippo Figliolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fu Carlo V. Imperadore Figliuolo di detto Filippo, e di Giouanna d' Aragona Figliola di Ferdinando il Cattolico; il qual Carlo poi nell'anno 1516. essendo nella Città di Bruscelle accrebbe il numero di questi Caualiéri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l'Imperio di Prencipi di Borgogna, era necessario per poter partecipare con suoi, e con altri tanto honore, crescere la Confratanza di questi Caualiéri. Il VI. Capo di questa Compagnia, e il Rè Filippo nostro Signore Figliolo di Carlo Quinto Imperadore, e d' Isabella Figlia di Emanuello Rè di Portogallo: di questi Caualiéri due soli son' in questo Regno di Napoli, cioè Don Horatio della Noia Prencipe di Solmona, e Don Alfonso d' Aualos Marchese di Pescara.

Numero de
Caualiéridel
Tesoro ac-
cresciuto.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. Furono le Colonne di Colonne con il motto Plus Ultra, le quali da Hercole im-
presta di Car-
lo V.
Colonne nel'ultima Spagna poste furono, e propriè nel stretto di Gibilterra con vn motto, che diceua, Non Ultra, per dinotare, che più auante non era nauigatione; queste Colonne, che da gli Antichi furono chiamate Colonne d' Hercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell'estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fu chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual' è nell' Africa Mauritania Tingirana; & ancorche veramente elle siano poste, ò fatte da Hercole Figliolo di Gioue, il qual cercando i Buoi di Girone, capitò in quelle parti; & essendo sia' a quel tempo quei due Monti vn solo, ondè il Mar' Oceano non penetraua per dentro la Terra; come fa hora, egli li diuise, e partì per mezo facendo porta all'acqua di entrare in questi paesi; che poi questi Mari
Medi-

Calpe, &
Abila.

Mediterranei detti furono, & hauendo Hercule col-
 ti i Pomi d'oro dall'Orto d'Atlante, lasciò quei due
 già detti Monti, come per termine a Nauiganti,
 che non potessero, e non douessero passare più oltre,
 tenendo quei luoghi per ultimo termine della Terra,
 credendo che più in là non fusse se non Mare, non ha-
 uendo notizia del nuouo Mondo, che nell'età nostra
 poi si è trouato, ch' è più d'altro tanto; il cui stretto da
 Mare tra quelle due Colonne è chiamato da' Latini Fre-
 tum Herculeum, e da noi Volgari lo stretto di Gibil-
 terra, il quale doue più s'allarga è miglia 27. & al più
 stretto miglia sette.

Mare Medi-
 terraneo
 perche così
 detto.

Stretto di
 Gibilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico Auo
 Materno di Carlo Quinto nell'anno 1492. essendo pas-
 sato più auanti fè l'acquisto dell'Indie Occidentali; al
 qual Ferdinando nell'anno 1498. essendoli successo il
 sudetto Carlo Quinto, qual cercando più oltre, ritrouò
 infiniti luoghi habitati, e bellissimo d'oro, di argento, &
 di gemme pretiose, de' quali fè grandissimo acquisto,
 chiamandolo Mondo Nuouo; questo Carlo dunque
 per l'acquisto di detti nuovi Paesi auanzò di gloria
 tutti gli antichi Romani; donde leuò da quelle Co-
 lonne il motto di Hercule, e vi pose il suo, dicendo
Plus ultra.

Lib. 9. cap. 7
 Lib. 7. cap. 1

Plus ultra.

Queste Imprese dunque, e quelle del Tesoro d'Oro
 già dette di Ioua, sono Imprese le più belle, e va-
 ghe con bellissimi significati di quante ne siano sta-
 te giamai, e perciò Messer Lodouico Dolce sopra le
 dette due Colonne, e detto Motto fè il seguente
 Sonetto.

Carlo quel sempre inuitto alto Valore.
 Onde fosti da Dio solo gradito
 Ben di gran lunga, è trapassato, e gito
 De' termini, che pose Hercule fuore.
 Quicciò fu picciol cerchio all'ampio honore
 Che meriti fra Mortali, anzi infinito.
 Tutto questo del Mondo mezzo stro
 Di donde nasce il gioiuto, ou'egli muore

Tom. IV. It Spic-

Plus ultra.

Spiegò l'Aquila tua l'audaci Vanni:
 Que più scalda il Sole, e affreda il gelo
 E tremar fè l'Occaso, e l'Oriente.
 Al fin carico di gloria più che d'anni
 Vincitor di se stesso, e d'ogni gente.
 Satio di star con noi, volasti al Cielo.

Bona Forza Regina di Polonia viene in Puglia, e morendo lascia il Ducato di Bari al Rè Filippo; Nel cui tempo fù da' Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fè la Pace tra il Rè Filippo, & il Rè di Francia, dell'Infelice successo dell'Impresa di Gerbi.

C A P. I V.

LA Regina di Polonia Nipote del Rè Alfonso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell'anno 1548. rimasta vedova, talmente s'innamorò di Gio: Lorenzo Pappacoda gentiluomo Napolitano suo seruidore, che rompendo il freno della vergogna, si risolvè seguirlo in Italia, e per colorire il suo sfrenato disegno, pigliò occasione d'un sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Rè di Polonia, il cui Padre anco Sigismondo nomauasi, mà non Augusto; il quale sdegno fù, che innamoratosi di vna sua vassalla contranoglia di lei per moglie tolta l'hauera, con la cui occasione ella determinò partirsi da quel Regno, dicendo di voler venire in Puglia a visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, a quali li peruennero per heredità d'Isabella d'Aragona sua Madre Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell'anno 1555. la Regina si partì di Bologna; & in sua Compagnia Gio: Lorenzo; & giunta in Vinegia, fù da quella Signoria riceuuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte maravigliose accoglienze; Hauendo

Lib. 6. cap. 4

Gio: Lorenzo Pappacoda.

Lib. 6. cap. 4

Regina di Polonia in Vinegia. 1555.

la Signoria dispensato per quell'atto solo ad vn Statuto circa il vestire, e portamenti delle Gioie delle Nobili Donne Venetiane, datoli libertà d'ornarsi à loro modo; e fù questa Regina da lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la qual si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza, dopò alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Venetiana, e senè venne in Puglia nella Città di Bari, oue à 12. di Maggio 1556. fù riceuuta con molta pompa, & hauendo ella per vn pezzo visitato il suo Stato, si dispose partire, e venir in Napoli, oue pèsaue finir sua vita, ma impedita da vna graue infermità, fè testamento, nel quale à persuasione del Pappacoda instituit herede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Rè Filippo, per farlo integro padrone di tutto il Regno di Nap. lasciò anco legatario esso Gio: Lorenzo di Noia, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lauorato, e tante gioie, e mobili pretiosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Rè Filippo, dopò per vsare gratitudine à Gio: Lorenzo di questo seruigio gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamèto, verso li 19. di Nouembre 1557. morì la Regina, e fù sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Polonia in Puglia.

Morte di Bo-
na Regina
di Polonia
1557.

Hauendo il Rè Sigismondo di Polonia ricenuto auiso della morte della Regina sua Madre, e del testamèto fatto, fortemente senè dolse, e pretendendo, che irragioneuolmente del Stato di Bari disposto hauesse, dopò molte pratiche, e querele fù redotta la causa di comune consenso à giuditio dell' Imper. Ferdinando d'Austria, stretto parète dell'vno, e l'altro; perche il Rè Filippo gli era Nipote, e Sigismondo gli era Genero per hauer hauuto per moglie Helisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta; & essendo di conuenièza, che ciascheduno di essi apportasse ragioni appresso l'Imper. fù à questo effetto ordinato à Federico Longo eccellente Dottore, & Auuocato della Regia Camera di Nap. che partisse per Vienna, oue era la persona di Fer-

Lite tra il Rè Filippo & il Rè di Polonia.

Morte di Federico Longo. **dinando: ma gl'onta costui in Vinegia affatto da una crudel' infirmità a' 24. d' Ottobre 1561. morì. Il suo corpo fu portato in Napoli, e fu honoreuolmente sepolto nella Chiesa di S. Seuerino, e Soffio, a' 27. poi dell' istesso**

Tomaso Anello Salernitano. mese partì di Napoli per la medesima causa Tomaso Anello Salernitano Dottore di molta importanza, con vno di Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia, fu honoreuolmente dall' Imperadore riceuuto, & assai ben trattato; e dopò molte discossioni fu determinato che'l Rè di Polonia non haueua in ciò ragione alcuna.

Caramuffa in Sorrento to 1558. Nell' istesso tempo Solimano Imperadore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò vn' Armata grossissima, e la comese à Caramuffa Bassià, in cui molto confidaua, e quantunque D. Giouanni Manrique Luocotenente del Regno di Napoli, e D. Francesco Pacecco suo predecessore auuifati di q̄sto, haueffero fatto prouedere molti luoghi del Regno, nondimeno quell' armata tanto fu veloce, che disauedutamente senza hauerse ne fresco auiso, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558. auante l' aurota comparse con 112. Galere nel Capo di Minerua, detto hoggidì

Massa presa da' Turchi. Capo di Massa, auante gl'occhi della Città di Nap. sbarcando i Turchi, guidati d'alcuni Rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero detto di Massa, luogo aperto per causa, che la picciola sua Città è posta sopra l'altura, & è dishabitata, e ne' letti presero appresso di due mila persone, e passati poi nella Città di Sorrento, per opera d'vn Schiauo, à cui il Padrone le chiavi della Città fidate haueua, entrarono dentro, occidendo coloro, che defendersi voleuano da quel empino, e robarono le persone, e robbe, bruggiando, e saccheggiando le Chiese, e li Monasteri di donne, & il tutto rouinarono; nelle quali misere Città furono bottino di molte migliaia di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le condussero in Costantinopoli cò gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in q̄sta impresa solo 7. Turchi, e vi restò vno vn Todesco, renegato, il quale fu preso con le 7. Galere nel-

Numero de' Christiani fatti schiaui

Morte di Turchi à Massa.

nell' Isola di Ponza, com' è sopra detto.

Hor essendosi per lungo tempo trauagliato il nostro Rè Filippo con Hentico Rè di Francia guerreggiando Lib. 9. cap. 1 negli confini della Piccardia, e ritrouandosi già stanchi amendue di così lunga Guerra, & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febraio 1559. congregati i Deputati del Rè Filippo, e di Hentico nella Città di Cambrai per concludere con vltima resolutione la pace, quelli del Rè Filippo furono Il Duca d'Alua, Il Principe d' Orange, Il Vescouo di Arazzo, che fù poi Cardinal di gran Vela, & Conte di Melito, per il Rè Hentico vi era il Cardinal di Loreno, Il Contestabile, Il Marescallo Sig. Andrea, Il Vescouo di Orliens, e Laubesbina Segretario Regio; per la Regina d'Inghilterra, vi si trouò il Vescouo di Eij Milorde, Auarde suo Camarier maggiore, & il Doiano di Côturbia. Per il Duca di Sauoia vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente d'Asti; finalmète dopò molte discussioni (Cooperante il Spirito Santo) nelli 3. d' Aprile 1559. fù conclusa, e con due matrimonij stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace, perciò che il Rè Filippo ne hebbe per moglie Isabella primogenita del Rè Hentico, e Margherita Duchessa di Beui sorella del medesimo Hentico, fù maritata con Filiberto Duca di Sauoia, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace à tutte queste Potentie. Fù à 7. del detto Mese, per il Rè Filippo in Bruscelle, e per il Rè di Francia in Parigi publicata sollemnemente questa noua amicitia, delche non solo ne loro Regni, ma in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fè per tutto grã festa, humarie, e fuochi per molti giorni.

In Napoli ritrouandosi Governator del Regno il Cardinal della Cnoua, il quale per la morte dell' Imperador vietato hauera in quel Carneual passato il far di maschare, & altri giochi: venuta la nuoua allegra di questa Pace, nel Principio di Maggio donò licenza à tutti di mostrar qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli rallegrandosi cò tutti publicamente daua tratte-

Deputati della Pace tra il Rè Filippo, & il Rè Hentico di Francia. 1559.

Pace conclusa tra Spagna e Francia.

Matrimonij conclusi.

Festa in Napoli per la Pace tra Spagna, e Francia.

nimento piaceuole alla Città, onde trà l'altre cose ordinò vna giostra per trè giorni, cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, oue concorsero molti Cavalieri Napolitani da vna parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'vni, e gli altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alua in Francia,
Rè sposa Isabella,
Duca di Savoia sposa Margarita.

Adi 15. di Giugno poi arriuò il Duca d'Alua in Parigi in nome del Rè Filippo, e sposò la nuoua Regina, & à 27. del detto, il Duca di Savoia personalmente vi andò, e sposò Margarita, per li quali sponsalitiij iui molte feste, apparati, giostre, & altri segni d'allegrezza per trè giorni continoui fatti furono, mà nel quarto giorno della festa, che fù l'vltimo di Giugno dell'anno predetto molto doloroso alla Francia; imperoche, dopò d'hauerono corso da 200. lance intorno alle 22. hore, correndo

Henrico Rè di Francia,
ferito di colpo mortale.

il Rè Henrico cò il Capitan Longhes, huomo della sua guardia, fù da quello disgratiatamente colpito nell'incontro con la lancia, sotto la busta dell'elmo, & alzatogli la visiera, lo ferì nell'occhio sinistro d'vn colpo mortale, il quale stordì il Mondo in veder tanta mutazione di gioia in lutto, che à guisa di Tragedia dopo tanta letitia s'attristò d'infinito dolore tutta la Francia, mà più degli altri la Regina Caterina, e le nouelle spose; Henrico conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua imppeggiorando, alla cura dell'anima si dispose, onde hauendo esortato, e còsolato Francesco Desino suo figliuolo à difendere la S. Chiesa, & ad estirpar gli Heretici; presago forse di quanto nel suo Regno succeder doueua: Hauendo altresì confortato la Regina Caterina sua moglie, e quella di Scotia sua Nora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margherita sua sorella

Morte di Henrico Rè di Francia.

Finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fù l'11. di della sua ferita) nelle 9. hore morì, e fù sepolto, come si coueniua nella Chiesa di S. Dionigi; Poi per publico Consiglio fù dichiarato, che la Regina Caterina madre del nuouo Rè fusse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così trà le prime speditioni fù publicato vn'ordine contro gli Heretici.

Poco

Poco appresso Isabella nouella Regina di Spagna, fù condotta al suo sposo nell'abondantissima Città di Guadalagiara in Castiglia, oue con feste, e trionfi marauigliosi le nozze celebrate furono, & iui il Rè Filippo consumò il matrimonio, poco dopò S. M. sollemnemente fè giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Principe di Spagna, e così poi da mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisdittione di Spagna.

Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo.

Carletto Principe di Spagna.

In questo tēpo è proprio nelli 12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalá XI. Vicerè del Regno; il quale fù riceuto con molta pompa soua il ricco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuoua, il quale circa otto mesi gouernato haueua, ritornò in Roma.

D. Parafan di Riuera Vicerè in Nap.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Principessa di Molfetta vedoua del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni à dietro morto era) Donna di gran valore, e fù sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

Morte d'Isabella di Capua.

Non molto dopo fù l'infelice successo dell'Impresa di Gerbi, dolorosa à tutta la Christianità, la qual hebbe principio dai Cavalieri di Malta, impercioche essendo stata tolta à quelli nell'anno 1551 la Città di Tripoli in Barbaria da Dragutto Rais, il quale dopò quella impresa s'insignorì facilmete di gran parte del Regno del Caruano; e finalmente prese l'Isola di Gerbi, tradèdo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & hauendolo condotto in Tripoli, egli senza niun cōtrasto prese il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto dolore à Cavalieri di Malta, i quali per non hauer hauuto comodità di vendicarsi, dimostrato haueuano farne poco cōto; e vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Rè Filippo nostro era quieto di guerra, fè intender il suo pensiero à D. Giovanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giuntamente scrissero al Rè Filippo, che si contentasse favorirlo in quell'

Lib. 9. cap. 3. Gerbi presa da Dragutto.

D. Gio. di Zerda Vicerè di Sicilia.

Impresa di
Tripoli con
clufa.

D. Aluaro
Sandoe Ca-
pitano di
molta fama.

Apparec-
chio per im-
presa di Tri-
poli.

1560.
Isola di Ger-
bi, e suo sito

Armatz chri-
stiana nell'
Isola di Ger-
bi.

Secuo Sig.
di Gerbi.

Gerbi presa
da' Christiani.

quell'Impresa; e parendo al Rè la dimanda esser molto giusta, fù concluso di farla, e fù eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia, per ordine del quale fù fatto Colonello della Fantaria Spagnuola D. Aluaro Sandoe Capitano molto famoso; e posto in ordine 54. Galere, 28. Naui, e 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati de quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Dicembre 1559. si partirono dal Porto di Saragufa di Sicilia, e fatto vela, il terzo giorno giunsero à Malta, oue hauèdo preso monitione, & imbarcati molti di quei Cavalieri si partirono per l'impresa di Tripoli; mà per li cattiuu tèpi per esser Inuerno non possettero veder i lidi di Barbaria sin'al Febraro, e per non perdersi in quelle spiagge, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tèpi più quieti passar soua Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell'Isola, la quale dagl'antichi fù chiamata Lotopagi. Quest'Isola per la maggior parte è piana, e circonda 60. miglia, e poco lungi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, ma dentro tutta piena di Boschetti, di palme, d'oliue, di vigne, & arbori fruttiferi di diuerse sorti, e perche non vi è Città, ne terra alcuna murata, le genti viuono disperse per tutta l'Isola, e ciascheduno nel suo podere, e si veggono souente insieme in vn mercato. Hor ginna la nostra Armatz in quest'Isola il sabbaro à 22. hore che fù il secondo giorno de Marzo non poterono accostarsi per il cattiuo tempo sin' al Giouedi settimo del detto mese; in quale dì il Duca hauèdo fatto smontare dieci mila fanti elettissimi, hebbe tosto all'incontro vna gran copia di Barbari, con li quali combattendo morirono circa 200. di loro e più di 500. feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e tre feriti; Il Secuo ch'era Signore dell'Isola, di questa giornata molto si spauentò, e tosto cercò accordo, e pace, con il Duca offerendo pagar al Rè nostro il Tributo, che à Dragutto pagar soleua, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendò molto vecchio, e debole lo ferono cò prestezza cingere d'vni forte per

per starono ficcati alle furie di quei mori; e star prouisti si pur vi fosse giunto Dragutto; Il quale sospettando più di Tripoli, che di quest'Isola, attendeua à fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Seruo giurò fedeltà al Rè Filippo con promissione, per publici istrumenti di pagarsi in luogo di Tributo 6. mila scudi d'oro l'anno, e fu inalbato subito il stendardo del Rè, e dato in poter del Duca quello di Dragutto, e così quest'Isola tornò in poter de' Christiani 134. anni, dopò ch'vn'altra volta fù presa dal Rè Alfonso I. l'anno 1426. à tempo ch'egli era Rè di Sicilia, & in Napoli regnaua la Regina Giouanni II.

Il Turco nel primo auiso, che hebbe dell'apparecchio che si faceua dalli nostri per questa impresa posse in ordine 58. Galere, e le diede in carico al Bascià Piali, acciò ne venisse à turbar questa impresa, & intendendosi da più parti, si dell'uscita di questa armata, e che già si era approssimata alli nostri mari, si anco per non hauer tanta forza da resistere, si risolù il Duca lasciar per quell'anno l'impresa di Tripoli, parendogli di non hauer fatto poco, per quella volta, con hauer posto con quel forte à Gerbi il giogo; & hauendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio: Andrea d'Oria General del Mare, con tutto, ch'era ammalato d'vna infirmità crudele pur sollecitaua la partenza; ma differendosi hora, per vn rispetto, & hora per vn'altro, vltimamente auisati furono à 10. di Maggio dal Gran Mæstro di Malta, che alli 7. di esso mese l'armata del Turco fù scouerta all'Isola del Gozzo; onde il d'Oria molto più si sollecitaua; mà il Duca non volse, che si partisse l'armata; se prima non hauesse imbarcate tutte le genti, delle quali egli haueua gran compassione, & attendendo tutta quella notte à caritarle Naui, & à montar su le Galere: nell'apparir poi dell'alba li 11. giorni di Maggio si videro l'armata nemica sopra, del che tanto si spauentarono, che senza pensiero di difenderli, se posero con gran disordine in fuga, e molti legni pensando saluar le genti, ne andarono in quelle arenose seccagne dell'Isola, per il che con poca fatica da Turchi à man salua presi furono, e 27. Galere, e 14. Naui:

Armata Turca
ch'essa per
Tripoli.
Piali Bascià

Sancio di
Lieua pre-
gione,

Vi fù anco fatto preggione vn gran numero de' nostri, e tra gl'altri Don Sancio de Lieua, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Cauallieri di conto; El Duca con Gio: Andrea d'Oria si salvarono nel Forte, e si còduffero poi di notte sopra cinque Fragate con molti altri Cauallieri à Malta; e di là con le Galere della Religione in Sicilia. Don Aluaro Sandeo restò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & vsciua continuamente à scaramuzzare con Turchi dell'armata, e con

Dragutto
foccorre
Gerbi.

Mori dell'Isola. Eraui giunto anco Dragutto venuto da Tripoli con 11. sue galere; ma perche col còtinouo combattere, non solo i soldati scemauano, ma lor cominciua anco à mancar il vitto nel forte, e specialmente l'acqua;

D. Aluaro
Sandeo pre-
gione.

per il che Don Aluaro si risolue vscire con mille soldati, e così à 27. di Luglio animosamente soua le trinciere nemiche vsci, oue fè vn gran macello de' Barbari, ma nella fine i nostri tutti morti furono: Don Aluaro retirandosi pensando salvarsi in vna Galera, ch'era sotto il forte, fù fatto prigione à mansalua. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, persa ogni speranza, cercarono accordo, ma non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furono fatti schiaui, e gli infermi tutti tagliati à pezzi; questo doloroso fine hebbe l'impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. huomini. Et il Bascià Piali, che iui l'armata condotta haueua con questa preda nella Velona ritornò, che fù di 10. mila anime 27. Galere, e vna Galeotta, e 14. Naui preda di molta importanza, della qual perdita non fù Christiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, ma particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le genti prese, e morte, la maggior parte di questi Regni furono, l'intese anco assai il Rè Filippo, à cui principalmente toccaua, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze vna, la Sicilia due, e la Spagna 13.

Morte d'An-
drea d'Oria
1560.

Nelli 25. di Nouembre 1560. morì in Genoua Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Rè Filippo dell'armata del Mare Mediterraneo, vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualitate-
mente

mente Illustre, e particolarmente per la sua vnica scienza, e gran valore delle cose marittime, però da Gentilhuomo priuato peruenne à Stati, e Principati, mà souera il tutto chiarissimo, e glorioso, per hauer tratta la sua Patria dalla seruitù di Francesi, nella qual era stata fin' all' anno 1528. e rimessala con singular virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fù in Napoli vna crudelissima carestia di tutte le cose al vitto humano necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumulo del grano ducati trè, la botte del vino ducati 16. fù mortalità grande di animali per la siccità, e mancamento d'herbaggi. Il Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli per sgrauar la Città del gran numero de poueri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di S. Gennaro fuor la Città, oue gli era à tutti somministrato il vitto.

Poueri à S. Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima Strada, che comincia da Porta Capuana per dritto à Poggio Reale, & vā continuando verso la Puglia; e si proibirono le tenne delli Zingari, le quali erano mantenuete per il passato poco lungi da Porta Capuana, e proprio nel principio di essa strada.

Strada nuova.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'ultimo di Luglio 1561. il Giovedì appresso alle 23. hore in circa, fù vn grandissimo Terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in vna parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che iuj rouinò molte Terre, come furono lo Tito, Piacerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, mà particolarmente fè molto danno nella Valle di Diana, oue non cessarono i terremoti, anzi si sentirono quasi ogni giorno; in tanto, che alli 19. del sequente mese di Agosto intorno alle 20. hore ne fù vn'altro molto possente, che fù anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale, nelle sudette Proniacie, oltre di molti altri danni, ne seguì la morte di 584. persone, e la rouina di 551. edificij trà Caser e Chiese.

Terremoto grandissimo 1561.

Mortalità per lo terremoto.

Edificij rouinati dal Terremoto. Heretici in Calabria.

Nell'istesso anno 1561. furano sconerti in Calabria molti heretici, li quali con vna interna, & ostinata malignità

gnità erano riuolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rouina mandarono in Geneua, donde alcuni di loro origine haueuano, e feroño venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge Luterana, i quali predicauano pubblicamente: in tanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo Terre del Signor Saluator Spinello Caualiere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti heretigi contaminati furono, perche il Signor Spinello con l'aiuto di Don Parafan di Riuerà Vicerè di Napoli li distrusse tutti, perciò che come ostinati volsero più tosto morire in quella perfida fede, che pentinosi, onde il Signor Spinello, come Christiano, e Cattolico, si contento più tosto di far dishabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Vicario
di Napoli.
1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Gasparo di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma fu mandato dal Rè Filippo à visitare, e processare i suoi Vfficiali, e Ministri della Città, e del Regno, à cui fu dato per habitatione il bel Palazzo del Principe di Salerno; e se ben costui diede spauento grandissimo à molti Vfficiali, nondimeno le cose poi si risoluerono in fumo, perciò che hauendo fabricati gran processi nell'anno 1569. si partì per Spagna, e di là vennero decretati detti processi di forte, che in tutto sù nulla.

Mortalità di
Catarrho
Napoli.
1562.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 29 di Nouembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarrho, onde ne seguì mortalità tale, che spauentò gli animi delle genti, e ne morirono le centinaia delle persone in poco tempo, perche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d'aria, fu per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa hauesse à far fuoco la mattina auante la porta per consumar una nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del giorno; e così fu fatto, e non solo questa Città scattò dal morbo, ma anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennaio 1563. e fu giudicato, che morirono solo

solo in Napoli più di vinti mila persone.

Nel medesimo tempo, e proprio nella notte delli 23. di Maggio 1563, che fu la seguente notte dell'Ascensione del Signore vennero in questa nostra spiaggia presso San Lionardo tre Galeotte di Turchi guidate da Vcciali, di cui si è detto altoue. Costui haueua per scorta vn renegato, familio già della Marchesa del Vasto, e veniua con speranza di trouar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; ma perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i rimedi; ad Agnano, rimase questo Barbaro Corlaro ingannato. E perciò si diede a predare quel Borgo, e se ne portò 24. persone d'ogni età, e sesso con tanto bisbiglio della Città, che'l Vicerè Don Parafan di Riuera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, oue anco concorse tutta la Città con armi, ma non si fé nulla, perche i Turchi fatta la preda si allontanarono, benché all'imbarcare vi fu da noi tri ammazzato vn Turco; ma la bontà del Vicerè nell'istesso giorno fé riscattare tutti que' cattiuu, sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode, & il rimanente fu sborzato dalli Governatori della Capella della Redentione di Cattiuu, e quel Turco così morto fu dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città; e poi sotterrato nell'arena della spiaggia della Madalena. Nel istesso tempo con l'occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia con la noua strada, che hoggi di si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare sin'al Monastero di Capella, la caggione, che in Napoli all' hora non si trouauano Galere, fu che Gio. Andréa d'Orta era andato con 45. Galere al soccorso di Orano luogo forte del nostro Rè Filippo, posto su'l mare appresso lo stretto di Gibilterra; il quale fortemente dalla parte di terra dal Governatore d'Algieri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere assediato era; ma tutto, che l'armata Christiana fu da Turchi sconcerta; si poterono velocemente in fuga, lasciandoui ogni apparato di guerra; e Dragutto fuggendo sen venne con gran prestezza a danneggiare questo nostro mare. Roco appres-

Turchi a
Chiaia.
1563.
Vcciali.
Lib.8. cap. 2.

Muraglia, e
strada della
marina di S.
Lucia.

Orano assediato da
Turchi.

so,

Fondazione
della Chiesa
dello Spirito
Santo.
1564.

Tumulto di
erè fuorusciti
in Napoli

Diceria
d'Inquisitio-
ne in Napo-
li.

fo, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano à 26. di Dicembre dell'anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conferuatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume. Nel principio del detto anno successero in Napoli alcuni tumulti, vno de quali fù, che hauendo il Regente della Vicaria inteso, che in vna Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati trè famosi Forusciti, ouè à 23. di Febraio vi mandò vna guardia di suoi famigli, à quali fù fatta tal resistenza, che fù forzato il Regente andarui in persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell' istessa contrada, onde i Fuorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per spatio di cinque hore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, al fine furono presi, & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparsa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Riuerca Vicere di Napoli trattaua di voler porre l'Inquisitione, secondo l'uso di Spagna, delche la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni uscirono di Napoli, e ne andarono in luogo saluo per li contorni della Città, de quali sospetti per vna vigorosa giustizia si cominciorono à veder gli effetti, perilche essendo stati presi per heretici Gio. Francesco Caserta, e Gio. Bernardino Gargano à 24. di Marzo pubblicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi tutta la piazza della Ruacatalana, e suo quartiere fù dishabitato, che non vi restarono eccetto gli huomini, reportando le loro donne, fanciulli, e robbe in case sienre più dentro la Città. Furono anco posti alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario dell'Arciuescouo della Città contro alcuni altri di cattiuo nome, protestandosi loro, che se non compariuano frà vn breue termine assignatoli, alla confiscatione de' loro beni proceduto si farebbe: con questi andamenti della Corte, tanto temporale, quanto spirituale posero

posero la Città quasi in riuolta , e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo molti parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per li quali si deputarono molte persone, che andassero à parlar al Vicerè, il qual considerando la difficoltà , e pericolo di tal impresa, prudentemente se n'astenne; e così cessando ogni sospetto, la Città ne restò quieta: laonde nel Settembre poi si fè vn Donatiuo al Rè di vn Conto d'oro, da pagarsi in 6.terze, e fù in quell'atto Sindaco della Citra Cola Francesco di Costanzo della Nobil Piazza di Porta noua.

Nel mese di Febraro 1565. fù in Napoli vna grandissima penuria di pane in tanto, che il grano valse carlini 24. il tumolo, e l'orgio vn ducato, fù anco penuria di verdume, di modo che si vendeuano le frondi delle verze vecchie per buoui cauli, e durò questa carestia fuor, e dentro Napoli sin al mese di Maggio, che fù caggione di gran calamità, e molti poveri si moriuano di fame, & altri per non morirsi venderono la verginità delle proprie figlie con gran disseruitio del nostro Signor Iddio, non senza gran colpa degli Regij Ministri.

Poco dopò Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pierro, per ordine del Rè Filippo nel Settembre dell'anno stesso con 88. Galere, e molte Naui fè l'impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna per esser fortezza d' importanza, & al Turco soggetta, qual' impresa fù di molta gloria al detto Signore, perche l'ebbe presto, e con poco danno di Christiani, e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fù eletto Vicerè di Sicilia.

Donatiuo
al Rè, di Set
tembre 1564.
Cola Fran-
cesco di Co-
stanzo Sin-
dico.

Carestia
gràde 1565

Pignone
preso da
Christiani
1564.

Don Garzia
di Toledo
Vicerè di Si-
cilia.

L'Assedio di Malta, oue morì Dragutto Rais.

C A P. V.

Essendo stato per molti anni auante ardentissimo il desiderio del gran Turco di opprimere la Religione de' Cavalieri di San Giouanni Hierosolimitano detta li Hospitalarij, & in quelli tempi insuperbitosi egli per la
vitto-

vittoria hauuta della nostra armata nell'Isola di Zerbi, determinò di far l'impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia, per confirmatione di quello Epitaffio Turchesco, che fu posto nel sepolcro di Maometto Secondo Rè di Turchi, il qual tradotto in latino, dice così.

Epitaffio Turchesco. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam;* per il che vedendo egli le forze de' Christiani tanto diuise, si risoluè di far questa impresa, onde fè vn' apparecchio di Galere, Nauti, Maoni, Artegliariè, e gèti à piede, & à cavallo, munitioni, & Instrumenti bellici, da espugnar fortezze, apparato veramente di tal fortezza.

Mustafà Basà. Fè General di Terra il Basà Mustafà, vno de' suoi quattro Consiglieri, suo cogino per parte di donna, huomo di anni 70. e di gran valore; fè General di Mare il Basà

Piali Basà. Piali Vngaro, Christiano rinnegato, il quale fu preso picciolo dentro vn pagliaro nella guerra d'Vngaria; questi deuenuto Bascià li fu data per moglie vna figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era destro, e molto esperto in mare, e di anni 35. L'auiso di questo sì grande apparecchio rappresentò agl'animi di ciascuno gran segno di futura rouina, per il che tutte le potenze Christiane poste in sospetto, non sapendo il certo doue il Turco con tanta preparatione la sua armata mandar volesse; e se ben per alcuni secreti auuisti si minacciaua l'Isola di Malta, s'andaua anco sospettando l'Auletta, ò altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'vno à suo modo, non pur era parte alcuna; che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitaua, ma più dell'altri si dubitaua, che soua Malta, ò l'Auletta dar douesse.

Prouisione di difender Malta. Don Garzia di Toledo ritrouandosi allora Vicerè di Sicilia subito per le poste auuisò del tutto la Maestà del Rè Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse per prouedere ad ogni pericolo, che del tutto al suo giuditio, e discretionè si rimetteua; Hauuto Don Garzia questo ordine, tosto fe-

ce

La grandissima prouisione di munitione, & ordinò, che si tratteneffero, & affoldassero tutte le Nauti, che in Italia si trouauano, e mandò per le Galere di Spagna, e se vii Esercito di 25. mila soldati, trà Spagnuoli, Italiani, & Alemanni, hebbe anco 200. mila scudi per l'ordinarie spese faccendo prouisione di quanto ad vna guerra fa mestiero, così per mare, come per terra; e deliberò hauer ogni cosa in ordine per lo mese d'Aprile: poi si resolue d'andare in persona à visitar Malta, e soccorrere l'Auletta, e così resoluto si partì con 28. Galere, & à 9. d'Aprile s'ritrouò in Malta, oue da Giouanni Valletta Gran Maestro della Religione con ogni honore, & amoreuolezza, fù ricouuto, e con lui altresì giunse la spia da Constantinopoli, il quale se la sua resolutione affirmando di certo, che l'Armata verrebbe soura Malta, e che le prouisione tutte per tale espugnatione fatte erano; per ilche il Gran Maestro si consultò con Don Garzia di quanto farsi douea, il quale dopo hauerlo animato di star apparecchiato alla difesa, e che se l'Armata del Turco li veniu sopra, ch'egli si fusse seauto per tutto il mese di Giugno, perch'egli l'hauerebbe in ogni modo soccorso; e dopo di hauer vedute le fortezze il giorno seguente si partì, e seua venne in Trapani, poi ne andò all'Auletta, oue arrivò la settimana sanza, e quiu lasciò quattro Compagnie di Spagnuoli con munitione, & altre cose necessarie, & hauendo raccomandato il tutto à Don Alfonso della Cuona General di quella Fortezza, ritornò in Palermo attendendo à visitare, e provvedere tutti i luoghi di quell'Isola; postò anco in ordine 15. Galere, e 50. Nauti per combattere con l'armata nemica, quando con ragione hauesse potuto farlo.

Prouisione del Vicerè di Sicilia.

Dall'altra parte Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli, attese similmente à provvedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Prouisione del Vicerè di Napoli.

La Armata Turchesca à 17. di Maggio 1565. comparso fuore la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo à vole piene se n'andò verso Malta: & il Venerdì che furono li 18. si ritrouò intorno à quell'Isola; la cui armata ora di 13. Galere, 30. Galeotte, 8. Magni, 14. Nauti,

Armata Turchesca di Malta l'anno 1565. 18. di Maggio.

ui, e 3. Carammufale, haueua 60. pezzi d'artigliarie groffi-
 fime, vi erano 28. mila perfone da combattere, con que-
 fta Armata vi uenivano molti Giudei con quantità di de-
 nari per far mercantie di Chriftiani. Giunta dunque ven-
 fo il Porto detto Marzo Scirocco, subito il Castellano di
 S. Eramo fecondo l'ordine del Gran Maeftro con vna can-
 nonata li diede feigno: e quel di S. Angelo con due altri tiri
 fece il fimile, acciò tutti quelli dell'Ifola fteffero apertiti,
 & in ordine: à questo fegui fecondo il folito il fuono del
 Corno, & appreffo gli altri instrumenti da guerra, e fi
 viddero in vn subito tutti à Cavalieri pofti in ordine con
 allegrezza grande: Il Gran Maeftro tofto fe radunar il
 Configlio, nel quale ordinò quanto farfi doueua per di-
 fender la lor Ifola, oue fitrouauano da 6000 huomini in
 circa da combattere, cioè 590 Cavalieri, 4000. Malrefi,
 & 1500. foldati trà Francesi, Spagnuoli, & Italiani; la not-
 te, che fegui al fabbaro i Turchi fenza niun' impedimen-
 to sbarcarono la maggior parte delle genti, o fi accampa-
 rono intorno al lido: e la Domenica mattina fi ritroua-
 rono al Casal di Santa Caterina lungi dal Borgo circa
 due miglia. In questo giorno fù fatta vna Proceffione
 Generale dal Vefcouo della Città, oue andò il Gran
 Maeftro, & i Cavalieri con tutto il Popolo, e ritornata
 in Chiesa, vn de Padri di S. Francesco formontò in Pulpi-
 to, e fè vna breue predica, oue esortò tutti con parole di
 molta efficacia à douernofi armare primieramente con
 la fanta oratione, & accomodar i conti della lor cofcien-
 za; e finita la predica fi diede principio all'oratione delle
 40. hore continue, oue i primi furono il Gran Maeftro
 con il Vefcouo, e molti Cavalieri; paffata l'ora il Gran
 Maeftro mandò alcuni Capitani con 500. foldati à rico-
 noscer gli nemici, i quali tofto, che giunfero, comiaciaro-
 no à scaramuzzare: mà tutta via i Turchi guadagnà-
 no Terrenno: e durò questa scaramuzza alcuni giorni: mà
 poco appreffo, perche il Castello di S. Eramo era pofto su
 quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due Porti
 principali dell'Ifola: Il Bassà Mustafa vi pafsò con molti
 pezzi d'artigliaria groffi; con pensiero, che hauufo que-
 fo

Numero del
 l'Armata
 Turchelcha.

Prouifione
 dell'Ifola di
 Malta.

Proceffione
 di Malta.

Oratione di
 40. hore.

Del fito di
 Malta leggi
 nel 2. volu-
 me c. p. 16.

sto luogo, hauerebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale seruir si soleuano; e si hauerebbe esso ponuto dell'altro seruire per la sua armara, & hauendo egli battuto questo Castello, e datoui molti crudi assalti con gran perdita di suoi. Finalmente à 21. di Giugno, con l'aiuto di vn lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fu fatto, che per infino alla cinta del Castello arriuaua con vn terribile assalto, vi entraron dentro, e con gran danno de' loro lo presero, e lo spianarono da i fondamenti, non vi lasciando huomo di nostri viuo; sù le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della guardia d' Alessandria cò 900. soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniuà da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del gran Turco ad amendue li Bascià, che subito ch' egli arriuasse all'armata lo douessero ricenere, & osseruare per lor guida in Terra, & in mare, e non douessero far cosa alcuna senza il parer suo; il che così fù da Mustafà, e Rialì eseguito; ma lui tosto hebbe del suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in vno degli vltimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli consiglio con tutti gli altri Basciàni, fù da quel Castello tirata vna cannonata, la quale hauendo scosso vn falso da vn muro, lo percosse presso all' orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte da gli assediati fù fatta gran festa.

Castello di S. Eramo preso.

Dragutto Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Il Bascià Mustafà con la vittoria hauuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro, e mandaroui vno Spagnuolo, il quale era stato 30. anni alla catena; e per questo conto gli era stata concessa la libertà; costui presentato auanti al Gran Maestro, & interrogato, che veniuà à fare, rispose, che'l Bascià Mustafà Generale del Gran Signore in quell' assedio li faceua intendere, che se egli render si volena, l'hauerebbe lasciato andar via con tutte le sue robbe, contentandosi, che quelle fortrezza lasciato l'hauesse, e quando anco hauesse voluto vn' Isola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore gli l'hauerebbe fatta dare, pagà doli però il debito tributo:

Mustafà cerca accordo.

di che inteso dal Gran Maestro l'hauerebbe tolto fatto ap-
 piccar, ma consigliato da' suoi, gli fe' risposto con rigide
 parole, che tornasse à dietro, e che s'egli, o altro presume-
 ua di ueningli più auanti per simil conto senza alcuna re-
 missione l'hauerebbe fatto appiccare; e facédolo accom-
 pagnare fuora le mura con gl'occhi bendati, fin. come ci
 venne, sù lasciato andare. Inteso il Bascià la risposta, de-
 gnato s'indirizzò al borgo, & il martedì, che furono li 28.
 di Giugno diede lo primo assalto alla fortezza di S. Mi-
 chele, e con aspre, e continue battaglie, e disperati assa-
 ti; nel qual tempo venne da Sicilia animosamente sopra-
 quarto Galere il Maestro di Capo Robtes con 600. fan-
 ti nell'Isola il quale senza patir danno alcuno passò quasi
 per mezzo de' nemici; col qual soccorso molto i nostri si
 rinfrancarono; ma non restarono già i Barbari di stringer
 ogni di più i nostri, in tanto che s'auicinarono con le loro
 trincere sin'alle mura, e già l'hauemano cominciare a
 fruggera, se i nostri con huouir ripari, e fossi non si fusse-
 ro dalla parte di dentro fortificati.

Soccorso
 venuto à
 Malta.

D. Garzia di
 Toledo, cor-
 corre Malta

Turchi po-
 sti in fuga.

Fine dell'as-
 sedio di Mal-
 ta.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia hauuto auviso
 di quanto in Malta si faceua, parendogli di non differire
 più il soccorso, si partì di Sicilia con 50. Galere, e dopò
 di esser corso con pericolo di rompersi verso de' Fauigna-
 na. Finalmente à 7. d'ò Settembre sopra Malta si trouò, e
 posò in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. soldati
 eletti con vittouaglia per 40. giorni si partì, il cui soccor-
 so fu cagione, che il Turco si ritirasse sù l'armata con
 molta fretta: Il Bascià, che volse prima, ch'ei si partisse, ri-
 conoscere questo soccorso per poter dar coto; perche fug-
 giua, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia,
 che ancora le genti del soccorso erano; & azzuffatosi in-
 sieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri vi-
 tati e posti in fuga con la morte di più di 1500. di loro, &
 di nostri non ne perirono più che tre; nella cui fuga i
 Turchi forzati furono à gittarsi in mare per imbarcarsi
 la notte seguente partì il Bascià per la volta di Lepanto, e non
 fù à tempo à seguirlo D. Garzia, perche posto il soccorso
 in Terra s'è ritornato in Sicilia, per nuoue genti. Morti

sono

sono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri; di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila; tra i quali furono 300. Cavalieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la lor fama non perirà in eterno; e questo fu il fine dell'impresa del Turco nell' Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spaventata tutta Italia.

Non restarò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonso Carrafa nostro Cardinale, & Arcivescovo, mentre che i Turchi tenevano assediata la suddetta Isola, imperciocchè oltre di hauer ordinato le continue orationi, e preghiere in tutte le Chiese della Città, e sua Diocesi per la liberatione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Pontificale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell'Annunziata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luoghi più spargendo devoti prieghi: le quali orationi non furono in vano, poiché il pietoso Iddio, che non abbandona i serui suoi, hauendo particolarmente mirato l'affetto di questo buon Prelato, come si può piamente credere fuisse gran cagione, che quell'Isola liberata fusse: te virtù di questo pietoso Pastore si bene in parte son dette in fine del primo Capitolo del presente Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perche è noto di quanto valore egli fosse, e con quanta prudenza, e carità governato hauesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrouandosi nel Monastero di Monte Oliveto, oue per sua diuotione, e spirituale recreatione ritirar si soleua, essendo affalito di acuta febre, e tantania peggiorando, si fè da' suoi Canonici per estrema suauolatione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lagrime profetò le seguenti parole; le quali mi è parso qui scriuerle, per edificazione di quei che quella Historia legeranno. Glorioso Santo, che per la confessione della santa Fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio hai illustrata la Chiesa tutta, priegoti hu-

Processioni in Nap. per la liberatione dell' Isola di Malta,

Lodi di Alfonso Carrafa,

Oratione di Alfonso Carrafa nell' estremo.

mil-

milmente, che si come particolar Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocese, della quale hò portato il peso Pastorale, così ti piaccia hor che l'anima mia stà per vschire di questo carcere, bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tuttavìa bolle d'ardente carità, che ben farò sicuro, che in esso lauando i peccati, e negligenze sue, comparirà monda, & immacolata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto hor hora hà da presentarsi. Intercedi pregoti, Glorioso Protettor mio, per me in questo estremo passo; supplisca il tuo martirio a li miei mancamenti; & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei; sì che io non pauenti l'horrore della morte, & il timor dell' Inferno: priegoti anco, che à questo mio Popolo l'imperial Pastore, che con la parola, e con l'esempio gli apporti giouamento tale, che possa insieme con esso arriuar all' eterna vita. La cui oratione fù vdita da circostanti con molta tenerezza di cuore, e lacrime, dopò la quale hauendo basciate quelle sante Reliquie, e benedetto il suo Clero, essendosi fortificato di tutti i Sacramenti di S. Chiesa con grandissima quicie rese l'anima al Signore, alle 7. hore di notte il Martedì delli 28. di Agosto del 1565. l'anno della sua età 25. e fù nell' hora istessa dentro vn cocchio condotto nel suo Palazzo Arcinescouale, da oue poi, il giorno seguente con degne esequie fù esposto à seppellire nell' istesso Arcinescouato, non senza amarissime lacrime di tutto il Popolo, nel quale acciò la sua memoria più lungamente si conseruasse, Pio V. Sommo Pontefice di felice recordatione, fè erigerle vn fontuoso sepolcro di pretiosi marmi nella Cappella Maggiore di quello, come al presente si scorge, nel quale fè intagliare la seguente latina Inscrittione.

FINIS

Alphonso Carrasæ

S.R.E. Cardinali.

Archiepiscopo Neapolitano

Adolescenti, non minus sua virtute

Quàm maiorum splendore claro;

Patru Pauli III. Pont. Max.

Religionem, Integritatemq; referenti,

Ea Sapientia prædito,

Vt in secundis rebus summam eius

Temperantiam,

In aduersis miram Constantiam,

omnes laudauerint.

Pius V. Pont. Max.

pos.

Vix. Ann. XXV. D. XV.

Obijt MD. LXV. IIII. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice .

Ad Alfonso Carrasa Cardinal di Santa Chiesa, & Arciuefcouo di Napoli, Giouane non meno per sua virtù, che per grandezza de suoi Maggiori chiaro, rapresentante l' Integrità, e Religione di Paulo IV. Pontefice Massimo suo Zio, questo di tal sapienza munito, che nella prosperità la somma Temperanza di quello, e nell'auuerfità la merauigliosa Costanza tutti habbiano lodato. Pio V. Sommo Pontefice hà posto questo Sepolcro, visse anni 25. e giorni 15. morì nel 1565. adi 28. Agosto.

Nel-

1566. Piali
Bascia pren-
de Scio,

Nell'anno seguente 1566, il sudeto Piali Bascia di nuouo vici potentissimo da Costantinopoli con vna grossa Armata à danno de Christiani, è venutone pria nell'Isola di Scio, senza combattere la sottomise all'Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata da Genouesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicizia, con che fatti prigioni coloro, che la reggeuano, vi pose vna grosso presidio di Turchi dicendo, che con gran ragione si era mosso, poi che il debito tributo al gran Signore pagato non haueuano; e che da quell'Isola si daua à Christiani schiaui in Costantinopoli gran comodità di fugirsene; di qui partito questo Barbaro, scorse sin al Golfo di Venetiani, e come fu al dritto di Piscara, luogo fortissimo dell'Abruzzo, assaltò quella Riuerà, oue per assicuraggine del Governatore della Prouincia poco prouedimento fatto era, però pose à sacco, e fuoco, Francavilla, Ortona, Ripa di Chiesi, Santo Vito, il Vasto, Gogliorlesi, la Serra Capriola, e Termole menando via quante genti, e robbe possettero capire su le Galere; Inteso in Napoli l'Immore di questo Barbaro, tosto Don Garzia di Toledo Vicere di Sicilia, con 85. Galere, che in ordine teneua verso Brindise nauigò con animo di venir seco à battaglia, oue giunto, trouò chel'Armata nemica, dopò hauer tentato, (ma in vano) di prenderl'Isola di Trèmiti, se ne tornò in Levante; e perciò Don Garzia tornò anch'egli à Messina.

Fuoco posto alla poluere.

Nell'istesso tempo, e proprio à 14. di Maggio dell'anno istesso à hore 22. focesse in Napoli, oue è la Duchesca appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in vna Bottega, doue si lauoraua la poluere d'Archibuggi, e perche ven'era grossa quantità, fece il fuoco tanto empito, che buttò à terra quattro Case con morte di più di 10. persone, tra i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza restarono sotto li sassi di quelle rouine.

Donatiuo al Re. 1566.
Fabio Rosso
Sindico di
Napoli.

Poi à 24. di Luglio si fe in Napoli, il publico, e general Parlameto nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fu Sindico della Città Fabio Rosso della Piazza di Montagna, doue si fe vn Donatiuo al Re di un milione, e 200. mila ducati d'oro.

Que-

Quest'Estate fù caldissima oltra il solito, e non hauendo piovuto dal mese di Maggio, vna sera alli 19. di Settembre, che fù di Giovedì cominciò à piovere, e continuando infino à meza notte, si fè tale congregatione d'acqua, che rouinò gran numero di edificij ne' Borghi di S. Antonio, in quello del le Vergini, e di Loreto, trà i quali rouino il Torrione, che nouellamente nella Porra del Carmelo era stato fatto, guastò altresì il Conseruatorio delle figliuole dell' Archiconfraternità dello Spirito santo, nouamente appresso Porta Reale eretto. D. Garzia Siren il principio dell'anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tremila Fanti Spagnoli del Terzo di Napoli nel mar di Genoua, doue sbarcati gli passarono à Milano. Quiuì essendo peruenuto l'Alua' fè di queste, e d'altre genti vn gagliardo esercito, lo quale douendo passare non molto lungi dalle mura di Gineura per andare in Fiandra nõ mancò il Papa di procurare, che passando tentasse di espagnar quella Città sedia principale di Eretici. Ma premendo per all' hora al Rè Cattolico la guerra di Fiandra, non volse che se ne mouesse vn'altra, la quale gli hauesse posuito impedir la prima. Il seguente Aprile à 9. fù intorno all' hora del meriggio vn grande Eclipse del Sole, che durò più di due hore, nel quale spazio di tempo si viddero alcune stelle in Cielo, e se queste cose ancorche naturali, si debbono secondo alcuni stimar segni di furore, calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi possiamo dire, che fussero esse. Contradisse Madama (com'è detto) al Rè circa il mandare in que' paesi il Duca d'Alua, e con gente spagnola cotanta odiosa à que' Popoli, i quali più tosto, che star sotto il lor gioco si farebbono ostinatamente difesi infino alla morte. E benchè il medesimo gli persuadessero il Papa, e l'Imperadore con sincerissimo animo di procurare il suo meglio, il Rè nondimeno volle persistere nel suo sdegno, come giustamente conceputo contro à coloro, che haueuano tante volte abufate le grazie riceuute da lui, e pareuagli, che Madama si fusse portata con essi troppo piaceuole di qualche farebbe stato il bisogno. Giunto il Duca d'Alua in Fiandra.

con suprema potestà di fare, e disfare à sua voglia, cominciò pian piano à por le mani addosso ad alcuni de' Principali, e fra gl'altri furon presi, e messi in prigione i Conti d'Agamonte, e d'Orno, incagionati d'hauer tenuta pratica, e segreta intelligenza con gl'altri congiurati à Bredà; All' hora Madama con licenza del Rè se ne venne in Italia riducendosi à viuere nella sua Città dell'Aquila. In Francia il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Capi di Vgonotti entrati in sospetto, che il Rè, e la Reina sua Madre mossi dell'esempio dell'Alua non cercassero di far il medesimo à loro, prese l'arme si posero con lor seguaci in Campagna, & assalirono il Rè tanto improuisamente, che furon vicini ad ucciderlo, seguirono poi fra l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme con morte di molta gente, e d'alcuni de' Principali. Il Papa stimando quella guerra essere in buona parte percorso dalla religione, si risolse di soccorrere in qualche modo il Rè, soccorselo dunque di denari, prouedendogli di cento mila ducati da pagarfigli durando la guerra in quattro mesi à venticinque mila per volta. Et harebbegli anche mandato gente Italiana, sequace della Corte del Rè, sene fusser contentati, ma volendo più tosto denari per loro priuati disegni, nè prouedè loro di altri settantacinque mila con la medesima conditione, cioè durando la guerra. Vn'altra grande, e lodeuole opera fece Pio quest'anno, ch'essendo in Danzica principal Città della Pomerania; e Mercato di tutto l'Europa, mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebraua più Messa, nè vi si predicaua, eccetto che da Eretici, fece restituire à Frati Domenicani la lor Chiesa, e Conuèto, che quiuì era assai principale, e seruiua per habitatione di soldati. Madonui appresso molti Predicatori dello stesso Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran seruore tirarono à se numero infinito di que' Popoli i quali si conuertirono al vero. Oltre à questo deputò Pio per tutte quelle Prouincie Confessori in gran numero con facoltà di assoluer quelle genti dal peccato dell'Eressa, con che si fece marauiglioso profitto, e perche egli haueua interdetto all'Arciuiscouo di Praga, & à tutti gli altri

altri Prelati di Boemia il poter ordinar Clerici della comunione sub vtraq; specie, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali il supplicaua à dispensarui per ouiare à molti inconuenienti. Mà Pio, che s'era deliberato di estinguer simil setta per leuar quello scandalo dal Mondo, non solo non volse mai leuar l'interdetto, mà fece comandare in tutti i luoghi, oue habitauano Sacerdoti Greci, che douessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello viuere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond'essi, come auenne in molti luoghi del Regno di Napoli s'accomodarono à gli ordini del Pontefice. Era in tãto nata differenza trà Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale hauendo con gente armata occupato il Monte di Gragno, non haueua mai voluto lasciarlo à richiesta, nè del Rè Cattolico, nè di Massimiliano. Mà Pio, dal qual'heberzo ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò, che Lucchesi ne hauessero il possesso, mà con si fatte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca nè rimasero sodisfatti. Cominciossi frà questo mezo in Francia à trattar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Rè, ne senza gran biasimo della Regina madre, per opera della quale s'era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Principe di Spagna, e d'Isabella terza moglie del Rè Filippo, e di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto; e del quarto Matrimonio di essa Rè, & altri auuenimenti.

C A P. V I.

SOccesse in Spagna nella Corte del Rè, cosa che diede marauiglia, e stupore à tutti; delche non se ne seppe mai la vera raggione; e fù che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennaio 1568. hauendo chiamato à sè il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mendoza principali Camerieri del Principe Don Carlo suo figliolo, gl'ordinò, che la notte sequente douessero lasciar aperte le porte delle stanze, doue il Principe dormiua, e che lo trat-

Camerieri
di Carlo Pr
cipe di Spa
gna.

Y y 2

tenef-

Aiutanti di Camera del Principe .
Consiglieri di Stato .

Carlo Principe di Spagna Carcerato.

Il Rè notificò al suo Consiglio la Carcerazione di Carlo fatta alli 19. di Gennaio. 1568.

teneffero senza farlo addormentare fin' à nuouo ordine suo, e comise anco à due aiutanti di Camera Santoyo, & Bernat, che feco quella notte hauessero chiodi, e martelli poi circa l' hora decima della notte à 17. di Gennaro il Rè da Camera sua quietamente accompagnato da due aiutanti, e di 4. del Consiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silua, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiscardo, & entrati in Camera del Principe, lo trouarono nel letto, che ragionaua con quei due Camariieri: accortosi il Principe, che il Rè entrando nella Camera haneua cauato di sua mano la spada, & il pugnale, che pendeua al capo del letto, si drizzò in piedi turbato dimandando, che hora era quella di venir à trouarlo? & che la Maestà Sua cercaua? e se forsi lo voleua uccidere; rispose il Rè, che si douesse quietare, e riuoltatosi à quei due aiutanti della sua Camera, comandò, che inchiodassero le finestre, del che tanto più si venne il Principe à turbare, onde saltò fuor del letto, e corse per lanciarsi nel fuoco, che vi era assai grande; ma fù tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Rè fece leuar il fuoco, & ogn'altro istrumento, che iui era, allora il Principe s' ingenocchio alli piedi del Rè, pregandolo, che l' uccidesse; & egli col suo solito modo riposato consignò la spada, & il pugnale à Santoyo, e disse al Principe, che si quietasse, e fattolo ritornar in letto, fece portar via tutti i forzieri, e scrittorij, che iui erano, e consignata la persona del Principe à quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria, come Capitano della guardia sua, che lo tenessero in buona custodia, & egli ritornò quietamente nelle sue stanze; il Lunedì seguente, che furono li 19. di Gennaro, il Rè fece chiamare à sé tutti i Consiglieri di suoi Regni, e separatamente à ciascuno con poche parole, mà graui diede conto di quella executione, dicendo, che per cause urgentissime, e quiete di suoi Regni, gli era così couenuto di fare, come al suo tempo dichiarate si farebbono, e comandò à i Segretarij, che in conformità ne hauessero scritto alle Prouincie.

Fù il nobilissimo Principe D. Carlo guardato da quei Signori dal Rè deputati, vn dì per ciascheduno fin alla
Dome-

Domènica seguente, e dopò il Rè ne diede la total cura à Ruygomez, il quale ordinò, che 6. Cavalieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giouanni Mendozza, Don Consaluo Cachon, Don Francesco Marinche, Bernardino Renaides, e Don Giouan' Borgia, che due di essi per giorno continuamente guardar lo douessero: e delle molte stanze ch'esso Prencipe haueua, vna sola gli nè lasciarono senza camino, con finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse vi andò ad habitare con la sua famiglia.

Ruygomez
alla guareia
di Carlo.

Tolse poi il Rè tutte le prouisioni à gli Vfficiali salariati da Carlo; licentiando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cauallarizza à Don Giouanni d' Austria suo Fratello Naturale, la caggione non si seppe puntualmente, che mouesse il Rè à vna così secreta resolutione, & ancorche dicesse molte cose, nondimeno la più probabile fù questa, che parendo al Prencipe Don Carlo d'esser tenuto dal Padre molto ristretto, e che il tutto si faceua per 4. suoi emoli, quali erano, Il Vescouo di Sigouia Presidente del Consiglio Reale, Il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d'Italia, Il Conte di Ciancisne, e Ruygomez de Silua Maggior Cameriero del Rè; Questi talmente erano cari di sua Maestà, ch'egli cosa alcuna eseguir non faceua senza la consulta di costoro; e però il Prencipe più volte dir soleua, che vn Fraile, vn Chierico; vn Giudeo, & vn Alcauoto gouernano, e ten' il Mondo di mio Padre; per ilche risoluto questo Prencipe di dominare, & estirpar dal Mondo questi suoi emoli, e nemici, giudicò non vi esser altro rimedio, solo di far morire il Rè suo Padre, & insignorirsi di tutti suoi Stati, e per eseguir questo suo maluaggio pensiero si risolue di scriuirse di Don Giouanni d' Austria suo Zio, che allora era stato creato dal Rè General del Mare; & acciò non vi fusse pensato cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giouanni, acciò poi con secreta pratica potesse facilmente il suo desiderato effetto eseguire, per ilche vn giorno il Prencipe facendosi calzare vn paio di scarpe in da vn Zauattino in presenza di Don Giouanni, cominciò à gridar
con

Caggione
della Carce'
tione di Car
lo Prencipe
di Spagna,

con quello, che la scarpa non era à suo gusto, delche venuto à sdegno comandò al Zauattino, che luego, luego se commesse los zauattos, & acciò fusse vbedito le staua con il pugnale sopra; delche venuto à pietà Don Giouanni cominciò à riprender il Prencipe, per ilche venuti insieme à parole poco amoreuoli, dicendo il Prencipe à Don Giouanni, che non presumesse di contender seco, perche non era suo pari, à cui Don Giouanni rispose, ch'egli sapeua di esser nato di Madre principalissima, e di Padre maggior del suo, delche venuti amendue all'armi con molti gridi, il Rè corse al rumore, col quale il Prencipe si resenti delle parole di Don Giouanni, à cui fù risposto dall'acorto, e saggio Rè, che Don Giouanni hauea detto il vero, perche era nato da Madre Nobilissima, e di Padre Imperadore, da queste gare dimostrò sempre il Prencipe non hauer familiarità con Don Giouanni, e rarissime volte si faceua veder seco confabulare, in tanto che hauendo il Prencipe fatto credere à tutta la Corte, ch'egli era poco amico di Don Giouanni, vn giorno lo chiamò à sè, e li tenne lungo, e secreto raggionamento, e si stimò, che allora li scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di passar seco in Italia, e con l'occasione del Generalato del Mare per insignorirsi con l'aiuto di suoi adherenti di tutti i Regni del Padre, delche dicono, che Don Giouanni dimostrò contentarsene, mà poi parendogli, che questo fusse vn mezzo efficacissimo à mostrarsi fidelissimo al Rè, & acquistare grado sopra appresso à lui gli referì il tutto; Il Rè che intese la nouità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giouanni, quanto che per altra parte informato, era che'l Prencipe haueua dato ordine à persone sue confidenti à leuar quantità di danari, e Caualli fuor di Spagna; per ilche non parendoli più indugiare à dar rimedio à questo così precipitoso male, conferito ogni cosa (come ereder si deue) con quei del Consiglio di Stato, i quali al Prencipe non erano punto grati; esequi quanto si è detto.

Hor essendo stato il Prencipe Carlo circa 6. mesi così ritenuto prigioniero, hauendo compito l'età di 23. anni, e fastidito

sfidito della Vita, vedutoſe in quel termine, ſpeſſo diceua di non voler più viuere , e cominciò à non voler prender cibbo, e facendofi adacquare la ſtanza,oue dormiua paſſeggiandoui poi ſcalzo, e facendo molti altri diſordini, e per queſto,ò pur per altra caggione li ſoprauenne vn fluſſo di corpo molto grande con vn gagliardo vomito,alche non volendo egli,che ſe gli faceſſer rimedio alcuno,perche conoſceua forſi il male eſſer mortale, ò pur per vſcire per morto da queſta priggione,nelli 24. di Luglio nell'anno iſteſſo, che fù il Venerdì, domandò il Confeſſore,e ſi confeſſò con tanta humiltà, e contritione,che fù di gran ſtupore,e merauiglia,perdonando al Rè ſuo Padre,& à qualunque altro da chi eſſer ſtato offeſo ſe riputaua, e volendofi comunicare non potè, per il continuo vomito; la notte ſeguente vedendofi venir meno, e mancar di vita, ſi fè dare vna picciola candela acceſa nella mano deſtra, e con l'altra battendofi il petto , dicendo al ſuo Confeſſore che iui era , che l'agiutaſſe , e dicendo tre volte, *Deus propitius eſto mihi peccatori* , battendofi il petto reſe l'anima al ſuo Redentore, e fù il ſuo corpo veſtito dell'hàbito di S Franceſco , con il cappuccio dell'hàbito di S.Domenico , che così egli ordinato haueua eſſer ſepolto ; Il Sabato à ſera,che furono li 25. di Luglio fù portato alla Chieſa di S.Domenico da i primi Signori di Spagna, che erano Ruygomez, Il Duca d'Infantaro , Il Duca di Feria, Il Prior Don Antonio di Toledo, Il Conte di Modica, e l'Ammirante di Caſtiglia, e fù accompagnato dal Principe di Boemia,dal Cardinal Spinola,dal Nuntio del Papa. e da gl'Ambaſciatori di Francia,di Portogallo,e di Venetia : con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte veſtita di lutto , e fù giudicato eſſer morto auuelenato,& hauer pigliato il Diamante macinato ; Venuto l'auiſo in Napoli della morte di Carlo , Don Paraſan di Riuera Vicerè del Regno à 10. di Settembre l'anno iſteſſo , fè celebrar le ſue eſequie nella Chieſa di Santa Croce preſſo il Regio Palazzo, ou'egli interuenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli.

Carlo Principe di Spagna in ſino di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Eſequie di Carlo Principe di Spagna.

Eſequie di Carlo celebrate in Napoli à 10. di Settembre 1568.

Dopò la morte del Principe non paſſarono molte ſet-
tima-

Morte d'Isabella 3. moglie del Rè Filippo. **360** timane, che Isabella moglie del Rè s'ammalò di vna ten-
ta infermità, e giunta alla età di anni 22. grauida di cin-
que mesi, morì nella Villa di Madrid à cinque di Ot-
tobre 1568. e fù sepolta nel Scoriale, e li furono similmente
in Napoli nel fin di Nouembre dell'istesso anno celebrate
l'esequie nell'istessa Chiesa, e con l'istesse cerimonie, co-
me quelle del Principe Carlo celebrate furono, di questa
Regina restarono al Rè Filippo due Figliuole, la maggio-
re chiamata Isabella d'anni sette, e Caterina di anni cin-
que.

Essequie della Regina Isabella celebrate in Nap. 1568. Isabella, e Caterina figlie del Rè Filippo. **361** Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio al-
li 16. di Génaro l'anno istesso, il Cardinal Alessandro Far-
nese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e
Cauallieri Napolitani, i quali uscirono vn buon pezzo fuo-
ra la Città ad incontrarlo, e gionto che fù nella strada
dell'Incoronata fù salutato con infiniti tiri d'artiglierie
dalle Castelle della Città, e fù nel Regio Palazzo riceu-
to, & alloggiato da Don Parafan di Riuerà Vicerè del Re-
gno, oue essendo dimorato alcuni giorni, caualcò per la
strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale
in Palermo così ordinatogli da Papa Pio V.

Tempesta grande in Nap. **362** Nel fin del seguente mese d'Agosto si mosse vna gran-
dissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi
che per memoria di huomo non si ricorda la simile, che
tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese à torno fè
grandissimo danno rompendo i tetti delle case, spezzan-
do gl'Alberi, & uccidendo non solo gli animali, ma an-
co le persone.

Donatiuo al Rè, di Settembre 1568. Gio: Vincèzo Macedonio Sindaco. **363** Nel seguente mese di Settembre si fè in Napoli il Ge-
neral parlamento nel luogo solito in S. Lorenzo, nel quale
fù Sindaco Giouan Vincèzo Macedonio della Nobil Piaz-
za di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè di vn Còto d'oro,
e 200. mila ducati.

Morte di D. Mari da' Aragona 1568. **364** Poco dopò, e proprio nelli 9. di Nouembre dell'anno
predetto morì in Napoli Donna Maria d'Aragona Mar-
chesa del Vasto vedoua madre di Francesco Ferrante
d'Auolos Marchese di Piscara, e del Vasto, la qual fù figlia
di Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto figliolo del
Rè

Rè Ferrante primo, che fù moglie di Alfonso d'Auolo gran Marchese del Vasto; e fù alli 11. dell'istesso mese con honoratissime esequie à tal Signora conuenienti sepolta nella Chiesa di San Domenico presso al marito, oue fè l'Oratione funerale il Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Diluio in Napoli. 1569.

Nell'anno 1569. e proprio il Sabato à sera alli 9. di Ottobre in Napoli fù vn grandissimo Diluio con lampi, e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai fin'alle 7. hore dell'istessa notte, in rãto, che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, perciò che l'acqua, che calò da San Sebastiano per la strada di S. Chiara rouinò tutto vn stuolo di Case, e Boteche, che erano all'incontro di essa strada, oue morirono da 24. persone, & altre ne caurono meze viue, e da là à cinque giorni dentro esse rouine, si trouò vna gallina viua, che per fame, il petto beccato s'haueua, con l'occasione delli rouinati edeficij, per opra d'Alfonso Sances Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio ristafse: Isolato in questo luogo, vi fù aperta la strada, che formata dal Seggio di Porto, & vi fù fatto vn bellissimo largo cou vna spatiosa, e comoda loggia, oue si trasferirono li Banchi, che per adietro erano nella Piazza dell'Olmo, e proprio auante la Regia Doana, quali primieramente nella Piazza della Loggia stauano, che per ciò quel luogo li Banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nouamente creato hoggi di Banchi nuoui è detto, oue i Mercadati vengono à negoziare, & à cambiar danari per diuersi luoghi così del Regno, come fuora, nõ lasciò di dir anco, che l'acqua, che calò per Capo di Monte, e per la strada, che vada à San Gennaro rouinò molte case, giardini, e poderi, nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, oue morirono molte persone; il simile fè al Borgo de Loreto fracassandolo, e rompendo il Ponte detto della Madalena, per il quale passa il Sebeto, con tutti i Molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone; nel fins poi dell'anno istesso 69. con bonissima parte del 1570 fù in Napoli, & in tutto il Regno vna grandissima Carestia, la quale non fè minor danno, di quello, che fù nell'anno 65. atteso il grano vale cap. 41.

1570 Carestia grandissima. lib. 40.

Poueri all-
Hospedale
di San Gen-
naro.

à 4. Scuti il tumulto, 'gli poueri Contradini tanto maschi come femine veniuano nella Città chiedendo pane, con sembianza più de morti, che di viui, in tanto, che fù per gli Signori Eletti della Città pigliato espediente, che tutri i poueri fussero sostentati; & alimentati nell'Hospedale di S. Gennaro fuora la Città, oue da mille Poueri tratti tenuti furono fino à tanto, che quella rabbia di Carestia mancata fusse. La bontà di Don Parafan di Riuera Vicerè del Regno, fè far vna cerca di danari per elemosina per tutta la Città, donandoui egli buona somma di ducati, de quali molti poueri vergognosi della Città sostenuti furono con molta lode sua, e di Cittadini, che vi hebbero parte quali non nomino, acciò non perdino appresso Idio la loro mercede, e premio.

Terremoto

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. hore fù vn grandissimo Terremoto, per il quale à Pozzuolo rouinò molti edifici, & in Napoli s'intese con grandissimo spauento non passarono due anni dopò, che succedè la morte d' Isabella Vallesia nostra Regina, per il che Rè

Nozze del
4. matrimo-
nio del Rè
Filippo.

Filippo tosse per moglie Anna d'Austria primogenita dell' Imperad. Massimiliano suo Fratello Cognino, e di Maria Sorella di esso Filippo; e fù condotta questa nouella sposa in Spagna da Ridolfò, e Gemestore suoi fratelli, e similmente figli dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile 1570. la qual fù riceuuta dal Rè Filippo con grandissima pompa; del cui matrimonio à 25. di Maggio del medemo anno si fero in Napoli per tre sere. continue publichi luminari; e nell'istesso tempo Massimiliano diede vn'altra sua Figlia per moglie à Carlo IX. Rè di Francia.

Luminari in
Napoli.
1570.

Donatiuo
del. 1570.

Nell'anno istesso si fece in Napoli il general Parlamento nel soliro luogo di S. Lorenzo, nel qual fù Sindaco della Città Ottauio Poderico della Nobil piazza di Montagn, doue si fè vn donatiuo al Rè di vn milione di ducati.

Strada noua
di Capoua.

Nell'anno predetto 1570. si diede principio à quella bellissima Stada, che comincia da Porta Capuana verso Capua, e dal Ponte della Madalena à S. Giuliano.

Poi nel 2. d'Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalá Vicerè del Regno

gno l'anno della sua età 63. hauendo gouernato il Regno anni 12. con molta prudenza, e sodisfattione di Popoli, e senza niuna querela, la cui morte di spiacquè a tutti: facendosi giuditio, che di Spagna non ne hauesse à venire nel Regno nian simile à lui, perche veramente dalla morte di D. Pietro di Toledo, Napoli nõ conobbe miglior Ministro Regio di questo, fù egli dūque sepolto con honoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati Minori Osseruanti: poi ne fù portato in Spagna; per la cui morte, venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Gran Vela, hauendo così ordinato molto tempo prima il nostro è Filippo, preuedendo il mancamento del detto Duca, per la sua lunga infirmità. Il quale Cardinale à 19. dell'istesso mese d'Aprile, fù nel Molo grande soua vn fontuoso Ponte, riceuuto à lui dalla Città, & à lui preparato, come è solito farsi à tutti i Vicerè, e fù questo il 12. Vicerè del Regno.

1571. Morte di Don Parafan Vicerè del 11. Regno,

Cardinal di Gran Vela 11. Vicerè del Regno;

Non mi par di tralasciare vn particolare del sudetto Duca, che hauendo egli per molti anni accumulato vn gran numero di Statue antiche di marmo hauute da Napoli, & altroue, e caricatone vna Naue due anni prima della sua morte, l'inuiò in Spagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Naue passaua per il Golfo di Leone incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fù da quelli presa, e tutte quelle Statue per ordine di Caragiali Capitano di quell'armata, furono buttate in quel Pelago, sin come mi referì vn de' nostri preso in quella Naue, tra le quali Statue vi fù quella di Partenope che era vn Simulacro di donna integra auuolta con vn manto che stava in piedi in atto di locutione, qual Statua cume ciascheduno della nostra età ricordar si puote, era posta in alto al cantone della Casa del Barone Fabrizio Tomafino, all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tal Statua fusse leuata via, hebbero gran torto, essendo quella vna delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaia d'anni s'era cõseruata illesa; qsta dunque era tenuta generalmente per Statua di Partenope, & era

Statue mandate in Spagna dal Duca d'Alcalá

Statue di Partenope.

Vna delle belle Scolture, che fusse in tutta Europa; e non haueua effigie di Sirena come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina, Corona Spina, ma era di naturalissima; e bellissima Donna; come abco si disse dell' altra sua effigie nel Capitolò primo del primo libro; Il suo aspetto era gratioso, di volto giouenile, e di gran statura; e perche di cio ragionar si doueua nel suo luogo, come dell' altra, e farla esemplare, ma per non ritrouaruisi, tralascioffi, bastãdo hauerne detto questo per memoria di tale antichità.

Donna ritratta in Napoli.

Nelli 2. del mese di Luglio dell' anno predetto ; che fu il Lunedì giorno della Visitatione della Gloriosa Vergine, si vidde nell' Arciuescouato di Nap. vn tremendo spettacolo, oue concorsero gran numero di persone, percioche essendoui fatto vn gran Palco di segni, vi ascesero 12 donne di stirpe Catalana, con gli habitelli di panno giallo, e con Croce rossa, le quali iui si ritrattarono per hauer molti anni con secretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e benche fra esse era qualche vincoto di parentato, nondimeno erano di diuerse famiglie, e due vecchie della medesima Setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, oue non volendosi mai ritrattare pubblicamente furon fatte morire.

Battaglia.

Poi nel seguente mese di Settembre il souradetto Cardinal Gran Vela institui nel Regno la Noua militia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i luoghi di esso Regno, che in vn bisogno può metter in Campagna vn. incredibil numero de' soldati.



DELL'

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O X I.

*Della gran Giornata Vittoriosa contra
Turchi conseguita dalli Generali
della Santa Lega l' Anno 1571.*

*E prima della perdita
dell' Isola di Cipro.*

C A P. I.

~~~~~



Essendo morto Solimano Imperador di Turchi l'anno 1567. e succeduto nell'Imperio Selim suo figliuolo 2. di questo nome. Costui volendo secondo il costume de' Principi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il suo Almarato, ouero Hospitale à lor vfanza con moschea, e scuola per ammaestrare i Fancinilli, secondo le loro leggi, appresso

Morte di Solimano.  
Selim Imp. di Turchi.

Almarato ouer Hospitale.

at

la quale molte habitationi per alloggiamento de' loro Sano-  
toni, e Dottori far sogliono, & anco per alloggiare Vian-  
danti, e Pergrini di qualsuoglia nazione, ò Religione,  
che siano, oue con seruidori, e caualli possono tre di  
dimorare, con altri simili edificij per li poueri della Cit-  
tà di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Prencipi l'en-  
trate, per loro acquistate con l'armi da mano di Principi,  
alieni applicar sogliono; delli quali edificij ve n'erano tre  
in Costantinopoli, vno più ricco dell' altro: Il primo fù  
edificato da Maometto secondo, quello che prese Costanti-  
nopoli; Il secondo da Baiazzetto suo figliuolo; Il terzo da  
Solimano Padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn' anno  
vno di questi Almarat ascende alla somma di ducati 80. mi-

**Almarati in  
Costantino-  
poli.**

**Selim edifi-  
ca il 4. Al-  
marato.**

**Origine del  
l'impresa di  
Cipro.**

**Arsenale di  
Venetia bru-  
giato.**

**Selim non  
offerua la  
fede à Vene-  
tiani.**

**Cubar Am-  
basciador  
del Turco à  
Venetiani.**

**Capitoli de  
Venetiani  
col Turco.**

**Numero del  
l' Armata  
Turchesca.**

la; e volendo Selim nell'anno 1569 edificar il quarto Al-  
marato, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato  
fusse tre giornate lungi da Costantinopoli dentro terra, co-  
mandò che fusse il più grande, e ricco di tutti gl'altri fatti  
per li suoi antecessori, e perche secondo le leggi non pote-  
ua applicarui entrata alcuna dell' Imperio ordinò di fare  
l'impresa di Cipro confidato, che da' Venetiani quell' Iso-  
la non poteua foccorso hauere; per il che a' 13. di Settem-  
bre dell' anno predetto si era posto fuoco all' Arsenale di Ve-  
netia, & era tutto bruggiato; e fatta questa risoluzione,  
non curandosi della fè data a' Venetiani di mantener con  
essi la Pace, ne anco il giuramento, e suscrizione di Ca-  
pitoli con quelli fatti, con la qual risoluzione diede or-  
dine all'apparecchio di vna grossa Armata, e nelli 12. di Fe-  
braio 1570. mandò Cubar Chiauus suo Ambasciatore à  
Venetiani, dimandandoli con brauura, e minaccie l' Iso-  
la di Cipro, il quale andatoui, ne ritornò con malissima  
risposta, e perche la Signoria di Venetia tiene Capitoli de  
ogni volta che'l Turco arma, ella etian dio armar potesse  
per il che hauendo fatto ogni sforzo, tenessin punto suo  
Galere, e molte Naui con altri Vascelli, che fù vn gran  
sforzo per hauerle così presto ordinate.

Et hauendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60.  
Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Passacaualli, con  
molte Naui, & altri Vascelli minori con 200. mila com-  
bar-

battenti fè General del Mare il Bassà Piali , e Mustafà General di Terra, e nel mese di Maggio partirono di Costantinopoli , & andarono nella Finitia , & iui leuarono molte genti, e pronisioni, e da qui à 27. di Giugno si partirono drizzando il lor cammino verso Cipri , oue nel primo di Luglio giunsero, & assediarono la Città di Nicosia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente à 9. di Settembre la presero per forza tagliando à pezzi tutti i Christiani: poi per accordo hebbero Cirene fortezza bonissima posta nella marina dell' istssa Isola , e traserito l' Esercito à Famagosta fortezza principal di Cipri post'anco nella marina l'assediarono strettamente , & al fine la presero come si dirà .

Piali Bassà.  
Mustafà Bassà.

Cipri assediata dal Turco.  
Nicosia presa dal Turco

Cirene presa dal Turco.

Famagosta assediata, e presa.

Mà perche hanemo tralasciato alcune cose molte necessarie alla presente Historia , conuiene ritornar alquanto in dietro : Per il che hauendo la Santità di Papa Pio V. & il nostro Rè Filippo inteso il preparamento del Turco cominciarono à trattar di lega, e confederatione, trà essi, & i Signori Venetiani , mà prima , che conclusa fusse , hebbero auuiso dell'assedio di Nicosia: per il che furono di parere di dar qualche soccorso à Venetiani, onde il Papa li mandò Marc' Antonio Colonna con 12. Galere ; Il Rè Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, i quali con molta prestezza si trouarono in Messina , oue hebbero auuiso , che l'Armata Veneriana era andata in Candia per esser più vicino all' Isola di Cipro, Gioan. Andrea d'Oria, & il Colonna sapendo il volere de' loro Principi senza perder tempo nauigarono verso Candia , oue nell'ultimo di Agosto con gran giubilo vi furono riceuuti da Girolamo Zane General di Venetiani , e nella seguente mattina questi Signori con altri personaggi s'unirono à consiglio , nel quale risoluertero di voler far giornata col nemico , giudicando , che se Dio benedetto lor concedea Vittoria , caggionarebbe la liberatione dell' Isola di Cipro , con morte certa di tutti quelli, che si ritrouauano all'assedio di Nicosia; e con questa risoluzione nelli sei di Settembre mandarono Luigi Bembo con sette Galere verso Cipro à pigliar lingua, & alli otto poi partì tutta

Papa Pio V. tratta la san- ta lega .

Soccorso di Cipri .

Armata Venetiana in Candia .

Armata del Papa , e del Rè à Candia .

Soccorso di Nicosia, mà tardi.

tutta l'Armata, che era di 202. Galere con molte Naui con determinatione di dar soursa l'Armata nemica; ma furono molto tardi; poiche i Turchi dell'vnione di queste Armate hauuto auuifo strinsero di tal maniera la Città di Nicofia, che nelli 9. di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l'Armata Christiana vi fù d'appresso, scontrò il Beuibo, che li diè auuifo certo della perdita di Nicofia, il che fù vditto con trauaglio di tutti, e non vedendo altro ispediente portarono soccorfo di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagofia, e ritornarono in dietro.

Apprecchi  
noui del  
Turco.

Selim Imperadore di Turchi hauuto auuifo della presa di Nicofia diede ordine a vn potente apparecchio per lo seguente anno non solo per l'Isugnatione di Famagofia, ma anco dell'altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impatronirsi della Dalmazia, il che soccedendoli speraua poi soggiogare tutta la Christianità, & hauendo preparata vna potentissima Armata ne fe Generale il Balsà Ali suo cognato, del quale haueua vna sua sorella per moglie, il che inteso da Pio V. conseruatore della Fede di Christo, e Padre vniuersale del Christianesimo, anteuedendo il gran pericolo, nel quale si trouaua la Christianità, pose tutto il suo spirito in oprar, che si concludesse la Santa lega, e confederatione trà lui, il Rè Cattolico, & il Senato Venetiano, acciò a tempo del disegno di così potente Tiranno ostar si potesse, per il che

Legha con-  
sa trà trè Po-  
tenze 1571.

Finalmente per volere del misericordioso Iddio la Santa lega di queste trè Potenze fù conclusa, e fù sotto scritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fù publicata nel Concistoro de' Cardinali à 25. di esso mese: nella quale fù Capitolato, che'l Papa vi entrasse per vn festo di tutta la spesa, che furono 12. Galere armate, trè mila fanti, 250. caualli: Il Rè Filippo vi entrò per 3. festi di tutte le forze, o spese; I Signori Venetiani per due festi, si come in essa Capitulatione fù dichiarato, e così tutte queste Potenze attesero con gran prestezza alle prouisioni necessarie. Conclusa la Santa lega, e fatti li debiti preparamenti, il

Capitoli  
della Santa  
lega.

Papa

Papa fe' suo generale Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e Gran contestabile del Regno di Napoli: i Veneriani furono lor Generale, Sebastiano Veniero, huomo di singular valore; Il Rè Filippo ne diede carico à Don Giouanni d' Austria suo fratello, il quale fu deputato Principe General dell' Armate, & impresa contra i Turchi; e se ben costui era giouane da circa anni 28. nondimeno era di qualche isperienza, che ben dimostraua esser figliuolo del Gran Carlo V. poiche due anni prima haueua nella Spagna dissipato vn' esercito di 15. mila Christiani nouelli, così chiamati da' Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori Granatini, che essendo battezzati, di nuouo al viuer morefcho tornati erano, e contro li Spagnuoli s'erano sollevati: Hauuto dunque D. Giouanni quest' ordine à 25. di Luglio 1571. s'imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con esso lui Ridolfo, & Hernestore figliuoli di Massimiliano Imperadore, chiamati dal Padre in Alemagna, i quali si ritrouauano in Spagna per hauerno accompagnata Anna lor sorella, noua Sposa del Rè Filippo, come si è detto nel fine del precedente Capitolo, & imbarcati questi Principi alli 28. del detto giorno in Genoua, oue à miglia lontano da due Ambasciatori Genouesi incontrati furono: e da quella Signoria in Maestà tutti tre questi Principi riceuuti furono con tutti quei honori, & applausi, che à simili Principi vsar si sogliono: Poi nell' vltimo di esso mese i due fratelli alemani si licetiarono, e caualcàdo seguirono il lor viaggio: Quiui D. Giouanni hebbe la certezza, che Francesco Ferrante d' Auolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia nel fine di quel mese era nell' istesso gouerno morto, il che con grandissimo dolore fù da lui inteso, hauendo egli hauuto ordine dal Rè che nell' impresa che se haueua da fare in ogni cosa del suo sauo consiglio aualer si douesse: e si bene questo Marchese fù con pomposissime esequie nella Maggior Chiesa di Palermo sepolto, nondimeno dopò certo tempo fù in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sacrestia di S. Domenico collocato, oue la sua superba Toba con le sue bellissime insegne si scorge. La-

Marc. Antonio Colonna General del Papa.  
Sebastiano Veniero General di Veneriani.  
D. Giouanni d' Austria Principe dell' Armata della S. Lega.  
Esercito Morefco dissipato da Don Gio. d' Austria.  
D. Giouanni d' Austria parte da Catalogna di Luglio 1571.  
Ridolfo. & Hernestore d' Austria.  
D. Gio. d' Austria in Genoua.

Morte del Marchese di Pescara.

Origine di  
Casa d'A-  
uolos d'A-  
quino.

Giouino.  
Sansouino.  
Indico d'A-  
uolo.

sciò costui Isabella Gonsaga figlia del Marchese di Mantoua sua moglie con due figli, il primo Alfonso, come l'Auolo chiamato cò titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tomaso per deuotione di S. Tomaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d'Aquino sua Attua discendeua; Impercioche come scriue il Giouio nella vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sansouino nell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia: Indico d'Auolos di D. Rodorico Gran Contestabile di Castiglia hauendo seguito il Rè Alfonso I. nel Regno di Nap. fù poi da Ferrante I. fatto Gran Camerlingo del Regno, e Padrone di vna gran Casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, oue si esercitaua il Giudicio Settemurale, così chiamato per esser retto da 7. persone, cioè dal Gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo che poi fù questo luogo la Regia Camera della Summaria detto, & hebb'egli questo Vfficio per hauer tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno, la quale (secòdo il detto Sansouino) volse in patto, che gli soccessori nel Stato di Casa d'Aquino, Auolos d'Aquino à chiamar si hauessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli maschi, e 2. femine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico; Costanza fù moglie di Federico del Balzo Principe d'Altamura, che morì sterile, e Beatrice moglie di Gio: Iacopo Triulzio Marchese di Vinciانو, che anco morì sterile, & Alfonso hauendo tolta per moglie Ippolita di Cardona herede del Marchesato di Pescara, & hauutone vn solo chiamato Ferrante Francesco fù morto à tradimento da vn schiavo nel Castel Nuouo, come nel Cap. 2. del 8. lib. si disse; Hor Ferrante Francesco deuenuto giouane molto saggio tolse per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabricio, della quale non generò figli, e morendo come s'è detto nel Cap. 1. del 7. lib. lasciò suo herede Alfonso Marchese del Vasto figlio de Indico sudetto suo cugino, la cui madre fù Laura Salseueria figlia del Principe di Bisignano: Hor questo Alfonso hauendo tolta per moglie Donna Maria d'Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di

Mod-

Molt'Alto, come s'è detto nel fine del 5. libro n'ebbe 7. figli , il primo de quali fù il sudetto Don Ferrante morto in Sicilia Padre di Alfonso, e di Tomaso Predetti, il Secondo, fù Don Indico hora dignissimo Cardinal di S. Chiesa ; il 3. fù Don Cesare al presente Gran Cancelliero del Regno, che tolse per moglie Lucretia del Tufo figlia del Marchese d'Auello; Il 4. fù D. Giouanni Signor di Monte Scaglioso, e di Pomarico, che hebbe per moglie Maria Orfina figlia del Duca di Grauina; Il 5. fù D. Carlo, che tolse per moglie Sueua Gesoaldo figlia del Prencipe di Venosa ; e le due figlie femine l'vna fù Donna Beatrice Contessa di Potenza, e l'altra fù Donna Antonia Prencipessa di Sulmona, e finalmente il Marchese Alfonso Padre di costoro morì in Milano, comē si è detto nel fine dell'ottauo libro.

E ritornando à Don Giouanni d'Austria, dico, che nel primo di Agosto si partì di Genoua con la sua Reale accompagnato dalle sudette Galere, & alli 9. che fù di giouedi giunse in Napoli con 64. Galere compreseui quelle di Napoli, che gli uscirono incontro; oue fù con grandissima pompa, e festa riceuuto, e tra gli altri notabili preparamenti, gli fù fatto dalla Città vn Ponte al Molo grande che spargeua nel Mare di superba Architettura con molti archi ben composto, e couerto di damasco chermesino, e giallo, color dell'Impresa della Città con variij moti, in lode di Sua Altezza: Quiui fù incontrato dal Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fù da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri d'artegliarie; Vennero insieme con Don Giouanni in Napoli molti Signori di conto, e trà gli altri Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Francesco Maria della Roquere Prencipe d'Urbino, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore General de gl' Italiani in questa Impresa per il Rè, il Conte Alberico Lodrone Colonello di 3000. Tedeschi, Gabrio Serbellone General dell'Artegliarie, Ascapio della Corgna Maestro di Capo Generale per il Rè, i quali poi tutti si ritrouarono alla Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopo

D. Giouan:  
d'Austria in  
Napoli.

Signori ve-  
nuti con D.  
Gio: in Na-  
poli:

**D. Gio. d' Austria** riceuere in Napoli lo Stendardo della Santa Lega.

**D. Gio. riceuuto** in Messina.

**Numero del** l'armata della Santa Lega.

**F. Pietro Giustiniano** Prior di Messina.

**Consiglio** fatto in Messina.

pranfo Don Giouanni caualcò per la Città seguito da tutti gli Baroni, e Cauallieri del Regno. Alli 14. poi andò alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal Gran Vela, il quale come Legato Apostolico in quell'atto l'andò à man destra; & hauendo fatto benedir lo Stendardo della Santa Lega mandato dal Papa, lo riceuì con gran solennità, e cerimonie da mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di Damasco Turchino, ou'era depinto vn Crocifisso con l'Armi de' Collegati à piedi, cioè nel mezo quelle del Papa, à man destra quelle del Rè, & à sinistra, quelle de' Venetiani. A 20. di detto mese d'Agosto D. Giouanni si partì di Napoli accompagnato da 20. Galere, & alli 24. giunse in Messina, doue fù grandissima pompa, e bellissimi apparati riceuuto.

Hor quiui giunto ritrouò tutta l'armata della Santa Lega, la qual'era di 207. Galere, 12. n'erano del Papa, 82. del nostro Re Filippo con 22. Naui, 108. de i Signori Venetiani con due Naui, e sei Galeazze: della Religion di Malta, 6. Galere guidate da Frà Pietro Giustiniano Prior di Messina, vi era poi vn buon numero di Fragate, & oltre di Galeoti, & Vfficiali, vi erano 22. mila Soldati, tra Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, con buon numero di Auuenturieri; Quiui D. Giouanni conuocò il Consiglio per la deliberatione di quanto far si doueua, nel quale intervennero i due Generali, il Comendator maggiore di Castiglia, Afcanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agostino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Secretario de' Venetiani, Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino, Alessandro Farnese Principe di Parma, Paolo Giordano Ursino, Don Aluaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunque di conforme volere, conoscendo così esser necessitati, si risolsero partir di Messina, & andare ad incontrar l'armata nemica, & valorosamente combattere; & hauendo sua Altezza con il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciar cosa alcuna irresoluta, diede ordine come nauigar si doueua, e tutto il corpo dell'armata in 4. parti diuise fù, cioè Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e Soccorso, il

**Cor-**

Corno destro di Galere 53. lo diede in gouerno à Gioan Andrea Doria, il quale Corno vna bandiera verde sopra il Ventante à portar haueua; Il Corno sinistro di altre 53. fù assignato ad Agostino Barbarigo, douendo esso Corno portar vna bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. haueua da esser sotto il carico di sua Altezza, douendo hauer la bandiera Turchina della Santa Lega sopra il Calcese; le quali trè schiere di Galere 167. douessero sempre nauigare al pari lasciando solamente trà la battaglia, & i corni lo spatio di 3. ò pur 4. Galere acciò ogni schiera secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere da per sè secondo la necessità astreggesse; Il soccorso poi l'assignò al Marchese di Santa Croce, e doueua hauer vna bandiera bianca sopra la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali haueuano da marciare peranguardia sotto la scorta di Giouan di Cardona 20. in 25. miglia auanti l'Armata douendo, hauer seco due velocissime Fragate, con le quali douesse dar raguaglio di punto in punto d'ogni cosa, che succedesse, le 24. Naui furono date sotto il carico di Don Giou: d' Auolos; Il Cardona, che guidaua le 8. Galere, dell'antiguardia hebbe ordine, che scoprendo tanto numero di Vasceli, che potesse giudicar, che fusse l'Armata nemica douesse ritornar in dietro à dar còto particolare di quanto veduto hauesse, hauendosi poi il Cardona à metterli nel suo deputato luogo, poi nel fine della battaglia, e Corni hauessero à metterli le 6. Galeazze mezzo miglio, o poco più distante, due delle quali, cioè quella di Antonio, & Ambrogio Brancadino auante lo Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono auante la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane vna dall'altra circa vn miglio di modo che hauessero à sueleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le fottili, sua Altezza ordinò in caso, che non veleggiassero, fossero remurchiate, e così Sebastiano Veniero hebbe carico di fare da suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo Guo-

Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Braccadino, il Prior di Messina quella di Andrea da Pesaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani, Sua Altezza haueua da star in mezzo della battaglia con Marc' Antonio Colonna: alla destra, Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Prencipe di Parma, ch'era soua la Capitana di Genova guidata da Hettore Spinola, haueua da stare appresso il steniero il Prencipe d'Urbino, ch'era soua la Capitana di Saouia guidata da Monsignor di Lemi: Haueua a star a poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Prior di Messina con la Capitana di Malta, dalla sinistra Paolo Giordano Vrsino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno dextro guidato dal Doria doueua star Giouanni Cardone, & al Corno Sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doueua star Antonio Canale

Ordine dato a i Capitani,

Fù ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli haueessero cura particolare ciascun di viuere, e fare che ogn'vn viuesse con Religione, e da buon Cristiano, persuadendogli, ch'essendo impresa cosi giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo agiuto, e fauore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secono gli dati ordini a i loro senza confusione metter si douessero; quali ordini dati, & altri ancora furono con animo grande da tutti accettati.

Armata a 16. di Settembre parte di Messina. Gildi Andrada Capirano

Numero delle Galere Turchesche.

La seguente mattina, che fù la Domenica a 16. di Settembre partirono da Messina, hauendo il giorno auante inuiato D. Giouanni d'Auolos con le Nauti, e giunta l'Armata alla Fossa di S. Giouanni, s'incontrò con il Comendator Gildi Andrada, il qual fù mandato auanti a pigliar lingua dell'Armata nemica; il quale referì, che a 5. di detto era partito da Otranto, & haueua hauuto auuiso che l'Armata era partita da Castello Nuovo soua Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse, 60. Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo camino alli 19. si trouò nella Valle di Cotrone, oue essendo stata due giorni per li tempi contrarij si partì; alli 24. si ritrouò in Porto Panormo, oue si hebbe auuiso che l'Armata nemica il primo d'Agosto era stata nell'isola

di

di Corfù, oue molti danni fatti hauena, e che alli 10. si era partita per Leuante; Alli 25. di Settembre la nostra armata si trouò à Corfù, oue si verificarono gli auisi per inanzi hauuti, da qui Galere in diuersi luoghi mandate furono à pigliar lingua de' nemici, & hauendo da qui tolti fù. molti cannoni di batteria, e 6. mila stara di grano per mādarli con questa occasione in foccorso di Famagosta, perche ancora non si hauua haunto auuiso della perdita di quella, e partita la nostra armata da Corfù passò in Terra ferma nel porto di Gommenizze luogo sicurissimo, e capace per essersi rinforzato il vento; quiui nella seguente notte giunse Gildi Andrada con la sua Capitana, e Gio: Battista Contarini, i quali erano passati in sin'al Zante, e riportarono auiso che l'armata nemica sin' alli 29. di Settembre si ritrouaua nel Porto di Lepanto, e che era assai mal' in ordine, perche 10. Galere cariche di gente inferme alla volta di Modone passate erano, qual auiso augmentò gli animi di tutti à seguir l'impresa: e durando ancora il cattiuo tempo nel primo di Ottobre Sua Altezza volse che ciascun Capitano mettesse in ordine le sue Galere, & ogn'vno nel suo luogo andasse, il giorno seguente fù fatta la mostra delle genti, e fattone scelta restorno 4. Galere disarmate, hauendo di quelle rinforzate l'altre; il Mercordì à 3. di Ottobre fù fatta bonaccia, e l'armata si partì hauendo fatto per ogni 20. Galere vn Capitano, che l'ordine dato à mantener douesse: Alli 4. giunsero all'Isola di Cefalonia, oue si hebbe confirmatione certa che l'Armata nemica, si ritrouana nel Golfo di Lepanto male ordinata: Quini anco per via del Zante si hebbero lettere mandate dall'Isola di Candia, le quali dauano particolar conto della perdita di Famagosta, il cui fine fù del modo seguente.

Essendo stata la Città di Famagosta assediata dal mese di Settembre dell'anno passato fù sempre valorosamente difesa da Astor Baglione, e da Marc'Antonio Brancadino, che dentro si ritrouauano per la Signoria di Venetia Gentil' huomini di eterna memoria, a' quali essendole venute meno le Vittouaglie, mo-

Armata a  
Cotrone  
Armata chri  
stiana à Cor  
fù.

Armata chri  
stiana nel  
Porto di Gō  
menizze.

Mostra del  
le genti, e  
Galere di  
farmate.

Armata chri  
stiana a lla  
Cefalonia.

Famagosta  
presa dal  
Turco.

Astor Ba  
glione.  
Marc' Anto  
nio Branca  
dino.

Famagosta  
à patri presa  
al Turco.

nicioni, e non vedendo comparire soccorso di niuna  
forte, parne alli predetti Signori che l'ostinatione loro fa-  
rebbe stata caggione dell'eterno disfacimento di quell'I-  
sola. Vennero dunque con maturo consiglio ad accordo  
con i Turchi, e fereno le loro Capitulationi, nelle quali fù  
concluso, che fusse à i soldati del Presidio di Famagosta,  
le vite, e l'armi, e le robbe salue con 5. pezzi, e tre caualli à  
scelta loro, e lo viaggio sicuro in Candia, oue fussero ac-  
compagnati dalle Galere lasciate in quel Regno da Ali, e  
che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimane-  
re sicuri godendosi i loro beni, e viuere Christianamente:  
fermato questo accordo fù portato à Mustafà, il quale di  
sua mano lo sottoscrisse, e alli 7. di Agosto 1571. diedero  
al empio Barbaro Famagosta, il quale non offeruando  
cosa alcuna pose priggione tutti i Christiani, che vi era-  
no, & al Baglione fè tagliar la testa, & al Brancadino vsò  
ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar viuo,  
per esser stato diligente, e fedele in questa difesa per la Si-  
gnoria di Venetia; costui piamente si può tenere per ve-  
ro martire di Christo, perche fù nella morte costantissi-  
mo, rimprouerando à Mustafà la rotta fede, e senza pun-  
to finarrirsi si raccomandaua à Dio, e spirato fù presa  
quella pelle, & empita di paglia, te l'attaccarono nell'an-  
tenna d'vna Galeotta portandola per tutte le riuere del-  
la Soria, e come nota il Guicciardini, & il Sanfouino, que-  
sta Isola fin' à questo tempo era stata posseduta da' Vene-  
tiani dall'anno 1489. che eran scorsi 81. anni, nel cui tem-  
po essendo morto Iacobo Lusignano Rè di quel Regno  
la Regina Caterina Cornara sua moglie figliuola già del  
Senato Venetiano rimasta vedoua dopò 16. anni paren-  
doli non potter più reggere quel Reguo, come donna di  
singular prudenza diede il gouerno di quello alla sua Pa-  
tria, il che fatto, ritornò in Venetia, oue fù molto hono-  
rata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510. vi morì.

Morte del  
Baglione.

Morte del  
Brancadino.  
1571.

Guicciardi-  
ni.  
Sanfouino.

Ali Genera-  
le dell' ar-  
mata Tur-  
chesca fà  
consiglio.

Ma ritornando all'interlasciata Historia, dico che Ali  
generale dell'Armata Turchesca hauuto raguaglio della  
nostra; & ancor che egli di combattere risoluto fusse non  
dimeno volse consultarsi con i suoi Capitani, i quali fu-  
rono

sono portati Bascia, Hassan Bascia figliuolo d'Ariadano Barbarossa, Veciali Rè d'Algeri, Caiabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourifai, Meemet Reij, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibeij di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fu gran dispartire nel voler far giornata con Christiani, e tra gli altri, che contradissero fu Meemet Reij il quale hauendo fatto vn grandissimo discorso conchiuso con efficaci ragioni, che la loro Armata partir non si douesse, mà aspettar l'esito dell' Armata Christiana, e prender l'occasione del progresso di quella, giudicando, che per hauer l'iuerno sopra bisognaua, o perire in quei mari, o ritornar in diètro, mà perche l'ordine di Selim lor Signore era, che Ali si douesse affrontare con l' Armata Christiana fu finalmente così risoluto, tanto più, che Caracozza, il qual'era andato per spiariferito, che la nostra Armata era di poco numero, e malordinata, e con questa risoluzione, hauendo imbarcati 14 mila soldati, e poste alli Schiani Christiani le manette di ferro, & ordinata l' Armata in 4. schiere, à 6. d' Ottobre si partirono da Lepanto ad hore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria trattato con fuoi di far giornata con nemici delibero col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patrafso, & iui far ogni sforzo di tirar l'Inimico à giornata, e quando pur quello la recusasse andar sene alla dritta à i Castelli à bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezzi possibili di tirarlo à battaglia; e così sèz'alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, parti da quella Valle drizzando il camino verso li scogli di Gozolari non molto distante di terra ferma con animo di asfaltare la seguente mattina gli nemici.

L' Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo, si tenò dalla spiaggia di Galanga con animo anch' ella di Assair l' Armata Christiana, credendo di ritrouarla nel loro Partir, nò istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra, e così veleggiando i Turchi con i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Cefalonia

Meemet Reij non vuole, che si faccia giornata.

Selim vuole che si faccia giornata.

Caracozza spione.

Armata Turchesca parte di Lepanto. Risoluzione di Don Gio: di far giornata.

Armata Christiana va ad incontrar la Turchesca.

Ordine del-  
l'Armata  
Turchesca.

e non andaua fecondo l'antico costume in forma di mezza luna, mà era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Reij, il Corno sinistro di Galere 50. nel gouerno di Vcciali, la battaglia di Galere 90. sotto il gouerno d'Alì Bafsà, il quale haueua nella sua destra portaua Bafsà con due Galere; e nella sinistra haueua Mustafa Tesoriero dell' Armata con 3. altre Galere, & il soccorfo era di Galere 30. guidato da Deli Solimano, & essendo queste due Armate lontane l'vna dall'altra, non più che 10. miglia à due hore di giorno si scopersero, la nostra nell'uscir fuora p li scogli di Grozzolari, e l'armata nemica nell'uscir la punta delle Peschiere, dette da Greci Metoogni, esso prendosi si sparsero le voci di galera, in galera, all'ora i nostri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, distendendo l'armi, si di difesa, come di offesa, sopra le Corsie, & altri luoghi bisognuoli, e tutti co l'armi pertinenti à loro si armarono, i Bombardieri caricarono poi tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi artificiali, di pignatte, tròbe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine i Christiani forzati tutti sferrati furono messi in libertà perpetua, & inanimati à combatter per Christo, il quale tanta gratia donata gli haueua d'uscir di seruitù.

Scogli di  
Grozzolari.  
Peschiere di  
Metoogni.

D. Gio: va  
visitado tut-  
ta l'armata.

D. Giouanni d'Austria con gran prudenza imbarcato-  
si in vno picciol legno con Luiggi di Cardona suo Came-  
riero, e Giouanni di Soto suo Segretario andò visitando  
tutte le galere inanimando ciascheduno à douer per Chri-  
sto animosamente combattere, con dire, ch'era venuto  
il tempo di render à Christo il sangue, che per noi egli  
sparsè nella dura Croce, e ch'era vn modo di vincere, il  
morir combattendo, & il modo di morire, era il viuere  
fuggendo, mà non dimeno speraua Vittoria: di più ag-  
giunse dicendo, che à quei, che morissero non se gli pote-  
ua dar remunerazione, perciò, che qual premio sarebbe  
giusto à chi per Christo dona la vita? mà ben promette-  
ua à Vincitori tutte le spoglie, stendardi, schiaui, legni,  
& d'arteglie in fuori, e ritornato poi alla sua galera, la  
qua-

qual'era in mezzo dell' Armata, non confidato al numero de' legni, e di soldati, ma à Christo Crocifisso, e però ingnocchiato su' alcospetto di tutti, tirando gl'altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione dimandando à Dio agiuto disse queste parole: *Expugna Domine expugnantes nos apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium nostrum, effunde iram tuam, & conelude aduersus eos, qui persequuntur nos, dic animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato il Stendardo con l' insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono à Christo domandandogli humilmente perdono di loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, si fù da i Reuerèdi Padri Cappuccini, e Gesuiti, de' quali molti ven'erano soua quell' armata, e publicato vn Giubileo del Papa, qual' assoluena di tutti i peccati quelli, che sù questa Armata si trouauano per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede. I istessi Padri nel tempo, che si combatteua con vn Crocifisso in mano, per le Galere discorrendo andauano: accendendo i cuori de' combattenti alla battaglia cò promissione certa à quelli, che per Christo in essa moriuano, della gloria del Celeste Regno.

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. hore si approssimarono, toccandosi i Tamburri, & ogn'altro istrumento militare, e vogando con bellissimo ordine il Doria s'indirizzò ad incontrar Vcciali; Agostino Barbarigo andaua incontro di Meemet Reij; Don. giouanni andaua ad inuestire il gran Bascià Ali; quel barbaro prima di tutti fè dalla sua Galera sparar vn tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d' inuestire come già ferno, che con animo gagliardo, e con spauentosi gridi, rinforzaronoua voga, e ridotte l' Armate à tiro di Colòmbrina, le 6. Galerazze Christiane, che d'auanti erano in vn momento in mezzo l' Armata Turchesca serrate si trouarono, e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, stèirono da quella più bombarpe, che essi reitti non haueuano, facendosi far largo da poppa, da proda, da fianco destro, e sinistro; in questo si vide vn gran segno di Di-

Atto Reli-  
gioso di D.  
G. Iouanni.

7. Ottobre  
1571.

Armata in-  
contrata in-  
sieme.

Galazze.

uipità, che si come era à noi contrario il vento, e ptopi-  
 tio à i Turchi, tosto suentolato Christo, nella bandiera, al  
 egli che fermò la Terra, e diede il moto à i Cieli, fermò il  
 vento à noi contrario, & aduerso il diede à Turchi; intan-  
 to che'l fumo delle bombarde purgò l'aria à noi, à Turchi  
 di fumo, & oscurità couerte, queste Galeazze due volte  
 ferirono, nella prima s'omerfero parte delle Galeazze ne-  
 miche, la seconda spauetò talmente i Turchi, che à fatto  
 ogni vigor perdendo lasciarono gli vsati stridi, perche si  
 vedeto à vn tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'ar-  
 basso in tanta fiamma acceso, che pareua in quel punto  
 l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del  
 fuoco con quel dell'acqua insieme congiunto si fusse, e  
 che in mezzo la luce fosser le tenebre; ne mai credo che  
 dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa à  
 coprir il Cielo, come in quest' hora si vide, tanto fù d'inaq;  
 il danno che queste Galeazze ferono, cost'ne legna; come  
 nelle persone de' nemici, che si come primieramente alla  
 battaglia ferrati, & vniti insieme veniuano, furono poi  
 sforzati allargarsi, & in confusione ridur la lor ordinaz-  
 ma con tutto ciò non allentarono punto essr del lor fu-  
 rioso corso; e nell'incontrarsi le due risolte Armate si  
 sentì vn horribil strepito di trombe, di tamburri, e de arte-  
 gliarie, spauentouol rumòr de' legni, che vtrandosi tra lor  
 si fracassauano: saltando i soldati animosamente su le Ga-  
 dere nemiche, si etriano dolorosi stridi di feriti, & vn mo-  
 ro mormorio di tanti, che moriuano: non per questo cessau-  
 uano i combattenti di oprar tutte le forze, & ingegno à  
 rouina, & esterminio della contraria parte; anzi in ogni  
 luogo quanto più ne moriuano, tanto maggiormente si  
 accendena l'ardore di combattere, e vincere, in quella  
 che restauano viui; intanto che da ogni parte valoro-  
 se si combatteua, & il conflitto per tutto era grandissimo  
 maggior battaglia però è più di nessun'altra: fiera, et au-  
 quella che si faceua trà le Galere de' Genozzi, dalle quali  
 dipendea la vittoria: perche hauendo Ali all'infoga-  
 nosciuto la Real di D. Giovanni se gli era auuentato so-  
 ura con vn squadrone di Galere, che haueano possi-  
 in

Turchi abi-  
gottiti.

Battaglia  
sanguinosa.

Combatti-  
mento delli  
Generali.

in mezzo; e questi erano Portaù Bassà, Mustafà Cheleui Teforiero, Mahur Rais Capitano di Giansarik, Malamut Scanderibeti Governatore di Mettelino, Giaur, Ali Capitano di Corfari, e Caracozza Governatore della Vellona: questi Capitani sirtarono in vn troppo duro incontro per essi, percioche Don Gionanni hauendo nella sua Galera 400. buoni archibuggieri spagnuoli, sotto la cura di Lopez di Figueroa Maestro di Campo, & intorno la sua persona il Comandator Maggiore con vna buona squadra di Signori, e Cavalieri nobilissimi, & era posto in mezzo à Galere ( come si è detto di sopra ) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell'vna, e dell'altra Armata, e con essi il fiore de' più valorosi soldati, ne seguì vn'aspra, e sanguinosa battaglia; percioche D. Gionanni vistosi venir il Barbaro all'incontro, hauendo amēdue sparate l'artegliarie, si affronarono insieme, e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di formontare sù la Galera di D. Gionanni, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli; quali intrepidamente seguitādoli; & uccidendoli saltarono sù la Reate di Ali, e si caricarono calmēte sopra i Turchi che li remisero sin'all'albero della galera; à i quali sorraggiungendo nuoui aiuti, per gran proira che fecessero li Spagnuoli non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande da' Turchi nella lor galera ributtati, nel qual combattimēto vi morirono molti de' soldati di Figueroa; due altre volte s'rifecero li Spagnuoli; che ammazzarono tanti de' nemici, che l'incalzarono di nouo sin'all'albero della galera, & amēdue le volte furono da' Turchi con grande uccisione fatti à dietro ritornare: Finalmente dopò il contrasto di vn' hora, e meza, saltando in piedi molti Spagnuoli, che in fin'all' hora erano astutamente stati ascosi sotto i bāchi di galcoti, vrtarono con forza tale nell'inimico stuolo, che à vna forza lo ricolorono sin' alla poppa, oue ne ferno tale stragge, che hauendone uccisi meglio di 500. e fattone saltar in acqua, gl'altri, restarono padroni di tutta la galera, nella quale fu trouato il Generale Ali morto da vn soldato spagnuolo

Morte di Ali.  
li.

lo che ne presentò la testa à Don Giovanni, il quale con un mal volto lo riprese di tal villania, perche l'hauerebbe voluto viuò nelle mani, come hebbe due suoi figliuoli nati d'vna forella del gran Turco.

Sua Altezza poi diede soccorso al Corno sinistro, perche i nemici preualeuano contra di nostri, oue furono fatte sanguinose battaglie, mà l'astuto Vcciali, che 12. delle nostre galere prese hauena, accortosi della perdita della giornata, deponendo l'armi operò la vela, e se diede à fuggire, mà il Doria riputando che il Barbaro si allargasse, per inuestir di fiàco la nostra armata, e che'l mostrar fuga fusse stradagemma, si allargò anch'egli per far dà soli, à soli la pugna, mà Vcciali lasciati i legni da lui presi, dà vn in fuore, che lo volse condur seco per testimoniàza del suo valore tirò la volta del mare, mà il Cardona che hauea il carrico dell'antiguardia, vedendo il nemico partirsi trouandoli 8. galere per proua, imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D. Giovanni, & il Doria, l'andò con sommo ardire ad incontrarlo, col quale fero no vn'aspra, e sanguinosa battaglia, che il Cardona portò pericolo di perderli à fatto, se i nemici non l'hauessero abbandonato per tema di esser souragionti dal resto dell'armata Christiana che vedeuano già con gran empito venirle à dosso, e prese tal vantage nel fugire, che ne il Doria (per essersi troppo allontanato) nè Don Giovanni per hauer le ciurme stracche, & in gran parte ferite giunger lo potertero, finalmente tanto crebbe il valor de' nostri con il fauor del

Vcciali fugge  
50

Vcciali scappa con 40 galere

Giornata della vittoria  
Pio V. facendo oratione vidde in spirito questa vittoria.

benedetto Iddio, che in quattro hore restò il nemico del tutto fracassato espinto dalle 40. galere in fuori, che fuggì Vcciali, essendo la battaglia cominciata à hore 17. e finita circa le 21. veramente fu spauentoso, & horribil spettacolo à vedere tutto il mare sanguinoso, che spingeano infiniti corpi morti, e compassioneuole à riguardar appesi à diuersi sorti di legni andars per il mare; e molti mal viui Christiani, e Turchi mescolati dimadauano (nell'acque norando aiuro) & abbracciati vn'istesso legno cercar di salvarsi, e quanto più l'aria si oscuraua tanto maggiore, e più horrendo spettacolo pareua, mà poi che fue

re

te le galere turchesche in poter di Christiani redotte furono, tutti andarono buttinando, e deprestando le nemiche spoglie sin'à notte, restando il tutto in poter loro: e certamente fù grande, e merauiglioso questo fatto d'Armi, poiche in quattro ore sole (come si è detto) si vidde rotto, e fracassato l'orgoglio del gran serpente orientale, Selim; che fù la maggiore, e più famosa battaglia nauale, che dal tempo di Cesare Augusto in quà sia mai seguita, e fù apùto quasi nel medesimo luogo, dou'egli vinse Marc' Antonio, essend' quella stata al Promontorio, acciò, oue al presente è la Pleuese, e proprio trà gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metologni.

Luogo della giornata della vittoria.

In questa vittoriosa giornata vi morirono de' nostri 7656. persone, cioè dell' Armata del Papa 800. dell' Armata di Sua Maestà 2000. tra i quali vi morì Ferrante Bissalio Conte di Briatico, Frà Horatio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell' Alemagna, & vn gran numero di valorosi Cavalieri: dell' Armata Venetiana vi morirono 4856. trà quali fù Agostino Barbatico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri; e furono liberati 15. mila Schiaui Christiani, che erano al remo dell' inimica Armata. De Turchi ne morirono 30154. trà quali vi fù Ali Generale dell' Armata, Caracozza Governatore della Velona, Caiabet Siroc Governatore d' Alessandria, Assam Bascià, Assam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Governatori di Prouincie, ne furono fatti prigioni 3846. trà quali vi fù Meemet Beij Governatore di Negroponte, Amët Beij, e Maometto Beij, giouanetti figliuoli del Generale Ali; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come si dirà) i Vascelli conquistati furono 117. galere 13. galeotte la maggior parte cariche di pane, risi, faue, fiii, pece, e diuerse altre sorti di vittouaglie, munitioni, & armi à sufficienza, oltre quelle, che restarono in mare trà abbandonate, & à fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de' morti nella giornata.

Christiani schiaui liberati, 15. mila.

Numero de' li schiaui fatti nella giornata.

Numero de' Vascelli conquistati

L'istessa sera della vittoria, l' Armata con tutta la preda si ridusse alli Porti Petula trionfando dell' Ottomani spoglie, & à vn' hora di notte si leuò vn rabbioso vento, che fece

Porti Petula

fece horrida, e furiosa fortuna di mare, quivi sicuri attesero à medicar li feriti, vsandogli ogni diligenza, e cura possibile; e per l'ottenuta vittoria si fe per tre continui giorni in tutta festa grande, & allegrezza, lodando ciascuno la Maestà di Dio, e rendendogli gratie infinite per il fauor concessogli: hauendo tutte le galere per l'incredibil allegrezza con tuoni spiegati tutti i Stendardi, Bandiere, e le vittorie Insegne; attesero poi tutti à residiar le sue Galere, per affeguite l'incominciata vittoria, mà per i tempi contrarij si trattenero in que' Porti fin' alli 15. di Ottobre per il che costretti furono di forir il pensiero, souragionando tuttauia la strana stagione dell' Inuerno, e morendone sempre poi de' feriti, Sua Altezza vedendo l'impresa difficile, alla partenza sua per Messina più indugiare non volse, dando larga speranza l'anno seguente per tempo aggiungerli, e così resoluti partirono conducendo seco i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche à Corfù, nel quale luogo di comun volere fu fatta la diuisione in questo modo, à Sua Santità toccò vn sesto della presa, e furono 19. galere, due galiotte, 19. Cannoni, tre Petrieri, 24. Cannoni piccioli, e 641. Schiaui; à Sua Maestà Cattolica toccò tre festi, che furono 58. galere, 6. galeotte, 58. Cannoni, 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiaui, alla Sereniss. Republica di Veneria toccò due festi, e furono 39. galere, 4. galeotte, 39. Cannoni 5. Petrieri, 86. Cannoni piccioli, e 1282 Schiaui, fatta questa diuisione Don Giouanni, & il Colonna lasciato il general di Venetiani, ue vennero con somma allegrezza à Messina, doue à 2. di Nouembre entrò vittorioso, e di là à 18. del detto giunsero in Napoli, oue condussero i due figli dell' infelice Ali, con Meemet Beij, à i quali fu vsata ogni sorte di cortesia, perciò che più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carneuale più volte nella piazza dell' incoronata menati à veder i tornei, e giochi, che iui da Sua Altezza si fero, e da molti altri Principi, e Signori, con tutto ciò il maggiore di due fratelli non volendo mai, consolarsi, staua sempre addolorato, talche hauendo perso il sonno, & il mangiare à 29. di Nouembre del seguente

tc

D. Gio: spiega i stendardi.

Armata vittoriosa à Corfù.  
Diuisione della preda

Armata vittoriosa à Messina.  
Armata in Napoli.  
Turchi prigioni in Napoli.

te anno in Napoli in vno giardino fuora la Porta di S. Maria di Costantinopoli morì, e fù iui sepolto; l'altro fù condotto con Mehemet in Roma al Pontefice, doue stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e lor fù concesso molte volte andaro in carrozza per la Città, ma non passò molto tempo, che la madre di questo giouane, sorella del gran Turco, hauendo ottenute lettere di sicurtà dal Papa, mandò il suo Governatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali non furono dal Pontefice accettati, ma se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fè gratia al giouinetto, & al Baisà à richiesta di D. Gio: d'Austria, come appresso si dirà.

Turchi liberati dal Papa.

Furono in Roma, in Venetia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali de tutti i Christiani, che nella giornata morirono, e fù ordinato, che ogni anno nell'ottauo giorno di Ottobre il simile si facesse; e nella 7. che fù la vittoriosa giornata per tutta la Christianità solenne festa far si douesse; la qual fù intitolata S. M. della Vittoria, e furono fondati particolarmente in Napoli, Hospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. soccessor di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si hebbe nella prima Domenica di Ottobre dopò il vespero, e proprio nell'ora, che i Frati Domenicani con i Confrati del Santissimo Rosario accompagnauano la lor Processione, credendo piamente, che l'oratione di essi Confrati, e Confere del Rosario hauessero in parte giouato appresso il Signor Iddio, e sua Santissima Madre per ottenere tal Vittoria; Per ciò in memoria di sì gloriosa giornata, & in lode di essa gloriosa Vergine institui, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo d'Aprile 1573. che perpetuamente ogn'anno, solenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, doue è posto detto Rosario far si douesse; e che tutti i fideli Christiani tal festa offeruar douessero celebrandola, come l'altre solennità della Beata Vergine.

Hospitali di S. Maria della Vittoria.

Oratione della Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

D. Ermando  
figlio del  
Rè Filippo.

La nouella di questa gloriosa vittoria se ben fù giocò-  
dissima à tutta la Christianità, nondimeno al Rè Filippo  
Nostro Signore fù duplicata, perciò che nell'istesso tem-  
po, che egli la senti gli era nato D. Ermando suo figliuolo  
di modo che in tutti li Stati suoi si ferno luminari per la  
geminata letitia, sin come si ferno il Napoli verso il fi-  
ne dell'istesso mese di Ottobre, e per dar maggior spasso,  
& allegrezza alle genti, vn sott'il'ingegno fece. Il seguente  
Sonetto alla Bergamasca.

Sonetto ber-  
gamasco al-  
le presa del-  
l' Armata.

*Qua pars est? O Selim Sulamleeb  
Del vnion del hic, & her, & hoc  
Sessanta mila di que to Tavloeb  
Con tre set galer son stat à steab.*

*L'alme t'aspettan pur dentro Lameleeb  
D' Ali, Piali, Caracozza, e Siroc.  
Guarda Bizantio, Algier, guarda Maroc  
Del gran valor del nuouo Scandalibeeb.*

*Pensau' hauer da far con qualche Merloeb  
O con Lanzaobineecchi vsa' al bif  
Desprezzator del Sant' Zabuoeb.*

*L'Aquila, e'l Lion co'l Beeb, e'l Grif  
Ti cazzaran il cor fuor del gargoeb  
Hor sta à sentir il taf, il tes, il tis.*

**FINIS**

Vn'altro leggiadro ingegno non potendosi contenere dell' allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al gran vincitore, il quale per esser bellissimo, ci hà piaciuto qui porlo .

*Alza Popol di Christo al gran Giovanni  
Tempj, Statue, Colossi, Archi, & Altari,  
Che vnque cuopra il Ciel, cingono i Mari  
Spiega vincendo i gloriosi vanni .  
Egli col suo valor d'Italia i dan ni  
Riflora, e gli alti gridi, e i pianti amari  
N'acqueta, racquistando i liti cari,  
Ch'è noi rapiro Oriental Tiranni .  
Di Santa fede il grand'amor l'hà spinto  
A prender l'Armi, e Iddio di gloria il cinse,  
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto .  
Scrivaſi poi, che in breue i Traci estinſe  
In marmo, ò in legno, ou'ei sia scolto, ò pinto  
Giovanni d'Austria, venne, vide, e vinſe .*

Sonetto à  
D. Giovanni  
d'Austria,  
nella felice  
vittoria.

È Notar Antonino Castaldo nostro Napolitano uomo di bellissimo ingegno nell'istessa materia vi compose questi due altri Sonetti .

*Dal Gange il Sole uscì, dall'alba desto  
Lieta, per riguardar l'alto valore  
De tuoi gran fatti, e'l barbaro furore  
Con la gloria cader d'ogni suo gesto .  
Quando Real Heroe sì ardito, e presto  
Spingesti i Legni con ardente cuore  
Contra il nemico già con van timore  
Creduto inuitto, hor superato, e mesto .  
Fù il Ciel presente a la gran pugna, e vide  
Il Sol dopò tant'anni, e in mar la stragge  
Per cui nere, e sanguigne l'onde ferſe .  
O Germe del gran Carlo, o nuouo Alcide  
Ceda hor à tè, chi vinſe in queste spiagge  
Antonio, Sesto, Cleopatra, e Serſe .*

Dell' Istesso sopra il medesimo à Marc' Antonio  
Colonna.

*Vide il Mar Ionio, anzi l' Abbraggio seno  
Vn' March' Antonio vil fuggir allora  
Che Ottavio il ruppe, e vinse, e fece ancora  
Ond' al suo morir, oprò l' aspro, e l' veleno.  
Ma in questo giorno à noi fausto, e sereno  
Vn' altro hà visto Marc' Anton ch' honora  
Roma, & Italia, e l' orgogliosa prora  
Romper l' Asia, e soggiogarla à pieno.  
Vera reliquia del valor Romano  
Diran le carte ben mill' anni, e dopo  
Ch' il barbaro furor rendesti vano.  
Tù sol fiammeggi à guisa di Piropo  
Vincendo col consiglio, e con la mano  
E di Christo, e d' Italia à maggior vospo.*

Morte di Pio  
1572.

Nell'ultimo d' Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell' altra vita, la cui morte fù sentita con grandissimo cordoglio di tutta la Christianità, il quale quãto fusse grato riconoscitore de' beneficij ricevuti, se ne potrebbero addurre infiniti esempi, mà tacendo altri parlerò di quello, ch' egli usò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, per ciò che oltre all' assolutione, ch' egli fè de' Nepoti di quello, fatto leuare il suo corpo, che giaceua vmlmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale interuenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, condurre alla Chiesa della Minerua, oue in vn sontuoso, e nobil sepolcro fattogli far da lui lo ripose con vna iscrittione sopra piena delle lodi del defonto, & ordinò, che ogn' anno se gli celebrassero l' esequie solennemente. Da questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose pestamente in tutti i luoghi ond' erano state tolte l' Armi di casa Carrafa. I Canonici altresì di San Pietro, essendo stata in fede vacante leuata dalla Sacristia di quella Chiesa vna testa fatta vincente Paolo,  
da

da se stessi ve la riposero di bronzo con questo motto. *Memoria eterne Pauli IV.* Oltre à ciò Bio fissandò gli occhi della mente infino à Napoli, oue il Cardinale D. Alfonso Nipote di Paolo giacqua in vnil sepolcro, egli ne lesè fare vno assai ricco, e bello presso all' Altar maggiore dell' Arcivescouado. Et. in Roma al Cardinal di Carpi, dal quale in priuata fortuna haueua riceuuti molti fauori, e poi diuentatogli vguale, soleua da lui esser chiamato Sozio nella difesa della Cattolica verità, ne fece vn' altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli huomini virtuosi, e letterati, il che per esser egli stato Erate, e della medesima professione, per esser cosa ordinaria, mà ch'egli amasse altrettanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola marauiglia. Mà gran lode fù di Pio nel rimanente, ch' egli fuisse commendato per Pontefice di somma integrità, così da Eretici, come da' Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte publiche dimostrazioni di allegrezza.

Illustraronq. quel secolo Andrea Vessalio, il Mattiuolo Senese, e Leonardo Fuffio Tedesco Medeci, eccellentissimi, Francesco Bubernello da Udine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese; Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istoricò Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Paniunio tutti huomini dottissimi e chiari, oltre à Giulian Gofelini Milanese leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore, e Prospero Carauita Napolitano, che scrisse dottamente sopra Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio di Cardinali entrare nel Conclauè, tosto il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli si ritrouò in Roma, & entrati tutti, com'è solito nel Conclauè in vn subito à 13. di Maggio fù creato Papa il Cardinal San Sisto chiamato per inanzi Vgo Buoncompagno Bolognese, e si fè chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volenteroso nelle cose della Santa lega concluda per il suo Predecessore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollicitò à partirsi di là  
pre-

presso fusse possibile, publicando vn' amplissimo giubileo acciò si pregasse Iddio per il buono auuenimèto dell' Armata della Santa lega .

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granuela ; e poco dopò giunse Marc' Antonio Colonna con le sue galere , appresso vi vennero le galere di Firenze ; le quali frà pochi di tutti si trouarono a Messina , oue erano aspettati da Don Giouanni d' Austria , nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo Proueditore dell' Armata Venetiana , il quale hauendo lasciata in punto l' Armata nell' Isola di Corfù venne quini à sollecitare Sua Altezza , mà non lo ritrouò con quell' ardentia dell' anno precedente , allegando , che essendo grandi i rumori della Fiandra , si dubitaua , che per essa i Francesi al Rè Filippo rompettero guerra ; per il che non era utile alle cose del Rè suo Signore , che egli da suoi Porri ool' Armata si allontanasse ; e risoluto egli non partirsi da Messina , per non parere , che in tutto l' impresa di Leuante abandonar volesse , gli diede 20. delle sue galere con cinque mila soldati sotto il gouerno del Capitano Gildi d' Andrada , e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega , come Luogotenente di essa , promettendo , che quando sicuro fusse da i tumulti di Fiandra , egli col resto dell' Armata si sarebbe andati à trouare : la cui resolutione fu alquanto tarda , che fù gran impedimento all' Impresa ; essendosi trattenuti tanto , che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate ; e partito Marc' Antonio Colonna , e Gildi d' Andrada con le loro 32. Galere nel fine di Luglio 1572 giunsero à Corfù , oue ritrouarono Giacomo Fuscarini Governatore di Zara General di Venetiani con 98. Galere 6. Galeazze , e 10. Naui ben fornite ; Qui hebbero auuiso , che l' Armata nemica era di 250. Galere sotto il gouerno di Vcciali , qual hauea ordine espresso da Selim suo Signore , che in modo alcuno si lasciasse tirar à giornata da nemici , se non vedeua , qualche gran suo vantaggio , mà ehe solo douesse scorrer per l' Arcipelago , mostrando con braure tener l' Armata nemica

Armata  
Christiana.  
1571.

1572.  
Armata Cri-  
stiana à Cor-  
fù di 146.  
vascelli.

Armata Tur-  
chesca di  
250. vascel-  
li, galere.

mica in gelosia, acciò non hauesse ardire d'infestare i suoi luoghi ne i mari vicini.

E venuti i Collegati à Cerigo ebbero auuiso che l'Armata Turchesca era intorno à Maluagia, e desiderosi di venir seco alle mani s'inuiarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Malio la difeouerono: ma quando l'astuto Barbaro vidde l'Armata Christiana cò pretezza, si ritirò alla volta dell'Isola di Cerui all'incòtro di Cerigo, restàdo con le poppe voltate all'Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che voler combattere. I Christiani seruando l'ordine dell'anno inanzi lo seguirono; ma essendo quasi consumato il giorno, l'Vcciali fingendo di voler combattere per mātener la sua riputatione, voltò le prore, e si mettè in atto di battaglia, fingendo voler inuolare l'Armata Christiana, ma perche l'hora era tarda hauendo l'vn' altro salutato con l'artegliarie, l'Vcciali hauendo sparate molte bombarde senza palle per coprirsi del fumo di quelle, si ritirò verso terra; e venuta la notte fece stare fragate con diuersi lumi per quei mari per far credere à Christiani, che egli in il seguente giorno, l'aspettasse, se n'andò à mettere nel Porto delle quaglie, & i Christiani à Cerigo sene ritornarono, oue essendosi fermati due giorni, nella notte delli 10. d'Agosto di nououo verso l'inimico si spinsero, e nell'apparir del giorno à vista dell'armata nemica furono. Il Generali di Venetiani essendosi animosamente spinto inanzi, del che auuistosi Vcciali con pretezza si saltò con poco suo danno sotto il Porto di Nauarino, ma se gli altri Generali concordeuolmente cò pretezza seguirono l'hauerono, di certo hauerebbero vinto, e fracassato questo spietato Tiranno, ma non piacque al Signor Iddio per li peccati nostri: e così trattenutosi due giorni, i Generali della lega ebbero auuiso, che sua Altezza era venuto à Corsù con 50. galere & 8. Navi per venirli à trouare, per il che il Colonna con Gildid'Andrada andorono ad incòtrarlo, & à 10. di Settembre si trouarono tutti insieme alle Gommenizze, oue hauendo fatta la rassegna di tutta l'armata si ritrouerono cento ottanta Galere, 6. Galeazze, e ottanta Navi tutte

Armata christiana giunge la nemica.

Vcciali fuggè à Nauarino.

D Gio: à Corsù con 50. galere.

for-

fornite d'huomini, e di altre cose al combattere necessa-  
rie, con le quali prestamente si mossero per incontrar l'i-  
nimico, ma l'Vcciali, che s'auuidde della sua rouina don  
gran fretta si ritirò sotto Modone, e per difender la sua  
Armata, piantò molti pezzi d'artiglierie soua vn Scoglio  
ch'era nel mezzo di quel Canale, & altri ne piantò soua  
vna Collina, che discopriua tutto quel Porto, per il che  
non potendo la nostra Armata accostarsi, fecero molte  
leggere scaramuzze con Turchi à Corone, & à Nauari-  
no, nelle quali sempre i Christiani restarono vincitori; ma  
non potendo cacciar Vcciali à far giornata, parendoli nõ  
torнар in Ponente senza qualche vittoria, determinarono

Impresa di far l'impresa di Nauarino, per il che nella notte del 2.  
Nauarino. d'Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli  
con 12. Cannoni di Muraglia sotto la guida di Alessandro  
Farnese Prencipe di Parma, ma volendo piantar l'arte-  
gliaria, la notte seguente si leuò vna borrascha con vento,  
e pioggia, e freddo tale, che non solo impedì questo dise-  
gno, ma nõ lasciò ancor che si potessero sbarcare le vitto-  
uaglie, monitioni, e bagaglie à soldati tanto necessarie, i  
quali non hauendo con che coprirsì, grandemente pati-  
rono, laonde D. Giouanni, à cui il patir de' soldati, e la  
difficoltà dell'impresa daua gran trauaglio, determinò  
partirsì, e tralasciare per quell'anno l'impresa, & volendo  
rimbarcar le genti con l'artegliarie, in quel punto li fu-  
rono soua 10. mila Caualli di Turchi, ma voltatisi i nostri  
li ferno ritornar in dietro, e s'imbarcarono; ma prima che  
sua Altezza da Leuante partisse si risoluì vn'altra volta  
disfidar Vcciali à giornata, acciò non accettando, cõfes-  
sasse esser à Christiani inferiore, ò vero se la vergogna cac-  
ciato l'haueffe, ne saria seguito à Christiani vn'altra nota-  
bil vittoria, e mentre essi à questo si apparecchianano, ec-  
co che s'appresentò vna occasione; per ciò che hauendo  
Vcciali scuerto da lontano vna Naue Italiana, che dal  
Vcciali affal-  
ta vna Naue  
Italiana. Zante all' armata Christiana veniua, entrò egli in speràza  
di farsene padrone prima che i Christiani foccorrer la  
potessero; per gloriarsi poi d'hauer sù gl'occhi dell'arma-  
ta Christiana toltagli vna lor Naue; per il che egli man-  
dò

dò vna grossa banda delle sue Galere ad assaltarla, acciò quante più fussero, tanto più presto della Naue s' impadronissero; ma quando D. Giouanni s'accorse del fatto sperò di tirar con questa occasione l'inimico à battaglia, e comandò al Colonna, che soua le Galere Turchesche, che già la Naue combatteuano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Giouanni di Cardona, che andassero à tagliar strada alle Galere vscite di non poter più ritornare, con intentione che se Vcciali si slargaua da Modone per soccorrere le Galere tolte in mezzo da Christiani, d'andarui esso sopra con tutto il resto dell' Armata, ma Vcciali Corsaro vecchio, che staua con l'occhio ad offeruare i mouimenti di Christiani, s'accorse al primo moto delle Galere della Santa Lega quanto esse designauano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non voler combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Naue in dietro ritornarono, delle quali vna sola patroneggiata da Meemer Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la qual temporeggiando à dietro fù presa dal Marchese di S. Croce, ma si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno viuo; Questa cosa fù molto grata alli Generali della Santa Lega, così per la sbassata al nemico data, come perche con la presa di questa Galera 220. Christiani, che in misera seruitù alla carena stauano, liberati furono.

Galera Turchesca presa dal Marchese di S. Croce.

Poi tutto il resto di quel giorno l' Armata Christiana ne stette disfidando l'inimico à combattere, ma non volendo venirui, la seguete notte nell' 7. di Ottobre fece leuata verso Ponente, e giouto alle Gornernizze licentio il General di Venetiani, con promessa nel sequente anno venire più per tempo à continouar l'impresa. E nauigando con Marc' Antonio Colonna, verso la fine dell' istesso mese giunsero à Messina, done essendosi fermata alcuni giorni con 10. Galere tornò in Napoli,

Armata Christiana torna in Regno.

D. Gio. in Nap.

E ritrouandosi esso D. Giouanni in Napoli nel primo di Nouembre dell' anno istesso, si fè il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui arto fù Sindaco della Città Cesare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto,

Donatuiò al Rè di No- uèbre 1572

e si fe vn donatiuo al Rè d'vn milione, e cento mila ducati.

Figlio di Ali  
Bassà libera  
to da D. Gio:  
insieme con  
Meemet Beii

Hauendo D. Giouanni d' Austria impetrato da i Principi collegati il figliuolo del Bassà Ali, lo fe venir da Roma in Napoli, perche essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni duoni di nò poca stima per li buoni trattamenti, che egli vsati haueua verso i due giouani prigioni volse concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimadò il figlio a casa insieme col Bassà Meemet Beii accompagnati dall'istessi duoni hauuti da lei, & haurebbe fatto il medesimo dell'altro figlio, se viuo stato fusse, e nel principio dell'anno 1573. li fe accompagnare fin al Capo d'Otranto, oue s'imbarcarono per Costantinopoli.

*Impresa di Tunisi fatta per Don Giouanni d' Austria l'Ottobre dell'anno 1573. Il che fù principio dell' infelici soccessi, perche nell'anno sequente il Turco prese l'Auletta, e Tunisi.*

## C A P. II.

Pace tra Venetiani, e Turchi.

**R**itrouandosi D. Giouanni d' Austria in ordine vna potente armata, & vedendosi esserli tolta l'occasione di guerreggiare più in Levante per la pace fatta tra Venetiani, e Turchi, designò con licenza del Rè Filippo suo fratello d'impiegare le sue forze nell'acquisto di Barbaria, alche era stato anto inuitato da Amida figliuolo già del Rè Muleassèn, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Rè Filippo nell'Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, allavolta di Messina, oue ritrouò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era giunto con 50. Galere, & hauendò fornita l'Armata di quanto faceua bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all'Auletta con 100. Galere, 34. Naui, e 30. Vascelli minori di Carico con 13. mila Soldati con pensiero di auualersi di 3. mila altri, che nell'Auletta si ritrouauano, & hauendo sbarcati li Soldati, ne andarono la volta di Tunisi, la quale senza contrasto nelli 10. dell'istesso

Don Gio: d' Tunisi.

fo mese la prefero, e fù messa à sacco senza che vi foccedesse occisione alcuna: Il simile ferno à Biserta: e quietara poi la furia de' soldati, sua Altezza pose nel governo di quel Regno Maometto fratello del Rè Amida, che seco con l'Armata condotto haueua con titolo di Vicerè in nome del Rè Filippo, & Amida con vn suo figliuolo mandò priggione in Sicilia per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede, e fattosi poi consiglio fù concluso che si edificasse vn forte con 6. Baluardi, fra la Città, e lo Stagno, lasciandolo in gouerno à Gabrio Serbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila soldati Italiani sotto il gouerno di Pagan d'Oria, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il gouerno del Capitano Andrea Salazzar; Ciò fatto Don Gio: hauendo visitato l'Auletta, e sollecitato l'vn'e l'altro Capitano à ben fortificarsi, tornò in Sicilia, oue hauendo l'esercito nel principio di Nouembre, tornò in Napoli menando seco Amida Rè di Tunisi col figlio, che poi si fè Chrùstiano con gran ramarico del Padre, quiui sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carneuale fè alcuni giochi di Caroselli, e di Tori, con romper lancie, oue fù ferito D. Ernando di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell'ultimo di Febraio se ne morì.

Frà tãto che in Napoli si staua in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciò che hauendo Selim inteso quanto sua Altezza operato haueua nel Regno di Tunisi, fece nel duto verno metter in ordine vna potente armata di circa 400. Vascelli, cioè 300. Galere, 12. Naui 16. Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galeotte cò due Generali Vciali del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l'vno Calabrese, e l'altro Schiauone, à quali fù ordinato, che andassero in Africa, à che non solo ricuperassero il Regno di Tunisi, ma che anco impiegassero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paesi à lui soggetti, a i quali già per sue lettere commesso haueua, che si mettersero in armi per destrugger in tutto l'Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Hauuto Sinam questa commissione, bramoso di seruire al suo Signore, & acquistar in

Tunisi, e Biserta prese da D. Gio:

Maometto Vicerè di Tunisi.

Amida priggione in Sicilia.

Fortè edificato in Tunisi.

Gabrio Serbellone Capitano di gran ualore

D. Gio: in Napoli.

D. Gio. chiamato in Spagna.

Morte di D. Ernando di Toledo.

Armata del Turco per l'imprea di Tunisi.

Vccia'i, e Sinam Generali del Turco lib. 8. c. 2

Pietro Fuor  
to Carrera  
1574. Aulet  
ta affediata  
da' Turchi.

Tunisi affe-  
diata,

Tunisi resa  
al Turco.

Gabrio Ser-  
bellone da  
foccorso al-  
l'Auletta .

questa impresa honore, e fama s'inuidò con quell'armata verso l'Africa, & à 13. di Luglio del 1574. si trouò in Barbaria, il che inteso dal Serbellone si consigliò con Pietro Duorto Carrera Governatore dell'Auletta, & attesero à fortificarsi con ogni lor diligenza, e giunti questi Generali sotto l'Auletta, sbarcorno l'esercito senza niuna resistenza, il qual'era di 40. mila persone, e fatto che hebbe Sinam à debiti apparecchi, cominciò gagliardamente à battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quiui lo venner à trouare quelle genti, che per quelle campagne il suo venir aspettauano, e veduto essergli d'auantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de' suoi, e 16. pezzi d'artegliarie sotto il gouerno di Aidar Signore di Caluan, all'acquisto della Città di Tunisi, & egli senza indugio attese all'espugnatione dell'Auletta, & col numero grande delle genti, che egli haueua, pose timore non solo à Christiani, ma anche à Maometto, & al Popolo di Tunisi, il quale essendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparir de nemici diede segno di dubbia fede, la onde il Serbellone per non esser colto in mezzo, & à vn istesso tempo hauer da combattere col inimico, e difendersi dal Popolo ribellato, cauò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi, e con essi nel forte li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trouando chi resistenza li facesse, raquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D. Giouanni d'Austria senza fatica alcuna presa haueua, nell'istesso modo da Turchi gli fù tolto, ma questo fù vn gioco rispetto à qualche nell'Auletta si faceua, perciò che i Turchi ardentissimi in quell'assedio poco la vita prezzauano per seruigio del tor Signore, & non cessauano mai, hor combattendo, hor con assalti da mare, e da terra di traugiare i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli faceuano, ma per le spesse fazioni mancando ogni giorno il lor numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam, quali pioueuano, fù necessitato il Serbellone quantunque per se bisogno n'hauesse, mandar quatro compagnie de' suoi Soldati, acciò per

per la stracchezza, ò poco numero di defensori non si perdesse vna così segnalata fortezza, mà non potendosi anco con questo soccorso l'Auletta difendere, fù la seconda, e terza volta dal sudetto Serbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente, e volendo egli di persona andarui, non gli fù da i suoi permesso.

Gabrio Serbellone dà soccorso all'Auletta .;

Vedendo Sinam l'ostinatione de i soldati dell' Auletta, e sapendo bene esserò pochi à rispetto del numero delle seguenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così diuise le sue genti in molte squadre, e con furiosa battaria li spinse all'assalti con ordine, che staua vna squadra à ritirarsi, e dar luogo all'altra, con le quali rinouaua cruda battaglia, onde i Christiani, che cambiar non si doueuanò, e che prima valorosamente si erano còtra l'inimico portati, si ridusserò à tanta stracchezza, che più manegiar l'armi non poteuanò, e con tutto ciò mai la muraglia abādonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, ferno vn gagliardo sforzo, & alzato vn horribil grido con vna forza alli 23. di Agosto. 1674. che fù il lunedì, nelle fortezze entrarono, e posero à fil di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. insieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Auletta presa, dal Turco 1574.

Pietro Porto Carrera Prigione.

Sinam presa che hebbe l'Auletta ne fece cauare 500. pezzi di artiglieria tra grossi, e piccioli, e spogliatala della monitione, e dell'altre cose vtili al suo campo, la fece minar di poluere, e totalmente da i fondamenti la rouinò, poi hauendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè d'Algieri, si voltò molto coraggioso all'espugnatione del forte, oue il Serbellone, benchè poca gète si ritrouaua, e dato animo à i suoi si pose in difesa, per il che Sinam hebbe più da far in questo luogo, e li fù più fatica, che non li fù prender l'Auletta, tal'è la difesa d'vn valoroso Capitano, e d'animo virile, che più gentili fù uccisa qui, che intorno l'Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa, ciò Sinam vsò in questo luogo tutti i maggiori sforzi, che in espugnar fortezze si sogliono con furiose bat-

Auletta spianata da li fondamenti. Ramondano

Vicerè d'Algieri soccorre Sinam.

Gabrio Serbellone assediato nel forte.

Valore del Serbellone.

batterie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi torti, & argini, e finalmente fè vn monticello, che gli alloggiamenti di Christiani scopriua, per molestarli di continuo con tiri d'artegliarie, e sempre con animo inuito, e valore incredibile li fù dal Serbellone, e da' suoi soldati rotti i suoi difegni, ma finalmente che poteua la virtù di pochi contro il furor di quasi infiniti, per il che hauendo l'artegliarie di Turchi di tal guisa rouinate le mura di quel forte, che si combatteua, quasi in compagna rasa, & i difensori eran in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, equuenendoli star notte, e giorno con l'armi in mano, haueuano perso assai delle loro forze, nõ essendo però smarriti d'animo, come quegli c'haueuano le lor vite offerte, per difesa della Christiana Fede, & in mäterene il proprio honore, onde Sinam, che desideraua sbrigarfi da questo luogo prima, che li couragiùgessero i fortunosi tempi dell'Autunno, fece in vno stesso tempo dar assalto in cinque luoghi, per disunire à questo modo le deboli forze di quei Christiani; e dopò vn lungo, e sanguinoso conflitto, vtrarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in vno luogo, che con niuna forza i Christiani prender si possettero per il che quasi tutti vccisi furono, & il Serbellone ferito, e fatto priglione, & il forte à 13 di Settembre similmente di lunedì venne tutto in poter del nemico con la morte, e prigioni di quanti in esso si ritrouarono; & indi vennero tutti quelli de' luoghi conuicini, che sin'allora per Christiani tenuti si erano à render obediienza à Sinam, il quale hauendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la riceuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati haueua, così lieto si auuiò con l'Armata alla volta di Costantinopoli, oue fù riceuto da Selim con grand'honore, e questo fù il fine dell'Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti trauagli, e con la propria persona l'Imperador Carlo V. lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39 anni egli, & il suo figliuolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costaua prezzo di sangue, poi che ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsiuoglia cosa tutta la col-

*Presca del Forte di Tunisi.*

*Serbellone ferito, e priglione.*

*Auletta caufaua cresta in Nap.*

pa si attribuiua all'Auletta , e per ciò si s'alzaua il prezzo del grano, se incaricaua il vino, si non se trouauano salumi, se si strauendeua l'oglio, ogni cosa si diceua auuenire per essersi fornita l'Auletta , e così di tutte l'altre cose del vitto humano, e per infino à i carboni incaricauano, che in somma, pareua, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingorditia di Ministri tiranni, tutte le cose se mandauano da questa Città per seruitio dell'Auletta, e poi altroue si smaltiuano.

Gabrio Serbellone poco dopò fù riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera trà Turchi lasciò l'infelice vita , così meritando la sua dapocaggine , per non hauer fatta la difesa , che conueniua nell'assedio di vna tal Fortezza.

Hautosi l'auuiso in Napoli della perdita di vna sì gran fortezza , li amoreuoli Napolitani vsati di soccorrere il Rè ne suoi bisogni, congregarono il general Parlamento in S. Lorenzo, oue fù Sindaco della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna , e si donò à sua Maestà vn conto d'oro, e 200. mila ducati .

Prima, che l'Auletta fusse presa dal Turco , e proprio nelli 22. di Febraio alle 5. hore di notte l'anno istesso disgratiatamente s'attaccò fuoco all'Hospedale della Casa Santa della Nuntiatara di Napoli, ma piatque alla Regina de' Cieli, tanto fù l'agiuto de Napolitani, che d'ogni grado , e qualità nella meza notte vi concorsero , eccitandosi dalla campana di quella Chiesa , che fù sonata all' Armi, i quali recorno tant' Acqua da quella gran Fontana, detta della Nuntiatara (che à guisa di abondantissimo fiume scaturisce ) che in poche ore fù esiccata , e con questo agiuto presso alla metà del giorno seguente , fù il fuoco spento , e se ben il danno di questa Casa Santa fù grande, nondimeno fù minore di quelche fù giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Santa Casa patito hauerua; tosto si messero tutti à voler rifar il danno, e cominciorno con vna pia gara tutti l' Arti, e Professioni, ciascheduna, de quali andaua in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con il loro

Serbellone  
riscosso per  
danari.

Morte di Pie-  
tro Porto  
Carrera .  
Donatiuo al  
Rè 1574.

Fuoco all'  
Hospitale  
dell' Annun-  
tiara.

il loro stendardo auanti fatto à questo fine, talche non rimase qualità niuna d'essercitio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerir à quella Santa Casa elemosine di cera, e danari, infino alli Galeoti ferono il simile, che veramente fù bellissima vista, e durò più di venti giorni còtinui, e tutti andauano, come si è detto con i loro stendardi auante, e li lasciauano à quella Santa Casa, che infìn'al presente si vedeno spiegati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è depinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò qui perche, mentre la deuotione ardeua ne' petti de' Napolitani, si sparse per tutti i Casali, Ville, Terre intorno Napoli, e la nuoua del danno, e fuoco acceso in quella benedetta Casa, per il che cominciorono anco questi luoghi à schiere, à schiere, & in processione venire maschi, e femine con numero grande di Carri, e Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Oui, di Polli, di Tele, & anco con danari, che durò vn'altro mese in circa con grandissima deuotione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fù grande, fù ricompensato con grandissimo vtile, & accrescimento di deuotione di essa Casa.

Tumulto di  
Genoua.

Entrato poi l'anno 1575. che fù l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genoua vn grandissimo tumulto, e fù, che il Popolo di quella Città, parendoli di esser maltrattato dalla Nobiltà per veder introdotto vn cattiuo abuso, perche qualunque graue delitto, che vn di Nobili commetteua con leggierrissima pena era dalli Ministri della Giustitia assoluto; mà d'ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteua era seuerissimamente castigato, e punito; e questo perche l'istessi Nobili nelle lor mani tutto il dominio haueuano; e se ben nella Nobiltà vi eran alcune Famiglie de' Cittadini nuouamente, aggregati, nõ dimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per scherzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti esser voleuano, e trattati differenti da quelli nuouamente aggregati: In tanto il Popolo si solleuò, e prese l'Armi contro la Nobiltà, e s'impatronirono della Città

Città, e dell'artiglierie, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male, poi n' andarono alla Signoria, e con brauure, e minaccie, li dimandarono la riforma del gouerno, & in sôma il negotio si ridusse à termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne uscirono fuori la Città, & i nuoui rimasero dentro con il Popolo, e crearono vn nuouo Magistrato à lor modo, e posero guardie per tutto, attendendo à prouedere quanto al stabilimento della loro Signoria huopo gli era, per il che quei di fuora assoltarono genti, e crearono lor capo Gio: Andrea Doria, il quale con le sue Galere, & altre assaltò, e prese alcuni luoghi della Signoria, Scorrendo quei mari per tener assediata la Città, acciò quei di dentro spauentati venissero all'accordio, mà come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti s'affaticarono per pacificarli, come cosa che importaua à tutta la quietà d'Italia; Il Papa li mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore vi mandò due Còsigliari, Il Rè Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giouanni Idiachèz suo ordinario Ambasciatore in Genoua Il Rè di Francia vi mandò due altri, se ben, come fù detto vennero con altro zelo, Il gran Duca di Toscana anch'egli ne scrisse al Doria, esortandolo, che più tosto douesse con la sua autorità ridur i Nobili (che fuor la Città si ritrouauano) à vn giusto accordo, che volere (come faceua) contro la sua patria guerreggiare, e se ben si tenne, e stette molti mesi il negotio disperato; al fine fù rimessa ogni differèza agl'Imbasciatori del Papa, dell'Imperadore, e del Rè Filippo dalli quali fù dato complimento al negotio, ordinando cõ nuoua legge, che si mettesse in tutto oblio que' nomi tanto odiosi di famiglie vecchie, e nuoue, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti i Nobili, fattone vn sol corpo, di Cittadini crearono vn Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi fossero, acciò che ottimamente gouernassero quella Republica, e così quei romori del tutto estinti furono.

Tumulto di Genoua acquerato.

Nel principio delli sudetti tumulti D. Giouanni d'Austria nauigando da Spagna per Napoli con 50. galere si

D. Gio: d'Austria sopra Genoua.

presentò soua Genoua, del che quella Città venne in sospetto subito si diede all'armi, e trouandosi in essa più di 30. mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarcare. Fu detto poi che D. Giouanni haueua intentione di assalir quella Città, & impatronirsene con l'occasione di quel tumulto, e che n'haueua intendimento con i Nobili di fuora, ma perche vi trouò resistenza, se ne venne dritto in Napoli, oue giunse à 18. di Giugno, e trattenendosi quiui alcuni mesi, attese con lettere, e mezi à sganar il Papa della cattiu opinionione contro di lui conceputa, intorno alle sudette cose di Genoua.

Cardinal  
Gran Vela  
chiamato in  
Spagna lib.  
10. cap. 6.

D. Indico di  
Mendoza  
13. Vicerè  
del Regno.

Diego 1. fi-  
glio del Rè  
Filippo.

Donatino  
Nouembre.  
1575.  
1676.

Armata Tur-  
chesca nel  
mare Medi-  
terraneo.  
Armata Tur-  
chesca in  
Calabria,

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, chiamato da Sua Maestà in Spagna per vno del Consiglio supremo di detta Maestà, e per Presidète d'Italia, e venne nel gouerno di questo Regno D. Indico di Mendoza Marchese di Mondeggjar, il quale à 10. dell'istesso mese di Domenica fù ricettato nel molo grande soua vn sontuoso Ponte dalla Città à lui preparato secondo il solito à gl' altri Vicerè, e fù costui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopò, e proprio nelli 6. di Settembre si fero per tre fere in Napoli luminarij per lo certo auuiso del nascimento di Don Diego secondo, figlio del nostro Rè Filippo. Nelli 17. di Nouembre, che seguì poi, si congregò in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Gio: Francesco di Gatta, della nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè d'un conto d'oro.

Venuta poi l'Estate 1576. l'Armata Turchesca guidata da Vcciali, scorre nel Mar Mediterraneo con intentione di danneggiar la Puglia, & hauèdo cominciato à saccheggiar quelle riuere, ne furono à vn tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati à piedi, & à cavallo mandati poco prima da Don Indico di Mendoza Vicerè di Napoli: da qui partiti i Turchi passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco, saccheggiando, e facendo schiani, & hauendo

do fatto vn grandissimo bottino, calando per imbarcar-  
nost, li sonragiunse Cola Berardino Sanseuerino Principe  
di Bisignano con 60. Caualli, e 300. Archibuggieri, e col-  
sero li Turchi all'improviso, i quali quantunque facessero  
testa, finalmente à lasciar la preda astretti furono, e fug-  
gire ad imbarcarsi, de quali ne restarono cinquanta mor-  
ti, e quaranta prigioni.

Nell'istesso anno Napoli stette in grandissimi trauagil  
per la suspertione della peste, la quale dall'anno inanzi  
s'era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell'Ale-  
magna, che ne restò quasi dishabitata, e tutto à vn tempo  
sparse in molte Città d'Italia, e ne afflisse particolarment  
Venetia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona,  
e da vna Galeotta venuta da Leuante, s'attaccò anco nel-  
l'Isola di Sicilia, oue nella Città di Mefsina solamente uc-  
cise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri  
luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per  
il fauor diuino) si conseruò illesa: e benchè nel principio,  
che questo morbo si cominciò à sentire in Milano ricor-  
deuole Napoli del danno, e mortalità patita nell'anno  
1527. posta in sospetto, cominciò à far molti buoni pre-  
paramenti, e trà gli altri chiuse le porte della Città, metten-  
doui diligentissime guardie, le quali nõ lasciavano passar  
niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel  
luogo donde veniuo, il cui ordine fù mandato per tutto il  
Regno, anzi nel mese di Luglio del dett'anno 1575. auan-  
te la Regia Dohana molte balle di Cottone venute da  
fuora, bruggiate furono, e nel mare dentro il Porto fù  
bruggiata vna Barca di Calabria carica di balle di Seta,  
con grandissimi danni di Mercanti; ma si come nel detto  
anno 1527. Napoli patì quel così gran flagello, e la Sicilia  
ne restò illesa, così in questo tempo quella patì, e Napoli  
ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Diuina, e  
dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e  
gli altri Santi, che di questa Città tengon protezione, per-  
chè veramente la Maestà di Dio vsò à questa Città gran  
clemenza, che si ben vi furono fatti gran prouedimenti  
(come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi venne-

Peste in Ita-  
lia l'Anno.  
1575-76-77

Mortalità in  
Sicilia,

lib. 7, cap. 1.

ro di nascosto molti appestati; i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male, che ne gli altri luoghi si era con tanta violenza attaccato habesse forza in questa Città di spargerfi, nè di far danno ad alcuno, il tutto à gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come s'è detto) cominciò in molte Città d'Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76. fè il suo grã lauoro in Sicilia, e nõ si vidde del tutto estinto fin'all'anno 77.

D. Gio. d'Alu-  
ria Gouver-  
nator gene-  
rale in Fian-  
dra.

Nell'istesso tempo, che l'Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andar malissime, perche essendo morto il Comendator maggiore, quei luoghi si sollevarono contra Spagnuoli, e Ministri del Rè Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quei Paesi, si resoluè mandarui per Governator generale Don Giovanni suo fratello giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamenga, vi douea esser grato, oltre che la sua buona fortuna daua speranza di felici auuenimenti. Hauuto Don Giovanni quell'ordine nel principio dell'anno 1576. partì di Napoli, e per dubio de gli Vgonotti, s'accompagnò solo con Ottauio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli, & incognito caualcò per la Francia, e giunto in Luterburgo, cercò di pacificare quei Paesi, e dopò molte pratiche fù nell'

Pace cõclu-  
sa nella Fian-  
dra nel 1577  
Guglielmo  
Prencipe  
d'Orangi.  
Giustitia fe-  
nera fatta  
dal Duca  
d'Alua nella  
Fiandra.

12. di Febraro 1577. conclusa la pace, la quale fù publicata in Bruscelle nella 19. dell'istesso, ma perche Guglielmo Prencipe d'Orangi vno de principali di quei Stati, ricordatosi; che'l Duca d'Alua Governatore ne' medesimi Paesi nel primo di Giugno 1568. fè mozzar la testa à vinti principali Signori delli confederati, dubitando egli ancora, che Don Giovanni non douesse far peggio, non volse deponer l'armi, e sempre ne stette con suoi ben prouisto; à che fù caggione; che poco appresso tutti quei Paesi si tornarono à solleuare; talche vn giorno attaccarasi vn gran scaramuzza; il Prencipe di Parma hauendo posto in fuga l'Esercito Flandrese, guadagnò 34. insegne nemiche, per caggion della qual Vittoria Don Giovanni n' hebbe à patto la Fortezza di Giblo con la Città di Louanio, & altri luoghi, del che hauutosi il certo auviso in Napoli à

2. di

5. di Marzo del 1578. si fecero per tre sere publici luminarij. Finalmente Don Giovanni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantaggioso, per non esser astretto à far giornata con nemici, i quali erano tre leghe da lui lórtati, e fortissimi di gente più di lui, & hauendo egli mandato à trattar la pace, s'infermò di vna febre maligna con peccchie, la furia del cui male in dieci giorni lo tolse di vita, il che auuene il primo d' Ottobre dell' anno istesso, giouane d'anni 28. Hauendo prima che morisse in presenza de tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dicendo così esser la volontà del Rè suo fratello, e Signore, il cui atto non fù senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fù dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Domo della Città di Namur, dopò ne fù portato in Spagna nel Soomiale, la cui morte fù intesa dal Rè Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Giouanni d' Austria restò in Napoli vna sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giouanna di anni sei in circa, la quale per ordine del Rè fù data à custodire alle Reuerende Monache di Sâta Chiara nell' istessa Città, oue ancora si trattiene; le qualità della quale ben dimostrano la sua descendenza.

Luminari per la Vittoria di Fiandra

Morte di D. Gio: d' Austria.

Alessandro Farnese Generale in Fiandra

Guglielmo Principe d' Orangi nemico della Sâta Fede Cattolica (di cui è sopra detto) hauendo perseverato cò l'ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N.S. Iddio, e del Cattolichissimo Rè Filippo, priuando infinite persone della salute, e vera libertà Christiana, come piacque alla giustitia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fù da Baldassarre di Girardo Borgognone ucciso con vna archibugiara dentro la propria camera fingendo volerli dar vna lettera, il che fè da se solo giudicando far gran seruigio à Dio, e beneficio à Cattolici col cui pensiero habueua già perseverato dal dì della morte del sudetto D. Giouanni, il cui successo auuene in Delft Città d' Olanda ( nel giorno già detto.)

Morte di Guglielmo Principe d' Orangi

Prima che morisse Don Giouanni d' Austria, e proprio nelli 5. di Febraro 1577. si fè in Nap. il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sincro

Donatio al Rè Filippo nel 1577

dico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobil Piazza di Portanoua, oue fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn millione, e ducento mila ducati .

Morte, &  
esequie di  
D. Garzia di  
Toledo.

Nell'ultimo di Maggio dell'anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo figlio del famosissimo D. Pietro Vicerè del Regno, il quale poco inanzi era stato Vicerè di Sicilia, e General del Mare. A li 4. poi di Giugno con asequie pomposissime fù condotta à seppellire nella Chiesa di San Giacomo delli Spagnuoli, oue interuenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali à guisa di trionfo vedute furono tutte l'Imprese da lui fatte in nome dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di esser veduta .

Arsenale  
nuouo in  
Napoli.

Poi nel fine di detto anno fù dato principio in Napoli al nuouo Arsenale nella spiaggia di Santa Lucia, oue al presente si vede quasi finito, che veramente è vn'opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per inanzi era dietro la Regia Dohana, vna parte ne restò per ampliare la detta Dohana (come hoggidi si vede) e l'altra si è venduta à diuerse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode habitazioni .

Dohaus Re-  
gia amplia-  
ta.

Nasclmento  
di Filippo  
Quarto fi-  
glio del Rè  
Filippo.

L'anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si ferono in Napoli per trè continue sere lominari grandissimi per l'auuifo venuto di Spagna, che à 27. d'Aprile era nato à Sua Maestà vn figliuolo, che fù chiamato Filippo, come il Padre, e fù il quarto figlio nato della Regina Anna.

Morte di  
Paulo d' A-  
rezzo Car-  
dinale.

Morte di 3.  
Rè .

Mortalità di  
fanciulli.

Morte di D.  
Ernãdo Pren-  
cipe di Spa-  
gna.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo d'Arezzo Cardinale, & Arciuiscouo dell' istessa Città, Teatino, e nel seguente mese di Agosto morirono nella Mauritania trè Rè di Corona, cominciò altresì nell'istesso mese in Nap. & in molti luoghi del Regno grandissima mortalità di fanciulli causata da varole, e moruilli; onde ne morirono molte migliaia, e durò questa mortalità sin' al mese di Nouembre.

In questo medemo tempo venne auuifo in Napoli della morte di Don Ernando Principe di Spagua, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fè in Napoli

poli niun funerale , perche così era l'auiso del Rè , ma si bene furono fatti prieghi per la sanità , e quiete di Sua Maestà ; la mortalità de' quali ben fù dimostrata da quella gran Cometa, che fù veduta nel principio di Nouembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale apparì una grandissima verso Ponente, e s'andaua tuttauia accostandò verso Oriente.

Cometa apparsa nel Nouembre 1577

Essendo venuti auisi dal Rè della grossa spesa , che gli veniu per la guerra di Fiandra à 23. d'Aprile 1579. si conuocò in Napoli il general Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Fabritio Stendardo della nobil Piazza di Montagna , oue si concluse donare à Sua Maestà vn milione, e 200. mila ducati da pagarsi secondo il solito.

Donatiuo al Rè, d'Aprile 1579.

Nell'istesso tempo Sua Maestà per hauer hauuta malissima relatione del Marchese di Modeggiar Vicerè del Regno circa il gouerno , si risolui di leuarlo da quello; perciò con sue lettere l'ordinò, che nel meglio dell'Inuerno si partisse per Spagna , e non potendo contradire all'ordine Regio , tutto lagrimoso negli otto di Nouembre dell'istesso anno , s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome . Poi à gli vndici dell'istesso mese giunse in Napoli il nuouo Vicerè da Roma , che fù D. Giouanni di Zuniga Commendator maggiore, e Principe di Pietra Perfica , il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà , & hauendo la Comunità della Città di Napoli preparato à questo Regio Ministro il Ponte solito farsi à tutti i Vicerè del Regno , fù da lui recusato , e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all' Hospedale dell' Incurabili, il quale costò alla Città 1500. feudi, e questo fù il quattodecimo Vicerè del Règno , la venuta del quale diede à tutta la Città grandissima allegrezza, & aspettatione di buon gouerno per le sue rare qualità , e virtù , e di esser anco liberati dal tirannico gouerno di Modeggiar , e per mostrarsi amoreuole con Sua Maestà di tanto beneficio , non ostante, che nel mese d'Aprile passato l'hauesse fatto vn donatiuo , volse di nuouo fargliene

D. Indico di Mendozza parte di Napoli.

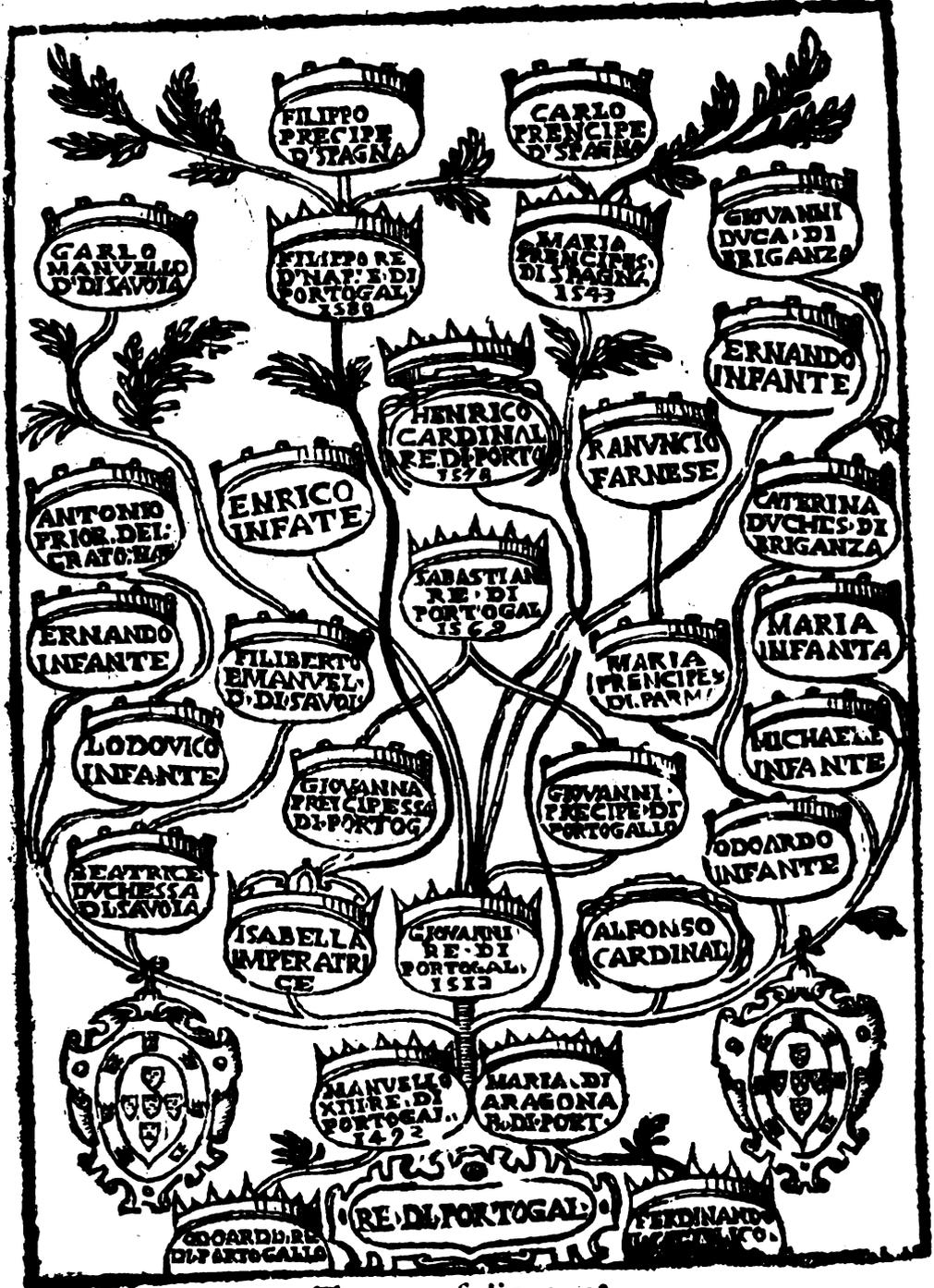
D. Gio. di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno.

Donatiuo al Rè, lo Scembre 1580.

gliene vn'altro , e perciò à 29. di Settembre 1586. conuocarono il general Parlamento nel luogo solito , essendo creato Sindaco della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanoua , oue fù fatto à Sua Maestà vn donatuiuo d'vn milione, e 200. mila ducati, hauendosi ancor riguardo alla Guerra di Porrogallo , della quale diremo nel Secondo Libro .



DEL





# DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE  
Napolitano.

L I B R O XII.

*Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolichissimo Rè Filippo con altri successi sin' all'anno 1584, oue prima si scor-ge la discendenza di Emanuele XIV. Rè di esso Regno, e di Maria sua moglie, de quali nell'anno 1480. per la morte del Cardinal Henrico ultimo Rè, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, mà preualendo le raggioni, e forze del Rè Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si raccopra la morte del Rè Sebastiano con due Rè di Marrocho, e Fez.*

## C A P. I.



**V**OLENDO Io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Rè Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conuiene raccontar prima la morte di Sebastiano Rè di quel Regno, e perciò dico, che nell'anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Rè di Fez, e di Marocco, & essendoli successo Maemet suo figlio, si fe

1578)  
Morte di  
Abdallo Rè  
di Fez.

Temo IV.

F f f

tolto

Mahamet Rè tostò coronare di quei Regni, ma Abdamelech Zio di di Fez. questo nouello Rè, pretendendo, che quei Regni fusse-  
 Morre di Se- roricaduti à lui per la morte di Abdallo suo fratello,  
 lim Imper. col fauore di Amurate Imperadore de Turchi, che nell'  
 di Turchi. anno inãzi à Selim foccesso era, tolse questi Regni al  
 Amurate Imperad. de nipote, per il ché Mahamet giudicando, che niuna  
 Turchi. l' harrebbe potuto agiutare alla ricuperatione di quelli,  
 Abdame- che Sebastiano Rè di Portogallo, il quale gli era vicino,  
 lech Re di & haueua ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del  
 Fez. Mare trè Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Ma-  
 Mahamet cerca agiu- ragoné, per il ché vi mandò Ambasciadori fin' à Porto-  
 to al Re di gallo pregandolo con grandissima sommissione, che  
 Portogallo. l' aiutasse à riponere nel suo Regno; Il Rè Sebastiano,  
 ch' era giouane di anni 22. e molto inclinato al guerreg-  
 Sebastiano giare, desiderando grandemente impiegar le sue forze  
 Re di Porto contro gli infedeli, per farsi padrone de luoghi Mediter-  
 gallo và nel- ranci della Mauritania, parendoli questa vna buona oc-  
 la Maurita- casione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente  
 nia. riceue l' Ambasciadori del Moro, e li rimandò con lette-  
 re, con le quali li prometteua il suo agiuto, e fauore à ri-  
 portlo nel Regno, e perciò hauendo fatto vna gran pro-  
 uisione de genti, e di Nauilij, si risolù d' andare à quell'  
 impresa, & ancorche ne fusse più volte disluaso dal Rè Fi-  
 lippo, che li fè più volte intendere, che non si mettesse à  
 quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volse andare, e  
 1578. con questa resolutione à 24. di Giugno 1578. hauendo far-  
 Re Sebastia to celebrare vna solenne messa, & hauer pregato Iddio di  
 no parte da prospero successo, fè imbarcare le sue genti il giorno ap-  
 Vlisbona. presso, hauendo prima creato sette Governatori del suo  
 Regno, mà il Cardinal Henrico suo Zio (degnato di que-  
 sto suo passaggio, non volse accettar questo gouerno, con  
 tutto ciò li raccomandò, & il proprio Regno, e giunto in  
 Tanger sua Città, si riposò iui alcuni giorni, e dopò se-  
 ne passò in Arzilla, oue fece far risegna delle sue genti, le  
 quali erano 30. mila persone, & abboccatosi con Maha-  
 met, consultarono quanto far si doueua, e si partirono  
 giunti da Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con  
 l' Esercito di Abdamelech trà il Fiume Algazzara, e Maz-  
 zaga,

Re Sebastia  
no ragiona  
con Maha-  
met.

zaga, il cui esercito era di 28. mila persone tutti fortissimi giouani . E venuti à giornata , nel primo affronto i Mori ebbero vna gran scossa per la quale tutti si posero in fuga; onde il Abdamelech di gran dolore , e sdegno nè morì, perche trouandòsi infermo, e fiacco, cascò da' cauallo , ma tolto nelle braccia, da' suoi fù riposto nella lettica, oue fra poche ore uscì di vita , ma quei rinnegati, che gli erano d'intorno, de' quali egli si seruiua, con grande industria tennero la sua morte secreta , così hauendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata , il che molto giouò a' Mori, perche se si fusse saputo prima , tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga ; ma rinfrescara la moltitudine di Mori, & Arabi, ferono vn'altra fierissima, e sanguinosa battaglia, oue restò vinto, e superato l'esercito de' Christiani, e vi morì il Rè Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Rè Mahamet fuggendo s'affogò nel Fiume Mazzaga : vi morirono anco 12. mila Christiani, & 14. mila ne furon fatti schiaui, e gl'altri tirando la volta d'Arzilla , si saluarono : Don Antonio zio cogino del Rè Sebastiano si saluò in Tanger , talche in questa battaglia, la qual fù ne' quattro di Agosto 1578. nell'intervallo di sei hore morirono tre Rè, cioè il giouanetto Rè di Portogallo , Abdamelech , e Mahamet Rè di Fez, e di Marocco, i quali tutti sotto vna tenda insieme posti furono : la cui vista commosse à lagrimare tutti quei Barbari.

Hemet fratello bastardo di Abdamelech General della Caualleria moresca, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello , pensando di trouarlo viuo, per allegrarsene seco, ma gionto alla lettica, gli fù pubblicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech vn suo figliuolo lasciato hauesse , i Mori salutarono per Rè esso Hemet, e còrrendo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume . Poi i Mori si dettero à saccheggiar il Campo Christiano, & à far prigionni, oue guadagnarono vna ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tre mila Mori

Hauendo Hemet preso lo Scettro Reale di questi Re-

Morte del Rè Abdamelech.

Morte del Rè Sebastiano.

Morte del Rè Mahamet.

D. Antonio zio cogino del Rè Sebastiano.

Morte di tre Rè in sei hore.

Hemet Rè di Fez.

**Pace tra il  
Re Filippo,  
& il Re di  
Fez.  
Corpo del  
Re Sebastia  
no in Porto  
gallo.**

gui, secondo il costume di Morie volendosi far benenolo il Re Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Re Sebastiano, onde gionta questa ambasciata in Castiglia; fù dal Re volentieri vditata, ma non volse però ricener il corpo del Re, anzi ordinò, che fusse consignato à Portuesi, e così in nome del Re Cattolico per atto publico fù consignato al Governatore di Ceuta, & in ricompensa della liberalità del Moro, Sua Maestà Cattolica mandò in Africa vn dono di gioie di valor di cento mila ducati: per continouar le pratiche con esso Moro.

**Henrico  
Cardinale  
Re di Por-  
togallo.**

Venuto auiso in Portogallo della morte del suo Re, fù con gran dolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non hauendo egli lasciato figli, nè fratelli, li successe nel Regno il Cardinale Henrico fratello di Giovanni suo auo, e figliuolo del Re Emanuello, il quale essendo per la vecchiezza impotente à generar figliuoli, non volse pigliar moglie, e perciò fù ricercato da suoi Popoli, che vn successore dichiarar volesse, acciò dopò sua morte non vi essendo altri del sangue Reale, quel Regno non venisse à patire dissentioni, e conoscendo il Re questa domanda esser giustissima, ordinò, che si facesse vna Congregatione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale s'hauesse da considerate à chi di ragione dopò la sua morte il Regno di Portogallo peruenir doueua; perche quello, e non altro dichiarar voletta per successore, e così volendo ogni giustizia, questo inteso dal Re Filippo, pretendendo, che quel Regno à lui per ragione competeua, per esser egli figliuolo d'Isabella figlia di Emanuello Re di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giouana sua auua, madre dell'Imperadore suo padre, & anco perche Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Principe Carlo, fù figlia di Giovanni figliuolo del detto Emanuello; e de la predetta Maria, & anco perche il morto Re Sebastiano fù figliuolo di Giouanna sorella di esso Filippo, e di Giouanna sorella del medesimo, e di Giovanni Principe di Portogallo, ma la più potente ragione era, che il Re Filippo succedeva come nipote di Henrico Cardinale

**Pretendèzz  
del Re Fi-  
lippo nel Re-  
gno di Por-  
togallo.**

**lib 8. c. 1. &  
2.**

**lib 9 c. 3.**

nale ultimo Rè, per esser stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Rè mandò in quella Congregazione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrasserole raggioni, che esso haueua in quel Regno; altri anco vi furono, che à questa successione haueuano pretendenza, e fù Giouanni Duca di Braganza Principal Barone di Portogallo, e diceua hauer pretendèza in nome di Caterina sua moglie, che fù figlia di Edouardo figlio del detto Rè Emanuello; appresso fù Alessandro Farnese Précipe di Parma figlio del Ducca Ottauiò, dicendo succedere à Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edouardo, e sorella di detta Caterina. Vi pretendeua anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luiggi fratello del sudetto Rè Henrico. Dopò questo vi haueua pretendenza anco Emanuèl Filiberto Duca di Sauoia figliuolo di Beatrice sorella minore d' Isabella Imperatrice madre del Rè Filippo, e se ben tutti questi grandemente pretendeano nella succession del Regno, nondimeno le raggioni del Rè Filippo erano maggiori dell'altre; ma non perciò il Priore non istaua di esser nominato in questa successione, gli altri poi con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttauia il Rè Henrico molto inclinaua al Rè Filippo; ma i Popoli di quel Regno quasi tutti haueuano l'animo à fauorir il Priore, come quegli, che grandemente odiauanò d'hauer per il gouerno gente straniera, e massimamente Spagnoli molto diuersi dalla benignità, & amoreuolezza, con la quale i Portuesi erano stati sempre trattati dalli loro Rè naturali. Il Rè Henrico riconoscendo la irresolutione degli Baroni, e giudicando di poter poco viuere, trouandosi vecchio d'anni 68. & impotente, desideroso, che innanzi la sua morte si determinasse à chi di ragione il Regno perueniuà, e lesse perciò vndeci Baroni de' principali di quel Regno, ordinandogli, che douessero intèdere bene le raggioni del Rè Filippo, e degl'altri Principi competitori, e poi giudicare à chi debitamente la Corona del Regno dopò la sua morte si doueua. E conoscendosi esser inhabile al detto

Pretendèza del Duca di Braganza.

Alessandro Farnese pretende alla successione di Portogallo.

pretendèza di D. Antonio prior di Crato.

pretendèza di Emanuèl Duca di Sauoia.

Determinazione de i Baroni portuesi.

gouerno per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli venisse à morire prima, che fusse dichiarato il successore, al Regno nõ venisse qualche danno, ò rouina; diede però il total gouerno di quello all' Arciuescouo di Vlisbona, & à quattro principali Baroni della sua Corte, hauendoli prima fatto giurare di gouernarli fedelmēte secondo le leggi di esso Regno, il che hauendo con somma prudēza ogni cosa ben ordinato, aggrauandogli il male, nell'ultimo di Gennaio 1580. passò à miglior vita; hauendo regnato vn'anno, e cinque mesi.

Morre del  
Rè Henrico  
Cardinale  
1580.

Morto il Rè Henrico, grande disparere nacque trà gli Baroni di quel Regno, perche parte degli Elettori nominauano il Rè Filippo per successore, altri tenendosi con il Popolo, qual pretendeua, che à lui toccasse l'elezione del Rè, il che prouaua per altri casi seguiti ne' tempi passati, e diceua douersi venire all'elezione, e non alla nominatione del Rè futuro, le quali oppositioni erano fatte Popolo à fine di poter eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Rè Henrico, il qual'era stato reprobato, e dichiarato inhabile à soccedere al Regno dalla maggior parte de gli Elettori per non esser nato di legitimo matrimonio, & haueuano nominato per vero herede del Regno il Rè Filippo, ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & vbedire, il quale subito si diede à far gran prouisioni per difendersi il Regno dal Rè Filippo, che non cessaua frà tanto far grandi apparecchi di guerra sotto nome di voler passare in Africa.

D. Antonio  
dichiarato  
inhabile al-  
la successio-  
ne del Re-  
gno di Por-  
togallo.

Filippo se-  
condo Rè di  
Spagna di-  
chiarato ve-  
ro herede  
del Regno  
di Portogal-  
lo.

Prouisione  
di guerra  
fatta dal Re  
Filippo.

D. Pietro de  
Medici Ge-  
neral d'Ita-  
lia.

Prima ch'il Rè Henrico venisse à morte, il Rè Filippo preuedendo col suo sauiò giuditio, e cõfiglio, quanto del Regno di Portogallo. socceder doueua, diede ordine à vna gran prouisione di guerra sotto nome di voler far l'impresa d'Algieri, & hauendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fè General D. Pietro de Medici Fratello del Gran Duca di Toscana, e Prospero Colonna suo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per lenar queste genti vna grossa armata di 150. Galere, 80. Naui, due Galeazze, vn Galeone, e molti altri Vascelli minori, della quale

quale hauea creato Generale D. Giouanni di Cardona, & acciò che andassero tante più genti à questa espeditione, il Papa promesse sicuro ritorno à tutti i Banniti del suo Stato, che fussero andati à seruire à questa guerra il Rè Filippo con l'esercito di D. Pietro di Medici suo Generale; il simile fece D. Giouanni di Zuniga Vicerè di Napoli de' Banniti del Regno, chiamandoli tutti à questa guerra con l'istesso perdono de'lor misfatti, e da ribelli, e monetarij in fuora. Quest'armata hebbe ordine, che nel passare toccasse Genoua ad imbarcare gli Alemanni, de quali era Colonello Girolamo di Lodrone, e fù publicamente fama, che tutte queste genti ascendeuano al numero di 40. mila persone tra caualli, e fanti, e perche era sparsa voce, che se andaua in Algieri; Il Vicerè di quella Città fè gran prouisioni, e fortificatosi molto bene, diede del tutto auiso ad Amurate Imperador de' Turchi, il quale veduto non potere in vn'istesso tempo difender l'Africa da' Christiani, e mantener la guerra con il Rè di Persia, dal quale era molto in quelle parti traugiato, prudentemente spedì messi in Africa à tutti i Re suoi amici, esortandoli ad opporsi alle forze di Christiani, e soccorrere la Città d'Algieri quãdo il bisogno lo richiedesse, e nell'istesso tempo col mezzo di Meemet suo Bascià diede intentione di tregua col Rè Filippo, ma il Rè, che da vna parte era traugiato nella Fiandra, e dall' altra prouedeua quello di Portogallo; e la penuria di danari, che lo spauraua per l'insopportabile spesa di metter in ordine vna grossa armata, che l'haueua astretto à pigliar molte migliaia di feudi ad impresso dal Duca di Toscana, nõ si rese difficile à cõsentire à questa tregua, onde nell'anno 1579. fù conclusa tra lui, e'l Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fù confirmata per tre altri anni.

D. Gio. di Cardona General dell'armata. Banniti indultati.

Tregua tra il Turco, & il Re Filippo.

Era scõrso vn'anno della morte del Rè Henrico, & i Deputati all'electione del nuouo Rè non erano accordati; se ben ( come detto habbiamo ) nominato haueuano il Rè Filippo, e reprobato Don Antonio, nondimeno, il Rè, che haueua fatto fare molti Collegij da valenti Dottori, e Teologi ne' suoi Regni, e spcialmente in Napoli era cer-

Collegij per lo Regno di portogallo.

tifica-

tificato, che quel Regno di Portogallo ricadenz a lui, però egli con prestezza fè mouer il suo Esercito (il quale stava in punto in Spagna) verso Portogallo, del quale Generale il Duca d'Alua costituito haueua, e D. Ferrante di Toledo figlio del detto Duca Generale della Cavalleria Spagnuola; Don Pietro de Medeci (come detto habbiamo) Generale de Soldati Italiani i quali erano sotto tre Colonelli, cioè Prospero Colonna, Frà Vincenzo Castrafa Prior d'Vngaria, e Carlo Spinello; di Todeschi era Generale il Duca di Branfuich, con disegno, che se gli Portuesi non l'haueffero voluto accettare per Rè pacificamente, astringerli con forze; onde i Portuesi, che di tutti questi apparecchi auuifati erano, trouandosi sprouisti, temettero grandemente, e per hauer tempo di prouederfi d'aiueo mandarono Ambasciadori al Rè Filippo, supplicandolo à non voler vsar la forza, fin che da i Deputati determinato non fusse à chi di ragione quel Regno peruenir douesse; onde li fù dal Rè risposto, che le ragioni, ch'egli in quel Regno haueua, erano sì chiare, che non accadeua più metterle in disputa, e che però à riceuerlo volentieri s'apparecchiassero, che altrimenti farebbono da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si pigliaria il possesso del Regno deuoluto nella sua persona, e trà tanto, che li messi andarono, e tornarono, il Campo del Rè andaua auuicinando à Vlisbona; Il Rè, che desideraua ritrouarsi di persona à quell'impresa, tosto fè battezzare vna sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopo morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Principe di Spagna da tutti li Stati, all'improuiso con vn cocchio parti da Madrid, che fù la Quaresima dell'anno 1580. e dopo hauer caminato due giornate, chiamò à sè la Reina sua moglie, parendogli, che per hauer da entrar in Portogallo conueniente fusse entrarui con lei; il che vditto da Portuesi, si diedero à far tutte le prouisioni, che la strettezza del tempo permetteua, e Don Antonio ancor egli, se ben come priuato, pur si diede à far gran prouisioni, ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano à gli confini del Regno, i Portuesi presero l'armi, mà perche la maggior parte

Duca d'Alua Generale dell'Esercito,

Ambasciadori Portuesi al Rè Filippo

Figlia del Rè battezzata. Diego Principe di Spagna.

Re Filippo parte per Vlisbona.

parte del Clero, e della Nobiltà teneuano dal Rè Filippo, vnito vno delli Deputati col Popolo à 18. di Giugno dell'anno istesso nella Città di Santarem gridarono Don Antonio Rè, alla qual nuoua si mosse egli con vna Squadra di suoi partiali alla volta di Vlisbona . Li Governatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di soldati per vietarli l'entrata, ma incontratolo non molto lontano in vece di combatterlo , lo riceuettero amichevolmente, & vnirsi seco, dettero volta verso la Città, ma quando i Governatori di questo auisati furono, tre di loro leuando più che possettero del Tesoro Regio , uscirono con fretta da Vlisbona, e si ritirarono verso i Paesi del Rè Filippo ; l'altro Governatore, che restato era, accettò pacificamente Don Antonio, qual fù con giubilo grande veduto dal Popolo, il che saputo dal Rè Filippo , ordinò che il suo esercito entrasse à danni di quel Regno, il quale à primo incontro hebbe à patti senza combattere la Città di Elues, & il simile fero no tutte l'altre Città del Regno, secondo che l'esercito se gli auicinaua.

D. Antonio  
gridato Re  
di Portogal-  
lo.

Gionto il Duca d'Alua con l'esercito à 21. di Giugno dell'anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell'istesso tempo l'armata per mare ; in questo Don Antonio, ch'hauera armati quãti del Popolo potè, raddunò vn esercito da sperarne poco, per esser no genti la maggior parte non solita à maneggiar l'armi , col quale uicito alla Campagna, s'affrontò con l'esercito del Rè Filippo, e dopo vn breue contrasto , fù rotto l'esercito di Don Antonio, e fù seguitato fin'alle mura della Città, la qual vendendo l'esercito disfatto, el'inimico potentissimo, si arrese à patti, ricouerando il sacco, che nel principio i Spagnoli fatto haueuano con molte paghe date à quei Soldati, e mentre la battaglia durò , Don Antonio non mancaua con consiglio , e con forze di procurar la vittoria ; in tanto che mentre s'opponeua per fermar alcuni de' suoi soldati, che fuggiuano, fù dall'istessi malamente in testa ferito, e quando intese, che la Città s'era data all'auerfario, egli cercò saluarsi, e passato felicemente per mezzo de' nemici, si condusse saluo nella Città di Santarem , oue

Esercito del  
Re Filippo  
in Portogal-  
lo.

D. Antonio  
ferito fugge

Giusticia  
contro i fau-  
tori di Don  
Antonio.

non tenendosi sicuro, si ritirò nella Montagna di Coim-  
bra. Venuta dunque la Città in poter del Rè Filippo,  
tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca  
d'Alua per tenerlo in spauento, & vbbidièza, operò il ca-  
stigo, e punitione contra alcuni, che s'erano mostrati fa-  
uoreuoli à D. Antonio, facendoli morire per mano di mi-  
nistri di giustitia, e tra gl'altri quel Governatore, che ha-  
neza tenuto contra il Rè Filippo, il quale mentr'era al pa-  
tibolo condotto, l'andaua inanzi il banditore publican-  
dolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andaua  
dicendo, mentite per la gola, perche io moro per la di-  
fesa del mio Signore, e della propria Patria.

Luminarij  
in Nap. per  
la presa di  
portogallo.

Hautosi in Napoli il certo auiso della presa di Vlifa-  
bona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. à 9. di Nouèbre  
dell'anno istesso, D. Gio: di Zuniga Vicerè del Regno ca-  
ualcò pomposamente nell'Arciuescouato, oue si cantò il  
*Te Deum laudamus, &c.* e si ferono per tre sere grandissi-  
mi luminarij p la Città, e nelli Castelli. E perche in molti  
Portuesi duraua ancora l'affettione verso Don Antonio,  
l'andarono à trouare nelle Montagne, per il che in poco  
tempo si ritrouò seco più di otto mila persone armate,  
con le quali vscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò  
à far carriere ne' luoghi, che al Rè Filippo s'eran dati, e  
quanto da' suoi si depredaua, egualmente faceua tra tutti  
partire, senza volerne effo più del minimo soldaro, il che  
era caggione, che tutti l'amassero cordialmente. Inceso  
questo dal Duca d'Alua, mandò D. Sancio d'Anila con  
vna grossa banda di soldati à perseguitare Don Antonio,  
che ò morto, ò viuo lo conduceffe al suo Signore, e dopo  
molti successi, e fatti d'armi, D. Antonio con le sue genti  
restò vinto; il qual visto non esserui più speranza, montò  
à cauallo insieme col Vescouo di Colimbra, che mai l'ha-  
neza voluto abbandonare, e dato di piglio alli danari, e  
altre cose di prezzo, che seco haueua, prese la fuga verso  
il mare poco indì lontano, oue fù seguitato da vna banda  
di Spagnuoli, che l'hebbero à vista, ma quãdo egli se li vid-  
de tanto vicino, che non poteua più fuggire, fece buttare  
vna valigia piena di danari nella strada, per la qual esse

fuggiua, e poco lungi vna cascetta piena di robbe pretiose, e mentre i Spagnuoli attendeuanò à depredare l'vna, e l'altra di queste cose, hebbe egli tēpo di saluarsi col Vescouo, e con gli altri suoi in vna barchetta, con la quale passò senza esser scuerto dall'Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì à Cales vestito da marinaio, e di quì poi ne passò in Inghilterra, oue fù da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopò andò in Francia per trattar di poter nel Regno ritornare, e n'hebbe vn'armata (come diremo appresso.)

Hor lasciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del nostro Rè Filippo, il quale mentre si ritrouaua in Vlisbona fù assalito da vna cōtaggiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fù sì maligna, che non faceua minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come à nuoua infermità, gli ordinarij rimedij poco giouauano, il cui male ancora nell'istesso tempo traugliò l'Italia, e particolarmente questo Regnò di Napoli (come appresso diremo) nondimeno in Portogallo tanto fù maligna, che non perdonò anco à maggiori; percioche ritrouandosi il Rè Filippo nella Città di Badagios preparandosi all'entrata di Portogallo, fù assalito da questa infermità cō ardentissima febre, la quale in breue lo ridusse, che di sua vita s'haueua poco speranza, per il che varij furono i pareri di ciò, che far si doueua; finalmente il Duca d'Alua fù di parere (al quale molti de gli altri Signori assentirono) che morendo il Rè, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolò entrassero in Portogallo, e se n'andassero in Vlisbona, giudicando à questo modo con l'armi, ch'haueua quì apparecchiate, non solamente douer tener quieto il Regno, mà che con la quiete di esso douessero star saldi tutti gli altri Stati di Spagna. Mà dopò, che'l Rè hebbe traugliato vn pezzo ne gli estremi termini della vita, con grand' allegrezza di tutti cominciò à migliorare alquanto, e crescendo i segni della salute di giorno in giorno, si ridusse in sanità, mà non si presto cessò il timore del Rè, che souraggiunse l'istesso male alla Regina Anna sua

Il Castrone  
in Portogallo.

Infermità  
mortale del  
Rè Filippo.

**Morte di Ana**  
**na quarta**  
**moglie del**  
**Rè Filippo.** moglie, e tale fù, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell'anno istesso la tolse di vita nella Città di Helues; del che il Rè ne sentì dolor grandissimo, per esser ella stata talmente conforme alla qualità sua, e dotata di singolar bontà, di lei restarono al Rè due figli, cioè D. Diego di anni otto, e D. Filippo di anni due, n'ebbe due altri ancora, mà morirono picciolini, cioè Ernando, & vna fanciulla nelle fascie chiamata Giouanna.

**Figli del Rè**  
**Filippo.**

Hor ridotto il Rè nella p'stanza fanità, e veduto D. Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto di Terra ferma, come in Africa, e gran parte dell' Isole dell' Oceano per mezzo de' suoi Ministri vbbidenza darogli haueuano, se n'andò ad Elues primo luogo di Portogallo, doue da Portuesi con allegrezza, e giubilo grãde fù riceuto; qui ui hauendo leuato i darsi, che pagauano costì in Castiglia, come in Portogallo delle merci, che passauano da vn Regno all'altro, che valer doueuanò da 150. mila ducati l'anno impose taglia di ducati 80. mila sù la vita di D. Antonio, come ribello, e turbatore della pace, e quieto viuere del Regno, e chiamato à Corte tutti gli Stati per li 15.

**Re Filippo**  
**ad Elues.**

**D. Antonio**  
**bannito con**  
**taglia.**

**Re Filippo**  
**giurato Re**  
**di Portogal-**  
**lo.**

1581.  
**Don Diego**  
**giurat o Rè**  
**di Portogal-**  
**lo.**

**Quattro Re**  
**in Portogal-**  
**lo in tre an-**  
**ni,**

d'Aprile del 1581. nel luogo di Tomar, doue con grande applauso fù giurato Rè di Portogallo, & il simile anche fù fatto al Principe D. Diego suo figliuolo, dopò questo nelli 29. di Giugno pomposamente entrò nella Città di Vlisbona, riceuto sopra vn Ponte di legno fatto nel mare à quest' effetto, oue solennemente dal Magistrato della Camera della Città fù coronato di quel Regno, e da là ne andò à cavallo sotto il Baldacchino di tela di oro alla Chiesa maggiore con grandi apparati nelle strade, e con grandissimo concorso, & applauso del Popolo, doue fatta oratione, & alcune cerimonie, nel medesimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fù cosa notabile, poiche questo Regno in manco spatio di tre anni hebbe quattro Rè, cose, che rarissime volte accader sogliono, il che fù grandissimo flagello di quei Popoli, perche tutti questi Rè destrussero i poveri vassalli, Sebastiano con la sua temerità, Henrico con la irresolutione, D. Antonio con la tirannide, e Filippo con l'armi;

l'armi; mà poiche Sua Maestà hebbe rasettate molte cose del Regno, si diede à ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & à fare molte gratie à Portuesi.

Hor ritornando à D. Antonio, il quale hauêdo hauuto da Francesi vna grossa Armata, la mandò ad incontrar la Flotta, che veniua dall'Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa à lui debita, voleua farla condurre nel luogo, ou'egli si ritrouaua, la qual cosa tanto più speraua riuscirli donesse, quanto, che l'Isola, che sono in quel viaggio, per lui ancora si manteniua, da quella di Madera in fuori, la quale haueua giurato vbbidienza al Rè Filippo mà perche nel tempo, che la Flotta si approssimaua in Portogallo, si leuò vna grandissima borrasca di vèto, che toccar non possente punto l'Isola Terzere, secondo che souente far si solena, ne anche andò à tempo l'Armata di D. Antonio à retinerla, tal che passò sicuramente in Portogallo con grandissime ricchezze, e diuerse drogherie, oue con molto contento del Rè Filippo fù vista; e non essendo riuscito à D. Antonio il suo disegno, fè vn gran sforzo, e mandò Filippo Strozzi vno delli Marecialli di Francia con settè mila Francesi nell'Isola Terzera, il che saputo dal Rè Filippo, subito vi mandò D. Lopez di Figueroa cò vna grossa Armata per ridur quell'Isola alla sua vbbidienza; il qual giontoui nel principio vi fè qualche cosa, mà poi caricatoli sopra tutti quelli dell'Isola, e tãto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliorao à pezzi tutti li Spagnoli, delli quali ne restarono à pena quindeci, e pure nel ritornare persero gran parte de legni per vna gran borrasca de venti, che si leuò, il che intereso da D. Antonio molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nel Stato, dal quale dal Rè Filippo discacciato era, con aiuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto à Toures vna potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mar Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall'Indie al Rè Filippo veniuano, e màtenerli le Terzere, e tentare, se col fauore de' Popoli hauesse potuto nel Regno ritornare. Del che hauuto auviso il Rè Filippo, per mantenersi l'acquistati luoghi, & anco per

Gratie fatte dal Rè Filippo à portuesi.

Flotta dell'Indie giunge in portogallo.

Occisione de Spagnoli nell' Isola Terzere.

Armata di D. Antonio.

acquistar la Terzera, e leuar Don Antonio da quei mari, raccolse vna potente Armata, & hauendola diuisa in due parti, di vna ne die carico al Marchese di S. Croce, dichiarandolo suo Generale, il quale hauesse cura di opporsi à D. Antonio, e procurar d'espugnare le Terzere, e dato dell'altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andaroni, perse tutte le genti, e venuto D. Antonio con la sua Armata il mese di Luglio 1582. nel mare di Vlisbona fu tosto scuerto dal Marchese, il quale venutogli all'incontro, s'affrontarono trà l'Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, oue hauendo valorosamente fatta vna sanguinosa battaglia, restò l'Armata di D. Antonio rotta, & à pena egli si saluò nella Terzera, e da indi di notte s'imbarcò, e nauigando si condusse in Inghilterra, qual battaglia non fu senza mortalità de i Soldati del Marchese, e perdita d'alcuni legni, ma dalla parte di Don Antonio vi morì trà gli altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portuese. Ridottosi poi il Marchese nell' Isola di S. Michele, al Rè Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portuesi, che in questa giornata haueua fatto prigionì, e non hauendo à far altro per la trista stagione dell'Inuerno, perche in quelli mari non si può facilmente nauigare, si ritirò ad Vlisbona, oue dal Rè Filippo fu allegramente riceuuto.

Marchese di S. Croce General del Rè Filippo.

Duca di Medina in Africa.

1582.  
Armata di D. Antonio rotta.

Fuga di D. Antonio.

Seuera giustitia contro france si.

Morte di D. Diego figlio del Rè Filippo.  
Filippo giurato Principe di Portogallo.

Morte del Duca d'Alua.

Hauuto il Rè Filippo questi contenti, li parue di ritornar in Castiglia sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari, e stando con questi pensieri, fu interrotto dall'auuiso, che hebbe della morte di D. Diego suo primogenito giurato già Principe di Portogallo, e per non hauer altri figli maschi, che Filippo à 26. di Génaro 1583. nel Palazzo di Vlisbona lo fè giurar Principe di quel Regno per la successione dopò lui; poco appresso nell'istesso Palazzo, morì Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua, huomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Rè sentì gran danno; rotti mostrò nel morire, la magnanimità, che hebbe in vita, dando gran segno di vero soldato di Christo; e non hebbe nel suo fine, poco

ven-

ventura, ritrouandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spiritali Scritti son sì grati al Mondo.

Pose il Rè in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, huomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciar cosa in dietro, volse Sua Maesta prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l'ossa del Rè Sebastiano, che già furono condotte d'Africa (come si è detto) e quelle di Henrico ultimo Rè, ch'erano in Almerino per dargli solennemente sepoltura appresso gl'altri Rè Portuesi. Fece anco da molte parti del Regno portare ad esso Monasterio di Balem 20. corpi, con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Rè Emanuelle, i quali, si può dire, che morendo, gli hauean ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quivi sontuosissime esequie con grand'apparato in nome di Henrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatto dall'istesso Rè in Madrid, e nell' Oratione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fù lodato immoderatamente Henrico, & hauendo l'Oratore prima finiozzate le linee del Rè Emanuelle condotta la successione in esso Filippo, si diede fine à questo spettacolo, poco dopò, e proprio nelli 11. di Febraro 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Governatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria cò hauerli primo fatto giurare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Vlisbona di gouernare con giustitia.

Rè Filippo  
parte da V-  
lisbona.  
1583.

Alberto Car-  
dinale Go-  
uernator di  
Portogallo.  
Marchese di  
S. Croce nel  
l'Isola Ter-

Dopò la partenza del Rè da Vlisbona, il Marchese di S. Croce hauendo preparata vna fioritissima Armata con animo di far l'impresa dell'Isola Terzera, la qual'è distante da Vlisbona 850. miglia, giudicando, che hauuta quella facilmente hauerebbe l'altre sui vicine, e venuto il tempo comodo al nauigare, si partì da Vlisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola à 22. di Giugno delli 1583. oue hauendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò vn'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de' soldati dell'Isola; nel secondo giorno sè inten-

der

Presa dell'Isola Terzere

der ad Emanuel di Silua Governator dell'Isola se voleva venir à patti cò lui, che egli in nome del suo Rè l'hauerebbe dato sicuro passaggio in Francia; & hauendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quiui erano, i quali passauano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Naui buscaine, e nelle loro Patrie salui ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non hauendo voluto rendersi, fù preso in battaglia, e per ordine del Marchese à lui, e due altri Capitani fù mozzata la testa.

Hauuto il Marchese qst'Isola, il primo d'Agosto hebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Gratiosa, dopò hauendo lasciato il Governo dell'Isola delle Terzere à Giouanni d'Urbina con due mila fanti Spagnuoli, nauigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio dell'Antoniani, i quali con la perdita di quest'Isola rimasero fuor di speranza di veder mai più Don Antonio in frato.

Origine del Rè di Portogallo.

E per non lasciar à dietro cosa, che causar potesse imperfezione al presente Capitolo, mi hà parso raccontare quali, e quanti furono i Rè di Portogallo, e quando quello cominciò ad esser Regno, e quali sono le sue insegne, e perciò dico, che essendo per li passati tempi molti luoghi della Spagna habitati da' Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano cò il Rè di Castiglia, per il che circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto in Francia Hérico Conte di Lotarigia, & hauendo operato gran cose

Henrico Conte di Lotarigia.

nella Lusitania còtro i Saraceni, per li cui meriti Alfonso Settimo Rè di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua

Tiresia figlia del Rè Alfonso. Alfonso primo Rè di Portogallo. Papa Alessandro III.

figlia naturale, dandoli in dote vna parte della Galitia, del cui matrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopò la morte del Padre hauèdo in vna giornata superati cinque Rè Saraceni, e fattosi Signor di Portogallo, e di Vlisbona fù da' suoi gridato, e salutato Rè di quel Regno, & essendone rimasto pacifico possessore, ne fù confermato Rè da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò

per

per insegne di questo suo Regno vn' Arme con cinque scudi d'oro per quelli cinque Rè da lui superati, e vinti. A questo Alfonso succedero sedici altri Rè, che sin'al Cardinal Henrico furono 17. i nomi de quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giouanni I. Odoardo, Giouanni II. Alfonso V. Emanuele fratello di Alfonso, Giouanni III. Sebastiano figliuolo di Giouanni III. Principe di Portogallo, Henrico fratello del detto Giouanni III. e figlio del detto Emanuele, & al presente il Felicissimo, e Cattolicissimo Filippo figliuolo d'Isabella Imperatrice Infante del detto Rè Emanuele.

Insegne di Portogallo.

Rè di Portogallo, che fu l'anno 16.

Hor hauendo il Rè Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sopra si è detto) & hauendolo aggiunto alle sue imprese, e titoli, non mi hà parso fuor di ragione raccontar quãti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà, egli dunque per gratia d'Iddio è Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalème di Portogallo, di Lione di Vngaria, di Dalmania, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica di Siuglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, e di Sciaen, de gli Algarbi, d'Alfeczira, di Gibiltar, dell' Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Boggogna, di Brabante, di Milano, di Atene, di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Orisano, e di Gociano, Conte d'Auspurg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de Cauallieri del Tesoro d'oro.

Titoli del Rè Filippo?

Nell'istesso tempo, che l' Rè Filippo fè l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fù malissimamente trattato da vna nuoua, e contagiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si sentì in Na-

1580.  
Infermità detta Castrone trauglia Napoli, e Regno,

Tom. IV.

H h h

poli,

poli, e durò quasi tutto il Settembre; fù questo male cagionato dalla intèperie dell'aria, e tanto fù vniuersale, che nõ restò nè Città, nè Terra alcuna, che di cento nouantanoue non si ammalassero, patendo grandissimi parimenti nella testa, che per il naso mandauan fuore grau quantità d'acqua fredda, oltre vna tosse vehemente acconpagnata con ardentissima febre, la quale in poco tempo si risoluueua, e quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendeuà debole, e fiacca, mà in cinque, o sei giorni passaua, e pochi ne moriuano, fù notato, che'l bere vini potentissimi, passato, ch'era il secondo, e terzo giorno del male, era di sommo giouamento à molti, si sentì anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa mà à più in Portogallo, oue fè grandissimo danno, perche dopo d'hauer messo in tanto periglio il Rè, tolse ai vità la Regina Anna ( come di sopra si è detto. )

**Bernardino  
Caracciolo  
auuelenato  
dal figlio.**

Nell' istesso tempo successe in Napoli vn caso molto strano, imperciòche Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, huomo di buona, & esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio indotto à far questo dal desiderio di vedersi padrone auanti il tempo delli paterni beni, non essendo più che d'anni 18 periche fù à 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli rimessi per gratia quei supplicij, ne quali dalle leggi son condannati i patricidi.

**1581.  
Visitatore  
in Napoli.**

Venuto poi l'anno 1581. il Rè Filippo risoluto di mandare vn Visitatore à processar gli Vfficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, de' quali souente querele sentina, & hauendo eletto à questo Vfficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo huomo giusto, seuerò, & incorrortibile, li diede sopra di ciò vn'amplissima commissione, e lo mandò in Napoli, il quale à 29. di Ottobre l'anno istesso vi giunse, oue fù honoreuolmente ricevuto da D. Giovanni di Zuniga Vicerè del Regno; poi al secondo di Nouembre nel Regio Palazzo in presenza dell' istesso Vicerè, e del suo Collateral Consiglio, e d'altri Vfficiali fù la sua commissione letta, e publicata, & hauendo tolto per sua habitatione,

tione il Palazzo di Gio: Battista Crispo presso il Conservatorio delle Figliuole dello Spirito Santo cominciò con molta diligenza ad esercitare il suo ufficio di tal modo che diede terrore à qualsivoglia Ufficiale, dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli fin'al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest'anno 81. nõ occorse altro di notabile in Napoli, salvo che vna subitanea, e fiera tempesta di vento il primo di Ottobre à mezzo giorno, che spaventò le persone, e se ben dentro Napoli non fè danno graue, nondimeno intorno di essa spiantò incredibil numero di alberi, e nel Territorio di Piedemonte d'Alifi non solo fè il simile, ma calando vn grandissimo torrente da vna montagna, inondò per quel contorno molte miglia di paese, oue morirono da 400. persone, e quelli, che restarono viuì stauano tanti spaventati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orationi, e digiuni, acciò non succedesse peggio, fè anche danno notabile à San Seuerino, all'acqua della Mela, che ne buttò molti edificij, & in Salerno, e Castiglione fè anche danno grandissimo.

L'Anno 1582. fù memorabile per tutti i secoli per la reformatione fatta del Kalendario Romano, perciocchè accortosi Papa Gregorio XIII. che non hauendosi per il passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l'Equinozio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l'altre Feste mobili dependono, non si celebrava al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperadore ordinato, e dalla primitiua Chiesa statuito; anzi che se in questo modo non si prouedeua à lungo andare le Feste, che hora vengono di Estate, nel Verno scorse farebbono, & hauendo Sua Sanrità raccolto in Roma da diuerse parti della Christianità i maggiori huomini di questa professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l'Equinozio Vernale nel 21. di Marzo, oue da' Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fissò; e trouassero modo, che mai più per l'auenire da detto luogo rimouer si potesse l'vna, e l'altra, delle quali cose hauendo quelli valenti, e dottissimi huomini di tal professione di-

Kalendario  
nuouo raf-  
fettato.

1582.

ligenteméte eseguitò, tornarono al suo luogo l'Equinotio con leuare per vna sol volta diece giorni al mese d' Ottobre, mantenendo gl'anni con li soliti bisesti; ma perche li detti bisesti hauerebbono causato in processo di tēpo il medesimo disordine di prima, fù concluso, che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisesti, e così fù risoluto, e confermato con vno moto proprio di Sua Santità, questa riforma fù diuulgata à tutta la Christianità, e fù comandato, che inuiolabilmente offeruar si douesse, in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest' anno si fecero per tanto meno quant'era la valuta di quei dieci giorni.

**Terremoti.** Nell'istesso tempo, e proprio nell' Estate dell'anno predetto se intefero in Napoli, & à Pozzuolo spessi terremoti, i quali fero no gran danni à detta Città di Pozzuolo.

**D. Pietro Girone** decimoquinto Vicerè del regno. Nell'istesso anno 1582. e proprio nelli 3. di Nouembre Don Pietro Girone Duca d'Ofuna giunse à Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D. Gio: di Zuniga, che finito il tempo del suo Vicariato in Spagna se n'andaua, e nella Domenica delli 28. del detto, esso D. Pietro entrò in Napoli, e fù riceuuto soua il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa, & il giorno sequente con nobilissima caualcata se n'andò alla maggior Chiesa à girar secondo il solito di tutti i Vicerè, e questo fù il decimoquinto Vicerè del Regno.

**1583.** L'anno 1583. non occorse cosa, che notabil fusse, eccetto che'l Regio Parlamento, che si conuocò al secondo di Gennaio nel solito luogo in S. Lorenzo, nel quale fù Sindaco della Città Mutio Tuttauilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e 200. mila ducati.

**lib. 6. c. 1.** Entrato poi l'anno 1584. giunse in Napoli D. Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Rè Alfonso II. costui veniuà con due Galere per passarne poi in Fiandra cò carrico di Generale della Caualleria in quella Guerra, ma essendo oppresso d'infermità d'hidropisia

in casa di D. Geronima Colonna sua sorella cugina, à 8 di Febraio morì di età di anni 40. e fù sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea masculina di casa d' Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliole femine, la prima chiamata Maria, che successe nel suo Stato, e la seconda Bianca Antonia.

Morte del  
Duca di  
Mont'alto.

Casa d' Ara-  
gona spenta

A 22. di Marzo dell'istesso anno casualmente s'attacò fuoco in vna bottega alla strada delli Ferriuecchi, on'era poca quantità di poluere, che teneua vno per farne fulgori di carta, oue si bruggiò lui, la moglie, & vna figlia, cò gran pericolo di bruggiare molt'altre cose. Poi alli 29. dell'istesso mese, e proprio nel Giovedì santo circa le 16. hore essendosi turbato il tempo con tuoni, e lampi, cascarono alcune saette dal Cielo, vna delle quali percosse l'albero dello Stendardo del Castello nuouo, e lo fracassò tutto; vn'altra ne diede al Campanile dell'Annunziata, doue penetrò dentro la detta Chiesa, e guastò vn di quei pilastri, & uccise sei persone, e ne rimasero molti feriti.

Fuoco di  
poluere  
bruggia tre  
perioce.

Saette casca-  
te, e doue,

Il Visitator di Gusman (di cui si è sopra detto) hauèdo in due anni, & otto mesi fabricato gran numero di processi contro diuersi Vfficiali della Città, e Regno di Napoli, con hauere sospesi da i loro vfficij molti Regij Vfficiali, trà quali fù Salazar, e Daroga Regèri del Collateral Consiglio; Fabricio Villani, e Marcello di Mauro, l'vno Presidente, e l'altro Auuocato fiscale della Summaria, Antonio Orfice Presidente del Consiglio, Francesco Alderisio Consigliero; Gio: Camillo Bilotra, e Vincenzo Antonio Daniele, e l'vno Auuocato, e l'altro Procurator fiscali della Vicaria, e con essi ancora furono sospesi altri Vfficiali minori, Poi à 17. di Febraio 1587. fù reintegrato il Presidente del Consiglio, l'Avuocato, e Procurator fiscali della Vicaria, e l'altri sudetti del tutto priuati furono.

Vfficiali di  
Nap. sospesi

Visitatore  
Gusman par-  
te di Nap.

Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e gran Contestabile del Règno di Napoli (di cui si è sopra detto) giunto con le Galere in Barzellona, si pose in lettica, e per terra n'andaua in Madrid, ma gionto in Medinaceli, fù assalito da vna ardentissima febre, oue in sette giorni n'andò

Morte di  
Marc' Anto-  
nio Colóna,

Gio: Andrea  
Doria Ge-  
neral del  
Mare,

n'andò all'altra vita , e proprio nella mezza notte dopò il primo d'Agosto nell'anno predetto di età d'anni 49. la cui morte priuò il nostro Rè di vn gran Ministro, e guerriero d'Italia; nell'istess'anno ancora Gio: Andrea Doria Principe di Melfi fù creato dal Rè General del Mare in tutto questo Regno, e venutone da Spagna in Napoli , vi fù riceuuto con grandissimo honore dal Duca d'Ossuna Vicerè del Regno ; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fù fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Riceuitor per esta Religione in Napoli, che volesse andar à visitar quell'Isola in seruigio del Rè Filippo; per rimouere vna falsa opinione sparsa fra la gente (come se disse ) che Fra Vgo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattaua di dar quell'Isola al Rè di Francia , ò al Gran Turco, cosa veramente falsissima, vscita da alcuni suoi maleuoli ; il Doria dunque offerossi volentieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritornò poi se n'andò à Malta, oue con grandissimo honore fù riceuuto, & hauendo con ogni diligenza riuedute tutte quelle Fortezze, e ritrouatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell'Isola talmènte guidate , che rimase del buon gouerno di quel Gran Maestro à pieno sodisfatto, la cui visita fù di tanta importanza, che al suo ritorno in Napoli fù quella falsa fama del tutto spenta, e smorzata.

Falsa dice-  
ria del Gran  
Maestro di  
Malta.

Donatiuo al  
Rè d'Otto-  
bre 1184.

Nel fine di quest'anno , e proprio al secondo di Ottobre si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo, oue fù Sindaco della Città, Scipione di Loffredo della nobil Piazza di Capuana, nel quale fù concluso di far vn donatiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati.



Venuta dell' Ambasciatori Giapponesi in Roma , e delle loro ritorno in Vlisbona , e come il Rè Filippo maridò Caterina sua figlia .

C A P. II.

**L**A venuta de gli Ambasciatori Indiani in Roma (per esser cosa mai più vdiata simile, nè anco à tempo, che Roma fioriuà, e trionfaua) mi hà dato occasione d'ampliare la presente Opera, ma prima, che di essi raggioni, conuiene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per quanto si hà possuto sapere, si dice esser di grandezza maggiore trè volte d'Italia, e star posata sotto il medesimo clima, e parallelo di Spagna, che à punto vna viene ad esser Antipodo dell'altra. Questa dunque è Terra asfai fredda, & abbondante di pioggie, neui, e giacci. e si ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, del che propriamente si sostentano i Giapponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilissima, eccetto che di viti, perche tutti di quel Paese vsano bere acqua, nè fredda, nè tepida, mà calda; quest'isola è lontana di Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma leghe 6950 che sono miglia 20850. delle nostre: quest' Isola dunque riuē 66. Regni, 33. de quali n'è Padrone, e Signore il Rè di Meaco, trà essi il più potente; & ancorche non sia Christiano, è molto amico, & amoreuole de Padri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi hebbero intratura il primo de quali fù il Padre Francesco Xauerio, vno delli primi Fundatori di essa Compagnia, quali Padri fin' al presente vi hanno edificato molti Collegij, & ogni giorno vi fanno grandissimo acquisto d'anime, riducendole all'ouile di Christo, che vi sono hoggidi in quel Paese più di 60. mila Christiani con grandissimo profitto della santa Fede Catholica, della quale tutto quel Paese per inanzi cognitione alcuna hauuto non haneua, l'altri 33. Regni sono posseduti da diuersi, tra' quali trè sono venuti per adesso alla santa Fede Catholica, i quali conoscendo la

gratia

Isola di Giappone doue, e quale ella sia.

Rè di Meaco. Giapponesi, quando riceveranno la santa Fede. P. Francesco Xauerio Gesuita.

vol. 1. c. 18.

Principi Giapponesi venuti alla santa Fede.

**Principi  
Giapponesi  
risoluti mād  
dar al Papa.**

**P. Alessādro**

**D. Frācesco  
Rè di Būgo.**

**Imbasciadi  
ri Giapponesi.**

gracia fattagli dal nostro Signor Iddio, determinarono personalmente andar in Roma à dar vbbidienza al Sommo Pontefice, e sottoporsi à quella Santa, e Cattolica Sede, ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Rè vicini, che non sono anđor Christiani, si risoluertero mandar Ambasciadori, che in nome loro venissero à riconoscere Sua Beatitudine come Vicario di Christo in Terra, e Capo di tutta la Christianità, quale resolutione questi Principi la consultarono con il Padre Alessandro Vagliano Visitatore della Compagnia del Giesù, il quale la visita finita haueua, per la quale era stato mandato in quelle parti, e volēdo ritornar in Roma, approuò à questi Principi il lor buono consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei Paesi, e per isperienza vedessero quello, che più volte inteso haueuano per letterè del valore, e buona natura delli Giapponesi, con che parimente conoscessero in fatto, che ogni fatica, e trauaglio in coltiuar tal vigna del Signore era molto ben impiegato; oltre che pretendeuā anche il detto Padre Alessandro, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno come buon testimonio di veduta referire, e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Principi, e finalmente lo splendore della Christianità; la ragione di ciò era, perche sono nel Giappone, non solo gl' Infideli, ma etiandio alcuni Christiani, i quali non possono darli à credere del tutto, che siano vere le marauiglie di Europa, che quei della Cōpagnia del Giesù così delle cose temporali, come delle spirituali van lor raccontando; hor haueudo il P. Alessandro approbato à questi Principi la loro resolutione, s'offerse con esso loro condurre gli Ambasciadori, e così Don Francesco Rè di Būngo si risoluò mandare per suo Ambasciadore D. Marino Ito nipote del Rè di Funga; Don Protasio Rè di Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura elessero mandare Don Michele Cingina consobrino dell'vno, e nipote dell'altro, alli quali vi aggiunsero per Compagnia due altri Nobili molto

molti principali, D. Giuliano Nacaura, e Don Martino Fara, tutti quattro d'età intorno a 16. anni, o poco più. Questi al P. Alessandro consignati furono, & a 20. di Febraio 1582. s'imbarcarono in una Naua Portueſe, che iuiera, la quale hauendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime burrasche di Tramontana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China; molto popolata da Portueſi per caggione delle mercantie, e traffichi; quiui smontati in terra con molta allegrezza da quei della Città, e del Vescouo, e Capitano ricciuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia di Gesù, oue si fermarono noue mesi in circa, aspettando il tempo buono a nauigare per quei pericolosi mari, oue non buttarono via il tempo; ma attesero ad imparar la lingua Latina; e nell'ultimo di Dicembre dell'anno istesso, nella medesima Naua con prospero vento s'imbarcarono, e nauigando, hebbero grandissimi traugli di mare: laonde l'altre Naui che insieme con essi loro partirono con più di 600. mila scudi di robbe, dal mare inghiottite furono; ma come giunsero a Malacca l'anno dall'Isola, donde partirono 1300. miglia, quiui vno delli due altri Padri Gesuiti, che con questi accompagnati si erano; essendosi instruito per il viaggio, rese l'anima all'Onnipotente Iddio; e da quai a 4. di Febraio con l'istessa Naua partirono; e vennero a celebrar la Pasqua a Manapar, e da indi passarono a Coulan Fortezza di Portueſi, e da qui partiti giunsero, nel mese d'Aprile a Cocin; oue stettero otto mesi, aspettando il buon tempo da nauigare; perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio fin a Settembre, e venuta la lor Primavera, partirono, & hauendo nauigato venti giorni, giunsero in Goa Isola; oue il P. Alessandro hebbe lettere dal P. Generale di Gesuiti, ordinadoli, che fatta la visita di quella Prouincia, douesse iui restar super Prouinciale, il qual Padre hauendo per questo mutato pensiero, vbedendo al suo Generale, mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti da questo luogo, partirono molti traugli, e perico-

Imbasciadori Giapponesi si partono dal loro Paese 1582.

Macao Isola della China

1583. Malacca Isola.

Manapar Isola. Coulan Isola. Cocin Isola Inverno del l'India da Maggio a Settembre. Goa isola.

Padre Nugno.

1584.  
Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi in  
Vlisbona.

li; finalmente à 10. di Agosto 1584. giunsero à Cascus Porto di Vlisbona Città, oue hauendo con infinita allegrezza vistosi inanzi à gl'occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo marauigliati, nõ hauendo sin'à quell'hora la simile veduta, e gettare l'ancore, vennero subito à ritrouarli alquanti Padri della Compagnia del Gesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla lor Casa, perche alcuni designato haueuano riuerirli con li debiti honori, e giunti à S. Rocco Casa Professa di Gesuiti, finnouò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri, quiui visitati furono dal Cardinal d' Austria Governator del Regno, e da molti Signori, e dopò riposati, e ricreati molti giorni, à 5. di Settembre partirono per Madrid, oue giunsero nel fine d' Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & iui similmente da i Padri Gesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto haueuano, e con questa

Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi à Ma-  
drid.

risoluzione ancora haueuano di far il resto del camino, quiui D. Martino fù affalito da vna gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, oue al grand' Iddio piacque, si guarì; nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Nouembre Sua Maestà fe giurare Principe di Spagna Filippo suo vnico figliuolo di età di anni sei, e mesi sei, e mezo, che fù vn spettacolo il più solenne, che si vedesse in Spagna per molti secoli. Poi à 14. dell'istesso mese Sua Maestà assignò all'Ambasciadori Giapponesi la giornata per l'vdienna, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Rè, quale ritrouarono in vna sala con il Principe, e con l'Infanta, il quale staua aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato à vn tavolino nel modo, che star suole, quando dà vdienna à personaggi grandi, giunti dunque i Giapponesi à Sua Maestà, offertero con ricercate maniera le lettere delli tre Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portauano, aggiungendo di più à bocca l'imbasciata, ch'era stata à loro imposta, la qual in somma era di baciare le mani à Sua Maestà in lor nome, e come Signor grande trà Christiani, e ringraziar-

Filippo Prin-  
cipe di Spa-  
gna.

Giapponesi  
han gratia v-  
dienna dal  
Rè Filippo.

lo

lo de' fauori; che faceua à Christiani del Giappone, & vltimamente chiederli, che perfeuerasse in tenerli in sua buona gratia, nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da i loro Paesi portate haueuano lauorate à loro vsanza; ascoltò Sua Maestà il tutto, e riceuè il presente con molta amoreuolezza, & accostandosi eglino per baciarli la mano il Rè l'abbracciò à vno, à vno, con grande affettione, & amore, & il medesimo fè fare al Principe, & all'Infanta, e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la lor venuta, & il buon animo, ch'egli verso quelli haueua; il che detto, entrò in ragionamento con esso loro delle cose della lor Patria, facendoli varie domande, oue si trattenne più di vn'ora con molta affettione, poi li conuitò ad vdir Vespro nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa di Gesuiti, oue ogni giorno da i principali Signori di Spagna vistati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

A 26. di Nouembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante, oue s'imbarcarono in vna Nauè molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero à Liuorno, e da indi à Pisa, oue furono dal Gran Duca di Toscana con grandissimo honore riceuuti, & accarezzati, poi passati in Firenze, & à Siena, finalmente giunsero à Viterbo, oue Sua Santità li mandò due Compagnie di Caualli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, à 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinatione con incredibile allegrezza, e contento del cuor loro, oue entrarono di notte, e furono con grandissimo giubilo riceuuti dal Padre Claudio Acquaiua Napolitano Generale de Gesuiti nella lor Casa. Nel giorno seguente, che fù il Sabbatho, hauendo il Papa fatto intimar il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in coccchio si condussero alla vigna di Papa Giulio fuor della Porta del Popolo, e quindi fero l'entrata publica, e furono accompagnati dal Vescouo d' Imola Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie di Cardinali, con infiniti Prelati, e di-

Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi par-  
tono di Ma-  
drid.

Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi in  
Roma.

P. Claudio  
Acquaiua  
General di  
Gesuiti Na-  
politano.

uersi Ambasciadori . Vi fù anco il Signor Mario Sforza con la guardia de Todeschi. Questi Ambasciatori caualcarono i Caualli del Signor Giacomo Buoncompagno riccamente guarniti, e dopò l'ordināza della bella Caualcata, andaua D. Martino, ch'era il primo, e questo haueua da i lati due Arcivescovi, l'altri due cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Vescovi con grandissima moltitudine di huomini à cauallo, con il fiore della Nobiltà Romana, il quarto, che fù D. Giuliano, era ammalato, e pur contro la volontà de' Medici con vn Cocchio di secreto andò (come si dirà) in Palazzo, le strade, per quali passò la Caualcata, e le finestre erano colme tutte d'ogni sorte de genti, e si vidde vn comune giubilo in tutta Roma, vedendosi in ogni contrada voci di ringraziamento d'Iddio per così grato, e giocondo spettacolo ; mà giunti al Castello Sant' Angelo con grandissimi, & affaisimi tiri d'artiglierie salutati furono, e passando anante de' Soldati della guardia, hebbero vna bella salue d'archibugiaria, & anche dell'artiglierie del Palazzo .

Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi rac-  
colti da Pa-  
pa Grego-  
rio XIII.

In questo mezzo il Papa con li Cardinali discesi nella Sala Regia, la trouarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e d'altre genti, che fù vn stupore, oue potti à sedere, furono cò l'istessa pompa introdotti gli Ambasciatori, i quali passando per quella calca, in vn'istante si rappresentò alla vista di ciascuno grandissima diuotione, e molti ancora si commossero à lagrimare, trà quali fù il Papa istesso con molti Cardinali. Hor portando ciascun di loro la lettera in mano del suo Rè scuerta, guidari alla Sedia del Papa gli baciaron il piede con gran riuerenza, e modestia, & egli s' inchinò à baciarli vno per vno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigara di lacrime. Finite queste prime accoglienze, parlarono breuemente à Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele, e D. Martino dandogli conto della lor venuta, offerendo in nome de' suoi Rè la lor vera, e fedele vbbedienza, come hà solo, e sommo Vicario di Christo, e Pastor Vniuersale di Santa Chiesa; al che hauendo Sua Santità risposto con parole graui, e piene d'amore, i Giap.

Lettere dei  
Rè Giap-  
ponesi.

i Giapponesi subito presentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali pubblicamente dal Boccapadula vno de' Secretarij del Papa lette furono, & vdite da tutti con incredibile attentione, e diuotione. Il soggetto di quelle era, che quei Principi ringratiauauo Iddio di esserne illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia di Giesù, riconoscédolo per il maggior beneficio, che dalla mano d'Iddio riceuer potessero; dopò si scusauano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non esser venuti in persona, come grandemente bramauano di porre i piedi di Sua Santità soura i loro capi; e che mandauano questi Ambasciadori à riconoscer Sua Beatitudine, loro vniuersal Padre, e Pastore, e prestarli vera vbbidienza, come figliuoli suoi rimettendoli in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciadori, quali lettere tutte erano scritte nel mese di Gennaro 1582. i còcetti delle quali erano così ben spiegati, che commossero tutti à lacrimar di tenerezza, e di letitia; e tanto più si commossero gli animi per vna Oratione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzalez Portuese della Compagnia del Giesù in latino, la quale per la materia, ch'era gioconda, e per il buon modo suo, fù di gran sodisfazione à tutti; la sostanza fù di dar conto delle qualità di quei Rè, che mandauano quell'ambasciaria, e quanto raggioneuolmente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrar si doueua, riceuendo quel di li primi frutti di quella nouella Vigna del Signore, & all'ultimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e solleccitudine, in promouere la conuersione di quei Popoli.

Finita l'Oratione, e fatta per Sua Beatitudine vna breue risposta, come l'acceptrana per figliuoli; gli Ambasciadori ritornando vn'altra volta al Trono del Papa, li bacciarono di nuouo il piede, e mentr'egli se ne ritornaua nelle sue stanze, volse, che lo seguissero, alzando la coda del Manto Pontificale, il che è molto honoreuole, e proprio dell'Imperadore, quando vi è presente, ò del suo Ambasciadore.

Finito

Finito il Concistoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrouò, che l'aspettaua D. Giuliano quarto di questi Ambasciatori, che trouandosi ammalato non potè cauare con gli altri trè publicamente, e volse in ogni modo farsi portare così, come staua: alli piedi di Sua Beatitudine, Questi quell'istessa mattina desinaron col Cardinal San Sisto, oue desinarono anche il Guastauillani, il Sig. Giacomo Buoncòpagno, il Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Gesuiti. Si notò, che questi Giapponesi mangiavano politamète, ma beueuano acqua calda, come sogliono fare tutti quelli Paesi, che sù cosa di marauiglia. Dopò desinare ritornarono da Sua Beatitudine in vdienza secreta, che non contento delle molte accoglienze, che lor fece in publico, volse anche in priuato far lor carezze, e dimostrationi maggiori; e veramente vna legatione tale, meritaua riceuimenti straordinarij, la sera se n' andarono nella Casa de' Padri Gesuiti, oue hebbero ricetto, e mentre dimorarono in Roma, furono ben seruiti, e governati di qual si uoglia cosa bisogneuole, & il Papa ogni mattina li mandaua à visitare, & acciò non hauessero occasione di far disordine, non volse, che fossero da altri banchettati.

Accoglienze  
particolari  
fatte dal Pa-  
pa alli Giap-  
ponesi.

Qualità de  
gli Amba-  
sciatori Gia-  
pponesi.

Questi Ambasciatori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di età di anni 20. in circa, di statura piccola più tosto, che grande, di colore oliuastro, con occhi piccioli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti d'vn medesimo liniamento, gli habiti, che portauano erano strauagatissimi, e difficili à discriuerli, imperioche erano lunghi insino à terra, tessuti di seta di diuersi colori, e molti, perche uestiuano vn sopra l'altro, come fa il Papa delle tonicelle quando vuol celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano, come mezze stiualette di pelle sottile, e bifolcate nella punta. Il Papa subito li fé riuestire di tutto punto doppiamente all'vsanza dell' Ambasciatori Venetiani, i quali il lunedì accompagnarono S. Santità, che caualcò per la Festa dell' Annunziata alla Minerua, ch'è la più bella vista, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo còparfero uestiti di nuouo con robboni sin' à terra di velluto negro tutti trenati di oro,

di oro, e con manicotti, e riuersi da Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù à San Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono à presentar al Papa, & à molti altri Signori della Corte, tra l'altre vi fù il disegno della Città di Monanca del Rè Meaco, che è la più curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l'artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di freggi, e vernice, che faceua spauentar ogn'vno; vn Tauolino della China bellissimo, vn Studiolo di Canna d'India curiosissimo, miniato, & inuerniciato, vn Calamaio inuerniciato d'entro, e fuori, tanto finaméte, che pareua cristallo, ò nero diamante se si trouasse, il quale è indelebile, vna Tazza grande, & vna piccola di corno di Rinocerote, ò di Alicorno pretiosissimo per le molte proprietà, che tengono, vna Bussola ouata d'auorio, guarnita di rubinetti, lauorata tanto sottilmente, e trasparente, che à punto à toccarla era come vna vessica, che à considerare l'arteficio, faceua stupire tutte l'industrie humane, in somma erano tutte cose, che in primo aspetto pareuano bagatelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserle fatte con tanto arteficio, e diligenza, meritauano esser le più preggiate, e tenute molto care.

Presente fatto dagli Giapponesi al Papa.

Rinocerote

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine à 10. d'Aprile passò à miglior vita; & il suo male fù di scaranzia di età di 83 anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33 giorni nel Papato, il quale dopò lui vacò 13. giorni, e fù sepolto in San Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fù di buona, e gagliarda complessione, la quale, per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera infino alla morte nõ hauendo in tutto'l tempo di sua vita hauuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleua à certi tempi hauere vn poèto di flusso di corpo, che seruendogli per purga, l'agiutaua molto à coseruarfi sano; ma perchè patiuo alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceua giouarli molto l'aria purgata, & aperta, solena per questo andare spesso in Villa, e specialmente à Frascati Compiaccuasi molto di Caualcare, il che faceua spesso, & era

Morte di Papa Gregorio XIII.

era nel montare à cavallo molto agile, e dextro, facendolo anche senza esserui aiutato, & andaua à piè caminando gagliardamente, e di buon passo. Fù di maestenole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel far delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze; onde infiniti Altari privilegiati si godono hoggi per la sua clemenza, e liberalità nel Christianesimo. Era dottissimo, particolarmente nella facoltà delle Leggi, e tanto si compiaceua di studiare, che nõ se ne asteneua etian dio in quell'ultima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi Cittadini, facendo quella (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di benificare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fù Gregorio certamente auuenturatissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi auuenimenti delle cose di qua giù possono così fatti soprannomi apportare, poiche senza mai sentir colpo di auuersa fortuna, stette in così alta dignità per lo spatio del tempo, che s'è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto alla pestilenza de' banniti, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo trauagliarono oltre modo lo Stato della Chiesa, è da dirsi che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'ammassero, ne mostraron publici segni, & in vita, e dopò la sua morte, percioche in vita gli rizzarono in Campidoglio vna Statua di marmo, e poi che fù morto, vi aggiunsero così fatta inscriptione.



GRE-

**GREGORIO XIII. PONT. MAX.**

Ob farinae vectigal sublatum , Urbem Templis , & operibus magnificentiss. exornatam , H. S. octingentes singulari beneficentia in egenos distributum . Ob Seminaria exterarum nationum in Vrbe , ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ causa instituta . Ob paternam in omnes gentes caritatem , qua ex ultimis noui Orbis Insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primùm venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit .

S. P. Q. R.

Nè ciò bastando vi aggiunsero quest'altra.

**GREGORIO XIII. PONT. MAX.**

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononiensi , qui per Romanos Magistratus , & Ecclesiasticas dignitates iustitiam , & pietatem colens ad Pontific. Sedem euectus , vniuersam Remp. Christian. summa prouidentia , & charitate moderatur .

S. P. Q. R.

Tomo IV.

K k k

Fiori-

Fiorirono in questi tempi Martin Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e' Ribera Gesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartusiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescouo di Chioggia, e' Francesco Panigarola Frate Minore, e poi Vescouo d'Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri, Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo, lo Speroni da Padoua, il Martiuolo Senese, il Vessalio, e' il Fuffio Medici, il Cardano Milanese, e Francesco Angelo Coccio da Iano, tutti huomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Venetiani, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napoletano Poeti illustri, Bernardino Tilefia Cosentino, e Lorenzo Anania da Tauerna; questi Geografo, e quello Filosofo acerbo oppugnatore della dottrina d'Aristotile, fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordato si di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all'orecchie de gli Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani, con tutto ciò lo tennero celato a Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrouaua, per non più affligerlo; mà furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquaiua General di Gesuiti, dando loro certa speranza; che in ciascuno soccesso hauerebbono conosciuta la medesima carità, & amorevolezza di, Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deue l'ufficio che usò il Collegio di Cardinali in tempo della Sedra vacante verso di costoro, i quali di commun consenso elefsero Monsignor Sasio, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche che qualunque di essi al Ponteficato assento fusse, gli hauerebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse da parte di tutt quello, che li fusse stato di bisogno; mà non tardò molto,

molto, che la diuina Prouidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuouo Pastore, perche nel quartò di del Conclauè, che furono li 26. d'Aprile, fù eletto con vniuersal consenso del Concistoro il Cardinal Mont'Alto Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, e fù chiamato Sisto V. del che gli Ambasciadori Giapponesi ne riceuerono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmente edificati; dopò due giorni andando essi à baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fù il primo à parlar loro, domandando come stauano, all' hora Don Martino gli rispose quanto si erano rallegrati della promotione di Sua Beatitudine, e che si teneuano felice di essersi ritrouati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciavano in Roma riferir potessero; dopò gli raccomandò quella nuoua Christianità del Giappone, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolar di quella, rispose benignamente il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronatione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero cò gli altri Ambasciadori à portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giouanni Laterano, come ogni nuouo Pontefice far suole, li fè interuenire à tutte le cerimonie; Vn'altra matina li conuitò à desinar seco, vsando à quelli ogni sorte di cortesia, oltre di ciò confirmò alli Christiani del Giappone la donatione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scudi l'anno per li Seminarj, & altri bisogni di quei Paesi, e li aggiunse altri due mila scudi; appresso per li tre Principi, che questi Ambasciadori mandati haueuano, donò tre Stocchi con l'elze, e i fodri d'argento indorati, e variamente lauorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno à suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fauore à varij Signori d'Europa mandarli, e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Piuiali di broccato di oro insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone,

Sisto V.

Dono fatto  
da Papa Si-  
sto V. alli Re  
Giapponesi

Fauori fatti dal Papa à gli Ambasciadori Giapponesi.

di questi quattro Signori, oltre 3000. scudi per il loro viaggio, volendo rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinò farli di sua mano. Cauallieri del Spron d'oro; onde venuta la vigilia dell'Ascensione di N.S. nel qual giorno si fa Cappella solleue in presenza di tutti i Cardinali, & altri Prècipi, & Ambasciadori verso il fine del Vespro, chiamati à sè, fece lor cinger la Spada, e mettere li Sproni da due Ambasciadori, cioè di Fràcia, e di Venetia, ch'erano presenti, poi egli stesso gittò à i loro colli vna Collana d'oro, e l'abbracciò, e baciò cò tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringraziandolo, s'offerfero à difender la Santa Fede Romana non solo cò quella spada, & armi, ma etiaudio col proprio sangue, e vita, e non contento di questo, la seguente mattina Sua Santità volse ammetterli alla sua Messa, che in priuato disse, e dar loro di sua mano la santissima comunione, il che non si può à bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse à i loro cuori.

Ambasciadori Giapponesi partono di Roma.

Ultimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuouo à baciar il piede à Sua Santità andarono, e prèder da lui l'ultimo combiato, e ringraziatolo grandemente di tanti fauori, e gratie così in particolare ad essi, come à suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto haueua era vn niente, rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di fare con progresso di tempo, e comandò, che si scriuesse in suo nome à tutte le Terre di Santa Chiesa, oue haueuano da passare questi Ambasciadori, che honoratamente riceuti, & accompagnati fussero, & vn Breue al Rè Filippo di raccomandatione, & vn'altro alla Signoria di Genoua; e le lettere in risposta alli Rè Giapponesi, e così finalmente dopò hauere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concesse indulgenze assai ampie con la sua beneditione, li licentiò, facendoli accompagnare per vn pezzo da molti Caualli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono à Loreto, poi in Bologna, à Ferrara, in Venetia, à Mantoua, in Milano,

1585.

no, e finalmente in Genoua, oue à 8. di Agosto s'imbarcarono per Spagna, e gionti in Corte, di nuouo da Sua Maestà hebbero vdienza; poi essendo da quella licentiati, s'inuiarono verso Vlisbona, oue gionti fù rinouata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata, qui per ordine di Sua Maestà riceuerono fauori straordinarij, perche oltre d'accettare à suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar volsero; hebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, pigliò anco assonto di farli condur in India à proprie spese, consignando à quelli il più forte, e principal Nauilio, che nella sua armata fùte, facendolo fornire di larga vettouaglia per tutto il camino, aggiungendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scudi, & oltre di ciò mandò ordine all'India, che da là à spese di Sua Maestà fin'al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro caualli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Naue, & à 13. d'Aprile 1586. con prospero vento ferno vela verso l'Indie, oue si spera, che à Saluamento arriuassero. Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti à veder Napoli cò grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per il tumulto, che vi successe della morte dell' Elettore Starace ( di cui diremo appresso) non si hebbe tanta consolatione.

Prima, che questi Ambasciatori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennaio dell'anno istesso 85. s'attaccò fuoco al nuouo Arsenale, oue si abbruggiò vna Galera, e parte di vn'altra, & hauerebbe fatto peggio, se presto il soecorso stato non fusse, del cui incendio non si seppe mai donde la causa procedesse.

Nell'istesso tempo il Rè Filippo diede Caterina sua minor figliuola per moglie à Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, e fù fatto il matrimonio in Saragoza di Aragona à gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono li sposi per Sauoia, & il

Cortese  
fatte dal Rè  
Filippo alli  
Giapponesi

Causa per  
la quale l'  
Ambascia-  
dori Giap-  
ponesi non  
vennero in  
Nap.

Fuoco nell'  
Arsenale in  
Nap.

Nozze di D.  
Caterina fi-  
glia del Rè  
Filippo.

Rè

Rè fè lor compagnia sin'à Barzellona , oue li sposimontati sù la Capitana del Doria , da quello in Genoua còdotti furono, e nella propria sua casa riccuuti con grandissimo applauso de' Cittadini, poi se ne passarono lieti in Sauoia , oue di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. nacque vn figlio, di cui fù fatta nell'vna, e nell'altra Corte grandissima festa .

*L'acerba, e crudel morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.*

### C A P I I I.

**E**ssendo la Città Fidelissima di Napoli retta, e gouernata da Don Pietro Girone Duca d' Ossuna Vicerè del Regno, à cui essendo venuto auiso dal Rè, che hauendo egli fatto ragunare le Corti d'Aragona à Monzone, ou'egli era per andarui di persona con tutta la sua Corte, haueua già inteso, che in quel luogo era penuria grande di grano, e perciò hauerebbe hauuto à caro, ch'egli da Napoli gli ne hauesse proueduto di qualche quantità, pur che il Regno non ne patisse scommodo. Il Vicerè propose questo negotio à gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, à cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'hauerebbe potuto mandare gran parte in Spagna senza incomodarlo punto, con la qual'occasione senza nessuna regola si cominciò à dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomoda, onde in Spagna ne fù tanta abbondanza, che non si trouaua luogo oue riporlo, per il che Napoli cominciò a sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancaua la vittouaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarij, che in Napoli condur si doueuanò, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città nõ hauesse à patire, trar-

tarono di mancar il pane, acciò fusse occasione di far con-  
correre nella Città grani, e farine assai, & anche, come fù  
detto, per fare alzar lo prezzo di quello con strauagante  
guadagno de' Baroni del Regno, che teniuano detti gra-  
ni non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'hauua-  
no quantità grande; inteso dal Popolo il mancar del pa-  
ne, cominciò à far strepito in casa de gli Eletti, parendo-  
gli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che men-  
tre la Città teniu il partito con li mercanti di grano à  
sufficienza à carlin dodici il tumulo, e la nuoua raccolta  
era prosima, e dimostraua fertilità, si doueua crescer il  
peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non  
s'hauua più che 12. oncie di pane comune nella piazza,  
non sapendo essi del Popolo quant' era fatto, nè che li  
mercanti con licenza delli Regij Ministri li grani in Spa-  
gna mandati haueuano, e non hauendo gli Eletti in que-  
sto data sodisfattione alcuna, tutta la Città fù ripiena di  
sdegno, tanto più, che per molti giorni verso il tardo non  
si vedeuà pane per le piazze, del che i poveri, alli quali più  
de gli altri questo negotio premeua, ripieni di odio, e ran-  
core contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo  
andauano susurrando, presuppouendo, ch'egli hauerebbe  
potuto rimediare, mà come che'l negotio era irremedia-  
bile venuto il settimo giorno di Maggio, che fù il marte-  
di, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito  
luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario France-  
sco di Loffredo Marchese di Triuico per far parlamento,  
e risoluzione di quanto intorno al pane far si doueua, per-  
che nella Città non vi era prouisione di grani, eccetto  
che per dieci giorni, nel qual dì l'Eletto del Popolo era  
grauato dalla podagra, & haueua l'istessa mattina presa  
la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento  
due Consultori della sua Piazza, l'vno fù Antonio Catala-  
no Dottor delle leggi, e l'altro Camillo Pino Dottor Fi-  
sico, & in somma fù concluso da gli Eletti della nobiltà,  
che'l pane si mancasse, al che non consentendo i due del  
Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mancandoui  
quello del Popolo, il negotio restò irresoluto, e crescendo

Eletti trar-  
rano di man-  
car il pane.

Antonio Ca-  
ralano Dott.  
di leggi.  
Camillo Pi-  
no Dottor  
Fisico.

tutta-

tuttauia il mormoro della Plebe contro l' Eletto del Po-  
 polo, egli giudicò non douer più tardare di sodisfarli dal-  
 la mala concetta opinione contro di lui , e giustificarlo  
 con farli palese la sua volontà, e perciò il giorno appresso,  
 che fù il mercoledì così inferno, come si trouaua si resolue  
 di far piazza, il che fù caggione di tutt' il male, che nel se-  
 guente giorno l' auuenne; perciò che hauendo fatto chia-  
 mare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori con ordi-  
 ne, che ciascuno di essi seco menar douesse due Cittadini  
 della sua Piazza, & alle 18. hore di quel giorno tutti nel  
 reggimento in S. Agostino ritrouar si douessero, per la-  
 cui chiamata si sparse per turra la Città, che questo Parla-  
 mento fusse per concludere il bassamento del pane, con-  
 il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non-  
 solo quelli, che chiamati furono, mà etiandio grandissima  
 moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de quali  
 non erano Cittadini, mà forastieri; e stando sospetti, che  
 s' hauesse à trattare di mancare il Pane, voleuano ancor  
 essi dire i lor pareri; fù dunque questa giornata li otto  
 di Maggio 1585. à hore 20. in circa, e non hauendo i Por-  
 tieri dell' Eletto auuertito di chiuder le porte del Reggi-  
 mento, tanto fù il concorso delle genti d' ogni sorte in  
 quel luogo, che venendo l' Eletto, hebbe grandissima dif-  
 ficoltà à poterui entrare, anzi nell' intrare buona parte  
 di quella Plebe con empito, se gli auuentò sopra con le  
 mani alzate dicendo, con minacciose, e villane parole,  
 che non douesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e  
 clamori, che fù cosa di grandissimo terrore, in tanto che'l  
 pouero Eletto durò gran fatica à poter giungere nel suo  
 luogo; onde sedutosi secondo il solito in mezzo de suoi  
 Consultori con gran pena à parlar cominciò, e per esser  
 inteso, li fù bisogno far gran segni di silenzio, acciò quella  
 turba conturbata quietata si fusse; mà erano tanti i loro  
 gridi, e clamori, che à pena dalli Consultori, e Capitani,  
 ch' erano vicini inteso era; finalmente furono queste le  
 parole. Fratelli s' io hauesse voluto sopportare, e con-  
 sentire, che'l pane fusse mancato, non mi farei condotto  
 in questo luogo, nè anco vi harrei qui fatto radunare; mà  
 acciò

Parole del  
 Scarace nel  
 Parlamento.

acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi hò fatto qui chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che'l pane si debbia mancare, benchè nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato, oue io, per la mia indisposizione non me ci son trouato, ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti à mancar il pane; il che à me nò pare spediente, per hauer noi i frutti già di prossimo, che tuttauia si van maturando, e la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmèta, il che più importa, è per nò far'alzare il prezzo del grano alla nuoua ricolta, la quale si mostra tanto fertile, & assignando ancora molte altre ragioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doueua, e soggiunse anco; Fratelli mi par, che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto à proposito, che facciamo alcuni Deputati soura questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre ragioni, pregando quel Signore, il quale è Principe tanto benigno, cortese, & amoreuole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che gratie, e fauori, il che mi fè conoscere Sabbatho prossimo passato, che l'Eccellèza Sua fù con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella Festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fè star tutti assentati, e con le barrette in testa, cosa, che non hà fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata conuitata. Piacque à tutti questa deliberatione, & laonde per tal'effetto furon eletti molti deputati, e si conchuse, che nella seguente mattina alle 15. hore si douessero vnire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuova, come luogo più propinquo al Regio Palazzo, e con esso loro l'Eletto trouar si douesse, e da quel luogo poi giouatamente nel detto Palazzo còferiti si fussero à trattar questo negotio con il Vicerè; il cui appuntamento fù inteso da tutta quella moltitudine, e fù caggione, che'l Giovedì mattina che furono li 9. di Maggio all'hora già determi-

Starace a  
Santa Ma-  
ria della  
Nuoua.

nata non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, ma molti altri, che fù vn numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel, che si faceua, e chi per farsi intendere, che'l pane non si douesse diminuire, & alle 14. hore in città venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di vnirsi con gl'altri Deputati secondo l'appuntamento, ouè vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproportionato, ch'egli venne quasi fuor di se stesso, e perche molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo si douesse far parlamento per concludere di mancar il pane, dissero gridando all'Eletto, che quello non era luogo di far Parlamento, ma che si douesse andar al solito luogo di S. Agostino, al che non bastò, che l'Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna à trattar s'haueua, ma iui era solo per vnirsi con li Deputati, & andare al Vicerè, con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe eran tali, che preualeuano alle ragioni dell'Eletto;

Gio: Lonar-  
do Pisano.

Starace por-  
tato dalla  
plebe à S.  
Agostino.

Finalmente Gio: Leonardo Pisano vno delli Deputati vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza per suiarli da quel luogo, voltandosi all'Eletto, disse, Signore andiamo à S. Agostino; l'Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli poiche volete à S. Agostino, andiamo sù, che iui si concluderà tutto quello, che sarà à beneficio vniuersale; ma perche l'hora era giunta, molti di quella spietata Plebe, con gran furia presero l'Eletto con tutta la seggia dou'era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza baretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella matina staua fortemente sdegnata, perche nella Piazza non vi era comparso pane di niuna forte, e portandolo così sospeso, calarono giù per la strada di Mezzocannone, e dubitando, che alcuni non li preualessero, molti di quelli entrarono nella bottega d'vn lanziero dirimpetto alle scale di S. Giouanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d'armi instate, seguitando così armati verso S. Agostino, il pouero Eletto, quale con humilissime parole diceua; Fratelli andiamo

diamo, doue vi piace, che si farà quello, che vi farà grato, con tutto ciò era il pouero Eletto da tutti ingiuriato, e bialciato, con il sai romore per tutte le strade basse della Città si ferrarono le botteghe, e non si sentiuo altro, che Serra, Serra, perche si vuol mancar' il pane; hor giunta, che fu questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino, ritrouarono gran moltitudine di gente, che inteso il romore concorsa vi era, e quando viddero l'Eletto; con empigo vi corsero sopra maledicendolo, ond'egli aiutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trouò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correua soua maledicendolo, ch'hauesse assentito al mancamto del pane, egli con grandissima pena si saluò dentro vna delle Cappelle del Capitolo di quel Conuento, ferrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz' hora assediato da grandissima turba, la qual'era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercava d'offenderlo; tra questi vi fù vn maledetto, e spietato, che dopò hauerlo ingiuriato, li tirò vn pezzo di mattone nel fronte, e li guastò vn'occhio; quini ritrouandosi alcuni honorati Cittadini, alli quali dispiaque molto quest'atto sì brutto, & insolente, mà come, ch'erano pochi, e senz' arme non poterono nè soccorrerlo, nè parlare, ò mostrar segno di compassione, tant'era l'imperio bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi honorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Nel principio, che questa Plebe l'Eletto nella sudetta Cappella assediato haueua, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano soua detto, e Sebastiano d'Aiello Dottor Fisico, quali caualcando verso S. Maria della Nuova secondo l'appuntamento, intesero per la strada quanto, dell'Eletto occorso era, e perciò ne andarono a S. Agostino, e giunti alla Porta di quel Conuento, e vedendo non poterui entrare senza lor gran pericolo, deliberarono andar' al Vicerè, e così con molta prestezza caualcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe ferrate per saluar le robbe; giunti dun-

Starace ferrato dentro vna Cap. pella.

Starace percosso; cò vn mattone.

Antonio Catalano, e Sebastiano d'Aiello raguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

que nel Regio Palazzo, il tutto fero no to al Vicerè, & il pericolo in che si ritroaua l'Eletto del Popolo, supplicando l'Eccellenza sua, che volesse con prestezza rimediare à così subitaneo accidente col suo potentissimo braccio. Il Vicerè, che questo intese, subito comandò à molti Signori, che lui erano, cioè à D. Cesare d'Auolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, ch'andassero placando le genti al meglio s'hauesse potuto con manifestare la buona volontà del Vicerè verso il Popolo, il che fù così eseguito, e nell'istess'hora ordinò à Gio. Lopez de Benicano Configliere, & all'hora Proregente della Vicaria, che senza perder tempo andasse à S. Agostino à liberar l'Eletto, Benicano dunque hauendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia con prestezza grande caualcò verso il pre nominato luogo, ma incontratosi auanti il Castello nouo con Giovan di Vello Giudice Criminale, si vnirono insieme, & auuicinati à S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello, ecco il Signor Vello, che inteso da quelli, che tenevano l'Eletto asediato, e ferito, e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero vna stoccata nel petto, & ancor viuo con prestezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella, mà giunti quei Signori per volerono entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per il che hebbero à caro di star quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericole delle loro persone si saluarono dentro il Palazzo della Regia Zecca, mà quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati à dietro, aperfero la sepoltura, & cauato fuora il pouero Eletto ancor viuo, che dimandaua di confessarsi, non ancor satia con pugni, e con sassi lo tornarono à ferire; non bastando i Frati di quel Couento ad efortarli, che cessassero da tanta crudeltà, ò almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fù con rabbia spogliato di propri vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriaua ciascuno di quei vilissimi huomini hauerne vna minima straccia.

Benicano  
Regio Con-  
figliero.

Vello Giu-  
dice crimi-  
nale.

Starace se-  
polto viuo.

Ridot-

Ridotto il corpo dell'infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, oue sei giorni auanti nella sollemnità del Sangue di San Genuaro haueua in vn certo modo trionfato, e molti honori dal Vicerè, e dal Popolo riceuto haueua; e gionto in quel proprio luogo, l'uscì lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per vn braccio, e chi per vn'altro con gran vergogna, e dishonore non senza lagrime di molti honorati Cittadini, e non bastando questo li posero vna fine al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li dauano noue ferite, e quei, che non portauano armi, con sassi sfogauano la loro rabbia soura quel cadauere, talmente ch'era tutto polueroso, e pieno di sporchezze, che à pena si conosceua, e non pur satij di questo, per ogni contrada lo sfinibrauano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cauarono il cuore con le budelle, li tagliarono vn braccio, & vna gamba, e tutte queste cose poi le portauano appiccate su le punte delle spade, e nelli bastoni, come trofei, e nelle mani teneuano parte delle suteruelle, e pezzi delle budelle, dicendo à riguardanti volersele mangiare, chi arrostito, e chi allese, e chi hauesse hauuto ardire di riprenderli, dauano senza riguardo ferite, e battonate, e veramente fù cosa di gran marauiglia, poiche 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spauento tutta la Città posta hauessero, e massimamente i Nobili, i quali, come che di mancar il pane concluso haueuano, venuti in sospetto di questo nuouo accidente se nestauano tutti ferrati, e ben guardati nelle loro case, e non solo i Nobili, ma l'istessa Giustitia, il cui nome è tanto tremendo à tutta la Città; parue, che à questo tempo non si mouesse punto all'emprio di questa maligna turba, la qual'ora venuta sì audace, e temeraria, e tanto occitata da ferin furore, che strascinando tuttauia quel cadauere così diuiso in pezzi, lo portarono à mostrare innanzi al Palazzo Regio, non facendo stima di tanti Soldati armati, che iui erano, mostrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando

Starace me-  
zo vino fra  
scinato.

Morte di  
Starace.

Corpo di  
Starace por-  
tato auanti al  
Vicerè.

dando : Viua il nostro Rè, e Mora il mal gouerno; il Virè, che staua nel suo Balcone, veduto quest'atto sì horrendo, e crudo, e scorgendo quella turba, come di nouo s'incrudeliua sopra quell' infelice, e sventurato cadauere, e imaginatosi forse, che questa vnione fusse di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo; come sauiò, & accorto Principe si resolue all'improuiso di nõ fare, nè far fare, in quell'ora dimostrazione alcuna, anzi come pietoso Signore li vennero le lagrime su gli occhi, e lor diede la sua beneditione, e la guardia di Spagnuoli, e Todeschi per potentissima, e vigilantissima che fusse, per ordine di quest' accorto Signore si stette cheta, e lasciò passare quella turba insieme col cadauere, la qual ritornata in dietro vna parte di essa con gran furia se n'andò con resolutione di metter fuoco alla casa dell' infelice Starace, come in fine diremo, e l'altra parte attese à strascinar quel corpo per tutte l'altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & vltimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, à prieghi di molti lo lasciarono nella Capella di San Gio. Bartista tutto consumato, perche della sua testa non ve n'era la metà, e li mancauano quasi tutte le membra, e le budelle, non gli essendo rimasta eccetto vna gamba, & vn braccio; in questa Cappella alcuni honorati, e pietosi Cittadini dentro vna sporta lo conseruarono; altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della sua carne, e così vnite in quella sporta, lo dettero poi à suoi parenti, li quali si ben li diedero sepoltura nella sua Capella alla Chiesa dell' Annunziata, nondimeno gran parte delle sue carni restarono insepote; in tanto che l' infelice Gio. Vincenzo Starace fù lapidato, ferito, trafitto, tagliato, smembrato, e strascinato, e le sue carni à pezzi vendute, con tant' odio, e sdegno, e con tanta sicurtà, e libertà, come s'egli stato fusse crudelissimo Turco, o Giudeo; e pur mi ricordo esser successo in Napoli nella notte deli 27. di Maggio 1569. che venute alcune Galeotte di Turchi nella nostra spiaggia, oue hauèdo fatta molta preda di persone d'ogni sesso, all'imbarcar poi, i nostri ammazzarono vn di quei spietati

Turba diuisa per bruggiare la casa di Starace.

Corpo di Starace lasciato dalla turba.

Carne di Starace venduta.

spietati Turchi, il quale nell'istesso giorno fù preso dalla Plebe, e lo strascinarono per tutte le strade della Città, e poi così intiero li diedero sepoltura nella spiaggia della Maddalena, il che non ferno al cadauere dell'infelice Starace, che pur fù Christiano nato, e cresciuto con noi, e tutti insieme figliuoli d'vn'istesso Padre Iddio, e d'vna istessa Madre Santa Chiesa, battezzati d'vn'istesso Sacramento del Bartesino, lauati, e purgati d'vn'istesso Sangue del Signor nostro Giesù Christo, Cittadini d'vna istessa Città del Cielo, heredi d'vna medesima heredità del Paradiso, nutriti d'vn'istesso Corpo, e Sangue del Signore sotto l'accidentarie specie di pane, e di vino; ammaestrati d'vna medesima dottrina del Verbo santo di Dio, sostenuti d'vna medesima speranza della futura, e sempiterna vita, congiunti insieme de' medesimi vincoli di Sacramenti, membri d'vn'istesso Corpo viuo, e vero di Christo Signor nostro, giurati d'vna medesima Fede, affratellati d'vna cōfraternità sola di Christo, dotati del suo eterno, e celeste Padre, rigenerati d'vn'istesso Spirito santo, incaparrati d'vn'istesso pegno, & arra della diuina Gratia, redenti da vna medesima seruitù del Demonio, con vn'istesso prezzo della Passione, e morte d'vn'istesso Christo comune Salvatore di tutti gli huomini, e pur non l'ebbero punto di compassione.

Ma poi, che quella spietata Plebe si dimenticò di tutto questo, che pur pensar vi doueua; si può piamente dire, che questo fù alto giuditio di Dio, che considerandolo, ne stupisce il Mondo; & Io dirò di questo Eletto cosa, qua; dir non si può d'huomo mortale nato al mondo, che certo è di gran stupore, e compassione; dico dunque, ch'egli fù viuo sepolto, e morto non hebbe sepoltura, il che considerando vn'istesso Cittadino, così in vn'istesso motto disse.

*In Ricchezza, e in Honor Starace crebbe  
Tra'l Volgo, e'l Volgo irato vn dì l'estinse,  
Cb' à danno suo ferri, aste, e sassi strinse  
Morto non hà sepolturo, e vino l'hebbe.*

Motto alla  
Morte di  
Starace.

La

Casa di Starace à sacco

La turba indomita nõ satia d'hauer sfogata la sua sfrenata voglia nella morte dell'Eletto, si resolui di poner fuoco, bruggiare, e desolare la sua casa, acciò fusse esempio à tutta la posterità; però con grandissima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabbia, e volendo metterui fuoco, con dolci, e benigne parole dal Signor Fabio Marchese, & altri Cavalieri ammoniti, & esortati furono, che ciò far non douessero, perche posto fuoco à quella casa, le loro anche, che à quella congiunte erano, hauerebbono patito detrimento, e forsi rouina, e bruggiamẽto, e questo faria come incitare tutta la Città contro di loro à perseguirli, & esterminali; quiui anche comparsero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati à S. Agostino ( come detto habbiamo ) per tutte le Piazze della Città scorso haueuano, e tornando à star saldi, come anche molti altri honorati Cavalieri ( già sopra nominati ) fatto haueuano, e giunti in questo luogo per placar quella turba indomita, e far ferrar la casa (fu cosa di marauiglia) che non si presto cotesti iui giunfero, che la turba fu stretta con gran modestia voltar faccia, e mettersi in saluo; ma l'infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro sua casa entrata, si attese con la sua famiglia con gran prestezza à saluarsi nelle case iui vicine, e da quelle poi in altri luoghi più sicuri se n'andò; hor stando quella gran turba irresoluta di metter fuoco alla casa, per le parole, e prieghi di quei Signori, alcuni buoni, & honorati Cittadini dubitando dell'incendio, cominciarono à prender le robbe per saluarle, e le portauano al Collegio de' Padri Giesuiti, che era iui appresso, & in altri luoghi, ma à pena cominciato haueuano ad eseguir quest'atto così compassioneuole, che molti di quella Plebe dediti al furto cõ quella occasione cominciarono à rubbare di tal maniera, che sparfa la voce per la Città, che la casa dell'Eletto era posta à sacco, in vn tratto vi concorsero quanti marchini, e ladri si ritrouauano nella Città, il che inteso dalli Padri Giesuiti, per euitar il miserabil sacco, uscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci parole

Ladri cõcor  
si à rubbar  
la casa di  
Starace.

parole esortauano quella infatiabil turba à nò voler commettere sì scelerato peccato del fuoco , e furto , e così questi buoni Religiosi furono caggione , che la maggior parte di quella robba si saluasse nelle case, e Chiese conuicine , nelle quali fù portata fedelmente .

Questo fù l'infelice fine di Gio. Vincenzo Starace Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli , che morì alle 16. hora nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all'improuiso in 3. hore persè la vita, e l'honore, & anco fù assassinato nella robba, e piaccia à Dio, che non habbia perso l'anima, mà gli è da credere, che sia in luogo di salute, poiche più volte dimandò la còfessione, & hauer non la potè, veramente tener si può, che questo fusse per stato giuditio di Dio per auviso di questa nostra Città meriteuole di gran castigo , e flagello per molti abusi, che in lei abbondano, ò pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace, & anco per dar esèmpio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s'habbino ad insuperbire, perche veramente il Starace troppo altiero, e superbo diuenuto era , il che non douea, trahendo egli origine da famiglia honorata, e da huomini ciuili, percioche egli nacque d' Andrea Starace mercante di drappi di Seta nel piano di Soriano, alleuato, e nutrito in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, huomo ricco, e di gran bôtà il quale nell'anno . . . fù Console della Nobil Arte della Seta con sodisfattio- di tutti, morì poi molto vecchio , e colmo di ricchezze; fù suo herede Gio. Vincenzo Starace suo figlio, il quale con il mezo dell'esercitio paterno, e dell'heredità lasciatali da vn suo Zio diuenne molto ricco con rendita forsi di 5000. ducati l'anno, per il che leuatosi da quell'esercitio si diedè ad hauer parte in certi traffichi viuendo nobilissimamente con desiderio d'ingrandire, e nobilitare Martio suo vñico figliuolo; poco dopò la morte del Padre venuto il mese 3 di Giugno 1576. fù esso Gio Vincenzo creato Eletto del fidelissimo Popolo, nel cui officio si ben si mostrò altiero pur si portò molto bene ; mà douendo egli conoscere la gratia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l'opposito

perche finita quella elezione essendo chiamato al gouerno della Chiesa, e conseruatorio dello Spirito Santo luogo di gran diuotione, mà pouerissimo a' quei tempi, egli ricusò d'andarui, non ostante, che più volte ne fosse richiesto, mà poco appresso essendo chiamato al gouerno della Chiesa, & Hospitale dell' Annuntziata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preeminenza, & autorità vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni, in grandissimi trauagli, e timori, e non si faceuano negotij dall'artigiani, ne vi erano commercij, & il Vicerè ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, acciò questa plebe indomita non facesse alcun'altro eccesso, & anco acciò i fuorisciti à questo esempio non fussero entrati di notte nella Città à far alcun'altro disordine, perche oltre, che i Capitani di guardia non caminauano non hauerebbono bastato à reprimere l'insolenza di queste turbe, e così anco acciò non uscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore, come accorto Principe fè pubblicare in due giorni molti bandi circa li grani farine, e vini, dichiarando, come sua volontà mai fù, che il pane si bassasse di peso, ò si alzasse di prezzo cò dare molti espedienti, che il vitto per nessun conto mancasse alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte processioni quasi da tutto il Clero con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo, e si degnò liberarlo dalla fame, che in quel tempo l'affliggeua molto.

Diuerse case de parenti si vnirono insieme in vna casa, forte per stare più vniti, & accompagnati, e più sicuri per evitar alcun caso sinistro.

Molti Cittadini principali, quali habitauano fuori ne' borghi, se n'entrarono dentro la Città per maggior loro sicurtà.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, saluaron le loro robbe dentro le Chiese, e Monasterij per dormir più sicuri.

Molti

Molti mercadanti de grani, vini, & ogli furono perseguitati dal Popolo, e se ne fuggirono, e si nascosero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell'Eletto con alcuni altri suoi adherenti per tema similmente fuggirono, e stettero rinchiusi, e nascosti.

Si fecero ordini à i Lettori publici de' studij Regij, e privati, che non leggessero più lettioni à scolari fino à nuouo ordine, acciò ogni studente fusse andato à sua casa, e ciò per sgrauare la Città di tanta gente.

I vini guasti, & infetti, quali si vendeuano à poueretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono spilati, e buttati per terra, e si come prima si vendeuano guasti, di scarsa misura, e cari poi, furono venduti buoni, perfetti, e di giusta misura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di questa pazza insolenza di questo volgo così sciocco? che come fuor di ceruello predea l'armi non sapendo quel che si fare.

*Arma amens capio, nec stat rationis in armis.*

Che vuol dire quel poco giudicio delle Turbe, e quei diuersi pareri.

*Scindit incertum studia in contraria vulgus.*

Che dirò di quel furore bestiale del tirar de' sassi.

*Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.*

Che voleua dire quella ferezza senza frano, e senza ritegno.

*Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.  
Telaque conijciunt.*

E se ben le leggi dicono, che *multitudini est parcendum.*  
E che *Ob Populum multum delictum transis inultum.*

M m m 2

E pur

E pur necessario, che si aspetti giusto, e fenero castigo dalla Maestà di Dio non se sà temperare, non si sà ritenere il volgo, onde si vuol dire? Dio ne guardi dall'ira di Popolo, e perciò diceua Platone de Regno queste Parole.

*Omnis humana turba inexpers est temperantia.*

Ma che si può dire del volgo, se non che sia vile, e perciò si somiglia al seruo, come disse Aristotele.

*Vulgares propinqui sunt serui.*

Non si deue dare applauso al volgo, alla plebe, alla sciocca turba, che per questo disse Plutarco.

*Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.*

E si può dire dell'incoftanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente quel che disse Demottene.

*Iam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum.*

*Ut quid constanter velit, aut nolit, non facillè intelligat.*

Essendo vn giorno domandato Urbano IV. Sommo Pontefice.

*Qui à veritate longe abesset.*

*Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.*

*Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum, quicquid putat, est vanū; quicquid loquitur est falsum. Quicquid reprobatur est bonum; quicquid approbat est reprobum.*

*Vulgus enim propriam vocem ignorat,*

E che pensate sia stato quel saggio amertimento, quel giudicio così maturo dell'Eccellencissimo Signor Duca

di

di Ossuna in ordinare, che in quei tempi si facessero guardie di giorno, e di notte da gli Cittadini, se non perche il volgo per esser così sciocco, ignorate, & indoinito, e così pazzo, come che fè vn' errore, hauerebbe potuto far anco degli altri? E perciò si deue raffrenare la Plebe, se deuono reprimere i dislutili, se deuono scacciare i vagabondi, quali sempre van cercando predare, e rubbare per farsi ricchi col dāno altrui, costoro con la pace si moiono di fame, e perciò vogliono rumori, rouine, prede, e sacchi, non desiderano, che il mondo stia quieto, ma intorbidato, nou fa per loro la pace, ma fan ben per essi i rumori, e le dissentioni, non vorrebbero star sotto i stretti legami delle sacrosante leggi della Giustitia, e par loro cosa molto dura, e vi stā per forza, e se ne vorrebbero disciorre, vegiando benè, che in tempo di pace il mondo stia quieto, & in tempo di gnerre, e di tumulti stā torbido, e perciò questi dislutili desiderano tumulti per potersi staccar fuora da queste leggi, e buscar la vita coldanno altrui, sappiano, che le anguille non si prendono nell'acque chiare, e limpide, ma si ben nelle torbide, e nelle fangose, & à tal proposito disse molto dottamente quel sapientissimo Giuiscorsulto, quel celeberrimo Poeta, dico quel Diuino Alciato nelli suoi Emblemi.

*Anguillas quisquis captat si limpida vertat*

*Flumina si diues auxit adire lacus.*

*Cassus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo*

*Sicere, & vitreas palmula turbet aquas.*

*Diuies erit, sicys res publica turbida lucro est,*

*Qui pacis arctati legibus esuriunt.*

Horà seguito questo male, e dubitandosi d'assai peggio per esser la Città, come si è detto, sollevata tutta in arm, oltre che tutti i Popoli si disponeuano à far come fè Napoli, il Vicerè con merauigliosa prestezza, e diligenza si diede à far diuersi prouedimenti, mettendo guardie per la Città per tener in freno gli huomini di mal' affare, facendo venir grano di fuora da diuersi parti, proueden-

do

do à tutte le cose di dentro concernenti la grafia. Come che si venne à poco , à poco à riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifesto pericolo, in qual si vidde il Regno. Ma dopò alcuni mesi il Vicerè , come vidde le cose acchetate, deliberò castigar seueramente gli uccisori dell' Eletto Starace, e quei, che haueuan hauuto parte al sacco di sua casa. Per il che si compiacque S. E. primieramente delegare la cognitione di questo delitto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario , e di deputare Comissario il Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, e dare il peso di Auocato Fiscale al Dottor Geronimo Olcignano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità Regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

E la delegatione fù fatta con clausule le più efficaci, & salutari, che mai siano state immaginate, non che fatte.

Non parue à S. E. d'eligere alcuno per Procuratore Fiscale , come si suole in tutti li casi , parte per non fidar così importante carico à persona idiota , parte perche si confidaua , che l' Auocato Fiscale douesse supplire, come che suppli in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risoluzione , e chiamati tutti i sopradetti S. E. esertò tutti à fare in così importante peso, quello che fusse di seruitio di Dio , e di Sua Maestà, affermando, che non si poteua hora far seruitio più importante di questo , ordinando , che si facesse relatione à S. E. di tutti li espedienti .

In esecutione di tal delegatione furono presi 498. huomini in tre, ò quattro notti senza nessuno strepito, ò scandolo.

Et in tre mesi , e mezzo furono spediti non solo li 498. ma anco 320. contumaci , e furono formati , e compilati 820. processi.

E di più fù fatto vn volume de' notamenti delle defensionì de' rei, cosa non più fatta à Napoli , il qual volume fù di carte 275

Furono tormentati 270.

Alli

Alli carcerati si ferono le spese di pane , & vino , cose insolite .

L' Auuocato de' Pouerì per difendere li rei hebbe tutte le comodità .

Le spese fatte tanto per li carcerati quanto per altre occorrenze de' Scriuani Capitani , e Guardie furono ducati 780

L' espeditioni le seguenti .

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuouo per la causa di Starace dalli 18 del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il dì 17. del mese di Ottobre furono numero 432.

Fù commesso questo negotio, come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Auuocato Fiscale fù eletto il Dottor Geronimo Olcignano dello stesso Consiglio .

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali con il Commissario votorono, li Signori Regenti. . . . Moles, Antonio Cadena, e Gio. Antonio Lanario . Furono trè li Maestri d' Atti, & dodici Scriuani, & il tutto fù passato per le mani dell' Auuocato Fiscale senza interuento di suo Procuratore per degni rispetti .

Li testimonij esaminati pro Fisco dal detto giorno 18. di Luglio per insino al detto dì 17. Ottobre presète 1585. furono 1057.

Principali inquisiti , & esaminati da detto giorno in detta causa insino à 12. del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonij esaminati in defensionibus di quelli carcerati , che hebbero le defensioni da detto tempo , & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolomeo Petagna nel Regio Castello nuouo appresso li Signori Fornaro , & Olcignano per seruitio della Regia Corte, e delle spese de' Carcerati, e dell' altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. insino alli 19. di Agosto 1585. che fù vn mese ducati 260.

Item

Item dalli 20. di Agosto infino alli 19. di Settembre 85  
furono spesi duc. 217 3 6

Item dalli 19. di Settembre 85. infino à 17. di Ottobre  
si spesero doc. 80 2 18

duc. 558 1 4

Li processi furono posti in dodici volumi di carte  
4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, &  
compilati solamente dalli due Deputati, Commissario,  
e Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delle defensionì per li rei, cosa insolita à  
Napoli di carte 275. non essendo morto nessuno nelle  
prigioni.

Tutto questo negotio fù spedito in trè mesi, & mezzo,  
cioè dalli 20. di Luglio in fino al 1. di Nouembre 1585.

Le relationi, & sentenze tutte furono fatte in Collate-  
rale inanzi all' Eccellenza del Signor Vicerè.

### Nota delli Tormentati.

Andrea farace  
Angelo bartaccio  
Angelo cerino  
Antonio caso  
Agostino villanoua  
Angelo mercoglionò  
Adorario puoto  
Antonio titta  
Ambrosio magliulo  
Aniello gaito  
Andrea quintaualla  
Cesare russo  
Col' Aniello cuozzo  
Claudio de li fiuri  
Cesare magliola  
Cosimo curiale  
Cesare nuuolo

Aniballe de lionè  
Agostino barbato  
Battista de vasto  
Bartolomeo quintaualle  
Beatrice de gratia  
Berardino Pranzillo  
Bartolomeo gargiulo  
Bartolo bianco  
Bartolomeo alias moe  
caserta  
Battista de Palma  
Cesare forino  
Cola de mauiila  
Col' Antonio dela nun-  
tiata

Cesa-

|                            |                              |
|----------------------------|------------------------------|
| Cesare mortella            | Gio: Battista giardino       |
| Cesare danielle            | Giulio palumbo.              |
| Claudio mozzillo           | Gio: Giuseppe del sole.      |
| Cesare farno               | Giulio Cesare veniere        |
| Donato de lo Pestiglione   | Gio: Antonio Marciano        |
| Ettore de guido.           | Giuliano trabucco            |
| Ferrante riccio            | Gio: Domenico mancino        |
| Francesco franco           | Gio: Domenico crisci         |
| Fonso monaco               | Gio: Pietro coppola          |
| Filippo greco              | Gio: Giuseppe perillo        |
| Francesco laudisio         | Gio: Domenico de angelo      |
| Federico brancato          | Gio: Luise casaburo          |
| Ferrante pugliese          | Gio: Michele Anastasio       |
| Ferrante gaudioso          | Gio: Antonio Mazocca         |
| Fabio di troiano           | Gio: Lonardo de martino      |
| Francesco Antonio monte-   | Gio: Cola esposito           |
| fusco                      | Gio: Battista colta          |
| Florio trotta              | Giulio de ben: dictis        |
| Francesco Antonio montel-  | Gio: de mauro                |
| la                         | Gio: Iacouo perillo          |
| Ferrante de vita           | Giulio scoppa                |
| Francesco Antonio Martiale | Gio: Matteo scoppa           |
| Giorgio Oliniero           | Gio: Aurelio del postiglione |
| Gismundo romano            | Gio: Battista marciano       |
| Giuseppe de maio           | Gio: Casomaiolo              |
| Iacouo Aniello cantarella  | Gio: Iacouo buono            |
| Giulio caro                | Gio: Antonio scoppa          |
| Giuseppe de la seria       | Giulio gagliardo             |
| Giuseppe bonfiglio         | Gio: Cavillo d' aiello       |
| Gio: Battista fiorauante.  | Gio: Antonio falone          |
| Gio: Antonio Capuchio      | Gio: Tomase buonhuomo        |
| Iacouo Antonio riccio      | Gio: Lonardo manzo           |
| Gio: Francesco piano       | Gio: Domenico cuomo          |
|                            | Gio: Alfonso coppola         |
|                            | Gio: Battista auletta        |
|                            | Liberato antinoro            |
|                            | Lorenzo de montuoro          |

Luca taliento  
 Luc' Antonio tolemeo  
 Leone cennamo  
 Lonardo, cangiano

Marino corona  
 Minicho chiaiese  
 Marco Antonio Dauolos  
 Matteo femolo  
 Matteo barrile  
 Minico tramontano  
 Marcello ricco  
 Marco bell'huomo  
 Martio d'antonisco  
 Minico gaito  
 Matteo caualiere  
 Marc' Antonio de guido  
 Marco di durazzo.  
 Martino di fusco

Nuntio sequino  
 Nardo capuano  
 Nicola gionto  
 Nufrio auciello  
 Nocentio de la porta  
 Nicola confortino  
 Nocentio Monaco

Ottauio boccaleto  
 Oratio palernio  
 Oratio marzato  
 Oratio di abenaulo  
 Orlando perfano  
 Ottauio sportiello  
 Oratio cucco  
 Oratio brancato

Ottauio Mazzone

Prospero ruffo  
 Pietro lombardo  
 Pompeo di montuoro  
 Pietro Angelo brancato  
 Principio romano  
 Pietr' Antonio di rosa

Rienzo di Stefano  
 Raimondo palomba

Sabatino collecino  
 Simone todino  
 Salvatore del Tuso  
 Scipione napporis  
 Stefano mauro  
 Sebastiano catalano  
 Scipione pizza

Tomaso Aniello iouino  
 Tomase perillo  
 Tomase valentino  
 Tomase Aniello di leone  
 Tomase di beneditto  
 Tomase Aniello fiorentino

Vito sciacco  
 Vincenzo angrifano  
 Vincenzo lembo  
 Vincenzo stinca  
 Vincenzo romano  
 Vincenzo caputo  
 Virgilio scognamiglio  
 Vespasiano perfico

CON-

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condannati in Galera; con le giornate, & tempo della loro condennatione.

Die 9. Septembris 1585.

*Condennati in Galera in vita*

*Condennati in Galera in vita*

Cesare danielle  
Rienzo di stefano  
Giulio palombo  
Vincenzo lembo  
Gennaro amodeo

Oratio puoto  
Vincenzo romano  
Fonso de la monaca

*Condennati in Galera per diece anni*

*Condennati in Galera per diece anni*

Angelo ceruio  
Nocentio sequino  
Oratio di abenante  
Antonio caso  
Gioseffe del sole

Cola di mattilia  
Cesare galife  
Gioseffe Chioccarello  
Gio. Antonio mazocca  
Gioseffe de la feria

*Condennato per sette anni*

*Condennati in Galera per anni sette.*

Vincenzo di michele

*Condennato per cinque anni*

Lorenzo di montuoro  
Minico chiaiese  
Ferrante riccio  
Ottavio boccaletto

Liberato antinoro

*Condennato per diece anni*

*Condennato in Galera per anni tre*

Vito sciacca.

Ferrante pugliese

N n n 2 Die

Die 17. Septembris 1585.

Francesco Laudisio

*Condennato per dieci anni.**Condennato per sette anni*

Luc' Antonio toloмео

Gio: Luise casaburo'.

Die 16. Septembris 1585.

*Condennati in vita**Condennato in Galera per  
sette anni*Gio: Antonio bagliuo  
Tomase Aniello Girone  
Geronimo maresca  
Raimo patomba

Battista perrone

*Condennati in Galera per  
cinque anni**Condennato per dieci anni*

Cesare montella

Cesare bono

Oratio marzato

*Condennato per cinque anni*

Gio: Domenico crisci

Battista de sasso.

Tomaso perillo

Loise caualetta

Gio: Vittorio Rapuano

Die 9. Octobris 1585.

Gio: Battista papa

*Condennati in Galera per  
tre anni.**Condennato per dieci anni*

Federico brancato

Marino corona

Gio: Antonio marciano

*Condennato in vita**Condennato in Galera  
in vita.*

Giacomo Antonio riccio

*Condennato per tre anni*

Gio: Leonardo de martino

Gio: Tomase di maturo

*Condennati per cinque anni*

Vincenzo angrifano

Con-

*Condennati per cinque anni:* Siluestro scognamiglio  
 Gio. Antonio berlingieri  
 Tadeo magliotto Minico guasco  
 Cesare berlingieri

*Condennati per tre anni.*

*Condennati in vita:*  
 Marco di lucia Giulio de benedictis  
 Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

**Nota de' Condennati in Esilio, & alla Frustra, Die 9. Septemb. 1585.**

Beatrice di Gratia condannata per anni sette in esilio fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito condannato pubblicamente a frustrarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condannato per anni cinque in esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Nouembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora il Regno.

**LIBRO**

CON-

470 HISTORIA DI NAPOLI.  
CONDENNATI A MORTE

Nota de tutti li Giustitiati, e Pene à ciascheduno di essi date auante  
la di loro Morte.

Die 24. Iulij 1585.

Iacouo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condannati ad esser tenagliati sopra vn carro, & arriuati auante alla Chiesa di S. Agostino li siano tagliate le mani destre, & condotti poi auanti il Tribunale della Giustitia della Gran Corte della Vicaria le siano tagliate le mani sinistre, e da là strascinandosi siano condotti nel mercato, doue si habbiano da appiccare, e poi squartare, e tale fù esequito.

A Gioseppe Bonfiglio cauallaro se facci il medesimo. Francesco di Franco vermicellaro cōdannato ad essere tenagliato sopra vn carro, e che arriuato auanti la Chiesa di Santo Agostino sia strascinato insino al mercato, doue si habbia da appiccare, e poi squartare, & tale fù esequito.

Tomase Anello Soccino, Andrea Fareçe, Horatio Palermo, & Giorgio Liuieri, condannati ad esser strascinati publicamente; appiccati, & poi squartati.

Die 31. Iulij 1585.

Persiano Persico cortellaro condannato ad essere tenagliato sopra vn carro per la Città, e peruenuto auante la Chiesa di Sant' Agostino se li tagli la mano destra, e condotto auanti il palazzo della Giustitia della Gran Corte della Vicaria si tagli la sinistra, e strascinandosi poi si conduca al mercato, doue sia appiccato, & poi squartato, e così fù esequito.

Gio: Antonio Capucchio potecaro de frutti cōdannato alla medesima pena del modo sopradetto, & tale fù esequito.

Die

Die 2. Augusti 1585.

Gio: Battista Fiorauante potecaro, & Cesare Fiorino bottegaro condannato alla medesima pena, vt supra, et tale fù eseguito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolomeo Quintaualle condannato ad essere tenagliato sopra vn carro, & così sia portato nel mercato, doue sia appiccato, e poi squartato, e tale fù eseguito.

Filippo Greco alguzino, e Gio: Francesco Pinto Scriuano ciuile, condannati ad essere tenagliati sopra vn carro, e poi appiccati, e squartati, e tale fù eseguito.

Angelo Barbariso condannato ad essere strascinato per la Città, & condotto al mercato sia appiccato, e poi squartato, e tale fù eseguito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marc' Antonio Daualos scriuani de la Summaria, Col' Antonio della Nuntiata, e Matteo Barrille condannati ad essere strascinati per la Città, e condotti al mercato appiccati, e poi squartati, e così fù eseguito.

Die 4. Septembris 1585.

Vincenzo Stinca, e Gio: Domenico d'Angelo condannati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, e così fù eseguito.

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condannato alla medesima pena.

Die

Die 13. eiusdem.

Nufrio Auciello condannato à tenagliarsi sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 8. Octobris 1585.

Gio: Iacouo Bono tentore, e Scipione pizza potecari condannati à strascinare, appiccare, e poi squartare.

Die 9. Octobris 1585.

Giouanni Camaiono mercante de drappi condannato à strascinare, appiccare, e squartare, e fù eseguito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condannato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonhomo calzettaro di seta condannato à tenagliare sopra vn carro, appiccarle, e squartarle, e così fù eseguito.

Li morti furono al numero di 30.

**Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Luglio 1585. infino alli 17. di Ottobre 1585.**

Aniello celeste  
 Gio: Camillo d'aiello  
 Minico lista  
 Gio: Antonio manzo  
 Cosmo d'alifante  
 Gio: Tomaso ma zar

Stefano marso  
 Nocento de la porta  
 Bartolo bianco  
 Ascanio desiderio  
 Ambrosio magliuolo  
 Gioseppe de maio

Ma-

|                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| Marino Barbiero            | Giulio catania             |
| Lorenzo recena             | Francesco barone           |
| Gio: Bernardo scigliarola  | Rienzo casolla             |
| Gio: Carlo perfico         | Gio: Antonio falone        |
| Baldassare de la candela   | Scipione conza             |
| Gio: Matteo scoppa         | Gio. Giacomo perillo       |
| Gio: Antonio vincciardino  | Gio: Domenico d' anastasio |
| Antonio pignone            | Gio: Battista campanile    |
| Gio. Antonio cesare        | Prospero de adinolfo       |
| Sabatino policino          | Gio: Antonio gaudiofo      |
| Ottavio sportiello         | Marcello valentino         |
| Gigante perfico            | Sigismondo de Sio          |
| Fabritio papa              | Geronimo battinello        |
| Gio: Pietro cioffo         | Minichello d'aitabile      |
| Ascanio scotto             | Gio: Domenico bernaudò     |
| Paolo panifco              | Gio Tomase spina           |
| Giouanne gioppo            | Pietr' Aniello bastiano    |
| Scipione de lago           | Ascanio Triuica            |
| Tomase figliola            | Gio: Paolo capoccia        |
| Gio: Geronimo pifano       | Horatio de Gabriele        |
| Geronimo vitagliano        | Aniello guarino            |
| Florio trotta              | Francesco pastore          |
| D. Giouan Battista de mar- | Marco penna                |
| tino                       | Bartolomeo gargiulo        |
| Gio. Battista caluino      | Hettorre de Guida          |
| Gio: Antonio garofano      | Giouanne saluato           |
| Giacomo Anello d' auria    | Gio: Geronimo paulella     |
| Gio: Battista della sala   | Vincenzo serpo             |
| Pietr' Antonio della sala  | Vicenzo gallo              |
| Scipione lanzellone        | Gio: Giacomo sorrentino    |
| Scipione basso             | Pietr' Aniello de leo      |
| Vincenzo caputo            | Horatio de Mattheis.       |
| Minico conte               | Pietro di Franfo           |
| Francesco castaldo         | Agostino galluppo          |
| Sabato polito              | Stefano Russo              |
| Gialio Cesare affanto      | Lorenzo Pandolfo           |
| Cesare scoppa              | Minico gallo               |
| Marzio Laonessa .          | Giulio ferraiolo           |

Tomo IV.

O o o

Federi-

|                           |                           |
|---------------------------|---------------------------|
| Federico cuomo            | Angelo de lo preite       |
| Gio. Angelo d' Ammone     | Gio: Domenico mancino     |
| Marc' Antonio bottigliere | Gio: Lonardo Cimino       |
| Antonio de rosa           | Gratiano piscicello       |
| Giacomo pascarello        | Pompeo Naclerio           |
| Gioseppe infernuso        | Gio: Oratio de Mattheis   |
| Minico fasulo             | Pascariello melillo       |
| Vincenzo d'anzardo        | Gio: Antonio petito       |
| Carlo Rosino              | Pompilio d'angelo         |
| Paolo de mira             | Bernardino pranzillo      |
| Giacomo sarracino         | Fabio Pontoliano          |
| Geronimo de maio          | Pietro Angelo brancato    |
| Aniballe de saluo         | Fabritio Donnaromita      |
| Vincenzo durante          | Giuliano trabucco         |
| Cesare martorello         | Gabriele forino           |
| Antonio costa             | Oratio berlingiero        |
| Derio d'angelo            | Vincenzio sorrentio       |
| Hercole fontanarosa       | Bartolomeo tenace         |
| Merco bell'huomo          | Martino piatti            |
| Scipione betretta         | Vito garofano             |
| Gio: Antonio volpe        | Pompeo de montuoro        |
| Matteo vigilante          | Gio: Bartista contierno   |
| Gio: Lonardo Campanile    | Pietro de iuorio          |
| Tomase Aniello fiorentino | Gioseppe pennella         |
| Gio: Donato mazza         | Giacomo racola            |
| Andrea quintaualle        | Ambrosio de forte         |
| Tomase talentino          | Claudio de fiore          |
| Antonio nitto             | Aniello antinoro          |
| Clandio montillo          | Gio: Antonio saietta      |
| Cesare farno              | Ortauiano caruso          |
| Nicola de ionta           | Aniballe palumbo          |
| Ferrante gaudiofo         | Gio: Michele de anastasio |
| Ottauio marccone          | Gio: Iacouo mourelione    |
| Nuntiante faiella         | Angelo mercogliano        |
| Cesare magliolo           | Simone todino             |
| Gasparre Rocca.           | Nardo Notarello           |
| Gio: Roberto pagliuca     | Gio: Pietro basile        |
| Gio: Domenico copagnone   | Afcanio falcone           |

Orlan-

|                              |                             |
|------------------------------|-----------------------------|
| Orlando Perazano             | Pierr' Antonio brentola     |
| Alfonfino campo              | Ambrosio de la vigna        |
| Cesare nuuolo                | Gio: Domenico frauto        |
| Francesco Antonio monte-     | Gio: Antonio delle castella |
| fufcolo                      | Andrea paulella             |
| Cesare romagnano             | Gio: Battista crispolo      |
| Prospero de dura             | Francesco viespolo          |
| Donato de lo postiglione     | Cola de leone               |
| D. Gio: Antonio medici       | Alberico de rosa            |
| Buonanno sorrentiuo          | Gioseppe de andrea          |
| Paolo manso                  | Pietro lombardo             |
| Ertorre nastaro              | Beatrice de gratia          |
| Minico di miro               | Francesco forino            |
| Pietro Gio: montercole       | Ottauio maracca             |
| Geronimo de leo.             | Michele zucarello           |
| Vincenzo Villarosa           | Luca d'assanto              |
| Gio: Angelo pisano           | Ottauio solazzo             |
| Minico d'amato               | Col' Aniello cuozzo         |
| Pietro d'amato               | Giulio guidone              |
| Cesare de marino             | Nicola confortino           |
| Oratio longobardo            | Pietro de Riccardo          |
| Vito staiuano                | Oratio cucurullo            |
| Giulio russo                 | Giouanne de mauro           |
| Gio: Loise parlato           | Gio: Andrea dell'aquila     |
| Giulio Cesare parlato        | Minico porcella             |
| Verdino de rugiero           | Battista de mario           |
| Scipione cioffo              | Paolo de maria              |
| Gio: Aurelio de lo postiglio | Gennaro capuano             |
| ne                           | Gio: Battista costa         |
| Cesare russo                 | Oratio brancaro             |
| Tomase de beneditto          | Saluatore de caro           |
| Ottauio di mase              | Marc' Antonio guido         |
| Cosmo apicella               | Pierr' Antonio bello        |
| Marzullo fabricatore         | Fabritio vanacore           |
| Bernardino raiola            | Longardo cauliano           |
| Egidio romano                | Buonanno sorrentino         |
| Santolo romano               | D. Oratio Vitignano         |
| Eugenio de lauiello          | Minico d'Auenia             |

|                             |                          |
|-----------------------------|--------------------------|
| Nardo carrano               | vn matrone percossa la   |
| Oratio russo                | testa                    |
| Vrbano trachino             | Daniele maresca.         |
| Vespasiano faietta          | Minico Aniello de miele  |
| Marcello riccio             | Battista di Palma        |
| Angelo di Francesco         | Martino de fusco         |
| Leone cennamo               | Gio: Domenico cuomo      |
| Marc' Antonio lobrano       | Francesco Ant. Martiale  |
| Gio: Battista marciano      | Hettorre di Gaieta       |
| Tadeo de iuorio             | Pietro Antonio di rosa   |
| Pricito gauderiso           | Ottauio Greco            |
| Pietr' Antonio di mauro     | Scipione ferra           |
| Marco gargano               | Gio: Andrea Pisano       |
| Gio: Antonio salone         | Filippo magliulo         |
| Donato cortese.             | Pirro Loise rao          |
| Marcello giordano           | Giouanne auliso          |
| Gio: Tomase petrosino       | Saluatore basso          |
| Giacomo buoso               | Vittorio di auenia       |
| Francesco Antonio montel-   | Gio: Iacouo voltorale    |
| la                          | Gennaro voltorale        |
| Nocentio Monaco             | Gio: Domenico schiauetto |
| Antonio de vito             | Gio: Antonio gallo       |
| Gio: Cola d'acunto          | Oratio cucco             |
| Valerio de palma            | Sigismondo romano        |
| Marco de darazzo            | Antonio di vera          |
| Vincenzo cuomo              | Matteo semmolo           |
| Gio: Geronimo de mattheis   | Gio: Antonio russo       |
| Anello siniscalco           | Prospero russo           |
| Antonio de carluccio        | Antonio canciano         |
| Christofano Torrecuso       | Tomase Aniello de angelo |
| Gio: Lonardo manfo          | Gio: Matteo gratiano     |
| Giacomo aniello bottigliere | Matteo caualiero         |
| Ferrante de vito            | Oratio battinello        |
| Principio Romano            | Minico tramontano        |
| Saluatore calaburo. Questo  | Sebastiano catalano      |
| era Abbate, e fu il primo   |                          |
| che hauesse offeso il poue- |                          |
| ro Starace hauendo con-     |                          |

IN-

## INDVLT O

Concesso à tutti quelli, li qua-  
li interuennero alla Mor-  
te di Gio: Vincenzo  
Starace.

*Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.*

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

**D**ON Petrus Giron, Dux Ossunæ, Dominus Do-  
mus, & Status Vreniæ, Maior Camerarius Sacræ  
Regiæ, & Catholiciæ Maiestatis, & in præfenti Regno  
præfata Maiestatis Vicerex, Locumtenens, & Capita-  
neus Generalis.

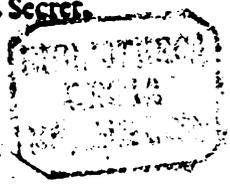
Essendo successo in questo mese di Maggio prossimo  
passato l'homicidio, e morte del Magnifico Eletto Gio:  
Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobbo di sua Casa,  
ancorche il delitto sudetto fusse seguito, e successo senza  
causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, &  
insolentia, con parte di tumulto, e seditione, e con altri  
adherenti degni di esemplare, e di grandissimo, e feue-  
rissimo castigo. Nientedimeno considerando la qualità  
della gente, che commette il detto delitto, la semplicità,  
il numero, e bassezza loro, & il caso così repentino, &  
impensatamente successo: Et hauendoci anco il Magni-  
fico Eletto, che al presente è della Fidelissima Piazza del  
Popolo, supplicato volessimo vsare alcuna clemenza  
con tante genti, che hora intendiamo si ritrouano  
contumaci, & assenti da questa Città per causa del de-  
litto

litto sodetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fidelissima Piazza del Popolo di questa magnifica, e fidelissima Città di Napoli, e l'affettione, con che sempre ha seruito la Maestà sua, considerato anco il castigo, e punitione, che fino adesso si è data ad alcuni giustitiati, e condannati in galera per questa causa, se bene il delirto, & eccesso meritaua assai maggior punitione. Pure volendo con la giustitia vsare anco la clemenza, che già dal principio habbiamo hauuto in consideratione voler vsate per le cause, e considerationi sudette. Però con il parere, e voto del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente, per il presente nostro ordine, gratia, & indulto generale. Vogliamo, ordinamo, e commandamo, che tutte, e qualsiuogliano persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione se sia, che si ritrouassero inquisiti, processari, contumaci, & absentati, & in qualsiuoglia modo criminati, e che fussero interuenuti, & in qualsiuoglia modo participato in detto delitto di homicidio, sacco di casa, e tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggratiati, si come con il presente nostro ordine generale li perdonamo, & indulramo, in modo, che non ostante il delitto sudetto, e le contumacie seguite, possano riparare, e viuere quietamente in Napoli, come faceuano auante del delitto predetto. Ordinamo con questo alli Magnifici Commissarij in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & à tutti, e singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause sudette non possano, nè debbiano altramente procedere più auante, con dichiarazione, però, che le infrascritte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non se intendano comprese in questo indulto, ne in modo alcuno loro se intendano indultate, ne aliquo modo perdonate, ne aggratiate attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, e principali perpatratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, ne debbiano godere del presente indulto, ma quelli debbiano essere castigati, e puniti per quanto di giustizia

sarà

farà debito , & conuenerà , così anco per maggior chiazza dichiaramo, che li già condannati in galera, non se intendano compresi nell' Indulto presente, & accioche delle cose predette si tenga notitia . Commandamo, che di ciò se ne affigano copie autentiche in Valuis delli Regij Tribunali di questa predetta Fidelissima Città di Napoli . Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, nè aggratiate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condannati in qualsiuoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrovano carcerati . Et oltre di ciò non se hanno da intendere indultati, mà si hà da procedere cõtra li sottoscritti quali sono v3. Gio. Leonardo Pisano Spetiale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottauio Fontana , Gioseppe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romitto, Ottauio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Constantino Costa, Gio. Vicèzo Costa, Francesco Bertengiero, Simõne Cummaro , Salvatore Casaburo , Montorio di Acunto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Gio- uanne Caruso, Oratio Compasano, Oratio Catanio, Oratio Brazzollino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giouan Battista, Ottauio, Donato, & Gio. Siluio suoi figli, Agostino Ardisio, Scipione Fanulo, Oratio Carpentieri, Marc' Antonio Casaburo, Francesco Casaburo.

Datum Neapol. die 4 Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Bastidæ de Munatones Secret.



**F L F I N E.**

Reimprimatur 26. Octobris 1674.

F. Scanegata Vic. Gen.

Iterum imprimi potest

*Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Eminentiss.*

Reimprimatur Neapol. die 26. mensis Augusti 1674.

Calà R.

*Montecorvinus  
Cancell. &c.*

---

Ristampato in Napoli, per Luc'Antonio di  
Fusco, l'Anno del Santo Giubileo 1675.  
*Con licenza de' Superiori.*











